

Università “Sapienza” di Roma
Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione
Dipartimento di Scienze Politiche

Dottorato di ricerca in Studi Politici (16172)- XXXIII ciclo
Curriculum Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche

**Il rapporto bilaterale Gran Bretagna- Italia
durante gli anni Sessanta, in relazione al primo
allargamento della Comunità Europea**

STEFANIA RAMPOLLO (Matricola 1277603)

Tutor interno: Prof. Alessandro Guerra

Tutor esterno: Prof. Giampaolo Malgeri, Università “LUMSA” di Roma

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
CAPITOLO I	
VERSO LA PRIMA DOMANDA DI ADESIONE DEL REGNO UNITO ALL'EUROPA DEI SEI: UN CONFRONTO ANGLIO-ITALIANO DIVERSAMENTE SENTITO, 1957- 1961	
1. Gran Bretagna, Italia e i primi progetti di integrazione europea	7
2. Tra "Plan G" e "Carli Plan": vaghe proposte per una Free Trade Area	25
3. Il governo britannico verso le posizioni di quello italiano sui problemi europei alla fine degli anni Cinquanta	43
4. La nascita della European Free Trade Area (EFTA) e il dialogo con l'Europa dei Sei	52
5. Dalla visita di Macmillan e Home a Roma del novembre 1960 alla prima domanda di adesione britannica alle Comunità Europee del 9 agosto 1961	66
CAPITOLO II	
I TIMORI DI LONDRA DI RIMANERE FUORI DALLA COSTRUZIONE EUROPEA ACCRESCIUTI DAL PRIMO VETO DI DE GAULLE: PROVE DI SINTONIA ANGLIO-ITALIANE, 1961- 1964	
1. Il ruolo di Macmillan e le prime reazioni alla decisione di presentare domanda di adesione alle Comunità europee	82
2. La visita di Fanfani e Segni a Londra, 16- 18 gennaio del 1962	97
3. L'interruzione dei negoziati di Bruxelles e l'alleanza italo-britannica proposta da La Malfa	113
4. Le reazioni al veto di de Gaulle del gennaio 1963 posto alla prima domanda di adesione del Regno Unito alle Comunità europee	132
5. I cambi di governo a Roma e a Londra: il centro-sinistra organico di Moro e i laburisti al 10 di Downing Street	149
CAPITOLO III	
L'ATTENZIONE ITALIANA VERSO UN APPROCCIO SEMPRE PIÙ EUROPEO DEI LABURISTI E LA SECONDA DOMANDA DI ADESIONE BRITANNICA ALLE COMUNITÀ EUROPEE NEL MAGGIO 1967	
1. Wilson a Roma nella primavera del 1965: il ruolo dell'Europa nel sistema difensivo occidentale secondo Gran Bretagna e Italia.	167
2. La "Crisi della Sedia Vuota" e la proposta di La Malfa di un nuovo coinvolgimento britannico nel processo di integrazione europea	183
3. Conservatori e laburisti britannici a confronto sulla politica europea: le riflessioni della Farnesina	193
4. L'annuncio di Wilson alla Camera dei Comuni del maggio 1967 per un secondo tentativo di adesione del Regno Unito alle Comunità Europee	205
CAPITOLO IV	
LA POLITICA DI WILSON E MORO DOPO IL VETO FRANCESE ALLA SECONDA DOMANDA DI ADESIONE DEL REGNO UNITO ALL'EUROPA DEI SEI: LA DICHIARAZIONE ANGLIO-ITALIANA (1967- 1969)	
1. La visita di Moro e Fanfani a Londra (27 -28 giugno 1967) e la nuova domanda di adesione del Regno Unito presentata in sede UEO e respinta da de Gaulle	221
2. «All or nothing»: la determinazione di Wilson dopo il veto francese e i suggerimenti italiani	238
3. Il confronto tra i Sei sul possibile «recupero» delle quattro domande di adesione: Dalla dichiarazione franco-tedesca al Memorandum italiano del 1968	248
4. Il vertice UEO di Lussemburgo del 6-7 febbraio 1969 e il deciso atteggiamento del Foreign Office verso l'Italia con Nenni e Spinelli alla Farnesina	262
5. La Visita di Stato di Saragat a Londra e la Dichiarazione Anglo-Italiana sull'Europa del 28 aprile 1969	280
CONCLUSIONI	297
FONTI E BIBLIOGRAFIA	303

INTRODUZIONE

La fine della Seconda Guerra mondiale e il Trattato di Pace del 1947 non inaugurarono affatto delle relazioni migliori tra Italia e Gran Bretagna, ne siano prova la volontà dei Britannici di imporre agli Italiani una pace “punitiva” nonché la loro contrarietà alla partecipazione dell’Italia al Patto Atlantico. Come scritto da Antonio Varsori, se è vero che fino alla metà degli anni Cinquanta il Regno Unito considerò l’ex nemico un Paese secondario, arretrato e inaffidabile, in sostanza un semplice oggetto delle relazioni internazionali, è altrettanto vero che a Roma guardarono con diffidenza alla politica adottata da Londra verso la Penisola¹. La ricostruzione dei rapporti bilaterali anglo-italiani qui presentata, che comincia con la Crisi di Suez del 1956 e il ritorno di de Gaulle alla guida della Francia nel 1958, abbraccia tutti gli anni Sessanta e cerca di rimarcare il reciproco nonché progressivo cambio di percezione tra i due Paesi palesatosi soprattutto nel processo di integrazione europea e di allargamento della Comunità dei Sei.

Da una parte, la scelta europea ed europeista dei governi italiani, ulteriormente rafforzatasi tra la fine degli anni Cinquanta e la fine degli anni Sessanta, si trovò a dover opportunamente convivere con altre importanti scelte, dalle quali la politica estera dell’Italia di quegli anni mai avrebbe potuto prescindere. Su tutte, il legame con gli Stati Uniti e l’appartenenza all’Alleanza Atlantica, connessa al senso di sicurezza da essa trasmessa nel contesto della Guerra Fredda. Dal canto suo, il Regno Unito, dopo l’iniziale scetticismo verso le neonate Comunità dei Sei, vale a dire la Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (CECA), la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea per l’Energia Atomica (EURATOM), cominciò a rivedere il proprio atteggiamento, finendo per rivalutare l’Italia e il contributo che essa avrebbe potuto offrire nel raggiungere gli obiettivi britannici, *in primis* quello dell’adesione alla CEE per entrare a far parte del Mercato Comune Europeo (MEC).

Non è un caso che questo studio muova dal 1957. Questo non solo è l’anno dei Trattati di Roma, ma è anche l’anno della proposta lanciata da Londra di creare una zona di libero scambio più ampia e meno vincolante rispetto all’area del MEC, e del progressivo impegno dell’Italia a far sì che ci fosse un maggiore coinvolgimento del Regno Unito nel processo di costruzione europea. A tal proposito, durante le trattative in seno all’Organizzazione Europea di Cooperazione Economica (OECE), nello specifico nel marzo 1958, la delegazione italiana, nella figura dell’allora Ministro del Commercio con l’Estero Guido Carli, arrivò a presentare un Piano impostato su delle soluzioni di compromesso tra l’idea britannica di una *Free Trade Area* e l’unione doganale sottoscritta dai Sei l’anno prima a Roma.

Nel ripercorre l’evolversi dei rapporti anglo-italiani attraverso tutti quei momenti tanto importanti quanto determinanti nei processi di allargamento e di integrazione europea negli anni Sessanta, su tutti la prima domanda di adesione del Regno Unito alle Comunità dei Sei nell’agosto del 1961 e la successiva del 1967, senza dimenticare la nota “Crisi della Sedia Vuota”, la ricostruzione presentata in questa sede si conclude con il 1969. Anno della fine della presidenza di de Gaulle in Francia e del rilancio di un primo allargamento della Comunità dei Sei ad altri Stati, tra cui la Gran Bretagna, che si sarebbe realizzato tra il 1972 e il 1973, il 1969 rappresentò anche uno snodo cruciale nella storia delle relazioni tra Italia e Regno Unito. Il 28 aprile di quell’anno, infatti, fu sottoscritta a Londra, dai rispettivi Ministri degli Esteri, Pietro Nenni e Michael Stewart, la Dichiarazione Anglo-Italiana sull’Europa, un documento

¹ A. VARSORI, *L’Italia e l’adesione della Gran Bretagna alla CEE (1961- 1972)*, in *Gli allargamenti della CEE/UE 1961- 2004*, a cura di D. Preda- A. Landuyt, Bologna, Il Mulino, 2005, 2 voll., I, pp. 31-60, in particolare pp. 32- 33.

significativo, oltretutto, anche per la storia della Comunità Europea, avendo con esso il governo di Sua Maestà, per la prima volta, ufficialmente dichiarato che «l'integrazione economica e quella politica dell'Europa» erano «due fenomeni entrambi essenziali» per il futuro sviluppo del Vecchio Continente².

La Dichiarazione Anglo-Italiana sull'Europa non vincolò Italia e Gran Bretagna a particolari impegni. Più che altro essa fu sottoscritta dai due Paesi allo scopo di sostenere e rafforzare il processo europeo sia promuovendo una più ampia cooperazione anche in ambiti non contemplati dai Trattati di Roma, sia invitando tutti quegli Stati dell'Europa occidentale interessati a prendervi parte. Naturalmente, tale Dichiarazione vide pure finalmente realizzarsi il proposito italiano di un effettivo avvicinamento tra Roma e Londra, seppure ben diverso da quello propugnato nel dicembre del 1962 dall'allora Presidente della Commissione Bilancio alla Camera dei Deputati, Ugo La Malfa. Questi fu promotore di un accordo di cooperazione italo-britannico sul modello di quello franco-tedesco che di lì a pochi giorni, esattamente il 22 gennaio 1963, sarebbe stato stipulato all'Eliseo da de Gaulle e dall'allora Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca (RFT) Konrad Adenauer.

Grazie soprattutto, ma non solo, alla documentazione conservata presso i National Archives di Londra, presso l'Archivio Centrale di Stato di Roma e presso l'Archivio Storico del Senato della Repubblica italiana- senza dimenticare quella disponibile all'Archivio Storico e Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale italiano-, è stato inoltre possibile ricostruire e analizzare come Italia e Regno Unito si siano poste in relazione agli altri attori dell'epoca, *in primis* Stati Uniti, Francia e Germania Ovest, in tempi densi di avvenimenti sia in ambito continentale che mondiale. Si è così cercato di cogliere tutte le sfumature di un rapporto anglo-italiano senza dubbio articolato, tenendo in particolare considerazione sia l'attenzione dell'Italia verso un'idea di Europa economicamente e politicamente unita, sia il rapporto contraddittorio tra la Gran Bretagna e i progetti europeisti. Quanto a quest'ultimo, si è rivelato a dir poco interessante preparare questo studio conducendo una ricerca contemporaneamente a una *Brexit* voluta da una ristretta maggioranza degli elettori britannici, espressasi in tal senso nel referendum del 23 giugno 2016.

Come evidenziato da Iliara Poggiolini, è bene ricordare che, a dispetto di loro «prospettive incompatibili» e «approcci ineguali» alla costruzione europea, Italia e Regno Unito seppero trovare importanti punti di convergenza nel corso degli anni qui esaminati³. Dunque, analizzando tutta la documentazione disponibile e reperita inerente soprattutto ai numerosi incontri tra Italiani e Britannici, questo studio affronta l'andamento delle relazioni tra Italia e Regno Unito in campo europeo, focalizzando l'attenzione sui reciproci interessi di Roma e Londra determinanti nel notevole avvicinamento raggiunto alla fine degli anni Sessanta tra due Paesi ben lontani dieci anni prima.

² NA, FCO 33/648, *Declaration on Europe by the Government of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and the Government of the Republic of Italy*.

³ I. POGGIOLINI, *L'Italia e l'Europa negli anni Settanta: una o più prospettive britanniche?*, in *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957- 2007)*, a cura di P. Craveri- A. Varsori, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 467-485, in particolare p. 469.

CAPITOLO I

Verso la prima domanda di adesione del Regno Unito all'Europa dei Sei: un confronto anglo-italiano diversamente sentito, 1957- 1961

1. GRAN BRETAGNA, ITALIA E I PRIMI PROGETTI DI INTEGRAZIONE EUROPEA

Nel Secondo dopoguerra, l'idea di un'integrazione europea fu al centro di molti progetti e di ambiziose proposte, trovando una più concreta formulazione a partire dal cosiddetto "Piano Schuman", avanzato dai Francesi nel 1950. A seguito della nascita di uno Stato tedesco-occidentale⁴, il Ministro degli Esteri francese Robert Schuman suggerì di creare una comunità sovranazionale volta ad amministrare la produzione francese e tedesca di carbone e acciaio, coinvolgendo man mano anche altri Paesi europei: in questo modo, da una parte la Francia avrebbe controllato le risorse strategiche della Germania, principale produttrice di carbone nell'Europa occidentale, dall'altra il nuovo Stato tedesco avrebbe pian piano guadagnato nuovamente credibilità in ambito internazionale. Si trattò però soprattutto, come scrisse lo stesso Schuman al Cancelliere della Repubblica Federale Tedesca (RFT) Konrad Adenauer, di un'iniziativa politica, volta ad aprire una nuova stagione nei rapporti franco- tedeschi e ad avviare, sviluppandola progressivamente, la costituzione di una federazione europea⁵. Sulla base dell'intesa tra Francia e RFT fu, così, istituita la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), nata con il Trattato di Parigi il 18 aprile 1951 firmato anche da Belgio, Olanda, Lussemburgo e Italia⁶. Se questi quattro Paesi aderirono con entusiasmo alla CECA, la scelta francese di avere Bonn come interlocutore principale venne, invece, letta con sospetto

⁴ Alla fine della Seconda Guerra mondiale, la Germania fu divisa, dalle maggiori Potenze vincitrici del conflitto, in quattro zone di occupazione, e la stessa Berlino fu a sua volta divisa nei settori russo, americano, inglese e francese. Nel 1949 le zone della Germania occupate da Americani, Inglesi e Francesi vennero unificate per dar poi vita alla Repubblica Federale Tedesca (RFT) con capitale Bonn. A questa iniziativa i Sovietici risposero creando, nelle regioni orientali della Germania controllate dall'Armata Rossa, la Repubblica Democratica Tedesca (RDT) con capitale Pankow, un sobborgo di Berlino nella zona di occupazione russa. Molteplici sono le opere relative alla nascita delle due Germanie, tra le quali, in linea generale, è possibile far riferimento al secondo volume della monumentale opera di H. A. WINKLER, *Grande Storia della Germania. Un lungo cammino verso Occidente*, Roma, Donzelli, 2004.

⁵ Protagonista assoluto della vita politica tedesca occidentale negli anni Cinquanta fu il Cancelliere Konrad Adenauer. Già Borgomastro di Colonia e risoluto oppositore del nazismo, rimase ininterrottamente alla testa dell'esecutivo tedesco-occidentale dal 1949 sino al momento del suo ritiro dalla vita politica nel 1963. Accanto al perseguimento di uno straordinario recupero economico per il proprio Paese, la politica di Adenauer fu caratterizzata dalla volontà di fare della RFT un pilastro del blocco atlantico, nonché dal percorrere la strada di una reale conciliazione con la Francia. A riguardo si faccia riferimento, tra gli altri, a: C. WILLIAMS, *Adenauer: the father of the new Germany*, London, Little, Brown and co, 2000; J. K. A. THOMANECK- B. NIVEN, *La Germania dalla divisione all'unificazione*, Bologna, Il Mulino, 2005; J. JOLL, *Cento anni d'Europa, 1870- 1970*, Roma- Bari, LaTerza, 1980; R. WILLIS, *France, Germany and the New Europe*, Stanford, Stanford University Press, 1968.

⁶ A tal proposito di vedano: W. DIEBOLD, *The Schuman Plan. A study in economic cooperation 1950-1959*, New York, Praeger, 1959; J. GILLINGHAM, *Coal, steel and the rebirth of Europe, 1945-1955. The Germans and French from Ruhr conflict to Economic Community*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

dalla Gran Bretagna⁷. Il lancio del “Piano Schuman” finì, pertanto, per costituire una sorta di cesura dell’impegno britannico sul Continente, dopo un iniziale attivismo⁸.

La Gran Bretagna era infatti stata, sin da subito, protagonista della ripresa economica, sociale e militare di un’Europa devastata dalla guerra. Nel gennaio del 1948 il Ministro degli Esteri Britannico, Ernest Bevin, aveva dichiarato alla Camera dei Comuni come fosse impossibile rimanere estranei ai problemi del Continente, e come fosse dunque necessario consolidare un legame tra le Nazioni libere dell’Europa occidentale⁹. Londra, tuttavia, aveva una ben chiara visione di integrazione europea, dove alla cooperazione su questioni comuni avrebbe dovuto corrispondere il mantenimento della piena sovranità governativa dei singoli Paesi¹⁰.

Le iniziative britanniche cercarono di mettere coerentemente in atto questa visione già a partire dal marzo del 1948, con la stipulazione del Patto di Bruxelles e la nascita dell’Unione Occidentale¹¹: i Britannici proposero inizialmente un’alleanza intergovernativa tra Gran Bretagna, Francia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi sulla base di accordi bilaterali sull’impronta del Patto di Dunkerque¹², sebbene poi l’alleanza finì per trasformarsi, per insistenza dei Paesi del Benelux, in un trattato di difesa collettiva secondo il quale, in caso di aggressione da parte di un Paese terzo a uno dei Paesi firmatari, era previsto l’intervento automatico degli Alleati.

Sempre nella primavera del 1948, la Gran Bretagna sostenne, inoltre, sia la creazione dell’Organizzazione Europea di Cooperazione Economica (OECE) per la gestione degli aiuti alle Nazioni europee stanziati dagli Stati Uniti attraverso il “Piano Marshall”¹³, sia l’istituzione

⁷ Si veda a tal proposito il saggio di N. P. LUDLOW–G. D’OTTAVIO, *Distacco e Incomprensione. Il Rapprochement Franco-Tedesco (1945-1963) Visto Dalla Gran Bretagna*, in «Ventunesimo Secolo», V, 11, 2006, pp. 33- 48.

⁸ J. W. YOUNG, *Winston Churchill’s last campaign Britain and the Cold War 1951-1955*, Napoli, Esi, 1992; C. COOK, *Post war Britain a political history*, London, Penguin Book, 1979.

⁹ A. EDEN, *Le Memorie di Sir Anthony Eden, 1945- 1957*, Milano, Garzanti, 1960, pp. 67-68; A. NUTTING, *Europe will not wait: a warning and a way out*, London, Hollis & Carter, 1960, pp. 41- 42.

¹⁰ La perdita di parte della propria sovranità fu un altro dei motivi che spinsero la Gran Bretagna a rimanere fuori dalla CECA. Churchill affermò: «Non potremmo mai accettare un’autorità sovranazionale con il potere di dirci di non estrarre più carbone e di non produrre più acciaio, e di coltivare invece pomodori», in P. CACACE- G. MAMMARELLA, *Storia e politica dell’Unione europea: 1926-2013*, Roma-Bari, LaTerza, p. 52.

¹¹ Sul Patto di Bruxelles si veda tra gli altri, A. VARSORI, *Il Patto di Bruxelles: tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma, Bonacci, 1988. L’allora Ministro degli Esteri britannico, Bevin evidenziò come non si trattasse di un’unione politica formale, bensì di una «unione spirituale», una comunità fondata sulla libertà e sui valori della comune civiltà, in P. PASTORELLI, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 151. Il testo del trattato di Bruxelles è reperibile in O. BARIÈ- M. DE LEONARDIS- A. DE ROBERTIS- G. ROSSI, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti (1815- 2003)*, Bologna, Monduzzi Editore, 2004, pp. 362- 363.

¹² Il Patto stipulato il 4 marzo 1947 tra Gran Bretagna e Francia prevedeva un piano di difesa comune tra i due Paesi contro un eventuale ritorno sulla scena internazionale della sconfitta Germania. Per sommari riferimenti al Patto di Dunkerque è possibile far riferimento a C. A. WURM, *Britain and European Integration 1945- 63*, in «Contemporary European History», VII, 2, July 1998, pp. 249- 261, in particolare a p. 250; I. POGGIOLINI, *Storia e Storiografia Sulle Origini Di Un Non-Rapporto: La Gran Bretagna e Le Comunità 1950-1956*, in «Ventunesimo Secolo», VI, 14, 2007, pp. 151–165, in particolare p. 152; A. Varsori, *Il Patto di Bruxelles: tra integrazione europea e alleanza atlantica*, cit., pp. 23- 31; O. BARIÈ- M. DE LEONARDIS- A. DE ROBERTIS- G. ROSSI, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti (1815- 2003)*, cit., pp. 357- 358.

¹³ Il “Piano Marshall”, programma di aiuti finanziari volti a ricostituire le economie europee, aveva anche un obiettivo politico, e cioè quello di trasferire in Europa «le idee, i metodi e le strategie del capitalismo americano, giovane e dinamico», in P. CACACE- G. MAMMARELLA, *Storia e politica dell’Unione europea: 1926-2013*, cit., p. 41. Sul “Piano Marshall” è possibile far riferimento ai seguenti contributi: M. J. HOGAN, *The Marshall Plan. America, Britain and the Reconstruction of Western Europe, 1947-1952*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987; A. S. MILWARD, *The Reconstruction of Western Europe, 1945-1951*, London, Methuen, 1984; *Post-War Reconstruction in Europe. International Perspective 1945-1949*, a cura di M. Mazower- J. Reinisch- D. Feldman, Oxford, Oxford University Press, 2011; J. W. SPAINER, *American Foreign Policy since World War II*, New York, Praeger, 1960; P. CALVOCORESSI, *World Politics since 1945*, London, Longman, 1982; Aa. Vv., *The European Reconstruction, 1948-1961: Bibliography on Marshall Plan and the Organisation for European Economic*

del Consiglio d'Europa. Quest'ultimo era nato proprio a Londra nel maggio del 1949 con l'ambizione, da parte dei governi dei Paesi dell'Europa occidentale a esso aderenti, di voler allargare all'ambito politico, un processo di integrazione economica e militare già in parte avviato, e di dare così risposta al sensibile fermento dei movimenti federalisti europei sorti in quei mesi¹⁴. Si giunse, nel frattempo, anche alla firma del Patto Atlantico il 4 aprile 1949, che avrebbe portato alla realizzazione di una complessa organizzazione politica e militare, il North Atlantic Treaty Organization (NATO)¹⁵, come ulteriore sostegno all'integrazione europea e alla formazione di un blocco occidentale in funzione antisovietica e anticomunista.

Tutte queste iniziative finirono pertanto per essere un segno evidente dell'impegno britannico affinché l'Europa occidentale si inserisse pienamente all'interno di un sistema euro-atlantico¹⁶, sempre più contrapposto al blocco comunista-sovietico nell'ambito della Guerra

Cooperation, Paris, OECD, 1996; W. B. BURR, *The Truman Administration and the European Reconstruction, 1947-1950. Cooperate Internationalism and Foreign Aid*, Ann Arbor, Umi, 1990; *Il Piano Marshall e l'Europa*, a cura di E. Aga Rossi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983; W. DIEBOLD, *Trade and Payments in Western Europe. A Study in Economic Cooperation, 1947-1951*, New York, Harper & Brothers, 1952; D. W. ELLWOOD, *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale, 1945- 1955*, Bologna, Il Mulino, 1994; *Novel Outlooks on the Marshall Plan. American Aid and European Re-industrialization*, a cura di F. Fauri- P. Tedeschi, Brussels, P.I.E. Peter Lang, 2011; *Explorations in OEEC History*, a cura di R. T. Griffiths, Paris, OECD, 1997; F. PETRINI, *Preludio al grande mercato? Un bilancio storiografico dell'esperienza dell'OECE (1948-1960)*, in «Memoria e Ricerca», 2003, 14, pp. 51- 68; I. WEXLER, *The Marshall Plan Revisited. The European Recovery Program in Economic Perspective*, Westport- London, Greenwood Press, 1983.

¹⁴ Sulla genesi del Consiglio d'Europa è possibile far riferimento a U. MORELLI, *Storia dell'integrazione europea*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2011, pp. 47- 55.

¹⁵ Gli Stati Uniti, d'altronde, avevano sempre spinto affinché l'Europa potesse agire in maniera più unita e compatta, soprattutto in materia di difesa. Sulla nascita del Patto Atlantico, l'istituzione e i primi sviluppi della NATO e la politica americana nei confronti delle Nazioni dell'Europa occidentale si vedano, tra gli altri: *L'alleanza occidentale. Nascita e sviluppi di un sistema di sicurezza collettiva*, a cura di O. Bariè, Bologna, Il Mulino, 1988; *Western Security: The Formative Years. European and Atlantic Defence 1947-1953*, a cura di O. Riste, Oslo- Bergen- Stavager- Tromso, Norwegian University Press, 1985; *The Atlantic Pact Forty Years Later*, a cura di E. Di Nolfo, Berlin-New York, W. De Gruyter, 1992, passim; *A History of NATO – The First Fifty Years*, a cura di G. Schmidt, Basingstoke, Palgrave, 2001, 3 voll., passim; N. HENDERSON, *The Birth of NATO*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1982; D. ARDIA, *Alle origini dell'Alleanza occidentale*, Padova, Signum edizioni, 1983; *Origini diplomatiche del Patto Atlantico, Atti del seminario di storia delle relazioni internazionali promosso dal Comitato Italiano Atlantico della Gioventù – Venezia, Fondazione Cini 6-9 novembre 1973*, Roma, Editrice Europea, 1974; *European defence co-operation: America, Britain and Nato*, a cura di M. Clarke- R. Hague, Manchester, Manchester University Press, 1990; J. BAYLIS, *The diplomacy of pragmatism: Britain and the formation of NATO, 1942-1949*, London, Macmillan, 1993; T. P. IRELAND, *Creating the Entangling Alliance: The Origins of the North Atlantic Treaty Organization*, Westport, CT, Greenwood Press, 1981; L. S. KAPLAN, *The Long Entanglement. NATO's First Fifty Years*, London, Praeger, 1999; ID., *The United States and NATO: the Formative Years*, Lexington Ky, Kentucky University Press, 1984; R. E. OSGOOD, *NATO: The Entangling Alliance*, Chicago, University of Chicago Press, 1962; E. REID, *Time of Fear and Hope: The Making of the North Atlantic Treaty 1947-1949*, Toronto, McLelland and Stewart, 1977; *Un ponte sull'Atlantico. L'Alleanza occidentale 1949-1999*, a cura di A. Giovagnoli- L. Tosi, Milano, Guerini e Associati, 2003; M. SMITH, *NATO enlargement during the Cold War: Strategy and system in the Western Alliance*, Basingstoke and New York, Palgrave, 2000; W. PARK, *Defending the West. A History of NATO*, Boulder- Colorado, Westview Press, 1986; D. COOK, *Forcing the Alliance. The Birth of the NATO Treaty and the Dramatic Transformation of US Foreign Policy between 1945-1950*, New York, Arbor House- William Morrow, 1989.

¹⁶ D. REYNOLDS, *Britannia Overruled British Policy and World power in the 20th Century*, London/New York, Longman, 1991; D. SANDERS, *Losing an Empire, finding a role: British foreign policy since 1945*, Macmillan, London 1990; A. VARSORI, *Il Congresso dell' Europa dell' Aja*, in AA. VV., *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954. Atti del convegno internazionale. Pavia 19-21 ottobre 1989*, Milano, 1992, pp. 336-338. È inoltre interessante il giudizio italiano a tal riguardo: «Quando si afferma che la Gran Bretagna è meno 'europea' degli altri grandi Paesi dell'Europa occidentale si dice cosa esatta se si intende parlare delle tendenze da essa dimostrate e dell'azione svolta in vista del raggiungimento di una vera e propria integrazione europea. Ma se invece si facesse riferimento al grado di interesse che essa porta alla sorte politica dell'Europa nei confronti della minaccia proveniente dall'Est non sarebbe facile stabilire una differenza tra l'isola ed il continente», in Archivio Storico

Fredda: ogni iniziativa sul Continente non poteva, insomma, più prescindere dalla divisione bipolare del mondo tra Est e Ovest¹⁷.

A dispetto di questo impegno, tuttavia, quando fu proposto il “Piano Schuman” il governo laburista di Clement Richard Attlee assunse una posizione alquanto scettica: pur considerandone le potenzialità in funzione antisovietica, i Britannici videro nell’idea francese un’inaccettabile perdita della sovranità nazionale¹⁸, nonché una contraddizione con la politica di nazionalizzazione compiuta dai laburisti proprio in quegli anni¹⁹.

Per di più, accanto a preoccupazioni di natura economica e politica, le operazioni militari della Guerra di Corea fecero sorgere, a partire dal 1950, la paura di un più concreto coinvolgimento militare europeo nello scontro tra i due blocchi²⁰. Era necessario essere pronti a fronteggiare un eventuale attacco sovietico e gli Stati Uniti iniziarono a insistere sempre più affinché l’Europa occidentale fosse in grado di assumere maggiori responsabilità²¹. Ciò

Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (ASDMAE), Direzione Generale Affari Politici (DGAP)- Ufficio I 1945-1960, versamento I, busta 209, fascicolo “Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra 13-15 maggio 1958”, sottofascicolo “La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale”, in particolare si faccia riferimento al Dossier “La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale”, punto 2: Appunto preparato dalla Direzione Generale degli Affari Economici (DGAE) *La Gran Bretagna e l’Europa, alla lettera a) sotto il profilo politico (COns. d’Eur., UEO)*.

¹⁷ «La distruzione della Potenza militare tedesca aveva portato un cambiamento nei rapporti tra Russi comunisti e Occidentali democratici. Essi avevano perso il nemico comune, che era il loro vincolo comune», in L. SALVATORELLI, *Un cinquantennio di rivolgimenti mondiali, 1914- 1971*, Firenze, Le Monnier, 1972. Sull’argomento vasta è la letteratura storiografica, tra cui: F. ROMERO, *Storia della Guerra Fredda. L’ultimo conflitto per l’Europa*, Torino, Einaudi, 2009; J. L. HARPER, *La Guerra Fredda. Storia di un mondo in bilico*, Bologna, Il Mulino, 2013; R. CROCKATT, *The Fifty Years War. The United States and the Soviet Union in World Politics, 1941-1991*, London- New York, Routledge, 1995; M. DEL PERO, *La Guerra Fredda*, Roma, Carocci, 2014; O. BARIÉ, *Gli Stati Uniti nel secolo ventesimo: tra leadership e Guerra fredda*, Milano, Marzorati, 1983; C. PINZANI, *Da Roosevelt a Gorbaciov*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990; J.-B. DUROSELLE, *Dalla Guerra Fredda alla coesistenza (1945-1970)*, Torino, Utet, 1971; M. A. DI CASOLA, *Le premesse della Guerra Fredda*, Milano, Giuffrè, 1984; J. SMITH, *The Cold War (1945-1991)*, Oxford, Blackwell, 1998; L. J. HALLE, *The Cold War as History*, London, Chatto and Windus, 1967; D. F. FLEMING, *Storia della Guerra Fredda (1917-1960)*, Milano, Feltrinelli, 1964; J. L. GADDIS, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy during the Cold War*, New York, Oxford University Press, 2005; W. LAFEVER, *America, Russia and the Cold War, 1945-1975*, New York, Wiley, 1976.

¹⁸ Lo stesso Ministro degli Esteri britannico Bevin credeva che «i rapporti dell’Inghilterra con l’Europa, anche se erano di grande importanza, non potevano essere di tipo esclusivo. L’Inghilterra non poteva ... essere confinata in una cornice europea, fondersi con altre Potenze europee per formare degli embrionali Stati Uniti d’Europa o abbandonare i suoi speciali rapporti con gli USA ed i Paesi del Commonwealth», in A. BULLOCK, *Ernest Bevin Foreign Secretary: 1945- 1951*, Oxford, Oxford University Press, 1985, p. 846.

¹⁹ Accanto ai difficili problemi del dopoguerra, il Primo Ministro Attlee, tra il 1945 e il 1951, realizzò importanti riforme di struttura, quali la nazionalizzazione delle ferrovie, delle miniere, delle aziende elettriche, di alcune imprese siderurgiche. In questi anni si avviò inoltre il cosiddetto Welfare State volto a proteggere il cittadino dalla culla alla tomba, garantendogli il soddisfacimento dei bisogni essenziali, assicurandogli livelli minimi in fatto di reddito, tutela della salute, istruzione, alimentazione e alloggi. L’eccezionale slancio riformatore non intese, comunque, incidere sulle strutture, tanto meno nella distribuzione del potere: quasi l’80% delle industrie restò infatti nelle mani dei privati e le imprese pubbliche a rimorchio di ristrette oligarchie. Si vedano K. O. MORGAN, *Labour in Power, 1945- 1951*, Oxford, Clarendon Press, 1984; N. BARR, *The economics of the welfare State*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1987.

²⁰ Si veda al riguardo A. VARSORI, *Stati Uniti e Gran Bretagna: la questione della difesa europea dopo lo scoppio della guerra di Corea*, in *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, a cura di P. L. Ballini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 1-34.

²¹ «In caso di guerra la preponderanza statunitense poteva assicurare la vittoria finale, ma nel frattempo gli alleati europei avrebbero subito la devastazione nucleare. Ci volevano forze convenzionali schierate sul territorio-migliaia e migliaia di truppe pronte a fronteggiare l’Armata Rossa- per esercitare una deterrenza più completa, adeguata ai bisogni sia europei sia americani. Washington insisteva affinché questa parte della loro difesa fosse assunta direttamente dagli Europei. Ma perché ciò fosse materialmente possibile era necessario mobilitare i

determinò il bisogno di inserire anche la Germania Ovest nel sistema di difesa atlantico e così, spalleggiati dai Britannici, gli Statunitensi avanzarono il cosiddetto “Piano Acheson”, proposto dal Segretario di Stato Dean Acheson: con esso si formulò l’idea di costituire una forza armata integrata alla quale, pur sempre sotto il comando americano, avrebbero partecipato anche divisioni nazionali tedesche²². Il paventato riarmo della Germania occidentale scosse particolarmente la Francia che, proprio «allo scopo di evitare la ricostruzione dell’esercito tedesco attraverso una via occulta», propose, in alternativa, il cosiddetto “Piano Pleven”, dal nome dall’allora Primo Ministro francese René Pleven²³. Il progetto, nato dalla mente di uno dei padri dell’europesimo Jean Monnet²⁴, prevedeva la costituzione di un esercito europeo unico che, sottoposto al controllo di un Ministro della Difesa europeo e di un’autorità politica continentale, avrebbe dovuto integrare i militari tedeschi senza la necessità che questi fossero stati prima inquadrati in forze armate nazionali vere e proprie, come previsto dal “Piano Acheson”. La Germania Ovest avrebbe, dunque, contribuito alla difesa del blocco occidentale esclusivamente all’interno di un unico e più ampio esercito europeo²⁵. A questo Piano seguì un lungo e tormentato processo per la creazione di una Comunità Europea di Difesa (CED)²⁶, fortemente promossa anche e soprattutto dall’Italia di De Gasperi. Tuttavia, nonostante la stipulazione di un Trattato istitutivo a Parigi il 27 maggio 1952, tale progetto finì per naufragare proprio per l’opposizione dello stesso Paese che lo aveva lanciato.

La più che nota mancata ratifica del Trattato CED alla fine dell’agosto 1954 da parte dell’Assemblea Nazionale francese comportò una fase di stallo nei progetti di integrazione europea. Una soluzione all’*impasse* createsi fu allora avanzata dalla Gran Bretagna, a partire

Tedeschi, affidando loro la corresponsabilità della difesa del loro Paese», in F. ROMERO, *Storia della Guerra Fredda. L’ultimo conflitto per l’Europa*, cit., p. 94.

²² Cfr. D. ACHESON, *Present at the creation: my years in the State Department*, New York, Norton, 1969, pp. 551-561.

²³ L. LEVI- U. MORELLI, *L’unificazione europea: cinquant’anni di storia*, Torino, Celid, 1994, pp. 90-91.

²⁴ Nato a Cognac nel 1888, Monnet aveva accumulato una lunga esperienza in ambito politico ed economico durante le due guerre mondiali. Una volta rientrato in Francia dopo la liberazione, fu tra i primi sostenitori della necessità di riunificare il Continente. A partire dalla proposta del “Piano Schuman”, di cui di fatto fu il principale artefice, Monnet si impegnò ad attuare l’integrazione economica tra i Paesi dell’Europa occidentale attraverso la realizzazione della CECA, da lui vista come primo passo di un processo ampio e graduale per l’unità europea: «Non si potrebbe salvaguardare la pace mondiale senza sforzi creativi proporzionali ai pericoli che la minacciano. Il contributo che un’Europa organizzata e viva può portare alla civiltà è indispensabile al mantenimento dei rapporti pacificati», in J. MONNET, *Cittadino d’Europa*, Napoli, Alfredo Guida Editore, 2007, p. 282. Si vedano poi anche ID., *Memoirs*, London, Collins, 1978; F. J. FRANSEN, *The supranational politics of Jean Monnet: ideas and origins of the European community*, London, Greenwood press, 2001.

²⁵ «Le forze armate della CED, denominate Forze Europee di Difesa (FED), dovevano essere formate dalla fusione dei contingenti messi a disposizione dai singoli Stati membri della comunità. Nessuno Stato membro, infatti, dopo l’entrata in vigore del Trattato, avrebbe potuto reclutare o mantenere forze armate nazionali, all’infuori di quelle forze di terra o di mare destinate all’impiego in territori non europei, per missioni internazionali e per la guardia personale del Capo di Stato e, infine, delle forze di polizia o gendarmeria», in D. CAVIGLIA- A. GIONFRIDA, *Un’occasione da perdere. Le forze armate italiane e la Comunità Europea di Difesa (1950- 1954)*, Roma, Editrice Apes, 2009, p. 117.

²⁶ «Il significato strettamente congiunturale della Comunità Europea di Difesa» fu quello di «essere il mezzo pratico per ottenere il riarmo controllato della Germania», in B. OLIVI- R. SANTANIELLO, *Storia dell’integrazione europea. Dalla Guerra fredda ai nostri giorni*, Bologna, Il Mulino, 2015, p. 26. Si vedano a tal proposito i seguenti volumi: A. CLESSE, *Le projet du CED du Plan Pleven au ‘crime’ du 30 aout*, Baden- Baden, Nomos, 1989; D. PREDÀ, *Storia di una speranza. La battaglia per la CED e la Federazione europea*, Milano, Jaca Book, 1990; EAD., *Sulla soglia dell’unione. La vicenda della Comunità politica europea (1952- 54)*, Milano, Jaca Book, 1994; S. BERTOZZI, *La Comunità Europea di Difesa. Profili storici, istituzionali e giuridici*, Torino, Giappichelli, 2003; *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, a cura di P. L. Ballini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009; *I movimenti per l’unità europea dal 1945 al 1954*, a cura di S. Pistone, Milano, Jaca Book, 1992; L. SEBESTA, *L’Europa indifesa. Sistema di sicurezza atlantico e caso italiano, 1948- 1951*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991; M. DUMOULIN, *La Communauté Européenne de Défense, lécons pour demain?*, Bern, Peter Lang, 2000.

dal 1951 guidata dai conservatori, prima con il ritorno al potere di Churchill²⁷, poi con il governo di Anthony Eden tra il 1955 e il 1957. Una conferenza tra i sei Paesi europei, Stati Uniti, Canada e ovviamente Regno Unito, tenutasi a Londra tra il 28 settembre e il 3 ottobre 1954, portò all'elaborazione di un piano alternativo per risolvere i problemi di sicurezza dell'Europa occidentale, basato sull'idea di un allargamento del Patto di Bruxelles a Italia e Germania Ovest. L'idea inglese venne favorevolmente appoggiata dai partner europei, tanto che con il successivo incontro di Parigi il 23 ottobre del 1954 fu istituita l'Unione Europea Occidentale (UEO)²⁸; nella capitale francese si decise anche di riunire un Consiglio dei Ministri degli Esteri in rappresentanza dei governi, deliberante all'unanimità, nonché di procedere alla costituzione di una struttura militare unitaria permanente all'interno del sistema difensivo atlantico.

Alla luce di ciò, l'istituzione della UEO e, in generale, le decisioni prese il 23 ottobre a Parigi rappresentarono anche e soprattutto la soluzione alle questioni del riarmo della Germania occidentale e del sostanziale ripristino della sua sovranità, il cui buon esito era stato messo a dura prova dal naufragio della CED. Ai sensi degli accordi contrattuali convenuti a Bonn tra Stati Uniti, Francia e Regno Unito con la Repubblica Federale Tedesca il 26 maggio 1952, la Germania Ovest avrebbe potuto partecipare al sistema di difesa occidentale nel suo complesso solamente se prima essa fosse stata inquadrata in una cornice difensiva europea. *De facto*, ma non *de iure*, proprio la Comunità Europea di Difesa avrebbe dovuto essere questa cornice; eppure, una volta fallita la CED, gli accordi contrattuali citati furono perfettamente rispettati grazie all'idea britannica di recuperare il Patto di Bruxelles estendendolo all'Italia e, per l'appunto, alla Germania occidentale. In questo modo, la RFT fu messa nelle condizioni di riarmarsi ed essere ammessa nella NATO²⁹.

Per quanto riguarda invece la UEO, la nuova organizzazione sembrò soprattutto aprire la strada a un maggior coinvolgimento britannico sullo scenario continentale, sebbene la prospettiva di un'Europa a Sette apparve ben presto solamente un'illusione³⁰: il nuovo organismo rivelò ben presto tutte le sue vulnerabilità finendo per costituire, come sottolineò Monnet, solo una «debole struttura di coordinamento»³¹.

²⁷ Sul governo Churchill di quegli anni si veda A. SELDON, *Churchill's Indian summer: the Conservative Government 1951- 1955*, London, Faber Finds, 1981.

²⁸ A. DEIGHTON, *Britain and the creation of Western European Union, 1954- 1997: defence, security, integration*, Oxford, St. Antony College, 1997, p. 532; R. DUCCI, *I Capitesta*, Milano, Rusconi, 1982, pp. 201- 203; A. CANNATA, *Dalla CED all'UEO*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950- 60)*, a cura di E. Di Nolfo- E. H. Rainero- B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1992, pp. 755- 773; A. VARSORI, *La Gran Bretagna e l'Europa dalla Ced alla richiesta di adesione alla CEE*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 521- 542.

²⁹ «La Germania, oltre a recuperare in toto la propria sovranità, si impegnava a costituire un esercito di 12 divisioni, una aviazione di 75.000 uomini e una marina di 25.000. Con il pretesto di essere una regione strategicamente esposta, accettava di non fabbricare né armi atomiche né chimiche e batteriologiche», in P. CACACE- G. MAMMARELLA, *Storia e politica dell'Unione europea: 1926-2013*, cit., p. 82. Cfr. R. WILLIS, *France, Germany and the New Europe, 1945-1967*, cit., pp. 197-209; E. FURSDON, *The European Defence Community A history*, London, Macmillan, 1980, pp. 147 e 150; D. KRUGER, *L'OTAN, la RFA et l'échec de l'intégration Européenne, 1952- 1954* e H. BURGELIN, *L'UEO et la question de la défense Européenne après l'échec de la CED*, entrambi in *L'Europe et l'OTAN face aux défis des élargissements de 1952 et 1954*, Organisation international et relations internationales, Bruxelles, Bruylant, 2005, rispettivamente alle pp. 119- 134 e 217- 228.

³⁰ «La vera novità delle intese UEO era rappresentata dal ritorno britannico sullo scenario continentale. Il governo di Londra, da spettatore defilato, diventava autore e garante di un accordo, almeno nella parte che doveva tranquillizzare l'opinione pubblica francese sul riarmo tedesco», in P. CACACE- G. MAMMARELLA, *Storia e politica dell'Unione europea: 1926-2013*, cit., p. 82.

³¹ J. MONNET, *Mémoires*, cit., p. 465; A. J.K. BAILES- G. MESSERVY-WHITING, *Death of an institution. The end for Western European union, a future for European defence?*, Brussels, Egmont Paper 46, May 2011.

Il vero rilancio dell'integrazione europea si ebbe a inizio giugno del 1955, con la riunione dei Ministri degli Esteri dei Paesi membri della CECA a Messina. Nella città siciliana si lavorò sull'obiettivo di costruire un Mercato Comune Europeo e si studiarono nuove integrazioni settoriali, in particolare in materia di trasporti, energia tradizionale ed energia nucleare³². Un Comitato direttivo di esperti, presieduto da una personalità politica di alto livello quale il Ministro degli Esteri belga Paul- Henri Charles Spaak, assunse l'incarico di stilare un Rapporto sui seguenti punti³³: la creazione di un'organizzazione comune per lo sviluppo pacifico dell'energia atomica e l'istituzione di un mercato comune da realizzare per tappe, «mediante la riduzione progressiva delle limitazioni quantitative e l'unificazione dei regimi doganali»³⁴. Il lavoro preparatorio si concluse con l'approvazione di un Rapporto che, presentato a Venezia a fine maggio del 1956, aprì la strada ai successivi Trattati di Roma firmati in Campidoglio il 25 marzo 1957³⁵, con i quali nascevano la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea per l'Energia Atomica (EURATOM)³⁶.

Durante queste vicende i Sei non abbandonarono i loro sentimenti amichevoli nei confronti di Londra, manifestati soprattutto da Spaak e da Monnet. Così, a dispetto di un atteggiamento alquanto diffidente, sebbene vigile, mantenuto dalla Gran Bretagna, i Ministri degli Esteri della CECA decisero di invitare osservatori inglesi a presenziare ai lavori del Comitato intergovernativo guidato dal *leader* belga³⁷. Pur rimanendo scettica nei confronti di tali iniziative e convinta che i negoziati avviati a Messina «non avrebbero portato da nessuna parte», la Gran Bretagna volle comunque prestare attenzione ai lavori dei Sei, motivo per il quale il governo britannico decise di accettare l'invito a esso rivolto, mandando alle riunioni del «Comitato Spaak» Russell Bretherton, Sottosegretario del Board of Trade³⁸. Bretherton, ex docente di Oxford, nonché preparato economista, finì per smentire lo scetticismo del suo esecutivo, riferendo come il processo cominciato a Messina fosse, a suo avviso, «alquanto serio e di probabile successo»³⁹. Il governo di Sua Maestà rimase però fermo nella sua posizione,

³² M. GILBERT, *Storia politica dell'integrazione europea*, Roma-Bari, LaTerza, 2008, p. 50.

³³ «Il Comitato [...] si riunì per la prima volta il 9 luglio e si articolò in quattro commissioni, quattro sottocommissioni [...] e un Comitato direttivo composto da Spaak e dai sei capi delle delegazioni. [...] La delegazione italiana era guidata dall'On. Ludovico Benvenuti, deputato democristiano, che era stato Sottosegretario al Commercio estero, nel VII governo De Gasperi, poi, dal 1953 al 1955, Sottosegretario agli Esteri. Nel corso dei negoziati, Benvenuti fu sostituito alla guida della delegazione da Vittorio Badini Confalonieri, deputato liberale piemontese, sottosegretario agli Esteri nel primo governo Segni», in F. PETRINI, *Il liberalismo a una dimensione: la Confindustria e l'integrazione europea*, Milano, FrancoAngeli, 2005, p. 249, nota 40. Sul Comitato Spaak si vedano anche: W. LOTH, *Building Europe: a history of European unification*, Berlin, De Gruyter Oldenbourg, 2015, p. 59; M. DUMOULIN, *Les travaux du Comité Spaak (juillet 1955- avril 1956)*, in *Il rilancio dell'Europa e i Trattati di Roma, atti del colloquio di Roma, 25-28 marzo 1987*, a cura di E. Serra, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 195- 210; H. J. KUSTER, *Fondements de la Communauté économique européenne*, Bruxelles, Labor, 1990, pp. 85- 166.

³⁴ U. KITZINGER, *The European Common Market and Community*, New York, Barnes & Noble, 1967, p. 69.

³⁵ P. H. SPAAK, *The continuing battle*, London, Weidenfeld & Nicholson, 1971, p. 89.

³⁶ Sul percorso che portò alla firma a Roma dei trattati istitutivi delle Comunità europee, si veda in particolare *Il rilancio dell'Europa e i trattati di Roma, atti del colloquio di Roma, 25-28 marzo 1987*, a cura di E. Serra, cit.

³⁷ J. W. YOUNG, 'The parting of the ways'? Britain, the Messina Conference and the Spaak Committee, June-December 1955, in *British Foreign Policy 1945- 56*, a cura di M. Dockrill- J. W. Young, London, Macmillan, 1989, pp. 197- 210.

³⁸ «The British Government, which has declined to take part in the 1955 Messina Conference to 're- launch Europe' accepted without enthusiasm the invitation of the Six to be represented on the Spaak Committee [...] It is evident, too, that the Government was at the time entirely skeptical about the capacity of the Six to achieve any of their aim», in NA, Ministry of Agriculture, Fisheries and Food (MAF) 379/197, "History of the negotiations for British accession to the European Economic Community- The 1961-1963 negotiation by Edmund Neville- Rolfe", September 1987, Chapter I. Preliminary phase (1955- 1961)- 2. Domestic Aspects.

³⁹ H. YOUNG, *This blessed plot*, London, Macmillan, 1998, pp. 88- 91; M. SCHAAD, *Plan G. A "Counterblast"?* *British policy towards the Messina Countries 1956*, cit., p. 44.

tanto da richiamare in patria il proprio Rappresentante già nel novembre del 1955: la Gran Bretagna sperava in fondo di scoraggiare l'iniziativa di un'unione doganale e di mostrare così agli Americani come il lavoro portato avanti dai Sei rischiasse soltanto di creare un'ulteriore divisione dell'Europa. Purtroppo, queste speranze britanniche furono sconfessate dalla perseveranza dei partner europei, nonché dall'apertura statunitense verso i loro progetti tanto che Londra non solo dovette cambiare prospettiva, ma finì per formulare, a partire dal 1956, proposte più costruttive da contrapporre all'idea di Mercato Comune così come si stava delineando nelle idee dei Paesi della CECA⁴⁰. In tal senso, un *turning point* si ebbe tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta, quando l'atteggiamento britannico cambiò a tal punto da portare il Primo Ministro, Harold Macmillan, subentrato a Eden nel 1957, a presentare una richiesta di adesione alle Comunità europee nell'agosto del 1961.

Sulle ragioni della scelta europeista compiuta dalla Gran Bretagna, la letteratura storiografica offre varie opinioni e teorie, come quelle che fanno riferimento al rapporto anglo-statunitense e alla sua influenza sulle decisioni britanniche. A tal proposito, Wolfram Kaiser, per esempio, ha parlato di una strategia britannica di *appeasement*⁴¹: la richiesta di adesione avrebbe dovuto in primo luogo far piacere alla nuova Amministrazione statunitense di John Fitzgerald Kennedy, insediatosi alla Casa Bianca nel gennaio 1961, e in secondo luogo calmare le divisioni interne sull'argomento europeo. La politica di Kennedy verso l'Europa diede, difatti, nuovo slancio ai rapporti tra Stati Uniti ed Europa occidentale, promuovendo la creazione di un'area economica integrata, basata sulla progressiva riduzione delle tariffe e l'intensificazione degli scambi tra il mercato statunitense e quello comunitario, fino a spingersi a incoraggiare la creazione di una comunità sovranazionale atlantica fondata su basi confederali⁴².

Una visione simile a quella di Kaiser è stata espressa da Miriam Camps, secondo la quale per realizzare concretamente una Alleanza Atlantica, la strada più breve- o forse la sola- concessa alla Gran Bretagna sarebbe stata quella di una sua partecipazione al Mercato Comune Europeo⁴³. Camps ha fatto riferimento alle «opportunità mancate» dalla Gran Bretagna in Europa, per cui le autorità inglesi avrebbero perso il «treno europeo» non intuendo, sin dall'inizio, la necessità di abbandonare la loro insularità per condividere, piuttosto, la storia economica e politica del Continente⁴⁴. Visione condivisa anche da Edmund Dell, il quale ha considerato il rifiuto dei Britannici a far parte dei negoziati per le Comunità europee come un disastroso errore di giudizio, come «l'abdicazione britannica alla *leadership* europea»⁴⁵.

Lo studioso Stephen George ha proposto poi un ulteriore punto di vista, vedendo nella richiesta di adesione alla CEE avanzata nel 1961 l'inizio di una diversa strategia inglese che, seppure volta a perseguire i tradizionali obiettivi, avrebbe preso atto di circostanze ormai

⁴⁰ E. GUASCONI, *La Gran Bretagna e il processo di integrazione europea (1955): un'occasione perduta*, in «Storia delle relazioni internazionali», VIII, 1992, 1-2, pp. 167-199; W. KAISER, *Using Europe, Abusing the Europeans Britain and European integration, 1945- 63*, London, Macmillan, 1996, pp. 28-60.

⁴¹ W. KAISER, *To join, or not to join: the 'Appeasement' policy of Britain's first application*, in *From reconstruction to Integration. Britain and Europe since 1945*, a cura di B. Brivati- H. Jones, London, Leicester University Press, 1993, p. 152.

⁴² L. NUTI, *Continuità e rottura nella politica estera americana da Eisenhower a Kennedy*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, cit., pp. 543- 566, specialmente p. 562. Si vedano anche: F. COSTIGLIOLA, *The failed design: Kennedy, de Gaulle and the Struggle for Europe*, in «Diplomatic history», vol. VIII, Summer 1984, pp. 227-251; J. KRAFT, *The grand design: from Common Market to Atlantic partnership*, New York, Harper, 1962.

⁴³ M. CAMPS, *Britain and the European Community 1955- 1963*, Oxford, Oxford University Press, 1964, p. 336.

⁴⁴ Ivi, p. 45. Si veda anche O. DADDOW, *Britain and Europe Since 1945: Historiographical Perspectives on Integration*, Manchester, Manchester University Press, 2004, p. 94.

⁴⁵ E. DELL, *The British abdication of leadership in Europe*, Oxford, Clarendon Press, 1995, p. 176.

mutate. All'inizio degli anni Sessanta l'adesione britannica risultò necessaria, a suo avviso, per via del «French-dominated regional grouping»⁴⁶.

È necessario ricordare come al modello kennediano di un'Europa atlantica, fortemente sostenuta anche dalla Gran Bretagna, si affiancò la visione europeista prettamente continentale della Francia, espressa soprattutto dal Generale Charles de Gaulle, capo dell'ultimo governo francese della Quarta Repubblica e poi alla presidenza della neonata Quinta, tra il giugno del 1958 e l'aprile del 1969⁴⁷. De Gaulle, considerando lo Stato- Nazione come un momento essenziale e non superabile della storia e della civiltà europea, formulò l'idea di un'Europa delle Patrie, basata sull'autonomia dei singoli Stati e sulla collaborazione tra le Nazioni. Un'Europa capace di svolgere, in una posizione di sovranità e indipendenza, una funzione di mediazione e di riequilibrio nei grandi conflitti mondiali. All'Europa integrata e sovranazionale del progetto di Kennedy, la Francia oppose dunque un'Europa carolingia, un'Europa cioè non assorbita in uno dei due grandi blocchi antagonisti della Guerra Fredda, bensì autonoma e indipendente, costituita intorno ai due poli, entrambi inevitabilmente egemoni, di Parigi e Bonn⁴⁸.

Lo storico George ha sottolineato come, per poter pienamente supportare la visione statunitense e contrastare quella francese, per la Gran Bretagna sarebbe stato opportuno non soltanto aderire ai Trattati di Roma per diventare membro delle Comunità europee, ma soprattutto prendere parte al Mercato Comune e dominarlo secondo gli interessi anglo-americani, cercando al contempo di migliorare la propria influenza politica ed economica.

John Wilson Young, poi, oltre ad appoggiare la tesi di una pressione statunitense dietro la decisione di Macmillan, ha enfatizzato soprattutto i problemi economici inglesi e la mancanza di politiche alternative⁴⁹. Londra, secondo Young, avrebbe dovuto condurre una fondamentale rivalutazione del proprio ruolo internazionale dopo la Seconda Guerra mondiale, compito fallito per colpa dell'incapacità dei *leaders* britannici di capire in tempo quanto il loro potere fosse stato sminuito da Stati Uniti e da altri *competitors* come Giappone e Germania Ovest. Credendo di avere ancora un posto speciale nel mondo, la Gran Bretagna sarebbe stata trasformata in una Potenza nucleare, mantenendo una rete globale di basi militari e compromettendo la salute dell'economia domestica per sostenere la sterlina come moneta di scambio. Insomma, come affermò il Segretario di Stato americano Acheson nel 1962, la Gran Bretagna perse un Impero, ma non riuscì a trovare un proprio ruolo⁵⁰.

Sono stati in molti a concordare con tale riflessione, per cui le cause dell'evoluzione della politica estera britannica del Secondo dopoguerra possono essere rintracciate nell'inadeguatezza delle risorse necessarie per continuare una politica precedentemente

⁴⁶ S. GEORGE, *Britain and European integration since 1945*, Oxford, Blackwell, 1991, pp. 44- 63.

⁴⁷ Affinché il lettore possa farsi un'idea sul de Gaulle primo Presidente della Quinta Repubblica francese è possibile far riferimento, tra gli altri, ai seguenti volumi: J. LACOUTURE, *De Gaulle*, Paris, Édition du Seuil, 3 voll., III, *Le Souverain*, 1986; A. PEYREFITTE, *C'était de Gaulle*. 3 voll., Paris, Fayard; G. QUAGLIARIELLO, *De Gaulle*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012; ID., *De Gaulle e il gollismo*, Bologna, Il Mulino, 2003; R. BRIZZI – M. MARCHI, *Charles de Gaulle*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 131-ss.; C. WILLIAMS, *De Gaulle*, Milano, Mondadori, 1995; J. F. SIRINELLI- R. VANDENBUSSCHE- J. VAVASSEUR-DESPERRIERS, *Storia della Francia nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 277- 319; U. COLDAGELLI, *La Quinta Repubblica. Da De Gaulle a Sarkozy*. Roma, Donzelli, 2009, pp. 17-54; E. SOGNO, *De Gaulle, la spada appesa al filo*, Milano, Bietti, 1997; M. VAÏSSE, *La Grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle*, Paris, Fayard, 1996.

⁴⁸ Tanto l'idea di Europa di de Gaulle quanto la sua concezione di Nazione sono a grandi linee ormai più che note, quasi sempre citate e rammentate nei libri scritti sulla sua figura e sul suo operato. Purtroppo, a riguardo si vuole qui invitare il lettore a tener presenti e a consultare i due tomi, seppur datati, di Edmond Joue, dal titolo *Le général de Gaulle et la construction de l'Europe (1940-1966)*, Paris, Pichon et Durand Auzias, 1967.

⁴⁹ J. W. YOUNG, *Britain and European Unity*, London, Basingstoke- Macmillan, 2000, p. 182.

⁵⁰ ID., *Twentieth- Century Diplomacy. A case study of British Practice 1963- 1976*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p. 13.

impostata sul governo di un enorme impero⁵¹. Rientra in quest'ottica, ad esempio, la teoria dell'*over-ambition*, secondo cui l'eccessiva ambizione in politica estera avrebbe portato la Gran Bretagna a prendere decisioni non consone ai mezzi a essa rimasti a disposizione⁵². I legami con l'impero e con il Commonwealth, nonché le aspettative di crescita in ambito commerciale e diplomatico, rimasero a lungo molto forti nell'opinione pubblica britannica, incapace quindi di valutare il progressivo declino del proprio prestigio internazionale nel bel mezzo del processo di decolonizzazione⁵³.

Alan Milward, infine, ha enfatizzato le ragioni economiche e sociali alle origini dell'intero processo di integrazione europea, arrivando ad affermare l'inesistenza di un'antitesi tra la CEE e lo Stato-Nazione. In riferimento all'adesione britannica, Milward ha parlato così di «strategia nazionale»⁵⁴, per cui la politica inglese in ambito europeo sarebbe stata essenzialmente da ricondurre a prerogative ed esigenze di politica interna. Come Dell, anche Milward ha sostenuto come la mancata firma dei Trattati di Roma, specialmente del Trattato CEE, sia da considerare un grave errore, poiché, rifiutando di aderirvi, la Gran Bretagna avrebbe indebolito se stessa anziché agire in difesa della propria sovranità⁵⁵.

La precaria situazione economica del Regno Unito è sicuramente un elemento da dover prendere in considerazione in questa analisi. Uscito dalla guerra piegato dai forti debiti contratti con gli Stati Uniti e con i Paesi del Commonwealth, il Paese durante gli anni Cinquanta, nonostante gli aiuti del "Piano Marshall", i controlli dei prezzi e il blocco dei salari, fu attraversato da un ristagno della propria produzione, da una crescente disoccupazione e da una forte inflazione. La bilancia dei pagamenti, in deficit strutturale a partire dai primi anni Sessanta, costrinse poi il governo laburista di Wilson, insediatosi nell'ottobre del 1964 dopo una lunga fase dominata dai conservatori, a interventi diretti sul *deficit*, come l'imposizione di una sovrattassa sulle importazioni e una politica creditizia di sostegno alle esportazioni⁵⁶. Misure tuttavia non sufficienti a riequilibrare i conti con l'estero, tanto che il *leader* laburista fu costretto, nel novembre del 1967, a svalutare la sterlina del 14%, diminuendone il valore da 2.80 dollari a 2.40⁵⁷. La crisi della sterlina rimase un problema comune anche per i successivi governi britannici, caratterizzando l'economia del Paese con periodi di contrazioni ben più lunghi rispetto ai periodi di crescita.

Come ha affermato Matthew Fforde, tra le varie spiegazioni per un tale declino economico a lungo termine della prima Nazione industriale della storia, è possibile ritrovare anche

⁵¹J. FRANKEL, *British Foreign Policy, 1945- 1973*, London, The Royal Institute of International Affairs, Oxford University Press, 1975, p. 70.

⁵²I. POGGIOLINI, *Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-1973)*, Milano, Unicopli, 2004, p. 29.

⁵³Già durante la Seconda Guerra mondiale, le vittorie del Giappone nel Sud- Est asiatico avevano costituito una perdita consistente per l'Impero britannico: «On the far East Britain was never again to be a dominant power after the loss of Singapore», in P. J. MARSHALL, *The Cambridge illustrated history of the British Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, p. 94. Nel 1947, il movimento nazionale guidato da Gandhi portò poi all'indipendenza di India e Pakistan, cui sarebbero seguite l'anno successivo quelle di Ceylon e Birmania. Inoltre, il progressivo ritiro britannico dalla Palestina e dall'Africa avrebbe definitivamente segnato la fine del colonialismo britannico, suggellata dalla Crisi di Suez di cui si parlerà nel paragrafo successivo.

⁵⁴A.S. MILWARD, *The Rise and fall of a National Strategy, 1945-1963*, London, Frank Cass, 2002, p. 2-7.

⁵⁵Ivi, p. 433.

⁵⁶J. FRANKEL, *British Foreign Policy, 1945- 1973*, cit., p. 70. Sull'economica britannica a partire dal Secondo dopoguerra si vedano, tra gli altri: D. W. ROBERTS, *An outline of the economic history of England*, London, Longmans, 1962; H. PARR, *Britain's policy towards the European Community: Harold Wilson and Britain's world role, 1964- 1967*, London, Routledge, 2005; F. J. GAVIN, *Gold, dollars, and power: the politics of international monetary relations 1958- 1971*, Chapel Hill, UNC Press Book, 2004; M. K. FRY, *The Politics of Decline: An Interpretation of British Politics from the 1940s to the 1970s*, London, Palgrave Macmillan, 2005.

⁵⁷O. J. DADDOW, *Harold Wilson and European integration: Britain's second application to join the EEC*, London, Frank Cass, 2003, p. 63 e p. 156.

l'incapacità di dare una valutazione critica dei propri metodi e strutture: «In questo senso gli Inglesi hanno sofferto, in modo classico, della sindrome post-imperiale». I grandi successi nell'ambito economico, politico, bellico e internazionale «hanno promosso un orgoglioso conservatorismo e una mancanza di ricettività al nuovo, nonché un atteggiamento di ostilità nei confronti della modernizzazione e dell'adattamento. Di solito, nella vita delle Nazioni, riposare sugli allori non si rivela una buona politica»⁵⁸.

Il basso tasso di crescita inglese, soprattutto se paragonato al *boom* economico vissuto negli anni Sessanta da altri Paesi europei, fu sicuramente uno degli elementi che, insieme all'evolversi della situazione internazionale, determinò la graduale trasformazione della Gran Bretagna da centro di un vasto sistema politico-economico mondiale a uno Stato di dimensioni europee⁵⁹. In questa prospettiva, la politica di apertura della Gran Bretagna nei confronti dell'Europa è spesso stata letta come una scelta di necessità, specialmente «in un quadro di declino dei privilegi goduti nelle relazioni internazionali negli anni precedenti, ma soprattutto di sorprendente crescita della CEE»⁶⁰.

Ad ogni modo, come avrebbe affermato Geoffrey Rippon, Cancelliere del Ducato di Lancaster e Ministro britannico incaricato degli Affari Europei al momento della firma del Trattato di adesione del Regno Unito alla Comunità Europea nel 1972, è inconfutabile il fatto che i Britannici furono lenti nel comprendere appieno le conseguenze politiche ed economiche della Seconda Guerra mondiale per l'Europa e che «nell'ebbrezza della vittoria e nella coscienza della necessità di trasformare i rapporti con l'Impero» fu per loro difficile «capire i sentimenti che animavano uomini come Robert Schuman, Adenauer e De Gasperi»⁶¹.

Al di là delle varie opinioni e teorie sul cambiamento della politica britannica in Europa, per poter interpretare al meglio e comprendere le scelte dei principali uomini politici inglesi non si può in ogni caso prescindere dal considerare un insieme di fattori tra loro correlati, tra fine anni Cinquanta e anni Sessanta: la crisi dell'impero, la fine della *leadership* britannica a favore di quella americana, la crisi economica acuitasi a metà degli anni Sessanta, la volontà di non venir esclusi da un progetto europeo che diventava sempre più concreto e importante, prima in ambito economico ma poi pian piano anche dal punto di vista politico furono tutti elementi determinanti nelle scelte politiche di Londra che è bene non tralasciare.

Nei confronti del cambio di prospettiva britannico verso l'Europa, l'Italia in particolare mostrò sin da subito una grande apertura e comprensione per le ragioni d'oltremare, appoggiando ogni tentativo del governo inglese di negoziare una partecipazione del Regno Unito all'Europa dei Sei. Accanto agli ideali europeisti, i *leaders* italiani furono spinti anche da motivazioni di carattere strategico e politico, dato che il coinvolgere la Gran Bretagna nelle dinamiche europee avrebbe significato poter maggiormente mantenere gli equilibri sul Continente, controbilanciando il sempre più stretto legame tra Francia e Germania.

D'altro canto, la visione sull'Europa della Gran Bretagna, contraria, come abbiamo visto, a scelte di tipo sovranazionali, appariva alquanto distante da quella dell'Italia, soprattutto se si pensa a quanto la Penisola avesse creduto, sin dall'inizio, in un'Europa unita e integrata, mossa da sogni federalisti, dalle necessità sia di risollevare la politica e l'economia interna sia di garantire al Paese una ricollocazione internazionale.

⁵⁸ M. FFORDE, *Storia della Gran Bretagna. 1832- 2002*, Roma- Bari, LaTerza, 2002, p. 292.

⁵⁹ G. BENTIVOGLIO, *La relazione necessaria. La Gran Bretagna del governo Heath e gli Stati Uniti (1970-1974)*, Milano, FrancoAngeli, 2011, p. 27.

⁶⁰ I. POGGIOLINI, *Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-1973)*, cit., p. 32.

⁶¹ G. RIPPON, *La Gran Bretagna e il Mercato Comune. Discorso pronunciato a Roma il 27 settembre 1971, nella sede del banco di Roma, sotto gli auspici del centro italiano di studi per la conciliazione internazionale*, Roma, Banco di Roma, 1971.

Dopo aver subito il duro *diktat* del Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947⁶², la nuova classe politica italiana si era impegnata non poco per cercare di far tornare l'Italia protagonista sulla scena internazionale, attraverso una nuova politica estera ben diversa da quella nazionalistica e aggressiva propria del periodo fascista. In tal senso un primo importante traguardo fu raggiunto con l'alquanto travagliata adesione dell'Italia al Patto Atlantico il 4 aprile 1949, addirittura in qualità di Paese fondatore⁶³. Gli Italiani parteciparono, inoltre, ai primi progetti di ricostruzione dell'Europa, grazie all'impegno di uomini come Alcide De Gasperi, Presidente del Consiglio dal 1945 al 1953, oltre che Ministro degli Esteri dal 1944 al 1946 e poi dal 1951 al 1953, e Carlo Sforza, Ministro degli Esteri dal 1947 al 1951⁶⁴. Sin dal lancio del "Piano Marshall", vitale per il futuro dell'economia dell'Italia⁶⁵, sia De Gasperi che

⁶² Riguardo alla vicenda relativa al Trattato di pace imposto dalle Nazioni Unite vincitrici della Seconda Guerra mondiale all'Italia sconfitta si faccia riferimento, tra gli altri, ai seguenti contributi: S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 124-125; S. COLARIZZI, *La Seconda guerra mondiale e la Repubblica*, Torino, Utet, 1984; E. DI NOLFO- M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Bari, LaTerza, 2010; A. VARSORI, *Il Trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, a cura di A. Varsori, Milano, Led, 1993, pp. 125- 163; I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli Alleati e il problema del Trattato di pace italiano (1945-1947)*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990; *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero- G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998; *Documenti della pace italiana*, a cura di B. Cialdea- M. Vismara, Roma, Ediz. Politica Estera, 1947; R. H. RAINERO, *Il Trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia, Parigi 10 febbraio 1947*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editore, 1997.

⁶³ Era stata proprio la Gran Bretagna a opporsi alla partecipazione dell'Italia al Patto Atlantico, considerando il Paese troppo debole e instabile per poter far parte di quello che sarebbe divenuto il baluardo difensivo dell'Occidente. Grazie soprattutto all'appoggio della Francia, quest'ultima preoccupata anche – ma non solo – da una dimensione troppo anglosassone dell'Alleanza Atlantica, l'Italia riuscì comunque a parteciparvi come Paese fondatore. Cfr. *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943- 1957)*, a cura di A. Varsori, Milano, Esedra, 1993, p. 18. Sull'adesione dell'Italia al Patto Atlantico si vedano tra gli altri: G. DI CAPUA, *Come l'Italia aderì al Patto Atlantico*, Roma, Ebe, 1971; E. T. SMITH, *The United States, Italy and NATO, 1947-52*, London, Macmillan, 1991; M. TOSCANO, *Appunti sui negoziati per la partecipazione dell'Italia al Patto Atlantico*, in *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, vol. II, Milano, Giuffrè, 1963; A. VARSORI, *La scelta occidentale dell'Italia (1948- 1949)*, in «Storia delle relazioni internazionali, 1985, 1; *La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel secondo dopoguerra (1947- 1949)*, a cura di B. Vigezzi, Milano, Jaca Book, 1987. Per alcuni riferimenti sul dibattito interno italiano alla partecipazione del Paese all'Alleanza Atlantica si possono consultare i seguenti contributi: *1949: il trauma della NATO. Il dibattito alla Camera sull'adesione dell'Italia al Patto Atlantico*, a cura di A. Liberti, S. Domenico di Fiesole, Edizioni Cultura della Pace, 1989; D. ARDIA, *Il Partito Socialista e il Patto Atlantico*, Milano, Franco Angeli, 1976; S. GALANTE, *La politica del PCI e il Patto Atlantico*, Padova, Marsilio, 1973; G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana e l'Alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, Il Mulino, 1996; M. DEL PERO, *L'Alleato scomodo. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Roma, Carocci, 2001; A. DE FELICE, *La socialdemocrazia e la scelta occidentale dell'Italia (1947-1949). Saragat, il PSLI e la politica internazionale da Palazzo Barberini al Patto Atlantico*, Catania, Edizioni Boemi, 1998.

⁶⁴ P. PASTORELLI, *La politica europeistica di De Gasperi*, in «Storia e politica», 1984, pp. 31-93, poi in *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, a cura di U. Corsini- K. Reppen, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 330-392. Si tengano anche presenti i seguenti contributi biografici su De Gasperi: P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006; G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo*, Milano, Mondadori, 1956; ADSTANS, *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana (1944-1953)*, Milano, Mondadori, 1953; A. CANAVEREO- P. POMBENI- G. B. RE- G. VECCHIO- L. BALLINI- F. MALGERI, *Alcide de Gasperi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, 3 voll., III, P. L. BALLINI, *Dalla costruzione della democrazia alla 'nostra patria Europa' (1948- 1954)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009. Su Sforza si faccia riferimento tra gli altri a: C. SFORZA, *Cinque anni a Palazzo Chigi, la politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, Atlante, 1952; L. ZENO, *Ritratto di Carlo Sforza*, Firenze, Le Monnier, 1999; G. GIORDANO, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, Milano, FrancoAngeli, 1992.

⁶⁵ Sull'Italia e il "Piano Marshall" è possibile far riferimento a: P. P. D'ATTORRE, *Il Piano Marshall: politica, economia, relazioni internazionali nella ricostruzione italiana*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945- 50)*, a cura di E. Di Nolfo- E. H. Rainero- B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1988, pp. 497- 546; C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta. Il Piano Marshall e l'Italia (1947- 1952)*, Roma, Carocci, 2001; *Il Piano Marshall in*

Sforza si fecero portavoce della volontà italiana di partecipare alle implicazioni europeiste del Piano medesimo, per poi aderire, con l'annuncio del "Piano Schuman", alla prima Comunità europea, nella convinzione di dover contribuire attivamente non soltanto alla costruzione dell'unione europea, ma anche alla soluzione del problema tedesco⁶⁶.

Dopo un'iniziale cauta posizione⁶⁷, l'Italia ricoprì un ruolo rilevante nelle vicende legate alla Comunità Europea di Difesa, arrivando essenzialmente a promuovere il progetto di una vera e propria comunità politica. De Gasperi propose di inserire, all'interno del Trattato CED, l'articolo 38, che poneva le basi per un'effettiva integrazione politica europea assegnando all'assemblea della Comunità di Difesa due compiti, quello di studiare la struttura definitiva, federale o confederale dell'Europa dei Sei, e quello di verificare eventuali problemi legati alla coesistenza di vari organismi di cooperazione. Nonostante il fallimento della CED nel 1954, l'Italia continuò a lungo, grazie anche all'attivo ruolo di Altiero Spinelli, Fondatore e Segretario Generale del Movimento Federalista Europeo nato a Milano nell'agosto del 1943⁶⁸, a

Italia. Guida bibliografica 1947-1997, a cura di G. Bochicchio, Roma, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, 1998; E. CALANDRI- M. E. GUASCONI- R. RANIERI, *Storia politica ed economica dell'integrazione europea. Dal 1945 a oggi*, Napoli, Esi, 2016; C. ESPOSITO, *America's Feeble Weapon. Funding the Marshall Plan in France and Italy 1948-1950*, Westport, Greenwood Press, 1994; F. FAURI, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010; M. CAMPUS, *L'Italia, gli Stati Uniti e il Piano Marshall*, Roma- Bari, LaTerza, 2008; R. VENTRESCA, *Prove tecniche d'integrazione. L'Italia, l'OECE e la ricostruzione economica internazionale (1947-1953)*, con prefazione di A. Varsori, Milano, FrancoAngeli, 2017.

⁶⁶ Sull'impegno europeo dell'Italia in quegli anni più in generale si vedano: F. FAURI, *L'Italia e l'integrazione economica europea*, Bologna, Il Mulino, 2001; R. RANIERI, *L'Italia e i negoziati sul Piano Schuman*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950- 60)* a cura di E. Di Nolfo- E. H. Rainero- B. Vigezzi, cit., pp. 547- 572; M. NERI GUALDESI, *Il cuore a Bruxelles, la mente a Roma. Storia della partecipazione italiana alla costruzione dell'unità europea*, Pisa, Ets, 2004; ID. *La politica europea dell'Italia*, in *In dialogo: la diplomazia multilaterale italiana negli anni della guerra fredda*, a cura di L. Tosi, Padova, CEDAM 2013, in pp. 299- 346; A. VARSORI, *L'Europeismo nella politica estera italiana*, in *L'Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale del Novecento*, a cura di L. Tosi, Padova, CEDAM, 1999, pp. 341- 416; A. VARSORI, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Bari, LaTerza, 1998.

⁶⁷ De Gasperi si era inizialmente mostrato favorevole alle proposte americane per un'integrazione delle forze armate e per un coinvolgimento di Bonn nell'Alleanza Atlantica, nutrendo invece forti dubbi sulla fattibilità della proposta francese. Ragion per cui, Roma assunse un atteggiamento cauto durante le fasi iniziali dei negoziati, cambiando attitudine nell'estate del 1951, quando a seguito dell'appoggio mostrato dal governo statunitense nei confronti del progetto di esercito europeo, la CED apparve un disegno più realistico e attuabile: «In realtà numerosi politici e diplomatici italiani consideravano l'istituzione della Comunità Europea di Difesa una seria minaccia agli interessi economici e politici del Paese. Nella loro opinione l'Italia avrebbe perso i benefici economici e politici derivanti dai legami bilaterali con gli Stati Uniti. Inoltre, a causa della probabile nascita di un bilancio comune in materia di difesa, la CED avrebbe privato l'Italia della sua indipendenza economica e Roma si sarebbe trovata soggetta a un'egemonia francese o franco- tedesca, sia nell'ambito politico, sia in quello strategico- militare», in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943- 1957)*, a cura di A. Varsori, cit., 1993, p. 22. Sulle reticenze degli ambienti militari italiani nei confronti della CED si veda D. CAVIGLIA- A. GIONFRIDA, *Un'occasione da perdere. Le forze armate italiane e la Comunità Europea di Difesa (1950- 1954)*, cit., pp. 115- 148.

⁶⁸ Il sogno europeo di Spinelli aveva avuto inizio sin dal suo confino sull'isola di Ventotene durante il periodo fascista, quando in collaborazione con un altro antifascista, Ernesto Rossi, aveva scritto il famoso Manifesto di Ventotene, un'importante dichiarazione politica nonché fondamento del Movimento Federalista Europeo. Il federalismo, per Spinelli, fu l'unica vera idea politica nuova nata dalla catastrofe della Seconda Guerra mondiale. Cfr.: A. SPINELLI, *La mia battaglia per un'Europa diversa*, Manduria, Lacaita, 1979; *Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la federazione europea: atti del Convegno Aspetti fondamentali del pensiero e dell'azione federalista di Altiero Spinelli, Torino, 6-7 dicembre 2007*, a cura di U. Morelli, Milano, Giuffrè Editore, 2010, p. 254; E. PAOLINI, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 174- 183; D. PASQUINUCCI, *Altiero Spinelli consigliere del principe. La lotta per la federazione europea negli anni Sessanta*, Siena, Università di Siena, 1996; P. S. GRAGLIA, *Altiero Spinelli tra atlantismo e Terza Forza: De Gasperi, Eisenhower, Nenni (1948- 1969)*, in *Atlantismo Ed Europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, cit, pp. 293- 330. Si vedano inoltre: A. SPINELLI, *Diario europeo (1948- 1969)*, Bologna, Il Mulino, 1989; ID., *The Eurocrats. Conflict and Crisis in the European Community*, Baltimora, The Johns Hopkins Press, 1966; D. SIDJANSKI, *L'avvenire*

promuovere un progetto federalista più ampio, volto a integrare la visione funzionalista promossa soprattutto da Monnet. Sin dal “Piano Schuman”, infatti, la Francia aveva voluto che fosse impostato un processo di integrazione da realizzare passo dopo passo, vale a dire attraverso la graduale cessione a organi sovranazionali, da parte dei Paesi europei aderenti al Piano, dei poteri relativi a diversi ambiti e ‘funzioni’; diversamente, nella mente di Spinelli, di De Gasperi e di molti altri italiani, la creazione di un’Europa unita, intesa anche e soprattutto come comunità politica, avrebbe dovuta procedere secondo un più rapido e ampio superamento dello Stato- Nazione⁶⁹.

La sconfitta di De Gasperi alle elezioni parlamentari del giugno del 1953⁷⁰ aveva rappresentato un momento importante nella politica interna italiana: essa non aveva solamente indotto il *leader* della DC a dover rinunciare alla Presidenza del Consiglio, ma aveva anche inaugurato la crisi del centrismo, infine scaturita nella stagione dei governi di centro-sinistra⁷¹. Dopo alcuni governi, sempre guidati dalla Democrazia Cristiana (DC), le elezioni generali del maggio 1958 registrarono l’avanzata non soltanto della DC, che continuò di fatto a mantenere la maggioranza relativa nel Paese e in Parlamento, ma anche dei socialisti⁷². Tali risultati fecero sperare in un’alleanza di governo che fosse capace di proporre un programma di importanti riforme necessarie a regolamentare la crescita economica di quegli anni, redistribuendone i benefici⁷³. Negli anni Cinquanta, infatti, l’Italia aveva vissuto soprattutto una forte espansione industriale che aveva mutato profondamente la struttura del Paese: nel 1958, gli Italiani impiegati nell’industria superarono quelli occupati in agricoltura e la produzione industriale italiana, che nel 1955 aveva rappresentato il 9% della produzione europea, arrivò a superare il 12% nel 1962, portando così il Paese a colmare il divario con Inghilterra, Germania e Francia,

federalista dell’Europa, Milano, FrancoAngeli, 1995; *Storia e percorsi del federalismo. L’eredità di Carlo Cattaneo*, a cura di D. Preda- C. Rognoni, 2 voll. Bologna, Il Mulino, 2005.

⁶⁹ Cfr.: *La nuova Europa dopo il Trattato di Lisbona*, a cura di P. Bilancia- M. D’amico, Milano, Giuffrè, 2009, p. 6; D. PREDA, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004; *De Gasperi e l’Europa*, a cura di M. R. De Gasperi, Brescia, Morcelliana, 1979.

⁷⁰ Di fronte al possibile e temuto pericolo di un arretramento della Democrazia Cristiana, magari a vantaggio di un’avanzata delle Sinistre, De Gasperi varò una nuova legge elettorale definita “legge truffa” dalle opposizioni, che prevedeva un premio di maggioranza del 65% dei seggi della Camera al partito o alla coalizione che avesse ottenuto almeno il 50,01% dei voti. Il premio contemplato nella legge non scattò per un pugno di voti, sufficienti però a porre fine alla stagione dei governi De Gasperi. Cfr. E. GELSOMINI, *Le campagne elettorali della Prima Repubblica. 1948- 1963*, Manduria, Lacaita 2009, pp. 107- 110.

⁷¹ Quanto alla stagione del centrismo, alla sua crisi e alla sua agonia fino alla definitiva affermazione del centro-sinistra si consultino tra gli altri: *Alcide De Gasperi e l’età del centrismo: 1947- 1953: atti del Convegno di studio organizzato dal Dipartimento Cultura scuola e formazione della Direzione nazionale della DC, Lucca 4- 6 marzo 1982*, a cura di G. Rossini, Roma, Cinque lune, 1990; F. MALGERI, *La stagione del centrismo. Politica e società nell’Italia del secondo dopoguerra (1945- 1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2002; P. CRAVERI, *La repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1995; S. COLARIZI, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni, 1943-2006*, Bari, LaTerza, 2007; G. MAMMARELLA, *La storia dei nostri anni. Fatti, idee, problemi dal 1939 ad oggi*, Firenze, G. D’anna, 1993; ID, *L’Italia contemporanea 1943- 2011*, Bologna, Il Mulino, 2012; M. L. SALVADORI, *Storia dell’età contemporanea dalla restaurazione all’eurocomunismo*, Torino, Loescher, 1976; S. LANARO, *Storia dell’Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992; G. CRAINZ, *Storia della Repubblica. L’Italia dalla liberazione a oggi*, Roma, Donzelli, 2016; E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica. L’Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1997; P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti: profilo storico della democrazia in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1992; N. KOGAN, *L’Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1966*, trad. di S. Calamndrei, Bari, LaTerza, 1968.

⁷² Cfr. F. MALGERI, *La stagione del centrismo. Politica e società nell’Italia del secondo dopoguerra (1945- 1960)*, cit., pp. 340- 346.

⁷³ Cfr.: G. CRAINZ, *Storia del miracolo economico, cultura, identità, trasformazioni fra anni cinquanta e sessanta*, Roma, Donzelli, 1997; F. DE FELICE, *L’Italia repubblicana. Nazione e sviluppo, nazione e crisi*, a cura di L. Masella, Torino, Einaudi, 2003; V. CASTRONOVO, *Storia economica d’Italia. Dall’Ottocento ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 1995.

e a sorpassare Belgio, Svezia e Olanda⁷⁴. Fu, tuttavia, soltanto dopo la breve esperienza del governo, decisamente sbilanciato a destra, di Fernando Tambroni, caduto nell'estate del 1960⁷⁵, che si ebbe un primo esperimento di centro-sinistra, reso possibile anche grazie all'ormai avvenuta separazione politico-programmatica tra socialisti e comunisti⁷⁶: un nuovo governo con l'appoggio esterno del Partito Socialista Italiano (PSI) fu formato da Amintore Fanfani nel marzo del 1962, per poi giungere a un vero e proprio governo organico di centro-sinistra, presieduto da Aldo Moro, alla fine del 1963⁷⁷.

Nell'ambito della politica estera, i governi successivi a quelli presieduti da De Gasperi mantennero fede alla visione europeista tracciata negli anni immediatamente precedenti dallo statista trentino, continuando a vedere nella partecipazione a organismi internazionali uno strumento utile a ottenere non soltanto obiettivi di natura politica e militare, ma anche relativi alla sicurezza economica e sociale⁷⁸. Ciò non implicò, tuttavia, l'assenza di diverse correnti di pensiero al riguardo, presenti anche all'interno della diplomazia italiana del Secondo dopoguerra, come asserito da Maurizio Serra. Questi, nel suo saggio *La diplomazia italiana davanti all'Europa: scelta ideale ed interesse nazionale*, comincia con il descrivere quella 'realista' sostenuta da Pietro Quaroni, Ambasciatore di lungo corso che, dopo molte esperienze a Kabul, Mosca, Parigi e Bonn, ritroveremo protagonista a Londra tra il 1961 e il 1964⁷⁹. Pur riconoscendo il ruolo che l'Italia avrebbe potuto giocare nel contesto europeo, sin dalla costituzione del Consiglio d'Europa nel 1949, l'Ambasciatore mise in guardia sulla necessità

⁷⁴ V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, cit., p. 418.

⁷⁵ Note sono le vicende legate all'esperienza e alla conclusione del governo Tambroni. A riguardo si consultino le seguenti opere: PH. COOKE, *Luglio 1960: Tambroni e la repressione fallita*, Milano, Teti, 2000; A. PALOSCIA, *Al tempo di Tambroni: Genova 1960, la Costituzione salvata dai ragazzi in maglietta a strisce*, Milano, Mursia, 2010; *L'insurrezione legale: Italia, giugno-luglio 1960, la rivolta democratica contro il governo Tambroni*, a cura di E. Montali, Roma, Ediesse, 2010; L. RADI, *Tambroni trent'anni dopo: il luglio 1960 e la nascita del centrosinistra*, Bologna, Il Mulino, 1990.

⁷⁶ Come affermato da Paul Ginsborg, il punto di partenza si ebbe nel 1956 con il XX Congresso del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, tenutosi a Mosca in febbraio: il "Rapporto Khruščëv" condannò la dittatura di Stalin e la burocratizzazione del partito, facendo balenare la possibilità di una pacifica coesistenza tra le Potenze. Seguirono tuttavia, a pochi mesi di distanza, le rivolte popolari in Polonia a fine giugno e in Ungheria in ottobre, sedate in quest'ultimo caso dai mezzi corazzati dell'Armata Rossa. Gli avvenimenti ungheresi portarono il Partito Socialista Italiano, attraverso il suo Segretario nazionale Pietro Nenni, a condannare senza reticenze l'intervento russo, accelerando il distacco tra socialisti e comunisti per favorire «l'accettazione del riformismo come strategia fondamentale». In questa stessa fase il Partito Comunista Italiano (PCI) visse un momento di crisi, superato grazie al suo leader Palmiro Togliatti: egli da una parte criticò certi aspetti dello stalinismo e della società sovietica, così da favorire una certa indipendenza ideologica del suo partito, dall'altra Togliatti lanciò la tesi del policentrismo, «per cui ogni partito comunista doveva, nell'ambito della solidarietà internazionalista, ricercare una propria via al potere secondo le specificità nazionali», in P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica*, Torino, Einaudi, 1989, p. 160.

⁷⁷ Sulla formazione e la stagione dei governi di centro-sinistra in Italia si consultino, tra gli altri, i seguenti contributi: F. MALGERI, *Cambiamenti sociali e mutamenti politici: il partito di maggioranza*, in *Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, a cura di P. L. Ballini- S. Guerrieri- A. Varsori, Roma, Carocci, 2006; G. CRAINZ, *L'Italia Repubblicana*, in *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 1997, p. 511; Y. VOULGARIS, *L'Italia del centro-sinistra (1960-1968)*, Roma, Carocci, 1998; P. NENNI, *I nodi della politica estera italiana*, a cura di D. Zuccaro, Milano, Sugarco, 1974, p. 160.

⁷⁸ *L'Italia e l'Europa, 1947-1979*, a cura di P. L. Ballini- A. Varsori, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, vol. II, p. 306; R. RANIERI, *L'Italia e l'integrazione economica europea negli anni Cinquanta*, in «Storia delle relazioni internazionali», XIII- XIV, 1998-1999, 1-2, pp. 361-376. Si vedano anche: *L'Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale del Novecento*, cit.; F. ROMERO, *La scelta atlantica e americana*, in *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia 1917- 1989*, a cura di A. Varsori-F. Romero, Roma, Carocci, 2005, pp. 155-169.

⁷⁹ Cfr. M. SERRA, *La diplomazia italiana davanti all'Europa: scelta ideale ed interesse nazionale*, in *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957- 2007)*, a cura di P. Craveri- A. Varsori, cit., pp. 35- 42. Sulle missioni dell'Ambasciatore Quaroni si faccia invece riferimento alle sue Memorie: P. QUARONI, *Il mondo di un ambasciatore*, Milano, Ferro Edizioni, 1965.

di mantenere un approccio pragmatico e graduale: Quaroni incoraggiò una linea più realista, per cui l'Italia avrebbe dovuto dare il proprio contributo all'Europa senza vedere in essa la sola via di ricostruzione nazionale dopo la fine del fascismo e della guerra⁸⁰. Tale visione contrastò nettamente con la linea 'idealista' o 'federalista', come Serra la definisce, di cui il principale esponente fu Roberto Ducci, Presidente del Comitato per la redazione dei Trattati di Roma: in Ducci, anche dopo il fallimento della CED, la necessità dell'unione politica dell'Europa fu sempre forte e viva quale garanzia di un superamento dei nazionalismi dei singoli Stati membri, al contempo funzionale a far sì che la Comunità trovasse un proprio spazio nel contesto mondiale⁸¹. E infine, la cosiddetta linea 'euro-atlantica' incarnata da Roberto Gaja, Direttore degli Affari Politici tra il 1964 e il 1969, poi Segretario Generale del Ministero degli Esteri e ancora Ambasciatore a Washington fino alla fine della sua carriera conclusa nel 1977. Per Gaja, la decadenza politica dell'Europa era il punto di partenza che doveva spingere a lavorare per l'unità del Continente, soprattutto considerando tre fattori: la fine della nozione di "Grande Potenza", la subordinazione europea nelle sfide strategiche della Guerra Fredda e l'allontanamento dall'Europa sia delle ex colonie dell'Africa sia del mondo arabo⁸².

Come messo in evidenza da alcuni studiosi tra cui Antonio Varsori, se la scelta europea costituì comunque una costante nella politica estera italiana dagli anni Cinquanta in poi, ciò non significa che essa a volte non fosse stata compiuta e ribadita dall'Italia in via «strumentale». Per cui, accanto a motivazioni ideologiche e puramente europeiste, il Paese si servì dell'Europa per puntare anche a ottenere il riconoscimento come media Potenza all'interno del sistema occidentale e a conquistare così un rapporto tendenzialmente paritario con le altre più grandi Potenze europee⁸³.

Anche secondo Massimo de Leonardis non vanno tralasciati i significativi vantaggi che l'Italia sperò di ottenere da un attivo coinvolgimento nell'integrazione europea: dal superamento dell'inferiorità nei confronti delle maggiori Potenze europee a un maggior allineamento alla politica statunitense; dalla modernizzazione dell'economia nazionale all'apertura verso contesti economici più ampi, che avrebbero dunque fatto superare le tradizionali politiche protezionistiche del Paese⁸⁴. Su questo ultimo punto, Ruggero Ranieri, nei suoi studi sulla CECA, ha proprio evidenziato come la scelta europea fosse stata vista dal mondo economico e politico italiano come una grande opportunità per aprire l'economia nazionale alla competizione internazionale⁸⁵.

⁸⁰ In un Messaggio a Sforza, Quaroni ammonì contro un atteggiamento di sostegno incondizionato e irrazionale, «come se l'Europa fosse di per sé la sola soluzione ai problemi di identità», in M. SERRA, *La diplomazia italiana davanti all'Europa: scelta ideale ed interesse nazionale*, in *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957- 2007)*, p. 37. Quaroni si orientò più per una linea di presenza che di sostanza, per cui ciò che andava bene per l'Europa sarebbe comunque andato bene anche per l'Italia. Si vedano i Documenti Diplomatici Italiani (DDI), Roma, Istituto poligrafico dello Stato 2006, Serie XI, vol. II (1° gennaio- 30 giugno 1949), n. 149, *L'Ambasciatore a Parigi, Quaroni al Ministro degli Esteri Sforza*, Parigi 25 gennaio 1949.

⁸¹ R. DUCCI, *Le speranze dell'Italia (carte sparse 1943- 1985)*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2007.

⁸² «L'Italia è una Potenza esclusivamente europea e la nostra importanza è legata all'importanza collettiva dell'Europa», in M. SERRA, *La diplomazia italiana davanti all'Europa: scelta ideale ed interesse nazionale*, in *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957- 2007)*, a cura di P. Craveri- A. Varsori, cit., p. 40. Si vedano anche E. SERRA, *Roberto Gaja*, in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», LXXVI, 2009, 1 (301), pp. 132-139; M. G. MELCHIORRI, *L'identità europea secondo Roberto Ducci*, in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», LXVIII, 2001, 3(271), p. 384- 397.

⁸³ A. VARSORI, *L'Italia e la costruzione europea negli anni del centro-sinistra*, in *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia 1917- 1989*, a cura di A. Varsori- F. Romero, cit., p. 272.

⁸⁴ *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, a cura di M. De Leonardis, Bologna, Il Mulino, 2003, p. 28.

⁸⁵ R. RANIERI, *L'Italia e i negoziati del Piano Schuman*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa, 1945- 50*, a cura di E. Di Nolfo- R. Rainero- B. Vigezzi, cit., pp. 537- 572; si vedano anche: *La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (1952- 2002). Gli esiti del trattato in Europa e in Italia*, a cura di R. Ranieri- L. Tosi, Padova,

È opportuno, ad ogni modo, ricordare come la Penisola non si impegnò solamente a rafforzare la propria posizione in relazione al Continente: «Un altro importante elemento di continuità fu l'abitudine al compromesso», per cui, pur rimanendo fedeli alle alleanze sottoscritte, i politici italiani cercarono anche di perseguire «una politica autonoma nelle 'zone grigie'», mantenendo «buoni rapporti con tutti i contendenti»⁸⁶. Se l'allineamento all'Occidente e gli impegni europei furono una priorità nella politica estera italiana soprattutto dal 1947 alla prima metà degli anni Cinquanta, cioè negli anni della *leadership* di De Gasperi, la fase successiva vide una significativa sfumatura. La posizione di coloro che ritennero necessario e prioritario ancorare la politica estera italiana all'atlantismo e all'uropeismo venne affiancata da una visione tendente a cercare per l'Italia ampi margini di autonomia tra le alleanze già costituite, inaugurando il cosiddetto "neatlantismo", termine coniato nel 1957 dall'allora Ministro degli Esteri Giuseppe Pella. La politica neatlantista fu sostenuta, tra gli altri, da Giovanni Gronchi, eletto Presidente della Repubblica nella primavera del 1955, e da Amintore Fanfani, il quale oltre alla carica di Ministro degli Esteri, ricoprì quella di Presidente del Consiglio nel 1954, nel 1958 e poi ancora dal 1960 al 1963. Sia Gronchi che Fanfani sostennero la necessità di far corrispondere al mutamento economico del Paese un adeguato ruolo internazionale; in tal senso, tutt'altro che trascurabile si rivelò il ruolo avuto da Enrico Mattei, capo prima dell'Azienda Generale Italiana Petroli (AGIP) creata nel 1926, e poi dell'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) istituito nel 1953⁸⁷. Questi uomini puntarono lo sguardo verso contesti come il Mediterraneo, il Medio e Vicino Oriente, sperando di superare un netto e troppo semplice filoamericanismo. Vale la pena comunque puntualizzare ulteriormente che il primato dell'atlantismo nella politica estera italiana non fu mai seriamente messo in discussione; semplicemente accanto all'atlantismo e all'uropeismo si accostò il cosiddetto 'terzo cerchio' della politica estera italiana⁸⁸, quello del Mediterraneo, terzomondista e del mondo arabo⁸⁹.

CEDAM, 2004; F. PETRINI, *Il liberismo a una dimensione. La confindustria e l'integrazione europea 1947- 1957*, cit., 2005.

⁸⁶ L'Italia sperava inoltre di poter trovare un proprio spazio di manovra al di fuori del rigido bipolarismo imposto dalla Guerra Fredda, ed in particolare nell'area del Mediterraneo. Cfr. *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, a cura di M. De Leonardis, cit., p. 27.

⁸⁷ In particolare, sin dall'elezione di Fanfani a Segretario della Democrazia Cristiana nel 1954, era avvenuta una sorta di 'cambio politico', con una nuova tendenza ad «allineare l'uropeismo all'atlantismo, in armonia con la direttrice di De Gasperi che aveva assegnato all'Italia il ruolo di garante dell'equilibrio europeo per contenere il riavvicinamento franco-tedesco e la ripresa di istanze nazionaliste» in A. MARUCCI, *Amintore Fanfani e La Costruzione Europea: Dall'Ueo Ai Trattati Di Roma (1954-1957)*, in «Ventunesimo Secolo», VI, 2007, 14, pp. 45-82. Si vedano anche: F. GRASSI ORSINI, *La "svolta diplomatica" del secondo governo Fanfani*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello cit., pp. 336- 340; P. NENNI, *I nodi della politica estera italiana*, cit., p. 92; P. Krankel, *Mattei: oil and power politics*, Londra, faber & Faber, 1966; L. MAUGERI, *L'arma del petrolio. Questione petrolifera globale Guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1994.

⁸⁸ M. DE LEONARDIS, *L'Italia: «alleato privilegiato» degli Stati Uniti nel mediterraneo*, in *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, a cura di Id., cit., p. 65; L. INCISA DI CAMERANA, *Nuova geografia politica ed interessi italiani*, in «Relazioni internazionali», dicembre 1992, p. 56.

⁸⁹ Già alla fine del 1957, Quaroni affermò come la politica mediterranea italiana non potesse che essere sostanzialmente una politica araba. Visione condivisa dall'allora Ministro degli Affari Esteri, Giuseppe Pella: «Direi anzi di più, cioè, che deve essere necessariamente una politica araba. In altri termini, mi sembra non solo utile ma necessario che l'Italia, come Stato europeo- atlantico svolga una politica di presenza attiva nel mondo arabo» in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 85, fasc. "Politica estera inglese in generale", *Telespresso* n. 13/9836/C della DGAP-Ufficio III, *Comunità mediterranea e politica araba*, Roma 16 Ottobre 1957. Sul neatlantismo e la politica mediterranea italiana si vedano anche: M. ATENEO, *Neo-atlantismo e "apertura a sinistra" nei report del Foreign Office 1953- 1962*, Reggio Calabria, Citta del sole, 2015; E. MARTELLI, *L'altro Atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana (1958- 1963)*, Milano, Guerini, 2008; E. D'AURIA, *Gli anni della «difficile alternativa». Storia della politica italiana 1956- 1976*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1983; *Amintore Fanfani e la politica estera italiana: atti del convegno di studi tenuto a Roma il 3 e il 4 febbraio 2009*, a cura di A. Giovagnoli- L. Tosi, Venezia, Marsilio, 2010; M. PIZZIGALLO, *La diplomazia*

Il cambiamento derivò sia da ragioni interne che esterne, dalla crisi vissuta nel 1956 dalle principali Potenze coloniali, Gran Bretagna e Francia, alla fine del centrismo e l'inizio della nuova formula di governo del centro-sinistra, fino alle diverse aspirazioni dei *leaders* politici italiani. Nel corso degli anni Cinquanta le due opzioni, quella europea e quella mediterranea, si manifestarono apertamente, giungendo in alcuni momenti a scontrarsi, in altri a convivere, finendo per rafforzarsi vicendevolmente. Coesistenza di diversi interessi, dunque, come affermato da Varsori, il quale ha così smentito quelle letture della politica estera italiana impostate sulla netta contrapposizione tra una «vocazione» europea, atta a privilegiare tanto il processo di integrazione quanto l'alleanza occidentale, e una «vocazione» mediterranea rivolta invece a seguire le opportunità derivanti dalla naturale collocazione geografica della Penisola⁹⁰.

Tali interessi manifestati dall'Italia non potevano che essere percepiti con diffidenza dalla Gran Bretagna, che non aveva dimenticato il tentativo italiano, mosso dal passato regime fascista, di sfidare il proprio ruolo imperiale tra il Mediterraneo e il Mar Rosso. Terminata la guerra, Londra non aveva sostanzialmente mutato opinione nei confronti di un'Italia ritenuta debole e arretrata, dunque destinata, per il Regno Unito, a non essere una protagonista nelle relazioni internazionali, semmai solo un oggetto⁹¹: ben lungi dall'essere una loro pari, l'Italia, ha sostenuto Milward, era solo strumentale alle ambizioni politiche perseguite sia dai Britannici che dai Francesi, «da essere presa su o abbandonata»⁹².

Nel corso degli anni Sessanta, tuttavia, con il variare dell'atteggiamento inglese nei confronti dell'Europa dei Sei, anche il rapporto tra Londra e Roma subì cambiamenti. A dispetto dell'iniziale scetticismo mostrato oltremarica sul reale peso politico dell'Italia nel contesto europeo e internazionale, vennero avanzati e progressivamente rilanciati, grazie anche all'attività delle Ambasciate sia inglese che italiana, importanti contatti tra i due Paesi, non soltanto politici, ma anche economici e commerciali, non spiegabili esclusivamente attraverso la curiosità destata presso Downing Street e il Foreign Office da alcune personalità politiche italiane. Riconsiderare anche solo in parte il ruolo e il peso dell'Italia, infatti, avrebbe potuto agevolare il Regno Unito nei suoi sforzi di accedere alle Comunità europee, osteggiati risolutamente *in primis* dalla Francia di de Gaulle.

italiana e i Paesi arabi dell'Oriente mediterraneo (1946- 197), Milano, FrancoAngeli, 2008; F. ONELLI, *All'alba del Neoatlantismo. La politica egiziana dell'Italia (1951- 1956)*, Milano, FrancoAngeli, 2013; V. IANARI, *L'Italia e il Medio Oriente: dal 'neatlantismo' al peace-keeping* e E. CALANDRI, *Il Mediterraneo nella politica estera italiana entrambi*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Tra guerra fredda e distensione*, a cura di A. Giovagnoli- S. Pons, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, rispettivamente pp. 383- 395 e pp. 351- 368; A. BROGI, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1996; E. CALANDRI, *Il Mediterraneo e la difesa dell'Occidente 1947- 1956. Eredità imperiali e logiche di guerra fredda*, Firenze, Il Maestrale, 1997.

⁹⁰ A. VARSORI, *Europeismo e mediterraneità nella politica estera italiana*, in *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, a cura di M. de Leonardis, cit., p. 23.

⁹¹ D'altronde la Gran Bretagna si era risolutamente adoperata per imporre 'una pace punitiva' all'Italia, attraverso un trattato «che prevedesse tra l'altro la smilitarizzazione [del Paese], la fine del suo ruolo coloniale, a tutto vantaggio di Londra, una serie di amputazioni territoriali destinate a favorire gli Alleati della Gran Bretagna», in A. VARSORI, *La Gran Bretagna e l'Italia di De Gasperi (1945- 1953)*, cit., p. 223. Si veda anche ID., *L'atteggiamento britannico verso l'Italia (1940- 1943): alle origini della politica punitiva, in 1944*, Salerno Capitale, Istituzioni e società, a cura di A. Placanica, Napoli, Università di Salerno, 1986; ID., *Great Britain and Italy 1945- 1956: The Partnership between a Great Power and a Minor Power?*, in «Diplomacy and Statescraft», 1992, 2, pp. 208-228; C. SETON WATSON, *Il trattato di pace italiano. La prospettiva inglese*, in «Italia Contemporanea», CLXXXII, 1991, pp. 5- 26; A. VARSORI, *La Gran Bretagna e l'Italia di De Gasperi (1945- 1953)*, in «Ventunesimo secolo», III, 2004, 5, pp. 221- 246.

⁹² A. MILWARD, *Foreign Light on Italy's Foreign Policy*, in «Storia delle Relazioni Internazionali», I, 1999, p. 377.

2. TRA “PLAN G” E “CARLI PLAN”: VAGHE PROPOSTE PER UNA FREE TRADE AREA

Con il pretesto di separare gli eserciti israeliano ed egiziano, il 31 ottobre 1956 truppe anglo-francesi attaccarono le forze egiziane poste a controllo del Canale di Suez, la cui compagnia che lo gestiva era stata nazionalizzata in luglio dal Presidente egiziano Gamal Abdel Nasser. Pesanti conseguenze sui mercati valutari mondiali e una diffusa condanna delle operazioni militari, soprattutto da parte degli Stati Uniti, spinsero il governo britannico di Anthony Eden a sospendere le operazioni militari tra il 6 e il 7 novembre⁹³.

L'esito della Crisi di Suez con Francia e Gran Bretagna, assieme naturalmente a Israele, vincitrici sul campo, ma obbligate ad accettare l'imposizione diplomatica di Washington a vantaggio dell'Egitto di Nasser, costituì una sorta di *turning point* nella politica estera britannica⁹⁴. Se la Francia reagì con orgoglio nazionale rivolgendosi ancora più attenzione ai progetti europei, nella convinzione che il solo modo per essere alla pari con gli Americani fosse essere parte di un'Europa unita⁹⁵, la Gran Bretagna cercò invece di riparare le relazioni tra Londra e Washington rinforzando la propria fedeltà e la *special relationship* che la legava all'alleato statunitense⁹⁶. Per il nuovo Primo Ministro Harold Macmillan, subentrato a Eden proprio a seguito dei fatti di Suez, la politica estera britannica avrebbe infatti dovuto da quel momento puntare sul rinnovo della co-operazione con gli Stati Uniti, considerando quel singolo episodio «as a temporary aberration»⁹⁷.

La crisi del 1956, ad ogni modo, finì per esercitare una non trascurabile influenza anche sulla politica del Regno Unito nei confronti del Continente⁹⁸, convincendo definitivamente gli Inglesi a dover mettere da parte il loro usuale scetticismo verso i progetti europei perseguiti da Germania Ovest, Francia, Italia e dai tre Stati del Benelux.

Mentre questi Paesi lavoravano alacremente per la nascita di un Mercato Comune Europeo (MEC), a Londra, essendo sempre più concretamente avvertito il rischio che la Gran Bretagna restasse esclusa dalla barriera tariffaria che avrebbe caratterizzato l'unione doganale dei Sei⁹⁹, si era iniziato già nel corso del 1956 a riflettere sulla possibilità di una proposta alternativa ai progetti europei avviati in Continente, dato che per i Britannici rimaneva comunque inaccettabile cedere parte della sovranità del loro Paese. Non solo, per gli Inglesi sarebbe stato economicamente deleterio imporre alla propria agricoltura un controllo sovranazionale che

⁹³ «La fallimentare spedizione anglo-francese del 31 ottobre 1956, seguita dal primo voto comune all'ONU di Stati Uniti e Unione Sovietica per ottenere il cessate il fuoco a Suez, dimostrò in modo drammatico il declino dell'influenza europea sullo scenario mondiale», in P. CACACE- G. MAMMARELLA, *Storia e politica dell'Unione europea: 1926-2013*, cit., pp. 93- 94. Sull'argomento si vedano inoltre: D. CARLTON, *Britain and the Suez crisis*, Oxford- New York, Basic Blackwell, 1988; A. GORST- L. JOHNMAN, *The Suez crisis*, London- New York, Routledge, 1997; G. FERRARI BRAVO, *Suez: anatomia di una crisi*, Padova, Libreria Rinoceronte, 1998; D. KUNZ, *The economic diplomacy of the Suez crisis*, Chapel Hill, University of North Carolina, 1991; J. PEARSON, *Sir Anthony Eden and the Suez crisis. Reluctant Gamble*, Basingstoke- New York, Palgrave Macmillan, 2003.

⁹⁴ Si vedano: M. GILBERT, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., p. 52; P.M.H. BELL, *Britain and France 1940- 1994: the long separation*, London, Longman, 1997, pp. 146- 150.

⁹⁵ R. MARJOLIN, *Architect of European Unity: memories 1911- 1986*, London, Weidenfeld & Nicholson, 1989, p. 297.

⁹⁶ D. GOWLAND- A. TURNER- A. WRIGHT, *Britain and European integration since 1945. On the sidelines*, London and New York, Routledge, 2010, p. 50; J. CHARMLEY, *Churchill's grand alliance: the Anglo-American special relations 1940- 1957*, London, Hodder and Stoughton, 1995.

⁹⁷ J. FRANKEL, *British Foreign Policy, 1945- 1973*, cit., p. 163.

⁹⁸ Il Ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd affermò: «We should take our place where we now most belong, i.e. in Europe with our immediate neighbours», in J. ELLISON, *Threatening Europe: Britain and the creation of European community, 1955- 58*, London, Macmillan, 2000, p. 97.

⁹⁹ E. DI NOLFO, *Gli Stati Uniti e le origini della Comunità Europea*, in *Il rilancio dell'Europa e i trattati di Roma, Atti del Colloquio di Roma, 25-28 marzo 1987*, a cura di E. Serra, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 343- 344.

avrebbe leso la posizione commerciale del Regno Unito e i rapporti con il Commonwealth: alla fine degli anni Cinquanta, infatti, l'agricoltura della Gran Bretagna soddisfaceva solo per metà il fabbisogno nazionale, molto dipendente dunque dalle importazioni provenienti, in gran parte, dai Paesi del Commonwealth, i quali vantavano un accesso agevolato al mercato inglese grazie alle preferenze imperiali¹⁰⁰.

Alla luce di ciò, dopo la pubblicazione del "Rapporto Spaak", accettato dai Sei come base per i loro futuri negoziati, cominciò a circolare l'idea di creare una più ampia zona di libero scambio che potesse coinvolgere gli allora diciassette Paesi membri dell'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica. Così, nell'estate del 1956, il Consiglio OECE decise di creare un gruppo di lavoro- il "Working Party n. 17"- «per studiare le possibili forme e metodi di associazione, su base multilaterale, tra la proposta unione doganale dei Sei e i Paesi membri che non vi avrebbero preso parte»¹⁰¹. Lo studio produsse un *Report*, le cui conclusioni sulla fattibilità, da un punto di vista tecnico, di una tale zona, indussero il governo britannico, dopo un dibattito ai Comuni nel novembre del 1956, a promuovere un progetto per una Free Trade Area (FTA), inviato poi ai Ministri degli Esteri dei Sei Paesi e al Consiglio dei Ministri dell'OECE il 7 febbraio 1957¹⁰². In sostanza, accanto a un progetto più ampio di *Gran Design: Co-operation with Western Europe*¹⁰³, la Gran Bretagna formulò anche il cosiddetto "Plan G"¹⁰⁴, preparato dal Board of Trade e dal Tesoro britannico, con il quale si proponeva una sorta

¹⁰⁰ Con la Conferenza di Ottawa del 1932 si era avviato il cosiddetto regime delle preferenze imperiali tra la Gran Bretagna e i Paesi del Commonwealth: attraverso accordi bilaterali si erano stabilite regole in base alle quali i membri di tale sistema preferenziale avevano iniziato a beneficiare di tariffe inferiori e di allentamenti delle restrizioni sulle importazioni, rafforzate invece nei confronti di Paesi terzi. Il principio fu «home producers first, empire producers second, and foreign producers last». Si veda al riguardo R. A. MACKAY, *Imperial Economics at Ottawa*, in «Pacific Affairs», V, 1932, 10, pp. 873- 885.

¹⁰¹ NA, Treasury (T) 337/54 "White paper on FTA negotiation", *History of the negotiations to establish a European Free Trade Area*, s.l.d.

¹⁰² Durante la discussione alla Camera dei Comuni nel novembre 1956, Macmillan aveva chiarito come l'intenzione fosse quella di offrire ai loro colleghi europei dell'OECE delle proposte per un'area di libero scambio europea all'interno della quale il Regno Unito e i Paesi aderenti avrebbero visto ridotte, se non eventualmente rimosse, «tariffs and other restrictions on all goods other than foodstuffs, drink and tobacco traded between them. This European Free Trade Area would develop stage by stage with the development of the Customs Union of the Messina Powers. Members of the Custom Union would have their own common tariff on imports from the outside world; but countries participating in the European Free Trade Area which were not member of the Custom Union would keep their own separate and different tariffs on imports from outside the area. Mr Macmillan emphasised particularly that these proposals were not in any way intended to replace or lessen the importance of the Customs Union itself, the existence of which had always been assumed in the Government's plan», in NA, FO 371/12, Mutual Aid Department (M) 611/50 "European initiative. Encloses a draft press statement on the Free Trade Area and Customs Union", Draft Treasury Press Statement, Treasury Chambers to Foreign Office, 19 January 1957.

¹⁰³ NA, Cabinet Office (CAB) 129/84/46, C.P. (57)6, "Memorandum by the Secretary of State for Foreign Office", *The Gran design' (co-operation with Western Europe)*, 5 January 1957. Il Gran Design britannico, in realtà, comprendeva proposte anche in ambito politico oltre che puramente economico, con un «rimpasto delle assemblee europee e la fusione del Consiglio d'Europa con l'OECE», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 209, fasc. "Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra 13-15 maggio 1958", sottofasc. "La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale", in particolare si faccia riferimento al dossier *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, punto 2: Appunto preparato dalla DGAE, *La Gran Bretagna e l'Europa, alla lettera b) sotto il profilo economico (le trattative per la Zona di Libero Scambio)*.

¹⁰⁴ Sin dal novembre del 1955 la Mutual Aid Committee aveva dato vita a un gruppo di lavoro allo scopo di studiare proposte e soluzioni atte ad avviare una nuova politica britannica in Europa. Nell'aprile del 1956 furono così presentate ben sei «possible courses of action», nominate con le lettere dell'alfabeto, sebbene alla fine furono i suggerimenti del Presidente del Board of Trade, Peter Thorneycroft, noti appunto come Plan G, a riscuotere maggior successo. A tal riguardo si veda il saggio di M. SCHAAD, *Plan G. A "Counterblast"?* *British policy towards the Messina Countries 1956*, in «Contemporary European History», VII, 1, March 1998, pp. 39- 60 e L. VALENT, *L'uso politico di un progetto economico. La Free Trade Area nella politica estera inglese, 1956-1958*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXVII, 2003, 1, pp. 55-96.

di blocco commerciale europeo privo di dazi doganali¹⁰⁵, in conformità con il General Agreement on Tariffs and Trade (GATT)¹⁰⁶. Il governo di Sua Maestà cercò in tal modo di promuovere un maggior coinvolgimento britannico in Europa rilanciando il ruolo dell'OECE¹⁰⁷ e volendo soprattutto evitare che la Gran Bretagna venisse esclusa dalle iniziative economiche e commerciali nelle quali i Sei erano sempre più coinvolti, specialmente dopo la conferenza di Messina.

È bene puntualizzare che la zona di libero scambio proposta da Londra si era differenziata sin dall'inizio dall'idea di Mercato Comune. Mentre quest'ultima prevedeva la progressiva formazione di una tariffa doganale comune stabile tra i Sei, nonché, dopo un periodo transitorio di coordinamento, l'unificazione delle loro politiche commerciali, la nuova area economica di matrice britannica avrebbe dovuto invece garantire ai Paesi membri piena autonomia sia di tariffe sia di politiche commerciali verso terzi, onde evitare forme troppo rigide di integrazione economica. Per di più, l'agricoltura e la mano d'opera sarebbero state escluse dalla libera circolazione in modo tale da mantenere inalterato il regime di preferenze imperiali del Regno Unito¹⁰⁸: fin da subito i Britannici avevano tenuto a specificare che non avrebbero fatto alcun passo indietro rispetto alla salvaguardia della loro agricoltura, alla tutela degli interessi del Commonwealth e in merito all'esclusione dei prodotti agricoli e ortofrutticoli dalla FTA¹⁰⁹. Infine, al principio sovranazionale previsto dai Sei, il "Plan G" contrappose quello della sovranità nazionale, contando più sulla volontà di cooperazione tra Stati membri della zona di libero scambio che su regole giuridiche fissate a priori: la zona di libero scambio avrebbe dovuto pertanto funzionare, come sottolineato successivamente dalla Direzione Generale degli

¹⁰⁵ NA, Board of Trade (BT) 213/95, "Proposed European Free Trade Area (Plan G), Possible Effects on the balance of payments", *Trade negotiation Committee. Free Trade area sub-committee*, Board of Trade progress report n.8, November 1957.

¹⁰⁶ «L'articolo 24 del GATT consentiva a gruppi di Paesi l'istituzione di un'area preferenziale soltanto nel caso venisse istituita una unione doganale oppure una zona di libero scambio. La prima soluzione era già stata assunta dai Sei. Si pensò dunque che per associare la Gran Bretagna non restasse che la seconda soluzione», in G. CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, Bari, LaTerza, 1993, p. 169. Entrato in vigore nel giugno 1948, il GATT stabiliva regole e principi per la liberalizzazione degli scambi commerciali, con riduzione sempre crescente delle tariffe tra i Paesi partecipanti, al fine di incrementare il commercio internazionale. Dai 23 Paesi che avevano aderito nel 1948 si sarebbe passati pian piano a superare i 120; a partire poi dal 1° gennaio 1995 il GATT fu sostituito dalla World Trade Organisation (WTO).

¹⁰⁷ «Assai più che dal Commonwealth, la Gran Bretagna trae molto della sua forza contrattuale nelle trattative dalla solidarietà di interessi con i maggiori Paesi del Gruppo OECE (Svizzera, Paesi Scandinavi, Austria)», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 209, fasc. "Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra 13-15 maggio 1958", sottofasc. "La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale", in particolare si faccia riferimento al dossier *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, punto 2: Appunto preparato dalla DGAE *La Gran Bretagna e l'Europa*, alla lettera b) sotto il profilo economico (le trattative per la Zona di Libero Scambio).

¹⁰⁸ «Plan G, as it was known, proposed a European industrial free trade area (FTA) that would preserve British Commonwealth trade and protect British agriculture while opening up the markets of the Six to British industry», in C. G. GIFFORD, *The British State and European integration. The politics of modernization*, London, London School of Economics and political science, 2004, p. 45 e p. 83. Queste prerogative britanniche erano state carpite anche presso il Ministero degli Affari Esteri italiano, tanto che la Direzione Generale degli Affari Economici in un dossier riporta quanto segue: «L'ingresso in una aerea di liberi scambi europea non doveva porre per la Gran Bretagna alcuna opzione fra Europa e Commonwealth, ma essere pienamente compatibile con il mantenimento del Commonwealth», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 209, fasc. "Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra 13-15 maggio 1958", sottofasc. "La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale", in particolare si faccia riferimento al dossier *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, al punto 2: Appunto preparato dalla DGAE *La Gran Bretagna e l'Europa*, alla lettera b) sotto il profilo economico (le trattative per la Zona di Libero Scambio).

¹⁰⁹ NA, T 234/195, "European Economic Integration. Initiative in Europe, 'Plan G' (Correspondence and general papers), Draft Cabinet Paper- Commercial policy", *Draft passage regarding agriculture for inclusion in Intern report. The role of agriculture in the Plan, Minister of Agriculture, Fisheries and food*, 12 July 1956.

Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri italiano, «nello spirito della *Common Law* anglo-sassone»¹¹⁰. In sintesi, si trattò di una Free Trade Area immaginata su misura degli interessi commerciali britannici, presentata per di più da Londra con la formula del «take-in-or-leave-it», prendere o lasciare: ancora una volta il governo di Sua Maestà mostrò una certa risolutezza nel voler raggiungere i propri obiettivi, ma anche poca apertura nei confronti degli interessi degli altri Paesi¹¹¹.

A proposito del *Gran Design* proposto dal governo britannico, l'allora Ambasciatore italiano a Londra, Vittorio Zoppi, riferì al Ministero degli Affari Esteri italiano di alcuni sospetti sollevati da parte dello storico inglese Max Beloff in un suo articolo apparso sul «Times» il 16 maggio 1957 dal titolo *How grand is our design for Europe*, in cui l'autore criticava il progetto sin dalla scelta del titolo¹¹². Il *Gran Design* faceva riferimento al progetto che il Duca di Sully, Sovrintendente delle Finanze francesi nel 1600, aveva ideato per il re Enrico IV di Francia, riguardante una confederazione europea che, assicurando la pace sul Continente, avrebbe reso possibile la ripresa della lotta contro l'infedele turco. In realtà dietro a questo palese obiettivo, Beloff evidenziò come si fosse allora celato un altro scopo attribuito dalla storia al Duca, e cioè quello di diminuire il potere e il prestigio del principale rivale della Francia: l'Impero asburgico. Il Piano di *Gran Design* proposto da Londra perciò, concluse Beloff, avrebbe potuto portare alcuni Paesi europei a pensare che i Britannici potessero costituire una nuova minaccia asburgica, tale da «ostacolare l'unificazione europea»¹¹³. Beloff, «noto negli ambienti universitari per la sua competenza in materia di politica internazionale», nel suo articolo osservò inoltre come il «Piano di *Gran Design*» britannico cercasse di risolvere troppi problemi allo stesso tempo, per cui lo storico suggeriva «di ridurne gli scopi e limitarne la portata a quegli aggiustamenti ritenuti necessari per aumentare l'efficienza degli organismi parlamentari e assicurare una più stretta cooperazione internazionale senza pregiudicare l'indipendenza e l'integrazione europea»¹¹⁴.

Al di là delle perplessità sollevate da Beloff e prontamente riportate da Zoppi nel 1957, le ambiguità del *Gran Design* e specialmente del «Plan G» hanno, di fatto, sollevato anche in seguito molte teorie e supposizioni da parte degli studiosi per cercare di capire le reali intenzioni

¹¹⁰ «Fu in proposito detto che, se il Trattato della CEE era stato redatto nella tradizione del Codice Napoleonico, la Zona di Libero Scambio, al pari dell'OECE, che aveva contato più sulla volontà di cooperazione che su regole giuridiche, avrebbe funzionato nello spirito della 'Common Law' anglo sassone», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 209, fasc. «Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra 13-15 maggio 1958», sottofasc. «La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale», in particolare si faccia riferimento al dossier *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, al punto 2: Appunto preparato dalla DGAE *La Gran Bretagna e l'Europa*, alla lettera b) sotto il profilo economico (le trattative per la Zona di Libero Scambio).

¹¹¹ D. GOWLAND- A. TURNER- A. WRIGHT, *Britain and European Integration since 1945: on the sidelines*, cit., p. 49.

¹¹² «Gli insistenti accenni con i quali questa stampa ha messo generalmente il dito sulla piaga sottolineando i sospetti suscitati dalle iniziative britanniche per l'armonizzazione degli organismi parlamentari europei, sono riusciti poco graditi a questi ambienti ufficiali portati a deplorare l'atteggiamento assunto su tale questione dalla stampa britannica la quale sembra dare maggiore rilievo alle critiche mosse al Grande Disegno anziché all'aspetto costruttivo che il governo inglese ha cercato di apportare», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 85, fasc. «Politica estera inglese in generale», *Telespresso* 2450/1601 Urgente per via aerea dell'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Unificazione delle Assemblee*, Londra 17 maggio 1957.

¹¹³ «È facile individuare chi oggi rappresenta l'infedele ma la cosa che preoccupa alcuni Paesi è il fatto che la Gran Bretagna possa aver in mente una corrispondenza con gli Asburgo e che, in parole povere, si proponga di ostacolare la unificazione della Comunità europea forzandone le istituzioni into a looser framework embracing countries which do not accept the merging of sovereignties as the ideal to be aimed [sic]», *ibidem*.

¹¹⁴ «Ciò comporterebbe l'accettazione della diversa fisionomia costituzionale e degli scopi delle Assemblee dei Sei, dei Sette e dei Quindici [sic] che potrebbero riunirsi sotto un unico tetto, beneficiare dei vantaggi dei servizi comuni «and have as interlocking a membership as possible»». Zoppi concluse con un sottile appunto: «Tutto sommato, aggiungerei io, il progetto istituzionale italiano», *ibidem*.

britanniche: l'iniziale proposta di una più ampia zona liberoscambista, parallela ai lavori portati avanti per la prossima creazione della Comunità Economica Europea fu un tentativo da parte della Gran Bretagna di sabotare i Sei?¹¹⁵ O furono solo considerazioni economiche e di egemonia a guidare l'iniziativa della FTA?¹¹⁶ Ad avviso del Ministero degli Affari Esteri italiano, in particolare, la proposta per un'area più ampia di libero scambio non sarebbe probabilmente mai nata a Londra se i Sei non fossero giunti a pensare e poi realizzare un Mercato Comune¹¹⁷.

In ogni caso risulta difficile negare che il "Plan G" in sé e per sé fu pensato e presentato dagli Inglesi come controproposta al Common Market per salvaguardare gli interessi del loro Paese e, al contempo, evitare il pericolo di un'esclusione del Regno Unito da accordi economici e commerciali limitati al Continente. Per di più, nel formulare il "Plan G", i Britannici ebbero ben chiaro come una loro partecipazione a un'eventuale area di libero scambio con le Potenze di Messina, qualora avesse incluso l'agricoltura, avrebbe dovuto concedere loro, in tale ambito, vantaggi superiori a quelli già esistenti grazie alle relazioni commerciali allora vigenti¹¹⁸.

Bisogna puntualizzare come tali riflessioni si inserirono in una fase della politica estera del Regno Unito dominata ancora dalla convinzione dei *leaders* britannici di non voler essere coinvolti in maniera troppo diretta nelle vicende economiche e politiche del Vecchio Continente, nonostante essi fossero consapevoli del fatto che bisognasse lavorare per evitare di rimanerne esclusi del tutto. È pertinente ricordare l'analisi fatta da Diane Kunz riguardo agli

¹¹⁵ «By the beginning of 1956 it had been agreed that Britain should attempt to sabotage the proposals for a Customs Union by having the Brussel's proposals redirected through the OEEC»; «What started as an alternative for discussion turned into a possible replacement project and eventually ended up as a concept for a trade roof over the EEC», entrambi in W. KAISER, *Using Europe, Abusing the Europeans: Britain and European Integration, 1945-1963*, London, Basingstoke Macmillan, 1996, p. 48 e p. 61.

¹¹⁶ Anche tra gli storici britannici sono state avanzate contrastanti interpretazioni. Tra queste, ad esempio, vi è la tesi volta a sottolineare, nella formulazione del "Plan G" da parte del governo britannico, l'esclusiva volontà di difendere le prerogative del Regno Unito. «As a free trade area, it would not have infringed on British extra-European preferential trading arrangements, nor would it have affected her common relations with third countries. Plan G was therefore meant to secure the 'best of both worlds', carrying the additional advantage of non-involvement in any supranational experiment. Only later was it to become obvious both that an economic price had to be paid (adopting the common external tariff) and that the political commitment was required (full membership in a supranational community) in order to achieve the desired end», in M. SCHAAD, *Plan G. A "Counterblast"? British policy towards the Messina Countries 1956*, cit., pp. 42- 43. Tale visione, sostenuta in particolare da John Young e Alan Milward, è in contrasto con le idee di altri studiosi, come Sean Greenwood, Richard Lamb e Richard T. Griffiths, i quali hanno invece enfatizzato il reale tentativo fatto dalla Gran Bretagna di offrire un'alternativa alle iniziative dei Sei, economicamente più allettante. Si vedano a tal proposito: R. T. GRIFFITHS, *A slow one hundred and eight degree turn: the British policy towards the Common Market, 1955-1960*, in *Britain's failure to enter the European Community, 1961- 1963: the enlargement negotiation and crisis in European, Atlantic and Commonwealth Relations*, a cura di G. Wilkes, London-Portland, Frank Cass, 1997, pp. 35-50; R. LAMB, *The failure of the Eden Government*, London, Sidgwick ad Jackson, 1997, pp. 87- 99; S. GREENWOOD, *Britain and European Cooperation since 1945*, Oxford, Blackwell, 1992; A.S. MILWARD, *The European rescue of the nation-state*, London, Routhledge, 1992, p. 433.

¹¹⁷ La Gran Bretagna «viene tutt'al più trascinata a prendere delle decisioni di minor portata europeistica: vedasi ... la sua iniziativa per una cosiddetta zona di libero scambio, iniziativa che probabilmente non sarebbe mai stata presa se i Sei del Continente non fossero giunti a costituire un mercato comune», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960 versamento I, b. 209, fasc. "Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna Londra 13-15 maggio 1958- Documentazione", sottofasc. "La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale", in particolare si faccia riferimento al dossier *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, al punto 2: Appunto preparato dalla DGAE *La Gran Bretagna e l'Europa*, alla lettera a) sotto il profilo politico (COns. d'Eur., UEO).

¹¹⁸ «Whatever happens an offer from us to join in a free trade area with the Messina powers could not be accompanied by arrangements which would result in our taking less of their agriculture output than we do at the present. Indeed, we might have to take more», in NA, T 234/195, "European Economic Integration. Initiative in Europe, 'Plan G' (Correspondence and general papers)", *Plan G*, Mr Figgures To Wilson, 4 July, 1956.

interessi europei britannici, secondo la quale la classe politica inglese persistette a lungo nel vedere il proprio Paese situato entro quelli che Churchill aveva chiamato ‘i tre cerchi di influenza’: tre circoli interconnessi tra loro che legavano la Gran Bretagna con il Continente, con il Commonwealth e con gli Stati Uniti. Unirsi all’unione europea avrebbe voluto dire favorire una di queste relazioni a scapito delle altre due¹¹⁹. Ecco perché anche il “Plan G” può essere letto come perfettamente coerente con la politica britannica di quegli anni, in quanto avrebbe portato la Gran Bretagna a legare i propri interessi con quelli europei senza compromettere gli altri due cerchi.

I negoziati, ispirati dall’iniziativa del governo di Londra per istituire una zona di libero scambio in Europa, si aprirono ufficialmente in sede OEEC il 13 febbraio 1957 con l’obiettivo di giungere a un’armonizzazione su base multilaterale tra le tariffe proposte dai Sei all’interno del Mercato Comune e le tariffe degli altri Paesi membri dell’Organizzazione; accanto alla Gran Bretagna, anche l’Austria, la Danimarca, la Norvegia, il Portogallo, la Svezia e la Svizzera si mostrarono particolarmente interessati.

La nascita delle Comunità europee, in particolare proprio della CEE, il 25 marzo 1957, rallentò le discussioni in atto, rilanciate poi l’ottobre successivo attraverso la creazione di un Comitato Direttivo presieduto dall’inglese Reginald Maudling, General Paymaster nel governo di Sua Maestà. Nel corso delle trattative, i Francesi si mostrarono particolarmente ostili, basti pensare che a fine febbraio del 1958 essi, nel tentativo di frenare le aspirazioni dell’esecutivo britannico¹²⁰, proposero di creare un’associazione multilaterale tra i Paesi dell’OEEC in luogo di una vera e propria area di libero scambio dalla quale la Gran Bretagna avrebbe tratto troppi vantaggi¹²¹. La Francia elaborò dunque un Memorandum chiedendo, tra le altre cose, alcune garanzie agli altri Paesi OEEC circa l’apertura delle frontiere, l’inclusione dei prodotti agricoli tra le merci oggetto di libero scambio e la possibilità per essa di beneficiare delle preferenze imperiali: il governo francese, in realtà, non si opponeva totalmente all’idea di una più ampia zona di libero scambio, ma era risoluto affinché questa non danneggiasse gli interessi francesi e quelli della CEE¹²².

La reazione inglese al Memorandum proposto da Parigi fu di netto rifiuto verso ogni forma di compromesso; Londra arrivò per di più a paventare l’eventualità che la mancanza di un accordo entro il primo gennaio 1959, quando cioè il Mercato Comune sarebbe entrato in vigore, potesse mettere in pericolo la stessa coesione dell’Occidente. L’Italia invece, secondo quanto riportato dall’Ambasciatore britannico a Roma Ashley Clarke in una Nota dell’aprile del 1958, sembrò più aperta alla possibilità di stabilire nuovi e più stretti legami con gli altri Paesi membri

¹¹⁹ Si veda D. B. KUNZ, *Butter and Guns: American 's Cold War economic diplomacy*, New York, Free Press, 1997, pp. 192- 222.

¹²⁰ «From the start, they warned that it would be difficult to accept a scheme whereby, ‘while British industry would have free access to the European market, no reciprocal advantage would be given to the European agriculture in the British market’», in R. T. GRIFFITHS, *A slow one hundred and eight degree turn: the British policy towards the Common Market, 1955- 1960*, cit., p. 38.

¹²¹ «Innanzitutto, non sarebbe più stata soggetta al pagamento di dazi imposti dalla CEE. In secondo luogo, come il governo francese intuì immediatamente, il programma della FTA avrebbe permesso alla Gran Bretagna di importare- ad esempio- lana australiana a basso costo, per poi rivenderla alla Francia, senza dazi doganali, nella forma di costosi maglioni», in M. GILBERT, *Storia politica dell’integrazione europea*, cit. p. 67.

¹²² NA, FO 371/ 134486, M 611/42 “FTA: French attitude, their new proposal”, Secret from A. J. Edden, 14 January 1958, and M 611/51 “FTA: French proposals: U.K. attitude”, A. J. Edden, 16 January 1958. Per quanto riguarda l’atteggiamento francese nei confronti delle iniziative britanniche, alle parole di Adenauer che difendeva la buona volontà inglese di avvicinarsi all’Europa, de Gaulle rispose: «Il popolo francese non si fa illusioni in merito alla benevolenza e alla buona volontà degli altri [...]. Esiste in Europa per la Francia un *partner* possibile, anzi auspicabile, la Germania, la nuova Germania [...]. Mi auguro di stabilire con la Germania contatti permanenti. Sono disposto a questo per il futuro dell’Europa, dunque per il vostro come il nostro. Si tratta di fare tutta l’Europa, sennò non vi sarà Europa», in L. BONFRESCHI- C. VODOVAR, *Il Ritorno Al Potere Di De Gaulle e i Trattati Di Roma*, in «Ventunesimo Secolo», VI, 2007, 14, pp. 103–133.

dell'OECE: non a caso Clarke inviò al Foreign Office un articolo apparso in Italia dove si affermava come il Paese vedesse nella libera competizione lo strumento più adatto per aumentare il reddito nazionale ed europeo¹²³. In effetti, lo stesso Fanfani, allora a capo del governo italiano, in visita a Londra nell'agosto del 1958, riferì agli Inglesi come l'Italia negli ultimi anni avesse mirato a un grado sempre crescente di liberalismo commerciale, per cui l'economia del Paese era adesso maggiormente preparata a un regime di competizione internazionale. Per di più, il Presidente del Consiglio italiano precisò come la visione economica del suo Paese fosse notevolmente diversa da quella francese, quest'ultima tendente al protezionismo e, dunque, contraria alla possibilità di una più ampia zona di libero scambio¹²⁴.

Nonostante il sostegno offerto alla proposta britannica, gli uomini politici italiani erano consapevoli dei limiti in essa presenti, tra cui il fatto che l'esclusione dell'agricoltura dalla FTA avrebbe colpito notevolmente non soltanto gli interessi francesi, ma anche quelli italiani¹²⁵. Motivo per cui, sin dalla formulazione del "Plan G", la delegazione italiana in sede OECE aveva individuato quattro principi fondamentali dai quali una possibile area di libero scambio più ampia non avrebbe potuto prescindere: la creazione di una tariffa comune esterna; la libera circolazione di «tutti i fattori di produzione; l'inclusione dell'agricoltura al fine di evitare ulteriori disparità tra i Paesi membri, e l'assistenza finanziaria per quei settori economici in particolare difficoltà»¹²⁶. Nell'autunno del 1957, soprattutto a seguito del suggerimento avanzato da Maudling di giungere a due diversi accordi, uno relativo ai beni industriali e uno concernente quelli agricoli¹²⁷, in Italia era sopravvenuto un certo malcontento, al limite della contrarietà, al partecipare a una Free Trade Area all'interno della quale sarebbero di fatto stati esclusi i prodotti agricoli¹²⁸. Risultò pertanto necessario cercare una formula di compromesso

¹²³ «Therefore, [Italy] immediately gave its full support to the idea of placing on a new and more intimate basis the ties of collaboration that link her with the OEEC countries remaining outside the EEC», in NA, Foreign Office (FO) 371/134497, M 611/371 "Enclos. Translation of an article in «Esteri»: Italy and the Free Trade Area", Minutes, *Italy and the Free Trade Area*, British Embassy, Rome 1 April 1958.

¹²⁴ NA, FO 371/136729, Southern Department (RT) 1052/39 "Record of talks with Signor Fanfani on August 1", Record of meetings between the Prime Minister and the Italian Prime Minister held at n. 10 Downing Street on Friday, 1 August 1958.

¹²⁵ «Il progetto britannico coincideva invece largamente con gli interessi della Germania, la quale aveva accettato a malincuore la tariffa comune CEE e vedeva in una zona di libero scambio, la più liberale possibile, la premessa di un allargamento dei propri sbocchi e la garanzia contro ogni tendenza involutiva ed autarchica della CEE», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 209, fasc. "Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra 13-15 maggio 1958", sottofasc. "La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale", in particolare si faccia riferimento al dossier *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, al punto 2: Appunto preparato dalla DGAE *La Gran Bretagna e l'Europa*, alla lettera b) sotto il profilo economico (*le trattative per la Zona di Libero Scambio*). A riguardo, anche la documentazione britannica riporta, sostanzialmente confermando quella italiana, le conversazioni tra Maudling e i ministri italiani: in particolare cfr. NA, T 337/43, *Italy and the Free Trade Area*, Minutes, *Record of talks between Mr. Reginald Maudling and the Italian Ministers, First Meeting: 11 a.m. October 5, at the Palazzo Chigi*.

¹²⁶ «Italy had already spotted four principles to be followed in the formation of a free trade area, which were in contrast with British ideas in the field. [...] These principles were the following: the establishment of a common external tariff, the free movement of all factors of production, the inclusion of agriculture in order to avoid further disparities among members country, and financial assistance for those economic sectors in special difficulty», in F. FAURI, *Italy and the Free Trade Area Negotiations 1956- 1958*, in «Journal of European Integration History», IV, 1998, 2, pp. 47- 66, in particolare p. 49.

¹²⁷ NA, FO 371/128363, *Record of talks between Mr. R. Maudling and Italian Ministers, First Meeting: 11 am. October 5th, 1957, at Palazzo Chigi*.

¹²⁸ «By October 1957 the Chamber of Deputies had passed a resolution asking the Italian Government not to join a free trade area which did not include agriculture» in F. FAURI, *Italy and the Free Trade Area Negotiations 1956- 1958*, cit., p. 51. Interessante, a tal proposito, anche l'intervento dell'allora Ministro dell'Agricoltura e delle Finanze Emilio Colombo che durante la seduta alla Camera dei Deputati del 30 ottobre ammonì i suoi colleghi sull'importanza di delineare bene le regole all'interno della FTA: «La produzione ortofrutticola costituirà sempre e sempre più la parte fondamentale dei nostri traffici con l'estero dei prodotti dell'agricoltura, anche sotto forma di

e fu Guido Carli, Ministro del Commercio con l'Estero nel governo Zoli, a trovarla giungendo a una proposta che, a suo avviso, avrebbe incentivato l'armonizzazione delle tariffe all'interno della FTA e allo stesso tempo superato le problematiche legate all'agricoltura. Riguardo ai beni agricoli, in particolare, Carli propose in un primo momento di dividerli in due classi: i prodotti del primo gruppo sarebbero stati trattati alla stregua dei beni industriali, mentre quelli del secondo sarebbero stati soggetti a un particolare sistema di tassazione¹²⁹.

L'idea presentata in ottobre da Carli a Maudling venne però presto abbandonata in favore di un altro e più esteso progetto. Con esso, il Ministro del Commercio con l'Estero italiano cercò di rendere possibile una Free Trade Area in Europa occidentale giungendo a un compromesso tra un'unione doganale vera e propria, tipo quella raggiunta dai Sei con il Mercato Comune, e un'area di libero scambio come quella pensata dalla Gran Bretagna¹³⁰: una formula a metà tra l'armonizzazione delle varie tariffe esterne dei Paesi dell'OECE sulla base di una norma comune e il mantenimento di una certa indipendenza da parte dei medesimi Paesi nella gestione delle proprie politiche commerciali¹³¹.

Carli presentò il suo Piano a metà marzo del 1958 in sede OECE durante il "Comitato Maudling", suggerendo di applicare come norma comune della Free Trade Area la tariffa comune concordata dai Sei, alla quale tutti gli altri Paesi OECE avrebbero dovuto uniformare gradualmente le proprie norme commerciali entro un periodo transitorio di dodici anni¹³². La proposta italiana prevedeva un certo margine di tolleranza, stabiliva cioè l'esistenza di una fascia superiore e inferiore alla tariffa comune entro la quale i Paesi interessati avrebbero potuto

derivati, di succhi, di polpe, conserve. Ciò non toglie che altre produzioni di esportazione tradizionale non possono migliorare le loro posizioni. Queste possibilità avranno tanto maggiore e più sicura concretezza nel funzionamento della Comunità europea e nella istituenda zona di libero scambio, che va attuata con maggior prudenza di quanto non sia fatto per la Comunità europea. La più stretta collaborazione economica tra i Paesi già appartenenti all'OECE dovrà segnare un deciso miglioramento di possibilità anche per altri prodotti come il vino, il riso, la canapa, i formaggi e le conserve animali», in Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, II Legislatura, doc. 663, Seduta di mercoledì 30 ottobre 1957, <https://www.camera.it/dati/leg02/lavori/stenografici/sed0663/sed0663.pdf>, ultima consultazione 14 ottobre 2019.

¹²⁹ «Products in the first class would receive the treatment of industrial goods, that is to say they would be admitted to the free trade area and reductions in duties would take place in the same way and according to the same timetable as for industrial goods. Products classified in the second class would be admitted under a system of quotas. The quota for each of the articles would be fixed annually and whenever consumption increased in any given market the quotas would be increased proportionally. Within the quota system there would be the same, or at any rate a similar scale of tariff reductions to that applying to articles in the other class. Within the second class of agricultural commodities there was room for different treatment according to types of produce and there was room for negotiations on the commodities to be included. The list of the goods that Carli was hoping to include in the second class comprised wines, fruit and vegetables, citrus, fruits, olive oil, jams and preserves, vermouth, rice, tobacco, and hemp», in *ivi*, p. 52.

¹³⁰ «Essendo impossibile la strada di un'unione doganale pura e semplice, e rivelandosi assurda l'idea di una zona di libero scambio che comprendesse al suo interno una unione doganale e una competizione tra sistemi doganali, ipotizzai questa soluzione: stipulare con la Gran Bretagna e gli altri Paesi dell'OECE che lo desiderassero un accordo di unione doganale il quale, anziché applicarsi a tutte le merci, avrebbe avuto validità soltanto per alcune categorie di beni e servizi, e precisamente per quelle che ricorrono con maggior frequenza negli scambi intraeuropei», in G. CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, cit. p. 170.

¹³¹ L'essenza del Piano era «to make it possible to create a free trade area in Europe though a compromise between the formula of establishing harmonized external tariffs and the formula under which each country retains independence in its tariff and trade policy with regard to countries outside the area», in NA, BT 205/361, "European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges", *Proposals by Mr. Carli. Report by the Steering Board of Trade, 29 March 1958*.

¹³² «Tutti i Paesi OECE avrebbero stipulato un'unione doganale da realizzarsi nell'arco di 12 anni. I Paesi della Comunità avrebbero proceduto più velocemente degli altri. Al termine del periodo dei 12 anni i Paesi OECE avrebbero adottato una tariffa doganale comune nei loro rapporti con Paesi terzi, oppure un sistema di tasse compensative equivalenti», in G. CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, cit. p. 170.

far oscillare le proprie tariffe commerciali¹³³. I beni avrebbero circolato liberamente all'interno dell'area a patto che le tariffe previste dai Paesi importatori ed esportatori all'interno dell'area fossero state armonizzate a sufficienza, si fossero cioè mantenute entro il margine di tolleranza previsto. In questo modo, l'armonizzazione all'interno della FTA sarebbe stata raggiunta in maniera orizzontale, ossia attraverso un progressivo adattamento alla norma comune delle tariffe dei singoli Paesi membri, e non in maniera verticale, dunque senza l'imposizione di rigide regole e la correzione rigorosa di tariffe e prezzi. Nel caso in cui, invece, alcuni Paesi avessero continuato ad applicare tariffe fuori dai margini di tolleranza stabiliti dal Piano, sarebbero state applicate nei loro confronti delle tasse compensative, il cui valore sarebbe stato fissato entro i primi quattro anni dalla nascita della FTA: «L'idea era che ciò avrebbe aumentato le pressioni per armonizzare le tariffe esterne e creato un'unione doganale»¹³⁴. In concreto, nel caso in cui, all'interno dell'area di libero scambio, la tariffa applicata su una determinata merce da parte di un Paese importatore fosse risultata molto più elevata rispetto a quella fissata da un Paese esportatore, il primo avrebbe dovuto applicare una tassa compensativa per colmare il divario.

La tassa in questione sarebbe stata calcolata considerando certamente la differenza tra le tariffe esterne dei due Stati presi come esempio, ma comunque rapportandola alla norma di armonizzazione stabilita dal Piano¹³⁵. In questo modo, essa avrebbe finito automaticamente per garantire una maggiore armonizzazione delle tariffe dei Paesi membri verso quella comune concordata dai Sei, e proposta da Carli come norma comune della FTA.

Secondo quanto dichiarato dalla delegazione italiana durante le riunioni del “Comitato Maudling”, il Piano avrebbe così facilitato l'associazione dei Sei con gli altri Paesi della OEEC semplicemente armonizzando le tariffe esterne in misura sufficiente a creare condizioni di concorrenza accettabili per tutti i Paesi, eliminando al contempo le disuguaglianze derivanti dai rapporti che ciascun Paese aveva con Paesi terzi¹³⁶. Con il cosiddetto “Piano Carli”, l'Italia cercò insomma di ovviare a quelli che definì problemi tecnici nella loro natura, pur essendo di fatto politici nei loro effetti, allo scopo di mantenere la coesione «della grande Europa economica» sia bilanciando al suo interno il «peso e [le] potenzialità» fra essa stessa, la Francia

¹³³ «So long as the external tariffs applied by the area countries were within a specific margin on either side of an agreed norm», in M. CAMPS, *Britain and the European Community 1955- 1963*, Oxford, Oxford University Press, 1964, p. 142.

¹³⁴ F. M. B. LYNCH, *De Gaulle's first veto: France, the Rueff plan and the Free Trade Area*, Bada Fiesolana- San Domenico, European University Institute, 1998, p. 10.

¹³⁵ «All products processed in a member country would circulate freely within the Area if the external tariffs of the exporting country and the importing country on that product were both within the band and no duty had been drawn back in the exporting country. In cases where harmonization had not been achieved, and where the tariff of an importing member country on a particular item was higher than that of the exporting member country, a compensating charge based on the difference between these two external tariffs might be levied by the importing country; whether any charge was to be to the norm», in NA, BT 205/361, “European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges”, *European Free Trade Area Group of Trade experts. Examination of the proposals by Mr. Carli. Report by the group of Trade experts*, Paris 5 May 1958.

¹³⁶ Da parte italiana fu in sostanza proposta «l'istituzione di dazi compensativi laddove le disparità di tariffe [apparivano] troppo forti». «Viene a questo modo evitata qualsiasi cristallizzazione delle condizioni di competitività e i mercati messi in regime di vasi comunicanti, ma sono evitati salti di livello. I Paesi a bassa tariffa hanno la scelta tra uno sforzo di armonizzazione doganale che li porti nei limiti di una fascia di tolleranza e cioè realizzi un minimo di riavvicinamento della loro tariffa alla tariffa comune della CE oppure l'accettazione d'una decurtazione dell'eccezionale condizione di superiorità concorrenziale», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 209, fasc. “Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra 13-15 maggio 1958”, sottofasc. “La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale”, in particolare si faccia riferimento al dossier *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, punto 2: Appunto preparato dalla DGAE *La Gran Bretagna e l'Europa*, alla lettera b) sotto il profilo economico (le trattative per la Zona di Libero Scambio).

e la Germania, sia introducendo «un utile correttivo contro sviluppi di tendenze involutive autarchiche e protezioniste francesi»¹³⁷.

Il governo di Sua Maestà analizzò attentamente le proposte di Carli affidando a un gruppo di esperti commerciali il compito di approfondire alcuni aspetti e di proporre dei miglioramenti, pur senza alterare il carattere essenziale del Piano. I Britannici criticarono subito la scelta, giudicata aprioristica, della tariffa comune dei Sei quale norma armonizzatrice adatta alla più ampia FTA. Secondo gli Italiani tale opzione era abbastanza logica poiché il Trattato di Roma relativo alla CEE era già riuscito a garantire un buon equilibrio tra gli interessi dei Sei e la necessità di una tariffa doganale comune¹³⁸. Da parte inglese, invece, tale scelta fu apostrofata tanto ovvia quanto inaccettabile: «They (*Italians*) must realise- or, if not, it must be clearly brought home to them- that we could never agree to harmonize our external tariffs on this basis»¹³⁹. Tra le argomentazioni avanzate dai Britannici vi fu quella secondo cui la tariffa comune dei Sei rispondeva a specifici interessi domestici dei Paesi della CEE e che, perciò, mal si adattava a un contesto geografico più ampio. In realtà, la Gran Bretagna mai avrebbe accettato una tale regola di base, poiché accettarla avrebbe significato essere reputata dal resto del mondo come «abiettamente arrendevole» alle imposizioni dei Sei. Oltretutto, principalmente i Paesi del Commonwealth avrebbero percepito tale decisione come una prova del desiderio degli Stati dell'OECE di confinare il loro commercio entro un sistema di libero scambio e pagamenti essenzialmente europeo¹⁴⁰. Il «Piano Carli» prevedeva, infatti, di applicare lo schema di armonizzazione alle sole merci prodotte dai membri della FTA, mentre a quelle provenienti dall'esterno sarebbero stati imposti i dazi contemplati dalle varie regolamentazioni nazionali in ambito di importazione¹⁴¹.

In generale, molti aspetti del Piano avanzato dal Ministro del Commercio con l'Estero italiano vennero letti dagli esperti britannici come un'imposizione della *Common Customs Tariff* dei Sei. A loro avviso, questioni come quella dei margini di tolleranza attorno alla norma armonizzatrice e quella concernente le regole per il calcolo del valore delle tasse di compensazione «dipendevano principalmente da considerazioni di politica economica»¹⁴², non

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ «The Treaty of Rome represents a balance between the interests of the Six member countries and the level of the Common Tariff [...]. Consequently a proposal to use any other basis than the Common tariff of the Six for the purpose of establishing the norm would tend to upset the balance of the treaty of Rome», in NA, BT 205/361, «European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges», European Free Trade Area Group of Trade experts. Examination of the proposals by Mr. Carli. Report by the group of Trade experts, Paris, 5 May 1958. Da parte italiana, Carli sottolineò successivamente come «la pietra dello scandalo fu la norma comunitaria che prevedeva una tariffa doganale comune verso i Paesi terzi. La Gran Bretagna, ma anche gli Scandinavi, l'Austria e la Svizzera si manifestarono indisponibili ad accettare tale soluzione. Loro intendevano come 'zona di libero scambio' quella all'interno della quale una lista di merci circola liberamente, ma i Paesi membri mantengono le proprie tariffe doganali. Fu facile dimostrare le conseguenze altamente distorsive sulle correnti dei traffici», in G. CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, cit., p. 169.

¹³⁹ NA, BT 205/361, «European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges», The modifications of the Carli Plan which would be essential if tariffs harmonisation on the basis of the mfn tariff were to be acceptable to the United Kingdom.

¹⁴⁰ NA, BT 205/361, «European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges», European Free Trade Area Group of Trade experts. Examination of the proposals by Mr. Carli. Report by the group of Trade experts, Paris, 5 May 1958.

¹⁴¹ «As to the question of origin, the scheme would apply only to goods considered to be of an FTA- country origin. Other goods would pay the ordinary most-favoured-nation rates of duty. The rules for deciding origin could be those already applied by countries for importing licensing purpose», in F. FAURI, *Italy and the Free Trade Area Negotiations 1956- 1958*, cit., pp. 55- 56.

¹⁴² «It leaves aside the questions of the choice of the norm for harmonisation, the margin of tolerance around this norm, and the rules for calculating the rates of compensating charge, these questions have a bearing on the administrative arrangements, but depend mainly on economic policy considerations», in NA, BT 205/361, «European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges», *The Carli Plan*, s.d.l.

riducibili dunque a minime complicazioni amministrative come ipotizzato dagli Italiani, secondo i quali l'applicazione delle tasse di compensazione avrebbe finito per riguardare solo una piccola porzione della FTA. Per gli esperti britannici tale ottimismo rappresentava una prova evidente che tanto l'Italia quanto gli altri Paesi della CEE avessero presupposto che, in ogni caso, la maggior parte dei membri della Free Trade Area avrebbe finito facilmente per allinearsi alla loro tariffa comune¹⁴³.

Per quanto riguarda più specificamente il calcolo delle tasse di compensazione, nello stabilire il loro valore si sarebbe fatto riferimento a una media aritmetica delle varie tariffe all'interno della FTA, anche se, sempre secondo gli esperti britannici, non si trattava affatto di una questione di media. Sebbene una media ponderata fosse ritenuta maggiormente ragionevole- considerando, per esempio, che gli importi britannici erano undici volte maggiori di quelli austriaci e che quelli del Benelux erano due volte quelli italiani- secondo gli Inglesi sarebbe stato preferibile non calcolare affatto i divari tra le tariffe dei vari Paesi, ma piuttosto tener conto e valorizzare le diversità: cercando di imporre regole comuni, il Piano avrebbe finito per non considerare che le differenze tariffarie derivavano anche da costi di produzione diversi. A tale inconveniente, gli esperti britannici suggerirono di rimediare sottoponendo ciascun Paese, previo controllo istituzionale, a oneri compensativi solo qualora si fossero creati dei gravi incidenti o deflazioni di mercato alla propria industria¹⁴⁴.

Altri dubbi da parte britannica si ebbero poi sulla natura e le modalità di applicazione degli eventuali oneri compensativi. Innanzitutto, come precedentemente precisato, secondo le idee di Carli, le *compensation charges* sarebbero state elaborate successivamente, durante un periodo transitorio di quattro anni, per poi venir applicate rigidamente. Puntando sulla collaborazione e l'impegno da parte di tutti i Paesi membri della FTA, inoltre, il Piano prevedeva di non applicare oneri compensativi sulle merci provenienti da quei Paesi che durante la fase transitoria avrebbero notificato l'intenzione di voler armonizzare le proprie tariffe con quella comune; mentre una tassazione avrebbe gravato su tutte le importazioni provenienti dagli altri Paesi, anche nel caso di tariffe troppo al di sotto di quella comune¹⁴⁵. Logica inaccettabile per gli esperti britannici, secondo i quali l'applicazione delle penalità avrebbe dovuto avvenire in maniera più adeguata, senza danneggiare quel Paese esportatore che avrebbe cambiato idea solo

¹⁴³NA, BT 205/361, "European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges", *The administrative complications of operating the Carli Plan*.

¹⁴⁴ «The fact is that the principle underlying the Carli Plan, which in effect seeks to impose tariffs on goods wholly of area origin, is that the cost structure of every country within the area is conditioned by the height of its external tariff and that real differences in tariffs on particular items reflect real differences in costs of producing the items in the different Countries [...]. The conclusion which we would hope to see drawn from the arguments set out in the preceding two paragraphs would be that the proper solution was for a country to have the right, subject to institutional control, to impose compensation charges where serious injury is caused or threatened to its industry by deflections of trade», in NA, BT 205/361, "European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges", *European Free Trade Area Group of Trade experts. Examination of the proposals by Mr Carli. Report by the group of Trade experts*. Paris, 5 May 1958.

¹⁴⁵ «The essence of the Professor Carli's own proposal was that goods should automatically qualify for free trade area treatment when imported by one area country from another if the tariffs applied by the two countries to imports from non-Area countries were the same as the Common Custom Tariff of the Six or were within specified limits above and below the Common Custom Tariff of the Six Certificates of Origin would then be dispensed with. Where the external tariffs of the importing and exporting countries did not both fall within the specified limits, the importing country would be entitled to levy a compensation tax (in the case where it had a higher external tariff than the exporting country), equal to the difference between the external tariffs. This tax would apply to goods wholly produced within the Area as well as to other goods», in NA, BT 205/361, "European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges", Cabinet, *Economic Steering Committee. Subcommittee on closer economic association with Europe*, 18 march, 1958, at 2.45 p.m.

successivamente o quello che invece avrebbe finito per stabilire tariffe esterne al di sotto del margine di tolleranza previsto¹⁴⁶.

Come evidenziato in una Nota informativa del maggio 1958 tra l'Ambasciata britannica a Roma e il Foreign Office, vi era un problema di fondo nella formulazione della FTA: esisteva un evidente contrasto tra la concezione britannica, scandinava e svizzera da un lato, vale a dire di un'area di libero scambio intesa come un'estensione del processo di liberalizzazione degli scambi commerciali, e la visione continentale dall'altro, secondo la quale un approccio puramente economico al problema sarebbe stato insufficiente a garantire l'equa ripartizione delle responsabilità e l'equilibrio europeo. Per di più, la documentazione conservata dal Foreign Office relativa al "Carli Plan", sottolinea come per i Sei la cooperazione economica fosse il presupposto per una più stretta alleanza politica e come soprattutto l'Italia, sin dall'inizio, si fosse fatta promotrice di un approccio politico al progetto europeo¹⁴⁷.

In un discorso tenuto nell'aprile del 1958, poi, anche l'Ambasciatore Clarke intervenne su quella che considerava la principale differenza tra la posizione britannica e quella dei Sei, chiarendo come sia il Mercato Comune che la FTA erano entrambe delle proposte per cercare di abolire progressivamente le barriere commerciali tra i Paesi partecipanti, laddove, però, il primo consisteva in un'unione doganale con una tariffa esterna comune, mentre nella FTA ogni Paese membro avrebbe dovuto rispettare la propria tariffa nei confronti dei Paesi terzi¹⁴⁸.

Oltre che dalla Gran Bretagna, perplessità nei confronti del Piano italiano vennero dalla Svizzera, preoccupata dalle ripercussioni che le regole previste da Carli avrebbero potuto avere sui Paesi con basse tariffe commerciali¹⁴⁹; tra i Sei, invece, la delegazione francese fu quella

¹⁴⁶ «The charge would remain the same whether the exporting country changed its mind and decide to harmonize its tariff or whether it decided to reduce its tariffs below the level fixed at the base date below the basis on which the compensation charge had been calculated», in NA, BT 205/361, *European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges, The administrative complications of operating the Carli Plan*.

¹⁴⁷ Cfr. NA, BT 205/361, "European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges", United Kingdom delegation to OEEC, Paris 21 March 1958, Confidential by the Foreign Office Bag, A. Curral. A tal proposito, anche il resoconto della seduta alla Camera dei Deputati del 10 ottobre 1957 offre uno spunto piuttosto interessante: in quell'occasione Giovanni Francesco Malagodi, Vicepresidente della Commissione Parlamentare Consultiva per il Parere sulla Nuova Tariffa Generale dei Dazi Doganali, non aveva infatti mancato di evidenziare come «la zona di libero scambio non [fosse] un fatto economico ma, come i Trattati Roma, un fatto politico». «Significa far rientrare o meno l'Inghilterra nella costruzione europea. L'Inghilterra è un curioso Paese, siamo d'accordo. Non fa le cose in maniera uniforme agli altri Paesi: vuole portare la parrucca quando gli altri non la portano. Importante è che venga con noi: poi per strada, con senza parrucca, ci metteremo d'accordo. La presenza dell'Inghilterra è di importanza capitale: significa ... un'Europa completa e non un'Europa parziale; significa un'Inghilterra bastione dell'Europa e non un'Inghilterra antemurale dell'America in acqua europea», in Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, II Legislatura, doc. 642, Seduta pomeridiana di giovedì 10 ottobre 1957, https://www.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0642/sed0642.pdf, ultima consultazione 14 ottobre 2019.

¹⁴⁸ NA, FO 371/134498, M 611/391 "Encl. Copy of first draft of lecture on FTA which he is to give to 'Centro italiano di studi per la riconciliazione internazionale' on April 23, 1958".

¹⁴⁹ Gli Inglesi sottolinearono come i Paesi Scandinavi fossero abbastanza favorevoli alle proposte italiane, in quanto intravedevano in esse un presupposto di FTA e pensavano di poter esserne favoriti. Eppure i prodotti da loro esportati erano diversi da quelli che importavano, per cui un programma di armonizzazione orizzontale, secondo gli esperti britannici, «would give them the prospect of a free trade for their exports at the cost of harmonising their import duties on their exports, and they would still be free to maintain the low duties on their imports which they regard as essential. Such limited tariff harmonisation would, in their view, be a small price to pay for getting round most of the French objections which have so far delayed the negotiations». La maggiore opposizione arrivò invece dagli Svizzeri, «but even there the opposition has been in measured terms and has been aimed at whittling down the Plan rather than getting it withdrawn altogether», in NA, BT 205/361, "European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges", United Kingdom delegation to OEEC, Paris 21 March 1958. Confidential by the Foreign Office Bag, A. Curral.

che, ad avviso britannico, si mostrò più favorevole, seppure richiese che si esaminasse con maggior attenzione la circolazione di materie prime¹⁵⁰.

Come i Britannici, anche gli Italiani elaborarono una loro analisi sul “Piano Carli”, tenendo conto delle critiche avanzate nei suoi confronti. In un *dossier* risalente alla prima metà del 1958 preparato dalla Direzione Generale degli Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri, gli Italiani notavano come, «già dalle prime reazioni» al Piano, «il gruppo britannico, scandinavo, svizzero, austriaco [avesse voluto] limitarne l’applicazione a qualche caso limite» e come la Francia, invece, avesse interpretato la proposta di Carli «in termini di applicazione generale»¹⁵¹. Fu comunque ugualmente ben chiara all’Italia la differenza di fondo tra gli interessi britannici e quelli dei Sei, tanto che nello stesso *dossier* del 1958 si evidenziò come, mentre da una parte gli obiettivi della Comunità Economica Europea fossero tanto la formazione di un unico mercato europeo quanto «l’integrazione economica e lo sviluppo armonico fra tutti i suoi membri», dall’altra invece la zona di libero scambio proposta dalla Gran Bretagna aveva semplicemente mirato alla costituzione di un mercato comune ‘industriale’ tra i Paesi dell’OECE. In quest’ultimo, «norme complementari» erano previste «solo nei limiti in cui esse [fossero apparse] come il corollario indispensabile di una liberalizzazione degli scambi commerciali»¹⁵².

Agli occhi dei Britannici il “Carli Plan”, così come formulato, risultò in generale alquanto macchinoso e illogico. L’Ambasciatore Clarke riferì al Foreign Office come addirittura lo stesso Carli fosse consapevole di tale complessità, e come l’obiettivo della sua proposta non fosse stato tanto quello di proporre una soluzione a problemi concreti, quanto piuttosto quello di esporre gli innumerevoli vantaggi che una tale unione dogale avrebbe portato, agevolandone così il consenso da parte sia della Francia che del Parlamento italiano¹⁵³. Per di più le soluzioni proposte da Carli sembrarono adatte a realizzare non tanto una vera e propria FTA, ma qualcosa a metà tra un’unione doganale e un’area di riduzione tariffaria¹⁵⁴. Gli esperti del Regno Unito ritennero pertanto di dover pensare a eventuali alternative e di suggerire delle variazioni al Piano italiano, tra cui la possibilità di concedere regole più libere e autonome relative alle origini delle merci, accompagnate da una politica del «wait and see» per considerare eventuali alterazioni e reazioni del mercato nel corso del tempo¹⁵⁵. Le conclusioni di un’analisi capillare e attenta condotta dagli esperti inglesi confluirono così nella richiesta di un maggiore grado di flessibilità; inoltre essi rimasero un dettaglio per loro indispensabile: la partecipazione del Regno Unito al progetto di FTA sarebbe stata possibile solo chiarendo prima, in modo assoluto, come i principi alla base del libero scambio non si sarebbero dovuti applicare al rapporto tra Gran Bretagna e Commonwealth¹⁵⁶.

¹⁵⁰ NA, BT 205/361, “Cabinet- Economic Steering Committee, Sub- Committee on closer economic association with Europe”, *Carli Plan- Brief for the Paymaster General, Note by the Board of Trade*, 26 March 1958.

¹⁵¹ ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 209, fasc. “Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra 13-15 maggio 1958”, sottofasc. “La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale”, in particolare si faccia riferimento al dossier *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, punto 2: Appunto preparato dalla DGAE *La Gran Bretagna e l’Europa*, alla lettera b) sotto il profilo economico (*le trattative per la Zona di Libero Scambio*).

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ «Carli told me he did not really think his plan was much significance in solving any real problems. He saw it mainly as giving presentational advantage in getting the Free Trade Area accepted, almost by a trick, by the French and the Italian Parliaments», in NA, FO 371/134497, M 611/369 “Free Trade Area: State of play 1 April 1958”, *The position of the Six, Mr. Clarke*.

¹⁵⁴ NA, BT 205/361, “European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges”, *Possible line for the pay-master general in the Carli Plan discussion*.

¹⁵⁵ Gli Inglesi richiesero «liberal origin rules (wherever unilateral or agreed in detail) and a ‘wait and see’ policy on deflections of trade», *ibidem*.

¹⁵⁶ «This does not mean that we should at this stage even contemplate surrounding our autonomy in respect of our commercial relationship with the rest of the world, but we must not exclude the possibility that at the end of the

Nelle successive riunioni tra i Sei e i Paesi dell'OECE, la delegazione italiana si impegnò a promuovere dei miglioramenti al Piano, avanzando anche dei piccoli correttivi alla proposta originale: pur mettendo in risalto l'importanza politica attribuita al progetto della FTA¹⁵⁷, lo stesso Carli cercò di assecondare le preoccupazioni inglesi, ammettendo, ad esempio, la necessità di avere delle regole più flessibili sulle origini dei prodotti e di lasciare ciascun Paese libero di decidere le proprie procedure commerciali verso Paesi terzi¹⁵⁸. Per quanto riguardò, poi, la tipologia di armonizzazione da applicare, gli Italiani preferirono demandare eventuali responsabilità alle istituzioni della FTA, a cui sarebbe stato affidato il compito di esaminare e vigilare i casi speciali¹⁵⁹.

Dal canto loro, al di là delle critiche, i Britannici nel corso dei vari colloqui indicarono anche dei punti in favore della proposta del Ministro del Commercio con l'Estero italiano come l'estensione di benefici commerciali a un'area ben più ampia di quella già prevista dalla CEE, allo scopo di promuovere una maggiore liberalizzazione del mercato¹⁶⁰. Tenendo conto anche di questi elementi, gli esperti commerciali del Regno Unito suggerirono perciò al loro governo un preciso piano d'azione, consistente inizialmente nell'appoggiare il Piano per poi proporvi delle modifiche¹⁶¹. In ottemperanza a questa impostazione, durante le discussioni, la delegazione britannica optò per un atteggiamento pacato, pur non rinunciando a mettere sul tavolo tutte le modifiche da apportare ritenute necessarie. In questo modo i Britannici cercarono di non pregiudicare il futuro del Piano, temendo che con esso potesse fallire definitivamente ogni possibilità di giungere a un accordo per la creazione di una seppur vaga Free Trade Area europea; inoltre un loro eccessivo criticismo avrebbe potuto essere interpretato come volontà da parte britannica di compromettere un'importante iniziativa politica in ambito continentale¹⁶². Essenzialmente gli Inglesi cercarono di scongiurare due possibili finali, da una parte che il Piano venisse accettato così come era, con il pericolo di dover rinunciare a molti dei loro interessi, dall'altra che esso fallisse per loro stessa mano. In caso di fallimento, infatti, sarebbe

day some diminution of our sovereignty over our tariffs may have to be accepted as the price for unrestricted export to the Continent», in NA, BT 205/361, “European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges”, *Possible line for the pay-master general in the Carli Plan discussion*.

¹⁵⁷ NA, FO 371/134499, M 611/442 “General discussion with Mr Colonna of the Italian Foreign Office on the FTA”, Minute from Mr Figgures to Mr Clarke, 21 April 1958.

¹⁵⁸ Eppure tale insistenza liberista sui problemi delle ‘origini’ e sul mantenimento della piena autonomia tariffaria nei confronti dei Paesi terzi, poneva per i Paesi CEE, e in particolare per Francia e Italia, «l'esigenza di tutelare alcuni loro importanti settori industriali dagli effetti della concorrenza che le industrie dei Paesi a bassa tariffa avrebbero potuto esercitare, esportando prodotti lavorati con materie prime o semiraffinati importanti a più favorevoli condizioni dei Paesi terzi», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 209, fasc. “Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra 13-15 maggio 1958”, sottofasc. “La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale”, in particolare si faccia riferimento al dossier *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, punto 2: Appunto preparato dalla DGAE *La Gran Bretagna e l'Europa*, alla lettera b) sotto il profilo economico (*le trattative per la Zona di Libero Scambio*).

¹⁵⁹ «Exclusive reliance on horizontal harmonization was leading to damaging reflections of trade», in NA, BT 205/361, *European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges*, United Kingdom delegation to OEEC, Paris 21 March 1958. Confidential by the Foreign Office Bag, A. Curral.

¹⁶⁰ «It is suggested that each country would apply rules which would have the general effect of extending the benefits of the scheme to goods which are now regarded as being of OEEC origin for the purpose of liberalization of trade», in NA, BT 205/361, “European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges”, *European Free Trade Area Group of Trade experts. Examination of the proposals by Mr Carli. Report by the group of Trade experts. The administrative complications of operating the Carli Plan. Paris, 5 May 1958*.

¹⁶¹ NA, BT 205/363, “Cabinet. Economic Steering Committee. Subcommittee on closer economic association with Europe”, *The case against the Carli Plan brief for the Paymaster general*. (Note by the B of Trade), 22 July 1958.

¹⁶² «The UK attitude would be closely watched: it would be inadvisable for the UK to expose the plan to unduly destructive criticism, since it might appear that a promising political initiative had been destroyed by the UK acting in concert with France», *ibidem*.

stato meglio per Londra che la responsabilità fosse ricaduta sui Francesi, contrari sin dall'inizio all'idea di una Free Trade Area¹⁶³:

The Italians are now fairly well committed at official level, and to that extent the French have lost their best ally. We should do our utmost to get the French committed too. Otherwise there is a danger that we shall have accepted Carli Plan in principle, and then be asked for more. If the Carli Plan is to be killed, it is best that the French should be responsible. If the UK takes a hostile line next week, we shall be isolated, and incur the odium for a possible breakdown. We should therefore take a sympathetic line, while not underestimating the difficulties mentioned in the report of the Group of Trade experts and, if the French make it clear that they will not insist on vertical harmonisation, the proposals should be referred to officials with instructions to see how far they are, or can be made, acceptable to the various delegations¹⁶⁴.

Il "Carli Plan", in fondo, fu considerato dagli Inglesi meno rigido del precedente Memorandum francese e, poiché la Gran Bretagna era un Paese con tariffe relativamente alte, i Britannici misero in conto il fatto che probabilmente le esportazioni del loro Paese avrebbero finito per beneficiare di un simile sistema¹⁶⁵. Essi riconobbero, inoltre, una certa rilevanza politica all'iniziativa italiana, in quanto essa avrebbe provveduto a creare connessioni più ampie tra i vari membri dell'OECE, come anche affermato dallo stesso Carli in un suo discorso a Milano nella primavera del 1958: «La zona di libero scambio non è intesa a soddisfare esigenze teoriche, ma pratiche: in essa si concilieranno soluzioni ispirate a principi diversi»¹⁶⁶. La proposta di Carli, infatti, era dotata di grande flessibilità «atta a farne un metodo di lavoro per la ricerca di una soluzione intermedia»; non a caso, presso il Ministero degli Esteri italiano, si volle sottolineare come la Gran Bretagna e gli altri maggiori Paesi del gruppo OECE avessero riconosciuto al "Piano Carli" il merito di aver condotto le trattative di Parigi «fuori dal punto morto»¹⁶⁷.

Durante una visita in Gran Bretagna tra il 13 e il 15 maggio 1958 anche il Presidente della Repubblica italiana Giovanni Gronchi, rimarcando l'impegno italiano in ambito europeo, volle mettere in evidenza come, nella piena comprensione della posizione britannica e dei suoi vitali interessi, gli Italiani fossero comunque determinati a trovare una soluzione di compromesso affinché i benefici del Mercato Comune non rimanessero confinati ai suoi soli membri¹⁶⁸.

¹⁶³«The French were attempting to alter the whole nature of the plan by importing into it their own particular difficulties» in NA, BT 205/361, "European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges", *Contents Subject 1 a special position for France 2 definition of origin: the Carli Plan*.

¹⁶⁴NA, BT 205/361, "European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges", Draft, *The Carli Plan*.

¹⁶⁵«In practice, since the UK is a relatively high tariff country, our exports would probably do rather well under the Carli Plan», in NA, BT 205/361, "European Free Trade Area Carli Plan for Tariff harmonisation and compensating charges", Confidential. The Carli Plan, G. Parker, 24 March 1958.

¹⁶⁶NA, FO 371/134498, M 611/391, Encl. Copy of first draft of lecture on FTA which he is to give to 'Centro Italiano di Studi per la Riconciliazione Internazionale' on April 23, 1958.

¹⁶⁷ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 209, fasc. "Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra 13-15 maggio 1958", sottofasc. "La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale", in particolare si faccia riferimento al dossier *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, punto 2: Appunto preparato dalla DGAE *La Gran Bretagna e l'Europa*, alla lettera b) sotto il profilo economico (le trattative per la Zona di Libero Scambio).

¹⁶⁸*Ibidem*. Le affermazioni di Gronchi sulla determinazione italiana a coinvolgere *in primis* i Britannici nei progetti europei sono riportate anche nella documentazione inglese: «In the common market we are determined to find a way by which the policy interests can be harmonised with the wider interests of the Free Trade Area. Indeed, I am

Precisò inoltre come l'Italia si augurasse che «quest'Isola gloriosa, parte integrante d'Europa, [volesse] dare al Vecchio Continente che [stava] rinnovandosi, il suo apporto prezioso di idee e di opere in misura anche maggiore che nel passato per il benessere e la sicurezza degli uomini liberi»¹⁶⁹. D'altronde nelle carte preparatorie all'incontro, riguardo alla politica britannica in generale, il governo italiano tenne conto dell'evoluzione subita dall'Impero britannico, precisando in particolare come questo e il Commonwealth non fossero più sinonimi, bensì dotati di alcune peculiarità di ordine istituzionale e giuridico. In fondo neanche al governo di Londra, sottolineavano gli Italiani, era sfuggito come il Commonwealth fosse sottoposto a un processo di erosione, ragion per cui i Britannici erano così attenti a preservarne i rapporti:

Mentre prima si cercava di dimostrare che l'assoluta indipendenza dei membri del Commonwealth nei campi della politica estera, difesa, ecc. non era in contraddizione con i doveri di comune fedeltà alla Corona britannica, ora è la completa indipendenza della Corona che si vuol dimostrare come non contrastante con i doveri di ciascun membro del Commonwealth¹⁷⁰.

Sebbene ancora scettico sulle modalità, il governo di Sua Maestà fece comunque affidamento sul supporto e sul contributo italiani, soprattutto per poter convincere i Francesi a collaborare e a superare «illusioni e paure»¹⁷¹. E ancora, qualche mese prima dell'incontro ufficiale con Gronchi, i Britannici si erano mostrati grati dell'iniziativa italiana e del tentativo fatto tramite il "Piano Carli" di isolare la posizione della Francia, commentando positivamente con il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Alberto Folchi, in visita a Londra, l'attitudine costruttiva tenuta dall'Italia durante i negoziati, tanto da riconoscerne e apprezzarne l'importanza politica¹⁷².

Eppure, il governo italiano non mancò di mettere in chiaro la fondamentale importanza di dover estendere la liberalizzazione nella futura FTA a tutti i settori, dall'agricoltura al lavoro fino ai servizi, condizione questa essenziale per poter consentire a ciascun Paese di contribuire al meglio, con la propria capacità di esportazione, al raggiungimento di un equilibrio

convinced that the Common Market, if it is to succeed, cannot remain an organisation limited merely to its», in NA, FO 371/136729, RT 1052/33 "Record of conversation between Signor Ashley Clarke, The Prime Minister-Sir F. Hoyer Millar", *Conversation with the President of the Italian Republic at Buckingham Palace*.

¹⁶⁹ «Nessun regime di democrazia può chiudersi in sé e sperare di bastare a se stesso: la democrazia vive di solidarietà esterne oltretutto di interna disciplina. È perciò che noi sentiamo la necessità di un'Europa unita così come valutiamo l'esigenza di uno sforzo comune verso i Paesi meno sviluppati», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 75, fasc. "Discorsi 1958", *Telespresso* 2243/1366 dell'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma- DGAP e p. c. al Cerimoniale, *Visita Ufficiale Presidente Gronchi a Londra, Invio testi e discorsi, Londra 30 aprile 1958*.

¹⁷⁰ ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 209, fasc. "Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra, 13- 15 maggio 1958", sottofasc. "La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale", in particolare si faccia riferimento al punto 10: *L'evoluzione dell'Istituto Commonwealth in questo ultimo decennio e la sua attuale struttura*.

¹⁷¹ «We look especially to Italian advice and assistance in bringing the French along», in NA, FO 371/126727, Confidential, *Visit of Signor Gronchi, President of Italy, to London- May 13/16: Brief on item 3. European Free Trade Area*.

¹⁷² «We generally welcome the constructive attitude of the Italians in the negotiations, whose great political importance is, we are sure, as well understood by the Italians as by ourselves», in NA, FO 371/ 136727, RT 1052/11, "Visit of Signor Folchi- brief on 1) The nature of the visit; 2) Somalia; 3) Policy towards Nasser; 4) Western Mediterranean Association; 5) European arms cooperation; 6) Italy and Free Trade Area; 7) Italy and Summit talks", *Visit of Italian Parliamentary under-secretary, Signor Folchi. Italy and the Free Trade Area, A.E. Donald, March 31, 1958*.

multilaterale stabile. Per raggiungere tale obiettivo, però, non sarebbe bastato solamente regolare e correggere le differenze tariffarie tra i vari membri aderenti all'area di libero scambio. Secondo Roma, infatti, sarebbe stato in realtà necessario annullarle del tutto¹⁷³, il che rendeva certamente ancor più difficile il lavoro dei negoziatori italiani in sede OEEC, privati oltretutto, con l'inizio dell'estate di quel 1958, anche della figura di Guido Carli.

Sostituito al Ministero del Commercio con l'Estero da Emilio Colombo, Carli lamentò la sua mancata conferma nella compagine ministeriale del secondo esecutivo presieduto da Fanfani, per l'appunto succeduto a quello di Zoli, attraverso le seguenti parole contenute nelle sue Memorie: «Le mie proposte non ebbero seguito a livello europeo; ebbero però l'effetto di attirarmi in casa nostra ogni sorta di sospetti»¹⁷⁴. Da queste righe non sarebbe azzardato dedurre come, alla metà del 1958, anche l'Italia, allineandosi maggiormente agli altri Paesi della CEE, non fosse in realtà più così intenzionata a sostenere la determinazione di Carli nel portare avanti le trattative per una FTA e la sua idea di integrazione europea, fortemente basata sul coinvolgimento della Gran Bretagna in un rapporto di collaborazione con i Sei¹⁷⁵. Tra questi ultimi prevalse, in buona sostanza, la scarsa propensione a rischiare di dover rimettere in gioco il Mercato Comune per andare incontro alle richieste britanniche per la creazione di una Free Trade Area. A dimostrazione di ciò, sia l'Italia che gli altri quattro Paesi del MEC avrebbero, da quel momento in avanti, finito per assecondare tacitamente le mosse della Francia, finalizzate a rigettare definitivamente le richieste di Londra.

Alcuni studi relativi ai negoziati per una più ampia zona di libero scambio comprendente i Paesi dell'OEEC hanno infatti sottolineato come anche gli altri membri del Mercato Comune «furono grati alla Francia per la decisione di bloccare le trattative poiché nessuno di essi aveva mai seriamente considerato di minare il Trattato di Roma e di optare invece per la FTA»¹⁷⁶.

Nel novembre del 1958, i Francesi dichiararono apertamente che senza un'intesa ben precisa su un'unica tariffa esterna comune per tutti i Paesi OEEC e senza un'armonizzazione completa nella sfera economica e sociale, non sarebbe stato possibile continuare le trattative per dar vita alla FTA. Su tale presa di posizione, de Gaulle, dal giugno di quell'anno, come già accennato, Presidente della Quinta Repubblica francese, riuscì anche a incassare il favore di Adenauer che accettò di rimandare ogni eventuale intesa con il Regno Unito, sebbene diversi suoi ministri

¹⁷³ «In this connection Italy stressed from the outset that the extension of the liberalization to all sectors (agriculture, Labour and services) in order that each country might contribute with all its 'exports' capacity towards the achievement of a stable multilateral equilibrium was not only in keeping with a need for vitality and efficiency of the new area, but that it was a necessary condition for the creation of a. This condition was accepted in principle, but the basic differences were shunned rather than settled [...]. Furthermore, the maintenance of the autonomy of the EEC, (a logical corollary and a practical consequence of the different type of organization aimed at for the FTA), raised difficult problems of synchronization and of harmonization», in NA, FO 371/134497, M 611/371 "Enclos. Translation of an article in «Esteri»: Italy and the Free Trade Area", Minutes, *Italy and the Free Trade Area*, British Embassy, Rome 1 April 1958.

¹⁷⁴ G. CARLI, *Cinquant'anni di vita italiana*, cit. p. 171.

¹⁷⁵ «The dismissal of Carli was an important change in political terms because it meant the disappearance of a very independent personality who felt uneasy with the shifts occurring in Italy's European policy. Quite openly, the reasons alleged for Carli's dismissal referred to his support of the British position in the free trade area negotiations, whereas Colombo was considered to be more in line with the integration policy of the Six, which refused to see the Common Market 'absorbed and diluted' within a free trade area. [...] Carli feared that the possible exclusion of the United Kingdom from a collaborative relationship with the EEC might 'turn the Community in an autarchic Community, while I am in favour of an open Community'», in F. FAURI, *Italy and the Free Trade Area Negotiations 1956- 1958*, cit., pp. 50 e 59.

¹⁷⁶ La traduzione è di chi scrive. Per il testo originale in inglese cfr in ivi, p. 48. Su tali tesi si vedano anche in *Interdependence versus integration. Denmark, Scandinavia and Western Europe, 1945- 1960*, a cura di T. B. Olesen, Odense, Odense University Press, 1995, i contributi di: E. BLOEMEN, *A problem to every solution: the Six and the Free Trade Area*, p. 195 e R. T. GRIFFITHS, *The United Kingdom and the Free Trade Area: a post mortem*, pp. 167- 181.

fossero di opposto parere¹⁷⁷. Le dichiarazioni francesi non furono altro che il preludio alla definitiva interruzione dei negoziati sulla FTA, bloccati ufficialmente il 14 novembre del 1958, dopo che già in giugno durante un incontro tra de Gaulle e Macmillan si era percepito un simile esito: alle dichiarazioni del *leader* britannico su un'Europa che, se unita, avrebbe potuto superare perfino la potenza degli Stati Uniti, il Generale francese aveva sarcasticamente risposto che avrebbe cercato di frenare l'evoluzione europeista a cui la Gran Bretagna si stava dedicando¹⁷⁸.

Miriam Camps ha commentato il fallimento di tali negoziati come una prova di lealtà dei Sei, espressa principalmente dalla Francia, verso il Trattato di Roma, vale a dire lealtà verso un progetto appena nato, ma da tempo sognato ed elaborato¹⁷⁹. Eppure, vi fu molto di più dietro al rifiuto francese¹⁸⁰. La creazione di un'area ben più ampia di quella istituita nella Città Eterna nel marzo del 1957 non poteva basarsi sul presupposto di lasciare a ciascun membro il diritto di regolare le proprie tariffe commerciali: questo avrebbe annullato i presupposti della CEE, i risultati faticosamente fin lì raggiunti, ma soprattutto avrebbe anche danneggiato le economie dei Sei. De Gaulle, ben consapevole di ciò, non poté perciò avallare le proposte italiane e britanniche, acconsentendo a realizzare una FTA come da queste concepita; né volle appoggiare il tentativo britannico di ottenere maggiori benefici economici senza alcuna contropartita. Per i Francesi, infine, esisteva un'incompatibilità tra la creazione di un'area di libero scambio in ambito europeo e la politica commerciale di tipo imperialista perseguita dagli Inglesi, dato il netto vantaggio di cui il Regno Unito godeva, come più volte sottolineato, grazie all'accesso preferenziale a prodotti agricoli e materie prime provenienti dal Commonwealth¹⁸¹.

Ciononostante, i Britannici avevano comunque deciso di portare avanti il loro progetto, seguendo naturalmente ambiti e modalità differenti: già durante il prolungarsi dei negoziati per la creazione della FTA, il governo di Sua Maestà aveva spronato i propri delegati a mantenere viva la collaborazione con gli altri Paesi interessati, «in order to maintain the momentum», prontamente sostenuti in ciò anche dagli Statunitensi¹⁸².

¹⁷⁷ In particolare, il Ministro dell'Economia e Vicecancelliere della RFT, Ludwig Erhard, si era mostrato molto favorevole alla FTA, quando invece altre personalità, come Walter Hallstein, furono più vicine alle posizioni espresse dall'Alta Amministrazione francese. Si veda L. BONFRESCHI- C. VODOVAR, *Il Ritorno al Potere Di De Gaulle e i Trattati Di Roma*, cit., p. 114.

¹⁷⁸ L. BONFRESCHI- C. VODOVAR, *Il Ritorno al Potere Di De Gaulle e i Trattati Di Roma*, cit., p. 120. Cfr. anche A. PEYREFITTE, *C'était de Gaulle*, cit., I, *La France redevient la France*, Paris, Fayard, 2000, p. 372- 390. Sul rifiuto francese a continuare le discussioni sull'istituzione della Free Trade Area si faccia riferimento al già citato F. M. B. LYNCH, *De Gaulle's first veto: France, the Rueff plan and the Free Trade Area*, cit.

¹⁷⁹ «The free trade area was defeated by loyalty to the Treaty of Rome. But it was a very narrow defeat», in M. CAMPS, *Britain and the European Community 1955- 1963*, cit., p. 172.

¹⁸⁰ Quasi tutte le interpretazioni storiografiche tendono a giustificare la scelta francese con argomentazioni sia economiche che politiche; alcune tuttavia sottolineano maggiormente l'origine politica della decisione: si veda in tal senso G. QUAGLIARELLO, *De Gaulle e il gollismo*, cit., p. 579, secondo il quale l'accettazione del MEC rappresentò una valida alternativa per i Francesi alla creazione di una zona di libero scambio, temendo che questa potesse definitivamente sancire l'egemonia americana sull'Europa. Si vedano anche M. VAISSE, *La Grandeur: politique étrangère du general de Gaulle, 1958- 1969*, cit., e R. POIDEVIN, *De Gaulle et l'Europe en 1958*, in *De Gaulle en son siècle: actes des Journées internationales tenues a l'Unesco*, Paris, 19- 24 novembre 1990, tome V, *L'Europe*, Paris, La documentation française- Plon, 1992, pp. 78- 84. Altre interpretazioni, invece, accentuano le motivazioni economiche: P. BRUNETEAU, *Histoire de l'unification européenne*, Paris, Colin, 1996; P. GERBET, *La construction de l'Europe*, Paris, Imprimerie nationale, 1999; G. BOSSUAT, *Le choix de la petite Europe par la France (1957- 1963): une ambition pour la France et pour l'Europe*, in «Relations internationales», LXXXII, 1995, pp. 213- 235.

¹⁸¹ NA, FO 371/134502, M 611/536, "Working Party on the Free Trade Area: access to raw materials, note by the Board of Trade", *Closer Economic association with Europe Working Party on the FREE TRADE AREA access to raw materials*, 27 May 1958.

¹⁸² NA, FO 371/134502, M 611/537, *Record of a meeting with the Americans held at Gwydyr House on Thursday, May 29th at 11.30 a.m.*, G. E. Millard.

3. IL GOVERNO BRITANNICO VERSO LE POSIZIONI ITALIANE SUI PROBLEMI EUROPEI ALLA FINE DEGLI ANNI CINQUANTA

Mentre il progetto della FTA veniva frenato soprattutto a causa delle remore francesi, nelle due Germanie si paventò il pericolo di un nuovo scontro tra il blocco occidentale e quello comunista. Si trattò della cosiddetta Seconda Crisi di Berlino¹⁸³, dopo la Prima sviluppatasi tra il giugno del 1948 e il maggio del 1949¹⁸⁴.

Il 27 ottobre 1958 il Segretario del Partito di Unità Socialista di Germania (SED) della Repubblica Democratica Tedesca (RDT) Walter Ulbricht dichiarò che le Potenze occidentali avevano trasgredito quanto stabilito con l'Unione Sovietica a Potsdam, avendo esse riarmato la RFT. A causa di ciò, sempre secondo il Segretario generale della SED, Inglesi, Francesi e Americani non avevano più alcun diritto di rimanere nella parte occidentale di Berlino, che avrebbe invece dovuto essere riunificata e divenire la capitale di una Germania unita e comunista. In realtà, questa dichiarazione di Ulbricht era nata da alcune preoccupazioni, tra le quali un crescente e sempre più significativo fenomeno migratorio dalla parte orientale a quella occidentale di Berlino, prova palese delle debolezze della Germania Est rispetto alla vicina Germania Ovest. Il confronto non poteva rimanere confinato alle sole Germanie, ma in un clima di Guerra Fredda si estendeva inevitabilmente anche ai due sistemi, capitalista e comunista, di cui i due blocchi erano espressione¹⁸⁵. Pertanto, condividendo le preoccupazioni di Ulbricht, nel novembre del 1958 il Segretario Generale del Partito Comunista Sovietico (PCUS) Nikita Khrushčëv cercò di reagire a questa situazione, minacciando di rendere permanente la divisione della Germania e internazionalizzando la città di Berlino¹⁸⁶.

Il 10 novembre Khrushčëv annunciò di voler trasferire alla Repubblica Democratica Tedesca le funzioni amministrative e di controllo della zona sovietica di Berlino; a tale annuncio seguì poi, il 27 una Nota del Cremlino diretta ai governi inglese, francese e americano, nella quale la situazione, soprattutto migratoria, venutasi a creare nell'ex capitale del Reich fu definita non più tollerabile. Mosca affermò così la volontà di aprire dei negoziati per un trattato di pace con la Germania o, in caso di fallimento, la creazione di una città libera e demilitarizzata

¹⁸³ «Il luogo più ovvio per un braccio di ferro con l'Occidente era Berlino Ovest, e non solo per la sua intrinseca vulnerabilità. L'assenza di un trattato che normalizzasse la situazione tedesca era il problema più grande che l'URSS avesse in Europa. La Germania Orientale era infatti il perno strategico del blocco sovietico, ma anche il suo tallone d'Achille», in F. ROMERO, *Storia della Guerra fredda: l'ultimo conflitto per l'Europa*, cit., p. 150.

¹⁸⁴ Nel giugno del 1948 i Sovietici avevano pian piano limitato e poi bloccato ogni collegamento, stradale e ferroviario, tra la zona di Berlino da loro occupata e i settori della città in mano statunitense, inglese e francese. In particolare, gli Statunitensi reagirono alla mossa sovietica rifornendo la città attraverso un ponte aereo, che continuò fino al settembre 1949, nonostante l'URSS avesse tolto il blocco già il precedente 12 maggio. Su questo argomento si vedano tra gli altri: F. BERTINI- A. MISSIROLI, *La Germania divisa: 1945- 1960*, Firenze, Giunti, 1994; H. A. WINKLER, *Grande storia della Germania: un lungo cammino verso Occidente*, vol. II, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, cit.; *Documents on Germany under occupation 1945- 1954*, a cura di R. von Oppen, Oxford, Oxford University Press, 1995; C. W. EISENBERG, *Drawing the line: the American decision to divide Germany, 1944- 1949*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

¹⁸⁵ Cfr. J. B. DUROSELLE, *Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*, Milano, LED, 1998, pp. 559- 562.

¹⁸⁶ «By claiming to support the freedom of the city, he attempted to deprive the Western powers of their justification to remain in Berlin. [...] If the United States partners' trust in the protection of the leading power would be destroyed. This was precisely what Khrushchev wanted: changes in Berlin and Germany should make the Atlantic Treaty untenable, relaxing the situation in Europe by getting rid of his Western opponent», in M. WILKE, *The path to the Berlin Wall: critical stages in the history of divided Germany*, New York, Berghahn Books, 2014, p. 157.

comprendente anche i distretti occidentali di Berlino. Khruščëv dichiarò inoltre che, se anche questo negoziato fosse fallito, entro sei mesi avrebbe proceduto a trasferire alla RDT tutte le funzioni amministrative esercitate dai Sovietici¹⁸⁷. A tali affermazioni il Consiglio Atlantico rispose il 18 dicembre con una Dichiarazione congiunta di tutti i Paesi aderenti al Patto Atlantico, in cui essi si rifiutavano di accettare quello che era apparso come un vero e proprio *ultimatum*, pur dichiarandosi disponibili a discutere di tali complicate tematiche¹⁸⁸. Seguì la visita di Khruščëv negli USA, dove questo incontrò il Presidente americano Dwight David Eisenhower nella sua residenza di Camp David¹⁸⁹: qui i toni apparvero più smorzati e venne riconosciuta da entrambi la difficile situazione venutasi a creare a Berlino. Tuttavia, tale spirito conciliante avrebbe avuto breve durata¹⁹⁰.

La questione tedesca implicava problemi sorti sin dalla fine del Secondo Conflitto mondiale, con la divisione della Germania e della stessa città di Berlino, che si riflettevano non soltanto nell'ambito della Guerra Fredda, ma anche all'interno degli equilibri europei. I progetti di ricostruzione europea, è bene ricordarlo, avevano proprio fatto perno sul coinvolgimento della Germania occidentale in una più stretta e funzionale unione con i Paesi del Continente; lo stesso Churchill nel 1947 aveva evidenziato come senza la soluzione del problema tedesco non avrebbe potuto esserci l'Europa unita, ma che d'altra parte la stessa soluzione del problema tedesco non avrebbe potuto aver luogo se non nel quadro dell'Europa unita¹⁹¹. È pertanto comprensibile come questo argomento venisse trattato anche durante le discussioni tra Gran Bretagna e Italia, con riflessioni e suggerimenti da parte italiana tutto sommato non trascurati dagli Inglesi.

Alla fine di gennaio del 1959 l'Ambasciatore Clarke riferì al Foreign Office di un incontro da lui avuto con il Presidente della Repubblica italiana Gronchi e il Presidente del Consiglio Fanfani, durante il quale si affrontò la questione della cooperazione europea. Clarke in

¹⁸⁷ Si vedano: P. CACACE, *L'atomica europea: i progetti della guerra fredda, il ruolo dell'Italia, le domande del futuro*, Roma, Fazi, 2004, p. 78; W. KRIEGER, *La rivoluzione militare tedesca nel suo contesto europeo-atlantico, 1950-1957*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, cit., p. 289; J. K. A. THOMANECK-B. NIVEN, *La Germania dalla divisione all'unificazione*, cit., pp. 53- 66.

¹⁸⁸ Il Primo Ministro britannico Macmillan suggerì un viaggio a Mosca per incontrare il *leader* sovietico e avere con lui un contatto diretto come primo passo per risolvere diplomaticamente la crisi. L'incontro che si tenne a febbraio del 1959, a cui Macmillan dedicò circa un centinaio di pagine nel proprio diario, mentre Khruščëv non lo citò affatto nel proprio, non fu reputato in realtà un gran successo tanto da parte britannica, quanto dagli Americani o Francesi. Ciononostante, sebbene si fosse mostrato inamovibile, Khruščëv aveva acconsentito a prendere parte a dei negoziati, fatto di cui il Primo Ministro britannico, a torto o ragione, si assunse pienamente il merito. Cfr. Sull'incontro a Mosca del 1959 e sul successivo impegno inglese per organizzare un summit tra l'URSS e le Potenze Occidentali si vedano: NA, PREM11/2690, "Visit of Prime Minister and Foreign Secretary to Soviet Union, Feb. March 1959"; Foreign Relations of the United States (FRUS), 1958-1960, vol. III, "National Security Policy; Arms Control and Disarmament", doc. 202, *Memorandum of Conference with President Eisenhower*, Washington, February 23, 1959, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1958-60v03/d202>, ultima consultazione 30 gennaio 2020; R. ALDOUS- S. LEE, *Macmillan: aspects of a political life*, Basingstoke, Macmillan, 1999, p. 211; R. ALDOUS, *Harold Macmillan and the search for a Summit with the URSS, 1958- 1960*, unpublished Ph.D Thesis, Cambridge, 1993, p. 47; P. MANGOLD, *The almost impossible ally. Harold Macmillan and Charles de Gaulle*, London- New York, I.B. Tauris, 2006, p. 123.

¹⁸⁹ L'intervento di Eisenhower nella vicenda pose in secondo piano le azioni diplomatiche britanniche portando Macmillan ad annotare sul proprio diario: «UK had better give up the struggle and accept, as gracefully, the position of a second-rate power», in H. MACMILLAN, *Pointin the way, 1959- 1961*, London, Macmillan, 1972, pp. 79- 80.

¹⁹⁰ N. S. KHRUŠČËV, *Our strength lies in fraternal unity*, 10 November 1958, sulla «Pravda» dell'11 novembre, in «Current Digest of the Soviet Press», n. 45, 17 dicembre 1958, p. 9; P. E. ZINNER, *Documents on American Foreign Relations*, pubblicato per il Council of Foreign Relations, New York, Harper & Brothers, 1959, pp. 220-231, che riporta la Nota sovietica del 27 novembre 1958. Si vedano anche: G. HENDRIKS, *Germany and European Integration. The CAP: An Area of Conflict*, Oxford, Berg, 1991, H. KISSINGER, *L'arte della diplomazia*, Milano, Sperlin & Kupfer, 1996, pp. 444- 459.

¹⁹¹ P. CACACE- G. MAMMARELLA, *Storia e politica dell'Unione Europea: 1926-2013*, cit., p. 34.

quell'occasione palesò i timori britannici per un possibile indebolimento del Continente dovuto alla coesistenza di due gruppi: da una parte il Mercato Comune, dall'altro i Paesi interessati a un'area commerciale più ampia. Gronchi rispose precisando di condividere le preoccupazioni britanniche solo al 75% e invitò il suo interlocutore a riflettere sul fatto che la Francia di de Gaulle non poteva essere ritenuta la sola responsabile del fallimento dei negoziati sulla FTA e della situazione creatasi, poiché altri Paesi l'avevano incoraggiata e la incoraggiavano a essere ostinata¹⁹². Egli confidò così all'Ambasciatore britannico di ritenere altrettanto responsabile la RFT del Cancelliere Adenauer poiché, a suo avviso, era stato proprio l'atteggiamento tedesco a giocare un ruolo non indifferente nell'intransigenza mostrata da de Gaulle: Adenauer aveva strenuamente sostenuto il Generale francese in ogni decisione e presa di posizione, al fine di mantenere Francia e Germania Ovest strettamente allineate. A tal proposito, Gronchi e Fanfani non nascosero a Clarke di ritenere fondamentale che, a proposito delle questioni europee, Londra esercitasse pressioni anche su Bonn; pressioni che si sarebbero potute rivelare molto più utili delle discussioni con il solo governo di Parigi: i Francesi sarebbero stati presumibilmente meno ostici senza un devoto assenso tedesco alla loro condotta o, addirittura, se si fossero ritrovati isolati. Da parte italiana, inoltre, si sperava in una partecipazione più attiva degli Stati Uniti, i quali avrebbero potuto maggiormente contribuire ai processi di unificazione del Vecchio Continente fornendo, per esempio, consigli costruttivi alla Repubblica Federale Tedesca, anziché proseguendo con il sostenere indirettamente l'unità europea soltanto attraverso una loro defilata presenza¹⁹³.

Tale analisi non scaturiva solamente da come l'atteggiamento intransigente della Francia fosse di per sé considerato dall'Italia un problema concreto, ma anche dalla necessità di affrontarlo e risolverlo con risolutezza¹⁹⁴; così come non bisogna trascurare la figura di Gronchi, Presidente della Repubblica dal 1955 al 1962, che va inquadrata in una specifica proiezione della politica estera italiana. Questi fu uno dei più risoluti esponenti di quella politica neo-atlantica che, pur riconoscendo il primato degli Stati Uniti e del loro ruolo di garanti della stabilità nel blocco occidentale, puntava sul far ritrovare all'Italia un ruolo da media Potenza nel contesto europeo e di mediatrice tra il mondo sviluppato e i Paesi affacciati sul Mediterraneo, nonché del Vicino e Medio Oriente.

Personalità alquanto risoluta e volitiva, dopo essersi mostrato contrario all'adesione italiana al Patto Atlantico, Gronchi optò a lungo per un'interpretazione rigorosamente difensiva del Patto medesimo, privilegiando gli aspetti economici e sociali della cooperazione tra gli alleati rispetto agli impegni di carattere militare. Il Capo dello Stato italiano si impegnò a far sì che il proprio Paese recuperasse una certa dignità nazionale, offuscata dal rigido atlantismo degli anni precedenti, e mantenesse al contempo una certa equidistanza dai due blocchi della Guerra Fredda, assestandosi su posizioni tali da consentire maggiori margini di autonomia e dinamismo. In riferimento alla questione tedesca, poi, Gronchi si attivò affinché l'Italia potesse svolgere un ruolo di primo piano nella sua soluzione¹⁹⁵. In tale visione egli trovò sostegno nel Presidente del Consiglio Fanfani che, già al momento della sua seconda investitura nel 1958,

¹⁹² NA, FO 371/145025, RT 1051/4, "Political discussion with Sign. Fanfani", Confidential, British Embassy, January 29, 1959, A. Clarke to Foreign Office.

¹⁹³ *Ibidem*

¹⁹⁴ NA, FO 371/145025, RT 1051/2, Confidential, From the British Embassy in Rome to Foreign Office, 23 January 1959, Sir. A. Clarke.

¹⁹⁵ Il governo italiano si attivò in tal senso, come attesta la visita di Segni e Pella a Washington nel settembre 1959, dove questi cercarono di ottenere da Eisenhower un ruolo per il nostro Paese nei futuri negoziati sulla Germania. Si veda P. CACACE, *L'atomica europea: i progetti della guerra fredda, il ruolo dell'Italia, le domande del futuro*, cit., p. 81.

afferma di volersi impegnare nella difesa degli interessi nazionali, rivendicando per la politica estera italiana il diritto di portare un originale contributo di idee e opinioni¹⁹⁶.

Nel colloquio con l'Ambasciatore britannico tanto Gronchi quanto Fanfani seguirono proprio questi indirizzi politici, volendo dar seguito a più frequenti consultazioni bilaterali con i Britannici, fino a giungere a un più stretto rapporto diplomatico tra Roma e Londra, cosicché l'Italia potesse risultare un'alleata più attiva e parimente importante. Gronchi propose così a Clarke di avviare una politica congiunta anglo-italiana riguardo alle tematiche europee, in particolare tedesche, senza tuttavia riscuotere da parte inglese lo sperato entusiasmo¹⁹⁷. La Gran Bretagna, difatti, non valutava necessario, né sufficientemente rilevante per la propria politica, promuovere una più stretta ed esclusiva collaborazione con gli Italiani: se discussioni con Francesi e Tedeschi potevano avere un certo peso negli equilibri continentali, e dunque contribuire al raggiungimento degli obiettivi dei Britannici, una politica congiunta con l'Italia, *partner* alquanto debole, non solo sarebbe stata di «pura facciata», ma avrebbe anche finito per compiacere solo ed esclusivamente l'alleato italiano¹⁹⁸.

Ciò nonostante, il Foreign Office tenne costantemente sotto controllo la politica italiana, sia interna che estera, cercando di ottenere tutte le informazioni possibili sui vari protagonisti; in particolare, è interessante il profilo tracciato dall'Ambasciatore Clarke su Gronchi, definito come un uomo politico ambizioso, una mente vivace, una forte personalità, determinata a imporre la sua idea politica. Il Presidente della Repubblica Italiana avrebbe addirittura confidato proprio all'Ambasciatore britannico come il Regno Unito fosse stato in quel momento il *partner* con cui più facilmente l'Italia avrebbe potuto coordinare la sua politica estera. Ricordando poi come da sempre Gronchi avesse manifestato un atteggiamento alquanto distaccato nei confronti degli Stati Uniti, preferendo perfino il modello di società inglese a quello americano, Clarke rimarcò quanto il Capo dello Stato italiano, fervente europeista e con la grande ambizione di riportare l'Italia «sulla mappa del mondo», considerasse poco gradita qualsiasi apparizione di subordinazione agli Americani: ciò, tuttavia, specificò l'Ambasciatore britannico a Roma, non rendeva la sua amicizia nei confronti della Gran Bretagna meno sincera¹⁹⁹. Pertanto, in vista di futuri incontri, Clarke suggerì al Foreign Office di riservare a Gronchi un trattamento che tenesse conto del suo peso politico, evitando di relegarlo a semplice figura simbolo di un Paese importante e amico²⁰⁰, anche perché il governo di Sua Maestà condivideva le stesse preoccupazioni del Presidente italiano per l'avvenire dell'Europa.

¹⁹⁶ Il Presidente della Repubblica Gronchi «sognava che l'Italia entrasse in un direttorio delle grandi Potenze, esercitasse un'azione mediatrice nel Vicino Oriente, acquistasse prestigio, ottenesse riconoscimenti», in M. LUCIOLLI, *Diciotto mesi al Quirinale con il Presidente Giovanni Gronchi*, in *Professione: diplomatico* a cura di E. Serra, Milano, Franco Angeli, 1988, pp. 112- 135. Sulla figura di Gronchi si vedano anche: E. DI NOLFO, *La 'politica di potenza' e le formule della politica di potenza. Il caso italiano (1952- 1956)*, in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, a cura di A. Varsori, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 1994, pp. 413- 434; *Giovanni Gronchi e la politica italiana (1951- 1962)*, a cura di A. Varsori- F. Mazzei, Pisa, Pacini Editore/Fondazione Piaggio, 2017.

¹⁹⁷ NA, FO 371/145025, RT 1051/2, Confidential, from the British Embassy in Rome to Foreign Office, 23 January 1959, Sir. A. Clarke.

¹⁹⁸ «As I told you last week, I have been wondering whether we could not institute similar exchange with the Italians, and possibly the French. The motives would be a bit different in each case. With the Italians it would be largely a case of 'bella figura', to make them feel in the big league. In the French case, we want to prevent the Franco-German flirtation becoming too intimate and to keep open a channel of influence, especially on European matters», in NA, FCO 33/344, RJ 3/2, Confidential, from E.J.W Barnes to Lord Hood, 10 January 1967, Bilateral talks.

¹⁹⁹ NA, FO 371/136712, RT 1011/1, Confidential from the British Embassy in Rome, A. Clarke to S. Lloyd, 15 January 1958.

²⁰⁰ «He certainly regards himself as an authoritative mouthpiece of Italian opinion or at least as a privileged and not inexperienced observer of public affairs [ed è comunque una persona politica notevole] at a time when Italy possesses rather few men of notable political eminence», *ibidem*.

Nel frattempo, sempre nel gennaio del 1959, il Segretario di Stato britannico per gli Affari Esteri, Selwyn Lloyd, colloquiando con l'allora Ambasciatore italiano a Londra Zoppi, riferì di una discussione avuta con il Segretario di Stato agli Esteri della RFT Van Scherpenberg. Questi aveva ribadito a Lloyd le paure nei confronti di una possibile neutralità tedesca, vista come un disastro per l'intera Europa, dato che i Sovietici avrebbero accettato una sorta di neutralizzazione di Berlino solo nella convinzione di poter ottenere il controllo sull'intera città. Consapevole della difficoltà del momento, Lloyd precisò all'Ambasciatore italiano come, da parte britannica, fosse ritenuta sempre più pressante la necessità di unire le forze per poter gestire al meglio il problema, evitando che la Germania occidentale finisse per cadere via via nell'orbita sovietica²⁰¹. E ancora, qualche mese più tardi, nell'ottobre del 1959, mentre Zoppi rinforzava nei suoi discorsi l'importanza da attribuire al progetto per un'Europa unita allo scopo di tenere la Germania legata all'Occidente, Lloyd chiariva che anche la Gran Bretagna comprendeva bene tale urgenza e supportava le iniziative dei Sei: se al momento della sua nascita, i Britannici avevano ostacolato il Mercato Comune non lo avevano fatto deliberatamente, ma solo per paura. Queste dichiarazioni, tuttavia, non furono presagio di un mutamento di politica, poiché il Ministro britannico precisò subito come persistesse per il Paese la stessa impossibilità di allora a cedere parte della propria sovranità per far aderire il Regno Unito alle Comunità dei Sei²⁰².

Accanto a una tale comunanza di idee e preoccupazioni, dai documenti del Foreign Office emerge anche lo scetticismo britannico nei confronti dell'Italia: l'esito negativo del "Comitato Maudling" per l'elaborazione di una FTA e la mancata presa di posizione italiana verso il rifiuto della Francia a proseguire i negoziati portò difatti Londra a studiare attentamente il comportamento del governo italiano e, in particolare, i suoi legami con i cugini d'oltralpe. Speciale attenzione venne, ad esempio, rivolta alla visita di de Gaulle in Italia nel giugno del 1959, durante la quale il Generale propose consultazioni politiche periodiche tra i Ministri degli Esteri dei Sei Paesi firmatari dei Trattati di Roma. Nella Città Eterna de Gaulle confermò di essere pronto a sviluppare ulteriormente, rafforzandoli, i Trattati firmati in Campidoglio, pur rimanendo contrario all'idea che le istituzioni sovranazionali potessero scavalcare le decisioni dei singoli governi. Francia e Italia in quell'occasione, per quanto de Gaulle mantenesse una linea di riserva sull'argomento, discussero anche della zona di libero scambio esprimendo però al riguardo soltanto il desiderio di non voler creare ulteriori divisioni all'interno dell'Europa occidentale²⁰³.

L'Ambasciatore Clarke chiese chiarimenti all'allora Segretario Generale del Ministero degli Esteri italiano, Umberto Grazi, riguardo alla proposta avanzata da de Gaulle di nuove ed esclusive consultazioni tra i Sei. In essa Clarke vide un chiaro campanello d'allarme e la ferma

²⁰¹ «Western Germany must not pass into the Russian orbit. We should handle the situation firmly together with our western allies, but the problem must be fully thought out first. We should however be ready to be flexible on tactics; for example, I agreed with a suggestion by the Ambassador that if we were to consider making any change in West Berlin, we might challenge the Russians to let this apply to all Berlin. But I reminded him that our thinking had not yet reached the point of decisions on these matters», in NA, FO 371/ 145025, RT 1051/12, *Record of Conversation between Secretary of State and the Italian Ambassador on January 30, 1959*.

²⁰² «If there was an agreement with Russia which did not reunify Germany some Germans (not Dr Adenauer himself) might be disappointed and be tempted to look to the East. We must therefore try to tie Germany to the West before this time came. Some people in Europe feared that the British did not understand this. I replied that we did understand this and supported the association of the Six. We might have stopped the Common Market when it started but we deliberately did not do so. But we ourselves could not merge our sovereignty with the Six», in NA, FO 482/40, "Further correspondence respecting Italy and Trieste- part 11, January to December 1959", RT 1051/15, n. 12, *Conversation between the Secretary of State and the Italian Ambassador on October 21, 1959*, Mr Selwyn Lloyd to Sir Ashley Clarke, Rome.

²⁰³ NA, FO 482/40, "Further correspondence respecting Italy and Trieste- part 11, January to December 1959", RT 10317/6, n.9, *President De Gaulle State visit to Italy. Sir Ashley Clarke to Mr Selwyn Lloyd, July 11, 1959*.

volontà francese a escludere la Gran Bretagna dagli affari europei: secondo gli Inglesi esistevano già opportune sedi per affrontare questioni e problemi comuni, ad esempio la UEO o la NATO, organizzazioni che avevano come membro la Gran Bretagna e che avrebbero quindi coinvolto direttamente nelle discussioni anche il governo di Londra²⁰⁴. Grazzi cercò di rassicurare il suo interlocutore, pur ricordando la piena collaborazione da sempre mostrata dall'Italia nelle dinamiche europee nonché la disponibilità del governo italiano a colloquiare con gli Alleati occidentali su qualsiasi argomento di interesse comune, ancor di più in quell'occasione, vista la possibilità di promuovere lo sviluppo delle funzioni politiche delle Comunità europee²⁰⁵. D'altronde, la politica europeista dell'Italia, come già accennato, si era sempre basata su aspetti propriamente federalisti e sul desiderio di realizzare una vera e propria Comunità politica.

Nonostante le precisazioni fornite dal Segretario Generale, la vicinanza tra Francia e Italia continuò a non essere particolarmente gradita agli Inglesi, accentuando a Londra la già esistente irritazione nei confronti di Roma, tanto da spingere l'Ambasciatore Clarke a intervenire per calmare gli animi al Foreign Office: nella relativa corrispondenza, arrivò perfino a chiedere pazienza verso l'Italia e indulgenza per quello che descrisse come un atteggiamento irritante, ma di certo non dannoso. La tendenza degli Italiani a voler essere protagonisti e pienamente partecipi in ambito internazionale- con una ripetuta tendenza al «me-too» - venne giudicata qualcosa di «non richiesto, inutile e generalmente noioso»; eppure, Clarke ritenne «desiderabile» che il governo di Sua Maestà manifestasse una certa accondiscendenza in ragione degli scopi che si volevano raggiungere sul Continente²⁰⁶. L'analisi fatta da Clarke incluse anche la condotta politica dell'Italia, in merito alla quale l'Ambasciatore britannico sottolineò come per comprenderla pienamente fosse necessario tener conto di vari elementi che molto spesso incidevano sulle decisioni prese da Roma: ad esempio, sempre secondo l'opinione di Clarke, non bisognava sottovalutare la maggiore influenza che sul governo italiano tradizionalmente esercitava il giudizio francese rispetto a quello britannico, influenza emersa anche nella «famous Suez adventure», quando l'Italia aveva mostrato comprensione solamente perché Inglesi e Francesi erano stati in essa parimente coinvolti²⁰⁷. Non si poteva, poi, sottovalutare un altro importante fattore della variabilità della politica italiana, ossia la presenza di un forte Partito Comunista, il più grande in Europa al di fuori della Cortina di ferro: era innegabile come una tale presenza incidesse tanto sui governi più stabili quanto su quelli ritenuti

²⁰⁴ «If consultation on a European basis was desired, the only apparent reason for not using and for creating new six- Power machinery instead, seemed to be that the latter excluded Great Britain», *ibidem*.

²⁰⁵ Il Comunicato trasmesso all'Ambasciata britannica a Roma affermò: «The conversations between General de Gaulle and the President of the Republic had as their object the development of co-operation between the countries of western Europe. This co-operation must, in their view, be pursued in those fields where it has already begun and be developed particularly in the political field. The necessary initiatives will be examined with other interested countries [...]. The idea now was to leave the economic side to Brussels and to hold occasional Ministerial meetings there for that purpose only», *ibidem*.

²⁰⁶ «It is obvious that we have lately been going through a rather severe attack of 'me-too' - it is on the part of the Italians. I know this appear to us uncalled for, unhelpful and generally tiresome but I ask your forbearance if I explain why it is desirable in our interest to contain our irritation», in NA, FO 371/145029, RT 1053/6, «Possibility of a visit by a cabinet Minister to Italy», British Embassy, from A. Clarke to Sir Hoyer Millar, Rome, July 21, 1959.

²⁰⁷ *Ibidem*. In occasione della Crisi di Suez, il governo italiano inizialmente prese le distanze dalle azioni promosse da Britannici e Francesi, puntando a una internazionalizzazione della crisi secondo i propositi degli Stati Uniti. Successivamente si astenne alle Nazioni Unite al momento della presentazione di una Risoluzione per chiedere il ritiro di Londra e Parigi dal Canale. Si veda a proposito P. CACACE- G. MAMMARELLA, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, cit., p. 207.

più deboli, tipo quello formato da Antonio Segni nel febbraio del 1959, succeduto al secondo esecutivo presieduto da Fanfani²⁰⁸.

Clarke, dunque, cercò al tempo stesso di dare prova al suo dicastero della buona volontà italiana e di vincere le perplessità inglesi, ricordando come l'Italia, pur contribuendo solo in minima parte all'interno della NATO o in altri organismi dei Paesi occidentali, avesse sempre in queste sedi appoggiato la Gran Bretagna. Paese di medie dimensioni, intimamente collegato con Stati Uniti e Regno Unito, con diffuse simpatie in Europa e nel Mediterraneo, l'Italia, ad avviso dell'Ambasciatore britannico a Roma, avrebbe bene potuto interpretare le aspirazioni dei Paesi minori della NATO e contribuire così a mantenere un equilibrio stabile all'interno di un più solido e unito fronte occidentale. Nell'inviare tali considerazioni al Foreign Office, Clarke ribadì la sua convinzione che l'Italia fosse un membro utile dell'Alleanza Atlantica e, proprio per questo, Paese meritevole della stima britannica, a sua volta necessaria anche a legarlo più strettamente all'Alleanza nel suo insieme: a suo parere, il modo più efficace per avvicinare ancora di più l'Italia alla causa britannica rimaneva lusingarla, con parole e dimostrazioni, per il suo crescente ruolo nel contesto europeo, assicurandola soprattutto della rinnovata amicizia con Londra²⁰⁹. Per di più, concluse Clarke, risolta la questione di Trieste nell'ottobre del 1954²¹⁰, era venuto meno l'ultimo residuo di contesa tra Italia e Regno Unito, il che aveva favorito la costruzione di relazioni sempre più cordiali. L'Italia, si legge in una Nota del Foreign Office alla fine del 1958, non era più inibita da sentimenti di inferiorità nei confronti dei Britannici; gli Italiani speravano piuttosto di vedere incrementare il ruolo della Gran Bretagna sul Continente, vedendo in essa una possibile alternativa per la *leadership* europea e per un'Europa dominata da Francia e Germania²¹¹.

La fedeltà italiana, unita all'evolversi del progetto di integrazione europea, spinsero pertanto gli Inglesi a studiare il modo migliore per ottenere la piena collaborazione dell'Italia. A tale

²⁰⁸ «So, even when the Italian Government is relatively strong (and few of them have been so since de Gasperi's early administrations) they have to be seen to cut a certain figure on the international stage, when the Government is weak – as in the case at the present moment- this requirement becomes particularly compelling. The present Government has some good people in it, notably the Prime Minister himself, Signor Segni. But Signor Fanfani left behind him a legacy of division within the governing party- not to mention the unresolved problem of Christian Democrat defections in Sicily- which has meant that it has been inhibited from very decisive action of any kind», in NA, FO 371/145029, RT 1053/6, "Possibility of a visit by a cabinet Minister to Italy", British Embassy, from A. Clarke to Sir Hoyer Millar, Rome, July 21, 1959.

²⁰⁹ NA, FO 371/153298, RT 1011/1, n. 1, *Italy: Annual Review for 1959*, British Embassy Rome, Sir A. Clarke to Sir Selwyn Lloyd, received 1 January 1960.

²¹⁰ Riguardo alla questione di Trieste e alla sua seppur provvisoria soluzione attraverso il Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, divenuta poi definitiva con il Trattato di Osimo del novembre 1975, si faccia riferimento a: D. DE CASTRO, *La questione di Trieste: l'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Trieste, Lint, 1981, 2 voll.; B. NICE, *La questione di Trieste*, Firenze, Marzocco, 1945; M. BENARDELLI, *La questione di Trieste: storia di un conflitto diplomatico, 1945- 1975*, Udine, Del Bianco, 2006; R. PUPO, *Fra Italia e Jugoslavia. La questione di Trieste (1944- 1954)*, Udine, Del Bianco Editore, 1989; ID., *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia, 1938- 1956*, Udine, Del Bianco, 1999; G. VALDEVIT, *Il dilemma di Trieste. Guerra e Dopoguerra in uno scenario europeo*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1999; ID., *La questione di Trieste, politica internazionale e contesto locale*, Milano, FrancoAngeli, 1986; ID., *Trieste 1953-1954: l'ultima crisi*, Trieste, MGS Press, 1994; M. DE LEONARDIS, *Guerra Fredda e interessi nazionali. L'Italia nella politica internazionale del secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014; ID., *La questione di Trieste*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di H. Rainero- G. Manzari, cit., pp. 95- 115; ID. *L'Italia, la diplomazia angloamericana e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, a cura di E. Di Nolfo- R. H. Rainero- B. Vigezzi, cit., pp. 737- 753; G. SLUGA, *The Problem of Trieste and the Italo-Yugoslav Border. Difference, Identity and Sovereignty*, in *Twentieth-Century Europe*, Albany, State University of New York, 2001; A. BIAGINI, *Il confine orientale*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di H. Rainero- G. Manzari, cit., pp. 87- 94; M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2007.

²¹¹ NA, FO 371/136728, RT 1052/27 "State visit of Pres. Gronchi. Personality notes on Pres Gronchi and his wife [for Buckingham Palace]", Confidential Background note on Italy, 1958.

scopo sarebbe potuta tornare utile una serie di incontri ufficiali tra le più alte cariche politiche dei due Stati²¹², a cominciare da quelli del dicembre del 1959, in occasione del viaggio a Londra del Presidente del Consiglio Segni e del Ministro degli Esteri Pella. Nella capitale britannica il rapporto tra Common Market e un'ipotetica nuova FTA fu, insieme alla questione tedesca²¹³, uno dei primi temi trattati²¹⁴. Segni, chiarendo come i propositi italiani sul Continente fossero sintetizzabili nel motto «concentrazione sul piano politico ed allargare sul piano economico», avrebbe suggerito a Macmillan la creazione di una Commissione con il compito di analizzare nuovamente il problema della coesistenza tra il Mercato Comune e un'ennesima area europea di libero scambio tanto cara agli Inglesi²¹⁵. Si sarebbe trattato di costituire una Commissione interna all'OECE, composta da due o tre Rappresentanti del MEC, due o tre Rappresentanti di quella che stava per realizzarsi come European Free Trade Association (EFTA)²¹⁶ e, infine, due o tre membri dell'OECE stessa, nella speranza che tale Commissione potesse rivelarsi sufficientemente opportuna per riuscire a sanare i vari disaccordi esistenti²¹⁷. Segni e Pella ribadirono l'interesse italiano a rafforzare la collaborazione fra tutti i Paesi dell'Europa libera, nella certezza che la Gran Bretagna fosse non solo parte integrante, ma altresì preminente dell'Europa²¹⁸. Se l'Italia agiva attivamente nel cercare una soluzione al problema, essa tuttavia, secondo il Foreign Office, non riusciva a vedere come le difficoltà cui far fronte fossero molte e di diversa natura, tra le quali per esempio il pericolo che una divisione in ambito economico potesse mettere a rischio anche la coesione militare europea²¹⁹.

Dagli incontri londinesi di Segni e Pella, le autorità italiane ebbero in qualche modo conferma di come gli Inglesi non soltanto comprendessero il movimento europeo, ma anche di quanto essi non lo volessero affatto ostacolare. Sempre ad avviso delle autorità italiane, i politici britannici avevano ormai raggiunto piena consapevolezza di come il divario tra i Sei e i Sette Paesi della nascita EFTA non riguardasse soltanto il campo economico. Per loro era anzi

²¹² NA, FO 371/145029, RT 1053/6 "Possibility of a visit by a cabinet Minister to Italy", British Embassy, from A. Clarke to Sir Hoyer Millar, Rome, July 21, 1959.

²¹³ Si affrontò nuovamente la questione tedesca, dopo i tentativi britannici di convocare un vertice NATO esclusivamente concernente i problemi relativi alla città di Berlino: «Il Consiglio (della NATO) fece notare che trattare la sola questione di Berlino significava porsi in condizioni di inferiorità perché su di essa vi era tutto da cedere e niente da ottenere in contropartita, mentre i Francesi, strettamente collegati con Adenauer, sostenevano che un rapido incontro al vertice avrebbe rischiato di portare ad un insuccesso, con conseguenze incresciose, per mancanza di sufficiente preparazione», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. "Viaggio a Roma- marzo 1960", sottofasc "Visita Macmillan a Roma (22-24 marzo 1960)- Documentazione", *Considerazioni generali sui colloqui italo- britannici di Londra, del 1 e 2 Dicembre 1959*, Roma 26 novembre 1959.

²¹⁴ Dalle carte conservate presso l'ASDMAE emerge che il Verbale sulle conversazioni Segni- Macmillan andò in realtà perduto: «Caro Ambasciatore in risposta alla sua Lettera del 31 dicembre n. 16036 mi affretto ad informarLa che delle conversazioni Segni- Macmillan non vi è alcun Verbale. Ne era stata redatta un'unica bozza, che il Presidente Segni ha però smarrita», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 96, fasc. "Visita in Gran Bretagna di S.E. il Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri, 1-3 dicembre 1959- Verbali", lettera 11/38/1- Minuta f.ta Straneo all'ambasciatore d'Italia a Bonn Pietro Quaroni, Roma 7 gennaio 1960.

²¹⁵ ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. "Viaggio a Roma- marzo 1960", sottofasc "Visita Macmillan a Roma (22-24 marzo 1960) - Documentazione", *Considerazioni generali sui colloqui italo- britannici di Londra, del 1 e 2 Dicembre 1959*, Roma 26 novembre 1959.

²¹⁶ Sull'EFTA si veda il paragrafo successivo.

²¹⁷ NA, Prime Minister's Office (PREM), 11/3025, *Record of a meeting held at 10 Downing Street at 2.45 p.m. on December 2, 1959*.

²¹⁸ ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 96, fasc. "Politica interna inglese in generale", sottofasc. "Verbali", *Estratto del Brindisi che il Signor Presidente del Consiglio On. Antonio Segni promuoverà al pranzo offertogli dal Primo Ministro Macmillan la sera, del 1° dicembre alle ore 20*.

²¹⁹ NA, PREM 11/3025, *Record of a meeting held at 10 Downing Street at 4 p.m. on December 1, 1959*.

necessario abbandonare totalmente questo pregiudizio²²⁰, ritenuto più che fuorviante dal governo di Macmillan e dal suo Partito Conservatore, uscito vincitore dalle elezioni generali britanniche dell'ottobre del 1959: «Il Gabinetto inglese si [era] reso conto che anche a seguito della progressiva formazione del Mercato Comune e della impossibilità fino ad allora constatata di trovare un ponte tra i Sei e i Sette, il Regno Unito avrebbe finito con l'estraniarsi dall'Europa continentale, anche perché la formazione di un blocco e di un pensiero politico europeo si sarebbe consolidato»²²¹.

In sostanza, la paura della Gran Bretagna consistette a lungo nel non riuscire a trovare piena comprensione non soltanto da parte dell'Italia, ma in generale da parte dei Sei, temendo che questi fossero interessati più a mantenere salda la coesione del Mercato Comune che a realizzare una collaborazione europea più ampia²²². I Britannici cercarono così di rilanciare il più possibile la loro presenza in Europa, per esempio promuovendo incontri all'interno delle organizzazioni che li vedevano partecipi, tipo la UEO e l'OECE. Ciò spiega il suggerimento di Macmillan rivolto a Segni e Pella: dopo aver chiesto maggiori informazioni sia sulla volontà dei Sei di dar seguito a una politica economica comune sia sulla determinazione a mantenere allo stesso tempo un'unità politica e militare nell'ambito della NATO, il *leader* conservatore suggerì di organizzare degli incontri anche tra i Paesi membri della UEO, incontri che avrebbero dovuto aver luogo subito dopo le riunioni mensili in abito economico e quelle trimestrali in ambito politico tra i Sei. La Gran Bretagna, insomma, come precedentemente accaduto durante la visita di de Gaulle in Italia, tentò nuovamente di trovare spazi sufficientemente ampi all'interno delle iniziative europee per evitare in ogni modo di venirne esclusa. Pella appoggiò prontamente tale proposito del governo britannico, prospettando a Macmillan la possibilità di invitare un Rappresentante del Regno Unito ad assistere, in qualità di osservatore, alle riunioni riguardanti il Common Market. A tal riguardo però, le autorità britanniche reagirono con una certa cautela, poiché tale idea, essendo da attribuire esclusivamente a Pella, non poteva considerarsi propria di tutti e Sei i Paesi della CEE²²³.

Sebbene gli Italiani esibissero costantemente il loro impegno nel voler costruire un ponte tra i Sei e i Sette, non mancò la solita reazione diffidente da parte inglese, resa esplicita da Clarke nell'*Annual Review* sul 1959, destinato al Foreign Office. Qui l'Ambasciatore precisò che se l'Italia ammirava la stabilità politica della Gran Bretagna, da parte dei Britannici, invece predominava spesso la mancanza di stima nei confronti degli Italiani, e questo finiva per essere l'ostacolo maggiore a più cordiali e proficue relazioni tra i due Paesi²²⁴. Clarke aggiunse, inoltre, alcune argomentazioni in difesa del Paese che lo ospitava, sostenendo che se era vero che spesso la democrazia nei Paesi latini tendeva «towards factiousness», l'Italia si differenziava positivamente in questa regola generale: la Penisola, infatti, pur non essendo immune da una certa «faziosità», era dotata di un senso comune tale per cui riusciva sempre a far funzionare le cose e a non cadere nel declino più totale²²⁵.

²²⁰ ASDMAE, DGAP-Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 96, fasc. "Politica interna inglese in generale", sottofasc. "Viaggio Segni e Pella a Londra Documentazione", *Considerazioni generali sui colloqui italo-britannici di Londra, del 1 e 2 Dicembre 1959, Roma 26 novembre 1959*.

²²¹ ASDMAE, DGAP-Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 96, fasc. "Politica interna inglese in generale", sottofasc. "Viaggio Segni e Pella a Londra Documentazione", *Colloqui di Londra*.

²²² «Did the Six believe only in unity within the Common Market, or did they still consider it worth aiming at a wider European agreement?», in NA, PREM 11/3025, *Record of a meeting held at 10 Downing Street at 4 p.m. on December 1, 1959*.

²²³ *Ibidem*.

²²⁴ NA, FO 371/ 153298, RT 1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1959*, Sir A. Clarke to Sir Selwyn Lloyd, received 1 January 1960.

²²⁵ «Democracy in Latin Countries tends towards factiousness and the effect of proportional representation is to produce conditions in which political factiousness can luxuriate. Italy is not immune from this rule. But fortunately,

Alla fine del 1959, dunque, la Gran Bretagna nel cercare di trovare il proprio ruolo in ambito europeo, senza finire col restare marginalizzata dai Sei, valutò di modificare il proprio atteggiamento nei confronti dell'Italia, pur rimanendo fondamentalmente scettica sul reale peso che questa avrebbe potuto esercitare in Europa, nonché sospettosa dei suoi legami con la Francia. A tutto ciò si aggiungeva il fatto che l'impegno e l'entusiasmo fino ad allora manifestati da parte dell'Italia, «appassionatamente ansiosa» per la riuscita dell'unità del Continente, riguardassero essenzialmente la creazione non semplicemente di un gruppo economico regionale, ma di un vero e proprio nucleo compattamente unito sia in ambito economico che in ambito politico²²⁶. Il che risultava ancora troppo lontano e quindi poco conciliabile con gli obiettivi del governo di Sua Maestà.

4. LA NASCITA DELLA EUROPEAN FREE TRADE AREA (EFTA) E IL DIALOGO CON L'EUROPA DEI SEI

La determinazione britannica a voler creare un'area commerciale di libero scambio europea differente rispetto all'unione doganale dei Sei non si fermò con il netto rifiuto francese del novembre 1958. Dopo varie discussioni nel corso del 1959, il 4 gennaio 1960 a Stoccolma si giunse alla firma della Convenzione che istituì la EFTA, con il dichiarato obiettivo di promuovere una più stretta cooperazione economica e un libero mercato in Europa. Ad aderire alla Convenzione, entrata poi in vigore nel maggio dello stesso anno, furono sette Paesi: Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera e Gran Bretagna. Fu soprattutto quest'ultima a vedere realizzare, per l'appunto, un progetto portato avanti sin dal 1956, dopo i tentativi essenzialmente volti a far fallire l'istituzione della tariffa esterna comune del MEC, fortemente discriminante per gli altri Paesi appartenenti all'OECE²²⁷.

La EFTA sembrò tuttavia attirare non poche perplessità da parte del principale alleato britannico, e cioè gli Stati Uniti²²⁸. In una Lettera inviata a Joseph Luns, Ministro degli Esteri olandese, da Douglas Dillon, Sottosegretario di Stato dell'Amministrazione Eisenhower, questi, pur sottolineando come, con la nascita della EFTA, la necessità di creare un ponte tra i Sei e i Sette non fosse più, a suo avviso, un problema urgente, non nascose il timore di Washington circa la possibilità che sorgessero insidiose discriminazioni nel contesto europeo²²⁹.

In vista del quinto round del GATT, previsto a Ginevra tra il 1960 e il 1961- il "Dillon Round" - Statunitensi e Britannici affrontarono dunque le questioni relative alla presenza, per la prima volta, di due associazioni economico- commerciali sulla scena del commercio europeo e internazionale. Nel dicembre del 1959, proprio durante la visita in Europa di Dillon, gli Inglesi colsero l'opportunità per riferire agli Americani come condividesse le loro stesse

the Italians are not logicians a outrance like the French, they possess a ballast of common sense which operates whenever things look really serious and they have a stinking gift for making things work», *ibidem*.

²²⁶ NA, FO 482/40, "Further correspondence respecting Italy- part 12, January to December 1960", RT 1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1959*, Sir A. Clarke to Sir Selwyn Lloyd, received 1 January 1960.

²²⁷ U. MORELLI, *Storia dell'integrazione europea*, cit., pp. 113- 114.

²²⁸ R. T. GRIFFITHS, *A slow one hundred- and eight-degree turn: the British policy towards the Common Market, 1955- 1960*, cit., p. 41.

²²⁹ NA, FO 371/150279, M 6114/274 "EEC- European Free Trade Association; Mr Longe's press Conference, Paris April 23; Mr Dillon's letter to D. Luns", Confidential From Stockholm to Foreign Office, Department Distribution, May 5, 1960. Si veda inoltre M. CAMPS, *Britain and the European Community 1955- 1963*, cit., p. 241.

preoccupazioni sull'eventualità che si creassero ulteriori fratture in Europa occidentale senza però approvarne le soluzioni. L'idea americana di creare un Comitato di Contatto tra la CEE e la EFTA provocò, infatti, una certa irritazione nel governo di Sua Maestà, spaventato dalla possibilità che, durante le riunioni di un tale Comitato, le prerogative britanniche potessero soccombere a quelle dei Sei²³⁰. Il Ministro degli Esteri britannico Lloyd, in particolare, in una conversazione con Dillon manifestò tutto il proprio malumore per una possibile evoluzione del Comitato: se un membro della Commissione CEE fosse stato Presidente in una discussione, ad esempio, tra una Rappresentante della CEE e un Rappresentante della EFTA²³¹, il peso della CEE avrebbe inevitabilmente prevalso nel giungere a una mediazione tra i due gruppi, rendendo pertanto superfluo il lavoro del Comitato stesso. Attraverso quest'ultimo, invece, gli Americani si auguravano di creare le opportune condizioni per approdare presto a un'unica realtà economica europea. Dillon, addirittura, manifestò la speranza che da un unico Mercato Europeo potessero emergere anche delle connotazioni politiche continentali già intraviste nella CEE, di cui la EFTA, di contro, sembrava del tutto carente²³². Per questa ragione Washington aveva fino a quel momento cercato sia di proteggere gli sforzi delle neonate comunità economica e atomica sia di sostenere la visione europeista dei Sei, vedendo in essa anche un valido baluardo antisovietico²³³.

La Gran Bretagna non poté ignorare la posizione degli Stati Uniti e l'appoggio da loro offerto alla politica dei Sei, né fu per essa possibile trascurare la crescente tendenza del capitale americano, così necessario per il futuro sviluppo britannico, a cercare opportunità all'interno del Mercato Comune. Il governo di Sua Maestà ritenne pertanto necessario valutare la situazione da un nuovo punto di vista, poiché sebbene ci fosse stata una certa apertura da parte britannica, questa non corrispondeva ancora a una scelta europea in senso pieno. A tal proposito, sono interessanti le parole del maggio del 1960 di Sir Edward Tomkins, Capo del Dipartimento Occidentale del Foreign Office per le relazioni bilaterali con Francia e Germania, e poi a Capo anche del Dipartimento Centrale²³⁴. Tomkins invitò il suo dicastero ad adottare posizioni più concilianti verso i Sei, convinto che ormai le sole considerazioni di natura commerciale non fossero più sufficienti per approcciare la questione del rapporto del suo Paese con il Continente. Bisognava, a suo avviso, decidersi piuttosto ad abbandonare interessi di lungo termine, dando effettiva centralità alle relazioni con l'Europa: «It seems to me therefore that the only way to approach this problem is from the angle of our relations with Europe»²³⁵. Più precisamente, secondo Tomkins, non era necessario specificare che tipo di nuova relazione si era interessati a promuovere con i Sei, ma sarebbe stato semplicemente sufficiente manifestare l'insoddisfazione per quella esistente, mostrandosi desiderosi di migliorarla. Nella pratica ciò avrebbe potuto essere fatto, concluse Tomkins, con un'eventuale apertura britannica nei confronti dell'EURATOM e della CECA.

²³⁰ NA, FO 371/150279, M 6114/271 "US ideas on the Organisation of a possible Contact Committee between EE – European Free Trade association", Minutes, P. H. Gore- Booth to J.A Robinson, 26 April 1960.

²³¹ NA, FO 371/150279, M 6114/271 "US ideas on the Organisation of a possible Contact Committee between EE – European Free Trade association", *Contact Committee procedures*, 5 May 1960.

²³² NA, FO 371/150279, M 6114/278 "The Six and The Seven. Note by the Chairman", Minutes, L. G. Holliday, May 11, 1960.

²³³ L. NUTI, *Continuità e rottura nella politica estera americana da Eisenhower a Kennedy*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, cit., pp. 554- 555; G. LUNDESTAD, 'Empire' by integration: the United States and American integration, 1945- 1997, Oxford, Oxford University Press, 1998.

²³⁴ A. NOBLE, *Edward Tomkins, 1972-75*, in *The Paris Embassy: British ambassadors and the Anglo- French relations 1944- 1979*, a cura di R. Pastor-Castro- J.W. Young, London Palgrave Macmillan, 2013, pp. 162- 186, in particolare p. 163.

²³⁵ NA, FO 371/150269, M 6114/149 "Alleged remark about Sixes and Sevens by the Prime Minister in Washington", E. E. Tomkins, 31 March 1960.

La pressione statunitense, l'esclusione da un progetto europeo che sembrava aver portato ai Sei evidenti esiti positivi dal punto di vista economico, unite a un'economia britannica sempre più in difficoltà, portarono inevitabilmente l'esecutivo del Regno Unito a riflettere sui vantaggi di un diverso tipo di approccio al Continente. Pur facendo in modo di non sminuire l'importanza economica del rapporto creatosi con i membri della EFTA, Londra cominciò a mettere in evidenza le difficoltà politiche che la divisione dell'Europa in due aree commerciali distinte avrebbe potuto creare non soltanto all'interno dello stesso contesto europeo, ma di riflesso, anche nella contrapposizione tra Est e Ovest. Legittimato a muoversi da queste considerazioni, il governo britannico cercò di riaprire le discussioni europee puntando non più soltanto su questioni economico- commerciali, ma anche su argomenti decisamente più politici²³⁶. Nella consapevolezza che sarebbe stato in ogni caso ben difficile giungere in breve tempo a un accordo duraturo con la CEE, i Britannici, nella primavera del 1960, iniziarono ad accorciare le distanze con i Sei proponendo una partecipazione del loro Paese a due delle tre Comunità europee²³⁷.

Questa proposta venne discussa dai Britannici in Parlamento anche con un'ulteriore finalità: dimostrare la solidarietà del proprio Paese nei confronti dell'Europa, come aveva affermato nel suo intervento il Ministro degli Esteri Lloyd²³⁸. Anche l'allora Ambasciatore britannico in Svezia, Sir John Coulson- futuro Segretario Generale della EFTA dal 1965 al 1972- era intervenuto sull'argomento, presentando una sorta di *excursus* sulle motivazioni che avevano portato la Gran Bretagna a tenersi in disparte al momento della nascita delle Comunità europee, al fine di giustificare il sopravvenuto cambio di rotta della politica inglese. In particolare, Coulson sottolineò come, sul principio, i Britannici avessero colto il poco entusiasmo da parte degli industriali europei più interessati a continuare su vecchi binari affaristici; poi, con il passare del tempo, era però emersa la prospettiva di un nuovo sviluppo scientifico e di ricerca, nonché di nuovi ambiti di utilizzo dell'energia atomica, grazie anche al fatto che le fonti di carbone e acciaio avevano avuto «a much longer life than was commonly thought some years ago»²³⁹. Se dunque gli Inglesi avessero preso parte all'EURATOM sin dall'inizio, avrebbero probabilmente più dato che ottenuto, danneggiando per di più gli accordi bilaterali e i relativi vantaggi della cooperazione con gli Statunitensi²⁴⁰; mentre, per quanto riguardava la CECA, i poteri sovranazionali previsti sin dalla creazione di tale Comunità avrebbero finito per ledere il potere e la libertà britannica. Il governo di Sua Maestà però, concluse l'Ambasciatore, avrebbe adesso dovuto riconsiderare la situazione, divenuta assai differente rispetto ai primi anni Cinquanta, bilanciando i vantaggi del rimanere fuori da tali

²³⁶ «Exchanges of view before the first meeting of the Committee had shown that the French were firmly opposed to any serious discussion of the long- term problem and that the Six had no new proposal to make on that matter», in NA, FO 371/150285, M 6114/402 “EEC- European Free Trade Association: 1st Meeting of the Trade Committee June 9”, Outward Telegram n 114, From United Kingdom delegation to OECE to Foreign Office, Trade Committee, Sir R. Hankey, June 9, 1960.

²³⁷ NA, FO 371/150160, M611/172 “United Kingdom relationship with ECSC and Euratom”, Confidential, Sir F. Hoyer Millar, April 26, 1960.

²³⁸ «The idea is being canvassed that in order to show our solidarity with Europe we ought to join the European Coal and Steel Community and Euratom», in NA, FO 371/150160, M611/172 “United Kingdom relationship with ECSC and Euratom”, S. Lloyd to P.M. Macmillan, 18 April 1960.

²³⁹ NA, FO 371/150160, M611/172 “United Kingdom relationship with ECSC and Euratom”, J.E. Coulson, April 8 1960.

²⁴⁰ NA, FO 371/150160, M611/172 “United Kingdom relationship with ECSC and Euratom”, Confidential, *United Kingdom Relationship with the European Atomic Community and the European Coal and Steel Community*, L. G. Holliday, April 7, 1960.

Comunità con quelli che il prendevi parte avrebbe comportato, senza ovviamente trascurarne possibili futuri sviluppi²⁴¹.

Il dibattito al Parlamento britannico proseguì toccando un po' tutti i temi legati a una eventuale richiesta di adesione della Gran Bretagna all'EURATOM e alla CECA tra cui quello delicato della cessione di sovranità: si sperava che una partecipazione del Regno Unito alle due Comunità avrebbe indotto una rinegoziazione dei Trattati continentali di Roma e Parigi, per mezzo della quale giungere a una riduzione degli elementi di sopranazionalità che li contraddistinguevano²⁴². Non era stata poi trascurata l'eventualità di acquisire un vantaggio politico, rispetto ai governi europei e all'opinione pubblica, dallo stato di stallo che si era venuto a creare nelle relazioni tra i Sei e i Sette: se il Regno Unito avesse preso l'iniziativa per un contatto concreto con le due Comunità, la sua successiva adesione, se e quando raggiunta, avrebbe avuto maggiore peso, oltre che consentire a esso di poter influenzare i Sei dall'interno più efficacemente di quanto era fino ad allora stato fatto rimanendone fuori²⁴³. Una Nota del Foreign Office del settembre 1960 rettificò tuttavia quest'ultimo punto, mettendo in chiaro come un'eventuale candidatura britannica non avrebbe potuto basarsi sul presupposto di aderire a un qualsiasi trattato con l'obiettivo di modificarlo. Nella fattispecie, secondo i Britannici andavano in primo luogo considerati tutti gli aspetti tecnici implicati, soprattutto nel caso in cui la situazione avesse preso una piega poco felice per la Gran Bretagna. In secondo luogo, non sembrava prudente risolvere un problema politico, come poteva essere la divisione dell'Europa tra CEE ed EFTA, per poi crearne un altro, ossia aderire a due Comunità come l'EURATOM e la CECA per poi agire come una forza disgregatrice o rappresentare il principale ostacolo agli obiettivi dei loro membri²⁴⁴.

D'altra parte, si temette che la candidatura britannica venisse giudicata come un segnale di resa tanto da poter incoraggiare Francesi e Statunitensi a essere ancora più intransigenti nella controversia tra i Sei e i Sette. In risposta a un Telegramma proveniente da Washington, nel quale l'Ambasciatore britannico in sede presentò possibili letture statunitensi della situazione inglese, Macmillan specificò la necessità di procedere con molta cautela evitando di fornire a Dillon altri motivi per attaccare gli Inglesi²⁴⁵.

²⁴¹ NA, FO 371/150160, M 611/174 "United Kingdom relations with ECSE and Euratom- note by the Foreign Office", *The current balance of advantage in applying to join the ECSC and Euratom*, May 1960.

²⁴² «Derogation of sovereignty was the main political objection to our signing the present Treaty, but in practice the High Authority's power have already been pruned. Moreover, if we apply to accede, this will most probably throw the Treaty itself open for renegotiation and the tendencies revealed within the Community when amendments to the Treaty were proposed in 1959 show that in any renegotiations the elements of supranationality is likely to be considerably reduced», in NA, FO 371/150160, M611/172 "United Kingdom relationship with ECSC and Euratom", Confidential, *United Kingdom relationship with the European Coal and Steel Community*.

²⁴³ «In the present state of impasse in Six-Seven relations in regard to the European Economic Community, there would be some political advantage (vis- a vis European Governments and public opinion) if the United Kingdom could take an initiative in 'bridge- building' with the Coal and Steel Community. Membership, if and when achieved, could provide a means of influencing the Six 'from within' more effectively than is possible from the sideliner», in NA, FO 371/150160, M611/172 "United Kingdom relationship with ECSC and Euratom", P. Dean, April 11, 1960.

²⁴⁴ «This would only confirm suspicious already held in certain European countries that our main motive is to neutralise the EEC if we cannot wreck it altogether, Moreover, if we joined on the assumption that everything would work out satisfactory in practise and then had to withdraw, the consequences in terms of European unity and NATO solidarity could be very serious», in NA, FO 371/150364, M 6136/62 "Possible consequences of UK accession to the Rome Treaties in the context of commercial agreements and parliamentary sovereignty" , Confidential, *United Kingdom Delegation to the European Communities*, Brussels, A. H. Tandy, 2 September 1960.

²⁴⁵ NA, FO 371/150364, M 6136/ 62 "Possible consequences of UK accession to the Rome Treaties in the context of commercial agreements and parliamentary sovereignty", Macmillan, 8 May 1960.

I Britannici non trascurarono nemmeno le possibili reazioni da parte dei Sei, tenendo conto ovviamente pure degli Italiani, i quali se anche avessero accolto- come si credeva- favorevolmente la candidatura inglese, avrebbero comunque potuto leggervi un segno di debolezza: sicuramente essi avrebbero collegato la decisione alle pressioni degli Stati Uniti, poiché a Washington avevano sempre guardato con favore alle iniziative dei Sei e con perplessità, di contro, a quelle dell'EFTA. Gli Italiani avrebbero, inoltre, potuto pensare che i Francesi avessero avuto ragione sin dall'inizio nel sostenere che bisognasse essere duri con gli Inglesi per portarli a desiderare di far parte del Mercato Comune²⁴⁶.

Dall'Ambasciata britannica a Roma giunsero ulteriori precisazioni a proposito dei sentimenti europeisti dell'Italia, con riferimento in particolare al diverso trattamento riservato dagli Italiani alle tre Comunità. In una sua Lettera del maggio del 1960 diretta al Foreign Office, Clarke asserì come il Paese fosse tanto legato alla Comunità Economica Europea quanto disilluso sulle potenzialità della CECA e sulla concretezza di giungere a utilizzare l'energia atomica per scopi pacifici²⁴⁷. Tale disillusione era nata in occasione della crisi di sovrapproduzione del carbone nel corso del 1959, durante cioè quello che venne descritto come un primo fallimento della Comunità del Carbone e dell'Acciaio²⁴⁸. A ogni modo, fieri della paternità dei Trattati di Roma e dell'impegno profuso per realizzare il progetto degasperiano per un'Europa unita, «for the Italians the Common Market is the thing»²⁴⁹. Per tutte queste ragioni, un'eventuale richiesta di adesione britannica alla CECA e all'EURATOM non avrebbe comportato una dura presa di posizione da parte italiana. Ciononostante, gli Inglesi ritennero ugualmente opportuno e conveniente presentare la loro richiesta come un'iniziativa seria e concreta allo scopo di allontanare ogni possibile sospetto sul fatto che la Gran Bretagna tentasse di minare la coesione dei Sei: solo così gli Italiani sarebbero stati concretamente d'aiuto nel risolvere i problemi tra CEE ed EFTA²⁵⁰. In realtà, gli Inglesi si resero subito ben conto che avrebbero dovuto assumere tale atteggiamento non soltanto nei confronti dell'Italia, ma anche verso gli altri Paesi firmatari dei Trattati di Roma e verso gli stessi Stati Uniti; prova ne sia l'episodio sviluppatosi all'inizio dell'estate 1960.

Sin da maggio presso la UEO e presso il Consiglio d'Europa si era iniziato a discutere di una possibile adesione britannica all'EURATOM e alla CECA, e in una riunione della UEO tenutasi a Parigi nel giugno del 1960 prese la parola il Rappresentante del Foreign Office, John Profumo. Questi presentò la decisione dalla Gran Bretagna di aderire alle due Comunità europee come conseguenza di eventi relativi a un contesto ben più ampio di quello europeo. Sebbene quest'impostazione non fosse una novità, in quanto già precedentemente affermata anche da altri politici britannici, il suo discorso fu essenzialmente interpretato da alcuni come

²⁴⁶ «Italians would tend to regard it as a sign of weakness due to United States policy of support for the Six and hostility to the Seven, as exemplified in Mr Dillon's letter to Luns, and would conclude that the French were right in arguing that you only had to be tough enough with the British for them to crave permission to enter the Common Market», in NA, FO 371/150160, M 611/180 "UK membership of ECSE ad Euratom- Italian attitude", From Rome to Foreign Office, *European Economic Distribution*, A. Clarke, 7 May 1960.

²⁴⁷ *Ibidem*.

²⁴⁸ Negli anni Sessanta, sia nel campo del carbone che in quello della siderurgia, emersero soprattutto problemi di sovrapproduzione. Tra la primavera e l'estate del 1959 anche il Parlamento italiano affrontò la questione. Si veda in merito Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, III Legislatura- Dodicesima Commissione Industria e Commercio- Artigianato Commercio con l'Estero, doc. 5, Seduta di mercoledì 11 marzo 1959, https://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stencomm/12/Leg/Serie010/1959/0311/stenografico.pdf, ultima consultazione 13 ottobre 2019.

²⁴⁹ NA, FO 371/150160, M 611/180 "UK membership of ECSC ad Euratom- Italian attitude", *Six and Seven*, Mr. Jackling Head of European Economic Organizations Department, Telegram n 276 from Rome to Foreign Office, 7 May 1960.

²⁵⁰ «It will help us with the Italians in the solving of the Six/Seven problem. Otherwise not very much», *ibidem*.

un chiaro intento britannico di volere in realtà sabotare i Sei dall'interno²⁵¹. Il Foreign Office corse subito ai ripari sostituendo immediatamente Profumo con un nuovo e unico portavoce che non alimentasse, e che magari riuscisse a far cadere, eventuali e «inaccurate» interpretazioni²⁵². Fu il Marchese di Lansdowne, Robert Allan, Sottosegretario Aggiunto al Ministero degli Esteri britannico, a presentarsi per il Regno Unito durante il settimo *meeting* congiunto tra i membri dell'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa e quelli dell'Assemblea Parlamentare dei Sei, tenutosi a Strasburgo il 24 e il 25 giugno del 1960. Robert Allan parlò dell'approccio del governo britannico a una delle questioni vitali degli anni '60, ossia l'unità politica ed economica dell'Europa occidentale. Dalle carte britanniche propedeutiche a questo settimo *meeting* emerge come gli Inglesi avessero puntato sul ruolo svolto dalla Gran Bretagna nella ricostruzione del Continente dopo la Seconda Guerra mondiale quale Paese parte integrante dell'Europa e a essa legato, in modo permanente e indissolubile, per storia, geografia, cultura e sentimenti. Ciò, già di per sé, costituiva una prova tangibile di come i Britannici fossero da considerarsi membri fedeli della famiglia europea; l'accusa, monotona e ingiustificata, di mancanza di interesse o persino di opposizione all'unità del Continente era motivo di estremo rammarico per il governo di Sua Maestà²⁵³.

Lord Lansdowne cercò, dunque, di dimostrare come l'obiettivo principale di Londra fosse il raggiungimento di una piena unità europea, e non il sabotaggio delle Comunità esistenti. A suffragio di ciò è significativo il riferimento alle parole pronunciate dal Capo della diplomazia britannica Selwyn Lloyd durante l'Assemblea Consultiva del Consiglio d'Europa del gennaio precedente: in quell'occasione, Lloyd aveva esplicitamente rivendicato la favorevole accoglienza offerta dai Britannici ai Trattati di Roma al fine di superare i problemi esistenti ed evitare una divisione economica in Europa con tutte le gravi conseguenze politiche che ciò avrebbe potuto comportare²⁵⁴. Ad avviso di Lord Lansdowne, in un momento in cui Potenze come l'Unione Sovietica e la Cina comunista dominavano vaste aree geografiche, i Paesi europei avrebbero dovuto stringersi insieme e non distruggersi come le città dell'antica Grecia:

²⁵¹ NA, FO 371/150129, M 583/37 “The joint meeting of the consultative assembly of the council of Europe and European parliamentary assembly- questions of the representative for EFTA”, *The joint meeting of the consultative assembly of the council of Europe and European parliamentary assembly*, F.G.K. Gallagher, 22 June 1960.

²⁵² «To deal with criticisms which have appeared in the Continental press that, by offering to consider membership of the ECSC and EURATOM, we are out to wreck the European Communities; and to reassure our EFTA partners (particularly the Austrians and the Swedes) who are worried in case we suddenly decide to desert the Seven», in NA, FO 371/150129, M 583/36 “Submits a draft guidance with general aspects of Six/seven relations for MP’s attends the joint Meeting of the European Parliamentary Assembly, Strasburg on June 24/25”, *Joint meeting of the consultative assembly of the Council of Europe and the European Parliamentary Assembly, on June 24-25, 1960- Relations between EEC and EFTA*.

²⁵³ «Britain was one of the founder members of the Council of Europe. This was natural. Britain is an integral part of Europe linked permanently and indissolubly by ties of history, geography, culture and sentiment. The harsh political and economic facts of the post-war world have brought us even closer. The commitment we have entered into to maintain forces on the Continent is not only to contribute to peace, well-being and stability; it is also the visible proof- if one were needed- that Britain is a loyal member of the European family. Of course, we have not been able to move along the path of European integration quite as quickly as some of the countries represented at this meeting. We have not been alone in this. It is therefore a matter for regret that Britain has been subject to monotonous and unjustified accusation of lack of interest in- and even opposition to European unity», in NA, FO 371/150129, M 583/38 “Joint meeting of the consultative assembly of the Council of Europe and the European Parliamentary Assembly- submits draft Lord Lansdowne’s speech”, Minutes sent by H.B. Sheperd to Mr. Donald, 22 June 1960.

²⁵⁴ «We welcomed the Treaty of Rome for its own sake, because a strong political unity of the Six is good for Western Europe and for Britain. We welcome it and will support it. [...] We shall employ all our energies to try to find ways of over-coming these problems and avoiding the development of an economic split in Europe with all the serious political consequences which this may entail», *ibidem*.

Europe has given so much to the world and it still has so much to give. It will not succeed, however, if it is divided. Therefore, the unity of the Six is a good development. The formation of the Seven is a step forward. What is needed, however, is some way of bringing the Six and the Seven together²⁵⁵.

Per Allan anche la partecipazione della Gran Bretagna alla EFTA doveva essere considerata come prova della volontà britannica di far parte dell'Europa e non di agire contro essa. La EFTA rappresentava la dimostrazione di come non esistesse soltanto un modo per raggiungere un'intesa europea; inoltre, la sua istituzione non solo aveva dissipato i timori di un possibile fallimento della CEE a causa di un accordo economico più ampio, ma aveva anche creato un nuovo gruppo all'interno di un mercato multilaterale con cui i Sei avrebbero potuto interagire e collaborare. In conclusione, secondo il Marchese di Lansdowne, la questione centrale su cui doversi focalizzare era piuttosto se si volesse davvero creare un'Europa occidentale compatta, economicamente e politicamente, in grado di dedicare pienamente il proprio tempo e le proprie energie a risolvere i grandi problemi esistenti al di fuori del Continente, o se invece si volessero trascorrere anni infruttuosi in battibecchi interni.

I Britannici tornarono poi a riflettere anche sulle proposte da loro elaborate tra il 1957 e il 1958 per dar vita a una FTA europea, riconoscendo di aver allora commesso alcuni errori tra cui quello di aver sottovalutato sia la filosofia politica che si celava dietro il progetto della CEE sia la stessa idea di Europa fortemente difesa dai Sei. Essi arrivarono a reputare sbagliata perfino la scelta dell'OECE quale sede delle trattative: pur essendo di per sé ovvia, dato che l'area di libero scambio in questione era stata pensata proprio per includervi tutti i Paesi appartenenti a questa organizzazione, tale scelta fu interpretata dai Sei come un tentativo britannico di trasformare l'OECE stessa in una rivale della CEE. Il fatto di non aver potuto alcunché contro una simile interpretazione o, più in generale, contro i timori delle Nazioni appartenenti alle Comunità europee, non aveva comunque scoraggiato i Britannici dal continuare a difendere strenuamente la *ratio* che aveva loro ispirato l'idea di creare una FTA. Ciò è provato dal fatto che, dal punto di vista britannico, la successiva istituzione della EFTA era servita, come anche sottolineato pubblicamente da Allen, non soltanto a mantenere lo stimolo per la realizzazione di un contesto economico europeo più ampio, ma anche ad avere uno spazio di dialogo per eventuali futuri negoziati con i Sei. Riprendere a dialogare con questi ultimi alla ricerca di una soluzione a lungo termine era dunque uno dei desideri della Gran Bretagna. Per realizzarlo gli Inglesi non solo avrebbero dovuto evitare qualunque errore tattico e di giudizio, tipo quello di tradurre le trattative in ambito OECE con l'idea di dover rappresentare gli interessi di tutti gli Stati a essa appartenenti²⁵⁶, ma essi avrebbero dovuto anche e soprattutto rimanere fermi nel salvaguardare gli accordi con il Commonwealth e nel mantenere una Gran Bretagna economicamente forte da poter sufficientemente giovare alla difesa del mondo libero²⁵⁷. In breve, i Britannici erano consapevoli del forte legame che li univa

²⁵⁵ *Ibidem*.

²⁵⁶ NA, FO 371/150364, M 6136/53 "Factors for and against UK association with Six: paper for Lord Privy Seal", Confidential, *Free Trade Area negotiations- what went wrong*, July 1960.

²⁵⁷ «It is to us very important to secure a settlement. United Kingdom must be economically strong if we are to be able to continue to play full part in the economic development of the Commonwealth and in the defence of the free world. But our economic strength would be affected if we were isolated from an area of dynamic economic growth like that of the Six. The continuance and deepening of the economic division in Europe would be bound to affect its political cohesion which is so significant for the political stability of the free world and to peace and which would be strengthened if the United Kingdom could be a full participant in the European system», in NA, FO 371/150364, M 6136/59 "European Trade Problems: Next steps- attaches draft message to Commonwealth Governments about the scope and nature of discussions in trade problems at the meeting of Commonwealth

all'Europa, ma rimaneva loro da capire e studiare il modo più vantaggioso per farne parte; quanto ai Sei, invece, se davvero essi ambivano a diventare protagonisti nella politica mondiale, non potevano pensare di far a meno degli altri Paesi dell'Europa occidentale, *in primis* del Regno Unito, senza il quale l'Europa avrebbe finito per ricoprire soltanto un'influenza marginale nella rivalità tra Stati Uniti e Unione Sovietica²⁵⁸.

Le parole di Lord Lansdowne e il lavoro del Foreign Office ebbero come obiettivo quello di presentare all'opinione pubblica un Paese aperto e disponibile al dialogo, per quanto ben fermo nelle proprie posizioni. L'allora Ministro della Difesa britannico Sir Richard Powell chiarì così come per la Gran Bretagna, lungi dal voler rinunciare all'autonomia della propria politica commerciale, rimanesse alquanto difficile, anche e soprattutto da un punto di vista strettamente economico, poter pienamente aderire ai Trattati continentali, che fossero modificati o meno: qualsiasi tipo di soluzione al rapporto con i Sei avrebbe dovuto essere compatibile con i legami tra Regno Unito e Commonwealth e con l'agricoltura britannica, inoltre avrebbe dovuto essere accettabile anche per gli altri Stati EFTA²⁵⁹. Riguardo in particolare a questo ultimo punto, la Gran Bretagna non trascurò neanche il fatto che i Sette avrebbero potuto sentirsi 'traditi' da un cambio di rotta della politica di Londra in ambito europeo. In uno scambio di idee con l'Ambasciatore svizzero nella capitale britannica, Powell rassicurò il suo interlocutore che il governo di Sua Maestà non stava cercando di giungere ad alcun accordo diretto con i Sei. Inoltre, gli confermò la volontà inglese di tenere informati gli altri Stati membri della EFTA coinvolgendoli su ogni evoluzione in merito; non a caso Powell specificò pure che, in una eventuale futura unione doganale che includesse i Sei e i Sette, l'obiettivo da raggiungere restava comunque quello di ridurre quanto più possibile le tariffe esterne, tali da renderle consone anche per quei Paesi dell'EFTA come Svezia e Svizzera, dotati di tariffe meno elevate.

Il Ministro britannico e l'Ambasciatore svizzero in tale conversazione tennero conto anche dell'evoluzione del Mercato Comune e delle riduzioni tariffarie che i Sei si proponevano di attuare a partire dal 1° luglio 1960. Tali decisioni avrebbero finito inevitabilmente per creare non pochi problemi alle esportazioni della EFTA verso l'Europa occidentale e comportato dunque complicazioni nelle relazioni tra i Sei e i Sette, tanto che questi ultimi, tramite il portavoce svedese, Hubert De Besche, proposero di trovare dei margini che potessero avere degli effetti positivi per entrambi i gruppi²⁶⁰. Grazie alla proposta avanzata da Roma e Parigi di estendere le riduzioni previste all'interno del MEC anche verso Paesi non membri, nel corso della sessione del Consiglio dei Ministri della CEE e della CECA del 23- 25 novembre 1959, i Sei discussero di tali provvedimenti, rendendo ancora più esplicito come il loro fosse un «atteggiamento liberale non solo verso l'Europa ma verso tutti i Paesi terzi»²⁶¹. Pur

Ministers on September 20/21", Confidential, Secret, draft Telegram to Commonwealth countries, *European trade problems: the next steps*.

²⁵⁸ NA, FO 371/150285, M 6114/399 "EEC- European Free Trade association: speaking notes for the Minister of Aviation's visit to Italy", *Sixes and Seven*, 1 June 1960.

²⁵⁹ «In particular, it did not seem to me that we could ever contemplate surrender of our autonomy in commercial policy. Any solution to our present problems must be compatible with our Commonwealth links and commitments, must meet our problems over agriculture, and must be acceptable to our EFTA partners», in NA, FO 371/150292, M 6114/516 "Present EEC/European Free Trade Association position: intended UK line with EFTA: conversation with Swiss Ambassador", *Sixes and Seven*, from R. Powell to Miss Ackroyd, 24 August 1960.

²⁶⁰ NA, FO 371/150269, M 6114/150 "EEC- European Free Trade Association: second day of meeting of Trade Committee points discussed and date of next meeting", *Offer made by the Members of the European Free Trade Association (EFTA)* 31 March 1960.

²⁶¹ «A Strasburgo, i Sei, nel corso della sessione del Consiglio dei Ministri della CEE e della CECA del 23- 25 novembre [1959], hanno deliberato di compiere verso tutti i Paesi membri dell'OECE e del GATT e verso i Paesi Terzi che siano legati ai Sei da Trattati di commercio contenenti la clausola della "nazione più favorita" il seguente "gesto": 1) estensione, a partire dal 1° luglio 1960 di una riduzione tariffaria generale del 10%. Tale estensione, tuttavia, "potrà" essere effettuata dai Sei e non si applica ai prodotti agricoli già liberati in sede OECE; d'altra parte la riduzione stessa non potrà andare al di sotto di quella che sarà la futura tariffa esterna della Comunità ...;

riconoscendo e apprezzando il tentativo fatto dai Paesi della CEE di compiacere il Regno Unito²⁶², gli Inglesi precizarono tuttavia come nessuna concessione sarebbe da loro stata fatta ai Sei come contropartita; a loro avviso, si trattava di misure che sarebbero comunque state adottate a breve dai membri del Mercato Comune, a prescindere dall'opinione britannica²⁶³. Eppure, le stesse riduzioni tariffarie all'interno dell'area economica dei Sei finirono per essere rinviate: il Consiglio dei Ministri della CEE, riunitosi poi a Parigi il 12 maggio 1960 esaminò il progetto di accelerazione dell'integrazione economica fra i Paesi della Comunità e decise di rinviarne la definizione al 1961 nella speranza che nel frattempo si potesse pervenire a un riavvicinamento fra le posizioni del MEC e quelle della EFTA.

Era insomma evidente come fosse necessario aspettare un momento più opportuno per un attivo coinvolgimento britannico nella CEE: lo stesso Ambasciatore britannico a Roma Clarke, nel giugno 1960, condivise con il Foreign Office la possibilità che anche i Sei non fossero pronti ad accogliere la Gran Bretagna all'interno della CEE, almeno fino a quando il Mercato Comune non fosse «firmly established»²⁶⁴. In tale ottica, le autorità britanniche concordarono sulla necessità di concentrarsi nel frattempo sul futuro della EFTA, promuovendo un maggior senso di coesione e solidarietà al suo interno, e impegnandosi a evitare che essa, via via, si indebolisse²⁶⁵. Ad ogni modo, pur manifestando tali buoni propositi, i Britannici non mancarono di chiarire come fosse da escludere per la European Free Trade Area qualunque tipo di implicazione politica, non soltanto per le troppe concessioni che ciò avrebbe comportato da parte britannica, ma anche perché avrebbe potuto mettere in crisi le intese fino a quel momento raggiunte dai Sette, a causa del peso politico che il Regno Unito avrebbe dovuto assumere negli equilibri della EFTA: sarebbe stato inaccettabile per gli altri Paesi averlo quale *partner* dominante, tanto quanto inaccettabile sarebbe stato per Londra l'essere parte di quel gruppo di Nazioni, connotato da un paralizzante neutralismo²⁶⁶.

Sul rapporto tra il gruppo dei Sei e quello dei Sette, in risposta alle varie dichiarazioni britanniche, giunsero le parole alquanto polemiche di Jean Rey, membro belga della Commissione per il MEC e Presidente del Comitato Speciale per le Relazioni Esterne della CEE. Egli dichiarò come non fosse affatto cambiata l'opinione comune secondo cui la Gran Bretagna ambisse a garantirsi un trattamento preferenziale in Europa, mantenendo per sé i

2) aumento del 20 % del valore totale dei contingenti dei Paesi della CEE, con aumento minimo del 10% di ciascun contingente; tale aumento, sempre da concedersi a partire dal 1° luglio del 1960, potrebbe tuttavia non essere accordato nel caso di «serie difficoltà economiche»; restano anche esclusi da qualsiasi aumento i così detti contingenti muniti», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 96, fasc. «Politica interna inglese in generale», sottofasc. «Viaggio Segni e Pella a Londra – Agenda», Allegato III bis- *Aspetti economici dei rapporti tra la Gran Bretagna e la CEE*.

²⁶² «If I have correctly understood the position, the French and Italian Governments are proposing to extend to third countries their tariff reductions above the common external tariff, and I am sure this is a matter of gratification to us all», in NA, FO 371/150285, M 6114/ 403 «EEC- European Free Trade Association: draft notes for meeting of the Trade Committee», *Draft notes for meeting of the Trade Committee*, 8 June 1960.

²⁶³ *Ibidem*

²⁶⁴ NA, FO 371/150287, M 6114/427 «Italian- UK position with regard to EEC- European Free Trade Association», Western Department, Minutes from P.G. K Gallagher to Sir. P. Gore- Booth, 6 luglio 1960.

²⁶⁵ NA, FO 371/150287, M 6114/427 «Italian- UK position with regard to EEC- European Free Trade Association», Western Department, Minutes from A. Clarke to P. Gore- Booth, June 28, 1960.

²⁶⁶ «Having taken the questionable decision to establish EFTA as an economic group (which has at least had the virtue of recovering the initiative for the UK among countries excluded from the EEC) it would be folly to go on and take the further- even more questionable- step of accepting facts to the EFTA which would make agreement with the Six less easy, and which would lose rather than gain us sympathy and credit in the US. We are not going to be able to change the fact that the EFTA is, as Sir A. Clarke describes it [...] simply the UK plus a heterogeneous following of small clients pursuing a number of trading advantage alone», in NA, FO 371/150287, *Italian- UK position with regard to EEC- European Free Trade Association*, J.A. Robinson commentò la lettera di A. Clarke diretta a Sir P. Gave Booth, del 17 giugno 1960.

privilegi del Commonwealth, esportando prodotti industriali sul Continente senza però importare altri prodotti agricoli, e godendo, in generale, dei vantaggi del Mercato Comune senza assumersene le piene responsabilità al pari degli altri Stati membri. Rey sottolineò inoltre come in precedenza fosse stato chiesto dai Sei al governo di Sua Maestà di prendere parte al progetto della CEE, ricevendo sempre risposta negativa, come per esempio in occasione della Conferenza di Messina nel 1955 e durante i lavori del “Comitato Spaak”: «It was for this reason that the Community could not be expected to renew its invitation explicitly every month»²⁶⁷. Espresse polemicamente queste considerazioni, Rey dovette però convenire sulla necessità di superare tale fase e prospettare nuove modalità di collaborazioni per il futuro. In qualità di responsabile per le Relazioni Esterne della CEE, Rey si rivolse direttamente agli Inglesi ribadendo come le porte fossero aperte così come lo erano state durante l’elaborazione e la firma dei Trattati, e come i Sei fossero pronti a dare al Regno Unito il loro il benvenuto²⁶⁸.

Venne così deciso, sin dall’estate del 1960, di organizzare una Commissione *ad hoc* sui problemi tra i Sei e i Sette, volta specialmente a discutere di una possibile partecipazione britannica all’EURATOM e alla CECA²⁶⁹. Nel frattempo, il governo di Sua Maestà decise di testare tale apertura promuovendo, tra l’estate e l’autunno del 1960, visite e colloqui ufficiali con i massimi Rappresentanti dei vari Paesi dell’Europa occidentale, allo scopo di individuare possibili soluzioni al problema dei rapporti tra la CEE e la EFTA²⁷⁰. Così, dopo la visita a Bonn di Macmillan²⁷¹, nell’agosto del 1960 il Lord del Sigillo Privato del Regno Unito, Edward Heath si recò a Roma. Tra le preoccupazioni di Heath e del Foreign Office figurò ancora una volta quella di inserire la questione europea in una prospettiva più ampia, rendendo evidente come una possibile spaccatura economica dell’Europa avrebbe finito per ledere la forza delle Potenze occidentali nei confronti dell’Unione Sovietica. In breve, Heath avrebbe dovuto enfatizzare nuovamente, stavolta nell’incontro con gli Italiani, come si trattasse di una questione fondamentalmente politica²⁷².

Proprio nel 1960 Heath era stato nominato da Macmillan responsabile dei rapporti con i Sei, in virtù dei suoi più che favorevoli sentimenti nei confronti dell’Europa. Dopo aver prestato servizio nell’artiglieria reale durante la Seconda Guerra mondiale, il conservatore Heath aveva ricoperto prima la carica di Ministro del Lavoro e poi di Lord del Sigillo Privato. Egli, da

²⁶⁷ NA, FO 371/150285, M6114/392 “The external policy of the European Commissions: summary of address delivered in house of Common by M. Jean Rey”, *The external policy of the European Economic Community. Note on a speech delivered by M. Jean Rey, member of the Commission of the Common Market and President of its Special committee on External Policy, to the Council of the Association of the British Chambers of Commerce, London, June 1, 1960. The prospects for Six- Seven relation, London, June 1, 1960.*

²⁶⁸ «If there were a hint, a question about whether Britain would be welcome, the answer would be at once ‘yes’», *ibidem*.

²⁶⁹ NA, FO 371/158213, M 619/1 “Possible British Membership of EUROATOM and ECSC. Ad Hoc Committee of the Six and the United Kingdom,” Confidential, *Possible British Membership of Euratom and ECSC. Ad Hoc Committee of the Six and the United Kingdom*, F. G. K. Gallagher, 2 January 1961

²⁷⁰ Mr Luns suggerì che «an examining or negotiating committee should be established under the aegis of this Committee which, on the basis of the documentation collected by the Secretariat, could review the special difficulties likely to arise in the shorter or longer term and could try to reach agreement on practical solutions», in NA, FO 371/150285, M 6114/ 403 “EEC- European Free Trade Association: draft notes for meeting of the Trade Committee”, *Draft notes for meeting of the Trade Committee, 8 June 1960.*

²⁷¹ NA, FO 371/ 150364, M 6136/45 “Draft brief on UK relations with the Six for Prime Minister’s visit to Bonn”, Secret- *United Kingdom Relations with the Six, August 1960.*

²⁷² «Of course, this is not a purely an economic question. The political side is the most important. We want above all a united Europe and we do not want to see the Six and the Seven developing into two separate groups which could become rivals and create a dangerous split in the Western alliance. We in Britain want to take a full part in the political development of Europe. We do not want to be excluded, nor do we want to hold back the movement towards closer unity», in NA, FO 371/150296, M6114/605 “Relations between EEC- European Free Trade Association+ Italy attitude: brief for Prime Minister’s visit to Rome- Nov. 21”, Confidential, Relations between the Six and the Seven.

sempre convinto di quanto la cooperazione internazionale fosse anzitutto necessaria per superare alcuni dei peggiori eccessi del nazionalismo, si era da subito rivolto con curiosità verso le iniziative di integrazione economica, criticando quell'euroscetticismo britannico che aveva portato Londra a preferire lo strenuo tentativo di preservare un impero a scapito di un risolutivo impegno della Gran Bretagna sul Continente²⁷³.

In Italia Heath incontrò il Ministro degli Affari Esteri Antonio Segni e il Presidente del Consiglio Fanfani, nonché l'Ambasciatore britannico a Roma Clarke. L'obiettivo della visita fu di ottenere dagli Italiani tutto l'aiuto possibile in sede europea, pur ritenendo che esso difficilmente sarebbe risultato decisivo. Heath mise subito in chiaro come il suo Paese, dopo aver tentato invano di colmare il divario con i Sei, si trovasse adesso maggiormente impegnato a rafforzare i legami all'interno della EFTA. Ciò tuttavia non escludeva, ad avviso del governo inglese, la possibilità di nuovi contatti con i Sei, che però, se fossero diventati concreti, avrebbero dovuto svilupparsi in un clima pacato ai fini della loro stessa buona riuscita, onde evitare di ripetere la pesante situazione venutasi a creare nel dicembre del 1958, subito dopo la conclusione del "Comitato Maudling"²⁷⁴.

Segni, pur riconoscendo la complessità della situazione, precisò a Heath come l'Italia mai avrebbe potuto mettere a rischio l'importanza e la validità dei Trattati di Roma; il Ministro degli Esteri italiano dichiarò pure, d'altra parte, di essere disposto a discutere di eventuali soluzioni per poter andare incontro alle esigenze della Gran Bretagna²⁷⁵. Il governo italiano, per altro, apprezzò non poco la «volontà politica» britannica di comporre il dissidio tra i Sei e i Sette, augurandosi che tale volontà potesse manifestarsi «con concretezza e persistenza»²⁷⁶.

Giudicata incontestabile la fedeltà dell'Italia all'impegno europeo, le autorità britanniche colsero però un diverso tipo di approccio su queste questioni tra Segni e Fanfani. Nel mese di giugno un incontro privato a Londra con alcune personalità politiche italiane, tra cui l'allora Ministro del Commercio con l'Estero Mario Martinelli e il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Carlo Russo, aveva insinuato nel Foreign Office il timore che, in virtù della favorevole apertura degli Stati Uniti verso le Comunità europee, l'Italia avesse iniziato a prendere in considerazione l'opzione di non sostenere più con convinzione la partecipazione britannica ai progetti continentali, adeguandosi così alla linea adottata da Francia e Germania Ovest. La stessa presenza di Fanfani accanto a Segni durante la visita di Heath a Roma era stata

²⁷³ Sul Lord del Sigillo Privato si faccia riferimento a J. CAMPBELL, *Edward Heath: a biography*, London, Jonathan Cape, 1993.

²⁷⁴ NA, FO 371/150291, M 6114/513 "Meeting held in August 24 informing EFTA colleagues of talks with Italian Government", Confidential from Rome to Foreign Office, Telegram n. 567, Sir A. Clarke, 24 August 1960.

²⁷⁵ «It would not be acceptable- and this point was stressed by Signor Segni- for the Treaty of Rome to be emasculated or its basic purposes abandoned». «The latter (Fanfani), I think, sees the strengthening of Western Europe as being a more important objective», in NA, FO 371/150291, M 6114/513 "Meeting held in August 24 informing EFTA colleagues of talks with Italian Government", Confidential, Rome, Telegram n. 563 to Foreign Office.

²⁷⁶ ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. "Visita Macmillan a Roma già prevista per il 22- 24 marzo 1960 e attuata nel novembre 1960", Appunto 22/1835 dell'Ufficio Cooperazione Europea-DGAP per la DGAP, *Visita Primo Ministro Macmillan, Roma 5 novembre 1960*. Dalla consultazione della documentazione italiana disponibile all'ASDMAE non sono emersi fascicoli prettamente riguardanti la visita di Heath a Roma; purtuttavia è possibile trovare alcuni rimandi in merito- pochi per la verità- dispersi nella documentazione relativa alla successiva permanenza di Macmillan e Douglas-Home nella Città Eterna. In particolare: «Macmillan desidera tuttavia far presente che dalla missione di Lord Heath dell'agosto scorso il governo britannico ha tratto l'impressione che il governo italiano è scevro di pregiudizi per quanto riguarda la collaborazione tra i Sei e i Sette e si trova nella migliore posizione per fare da mediatore tra i Paesi dell'EFTA e gli altri membri del MEC», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 396, fasc. "Verbale dei colloqui Fanfani Segni- Macmillan Home", *Riassunto del colloquio avuto dal Presidente del Consiglio Fanfani e dal Ministro degli Affari Esteri Segni con il Primo Ministro britannico Macmillan ed il Ministro degli Affari Esteri Lord Home al Palazzo del Viminale il pomeriggio di lunedì 21 novembre 1960, ore 17*.

inizialmente giudicata alquanto insolita: data la carica ricoperta da Heath, sarebbe stato più che sufficiente il solo Ministro degli Esteri per interloquire con i Britannici. Secondo un articolo pubblicato su il «Messaggero» a firma C. Trotter, lo stesso Fanfani aveva richiesto di partecipare all'incontro, non condividendo la politica europea di un Dicastero degli Esteri per tradizione più vicino alla Francia e non scevro da sentimenti piuttosto antibritannici²⁷⁷. Tale lettura avrebbe continuato a circolare negli ambienti inglesi nonostante l'Ambasciatore Clarke avesse tenuto a precisare come la presenza di Fanfani fosse da ricondurre più che altro ai problemi di salute di Segni²⁷⁸.

Ad ogni modo, tra i due uomini politici, oltretutto esponenti di due diverse correnti della DC, era sempre esistita una certa discrasia palesatasi già in occasione della Crisi di Suez, quando Fanfani era giunto perfino ad accostare le azioni militari di Francia e Inghilterra all'invasione comunista dell'Ungheria²⁷⁹. Determinato a tener vivo un dialogo con l'Unione Sovietica, Fanfani al tempo stesso era risoluto nel voler rafforzare lo stretto legame con gli Stati Uniti, al duplice scopo di bilanciare la potenza franco-britannica e di accrescere il ruolo di mediazione dell'Italia nel Medio Oriente. Fanfani aveva da sempre ambito al pieno recupero del ruolo di Potenza regionale per l'Italia, a un ampliamento delle relazioni diplomatiche e a un maggiore coinvolgimento del suo Paese nella cooperazione per lo sviluppo economico, soprattutto di quei Paesi che si affacciavano all'indipendenza. Dal canto suo, invece, Segni appariva più allineato alla politica di de Gaulle e Adenauer, optando per un'impostazione più tradizionale nella ricerca dell'equilibrio di potenza. Tale atteggiamento era apertamente criticato da Fanfani, per il quale assecondare le intransigenti posizioni sostenute dalla Francia e della Germania occidentale avrebbe significato pregiudicare all'Italia la possibilità di elaborare una visione politica originale e propria, condannandola a subire le decisioni franco-tedesche. A dispetto di queste differenze, più concilianti apparivano le loro posizioni sulle tematiche europee, come emerso, in particolare, durante l'esperienza del terzo governo presieduto da Fanfani, quando la carica di Ministro degli Esteri era stata assunta proprio da Segni. In una Seduta parlamentare del 2 agosto 1960, Fanfani sottolineò come l'Italia restasse fedele alla politica dell'integrazione:

Essa si svolge su una via lunga e difficile, ma dobbiamo percorrerla perché crediamo nell'unità dell'Europa e nel contributo che il suo raggiungimento recherà al progresso ed alla pace del mondo. I giusti interessi economici italiani nella formazione del Mercato Comune saranno opportunamente tutelati; così come favoriremo ogni avvicinamento al MEC del Regno Unito e dei Paesi ad esso legati, a condizione naturalmente che vengano salvaguardati i capisaldi istituzionali e strumentali delle costruzioni sinora realizzate²⁸⁰.

²⁷⁷ NA, FO 371/150292, M 6114/515 "Lord Privy Seal's visit to Rome", Minutes, Lord Privy Seal's Visit to Rome, J.E. Powell- Jones, 7 settembre 1960, allegato C. Trotter, *Soddisfazione negli ambienti londinesi per la missione svolta da Heath a Roma*.

²⁷⁸ NA, FO 482/41, "Further Correspondence respecting Italy and Trieste- part 13, January to December 1961", RT1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1960*, Sir A. Clarke to Lord Home, received 3 January 1961.

²⁷⁹ A. MARUCCI, *Amintore Fanfani e La Costruzione Europea: Dall'Ueo Ai Trattati Di Roma (1954-1957)*, cit., p. 73.

²⁸⁰ Archivio Storico del Senato (ASS), Fondo Fanfani, b. 179 bis, fascicolo 1. Il brano citato è riportato anche in Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, III Legislatura- Discussioni, doc. 325, Seduta di martedì 2 agosto 1960, Comunicazioni del governo, p. 16123, http://legislature.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0325/sed0325.pdf, ultima consultazione 13 ottobre 2019. Si vedano anche i diari di Fanfani: *Amintore Fanfani. Diari*. Volume III 1956- 1960, Senato della

Anche per Segni la scelta europeista, rivelatrice delle radici cristiane del Continente, era sempre stata in primo piano. Egli era convinto che l'integrazione fosse un percorso impegnativo ma necessario, poiché soltanto l'unione, prima economica e poi politica, avrebbe garantito la stessa sopravvivenza della civiltà europea²⁸¹. A suo avviso, il percorso intrapreso dai Sei, cominciato proprio con il promuovere l'unità economica, avrebbe inevitabilmente condotto anche a quella politica, sebbene con modalità e tempi differenti²⁸². Alla luce di ciò, per quanto si discostasse dalla linea del neatlantismo seguita da Fanfani, enfatizzando piuttosto il ruolo primario del Patto Atlantico, seppur nei suoi aspetti strettamente difensivi, e dell'europeismo, seguendo il passato esempio di De Gasperi e Sforza, Segni si trovò a concordare con il suo allora Presidente del Consiglio sulla necessità di un maggiore coinvolgimento della Gran Bretagna nel Continente allo scopo di poter rafforzare l'Europa occidentale in funzione anti-sovietica²⁸³. Entrambi, inoltre, avevano convenuto su una ben precisa linea politica da seguire circa le proposte di de Gaulle di riformare la NATO, nonché sull'atteggiamento francese concernente l'arma atomica.

A partire dalla fine degli anni Cinquanta, la sfida nucleare della Guerra Fredda cominciò via via a misurarsi sulla capacità di Stati Uniti e URSS nel costruire vettori e le apposite installazioni da dove lanciarli. Sin dal dicembre 1957 Eisenhower aveva proposto di dislocare missili a medio raggio, del tipo *Jupiter* e *Thor*, in Europa occidentale, per poter così più facilmente colpire il suolo sovietico. Rampe missilistiche furono pian piano installate sui vari territori nazionali secondo un presunto stato di necessità, per fronteggiare la minaccia sovietica²⁸⁴. In questo contesto non tardò a manifestarsi il rapporto privilegiato in essere tra Stati Uniti e Gran Bretagna. Dopo aver concentrato i propri mezzi finanziari nella messa a punto di un missile di produzione nazionale, *il Blue Streak*²⁸⁵, gli Inglesi misero da parte questo progetto, preferendo accettare l'installazione sul suolo britannico di sessanta missili statunitensi

Repubblica- Archivio Storico, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 115- 116, nota 284; *Amintore Fanfani. Diari*. Volume IV 1960- 1963, Senato della Repubblica- Archivio Storico, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013.

²⁸¹ Tale visione era stata sostenuta a gran voce da Segni a metà degli anni Cinquanta: «La strada attuale seguita, quella cioè di cercare di realizzare l'unione economica, quale mezzo di quella politica, appare nella condizione presente quella più realistica, anche se potrà sembrare talvolta più lunga e più difficile», in *Atti del Parlamento italiano, Senato della Repubblica, II Legislatura, doc. 325, Discussioni, Seduta di mercoledì 13 luglio 1955, p. 12144*, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/473124.pdf>, ultima consultazione 13 ottobre 2019.

²⁸² «Dobbiamo riconoscere – avvertiva – che la divisione in vari Stati dell'Europa è il fattore decisivo del suo declino economico e, quindi, del declino politico della sua civiltà» in *Comunità Economica Europea*, a cura della Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, Arte Grafica romana, 1958, p. 101.

²⁸³ Il Ministero degli Affari Esteri italiano, in un Comunicato del novembre 1960 precisò: «Sarebbe bene esercitare presso i Britannici opera di tranquillizzazione, facendo loro apparire che uno sviluppo della cooperazione politica europea costituisce pur sempre un rinforzamento del mondo occidentale e della funzionalità dell'Alleanza, che tale sviluppo non è affatto diretto contro la Gran Bretagna, e che esso corrisponde in fondo a un processo storico che conviene favorire per porre argine alla penetrazione delle idee comuniste nell'Europa continentale», in *ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. "Visita di Macmillan a Roma già prevista per il 22- 24 marzo 1960 e attuata nel novembre 1960"*, sottofasc. "Visita a Roma del Primo Ministro di Gran Bretagna Macmillan e del Ministro degli Affari Esteri Lord Home (21- 24 novembre 1960)", *Comunicato del Ministero degli Affari Esteri- DGAP*, Roma 22 novembre 1960.

²⁸⁴ Cfr. P. NASH, *The Other Missiles of October. Eisenhower, Kennedy, and the Jupiters 1957-1963*, Chapel Hill & London North Carolina University Press, 1997, p.13. Più sommariamente è possibile far riferimento anche a: L. V. FERRARIS, *Manuale della politica estera italiana*, Roma- Bari, LaTerza, 1996, p. 113; G. MAMMARELLA, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, Roma- Bari, LaTerza, 2013, pp. 144- 149.

²⁸⁵ Si trattava di missile balistico a medio raggio, progettato nel 1954 dalla Gran Bretagna con la collaborazione degli Stati Uniti, rivelatosi poco idoneo a svolgere con efficacia il compito difensivo in caso di aggressione atomica da parte dei Sovietici e convertito nel 1960 in vettore di sonde spaziali.

ai sensi di quanto convenuto tra Macmillan ed Eisenhower nel marzo 1957 durante la conferenza delle Bermuda, *summit* bilaterale anglo-americano organizzato, come sottolineato anche dal Ministero degli Affari Esteri italiano, proprio per sottolineare come i due Paesi mantenessero ottimi rapporti nonostante la Crisi di Suez²⁸⁶. Diversa fu la situazione della Francia che, durante i negoziati sui missili *Jupiter*, era giunta a contestare le regole sul controllo delle testate. De Gaulle aveva domandato senza successo maggiori prerogative nella gestione delle armi in questione e nella stessa strategia atomica dell'Alleanza Atlantica; si era poi spinto oltre lamentando il ruolo insufficiente riservato alla Francia nel sistema difensivo della NATO, e insistendo sulla necessità di una riorganizzazione della stessa, al fine di stabilire un nuovo rapporto tra gli Stati membri basato sull'uguaglianza e non più sulla subordinazione agli Americani. L'idea di de Gaulle ruotava attorno alla costruzione di una *force de frappe*, cioè un arsenale atomico nazionale: per il Generale solamente il possesso dell'arma atomica avrebbe potuto permettere a una Nazione di essere veramente indipendente e, quindi, poter curare i propri interessi. I suoi piani procedettero in maniera alquanto spedita, tanto che la prima esplosione di una bomba atomica francese avvenne già nel febbraio del 1960 nel Sahara algerino²⁸⁷.

Ad accettare invece, assieme alla Turchia, le armi offerte dagli Stati Uniti era stata l'Italia. Attraverso uno Scambio di Note datato 26 marzo 1959²⁸⁸, fortemente voluto da Fanfani, sebbene allora già da qualche settimana non più a capo dell'esecutivo italiano, Roma aveva stretto con Washington un accordo bilaterale sul dislocamento di 30 missili a medio raggio tra

²⁸⁶ ASDMAE, DGAP-Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 97, fasc. "Viaggio a Londra dell'Onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri Antonio Segni e dell'Onorevole Ministro per gli Affari Esteri Giuseppe Pella, 1-3 dicembre 1959", *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, punto 3: Appunto preparato dalla DGAE, *La Gran Bretagna e l'Occidente*. Tra i vari riferimenti bibliografici, si vedano: G. MAMMARELLA, *Europa-Stati Uniti. Un'alleanza difficile (1945-1973)*, Firenze, Vallecchi, 1973, p. 198; M. TRACHTENBERG, *A Constructed Peace. The Making of the European Settlement 1945-1963*, Princeton, Princeton University Press, 1999, pp. 207-208.

²⁸⁷ Il 17 giugno 1958 all'Hôtel de Matignon, durante la prima riunione del Consiglio di Difesa, il Generale affermò ufficialmente la necessità di rivedere e modificare il ruolo della Francia all'interno della NATO, cercando di garantirle maggiore libertà e autonomia. De Gaulle avanzò essenzialmente tre rivendicazioni: la prima riguardò l'allargamento delle competenze geografiche della NATO; la seconda, il rimettere in discussione l'integrazione militare e il monopolio atomico americano; la terza, infine, la formazione di un gruppo composto delle tre Potenze atomiche occidentali da porre alla guida dell'Occidente, in modo da permettere alla Francia e, di riflesso alla stessa Alleanza Atlantica, di rilanciarsi. Cfr. F. BOZO, *Deux stratégies pour l'Europe. De Gaulle, les États-Unis et l'Alliance atlantique 1958-1969*, Paris, Plon Fondation Charles de Gaulle, 1996, pp. 31-33. Nel successivo discorso all'École Militaire del 3 novembre 1959 de Gaulle giunse a bocciare, sempre nell'ambito della NATO, ogni forma d'integrazione in materia di difesa, vedendo in ciò una minaccia all'integrità e alla sovranità del territorio nazionale. Il discorso all'École Militaire è integralmente riportato in C. DE GAULLE, *Discours et messages*, Paris, Plon, 1970, 5 voll., III, *Avec le renouveau 1958-1962*, pp. 125-129. Sui piani di de Gaulle di riforma della Nato alla fine degli anni Cinquanta si faccia riferimento alla già citata opera di F. BOZO, *Deux stratégies pour l'Europe. De Gaulle, les États-Unis et l'Alliance atlantique 1958-1969*, alle pp. 31-68; M. VAÏSSE, *Aux origines du Mémorandum de septembre 1958*, in «Relations internationales», estate 1989, n. 58, pp. 253-268; ID., *Un dialogue de sourds: les relations nucléaires franco-américaines de 1957 à 1960*, in «Relations internationales», inverno 1991, n.68, pp. 407-423; ID., *Indépendance et solidarité, 1958-1963*, in *La France et l'OTAN 1949-1996*, a cura di M. Vaïsse- P. Mélandri- F. Bozo, actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996, pp. 219-245.

²⁸⁸ In fase di trattative, Fanfani aveva avanzato tale richiesta per evitare la successiva ratifica parlamentare. Gli Stati Uniti acconsentirono e così l'intesa fu siglata il 26 marzo 1959 proprio con uno Scambio di Note tra il nuovo Ministro degli Esteri Pella e l'Ambasciatore americano a Roma Zellerbach. «Se fu possibile aggirare il voto delle Camere con l'artificio dello Scambio di Note non si evitarono però le polemiche. La reazione in Parlamento fu vivace e trovò concordi i deputati comunisti e socialisti, seppur con numerosi distinguo, nello stigmatizzare l'accordo che portava l'Italia, secondo la valutazione dei parlamentari dell'opposizione di sinistra, ad abdicare alla sovranità nazionale e ad esporsi al rischio di distruzione atomica», in E. MARTELLI, *L'altro atlantismo: Fanfani e la politica estera italiana (1958-1963)*, cit., pp. 114-115.

Puglia e Basilicata, il cui controllo sul lancio sarebbe stato appannaggio del governo italiano, mentre la proprietà delle testate atomiche sarebbe rimasto statunitense²⁸⁹. Come precedentemente scritto, uno dei principali obiettivi di Fanfani era quello di aumentare il peso politico del suo Paese in ambito internazionale, facendo leva su un sempre più stretto rapporto dell'Italia con gli USA. Di conseguenza, questa vicenda degli *Jupiter* aveva offerto allo statista italiano l'occasione per manifestare a Washington la fedeltà politica e l'indiscusso appoggio diplomatico da parte suo e del suo Paese, e al contempo aveva reso alquanto chiara la posizione assunta dall'Italia nei confronti delle idee di de Gaulle: Roma di fatto aveva assunto un atteggiamento oggettivamente critico non soltanto verso la proposta di riforma gollista dell'Alleanza Atlantica, ma anche e soprattutto rispetto al progetto del Generale francese di creare un "direttorio politico" anglo-franco-americano. Non a caso, nell'estate del 1958, dopo il lancio di tale proposta, Fanfani, allora Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, aveva fatto inviare il seguente Telegramma Segretissimo presso le sedi diplomatiche interessate: «Prego vostra eccellenza di informare personalmente Segretario generale Spaak, Presidente Eisenhower, Dulles, Primo Ministro Macmillan et Ministro Esteri Selwyn Lloyd, Cancelliere Adenauer et Ministro Von Brentano che il governo italiano non autorizzò mai né approva suggerimento generale de Gaulle che, se accolto, costringerebbe Italia riesaminare intera situazione politica»²⁹⁰.

5. DALLA VISITA DI MACMILLAN E HOME A ROMA DEL NOVEMBRE 1960 ALLA PRIMA DOMANDA DI ADESIONE BRITANNICA ALLE COMUNITÀ EUROPEE DEL 9 AGOSTO 1961

La politica di de Gaulle fu naturalmente oggetto di discussione durante la visita di Heath a Roma, quando il Lord del Sigillo britannico ribadì con assoluta fermezza la contrarietà del suo governo verso qualsiasi tentativo giudicato da Londra come finalizzato a indebolire la NATO e ad allontanare gli Stati Uniti dai progetti di difesa europea²⁹¹. Per il Ministro degli Affari Esteri italiano Segni, in particolare, già nell'ottobre del 1958, due ragioni avevano indotto le autorità britanniche a non vedere di buon occhio il direttorio a tre di de Gaulle: «La prima è che si sa che esso è destinato a suscitare l'opposizione degli altri Alleati e la seconda è che gli stessi

²⁸⁹ L'accordo raggiunto fra Roma e Washington «poneva le basi per la dislocazione sul territorio italiano di 30 missili a media gittata ... Jupiter, che sarebbero divenuti operativi sin dal 1960, prima dell'ascesa alla presidenza di Kennedy», in E. DI NOLFO, *La guerra fredda e l'Italia (1941- 1989)*, Firenze, Polistampa, 2010, p. 424. Cfr. a riguardo anche: L. NUTI, *Dall'operazione "Deep Rock" all'operazione "Pot Pie": una storia documentaria dei missili SM Jupiter in Italia*, in «Storia delle relazioni internazionali», XI- XII, 1996-1997, 1, pp. 95-140; D. SORRENTI, *L'Italia nella guerra fredda. La storia dei missili Jupiter*, Roma, Edizioni Associate, 2003.

²⁹⁰ P. CACACE, *L'atomica europea: i progetti della guerra fredda, il ruolo dell'Italia, le domande del futuro*, cit., p. 76.

²⁹¹ Ciononostante, l'Ambasciatore Clarke riferì poi al Foreign Office di come probabilmente gli Italiani avrebbero gradito una condanna ancora più serrata alle proposte di de Gaulle da parte britannica: «The Italians would, I think, have liked us to condemn the General's ideas more roundly, but this I was careful not to do», in NA, FO 371/ 150291, M 6114/513 "Meeting held in August 24 informing EFTA colleagues of talks with Italian Government", Confidential from Rome to Foreign Office, Telegram n. 567, Sir A. Clarke, 24 August 1960.

anglo- americani avevano ormai stabilito una intima, anche se non visibile, collaborazione bilaterale che non vogliono rendere trilaterale»²⁹².

L'argomento venne riproposto da parte italiana agli Inglesi tra il 21 e il 24 novembre del 1960, cioè in occasione della presenza nella Città Eterna del Primo Ministro Macmillan e del suo Ministro degli Esteri Douglas-Home, subentrato a Lloyd nel luglio dello stesso anno: nel riprenderlo gli Italiani speravano di trovare nei Britannici «un valido contrappeso all'eccesso di talune idee e di talune proposte francesi che [avrebbero potuto] squilibrare la non solida costruzione europea»²⁹³. Fanfani e Segni confermarono così ai loro interlocutori la volontà italiana di cercare una soluzione al problema europeo sebbene condannando la proposta francese di riforma della NATO, che non soltanto avrebbero dovuto essere approvata dai parlamenti dei Paesi membri dell'Alleanza, ma, secondo Roma, avrebbe anche portato a una diminuzione dell'integrazione militare occidentale e di conseguenza al rischio di una piena autonomia dell'«impiego delle forze tedesche»²⁹⁴.

A precisare la posizione e le proposte del governo italiano fu anche Umberto Grazzi, Segretario Generale del Ministero degli Esteri, il quale nel marzo del 1959, allora Rappresentante italiano presso il Consiglio Atlantico, aveva tra l'altro portato a termine il negoziato per l'installazione di missili statunitensi sul territorio della Penisola. Ai Britannici Grazzi manifestò la perplessità italiana sul controllo delle armi atomiche, ritenendo alquanto insensato che a riguardo fosse chiamato a decidere l'intero gruppo atlantico, cioè ben quindici Paesi tra cui Stati come ad esempio la Norvegia senza alcun ruolo nel campo nucleare²⁹⁵. A suo avviso sarebbe stato più opportuno restringere il gruppo di Potenze con potere decisionale a quelle dotate di proprie armi atomiche più quei Paesi che avevano acconsentito all'installazione di postazioni missilistiche sul proprio territorio nazionale. Quanto alla *force de frappe*, il governo italiano non si opponeva alla sua creazione, ma riteneva conveniente persuadere de Gaulle sull'utilità di integrare tale forza all'interno della NATO: se la Francia avesse creato una propria forza nucleare, anche la Germania Ovest avrebbe potuto averne una propria; di conseguenza ciascun Paese sarebbe stato in grado di provocare una nuova guerra²⁹⁶. Grazzi

²⁹² ASDMAE, DGAP-Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 208, fasc. "Politica estera in generale", Telespr. 11/2597/c della DGAP – Uff. I, *Colloqui con Selwyn Lloyd – Problemi internazionali del momento*, Roma 14 ottobre 1958.

²⁹³ «In conclusione, l'incontro con il Premier inglese sembra, oltre che costituire la più importante visita dell'anno per la larghezza degli argomenti e per la gravità della situazione internazionale, specie nel prossimo avvenire, rappresentare anche un valido contrappeso all'eccesso di talune idee e di talune proposte francesi che potrebbero squilibrare la non solida costruzione europea», in ASDMAE, DGAP - Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 396, fasc. "Verbali dei colloqui Fanfani Segni- Macmillan Home a Roma 21- 22 novembre 1960", *Colloqui italo-britannici. Panorama generale*.

²⁹⁴ Durante i colloqui con Macmillan e Douglas- Home, Fanfani affermò come «sollecitare o anche semplicemente parlare di riforme che [richiedessero] nuove discussioni parlamentari [fosse] da evitare»: «Meglio pensare a fortificare e coordinare l'Alleanza nel campo della politica ed in tutti gli altri campi più vicini a quello della politica», in ASDMAE, DGAP - Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 396, fasc. "Verbali dei colloqui Fanfani Segni- Macmillan Home a Roma 21- 22 novembre 1960", *Verbale del colloquio avuto al Palazzo del Viminale dal Presidente del Consiglio Fanfani ed il Ministro Segni con il Primo Ministro Macmillan ed il Ministro degli Affari Esteri Lord Home, la mattina del martedì 22 novembre 1960, dalle ore 10 alle ore 11.30, in riunione allargata*.

²⁹⁵ «La logica vorrebbe che i Paesi che hanno rischi maggiori avessero anche una maggiore voce in capitolo per quanto riguarda l'impiego delle armi atomiche [...]. Può convenire favorire la formazione di una forza atomica integrata NATO», in ASDMAE, DGAP - Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. "Visita di Macmillan a Roma già prevista per il 22- 24 marzo 1960 e attuata nel novembre 1960", *Colloqui italo- britannici. Panorama generale, 2) Rapporti Fra Occidentali*.

²⁹⁶ «Non è certo possibile opporsi alla creazione di una forza di urto francese: ma è certo necessario che questa, nonché i principi cui essa si ispira, non conduca ad una eliminazione dei vincoli superiori che legano tutte le forze militari sotto un unico comando», *ibidem*. La preoccupazione italiana è confermata dalla documentazione britannica: «The difficulty about any such scheme seemed to us precisely that it would give (or at any rate appear

comprendeva la necessità di alcuni Paesi nell'aver una propria riserva atomica nazionale per particolari responsabilità: l'Italia nel caso in cui si fosse realizzato un possibile attacco comunista dall'Albania e la Gran Bretagna per le sue numerose responsabilità mondiali. Eppure, anche la Germania Ovest avrebbe potuto sollevare la necessità di avere una propria forza nucleare indipendente, quando invece, a suo avviso, l'obiettivo principale per l'Europa era quello di garantire che le forze armate tedesche rimassero pienamente integrate²⁹⁷. Per Grazzi esistevano due pericoli per l'Alleanza Atlantica: il primo era che i Tedeschi avrebbero potuto usare l'arsenale atomico loro delegato in maniera non corretta; il secondo era che gli Americani avrebbero potuto non sentirsi più in dovere di utilizzarlo per la causa europea. I Britannici tentarono di minimizzare tali preoccupazioni sostenendo che gli Americani avrebbero sempre mantenuto il controllo sulle armi atomiche, nonostante optassero per una forza nucleare NATO che fosse sottoposta al controllo di tutti i suoi membri²⁹⁸.

A Roma Macmillan e Douglas- Home analizzarono dettagliatamente con i loro omologhi italiani anche le difficoltà riscontrate dalla Gran Bretagna nel cercare di avere un rapporto più stretto con il Mercato Comune dei Sei. I problemi riguardavano essenzialmente quattro questioni: il libero ingresso dei prodotti, soprattutto alimentari, dal Commonwealth; l'agricoltura britannica; le relazioni con Paesi terzi; il tema della cessione della sovranità alle istituzioni delle Comunità europee²⁹⁹. Su quest'ultima questione entrambi i governi concordarono che essa avrebbe dovuto essere trattata soltanto previa intesa di massima tra le parti su tutti gli altri problemi esistenti³⁰⁰.

Durante il soggiorno romano dei Ministri britannici fu interessante anche la conversazione tra il Direttore Generale degli Affari Economici della Farnesina Casto Caruso e l'ex Ambasciatore britannico in Danimarca, Roderick Barclay, ritornato proprio nel 1960 al servizio del Foreign Office in qualità di Consigliere per il Commercio europeo e le relazioni con l'EFTA³⁰¹. Questi avanzò a Caruso la possibilità di elaborare alcune regole generali sull'agricoltura tramite un accordo tra il Regno Unito e il Mercato Comune che, pur mantenendo il libero ingresso delle merci provenienti dal Commonwealth, rassicurasse quei Paesi tra i Sei da cui la Gran Bretagna importava prodotti agricoli³⁰². Ben preparato sulle questioni europee e internazionali, essendo stato a capo di delegazioni italiane in numerose

to give) power to European members of the Alliance such as Germany to start a nuclear war. That was why we were hesitant about altering the present system of control until a better one could be worked out», in NA, PREM 11/3024, *Record of a conversation between sir Evelyn Shuckburgh and Signor Grazzi at the British Embassy on the evening of November 22, 1960.*

²⁹⁷ «He did not think that any one country ought to have the right to start the war; the decision should be collective, not by all 15 countries because that would not be credible, but by the smaller club which he had proposed», in NA, PREM 11/3024, *Record of a conversation between sir Evelyn Shuckburgh and Signor Grazzi at the British Embassy on the evening of November 22, 1960.*

²⁹⁸ Anche Lord Home, in una conversazione con l'Ambasciatore italiano a Londra Zoppi dell'ottobre 1960, aveva sottolineato la necessità di una forza nucleare NATO e il pieno appoggio che la Gran Bretagna vi avrebbe riservato. Si veda ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 393, fasc. "Politica estera- parte generale", sottofasc. "Colloquio Lord Home- Zoppi", Telespr. 11/2965 dell'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma e p. c. alle Ambasciate d'Italia a Bonn- Parigi- Washington, *Colloquio Lord Home*, Londra 26 ottobre 1960.

²⁹⁹ ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 396, fasc. "Visita del Primo Ministro britannico Macmillan – Roma 21-24 novembre 1960", *Rapporti tra i Sei e i Sette.*

³⁰⁰ *Ibidem.*

³⁰¹ ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. "Visita di Macmillan a Roma già prevista per il 22- 24 marzo 1960 e attuata nel novembre 1960", *Lettera al Direttore Generale degli Affari Economici l'Ambasciatore Casto Caruso, Roma 15 ottobre 1960.*

³⁰² Era d'altronde importante per il governo britannico, rimarcò Barclay, giungere a un accordo tra i Sei e i Sette che fosse «as possible as fully acceptable to world opinion as possible, and it was therefore important to fix the level of common preferences as low as possible», in NA, PREM 11/3024, *Record of a meeting held at the Palazzo del Viminale on November 22, 1960, at 12 noon.*

trattative, come sarebbe poi accaduto di lì a poco a Parigi in occasione della modifica del Trattato istitutivo dell'OECE³⁰³, Caruso rispose in maniera molto precisa a Barclay. Il Direttore Generale degli Affari Economici puntualizzò come tali discussioni lasciassero in sospeso molti dettagli e soprattutto non omise il suo parere secondo cui le proposte inglesi circa un eventuale accordo con i Sei che coinvolgesse i beni industriali ed escludesse quelli agricoli tendessero più alla ripresa dell'idea di una zona di libero scambio, per certi versi ritenuta già «superata» dal governo italiano³⁰⁴, anziché un'integrazione vera e propria tra le due aree esistenti. Ciononostante Sir Barclay replicò a Caruso come la faccenda fosse molto più semplice relativamente al settore industriale, per cui se i Sei si fossero mostrati pronti a venir incontro alle esigenze britanniche sul Commonwealth e sull'agricoltura, il governo di Sua Maestà avrebbe valutato la possibilità di accettare un'eventuale tariffa comune o armonizzata per alcuni prodotti³⁰⁵. Inoltre, Barclay rassicurò pure il suo interlocutore sul timore circa il sorgere di una possibile irritazione americana dalla ricerca di un accordo che avrebbe potuto avvantaggiare il Mercato Europeo da una parte e quello del Commonwealth dall'altra: a dire dell'ex Ambasciatore britannico in Danimarca, il governo di Sua Maestà nutriva grandi speranze nei confronti della nuova Amministrazione statunitense, poiché convinto dell'importanza politica che il nuovo Presidente avrebbe continuato a riservare alla soluzione dei problemi economici dell'Europa. L'elezione alla Casa Bianca del democratico John Fitzgerald Kennedy, conseguita con il 50.5% dei voti sul Vicepresidente di Eisenhower, Richard Nixon³⁰⁶, venne salutata con entusiasmo sia dal governo italiano sia da quello britannico, nonché con l'augurio, espresso reciprocamente durante i loro incontri di fine novembre a Roma, che gli Stati Uniti potessero mantenere il loro pieno sostegno nei confronti del Vecchio Continente.

In quel mese di novembre, Italiani e Inglesi si confrontarono anche in merito alle questioni relative alla Guerra Fredda. La delegazione britannica chiese, per esempio, il parere italiano sull'evolversi della Crisi di Berlino, invitando anche i propri interlocutori a esprimersi su quando, secondo loro, Khruščëv avrebbe fatto la mossa successiva³⁰⁷, dopo aver subito tra

³⁰³ Nel dicembre 1960 l'OECE venne sostituita con una nuova organizzazione, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), allo scopo di favorire lo sviluppo economico e l'espansione del commercio su base multilaterale attraverso la riduzione di qualsiasi tipo di ostacolo agli scambi internazionali.

³⁰⁴ Dai Verbali italiani dei colloqui è emerso come Fanfani considerasse la questione del “Carli Plan” ormai conclusa: «Già nella primavera del 1958 l'allora Ministro del Commercio con l'Estero, Carli, attualmente Governatore della Banca d'Italia, formula a riguardo un progetto. Possiamo ormai ritenerlo superato. Nel settore industriale tuttavia potrebbe essere individuata una fascia ristretta corrispondente alla somma delle possibili soluzioni per ciascun prodotto, su cui mettersi d'accordo», in ASDMAE, DGAP-Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 396 fasc. “Verbale dei colloqui Fanfani Segni- Macmillan Home”, *Riassunto del colloquio avuto dal Presidente del Consiglio Fanfani e dal Ministro degli Affari Esteri Segni con il Primo Ministro britannico Macmillan ed il Ministro degli Affari Esteri Lord Home al Palazzo del Viminale il pomeriggio di lunedì 21 novembre 1960, ore 17*. Tuttavia, la fonte inglese non collima con quanto riportato dal documento italiano, in quanto riferisce di una certa attenzione mostrata da Fanfani sull'argomento dell'agricoltura: «He thought the problem of agriculture might be approached by looking at the seasonal factors involved in the pattern of United Kingdom imports which resulted in Italy being in a somewhat different position to most of our Commonwealth suppliers», in NA, FO 371/150297, European Economic Organizations Department (M1) 6114/614 “EEC- European Free Trade Association: visit to Rome by PM: reports to EFTA Government”, Confidential, from Foreign Office to Berne- European Economic Distribution, *Rome visit: Sixes and Seven*, 24 November 1960.

³⁰⁵ «That was a new development. The Germans had agree that it would be necessary to make exceptions for the benefit of those of the Seven with particularly low tariffs», in NA, FO 371/150297, M1 6114/614 “EEC- European Free Trade Association: visit to Rome by PM: reports to EFTA Government”, Confidential, from Foreign Office to Berne- European Economic Distribution, *Rome visit: Sixes and Seven*, 24 November 1960.

³⁰⁶ A riguardo è possibile far riferimento a G. DONALDSON, *The first modern campaign: Kennedy, Nixon and the election of 1960*, New York, Rowman & Littlefield, 2007.

³⁰⁷ «Macmillan propone di passare ad uno scambio di impressioni sulle possibili mosse sovietiche circa Berlino nei prossimi sei- nove mesi. Da parte britannica si è al riguardo molto perplessi», in ASDMAE, DGAP-Ufficio I

l'altro l'incidente dell'aereo spia americano U-2 abbattuto da un missile sovietico sui cieli degli Urali il primo maggio del 1960³⁰⁸. Per Fanfani, il *leader* sovietico probabilmente non avrebbe agito prima di marzo- aprile del 1961, cioè ad avvenuto insediamento del nuovo Presidente americano, o prima che avessero avuto luogo le elezioni nella Germania Ovest³⁰⁹.

In relazione alla Germania, tanto Segni quanto Fanfani suggerirono a Macmillan e a Douglas- Home di inaugurare delle «Anglo-Italian talks» sul modello dei colloqui promossi dalla Gran Bretagna con la RFT³¹⁰. L'esecutivo italiano aveva mostrato molto interesse sui contenuti delle precedenti conversazioni tenutesi a Bonn tra Macmillan e Adenauer³¹¹, ma una volta a Roma, il Primo Ministro inglese e il capo del Foreign Office si limitarono a riportare soltanto alcune affermazioni di principio da loro condivise con i Tedeschi³¹². Ciononostante, pur ignorando quanto convenuto nella capitale tedesca occidentale, Fanfani e Segni chiesero insistentemente a un Macmillan e a un Lord Home fundamentalmente poco interessati, di promuovere delle discussioni anglo-italiane sui problemi tecnici esistenti tra i Sei e i Sette, sul

1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. “Visita di Macmillan a Roma già prevista per il 22- 24 marzo 1960 e attuata nel novembre 1960”, *Problema tedesco e questione di Berlino*.

³⁰⁸ Una volta catturato dai Sovietici, il pilota dell'U-2 americano aveva confessato di aver effettuato un volo di ricognizione e di aver scattato delle foto per conto della CIA. Eisenhower si rifiutò di porgere le sue scuse a Khruščëv e giustificò l'episodio semplicemente attraverso le logiche della Guerra Fredda. Per un breve resoconto dell'episodio si veda F. ROMERO, *Storia della Guerra fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, cit., p. 152.

³⁰⁹ «Il Ministro Segni è forse nel giusto: comunque, qualche cosa di nuovo potrebbe avvenire tra la fine di gennaio e il mese di settembre. Sperando che si tratti di Berlino e che non sorga qualche altra questione che consenta a Khruščëv di chiedere la convocazione di un'Assemblea Straordinaria dell'ONU in Europa o del Summit o che nel mondo Comunista intervengano fatti nuovi», in ASDMAE, DGAP-Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 396, fasc. “Verbale dei colloqui Fanfani Segni- Macmillan Home”, *Riassunto del colloquio avuto dal Presidente del Consiglio Fanfani e dal Ministro degli Affari Esteri Segni con il Primo Ministro britannico Macmillan ed il Ministro degli Affari Esteri Lord Home al Palazzo del Viminale il pomeriggio di lunedì 21 novembre 1960, ore 17*.

³¹⁰ NA, FO 482/ 40, *Visit to Rome of the Prime Minister and the Foreign Secretary. Sir Ashley Clarke to Lord Home (Received December 12, 1960)*. In realtà, ancora prima dell'arrivo di Macmillan, gli Italiani avevano sondato il terreno per capire la fattibilità di tale proposta, ma gli Inglesi avevano mantenuto fermamente la loro opinione: «It might therefore lead to some unnecessary duplication, and even confusion, if a second full-scale operation were instituted in parallel with the Anglo- German discussions. If the latter produced what we all hoped they would produce, the basis of the talks would no doubt be widened», in NA, FO 371/ 150296, M 6114/601 “Technical difficulties in the way of an agreement between EEC- European Free Trade Association; suggested Anglo- Italian talks; conversation with Italian Commercial Attaché”, Confidential, Minutes, J.A. Robinson, November 1, 1960

³¹¹ «In August 1960, the Prime Minister and the Dr. Adenauer, meeting in Bonn, decided to put in hand at official level, and on bilateral basis, an informal examination of the problems in the way of agreement [...]. What has not become clear from these informal talks is the nature of any specific agreements that might be made to protect Commonwealth interests if we were to become a member of the Community. This is no doubt partly because the Governments with which we have had discussions would not wish to display their hands on advance of possible negotiations in which numerous factors would have to be balanced; but it is also because individual Governemnts of the Six could hardly commit their partens in matters which would be for negotiation and decision by the Six as a group», in NA, CAB 134/1821, “European Economic Association Committee”, Letters to Mr. Diefenbaker and Mr. Menzies, July 1961.

³¹² «È importante per la Gran Bretagna mantenere il libero accesso ai prodotti alimentari provenienti dal Commonwealth, anche perché tutta l'economia britannica è orientata in tal senso. I Tedeschi si sono dichiarati pronti a prendere accordi che tengano conto di tale necessità. [...] I Tedeschi hanno dichiarato che si potrebbe concedere alla Gran Bretagna di restare con un mercato agricolo separato e regolato in modo particolare. Nelle conversazioni con i Tedeschi è rimasta aperta la questione dell'adesione politica e dell'integrazione economica della Gran Bretagna alla Comunità dei Sei», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 396, fasc. “Verbale dei colloqui Fanfani Segni- Macmillan Home”, *Riassunto del colloquio avuto dal Presidente del Consiglio Fanfani e dal Ministro degli Affari Esteri Segni con il Primo Ministro britannico Macmillan ed il Ministro degli Affari Esteri Lord Home al Palazzo del Viminale il pomeriggio di lunedì 21 novembre 1960, ore 17*.

modello del dialogo intrapreso da Londra con Bonn³¹³. Pur dichiarandosi interessati a voler continuare a confrontarsi con gli Italiani sulle questioni europee nell'intento di creare una cooperazione più grande tale da fronteggiare le grandi sfide³¹⁴, Macmillan e Douglas- Home lasciarono ben intendere a Fanfani e Segni come a nulla avrebbe condotto un dialogo sulla falsariga di quello sopravvenuto tra il Regno Unito e la RFT. Era alquanto evidente, a loro avviso, il diverso peso dell'alleato tedesco da quello italiano all'interno degli equilibri europei³¹⁵: Adenauer avrebbe potuto perfino provare a coinvolgere de Gaulle, mentre difficilmente, secondo il governo di Sua Maestà, l'Italia sarebbe riuscita ad avere sufficiente influenza sulla Francia. In sostanza il rapporto dei Britannici con gli Italiani differiva profondamente da quello in costruzione tra la Gran Bretagna e la Germania Occidentale, motivo per il quale per Londra non esistevano neppure i presupposti per un coinvolgimento italiano nelle discussioni a tre, con Francesi e Tedeschi³¹⁶.

Sebbene non fosse ritenuta sufficientemente importante, l'Italia rimaneva comunque non soltanto una Nazione amica, come sottolineò Macmillan durante un'intervista per la televisione italiana, ma anche un alleato prezioso con cui la connessione era molto forte sia su base bilaterale sia perché entrambi i Paesi, in quanto europei, ambivano alla vitalità e alla forza dell'Europa³¹⁷. Forse l'Italia non sarebbe riuscita a convincere la Francia sulle reali e forti motivazioni europee britanniche, ma avrebbe sicuramente avuto una certa influenza nei confronti degli altri Paesi alleati³¹⁸, ragion per cui, la Gran Bretagna sperava, e questo era stato

³¹³ Durante la conversazione con Macmillan, il Ministro Segni dichiarò: «Le nostre difficoltà sono diverse da quelle tedesche perché la nostra produzione agricola è una produzione orientata in gran parte verso l'esportazione. Si potrebbe però procedere ad uno scambio di idee in via ufficiosa, per vedere come conciliare le esigenze britanniche con quelle italiane», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. «Visita di Macmillan a Roma già prevista per il 22- 24 marzo 1960 e attuata nel novembre 1960», sottofasc. «Viaggio di Macmillan a Roma (22-24 marzo 1960)», *Comunicato della Direzione Generale Affari Politici su conclusione Visita Macmillan, Roma 22 novembre 1960*.

³¹⁴ «This little globe of people must learn to live together. We are all God's creatures. If we fight and struggle over with each other, we shall destroy ourselves. So, I the intervening period, those who hold the same belief must get closer and closer together and not allow themselves to be divided by the animosities or the memories of the past disputes and struggles. Nor must they allow purely selfish considerations to prevent that growing co-operation, for if they do we shall fail in all our undertaking», in NA, FO 371/153323, RT 1053/44 «Visit of the Prime Minister and the Secretary of State to Italy», *Record of press conference held by the prime minister, the Rt. Hon. Harold Macmillan, and the secretary of State for foreign affairs, the Rt. Hon. The Earl of Home, at the foreign press association, Rome 23 November 1960*.

³¹⁵ «These would tend to confuse the whole issue and might cause offence to the German», in NA, FO 371/150296, M 6114/601 «Technical difficulties in the way of an agreement between EEC- European Free Trade Association; suggested Anglo- Italian talks; conversation with Italian Commercial Attaché», Confidential, Minutes, F. G. K. Gallagher, November 2, 1960.

³¹⁶ «The Italian Embassy here in London have clearly got a wrong impression about the scope of the talks. We made it clear during the Prime Minister's visit to Rome that there could no be question of duplicating the Anglo-German discussions and the Italian accepted this. As regards Italian participation in wider talks, this problem is unlikely to arise unless we have tripartite discussions with the French and the Germans, neither of whom are keen on bringing the Italians in. this, however, is mainly a problem for the Six and I doubt whether the Italians will success in staking a claim to take part», in NA, FO 371/ 150299, M1 6114/ 646 «EEC- European Free Trade association: proposed bilateral talks between Italy and UK- conversation with M. Battistini», *Minutes to the Foreign Office, the Treasury, the Board of Trade, the Ministry of Agriculture and the Chancery at Rome, F.G.K. Gallagher, 21 December 1960*.

³¹⁷ «Our connections with Italy are very close; firstly on what one might call a bi-lateral basis; the old and long connexions, happy connexion between our two countries; secondly, because we are both European countries a interested in the strength, vitality ad life in Europe», in NA, FO 371/153323, RT 1053/44 «Visit of the Prime Minister and the Secretary of State to Italy», *Record of a press conference held by the Prime Minister, the Rt. Hon. Harold Macmillan, and the Secretary of State for Foreign Affairs, the Rt. Hon. The Earl of Home, at the Foreign Press Association, Rome, on November 23, 1960*.

³¹⁸ «It is safe to say that in most industrial quarters now there is a genuine desire for Great Britain to come into closer relationship with the Common Market if not actually to enter in official quarters opinion are more divided

uno dei fini della visita del Primo Ministro britannico a Roma, di poter giungere, grazie anche al contributo dell'Italia, a un'armonizzazione tra l'area della CEE e quella della EFTA: «If there is a will, there is a way»³¹⁹.

Il Foreign Office puntualizzò dunque come le relazioni anglo-italiane andasse comunque coltivate tenendo conto della vicinanza di obiettivi tra le politiche di Italia e Regno Unito; inoltre secondo il Dicastero degli Esteri britannico bisognava tenere sotto controllo la sostenuta crescita economica vissuta dalla Penisola in quel periodo³²⁰. La saggia politica economica e finanziaria dettata dal Tesoro italiano coincidente con l'avvio del funzionamento del Mercato Comune aveva determinato una situazione notevolmente favorevole soprattutto al Nord del Paese; per di più le riserve italiane erano aumentate così come gli investimenti esteri, tanto che a Londra si prevedeva perfino che l'Italia avrebbe potuto rientrare tra i primi mercati di esportazione per il Regno Unito³²¹. Ad avviso del governo britannico, gli aspetti economici non dovevano affatto essere sottovalutati, anzi Macmillan precisò come nel cercare di costruire un ponte tra CEE ed EFTA fosse importante per il suo Paese tener conto dell'evoluzione delle singole economie dei Sei nonché delle prime difficoltà riscontrate all'interno della loro unione doganale, così da permettere punti di contatto e trovare possibili soluzioni ai problemi correnti tra i Sei e i Sette³²². Nella Città Eterna si convenne perciò di programmare un nuovo incontro del Comitato Economico Anglo-Italiano, istituito nel 1947 allo scopo di consentire ai governi di Roma e Londra di potersi confrontare principalmente sulle questioni commerciali che direttamente interessavano i due Paesi risolvendone gli eventuali problemi³²³. In un documento

and some of the more influential personalities involved are notably reserved. But this is not the case of Signor Fanfani. Whereas I think it would not be wise to count on Italy taking the lead in pressing France to be more accommodating in her attitude towards us, I think we may count safely on Italy's throwing her influence in with the influence of other members of the Six in that sense», in NA, FO 482/41, "Further Correspondence respecting Italy and Trieste- part 13, January to December 1961", RT 1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1960*, Sir Ashley Clarke to Lord Home, 3 January 1961.

³¹⁹ NA, FO 371/153323, RT 1053/44 "Visit of the Prime Minister and the Secretary of State to Italy", *Television interview given by the Prime Minister in the Residence of the British Embassy, villa Wolkonsky, on Tuesday, November 22, 1960 (Questions put by Signor Granzotto of Rai/ Tv)*.

³²⁰ «Italy's reserves are at a higher level than even before, foreign investment continues to flow in and it is fully expected that the gross national product will be up by some 8 per cent, on last year's- it is incidentally expected that with an increase of more than 20 per cent in United Kingdom imports, Italy will become the third, if not the second, most important export market for the United Kingdom in Europe [...]. The conversations which you held with Italian Ministers in Rome in November established the fact that over a wide range of common problems there was no significant difference of principle between British and Italian policy. This in itself is good: but it is not enough. Anglo- Italian relations need to be cultivated. The coming months should provide an admirable opportunity of doing so», in NA, FO 482/41, "Further Correspondence respecting Italy and Trieste- part 13, January to December 1961", RT1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1960*, British Embassy Rome, Sir Ashley Clarke to Lord Home, received 3 January 1961.

³²¹ Nel corso del 1961 aumentarono anche le relazioni commerciali tra i due Paesi, soprattutto le esportazioni britanniche verso l'Italia, portando così il mercato italiano a essere il terzo europeo più importante per il Regno Unito, dopo la Svezia e la Germania Ovest. Cfr. NA, FO 482/41, "Further Correspondence respecting Italy and Trieste- part 14, January to December 1962", CJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1961*, Sir Ashley Clarke to Lord Home, received 2 January 1962.

³²² NA, FO 371/153323, RT 1053/44 "Visit of the Prime Minister and the Secretary of State to Italy", *Record of press conference held by the prime minister, the Rt. Hon. Harold Macmillan, and the secretary of State for foreign affairs, the Rt. Hon. The Earl of Home, at the foreign press association, Rome 23 November 1960*.

³²³ Una precedente riunione di tale Comitato si era tenuta a Roma tra il maggio e il giugno 1960. Cfr. ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 394, fasc. "Gran Bretagna- Italia, Politica generale", *Processo Verbale della XX Riunione del Comitato Economico Italo-Britannico, Roma 31 maggio- 3 giugno 1960*. Britannici e Italiani parlarono anche del successivo incontro, il 21esimo, previsto per il 23 maggio 1961 a Londra: se un simile Comitato per le relazioni economiche con Francia e Germania Occidentale aveva luogo due volte l'anno, anche se l'ultimo incontro con i Francesi risaliva al 1959, quello con gli Italiani era previsto solo una volta all'anno. L'argomento viene ripreso anche nei documenti del Foreign Office, cfr. NA, FO 371/157891, Economic relations

del Foreign Office le autorità britanniche sottolinearono come durante tale incontro sarebbe stato a loro avviso prudente non toccare i temi del mancato sviluppo politico della Comunità europea o del concetto di sopranazionalità³²⁴.

Pur non potendo istaurare un rapporto simile a quello avviato tra Londra e Bonn³²⁵, Segni e Fanfani si mostrarono comunque lieti di poter proseguire le discussioni con l'esecutivo britannico, soprattutto riguardo ai problemi legati all'agricoltura, tema caro ad entrambi i Paesi³²⁶. Essi suggerirono di fissare un primo incontro per il gennaio successivo, manifestando il desiderio di tenerlo privato eccetto che per i Sei: i membri delle Comunità europee sarebbero sempre stati tenuti al corrente di tutto, in modo tale da poter loro presentare gli esiti delle consultazioni anglo-italiane³²⁷. Ciò scaturiva dalla convinzione del governo italiano secondo la quale era ormai del tutto evidente per la Gran Bretagna come i Sei non intendessero affatto formare un circolo chiuso, né costituire un blocco nelle altre organizzazioni internazionali: durante le loro riunioni, i Sei non prendevano decisioni nei riguardi di problemi di portata mondiale, riservate ad altre e più opportune sedi; anzi, era capitato che essi avessero agevolato le richieste britanniche, tenendo prontamente informato il governo di Sua Maestà sui contenuti delle consultazioni continentali. Le relazioni italo-britanniche godevano pertanto, sempre secondo l'esecutivo italiano, del massimo favore da parte di entrambi i Paesi, specialmente in considerazione del fatto che l'Italia, «pur concedendo una certa priorità alla 'piccola Europa' dei Sei, [avesse] sempre dimostrato molta comprensione per i problemi della 'grande Europa'»³²⁸.

Al termine della visita di Macmillan nella Città Eterna, la Direzione Generale degli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri italiano sottolineò la vicinanza di idee tra l'esecutivo britannico e quello italiano: «Su tutti gli argomenti trattati gli Statisti italiani e britannici si sono trovati pienamente d'accordo sulla valutazione dei diversi aspetti delle varie questioni, nonché sulle prospettive della loro possibile evoluzione e della politica che il governo britannico ed il

department (UE) 1041/2, "Anglo-Italian Economic Committee, 21st Session- London- Dates", Minutes from N. Morton to Mr. F. Mason, 9 March, 1961.

³²⁴ «Too much should not be made of the argument that recent developments within the Six away from the supranational concept are helpful to Her Majesty's Government. The Italians dislike this argument because they genuinely believe in European integration. One of their main complaints about General de Gaulle's policy is that he is trying to destroy the supranational concept», in NA, FO 371/150296, M6114/605 "Relations between EEC-European Free Trade Association- Italy attitude: brief for Prime Minister's visit to Rome- Nov. 21", *Six and Seven: Background note. Italy's Attitude to the Six and the Seven*.

³²⁵ «I agreed that it would be useful to have private and informal Anglo- Italian talks on the particular difficulties facing Italy. The Italians subsequently indicated that they quite accepted that these talks should not duplicated the talks with the Germans they thought they might be ready to put forward their ideas on their special problems in January», in NA, FO 371/150297, M1 6114/614 "EEC- European Free Trade Association: visit to Rome by PM: reports to EFTA Government", Confidential, from Foreign Office to Berne- European Economic Distribution, *Rome visit: Sixes and Seven, 24 November 1960*.

³²⁶ «Si può dire che in materia agricola le posizioni dell'Italia e della Gran Bretagna siano oggi più vicine che le posizioni all'interno del gruppo CEE. [...] Bisognerà però ricercare un minimo di coordinamento fra la politica agricola continentale e la politica agricola britannica; una attenuazione della loro eterogeneità sarà importante fattore di una certa razionalizzazione e specializzazione della produzione e quindi di aumento dell'interscambio», in ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945-1960, versamento I, b. 209, fasc. "Visita del Signor Presidente della Repubblica in Gran Bretagna, Londra 13-15 maggio 1958", sottofasc. "La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale", in particolare si faccia riferimento al dossier *La Gran Bretagna e la situazione politica internazionale*, punto 2: Appunto preparato dalla DGAE, alla lettera b) *sotto il profilo economico (le trattative per la Zona di Libero Scambio)*.

³²⁷ NA, PREM 11/3024, Confidential, *Record of a meeting held at the Palazzo del Viminale on November 22, 1960, at 10 a.m.*

³²⁸ ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. "Visita Macmillan a Roma- Documentazione", Appunto n. 22/371 dell'Ufficio Cooperazione Europea della DGAP per la DGAP- Ufficio I, Roma 8 marzo 1960.

governo italiano ritengono di seguire al riguardo»³²⁹. Anche Fanfani, poi, sottolineò pubblicamente come Italia e Gran Bretagna fossero concordi sulla necessità di mantenere e garantire pace, libertà e sicurezza al Vecchio Continente; auspicava inoltre un'ulteriore e maggiore partecipazione del governo di Sua Maestà all'unità europea:

Ma prima ancora che di quel mondo democratico di cui entrambi i nostri Paesi possono vantarsi di far parte, la Gran Bretagna è parte preminente dell'Europa e ciò ci induce ad auspicare che essa voglia anzitutto assecondare sempre più fattivamente l'organizzazione dell'Europa libera, la quale- non sarà mai troppo sottolineato- non intende limitarsi a programmi continentali bensì inserirsi nei più vasti programmi di cooperazione internazionale su scala mondiale³³⁰.

Così come per Gronchi, alla fine del 1960 l'Ambasciatore Clarke fornì al Foreign Office un interessante profilo anche di Fanfani, definito l'«uomo dell'anno». Dotato di un forte dinamismo, di buone capacità parlamentari e di una grande abilità organizzatrice, Fanfani era apparso profondamente cambiato rispetto agli anni precedenti. Clarke arrivò perfino a parlare di crisi spirituale vissuta dal Presidente del Consiglio italiano, un uomo che «sapeva di aver molti problemi da risolvere pur essendo consapevole che non avrebbe potuto risolverli tutti in un lampo»³³¹. L'Ambasciatore, inoltre, ribadì l'entusiasmo per la buona riuscita della visita britannica a Roma e per l'accoglienza riservata a Macmillan, sottolineando in particolare la reazione della stampa italiana che, eccezion fatta per quelle neofascista e comunista, aveva dedicato quasi tutte le prime pagine all'evento. I risultati dei colloqui italo- britannici confermarono per Clarke l'esistenza di significative intese tra i due Paesi sui problemi di politica internazionale: a favore della distensione e dunque di un nuovo vertice tra Est ed Ovest, per un appianamento delle divergenze tra Mercato Comune ed EFTA, contro i progetti francesi di riforma della NATO che avevano messo in discussione il principio dell'integrazione delle politiche di difesa, nonché per una più attiva cooperazione in favore dei Paesi sottosviluppati. Era dunque evidente come la Gran Bretagna considerasse opportuno stringere in quel periodo più cordiali rapporti con l'Italia, usufruendo del supporto da questa offertole in ambito europeo; tuttavia il Regno Unito riteneva al contempo altresì utile e proficuo impegnarsi nel raggiungere intese con la Germania Ovest e lavorare nell'accorciare il più possibile le distanze con la Francia.

³²⁹ ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. “Visita di Macmillan a Roma già prevista per il 22- 24 marzo 1960 e attuata nel novembre 1960”, sottofasc. “Viaggio di Macmillan a Roma (22-24 marzo 1960)”, *Comunicato della Direzione Generale Affari Politici su conclusione Visita Macmillan, Roma 22 novembre 1960*.

³³⁰ ASDMAE, DGAP- Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. “Visita a Roma del Primo Ministro di Gran Bretagna Macmillan e del Ministro degli Affari Esteri Lord Home (21- 24 novembre 1960)”, *Brindisi che l'On. Presidente del Consiglio pronuncerà al pranzo da lui offerto al Primo Ministro del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, la sera di lunedì 21 novembre a Palazzo Barberini*. In occasione dello stesso brindisi anche la documentazione britannica riporta le parole di Fanfani, sottolineando come «the existence of such lofty joint aims encourages the hope that Great Britain will, to an increasing extent, support the unity of Free Europe, which is anxiously regarding its own integration but, at the same time, is not indifferent to the progress of international cooperation», in NA, FO 371/153323, RT 1053/44 “Visit of the Prime Minister and the Secretary of State to Italy”, *The toast of Sign. Fanfani, the President of the Council, at the banquet given in honour of the British Premier, Mr. Macmillan*.

³³¹ La traduzione è di chi scrive, mentre per il testo originale cfr. NA, FO 482/41, “Further Correspondence respecting Italy and Trieste- part 13, January to December 1961”, RT1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1960*, Sir Ashley Clarke to Lord Home, received 3 January 1961.

A livello ufficiale, terminato il giro di incontri di Macmillan con Tedeschi e Italiani, il Governo di Sua Maestà si disse desideroso di considerare un nuovo tipo di approccio, più propositivo, al problema europeo, ripetendo sostanzialmente quanto già dichiarato in Italia: qualora i Sei fossero stati comprensivi circa le problematiche relative all'agricoltura e ai rapporti con il Commonwealth, la Gran Bretagna avrebbe potuto abbracciare l'idea di una tariffa comune o armonizzata relativa alle proprie materie prime e manufatti. Questo, avrebbe sottolineato Heath in ambito UEO il 27 febbraio 1961, rappresentava un importante cambio di rotta nella politica fino ad allora seguita da Londra, giacché per la prima volta si considerava la possibilità di una tariffa esterna comune³³².

A partire dai primi mesi del 1961 l'Assemblea della UEO iniziò così a discutere di un eventuale accesso della Gran Bretagna alle Comunità dei Sei e della partecipazione del suo Primo Ministro a ogni conferenza dei capi di governo³³³: con la Raccomandazione n. 53 per la prima volta venne trattata nel dettaglio la partecipazione britannica a ciascuna delle tre Comunità europee³³⁴. I Britannici accolsero favorevolmente questa Raccomandazione, pur ammonendo come, per procedere verso una piena partecipazione fosse ancora necessario chiarire la posizione dei Sei riguardo *in primis* al rapporto della Gran Bretagna con il Commonwealth e con gli altri Paesi della EFTA³³⁵. Per quanto concerne questi ultimi, i Britannici si mostrarono consapevoli di dover tener conto delle conseguenze che una decisione del Regno Unito di aderire alle Comunità europee avrebbe comportato per il gruppo dei Sette. Le autorità britanniche promossero, pertanto, un'analisi capillare basata sui seguenti interrogativi: quale avrebbe potuto essere per gli altri Paesi EFTA un accordo minimo accettabile con la CEE e viceversa; quale accordo i Sei sarebbero stati disponibili a stringere con essi; quali istituzioni sarebbero state create per controllare tali accordi; infine, a quale sorte la stessa organizzazione dei Sette sarebbe andata incontro una volta raggiunta l'adesione britannica ai Trattati continentali³³⁶. Tutto ciò nella piena consapevolezza, da parte del governo di Sua Maestà, di poter difficilmente giungere a una soluzione uniforme per tutti i Paesi della EFTA³³⁷.

Riguardo invece agli aspetti prettamente giuridici, ogni preoccupazione di Londra fu rivolta alla perdita di sovranità implicita nella piena partecipazione britannica: il principale timore

³³² NA, FO 371/158213, M 619/6 "Assembly Recommendation n. 53: Britain's relations with EEC, ECSC + Euratom; political consultation in Europe: record of L.P.S; remarks at WEU Council meeting, Paris, February 27, 1961", *Record of remarks made by Lord Privy Seal at the Meeting of the WEU Council, Paris, February 27, 1961*.

³³³ NA, FO 371/M619/2, M619/2 "WEU working party meeting on Jan 6: discussion on WEU Assembly Recommendation n. 53", Copy Admiralty House, Whitehall, SW1, December 12, 1960, *H. Macmillan to the President of the Assembly of the Western European Union*.

³³⁴ NA, FO 371/158213, M 619/3 "Accession of UK to Communities of Six- development of political Europe: text of Assembly Recommendation n. 53", Union de l'Europe Occidentale, UEO Sans classification C (61) 27, 17 février 1961, *Council des ministres- Recommandation n. 53 de l'Assemblée*.

³³⁵ NA, FO 371/158213, M 619/6 "Assembly Recommendation n. 53: Britain's relations with EEC, ECSC + Euratom; political consultation in Europe: record of CPS; remarks at the WEU Council meeting, Paris, February 27 1961", *Summary of statement made by Rt. Hon. Edward Heath, Lord Privy Seal, at the meeting of the WEU Council held in Paris on 27 February, 1961*.

³³⁶ «If the UK joined EEC EFTA could not survive in its present form. It is assumed that its members would agree to wind up the affairs of the association as it now exists- the question might then arise whether it should be continued in some modified form», in NA, FO 371/158266, M 634/42 "Draft papers on Arrangements for the other EFTA countries in the event of UK membership of EEC", *United Kingdom Membership of the EEC: arrangements for the other EFTA countries, 22 March 1961*.

³³⁷ All'interno del gruppo dei Sette, in particolare, si ritenne che Danimarca, Norvegia e Austria avrebbero potuto accogliere favorevolmente l'ingresso britannico nella CEE, mentre Svizzera, Svezia e Finlandia (quest'ultima pur non essendo un membro vero e proprio dell'EFTA, era associata all'area di libero scambio) avrebbero avuto maggiori difficoltà. La posizione del Portogallo non era a loro avviso ancora del tutto chiara. Su queste riflessioni cfr. *ibidem*.

inglese era costituito dal fatto che, al di fuori del campo tariffario, gli obblighi previsti dal Trattato CEE erano stati formulati in termini generali, mentre la loro attuazione avrebbe potuto eventualmente, se non immediatamente, costringere tutti gli Stati membri a dover intraprendere azioni specifiche mediante un semplice voto a maggioranza qualificata³³⁸. In altre parole, dal punto di vista puramente formale e teorico, il Regno Unito avrebbe aderito a un qualcosa di generale e indefinito, che però poi, mediante una decisione, un regolamento o una direttiva comunitaria, avrebbe potuto tradursi in impegni specifici verso i quali magari il governo britannico non aveva espresso il suo consenso³³⁹. Aderire ai Trattati di Roma avrebbe messo così in gioco la sovranità della Gran Bretagna in tre modi: il Parlamento avrebbe dovuto cedere alcune delle sue funzioni agli organi delle Comunità; la Corona avrebbe potuto dover cedere parte del suo potere decisionale; infine perfino la Corte di Giustizia avrebbe dovuto sacrificare un po' della propria indipendenza, diventando subordinata per certi aspetti alla Corte di Giustizia europea. I Britannici considerarono addirittura l'ipotesi di mantenere istituzioni nazionali dotate di pieno potere decisionale, così da essere preparati anche all'eventualità di doversi ritirare dalla Comunità qualora la situazione fosse diventata intollerabile. Eppure, giungere a una decisione del genere venne ritenuto alquanto inverosimile, poiché fu reputato che in ogni caso «gli interessi nazionali» sarebbero stati maggiormente preservati se si fosse continuato a partecipare alla Comunità; per di più si prevedeva l'instaurazione di una rete di relazioni commerciali e industriali con gli altri Paesi del Mercato Comune tanto stretta da rendere alquanto limitata la reale capacità britannica di procedere a un ritiro dalla CEE³⁴⁰.

Da queste riflessioni si concluse che non si sarebbe potuto comunque prescindere dall'unità politica ed economica dell'Europa, senza la quale si sarebbero creati molti problemi tanto per la Gran Bretagna quanto per l'intero mondo libero; inoltre tale unità non sarebbe stata del tutto raggiunta se i Britannici non si fossero mostrati disposti a cedere su alcuni punti. A Londra si sarebbe pertanto dovuto lavorare per cercare di rendere tali concessioni confinate a specifici settori e al tempo stesso mitigarle grazie all'influenza che il governo di Sua Maestà sarebbe stato in grado di esercitare dall'interno sulle decisioni della Comunità. Aderire alla CEE avrebbe significato per il Regno Unito unire la propria identità economica con quella dei Sei, allineandosi anche politicamente con l'intero gruppo. Nel compiere un passo così importante,

³³⁸ «The Council of Minister established under the Treaty has power, in certain spheres and subject, to certain condition about timing and consultation with other bodies, to take decisions by qualified majority vote which will be binding on all member States» in NA, FO 371/158266, M 634/57 “Constitutional aspects of association with Treaty of Rome: implications for UK sovereignty”, *Constitutional aspects of the Treaty of Rome*, F. G. K. Gallagher, 23 January 1961. A riguardo può essere d'ausilio al lettore consultare direttamente il testo del Trattato CEE, reperibile in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana» Serie Generale n. 317 del 23/12/1957 – Suppl. Ordinario n. 3170, Legge 14 ottobre 1957 n. 1203 di Autorizzazione alla Ratifica ed Esecuzione dei «seguenti Accordi internazionali, firmati a Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed Atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed Atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee», in <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1957/12/23/057U1203/sg>, ultima consultazione il 20 settembre 2019.

³³⁹ «This appears to be, from the point of view of constitutional theory, one of the essential respects in which independence of the United Kingdom would be restricted to a degree not hitherto conceded by virtue of any other treaty obligation», in NA, FO 371/158266, M 634/57 “Constitutional aspects of association with Treaty of Rome: implications for UK sovereignty”, *Constitutional aspects of the Treaty of Rome*, F. G. K. Gallagher, 23 January 1961.

³⁴⁰ «We should retain, as do the other members of the Community, effective national institutions having at their disposal the power, as a matter of practical politics, to withdraw from the Community if continued membership became intolerable. But we would be unlikely in practice to take such a decision, since, as the answer to the Prime Minister's questionnaire suggested, the balance of purely national advantage at any particular moment would lead us to the conclusion that our individual interest remained in membership of the community rather than in breaking away. [...] Also, a whole nexus of commercial and industrial relationships with the other Common Market's countries would be rapidly built up, with a limiting effect on our ability or power to contemplate withdrawing away from the community», *ibidem*.

la parziale perdita di sovranità doveva essere considerata come secondaria: se essa in passato era stata una delle motivazioni che avevano impedito alla Gran Bretagna di prender parte alle istituzioni sovranazionali del Continente, «allo stato attuale delle cose» era invece evidente come un'eventuale soluzione delle relazioni britanniche con l'Europa non potesse prescindere da un atto politico, attraverso il quale poter tra l'altro finalmente dimostrare e palesare la determinazione della Gran Bretagna a partecipare pienamente in e con l'Europa³⁴¹.

L'apertura britannica procedette di pari passo con il nuovo corso della politica statunitense promosso da Kennedy. Questi, insediatosi alla Casa Bianca il 20 gennaio 1961, già durante la campagna elettorale aveva prospettato l'idea di una 'nuova frontiera' volta alla pace, allo sviluppo, al progresso scientifico, sociale e intellettuale; riguardo in particolare ai rapporti con l'Europa occidentale, il nuovo Presidente aveva annunciato di voler rilanciare l'alleanza transatlantica mediante una più solida *partnership*³⁴². Kennedy puntava su un'alleanza tra pari, un'unione fra due realtà distinte ma uguali che, in campo economico, si sarebbe concretizzata in un'area comune omogenea tra il mercato statunitense e quello comunitario attraverso la progressiva riduzione delle tariffe e l'intensificazione degli scambi, mentre in campo strategico avrebbe visto l'integrazione militare delle due comunità tramite l'Alleanza Atlantica³⁴³. A tal proposito, poi, la nuova Amministrazione americana incitò gli Alleati europei a incrementare le spese per rafforzare i loro armamenti convenzionali, anche allo scopo di promuovere la formazione di un apparato militare occidentale più articolato e moderno, nel quadro della nuova dottrina di risposta flessibile, che progressivamente avrebbe dovuto sostituire quella della rappresaglia massiccia³⁴⁴.

Nonostante l'indubbio fascino suscitato dalle parole del giovane Presidente Kennedy non soltanto sugli elettori americani ma anche su molti dei cittadini e politici europei, non mancarono le perplessità e le critiche nei confronti della sua politica. Ad esempio, Henry Kissinger, futuro Consigliere per la Sicurezza Nazionale e poi Segretario di Stato americano, lesse una contraddizione di fondo nella volontà di Kennedy di sostenere un'Europa sovranazionale all'interno di una Comunità atlantica integrata, dominata di fatto da una *leadership* statunitense che avrebbe così finito per negare «aria vitale all'autonomia e indipendenza dell'Europa» stessa³⁴⁵.

³⁴¹ NA, FO 371/158266, M 634/57 "Constitutional aspects of association with Treaty of Rome: implications for UK sovereignty", *Constitutional aspects of the Treaty of Rome*, F. G. K. Gallagher, 23 January 1961.

³⁴² «Noi guardiamo a questa Europa come a un partner con cui trattare su un piano di totale parità nel grandioso e gravoso compito di costruire e difendere una comunità di nazioni libere», in J.F. KENNEDY, *La nuova Frontiera: scritti e discorsi (1958- 1963)*, introduzione di G. Bosetti, Roma, Donzelli, 2009, p. 67.

³⁴³ L. NUTI, *Continuità e rottura nella politica estera americana da Eisenhower a Kennedy*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, cit., p. 543.

³⁴⁴ La cosiddetta dottrina della *massive retaliation* consisteva in una risposta massiccia e immediata, anche attraverso l'arma atomica, ad ogni offensiva sovietica. Per informazioni di massima a riguardo si faccia riferimento a: G. GIORDANO, *La politica estera degli Stati Uniti da Truman a Bush (1945- 1992)*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 66- 69; G. MAMMARELLA, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, cit., pp. 85-87. Il caposaldo della *flexible response*, invece, consisteva nella necessità di aumentare le forze convenzionali dell'Alleanza Atlantica, mentre il ricorso alle armi nucleari, il cui utilizzo rimaneva ad esclusivo appannaggio degli Statunitensi, sarebbe stato dosato gradualmente a seconda delle circostanze. Su questa dottrina presentata dal Segretario alla Difesa americano Robert McNamara nel maggio 1962 in occasione del Consiglio Atlantico di Atene, si vedano tra gli altri: D. SHAPLEY, *Promise and Power. The life and times of Robert McNamara*, Boston, Little Brown, 1992; J. E. STROMSETH, *The origins of Flexible Response. Nato's debate over strategy in the 1960s*, New York, St. Martin's Press, 1988.

³⁴⁵ Cfr. F. GOZZANO, *Europa e America: egemonia o partnership? Cinquant'anni di difficili relazioni transatlantiche, 1946- 1999*, Milano, FrancoAngeli, 1999, pp. 42- 43. Sulle opinioni di Kissinger rispetto alla visione politica euro-atlantica kennediana si consulti H. A. KISSINGER, *The troubled partnership: a re-appraisal of the Atlantic Alliance*, Garden City, Anchor books-Doubleday & Co., 1966.

Una tale considerazione non sfuggì a Charles de Gaulle che ricevette a Parigi il Capo di Stato americano già nella primavera del 1961: in quell'occasione, Kennedy tentò, senza successo, di dissuadere il Generale dall'intenzione di procedere alla costruzione di un proprio arsenale nucleare, essendosi trovato di fronte un'irremovibile presa di posizione di de Gaulle a favore di un'autonoma difesa francese ed europea³⁴⁶. D'altronde de Gaulle era sempre più convinto della necessità per il Continente di promuovere una propria politica estera separata da quella statunitense³⁴⁷, ragion per cui, sin dal settembre del 1960 durante una Conferenza Stampa aveva prospettato l'idea di una Commissione dei capi di Stato e di governo dei Sei in grado di decidere comunemente nel campo della politica internazionale e di difesa, ma anche in ambito culturale ed economico³⁴⁸. I propositi francesi vennero in parte accolti dagli altri *partner* europei; infatti, nel febbraio e poi nel luglio del 1961 durante due vertici rispettivamente a Parigi e a Bonn, i Sei dichiararono il comune intento a procedere verso l'unificazione politica, istituendo una Commissione guidata dal diplomatico francese Christian Fouchet: il progetto di chiara ispirazione gollista mirò a unire politicamente questi Stati europei in una Confederazione, all'interno della quale ogni membro avrebbe potuto mantenere la propria indipendenza e autonomia, secondo il principio della cooperazione³⁴⁹.

In ambito di sicurezza rimanevano però molti dubbi, rafforzati ulteriormente nell'agosto del 1961 quando a Berlino, nella notte tra il 12 e il 13, venne innalzato un filo spinato, poi trasformatosi in un vero e proprio muro funzionale a delimitare fisicamente non soltanto le due Germanie, ma anche i due blocchi creatisi con la Guerra Fredda. Tale a dir poco significativo evento era stato preceduto, pochi giorni prima, da altri due episodi, il primo dei quali era stato il viaggio a Mosca di Fanfani e Segni tra il 2 e il 5³⁵⁰, preparato da parte italiana anche attraverso rassicurazioni rivolte ai propri alleati sulla fedeltà al blocco occidentale e all'Alleanza Atlantica. L'incontro del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri italiani con Khrushčëv si era svolto in un clima pacato, nonostante delle affermazioni da parte del *leader* sovietico lette come provocazioni: oltre alle relazioni tra i due Paesi, la questione tedesca era

³⁴⁶ T. C. SORENSEN, *Kennedy*, Milano, Mondadori, 1966, p. 750; J. F. KENNEDY, *Obiettivo mondo nuovo*, Cassino, Opere nuove, 1962; A. SCHLENSINGER, *A thousand days: John F. Kennedy in the White House*, New York, Houghton Mifflin, 1965; J. NEWHOUSE, *De Gaulle and the Anglo-Saxons*, New York, Viking, 1970; F. BOZO, *Deux strategies pour l'Europe. De Gaulle, les États-Unis et l'Alliance atlantique 1958-1969*, cit., pp. 69- 77; P. MELANDRI, *La France et les États-Unis*, in «Politique étrangère», 1986, 1, pp. 219- 246, in particolare pp. 228-230.

³⁴⁷ «General de Gaulle said that while he understood what the Americans were trying to do with regard to Polaris missiles, he did not think this would help Europe since the missiles were American missiles under American control», in NA, PREM 11/3319, "President Kennedy's talks with President de Gaulle in May/ June 1961", Telegram n. 279 from Paris to Foreign Office, Kennedy' - *De Gaulle talks*, June 5, 1961.

³⁴⁸ «Encore une fois, il est tout naturel que les États de l'Europe aient à leur disposition des organismes spécialisés pour les problèmes qui leur sont communs, pour préparer et au besoin pour suivre leurs décisions, mais ces décisions leur appartiennent. Elles ne peuvent appartenir qu'à eux et ils ne peuvent les prendre que par coopération. Assurer la coopération régulière de l'Europe occidentale, c'est ce que la France considère comme étant souhaitable, comme étant possible et comme étant pratique, dans le domaine politique, dans le domaine économique, dans le domaine culturel et dans celui de la défense. Cela comporte un concert organisé régulier des Gouvernements responsables et puis, aussi, le travail d'organismes spécialisés dans chacun des domaines communs, organismes subordonnés aux Gouvernements». La Conferenza Stampa datata 5 settembre 1960 è consultabile in C. DE GAULLE, *Discours et messages*, cit., III, *Avec le renouveau 1958-1962*, cit., pp. 234- 251. La citazione è tratta da p. 245.

³⁴⁹ D. CAVIGLIA, *De Gaulle e il tentativo di spostare l'asse politico europeo: il piano Fouchet*, Padova, CEDAM, 2000, pp. 70-72; J. G. GIAUQUE, *Grand design and visions of unity: the Atlantic poker and the reorganization of Western Europe, 1955-1963*, Chapel Hill, University of North Carolina, 2002, pp. 126- 157; M. GILBERT, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit., pp.70-75.

³⁵⁰ Si veda G. AZZONI, *La missione di Fanfani e Segni a Mosca (2-5 agosto 1960)*, in «Storia delle relazioni internazionali», IX, 2, 1993, pp. 169- 226; e più in generale B. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik. Politica ed economia nella strategia italiana verso l'Unione Sovietica 1958- 1963*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003.

stata al centro delle discussioni, con un Khruščëv sempre pronto a ostentare il potere militare e strategico dell'URSS in confronto alla NATO³⁵¹. Il secondo episodio rilevante era stato la presentazione ufficiale da parte del Regno Unito della domanda di adesione alle Comunità europee, avvenuta il 9 agosto dopo un dibattito a Westminster svoltosi nel mese di luglio³⁵².

Sebbene molti studiosi vi abbiano letto soprattutto il desiderio del governo di Londra di realizzare determinati obiettivi geopolitici, nonché di mantenere una posizione strategica nel contesto europeo e internazionale, è indubbio che quella presa da Macmillan nell'estate del 1961 fu una decisione definita storica dagli stessi Britannici³⁵³. Nella piena convinzione che la loro partecipazione avrebbe rafforzato ulteriormente il Mercato Comune e costituito un fattore di stabilità per l'Europa occidentale, le autorità britanniche non nascosero nemmeno la speranza di poter riuscire a far sentire maggiormente la propria voce sui problemi che più stavano a cuore al loro Paese³⁵⁴.

Come chiari in settembre l'allora Cancelliere del Ducato di Lancaster Charles Hill, la Gran Bretagna avrebbe così, nel lungo periodo, finito per far parte di una Comunità europea di Stati indipendenti che avrebbero mantenuto le proprie istituzioni e sviluppato al contempo una vera e propria cultura europea comune³⁵⁵. Sempre in settembre a Torino, in attesa dell'inizio delle trattative tra le Comunità europee e la Gran Bretagna, l'allora Ministro italiano dell'Industria e del Commercio Emilio Colombo suggerì alla delegazione britannica di insistere affinché i negoziati si svolgessero a Bruxelles, e di precisare pubblicamente ai Sei come non fosse volontà britannica apportare cambiamenti sostanziali ai Trattati continentali³⁵⁶. La risposta britannica,

³⁵¹ «His repeated references to the Soviet Union's ability to destroy completely the European NATO allies were no doubt intended to test his interlocutor's nerves, and to give himself the opportunity to judge in a face to face encounter, whether there were signs of irresolution in this particular adversary and whether he could hope to break the will of an important member country of NATO if he should later choose to take his crisis right to the brink of nuclear war», in NA, FO 482/41, "Further Correspondence respecting Italy and Trieste- part 13, January to December 1961", CJ 103138/6, n. 7, *Visit to the Soviet Union of the Italian Prime Minister, Sir Frank Roberts to Lord Home, received August 25*.

³⁵² C. G. GIFFORD, *The British State and European integration. The politics of modernization*, cit., p. 88. Si vedano inoltre: S. GEORGE, *Britain and European integration since 1945*, cit.; A. DEIGHTON, *Britain and The Cold War 1945-55: An Overview*, in *From Reconstruction to Integration: Britain and Europe since 1945*, a cura di B. Brivati-H. Jones, Leicester, University of Leicester, 1993; A.S. MILWARD, *The European rescue of the nation-state*, cit.; J. W. YOUNG, *Britain and European Unity*, cit.; C. CROSS, *The fall of the British Empire 1918- 1968*, London, Book Club Associates, 1968.

³⁵³ «This historical decision was approved by thumping majorities in both Houses of Parliament [...]. Gallup polls have shown that the majority of people who have made up their mind are with us. Our move has been welcomed widely in Europe and further afield», in NA, FO 371/158290, M 634/431 "Britain and the Common Market. Notes for the Chancellor of the Duty of Lancaster, speaking at the inaugural meeting of the Supervisory Staff Association of Commer Cars, on 19 September 1961", Draft, 15 September 1961.

³⁵⁴ «For the British Government, any future arrangement with the EEC add to fulfil three main economic functions: first, it had to safeguard equal access to the EEC market for British industrial exports[...] the second economic purpose of the desired British rapprochement with the EEC was to secure a share in the evident economic success of the Six[...] Finally, an increasing number of Treasury officials hoped that EEC membership will provide a modern, stable political framework not only for Britain's future economic development, but also for monetary policy », in W. KAISER, *From Laggard to leader? The United Kingdom's 1961 decision to apply for EEC membership*, in *Widening deepening and acceleration: the European Economic Community 1957- 1963*, a cura di A. Deighton- A. S. Milward, cit., pp. 256- 269, in particolare pp. 259-260.

³⁵⁵ NA, FO 371/158290, M 634/431 "Britain and the Common Market. Notes for the Chancellor of the Duty of Lancaster, speaking at the inaugural meeting of the Supervisory Staff Association of Commer Cars, on 19 September 1961", Draft, 15 September 1961.

³⁵⁶ Colombo aggiunse anche «that any Protocol covering our three designed preoccupation should have only provisional application». A ciò gli Inglesi ribatterono ricordando come «Luxembourg has a protocol in perpetuity to protect its agriculture, which is uneconomic, and its demographic position; and that these are comparatively simple problems by comparison with the complexities of the Commonwealth», in NA, FO 371/158290, M 634/431 "Britain and the Common Market. Notes for the Chancellor of the Duty of Lancaster, speaking at the inaugural

oltre a mostrare una certa noncuranza circa la sede presso cui si sarebbero dovute tenere le trattative, rimarcò come davvero il governo di Sua Maestà non puntasse ad apportare alcuna concreta modifica a quanto già codificato dai Sei; purtuttavia, nemmeno si aspettava di vedere il proprio Paese vincolato a dei regolamenti alla cui stesura e approvazione i Britannici non avevano preso parte. Sarebbe stato difficile accettare *tout court* alcune delle direttive e dei regolamenti comunitari, e per questo Londra pensava di discutere con i Sei e la Commissione allo scopo di negoziarne le modalità di applicazione con il Regno Unito³⁵⁷.

I negoziati sulla domanda di adesione della Gran Bretagna alle Comunità europee presero avvio nel novembre del 1961, scanditi in incontri interministeriali mensili alla presenza del Presidente della Commissione Europea, il tedesco Walter Hallstein, intervallati poi da incontri ufficiali più frequenti³⁵⁸. Di fronte ai Rappresentanti dei Sei Ted Heath, capo della delegazione britannica³⁵⁹, precisò come gli obiettivi britannici fossero fundamentalmente gli stessi degli altri Paesi membri delle Comunità, i cui destini e interessi erano intimamente connessi tra loro. Molto era già stato ottenuto dalle organizzazioni che avevano visto la Gran Bretagna e gli altri Paesi dell'Europa occidentale lavorare fianco a fianco; tuttavia, adesso i Britannici ambivano a unirsi alla «grande impresa» portata avanti dai Sei, a congiungere gli sforzi per promuovere la più ampia e solida unità europea. Heath tenne anche a sottolineare come la Gran Bretagna volesse in qualche modo farsi portavoce di quei Paesi che, per motivi politici ed economici, non ritenevano ancora opportuno condividere gli obiettivi delle Comunità continentali: nei loro confronti i Britannici sentivano un obbligo particolare, convinti inoltre del fatto che nessuno avesse interesse a negare a questi Paesi il posto loro spettante nell'Europa che tutti erano determinati a costruire³⁶⁰. Il capo della delegazione britannica non negò, d'altra parte, come anche al governo di Sua Maestà fosse servito del tempo prima di sentirsi pronto a domandare l'adesione del suo Paese alle Comunità europee, tempo che era stato impiegato in parte per

meeting of the Supervisory Staff Association of Commer Cars, on 19 September 1961", Confidential, From Rome to Foreign Office, European Economic Distribution, September 15, 1961.

³⁵⁷ NA, FO 371/158290, M 634/431 "Britain and the Common Market. Notes for the Chancellor of the Duty of Lancaster, speaking at the inaugural meeting of the Supervisory Staff Association of Commer Cars, on 19 September 1961", *Summary of certain briefs*, P. G. K. Gallagher, September 20, 1961.

³⁵⁸ «Every member State, Britain and the Commission each appointed a senior official as deputy head of their delegation, and it was between these officials that most of the preliminary negotiation took place», in N. P. LUDLOW, *Dealing with Britain: the Six and the first UK application to the EEC*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997, p. 68.

³⁵⁹ La Gran Bretagna aveva previsto una specifica organizzazione delle trattative, attraverso un proprio Rappresentante che gestisse la faccenda a Londra e un Rappresentante a Bruxelles. The Common Market Negotiations Committee (CMN), presieduto da Richard Austen Butler, «was responsible for any matters requiring Ministerial decision submitted to it by the Common Market Negotiation Steering Committee (CMN(SC)). This was under the chairman of the Permanent Secretary to the Treasury and consisted of the Permanent Secretary of those Whitehall Departments that were regularly represented at a lower level on the Common Market Negotiations (Official) committee (CMN(O)). On this committee, chaired by Mr Arnold France of the Treasury, rested the main burden of the day to day communications with the British Delegation in Brussels. Led by Mr Edward Heath, the Lord Privy Seal, the Minister responsible for the past year for European relations, and with Sir Pierson Dixon, the British Ambassador in Paris, acting as his Deputy, the Delegation consisted of a number of senior officials based in London and travelling to and from to Brussels, and of less senior ones, with an administrative staff, permanently established in Brussels», in NA, Ministry of Agriculture, Fisheries and Food (MAF) 379/197, "History of the negotiations for British accession to the European Economic Community- The 1961-1963 negotiation by Edmund Neville- Rolfe", September 1987, Chapter III. *The course of the negotiation: a general account- 1. Procedure and Organisation*.

³⁶⁰ «I am convinced that we have the same essential interests and that the habit of working closely together, which you have learnt over the past four years, will mean a continued advanced. The pace and direction of this advance is something which we must work out together in the partnership which it is our aim of these negotiations to establish», in NA, FO 371/ 158290, M 634/440 "Negotiations with the EEC: opening statement by the Lord Privy Seal", *Outline of the Lord Privy Seal's opening*.

cercare di preparare una riluttante opinione pubblica britannica reduce da una lunga tradizione di autosufficienza e insularità. Sebbene l'esecutivo britannico non fosse riuscito a ottenere un consenso unanime, Heath mostrò comunque pieno ottimismo, avendo tutto sommato visto cambiare rapidamente i sentimenti del suo popolo nei confronti dell'Europa: «It has move very fast during the past year and, I am convinced, will move further as the issues involved continue to be debated and are more fully understood»³⁶¹.

Nel suo discorso di apertura Heath fece anche cenno alla disponibilità britannica ad abbracciare gran parte degli articoli dei Trattati di Roma: questi erano stati siglati giungendo a un delicato e importante equilibrio tra gli interessi dei Sei che i Britannici si sarebbero impegnati a non alterare, auspicando un compromesso tale da soddisfare le loro esigenze e da minimizzare ogni ripercussione sulle Comunità³⁶². I punti in comune erano d'altronde maggiori dei problemi, per cui la delegazione britannica non avrebbe risparmiato alcuno sforzo al fine di giungere a una quanto più positiva e rapida conclusione dei negoziati³⁶³.

³⁶¹ NA, FO 371/158290, M 634/440 "Negotiations with the EEC: opening statement by the Lord Privy Seal", *Negotiations with the EEC: opening statement by the Lord Privy Seal, 15 September 1961*.

³⁶² «We must not neglect any factor which might help the negotiations to success; and close co-operation in political matters in an important factor of this type. Conversely any conflict between our politics and those of the six will tend to prejudice the success of the negotiations. It does not therefore behave us to be forward in expressing our view at this stage: to do so might raise suspicions that we wish to make extensive change and would not improve our chances of making any changes that may be desirable once we are right inside. Thus even if we felt the Six were too exclusively preoccupied with their own internal concerns we should do better not to point this out, even if we are asked our opinion, but rather to seek gradually to influence them towards a more outward looking attitude once we are full participants in their consultations», in NA, FO 158213, "Summary of a statement made by the Rt. Hon. Edward Heath", *Lord Privy Seal at the meeting of the WEU Council held in Paris on 27th February 1961*.

³⁶³ NA, FO 371/158290, M 634/440 "Negotiations with the EEC: opening statement by the Lord Privy Seal", *Negotiations with the EEC: opening statement by the Lord Privy Seal, 15 September 1961*.

CAPITOLO II

I timori di Londra di rimanere fuori dalla costruzione europea accresciuti dal primo veto di de Gaulle: prove di sintonia anglo-italiane, 1961- 1964

1. IL RUOLO DI MACMILLAN E LE PRIME REAZIONI ALLA DECISIONE DI PRESENTARE DOMANDA DI ADESIONE ALLE COMUNITÀ EUROPEE

Le motivazioni che hanno portato la Gran Bretagna a presentare richiesta di adesione alle Comunità europee nell'estate del 1961 sono ancora oggi oggetto di interpretazioni a volte contrastanti tra di loro. Eppure, la maggior parte degli studiosi concorda sul ruolo centrale svolto dal Primo Ministro britannico Harold Macmillan, il quale una volta giunto al numero 10 di Downing Street nel 1957 aveva mostrato un nuovo e particolare interesse nei confronti dell'Europa. Lo storico Wolfram Kaiser ha ricordato ad esempio la decisione presa dal *leader* conservatore di mantenere il Comitato istituito nel 1958 per monitorare i negoziati per la creazione di un'area di libero scambio europea, anche dopo il fallimento di tali trattative. Il Primo Ministro aveva addirittura deciso di presiedere questo Comitato, rinominato nell'ottobre del 1959 European Economic Association Committee (EEAC), trasformandolo in una sede permanente di discussione sulle questioni europee³⁶⁴. Proprio durante una riunione dell'EEAC svoltasi il 9 maggio del 1961, Macmillan dichiarò come la partecipazione della Gran Bretagna al progetto di integrazione europea avrebbe rappresentato un'opportunità unica per consentire al Paese di riacquistare un ruolo guida sul Vecchio Continente³⁶⁵. Ad avviso di Kaiser, il Primo Ministro, convinto che il progetto dei Sei fosse oramai avviato sulla «strada del successo», avrebbe deciso di presentare la candidatura del proprio Paese per l'adesione ai Trattati continentali puntando sul peso che la *leadership* britannica avrebbe potuto esercitare nell'ambito delle Comunità europee, allo scopo di rafforzarle dall'interno e quindi evitare il pericolo che una eventuale loro debolezza danneggiasse l'intero blocco occidentale³⁶⁶.

Sicuramente il *leader* conservatore, insieme al suo Segretario Privato Philip de Zueleta e ad altri esperti britannici, aveva studiato attentamente la situazione prima di giungere a una tale importante decisione che avrebbe comunque dovuto garantire al Regno Unito un ruolo guida sia in Europa sia nel mondo. Ciò è testimoniato da un Memorandum scritto da Macmillan il 22 gennaio del 1961 in vista di tre importanti incontri che avrebbe presto avuto con de Gaulle, Adenauer e Kennedy³⁶⁷. Al centro delle riflessioni del Primo Ministro britannico vi fu innanzitutto il rapporto della Gran Bretagna con la Francia. Per ottenere l'appoggio gollista in ambito europeo, il governo di Sua Maestà avrebbe dovuto cercare un modo per compiacere de Gaulle al fine di giungere a un nuovo equilibrio tra i due Paesi, ad esempio assecondando le aspirazioni francesi in ambito atomico³⁶⁸. Secondo Macmillan vi erano essenzialmente due

³⁶⁴ W. KAISER, *Using Europe, Abusing the Europeans Britain and European integration, 1945- 63*, cit., p. 108.

³⁶⁵ «What would be the role of the United Kingdom as a part of Europe compared with our role if we remained outside?», in NA, CAB 134/ 1821, "European Economic Association Committee: Meetings 1-5; Papers 1-28", Meeting 9 May 1961.

³⁶⁶ W. KAISER, *Using Europe, Abusing the Europeans Britain and European integration, 1945- 63*, cit., p. 118.

³⁶⁷ NA, PREM 11/3325, *Prime Minister- Chequers- 21st- 22nd January, Part III- The Choice*.

³⁶⁸ «Our nuclear power is an asset which we could use as a means of influencing this development», in *Prime Minister- Chequers- 21st- 22nd January, Part II- The Complex*.

azioni da poter intraprendere: o ridimensionare il ruolo del Regno Unito, «abbassando» il Paese allo stesso livello di una Potenza europea come quella francese, e sottoponendo, nel campo degli armamenti nucleari, ogni decisione britannica al pieno controllo della NATO, oppure acconsentire ad aumentare il potere della Francia includendola nel rapporto privilegiato che da tempo legava Londra con Washington. Posta in questi termini, scrisse il Primo Ministro, la scelta non poteva che ricadere sulla seconda opzione, sicuramente più allettante non soltanto per la Francia, ma anche per l'opinione pubblica britannica, che avrebbe potuto giudicare eccessiva una totale subordinazione del proprio Paese alle decisioni dell'Alleanza Atlantica. D'altro canto, il Regno Unito avrebbe rischiato già di perdere, in breve tempo, due degli elementi caratterizzanti la propria potenza mondiale: uno era la *leadership* all'interno del Commonwealth, che sarebbe stata logorata da un'eventuale prossima partecipazione alla CEE; il secondo era rappresentato dalla *partnership* esclusiva con gli Stati Uniti, che sarebbe stata minacciata da possibili interferenze francesi³⁶⁹. Come scrisse il *leader* conservatore, andando incontro a questi pericoli, la Gran Bretagna avrebbe dovuto salvaguardare in qualche modo il proprio potere, anche se questo avrebbe comportato il dover condividere con la Francia il «minimo indispensabile» della propria *special position* e dunque ammettere pubblicamente di considerare sé stessa molto più che una semplice Nazione europea³⁷⁰. Sarebbe stato dunque preferibile, ad opinione di Macmillan, coinvolgere maggiormente la Francia nella politica di difesa occidentale che ridimensionare il ruolo britannico, sottoponendo ogni decisione del Regno Unito in tale ambito al volere dell'intero gruppo della NATO. A tal fine, i Britannici avrebbero dovuto trovare un giusto equilibrio tra il suggerimento di de Gaulle di dar vita a un «*Tripartitism*», grazie al quale Francesi, Inglesi e Statunitensi avrebbero avuto equamente potere sulla strategia di difesa dell'Occidente, e la ferma opposizione di Washington ad assecondare le pretese golliste. D'altronde, come sottolineato in alcuni ambienti del Foreign Office, sarebbe stata alquanto improbabile una disponibilità di Kennedy a condividere con la Francia la politica di difesa americana, non intendendo affatto la Casa Bianca concedere ad alcuno, Britannici compresi, il potere di veto sulle proprie decisioni³⁷¹. In attesa di un colloquio privato con il Presidente statunitense in aprile, Macmillan vagliò alcune possibili soluzioni al problema, tra cui un approccio multilaterale per la gestione del potenziale nucleare occidentale o un accordo bilaterale con la Francia, allo scopo di riuscire a ottenere da de Gaulle un atteggiamento più accondiscendente verso le aspirazioni europee di Londra.

Nel Memorandum del gennaio del 1961 il Primo Ministro britannico precisò anche come fosse davvero importante per il Regno Unito divenire membro delle Comunità europee mentre

³⁶⁹ «The choice is between stepping down to the same level as France or trying to help France to rise up to the level of our special relation. If the alternatives are put in that way, it is obvious that the second one will be more palatable to France. It may also be more palatable to British public opinion. If we are seen to be stepping down to the position of a European power- entering into political and economic association with Europe on terms of equality and, in addition, bringing our independent nuclear strength entirely under NATO control- we may seem to be surrounding too much of our 'special relationship' with the United States and our special position as leader of the Commonwealth, which are the main marks of our standing as a world Power», in NA, PREM 11/3325, Top secret- *meeting of ministers at Chequers, 21st- 22nd January*, Prime Minister.

³⁷⁰ «From our point of view, therefore, it may seem preferable to choose the alternative which involves conceding something of a special position to France- for this, by definition, would mean that we regarded ourselves as retaining a special status as something more than a "European" country», in NA, PREM 11/3325, *Memorandum "Western European union" by Prime Minister, Part III- The Choice*.

³⁷¹ «This would give France the equivalent of a veto on United States strategy, and the Foreign Office are right in saying that the Americans would never concede that to France. They will not concede it even to us. They have never been willing to hold, even with us, uninhibited politico-military discussion on a world- wide basis», in NA, PREM 11/3325, *Memorandum "Western European union" by Prime Minister*, Lettera B- *A Bilateral Arrangement with France*.

il Generale era ancora al potere in Francia³⁷². Lo storico Kristian Steinnes ha sottolineato, infatti, come la visione gollista della futura organizzazione politica europea fosse, in fin dei conti, piuttosto compatibile con l'idea britannica, essendo sia la Francia che il Regno Unito contrari alla creazione di una struttura sopranazionale dotata di troppi poteri e preferendo un'Europa confederale a una Comunità federalista³⁷³.

Alla luce di ciò, durante le conversazioni con de Gaulle a Rambouillet tra il 27 e il 29 gennaio del 1961, Macmillan parlò della possibilità di condividere con i Francesi alcuni segreti atomici britannici qualora fossero state raggiunte intese sugli altri problemi in campo europeo³⁷⁴. Tali colloqui non ebbero però l'esito sperato tanto che il Generale sembrò ignorare quasi del tutto le parole del Primo Ministro, avendole probabilmente recepite più come vaghe e improbabili prospettive future che come una vera e propria offerta³⁷⁵. Oltretutto De Gaulle era ben cosciente di quanto la Gran Bretagna fosse legata alle decisioni statunitensi, per via dell'intesa tra Macmillan ed Eisenhower raggiunta alle Bermuda nel 1957 e la successiva sospensione da parte dei Britannici dei progetti nazionali per la costruzione del missile *Blue Streak*³⁷⁶.

³⁷² «Yet, by a strange paradox, if de Gaulle were to disappear, an accommodation might be still more difficult. Whatever happened in France, there would be great confusion, perhaps even disintegration. French Federalist opinion would be strengthened (Monnet and all that) and timid Frenchmen would seek a refuge in a European Federal State. Difficult as de Gaulle is, his view of the proper political structure (Confederation not Federation) is really nearer to ours. If he wishes us to join the political institutions it would be easier for us to do so if they took the form which he favors. If a settlement is not reached in the near future, the split will get worse and will become (again, from the point of view of our overriding aim- the joint struggle against Communism) dangerous and perhaps fatal. The economic consequences to Britain may be grave [...]. We ought therefore to make a supreme effort to reach a settlement while de Gaulle is in power in France», in NA, PREM 11/3325, *Memorandum "Western European union" by Prime Minister, Part II- The economic problem, Lettera D, EEC and EFTA (Sixes and Sevens)*.

³⁷³ «De Gaulle's opinion on the proper political Community was close to that of Britain. The General was not in favor of supranational structures. It would be easier for the British Government to join the community if it took a form which he favored. This suggests more closely that Macmillan sought to recast the EEC and mould it in shape which would suit Britain», in K. STEINNES, *The European challenge: Britain's EEC application in 1961*, in «Contemporary European History», VII, March 1998, 1, pp. 61-80, in particolare p. 76.

³⁷⁴ «The Prime Minister did not know what the attitude of the new United States Administration would be to all these ideas, but he had been invited recently by Mr. Kennedy to pay a visit to Washington at the beginning of April. Then he would discuss these matters with him. The visit would not be announced for a few days. As regards the Tripartitism which President de Gaulle had advocated, the broad principle that three countries should associate themselves because of their interests outside Europe seemed very sensible although he did not know if the new President would accept it. The special British relation with the United States certainly existed but these were largely the result of co-operation in the nuclear field which had sprung up for historical reasons», in NA, PREM 11/3322, «The Prime Minister's Visit to Rambouillet- January 27- 29, 1961», *Record of a conversation between President de Gaulle and the Prime Minister in the marble room at Rambouillet at 2.30 p.m. on Saturday, January 28, 1961*.

³⁷⁵ D'altronde in precedenti occasioni la Gran Bretagna aveva precisato come essa fosse legata agli Stati Uniti in ambito nucleare da vincoli imprescindibili. Ad esempio, quasi un anno prima a proposito di un incontro tra Macmillan e de Gaulle svoltosi nel mese di marzo sempre a Rambouillet, lo stesso Ministero degli Esteri italiano aveva diramato un Telegramma proveniente da Londra, nel quale emergeva come al desiderio francese di condividere con gli alleati «le loro cognizioni e ritrovati», il Primo Ministro britannico avesse risposto con un netto rifiuto: «Macmillan ha risposto su questo punto osservando che il Regno Unito non (dico non) è in grado di comunicare ad altri Paesi segreti nucleari, senza l'assenso degli Stati Uniti», in ASDMAE, DGAP, Uff I 1945-1960, versamento I, b. 394, fasc. «Visita personalità inglesi in altri Paesi», sottofasc. «Incontro De Gaulle con Macmillan», Appunto della Segreteria della DGAP per il Consigliere Pierantoni, Roma 16 marzo 1960, recante il testo del Telegramma n. 86 proveniente da Londra e datato 15 Marzo 1960.

³⁷⁶ «Britain would be constrained from nuclear cooperation with any other Power, since it became increasingly difficult to distinguish British- researched information from that gained from the United States, which Britain was precluded from passing on to third parties. In 1957 this did not seem to be a problem. Indeed when at the Bermuda, the Foreign Secretary, Selwyn Lloyd and Dulles discussed a French request for extensive British aid for the French nuclear programme, they agreed that while it would be dangerous to oppose French nuclear plans openly, the two

De Gaulle ribadì poi la propria opinione riguardo alla dimensione europea del Regno Unito, sottolineando come, sebbene le Comunità europee non fossero state create con l'intento di escludere i Britannici³⁷⁷, una loro futura partecipazione sarebbe stata inopportuna, poiché essa avrebbe comportato conseguenze enormemente destabilizzanti: infatti, secondo il Presidente francese, se Londra avesse sottoscritto i Trattati continentali, in particolare quello CEE, i rapporti britannici con il Commonwealth avrebbero dovuto inevitabilmente subire dei mutamenti, pena la rovina dello stesso Mercato Comune Europeo³⁷⁸. Per natura e collocazione geografica, il governo di Sua Maestà aveva da sempre curato maggiormente i propri legami oltreoceano, ragion per cui, ad avviso del Generale, i Britannici mai avrebbero prestato al MEC l'importanza ad esso attribuita dai Francesi³⁷⁹. Come già affermato da de Gaulle nel corso del precedente incontro con Macmillan a Rambouillet del marzo 1960³⁸⁰, la Gran Bretagna avrebbe insomma dovuto effettuare una scelta tra il rapporto privilegiato con Stati Uniti e Commonwealth e la sua adesione al progetto europeo. Il *leader* britannico però non considerava affatto necessaria tale scelta, anzi era profondamente convinto che i legami di Londra oltreoceano avrebbero rappresentato una risorsa preziosa per gli Europei³⁸¹; e se davvero alla fine si fosse resa indispensabile una scelta, ebbene anche i Francesi, al pari dei Britannici, avrebbero dovuto compierla, in virtù dei loro interessi sia europei sia extraeuropei³⁸².

La rigidità della posizione francese portò il governo di Sua Maestà a sperare nell'appoggio della Germania Ovest così, durante l'incontro con Adenauer a Londra alla fine del febbraio 1961, Macmillan auspicò che il Cancelliere potesse esercitare la propria influenza sugli altri

countries should adopt a very caution policy 'and do a very little by way of encouraging or assign them», in P. MANGOLD, *The almost impossible ally. Harold Macmillan and Charles de Gaulle*, cit., p. 84.

³⁷⁷ Secondo Edmund Dell, sin dal "Piano Schuman" era stata manifestata la volontà, soprattutto da parte francese, di chiudere le porte agli Inglesi, essendo stato il Piano stesso formulato proprio per rendere impossibili le condizioni per la partecipazione britannica. L'idea di un'Alta Autorità con poteri sovranazionali aveva reso difatti il Piano lontano dai programmi della Gran Bretagna. A tal riguardo, con riferimento anche al dibattito creatosi sul "quando" i Britannici avrebbero perso la loro opportunità per far parte del processo di integrazione europeo, si veda C. A. WURM, *Britain and European Integration 1945- 63*, in «Contemporary European History», VII, July 1998, 2, pp. 249- 261, in particolare p. 252.

³⁷⁸ «President de Gaulle said that he did not see how an arrangement between the Six and the United Kingdom and some of the Seven was possible without a change in the system of imperial preferences; if there was a change this would harm the Commonwealth and if there was no change the system would no work», in NA, PREM 11/3322, "The Prime Minister's Visit to Rambouillet- January 27- 29, 1961", *Record of a conversation between President de Gaulle and the Prime Minister in the marble room at Rambouillet at 2.30 p.m. on Saturday, January 28, 1961*.

³⁷⁹ «Any political arrangements would not be directed against the United Kingdom whose island position and Commonwealth naturally made her look outwards across ocean. Consequently, the United Kingdom could not see the Common Market as France did», *ibidem*.

³⁸⁰ Sulla visita di Macmillan a Parigi nel maggio 1960 si veda anche: NA, FO 371/153768 Western Department (W) 1073/129, *Summit Talks- text of a message from Mr Macmillan to General de Gaulle of May 20, 1960- thanking the latter for the hospitality in Paris*. In occasione dell'incontro del 1960, l'allora Ambasciatore francese a Londra Jean Chauvel aveva messo in evidenza la differenza esistente tra Macmillan e de Gaulle: «London, he noted, dreamed of a new relationship, while Paris sought to lose the shackles restricting in autonomy; London looked for strength, Paris for power. London sought cooperation, Paris wanted control», in J. CHAUVEL, *Commentaire*, v. III, *De Berne a Paris (1952 1962)*, Paris, Fayards, 1973, p. 317, in P. MANGOLD, *The almost impossible ally. Harold Macmillan and Charles de Gaulle*, cit., p. 92.

³⁸¹ Macmillan ritornò di nuovo sul rapporto tra Londra e Washington nell'aprile del 1961: «It was sometimes suggested that the choice for the United Kingdom was between Europe and the United States. He did not accept that. He thought that we should all try to work together and that the United Kingdom could use its influence to make a bridge between Europe and North America. That was why, provided he was sure of United States support, he would like to see the United Kingdom in, or in close association with, the Six», in NA, CAB 129/105/4, *Record of a meeting held at The White House on Wednesday, 5th April, 1961, At 11 A.M.*

³⁸² «This was really a choice which either France would have to make just as much. It was not a choice which either country should try to make. Both of them had world interests as well as European ones», *ibidem*.

membri delle Comunità, Francia *in primis*³⁸³. A smorzare in qualche modo le aspettative britanniche furono le parole del Ministro degli Esteri della RFT Heinrich Von Brentano, il quale, pur convinto che l'adesione del Regno Unito ai Trattati continentali avrebbe reso l'Europa più forte, lasciò comunque intendere come Bonn fosse meno disposta rispetto al passato a svolgere un ruolo da mediatrice tra Londra e Parigi: il Ministro tedesco dichiarò che il legame con la Francia si era notevolmente rafforzato negli ultimi tempi e che nulla avrebbe potuto inclinare tale intesa³⁸⁴. A ciò si aggiunsero anche alcune precisazioni fatte dallo stesso Adenauer, secondo le quali se la Gran Bretagna avesse davvero voluto perseguire i propri obiettivi in ambito europeo, ebbene avrebbe dovuto accettare *in toto* le condizioni poste dai Sei per poter accedere alle loro Comunità, senza distinguere troppo tra aspetti economici e aspetti politici³⁸⁵.

Rispetto ai colloqui avuti a Bonn nell'agosto del 1960 già citati³⁸⁶, agli occhi di Macmillan i massimi Rappresentanti dell'esecutivo tedesco si mostrarono pertanto meno disponibili nei confronti degli Inglesi e tale cambiamento venne interpretato dal Primo Ministro Britannico principalmente come un effetto delle pressioni esercitate da de Gaulle. A conferma di ciò, pochi giorni prima dell'incontro tra Macmillan e Adenauer del febbraio 1961, l'Ambasciatore britannico a Bonn Christofer Steel aveva redarguito il Segretario degli Affari Esteri Lord Douglas-Home su come il Presidente francese avesse riempito di dubbi il Cancelliere circa le pesanti conseguenze di una partecipazione della Gran Bretagna alle Comunità³⁸⁷. In realtà, già nel Memorandum del gennaio 1961 Macmillan aveva espresso una tanto precisa quanto dura opinione nei riguardi della Germania Occidentale, definendo la politica di Bonn in ambito economico «poco lungimirante ed egoista», in quanto troppo concentrata a trarre benefici

³⁸³ «In conclusion, the Prime Minister expressed the hope that Dr. Adenauer would continue to exercise his influence in every way possible in favour of a closer association between the Six and the United Kingdom», in NA, PREM 11/3345, WG 1053/21/G- "Foreign Office (Secret) and Whitehall (Secret) Distribution", *Record of a meeting between the Prime minister and DR. Adenauer at Admiralty House at 4 pm on February 22*.

³⁸⁴ «Herr von Brentano said that the absence of the United Kingdom from the EEC was an undoubted shortcoming. If the United Kingdom could be included the organization would be greatly strengthened. It must, however, be borne in mind that the EEC had both political and economic aims. It had contributed to a remarkable transformation of Franco- German relations, and nothing should be done which might weaken the links which now bound the two countries. The EEC must therefore be allowed to develop on present lines. The Six naturally understood that their aims could not be fully accepted by the United Kingdom. There were problems in the field of agriculture and of relationships with the Commonwealth; the Federal Republic would not wish to weaken the Commonwealth, which was of importance to the whole free world. The problem therefore was to find ways and means of associating the United Kingdom and the Six within these limits», *ibidem*.

³⁸⁵ «The Germans are said to believe that a Six/Seven solution could only be attained if the UK were prepared to accept the Rome Treaty, and to be no longer prepared to play the role of honest broker between UK and the Six. In short, it is represented that the Germans have swung round to support the de Gaulle line», in NA, PREM 11/3345, "Correspondence and paper 1951- 1964- Germany", Confidential, Telegram n. 9 from Foreign Office to certain of her Majesty's representatives- Bonn, Brussels, Paris, Rome, Luxembourg, the Hague, *Talks with Dr. Adenauer: Six/Seven Relations, February 24, 1961*.

³⁸⁶ Come già citato nel capitolo precedente, tra l'estate e l'autunno di quell'anno, Macmillan aveva avuto una serie di incontri con i massimi *leaders* dei principali Paesi europei allo scopo di regolare i rapporti tra la CEE e la EFTA. In quell'occasione, i Britannici avevano dato molta importanza ai colloqui avuti con i Tedeschi, colloqui definiti dallo stesso Edward Heath, all'apertura dei negoziati con i Sei, un «turning point»: «I would like to pay a sincere tribute to the foresight which the German Government showed in opening up a path which has led to our application for membership of the Community», in NA, FO 371/ 158290, M 634/440 "Negotiations with the EEC: opening statement by the Lord Privy Seal", *Outline of the Lord Privy Seal's opening- Exploratory Talks*.

³⁸⁷ «The Chancellor's mind had been filled with doubts by General de Gaulle and since it was nowadays apt to get stuck on a few simple thoughts this might be dangerous unless the Prime Minister could come out into the open and say as strongly as possible that the British Government does desire to join Europe and is prepared to take the necessary decisions to that end», in NA, PREM 11/3345, WG 1053/21/G- "Foreign Office (Secret) and Whitehall (Secret) Distribution", *Conversation between the Secretary of State and the German Ambassador on the 20th of February, 1961*.

dall'attenzione rivolta alla questione tedesca in campo internazionale ³⁸⁸. Bisogna tenere presente che, come più volte sottolineato anche nel libro di Peter Mangold, Macmillan non nutriva piena fiducia nei Tedeschi: il genero del Primo Ministro britannico, Julian Amery, ad esempio, avrebbe affermato che Macmillan «didn't really look upon the Germans as full partner»³⁸⁹.

Il governo di Sua Maestà decise comunque di proseguire con i propri programmi e nel marzo del 1961, durante un incontro con il Sottosegretario per gli Affari Economici statunitense, George Ball, Heath comunicò agli Americani la decisione britannica di presentare richiesta per aderire ai Trattati continentali; in tale circostanza, gli Inglesi dichiarano anche piena disponibilità ad accettare una tariffa comune, o armonizzata, all'interno del MEC e qualsiasi istituzione necessaria a regolarla³⁹⁰. Macmillan, tuttavia, precisò al Presidente Kennedy attraverso una Lettera datata 27 aprile 1961, come per Londra rimanessero imprescindibili, per il buon esito di eventuali trattative, alcune condizioni, a partire dal riconoscimento dei vincoli internazionali britannici da parte dei Sei per poter giungere così a una soluzione riguardo alle questioni relative al Commonwealth³⁹¹, agli altri membri dell'EFTA e all'agricoltura³⁹².

In vista della visita del Presidente statunitense nel Regno Unito nel giugno del 1961, il Primo Ministro britannico sperò di poter discutere con Washington anche di un eventuale accordo con la Francia specialmente in ambito atomico, in modo da riconoscere a quest'ultima il suo ruolo di grande Potenza e il peso che naturalmente ricopriva per le sorti dell'Occidente³⁹³. Kennedy

³⁸⁸ «German policy is short-sighted and selfish, and in the long run will prove as disastrous to Germany as to the rest of the world. The Germans secretly enjoy their power, and the feeling that 15 years after defeat they are threatening both the dollar and the pound. They will not organize a proper capital market... they would probably agree to an accommodation on Sixes and Sevens but they will not bring effective pressure on the French... with Adenauer, as with de Gaulle,- and as it may prove to be with Kennedy- it is a political question. Germans, in particular, never yield to the force argument, but only to the argument of force», in NA, PREM 11/3325, Memorandum "Western European union" by Prime Minister, Part II- *The economic problem*, Lettera E, *The German Economic Question*.

³⁸⁹ P. MANGOLD, *Almost Impossible Ally: Harold Macmillan and Charles De Gaulle*, cit., p. 121.

³⁹⁰ «The UK was also 'ready for the six to negotiate with the Commonwealth countries regarding the reduction or elimination of British preferences, although arrangements would have to be made respecting the preferences now enjoyed by oversea territories in the United Kingdom and the Common market'», in P. WINARD, *American 'Europeanists', Monnet's Action Committee and British membership, in Britain's failure to enter the European Community, 1961- 1963: the enlargement negotiation and crisis in European, Atlantic and Commonwealth Relations*, a cura di G. Wilkes, cit., p. 171. Sulla presenza di Ball a Londra tra il 27 e il 29 marzo del 1961, si consulti anche FRUS, 1961-1963, vol. IX, "Foreign Economic Policy", doc. 101, *Telegram from the Embassy in the United Kingdom to the Department of State*, London March 28, 1961, 11 a.m., <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v08/d101>, ultima consultazione 31 gennaio 2020.

³⁹¹ Interessante, a riguardo, l'analisi offerta da P.L. ROBERTSON- J. SINGLETON, *Britain, the Dominions and the EEC 1961- 1962*, in *Widening deepening and acceleration: the European Economic Community 1957- 1963*, a cura di A. Deighton- A. S. Milward, cit., pp. 107- 122.

³⁹² «You feel that the British are coming to the conclusion that there is no political reason in principle why they should not join the European Community, including the political institutions, as full member. Of course they have their obligations to the Commonwealth and their partners in the Seven, and their agricultural policy will need a good deal of working out», in NA, PREM 11/3319, "President Kennedy's talks with President de Gaulle in May/ June 1961", Top secret and personal, From H. Macmillan to Mr. President J. F. Kennedy, April 28, 1961. La risposta di Kennedy è riportata nei FRUS, 1961-1963, vol. VIII, "Arms control- National Security Policy- Foreign Economic Policy", doc. 12 *Memorandum from McCloy to Bundy*, May 16, 1961, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v07-09mSupp/d12>, ultima consultazione 31 febbraio 2020.

³⁹³ «The unity of the Western world will not be achieved unless a lead is given by the great Powers. France has her natural place as one of these. [...] The Governments of the United States and Britain recognize that, for this purpose, there is need of a more regular system of contact and consultation between the three Powers whose interests are not confined to any single Continent but range more widely over the free world as a whole. They are ready to devise methods by which this continuing consultation can be secured. The "Anglo- Saxons" have no desire to dominate the world. In the conditions of today no country, however great, can stand alone- and, unless

invece manifestò, come anticipato in precedenza, la sua contrarietà ad assecondare le ambizioni francesi in campo nucleare³⁹⁴, motivando tale opposizione con il timore che in futuro anche la Germania Occidentale avrebbe potuto sviluppare simili aspirazioni creando inevitabilmente instabilità e paura in Occidente³⁹⁵. Circa i progetti europei, Kennedy precisò invece come ritenesse preferibile una piena partecipazione del Regno Unito alle Comunità europee in luogo di una semplice associazione, poiché quest'ultima avrebbe consentito ai Britannici di beneficiare solamente degli aspetti commerciali derivanti dai Trattati continentali, sminuendo dunque il loro importante contenuto politico³⁹⁶. Roy Denman, ex presidente del Board of Trade's Office, incaricato di studiare questioni tariffarie durante i primi negoziati tra la Gran Bretagna e i Sei, argomentò come tale preoccupazione da parte statunitense nascesse anche dal fatto che almeno fino al 1960 il governo di Sua Maestà aveva classificato ogni documento relativo all'integrazione europea con la dicitura *commercial policy*, considerando perfino il 'Plan G' come una questione puramente commerciale³⁹⁷. In effetti fu proprio a partire dalla primavera di quell'anno che Londra aveva iniziato a evidenziare principalmente, se non esclusivamente, i fondamentali benefici politici di cui l'Europa occidentale avrebbe goduto grazie a un maggiore impegno britannico verso l'integrazione continentale.

Nel corso del 1961, dunque, l'importanza politica del progetto europeo fu al centro di ogni discorso e riflessione dei politici britannici, ne sia anche prova una riunione alla Camera dei Comuni tenutasi nell'ottobre del 1961, durante la quale Macmillan avrebbe ricordato come le Comunità europee contribuissero a promuovere stabilità e unità sul Vecchio Continente, nonché a rafforzare la battaglia per la libertà dell'Occidente. Nonostante l'indiscutibile forza politica

the leading Powers can stand together and help to create a real sense of unity in the free world, the dangers ahead are very menacing. The countries most directly concerned in each problem must be brought into consultation, so that each can play its proper part and take its due responsibility in the decisions that have to be made. The United States, Britain and France have a special duty to take a world-wide view and to give leadership. These problems, and this approach to them, must be seen as a whole. The free world will gain a greater strength, and a firmer sense of purpose, from the new spirit of unity which will become manifest as the various stages of this program are fulfilled», in NA, PREM 11/3319, "President Kennedy's talks with President de Gaulle in May/ June 1961", *Memorandum- Tripartitism*.

³⁹⁴ Sulla visita di Kennedy a Londra nel giugno del 1961 si vedano FRUS, 1961-1963, vol. XVII, "Berlin Crisis, 1961- 1962", doc. 34, *Record of Conversation*, London, June 5, 1961, 12.45 p. m; doc. 35, Editorial note, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v14/d34>, ultima consultazione 1° febbraio 2020; e anche il libro di C. A. PAGEDAS, *Anglo- American strategic relations and the French problem, 1960- 1963: a troubled partnership*, London- Portland, Franc Cass, 2000, pp. 140- 142.

³⁹⁵ «If we were to help France acquire a nuclear weapons capability, this could not fail to have a major effect on German attitudes. That fact that the Germans are not now tempted to join or imitate the French program is due, in no small part, ... If we were now to provide aid to France, ... the likelihood that Germans would eventually wish to acquire a nuclear weapons capability would be significantly increased. Any such German intent would, of course, shake NATO to its foundations- not to mention the other serious dangers attendant on proliferation of nuclear weapons capabilities... I believe, therefore, that we should try to respond to some of the concerns underlying the French program, instead of helping that program», in NA, PREM 11/3319, "President Kennedy's talks with President de Gaulle in May/ June 1961", Top Secret- *Lettera di Kennedy a Macmillan*, The White House, Washington, May 8, 1961.

³⁹⁶ «Our central interest here, as I am sure you know, is political. We believe that only with growing political coherence in Western Europe we can look to a stable solution of the place of Germany although the success of the Six has been striking, we doubt if the weight and balances will be right without your great influence at the center. It is because of this political conviction that we have been willing to face the prospect of significant- although we hope temporary- economic disadvantages to the United States in the spread of the Common market as a custom union only would be a source of economic difficulty for us, without compensating political advantage, and we should be most reluctant to see such a result», in NA, PREM 11/3319, "President Kennedy's talks with President de Gaulle in May/ June 1961", Telegram n. 1274 from Washington to Foreign Office, Personal for Prime Minister from Her Majesty's Kennedy'- Following is the text of a letter addressed to you from President Kennedy received here today. Letter will follow by bag, May 22, 1961.

³⁹⁷ R. DENMAN, *Missed Chances. Britain and Europe in the Twentieth Century*, London, Idigo, 1997, p. 2.

del progetto europeo, il Primo Ministro però avrebbe in quell'occasione anche tenuto a sottolineare come un rapporto più stretto con i Sei non avrebbe dovuto distruggere i legami, altrettanto forti, che il Regno Unito aveva da tempo con altri Paesi, poiché in tal caso «the loss would be greater than the gain»³⁹⁸. Questa posizione sarebbe stata nuovamente ribadita nel dicembre dello stesso anno anche da Heath che, in difesa dell'opzione europea compiuta dal governo di Sua Maestà, avrebbe dichiarato come non fosse stata fatta alcuna scelta, né si prevedeva la necessità di compierla in futuro, tra il Commonwealth e l'Europa; le due realtà erano bensì da considerarsi su uno stesso piano e dovevano essere ritenute complementari³⁹⁹. Come è stato sottolineato da Varsori, Londra avrebbe mantenuto a lungo tale visione, convinta oltretutto di poter negoziare il proprio ingresso nelle Comunità europee da una posizione di forza, puntando sul valore politico della propria candidatura, sul peso del suo ruolo internazionale e sul rapporto privilegiato con Washington⁴⁰⁰.

Quando nell'agosto del 1961 Macmillan presentò ufficiale richiesta di adesione alle tre Comunità⁴⁰¹, le reazioni non si fecero attendere: se Konrad Adenauer auspicò che i negoziati potessero essere rapidi, una volta accettate da parte britannica le condizioni poste, di contro de Gaulle precisò come le trattative avrebbero sicuramente richiesto tempo e molti sforzi per appianare le difficoltà esistenti⁴⁰². Dal canto loro, i Paesi del Benelux furono tra i più entusiasti sostenitori di un possibile allargamento delle Comunità, poiché da tempo nutrivano la speranza che la partecipazione del Regno Unito riuscisse a ridimensionare il peso politico di de Gaulle e a evitare un pericoloso divario tra Europa e Stati Uniti. Calorose congratulazioni giunsero anche da parte del Presidente del Consiglio italiano Amintore Fanfani: sebbene alcuni esponenti del mondo politico italiano condividesse in parte i timori francesi sulle ripercussioni economiche che l'ingresso britannico nel MEC avrebbe comportato, Fanfani non mancò di assicurare Macmillan sul pieno appoggio dell'Italia all'allargamento delle Comunità⁴⁰³. Le rassicurazioni

³⁹⁸ «If a closer relationship between United Kingdom and the countries of the European economic community were to disrupt the long-standing and historical ties between the United Kingdom and the other nations of the Commonwealth, the loss would be greater than the gain», in G. WILKES, *The first failure to steer Britain into the European Communities: an introduction*, in *Britain's failure to enter the European Community, 1961-1963: the enlargement negotiation and crisis in European, Atlantic and Commonwealth Relations*, a cura di G. Wilkes, cit., pp. 1-2

³⁹⁹ Nel rispondere alle critiche mosse dall'esponente conservatore Willie Barnes a Heath e a Macmillan, accusati di aver venduto gli interessi del Commonwealth e dello stesso Partito Conservatore in nome della «membership» nella CEE, Heath avrebbe risposto dicendo: «As you know, there is no question in our minds of a choice between the Commonwealth and Europe, or of sacrificing the interests of the Commonwealth in order to join the EEC. We regard our links with the Commonwealth and our possible membership of the EEC as complementary, and we believe that in the long run our role in each of these vitally important international groupings will benefit the other». Su una eventuale perdita di sovranità avrebbe invece argomentato: «Of course every international agreement leads to some restriction on the freedom of those who subscribe to it. If this were not so, the agreement would have no value. It has been inevitable, as international relations have become more complex, especially since the war, that we and other countries have subscribed to a growing number of international agreements and joined in membership of a growing number of international bodies. All these commitments, for example, in the United Nations, NATO, Western European union, OECE (now OECD) and GATT have circumscribed, to some extent, our freedom of action. Nobody suggests that the present members of the EEC are not fully sovereign states, or that their system of Government, in some cases constitutional monarchies, have been affected by membership», in NA, FO 371/158309, M 634/812, Lettera di Edward Heath diretta a Willie G. Barnes, Foreign Office, December 19, 1961.

⁴⁰⁰ *L'Italia e l'Europa, 1947-1979*, a cura di P. L. Ballini- A. Varsori, cit., p. 310.

⁴⁰¹ Si rammenta al lettore che la Gran Bretagna non fu allora il solo Paese a presentare domanda di adesione alle Comunità europee; con essa l'Irlanda e la Danimarca, entrambi membri della EFTA. Il 30 aprile del 1962 anche la Norvegia avrebbe avanzato la propria candidatura.

⁴⁰² N. P. LUDLOW, *Dealing with Britain: the Six and the first UK application to the EEC*, cit., p. 43.

⁴⁰³ «A few days before the British decision to ask for talks to begin, Macmillan informed Fanfani. Fanfani "was really delighted" and was determined to "do all in his power to see that the phase of negotiations passed as rapidly as possible into a phase of realization" Macmillan's statement was warmly welcomed by most of the Italian press

di Fanfani vennero anche confermate dal Ministro del Tesoro Paolo Emilio Taviani il quale, durante un incontro con Heath tenutosi a Londra all'inizio dell'agosto 1961, in risposta a una precisa richiesta da parte del Lord del Sigillo Privato, dichiarò come a suo avviso fosse essenziale che la delegazione britannica seguisse sin dall'inizio un ben precisa e ferma linea politica durante i negoziati, cui ricondurre ogni tipo di discussione⁴⁰⁴. E ancora, qualche settimana dopo, Fanfani avrebbe suggerito al Ministro del lavoro britannico John Hare, in visita per qualche giorno a Roma nel settembre del 1961, di affrontare le difficoltà che sarebbero emerse durante le trattative con i Sei con molta cautela, una alla volta e ciascuna a tempo debito, senza aver troppa fretta di giungere a una conclusione⁴⁰⁵. Nell'esprimersi in tal senso, il Presidente del Consiglio italiano aveva tenuto conto anche delle ripercussioni che, come già accennato, l'eventuale partecipazione britannica avrebbe avuto sul commercio italiano, ma soprattutto aveva considerato le remore che sicuramente sarebbero state sollevate da parte di de Gaulle.

Il governo di Roma si augurava vivamente che le discussioni tra il Regno Unito e i membri delle Comunità europee conducessero a un esito positivo dei negoziati⁴⁰⁶. Per di più, aveva appoggiato la candidatura inglese anche per via di considerazioni più pratiche: come Belgio e Olanda, anche l'Italia vedeva nella Gran Bretagna un alleato utile a bilanciare il sempre più saldo legame franco-tedesco; inoltre, la classe politica italiana sperava di compiacere gli Stati Uniti sostenendo la politica europea di Macmillan, compiendo allo stesso tempo un'azione politica che contribuisse a vincere le remore statunitensi sulla nuova formula degli esecutivi di centro-sinistra, alla quale da tempo si stava lavorando in Italia.

Già sul finire degli anni Cinquanta, il Segretario della Democrazia Cristiana Aldo Moro aveva avanzato la possibilità di collaborare con il Partito Socialista Italiano e con il suo *leader*

and by pro- European politicians», in A. VARSORI, *The art of mediation: Italy and Britain's attempt to join the EEC, 1960- 1963*, in *Widening deepening and acceleration: the European Economic Community 1957- 1963*, a cura di A. Deighton- A. S. Milward, Baden Baden, Nomos, 1999, pp. 241- 255, in particolare p. 245.

⁴⁰⁴ «Signor Taviani, summing up, said that the United Kingdom could count on strong support from Italy in seeking a solution for the three problems mentioned by the Lord Privy Seal... The Lord Privy Seal enquired whether the Italian Government had given any thought to the manner in which the negotiations should be conducted. Signor Taviani said he had not been able to discuss this with his colleagues. But he thought it is essential that the talks should be under firm political control from the start. If the technical experts were left in themselves, the problem would never be solved», in NA, FO 371/158282, "European Economic Organizations (M)", *UK application to join European Community (Treaty of Rome)*, Confidential, Telegram from Foreign Office to Rome, 11 Agosto 1961.

⁴⁰⁵ «Signor Fanfani ... said that he thought the difficulties should be tackled one by one. If we tried to face them all together and simultaneously, they might seem insoluble, but taken individually and with goodwill solutions could surely be found», in NA, FO 371-160671, Confidential, *Record of a conversation between the RT Hon. John Hare, OBE, MP and ON. Prof. A. Fanfani, Italian Prime Minister, on September 19, 1961*. Sulla visita del Ministro Hare a Roma nel settembre del 1961 si veda anche la documentazione italiana in ASDMAE, Serie Gabinetto 1961-1963, b. 4, Fasc. "Gran Bretagna", Sottofasc. "Parte generale", Telespresso n. 20812 del Ministero degli Affari Esteri alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, oggetto *Visita in Italia del Ministro del Lavoro britannico Signor J. N. Hare*, 14 settembre 1961.

⁴⁰⁶ In occasione del VIII congresso nazionale della D.C. svoltosi a Napoli a fine gennaio del 1962, anche il Segretario del Partito Aldo Moro aveva precisato: «Un altro dovere della politica italiana è quello di perseverare sulla strada, già così densa di risultati e oggi arricchita di nuove promesse, della unificazione europea. [...]. Siamo lieti di poter annoverare tra i successi di questa azione la decisione britannica di rompere gli indugi e le perplessità che la trattenevano dal mettersi insieme a noi su di un cammino di sforzi comuni e di prospettiva comuni. L'ultima volta che il P.M inglese Macmillan fu ospite di Roma, nel dicembre del 1960, egli affermò che «quando si tengono vie separate nella difesa dei propri interessi economici, si finisce fatalmente per tenere vie separate nella difesa dei propri interessi politici». È questa chiara visione della realtà che ha portato l'Inghilterra alla sua scelta coraggiosa. Decidendo di negoziare per entrare nel MEC, la Gran Bretagna sta per porre la parola fine alla sua lunga, secolare tradizione di splendido isolamento. Il processo di unificazione europeo ha raggiunto, con questo rivoluzionario avvenimento, uno dei suoi traguardi più difficili e più necessari. Salutiamo la decisione britannica con amichevole compiacimento, con fervida speranza, come un sicuro auspicio dei successi che insieme- su questa strada- ci attendono», in Archivio Centrale di Stato (ACS), Fondo Moro, b. 3, fasc. 34.

Pietro Nenni per porre rimedio allo stallo del centrismo, previa una definitiva svolta autonomista da parte socialista nei confronti del Partito Comunista⁴⁰⁷. Un possibile spostamento a sinistra degli equilibri politici italiani aveva tuttavia allarmato alcuni ambienti statunitensi legati alla vecchia Amministrazione di Eisenhower, nonché la stessa Ambasciata americana a Roma⁴⁰⁸. D'altronde, anche in Italia si era assistito alla nascita di un fronte composto da alcuni esponenti democristiani, liberali, monarchici e da vari membri del Movimento Sociale Italiano (MSI), che si era dichiarato contrario alla possibilità di un'apertura a sinistra nella convinzione che la presenza dei socialisti al governo avrebbe indebolito il rapporto della Penisola con l'Alleanza Atlantica.

L'ascesa di Kennedy alla Casa Bianca era stata pertanto salutata con entusiasmo dai sostenitori del centro-sinistra, in quanto l'insediamento di un'Amministrazione democratica avrebbe potuto rappresentare uno stimolo al cambiamento, ai fini della composizione del governo italiano. Il nuovo Presidente statunitense non deluse del tutto le aspettative e, sebbene non prese una posizione netta a favore dei progetti di Moro e Nenni, si mostrò sin da subito più disponibile e possibilista rispetto al suo predecessore⁴⁰⁹. Alla luce di ciò sostenere la candidatura britannica avrebbe potuto rappresentare per il governo italiano anche un'opportunità per dimostrare vicinanza alle idee statunitensi sull'Europa⁴¹⁰ e quindi per ottenere l'appoggio di Kennedy in una fase molto delicata nelle dinamiche di politica interna della Penisola. Tra l'altro, proprio tra l'estate e l'autunno del 1961, socialisti, repubblicani e socialdemocratici palesarono di non essere più disposti a sostenere maggioranze diverse da quelle di centro-sinistra, determinando così, nel febbraio del 1962, la fine dell'esperienza del cosiddetto governo delle «convergenze democratiche» guidato da Fanfani⁴¹¹.

Da parte britannica, nel frattempo, si sperò semplicemente che gli impegni assunti dall'Italia sia in ambito europeo sia nella difesa dell'Occidente potessero essere considerati come priorità da Roma, nonostante le incertezze della politica interna e la prospettiva di un'apertura ai socialisti⁴¹²: Londra temeva che l'esperimento di centro-sinistra potesse avere ripercussioni

⁴⁰⁷ Nell'ottobre del 1959, durante il Congresso della DC tenutosi a Firenze, Moro aveva posto le condizioni per un'intesa con i socialisti: «Una di queste fu la disponibilità ad allargare la maggioranza a sinistra solo se il PSI avesse superato un atteggiamento critico nei confronti della NATO e se avesse definitivamente rinunciato all'alleanza con il PCI anche a livello locale», cfr. F. BELLO, *Aldo Moro e la formazione del centro-sinistra durante l'Amministrazione Kennedy*, in *Una vita, un Paese: Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, a cura di R. Moro e D. Mezzana, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 423- 442, in particolare p. 425.

⁴⁰⁸ Sull'argomento si vedano in particolare due contributi: L. NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra: importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Roma, LaTerza, 1999; U. GENTILONI SILVERI, *L'Italia e la nuova frontiera*, Bologna, Il Mulino, 1998.

⁴⁰⁹ All'ostilità di Eisenhower subentrò con Kennedy una maggiore attenzione e disponibilità da parte della Casa Bianca verso la situazione politica italiana all'insegna della comprensione, ma anche del non intervento. Tuttavia tra gli stessi Statunitensi si crearono discordanze, con la contrapposizione tra «tradizionalisti» e «innovatori», come sono stati definiti da Nuti: da una parte, cioè, coloro che ritenevano insufficienti i passi in avanti compiuti dai socialisti verso l'autonomia nei confronti dei comunisti e dell'URSS, e dall'altra, invece, coloro che vedevano nell'apertura a sinistra un nuovo baluardo contro il comunismo, cfr. L. NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra: importanza e limiti della presenza americana in Italia*, cit., p. 317.

⁴¹⁰ Cfr. P. WINARD, *Eisenhower, Kennedy and the United States of Europe*, London, Macmillan, 1996.

⁴¹¹ F. MALGERI, *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945- 1960)*, cit., p. 387.

⁴¹² «The problem of foreign policy is the most important aspect of the 'opening to the Left'. The socialists are still neutralist and mu demand an impossible price in foreign policy. In spite of the risk Sir Ashley Clarke sees no serious likelihood of Italy's defecting from the Western camp», in NA, FO 371/163710, «Anglo- Italian relations», Confidential- *Summary of the Annual Review of 1961 made by Ashley Clarke*. In occasione dell'insediamento del nuovo governo Fanfani, il Segretario della DC assicurò come il suo partito assicurasse «pieno appoggio per altri aspetti egualmente essenziali e condivisi della sua politica e in prima linea per quanto riguarda il perseguimento, esso pure strumento di pace e progresso, della integrazione economica e dell'unità politica dell'Europa, punto forza ed ardita prospettiva di sviluppo per i popoli europei, il fervido appoggio all'Onu naturale mediatrice per

anche sulle linee guida della politica estera italiana, con la conseguenza che il neutralismo professato dal PSI potesse spingere il governo del Paese ad abbracciare tale atteggiamento.

Come riportato da Ashley Clarke nell'*Annual Review* relativa al 1961, i socialisti avevano più volte dichiarato, anche nel corso del loro ultimo congresso nazionale tenutosi a Milano in marzo, una certa disponibilità a collaborare in futuro con un governo disposto a mostrare flessibilità «nel suo atlantismo»⁴¹³. Clarke aveva però subito messo in chiaro come, a suo avviso, difficilmente tanto la DC, in generale, quanto il Ministro per gli Affari Esteri Segni, in particolare, avrebbero finito per piegarsi a certe condizioni. L'Ambasciatore britannico aveva così in qualche modo tranquillizzato i suoi superiori relativamente a un'eventuale e graduale tendenza al neutralismo da parte dell'Italia, informando il Foreign Office di come molti membri del governo italiano avessero ampiamente chiarito che «qualsiasi deroga alla politica estera del Paese basata sul Patto Atlantico sarebbe stato un prezzo troppo pericoloso da pagare» per assicurarsi la collaborazione del PSI. «Posso solo dire che ne dubito», aveva dunque concluso Clarke: per quest'ultimo, il governo di sua Maestà avrebbe potuto continuare a contare sull'Italia come membro fedele dell'Alleanza Atlantica, sebbene non sottovalutasse i timori di Londra e quindi invitasse a cogliere ogni occasione per incoraggiare il governo di Roma a mantenere questa sua posizione⁴¹⁴.

La profonda diversità tra il ruolo internazionale ricoperto dalla Gran Bretagna e quello svolto invece dall'Italia, inoltre, portò gli Inglesi a dubitare qualche volta della reale capacità italiana di comprendere gli obblighi britannici, come attestato da un episodio avvenuto nel novembre del 1961. Il Consigliere britannico per il Commercio con l'Europa Roderick Barclay riportò al Foreign Office di un incontro avuto con il Rappresentante Permanente d'Italia presso le Comunità Europee Antonio Venturini, il quale all'essersi dichiarato certo della buona riuscita dei negoziati aveva aggiunto anche la personale convinzione che l'unità europea non sarebbe certamente stata ostacolata da problemi legati ai latticini provenienti dalla Nuova Zelanda⁴¹⁵.

l'avviamento ad una comunità mondiale, lo svolgimento degli intensi rapporti con i popoli tradizionalmente amici dell'Italia ed i popoli nuovi, al cui ordinato sviluppo, alla cui pacifica integrazione sono largamente legate le prospettive di un mondo più unito, più giusto, più in pace», in ACS, Fondo Moro, b.6, fasc. 25, *Discorso tenuto alla camera sulla fiducia al governo Fanfani*.

⁴¹³ Già nel gennaio del 1962 Pietro Nenni aveva pubblicato sulla rivista americana «Foreign Affairs» un articolo in cui suggeriva l'adesione del suo partito all'Alleanza Atlantica. Si veda P. NENNI, *Where the Italian Socialist Stand*, in «Foreign Affairs», vol XL, gennaio 1962, 2. Nel dibattito che seguì poi l'insediamento del governo Fanfani il 6 marzo del 1962, il *leader* socialista prese la parola: «Onorevoli colleghi, le cose dette sul programma di governo, le cose dette sulla politica generale interna ed estera definiscono la nostra posizione, la posizione del nostro Gruppo nei confronti del nuovo Ministero quale è stata deliberata dal comitato centrale del nostro partito. È una posizione di impegno senza riserve nell'applicazione del programma e quindi di pieno appoggio per assicurare al Ministero la stabilità e la forza politica indispensabili per la sua realizzazione», cfr. P. NENNI, *I nodi della politica estera italiana*, a cura di D. Zuccaro, cit. p. 163.

⁴¹⁴ La traduzione è di chi scrive. Cfr. con il testo inglese: «It seems difficult to believe that the Christian Democratic Party as a whole and the Minister for Foreign Affairs, Signor Segni, in particular, can easily accept this simulation, though Signor Fanfani is probably not entirely out of sympathy with it. There is always a possibility that on foreign affairs the PSI will split. ... Your lordship may wonder whether my remarks portend a progressive tendency on the part of Italy towards neutralism. I can only say I doubt it. The Minister for foreign Affairs, Signor Segni, other prominent men at the Centre of the Cristian Democracy Party, as well as the leaders of the Centre parties have only recently made it abundantly clear that any derogation from the present foreign policy based on the Atlantic Pact would be too dangerous a price to pay for the liberation of the Socialist Party[...]. I think we can continue to count on Italy for the foreseeable future as a stalwart member of the Western Alliance. But the existence of these risks makes it perhaps a little more necessary than ever for us to seize any opportunities that may occur of helping and encouraging her to remain so», in NA, FO 482/41, "Further Correspondence respecting Italy and Trieste- part 14, January to December 1962", CJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1961*, Sir Ashley Clarke to Lord Home, received 2 January 1962.

⁴¹⁵ «Signor Venturini expressed confidence in the outcome of our negotiations, but in doing so he seemed to me to be taking a rather light-hearted view of our Commonwealth obligations. He said he felt sure that the unity of

Barclay era rimasto spiacevolmente colpito dalle parole di Venturini, che aveva in qualche modo sminuito quelle che invece per Londra rimanevano pur sempre delle priorità; eppure i Britannici superarono quel singolo episodio e si sforzarono, in linea generale, di riconoscere e apprezzare gli sforzi compiuti dalla delegazione italiana guidata inizialmente da Roberto Ducci durante i negoziati per l'ingresso del Regno Unito alle Comunità europee⁴¹⁶.

Nel frattempo, le trattative per l'adesione britannica avviate nel novembre del 1961 si erano intrecciate con i lavori della Commissione Fouchet per la realizzazione di una più ampia cooperazione politica tra i Sei, e con i negoziati per dare concretamente seguito a una Politica Agricola Comune (PAC)⁴¹⁷. Se su quest'ultimo punto i Sei sarebbero presto riusciti a ottenere dei risultati, giungendo a varare il 14 gennaio del 1962 regolamenti inerenti all'istituzione delle prime organizzazioni comuni di mercato⁴¹⁸, le vicende legate alla realizzazione di un'unione politica si sarebbero invece rivelate un po' più complesse, scaturendo nel fallimento.

Come già accennato nel precedente capitolo, l'iniziativa era nata da un'idea di de Gaulle. Egli, una volta resosi conto dell'irrealizzabilità di un direttorio a tre con Washington e Londra, aveva ritenuto essere giunto il momento per imprimere un'accelerazione ai processi di integrazione europea⁴¹⁹, essendo sempre più convinto della necessità di una terza forza europea

Europe could not be endangered by an argument about new Zealand dairy products, to which I replied that he should not underestimate the political significance of such problems in the United Kingdom. HMG (High Majesty Government) would certainly not be able to accept any arrangement which endangered the essential economic interests of New Zealand. He was also inclined to take the line that all we had to do was to agree on some transitional arrangement which would ease the way for commonwealth countries, and I took him up on this too. In general Signor Venturini gave the impression of not knowing very much about the substance of our negotiations, and I think it is just as well that we are going to have to deal with Signor Ducci rather than him», in NA, FO 158309, M 634/822, "Record of Conversation with S. Venturini, Italian Permanent Representatives to the EEC about Britain & the EEC", Confidential- *Record of conversation, R. E. Barclay, November 16, 1961*.

⁴¹⁶ A partire dal secondo semestre del 1962 sarebbe stato Emilio Colombo, Ministro dell'Industria e del Commercio nel IV governo Fanfani, a guidare la delegazione italiana a Bruxelles.

⁴¹⁷ Sin dall'istituzione del Mercato Comune, l'obiettivo dei Sei era stato quello di coordinare le politiche agricole dei Paesi membri attraverso un sistema comune dei prezzi e una politica sociale atta ad assicurare e regolare la produzione agroalimentare comunitaria, proteggendola dalle incertezze del mercato mondiale. Già nel luglio del 1958, i sei Ministri dell'Agricoltura si erano riuniti a Stresa per discutere dei principi generali relativi alla Politica Agricola Comune contenuti nel Trattato di Roma, affermando che l'agricoltura era non soltanto parte integrante dell'economia, ma anche un aspetto essenziale della vita sociale. Sulle vicende della PAC si faccia riferimento ai seguenti contributi: G. ORCALLI, *La politica agricola comune, in Storia dell'integrazione europea*, a cura di R. H. Rainero, Roma, Marzorati, 2001, vol. III, pp. 514- 554; M. GILBERT, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit, pp. 68-69; V. FALCONE - M. PETROSILLO, *Storia economica e politica dell'integrazione europea*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2009, pp. 30-32; F. CLERC, *Le marché commun agricole*, Paris, Presses universitaire de France, 1997; D. BIANCHI, *La politique agricole commune (PAC); toute la PAC, rien d'autre que la PAC*, Bruxelles, Brylant, 2006; J. MARSH- P. SWANNEY- F. DE FILIPPIS, *La politica agricola comunitaria*, Roma- Bari, LaTerza, 1982;

⁴¹⁸ Il 14 gennaio 1962 il Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura avrebbe approvato la costituzione di un Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEOGA) per finanziare i costi della PAC; mentre successivamente, nell'aprile di quell'anno, lo stesso Consiglio avrebbe approvato una serie di regolamenti per definire «modalità e i tempi per il completamento della fase transitoria (nella quale sarebbe stato previsto l'avvicinamento dei prezzi nazionali a un livello comune) e la successiva e definitiva unificazione del mercato agricolo interno». A tal riguardo, si veda la ricostruzione proposta da S. PAREGLIO, *Agricoltura, sviluppo rurale e politica regionale nell'Unione Europea: profili concorrenti nella programmazione e nella pianificazione dei territori rurali*, Milano, FrancoAngeli, 2007, in particolare pp. 37- 38

⁴¹⁹ La volontà gollista venne dimostrata anche nel corso dei negoziati sul "Piano Fouchet". Un esempio è costituito dalla rigida posizione assunta da de Gaulle nel dicembre del 1961. Secondo quanto stabilito a Roma nel 1957, la prima fase di applicazione dei Trattati della CEE avrebbe dovuto concludersi entro la fine del dicembre 1961, ragione per cui il Presidente francese decise di accelerare questo processo imponendo un ultimatum il 9 dicembre di quell'anno: de Gaulle dichiarò che la Francia avrebbe bloccato la fase successiva, concernente i tagli sulle imposte manifatturiere, se le scadenze non fossero state rispettate. Per una sintesi sui vari passaggi che portarono

accanto a quella statunitense e sovietica, autonoma in materia di politica estera e di strategia militare, e all'interno della quale la Francia avrebbe, con molta probabilità, ricoperto un ruolo guida. Dopo alcuni incontri tra l'estate e l'autunno del 1961, la Commissione Fouchet propose un progetto di Trattato che riguardò, tra l'altro, anche un nuovo assetto istituzionale a livello intergovernativo, prevedendo per un periodo transitorio di tre anni la coesistenza, accanto alle già esistenti istituzioni, di un Parlamento, una Commissione e un Consiglio Europeo, quest'ultimo composto dai Capi di governo dei Sei e deliberante su questioni proposte dai suoi membri. Si sarebbe proceduto successivamente a una revisione generale dei vari enti comunitari: l'idea di de Gaulle era quella di unificare le tre Comunità europee in un'unica organizzazione e far sì che i governi nazionali mantenessero la loro supremazia sulle istituzioni comunitarie⁴²⁰.

Nonostante l'idea di un'unione politica tra i Sei venne accolta positivamente⁴²¹, i presupposti dell'iniziativa francese non poterono però che allarmare gli altri Paesi membri, inamovibili soprattutto su alcuni aspetti come quelli concernenti l'indipendenza delle istituzioni comunitarie nei confronti dei singoli governi nazionali e il profondo legame, in ambito militare, dell'Unione con la NATO. Nonostante alcune modifiche apportate dai Francesi alla versione originale del Piano, i Cinque continuarono pertanto a mostrare perplessità già in riferimento al preambolo della proposta francese, nella quale si specificava come si trattasse di un'unione tra Stati e non tra popoli; né era stato ben accolto il mancato riferimento ai rapporti tra i Sei e la NATO. Purtuttavia, le aspirazioni di de Gaulle non si placarono affatto, tanto che il 18 gennaio del 1962 il Presidente francese presentò una nuova bozza di Trattato, il "Piano Fouchet II", in cui commercio e industria vennero inclusi tra le responsabilità dell'Unione, ma in cui si continuò ad omettere ogni riferimento all'Alleanza Atlantica⁴²². Tale bozza venne pertanto percepita dagli altri Cinque come una sorta di «ultimatum» da parte dei Francesi, oppostisi tra l'altro anche ad un coinvolgimento della Gran Bretagna durante i lavori dei Sei per la

alla realizzazione del Trattato relativo al MEC firmato in Campidoglio si veda J. E. FOSSUM- A. J. MENÉNDEZ, *La peculiare costituzione dell'Unione europea*, Firenze, Firenze University Press, 2012, pp. 113- 115.

⁴²⁰ Il testo del "Piano Fouchet" è contenuto in appendice a: L. PATTISON DE MÉNIL, *Who speaks for Europe?, The vision of Charles de Gaulle*, London, Weidenfield & Nicholson, 1977, pp. 195- 200. Oltre ai contributi già citati in precedenza alla nota 350, è possibile consultare tra gli altri: P. GERBET, *In search of political union: the Fouchet Plan negotiations, in the Dynamism of European Union*, a cura di R. Price, London, Croom Helm, 1987, pp. 105- 129; R. BLOES, *Le 'Plan Fouchet? Et le problem de l'Europe politique*, Bruges, College d'Europe, 1970; S. J. BODENHEIMER, *Political Union: a microcosm of European politics, 1960- 1966*, Leiden, A. W. Sijthoff, 1967; A. SILJ, *Europe's Political puzzle: a study of the Fouchet negotiations and the 1963 veto*, Cambridge, MA: Centre for International Affairs, 1967.

⁴²¹ Lo stesso Monnet affermò nelle sue Memorie che l'iniziativa della Commissione Fouchet sarebbe servita a dimostrare come l'Europa non fosse solo un'unione economica, ma anche e soprattutto politica, «something bigger than any of their countries alone», in J. MONNET, *Memoirs*, cit., p. 437.

⁴²² «Le questioni economiche venivano, in effetti, incluse fra le competenze dell'Unione e, conseguentemente, le Comunità sarebbero state totalmente inquadrate in un sistema intergovernativo. Ogni minimo riferimento all'Alleanza Atlantica era soppresso e ulteriormente ridimensionato era anche il ruolo dell'Assemblea parlamentare europea», cfr. P. CARAFFINI, *Movimento europeo internazionale e il modello gollista di Europe des États: i Piani Fouchet (1961- 1962)*, Centro Studi sul federalismo, Research Paper, dicembre 2010, p. 24.

realizzazione dell'unione politica europea⁴²³, innescando così il fallimento dell'intero progetto nella primavera dello stesso anno⁴²⁴.

Durante le discussioni sulla versione originale del Piano, l'Italia, secondo Varsori, da sempre sostenitrice dell'unione politica dell'Europa, aveva mostrato una certa accondiscendenza anche nei confronti delle proposte francesi che meno si allineavano con la sua visione federalista. A differenza dei Paesi del Benelux che avevano manifestato una netta opposizione a piani di de Gaulle, ritenendo per altro l'allargamento delle Comunità alla Gran Bretagna una decisione primaria rispetto a quelle relative al "Piano Fouchet"⁴²⁵, gli Italiani avevano cercato di giungere a una «soluzione di compromesso» che salvasse alcuni aspetti del progetto francese e al tempo stesso garantisse una posizione privilegiata per Roma nel futuro assetto dell'Europa comunitaria⁴²⁶. La condotta del governo italiano in effetti era oscillata a lungo tra la posizione britannica, a cui sin dall'inizio si era cercato di dare pieno sostegno, e la posizione gollista, nella consapevolezza che non avrebbe potuto esserci alcuna Europa senza la Francia. Per di più, per quanto Roma non avesse mancato occasione, al tempo stesso, per ostentare una certa indipendenza da Parigi, chiarendo spesso la propria posizione soprattutto a Londra⁴²⁷, il governo di sua Maestà rimaneva profondamente convinto del fatto che quello italiano, nonostante sostenesse apertamente la candidatura del Regno Unito⁴²⁸, mai avrebbe assunto una posizione nettamente in antitesi a quella francese.

Cercando, in linea di massima, di non venire esclusi dalle discussioni tra i Sei sulla realizzazione di un'unione politica, i Britannici sin dall'inizio si erano dichiarandoti pronti a essere coinvolti in un tale progetto qualora fosse loro giunto un invito a prenderne parte. Già nel febbraio del 1961, Macmillan aveva confessato ad Adenauer di ritenere essenziale che il Regno Unito facesse presto parte di quella che de Gaulle aveva definito "Europa delle patrie"⁴²⁹.

⁴²³ Come riportato dalla documentazione italiana, fallì così lo «sforzo di conciliare due concezioni antitetiche, l'una riguardante l'obiettivo della costruzione politica voluta dai Sei governi, l'altra la partecipazione di altri Stati, e anzitutto la Gran Bretagna, alla nuova costruzione. Mentre in sostanza Italia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo erano- e sono- in favore di un'unificazione politica su base federativa con la partecipazione della Gran Bretagna (e di altri Stati che ne facessero richiesta e assumessero i relativi impegni), la Francia sostenne i meriti di un Accordo tra i Sei governi sovrani e respinse il concetto di una qualsiasi partecipazione della Gran Bretagna al negoziato stesso, intendendo lasciare assolutamente impregiudicata la questione dell'ammissione del Regno Unito alla costruzione politica dei Sei», in ACS, Fondo Moro, b. 57, fasc. 86, Riservato, Appunto per S. E. Il Ministro, *Prospettive di sviluppo della costruzione politica europea*, Ministero degli Affari Esteri, presumibilmente databile tra l'aprile e il maggio del 1965.

⁴²⁴ A proposito delle proposte francesi e delle trattative sull'unione politica europea si veda in particolare tra gli altri H. VON DE GROEBEN, *The European Community: the formative years*, Bruxelles, European Commission, 1985, p. 112.

⁴²⁵ Di contro la Francia «puntava a una positiva conclusione del negoziato sull'unione politica per poter disporre di tutti gli elementi per poi prendere una decisione finale circa l'inserimento della Gran Bretagna nel nuovo sistema politico così costruito», cfr. B. OLIVI- R. SANTANIELLO, *Storia dell'integrazione europea. Dalla Guerra fredda ai nostri giorni*, cit., p. 44.

⁴²⁶ A. VARSORI, *L'Italia e la costruzione europea negli anni del centro-sinistra*, in *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia 1917- 1989*, a cura di A. Varsori- F. Romero, cit., p. 277; A. VARSORI, *L'Italia e l'adesione della Gran Bretagna alla CEE (1961- 1972)*, in *Gli allargamenti della CEE/UE 1961- 2004*, cit., p. 38.

⁴²⁷ Si veda a proposito il successivo paragrafo relativo al viaggio di Fanfani e Segni a Londra nel gennaio del 1962, durante il quale i due uomini politici italiani cercarono di mostrare come in ambito europeo fossero ben determinati a raggiungere gli obiettivi prefissati e a mantenere integri gli interessi del loro Paese.

⁴²⁸ «From the first, the Italians undoubtedly hoped that Britain would eventually come in and have consistently been prepared to much rather than their French neighbours in order to reach an agreement with Britain that feel short of this. Our decision to seek full membership of the EEC was therefore a major event for the Italians», in NA, FO 482/41, CJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall Distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1961*, Sir Ashley Clarke to Lord Home, received 7 January 1962.

⁴²⁹ Il Primo Ministro britannico affermò che «if the Six made arrangements for political consultation, and if they invited the United Kingdom to participate, he would be delighted to accept. The Prime Minister felt that, if there

Dopo qualche mese, nel corso del settembre del 1961, sarebbero poi emerse le prime considerazioni britanniche sui lavori della Commissione Fouchet: se da un lato il governo di Sua Maestà appoggiava il tentativo promosso dai Sei di giungere a una maggiore cooperazione europea in ambiti come l'educazione, la cultura e la ricerca, dall'altro non poteva che essere preoccupato per le possibili conseguenze che una piena autonomia in ambito di politica estera e di difesa avrebbero potuto determinare nei rapporti con la NATO⁴³⁰.

Sulla partecipazione del Regno Unito alle Comunità europee, invece, pur consapevole di dover seguire le tempistiche dettate innanzitutto dalla Francia e quindi di dover essere paziente, Macmillan, in occasione della presenza di de Gaulle nella sua residenza di campagna a Birch Grove alla fine del novembre 1961, non nascose al Presidente francese il desiderio di giungere al più presto a un esito positivo delle trattative. Il Primo Ministro britannico sottolineò come fosse saggio, a suo avviso, approfittare di una certa coincidenza di circostanze- quali per esempio la presenza di tre uomini «del destino» al potere in Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna- tali da consentire a quest'ultima di aderire ai Trattati continentali entro il 1962. Londra desiderava entrare a far parte delle Comunità per motivi essenzialmente politici, poiché riteneva che le difficoltà economiche sarebbero state in qualche modo presto risolte, allorché i vantaggi che il Regno Unito avrebbe apportato al Vecchio Continente sarebbero stati notevoli: non era da sottovalutare come, grazie ai rapporti britannici con il Commonwealth, l'influenza europea avrebbe potuto crescere notevolmente a livello mondiale⁴³¹. De Gaulle replicò che la partecipazione britannica ai progetti dei Sei era sì auspicata sia da parte della Francia che da parte del suo Presidente⁴³², ma che nessuno dei due avrebbe contribuito a modificare il carattere

was to be what General de Gaulle had called a 'Europe des patries' then the United Kingdom should be one of them», in NA, PREM 11/3345, WG 1053/21/G Foreign Office (Secret) and Whitehall (Secret) distribution, *Record of a meeting between the Prime Minister and Dr. Adenauer at Admiralty house at 4 p. m. on February 22*.

⁴³⁰ Sulle prime bozze realizzate dalla Commissione Fouchet, gli Inglesi scrissero: «This is essentially a pragmatic document which commits its signatories only to pursue political cooperation by methods which still have to be worked out. It makes provision for regular meetings of Heads of Government and also for meetings of Ministers of Foreign Affairs: it also provides for cooperation in fields extending beyond similarly political affairs with meeting of Ministers responsible for Education, Culture and Research». Dichiararono che in fin dei conti non vi era nulla che in teoria avrebbe potuto causare loro difficoltà, anzi il lavoro effettuato fino ad allora dai Sei conteneva «unexceptionable» riferimenti al bisogno di una solidarietà occidentale e all'importanza dell'alleanza con gli Stati Uniti. Il problema a loro avviso nasceva su quegli argomenti «which they discuss under the heading of political consultation. This is a matter on which we have fairly decided views since we are concerned to prevent any damage to Nato: we would therefore be anxious to avoid discussion of defence topics except insofar as they were of internal concern to the Members of the enlarged EEC, and we would want to consider carefully the implications for Nato of discussion subjects covered by the decisions on political consultations in NATO», in NA, FO 371/158290, M 634/447 "EEC Negotiations: political consultations", Special Group, *Negotiations with European Economic Community. Brief on political consultation, September 12, 1961*.

⁴³¹ «The economic difficulties could be solved and, in any case, led on to the possibility of a wider European influence through the Commonwealth. Europe could not forever rely upon Americans, who would find increasing difficulties in the Americas. It was therefore important that Europe's economic power in the world should be as widely extended as possible», in NA, PREM 11/3338, "Meeting between Prime Minister and General de Gaulle: discussions held at Birch Grove, 24-26 Nov 1961", *Record of a conversation in the study at Birch Grove at 4.45 p.m. on Friday, November 24, 1961*. Il giorno successivo Macmillan ribadì ancora una volta che «the European countries must think in broader terms than trade in Europe alone, they must look outwards towards their old empires and aim to become the most powerful trading body in the world. It was for this reason that the British relationship with the Commonwealth was of such importance. If the United Kingdom came into Europe it would broaden the base and provide added strength to the Community», in NA, PREM 11/3338, "Meeting between Prime Minister and General de Gaulle: discussions held at Birch Grove, 24-26 Nov 1961", *Record of a conversation at Birch Grove at 10.30 a.m. on Saturday, November 25, 1961*.

⁴³² Già nel febbraio precedente, l'Ambasciatore francese Chauvel aveva precisato a Heath come «he did not want it to be thought that France was hostile to Britain joining the Six; she merely thought it was not possible», in NA, PREM 11/3553, Telegram from the French Embassy in London to Paris, *Conversation Chauvel- Heath*, February 14, 1961.

essenziale dell'Europa acconsentendo che il Regno Unito portasse i propri esclusivi interessi all'interno delle tre Comunità⁴³³. De Gaulle comunque non negò quanto affermato da Macmillan circa una Gran Bretagna che avrebbe sicuramente potuto rafforzare in futuro la posizione del Vecchio Continente nel mondo, ma concluse ripetendo ancora una volta al suo interlocutore di non aver fretta e di voler aspettare il momento opportuno⁴³⁴.

Dopo il confronto a Birch Grove, Londra giunse alla conclusione che i Francesi non soltanto non condividevano il desiderio britannico di condurre rapidamente a termine i negoziati, ma che avevano anche giudicato inopportuno il momento scelto da Macmillan per la presentazione della domanda di adesione alle tre Comunità: tale decisione aveva in qualche modo messo a rischio «la concezione puramente europea di de Gaulle», concezione già turbata dalla situazione creatasi a Berlino nell'agosto del 1961 e dalla possibilità che Britannici e Statunitensi intervenissero al riguardo, avviando dei negoziati con i Sovietici⁴³⁵. Il Foreign Office concluse la sua analisi suggerendo al governo di Sua Maestà di assecondare in qualche modo la volontà francese mostrandosi pubblicamente pronto a delle trattative che avrebbero potuto essere lunghe e difficili, nonché determinato più che mai a difendere i diritti dell'Occidente⁴³⁶.

2. LA VISITA DI FANFANI E SEGNI A LONDRA, 16- 18 GENNAIO DEL 1962

Il 1962 si aprì con la visita ufficiale svoltasi a Londra tra il 16 e il 18 gennaio di Fanfani e del suo Ministro degli Esteri Segni⁴³⁷. Nel tragitto dall'aeroporto all'Ambasciata italiana, Fanfani e Macmillan iniziarono la loro conversazione riflettendo su come la situazione internazionale e soprattutto europea fosse profondamente cambiata dal loro ultimo incontro,

⁴³³ «As regards the Common Market negotiations, President de Gaulle was not unsympathetic. He appeared to think that it would not be impossible to devise satisfactory economic arrangement to meet our preoccupations about the Commonwealth, although of course he was quite unspecific as to details. He was also quite definite in saying that he would like the United Kingdom to be able to join the Six. His difficulty, however, is that he feels that if Britain were to join the Six, while maintaining the Commonwealth connection (which he admits to be valuable), the present character of the European Community would be altered and its political purpose might be undermined», in NA, PREM 11/3338, "Meeting between Prime Minister and General de Gaulle: discussions held at Birch Grove, 24-26 Nov 1961", Secret- Outward Telegram from Commonwealth Relations Office, *Subject: France- President de Gaulle's visit, sent on 2nd December 1961 to Prime Minister*.

⁴³⁴ «He realized that France could not contain Germany and even Italy by themselves and Europe had everything to gain from letting serious-minded people like the British in. British entry was certainly in the common interest; it would hold Europe together and it would add enormously to its influence in the world. But if Europe was to be created it must have a political, an economic and also a defence basis... President de Gaulle said one should not be pessimist; more time was needed», in NA, FCO 73/156, Secretary of State's file, "Visit of General de Gaulle to Birch Grove (Prime Minister) November 24-26", Secret, *Letter to Sir. E. Shuckburgh from E.E. Tomkins*, November 28, 1961.

⁴³⁵ «As well as the wrong-headed desire of the British to rush into negotiations, there is the additional complication of the sudden decision of the British to try to join Europe. It is the timing that seems to worry him most. He would rather that we had come in earlier or left it till later. the effect of our joining now will be twofold: there will be a 'discouraged' Germany during the next twelve months or so if the Americans and we have our way about negotiations with the Russians over Berlin; our inclusion will dilute the purely European conception which de Gaulle would prefer ... Taken together these two negotiations dispose him to sit tight (over negotiation with the Russians) and play for time (over the Common Market negotiations)», in NA, FCO 73/156, "Visit of General de Gaulle to Birch Grove (Prime Minister) November 24- 26", Secret British Embassy, Paris, *Vision and illusions of General de Gaulle*, November 26, 1961.

⁴³⁶ «We shall have to show that we are quite ready for the negotiations to be long and hard-fought and determined to stand up for Western rights», *ibidem*.

⁴³⁷ NA, FO 371/163720, CJ1053/10, *Visit of Italian Prime Minister and Foreign Minister to London January 16- 18, 1962*, Foreign Office, January 17, 1962.

avvenuto a Roma nel novembre del 1960. In particolare, i due fecero riferimento alla divisione delle due Germanie, drasticamente segnata dalla costruzione del muro di Berlino ad opera dei Sovietici nell'agosto precedente, e alla decisione britannica di prendere parte al progetto europeo. A quest'ultimo riguardo, il Presidente del Consiglio italiano tenne a chiarire immediatamente lo spiacevole episodio riportato pochi mesi prima da Barclay al Foreign Office, vale a dire quello relativo alla leggerezza mostrata dal Rappresentante permanente d'Italia presso le Comunità europee Venturini⁴³⁸. Fanfani precisò per l'appunto come il governo italiano non soltanto fosse ancora favorevole all'adesione britannica, ma soprattutto come comprendesse fino in fondo il legame di Londra con i Paesi del Commonwealth e si impegnasse a fare il possibile per preservarlo⁴³⁹.

Macmillan e Fanfani passarono poi alla difficile situazione di Berlino e alla possibilità di negoziare con i Sovietici, nonché a discutere sulla posizione assunta da De Gaulle a riguardo: durante l'ultimo viaggio in Gran Bretagna della fine di novembre del 1961, il Generale si era mostrato abbastanza risoluto nel voler mantenere una posizione di neutralità e nel non voler trattare con Khruščëv⁴⁴⁰. Le impressioni riportate in quell'occasione dal Capo del Dipartimento Occidentale del Foreign Office Edward Tomkins avevano presentato un de Gaulle non pronto ad affrontare l'argomento, ma che tuttavia su pressione britannica aveva finito per sfoggiare qualche frase di circostanza ed alcune «espressioni di principio»: il Presidente francese aveva affermato di voler mantenere un atteggiamento neutrale rispetto alla situazione determinatasi nelle due Germanie, dichiarandosi tuttavia pronto a negoziare con i Sovietici qualora tutti i Paesi, sia del blocco occidentale che di quello orientale, fossero stati disposti a perseguire politiche pacifiche ovunque nel mondo e non soltanto nella città di Berlino. Sempre secondo quanto riportato da Tomkins, per de Gaulle la città tedesca era puramente un simbolo assunto dagli Alleati per testimoniare il loro impegno per l'indipendenza della Germania Ovest, nonché per la difesa dei principi e del mondo Occidentale⁴⁴¹.

⁴³⁸ Fanfani non parlò esplicitamente dall'episodio, ma le sue parole lasciarono ben intendere a cosa facesse riferimento: «Signor Fanfani added that it was possible that some of Italy's representatives or officials would not act consistently with this policy, which was Italy's official policy. If any instances of behavior of this kind by Italian representatives or officials were to come to the attention of the Prime Minister, he (Signor Fanfani) would like to be informed», in NA, PREM 11/3847, "Visit of the Prime Minister and Foreign Minister of Italy", *Record of a conversation in car between London airport and Italian Embassy, January 16, 1962*.

⁴³⁹ Il Presidente del Consiglio italiano confermò il desiderio del suo Paese di avere la Gran Bretagna all'interno delle Comunità, il che a suo avviso, «non significa[va], e non [aveva] mai significato, di voler dividere la Gran Bretagna dal Commonwealth», in ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 34, fasc. I, Relazione sulle *Conversazioni anglo-italiane*, Londra, 17 gennaio 1962.

⁴⁴⁰ «On Berlin the French have not moved at all. Their position is that at present they see no basis on which a satisfactory negotiation could be conducted; in other word the minimum Soviet demands are greater than the maximum Western concessions. De Gaulle does not object to further explanations by the British and the American Ambassador in Moscow formally 'to verify the basis on which a negotiation might be possible' and has no objection to the exploration being taken well into questions of substance. The French Ambassador, however, would not be allowed to join in this. De Gaulle's object is in fact to keep his fingers clean», in NA, PREM 11/3338, "Meeting between Prime Minister and General de Gaulle: discussions held at Birch Grove, 24-26 Nov 1961", Top Secret- from Foreign Office to Washington, Telegram n. 8712 of November 27, 1961.

⁴⁴¹ «My main impression was that he had not given much thought to the possibility of finding a solution for the Berlin question and was not well informed about the matter [...]. My next impression was that he did not really want to argue about the subject and was vaguely cross at to having to do so ... when pressed on this he shifted his ground and took refuge in statements of principles. The first of his principles is that there can be no negotiations with the Russians about anything so long as they do not mend their ways. But if they agree to pursue peaceful policies everywhere, i. e. in Berlin, in Germany, in Finland, in Laos, in other words if they want to discuss genuine coexistence between East and West covering all the fields of disagreement, then he is willing to join them in a conference he would be willing to settle on the basis of the existing facts in Berlin and elsewhere. If this cannot be achieved, he attaches no importance to the negotiations over Berlin, for he regards it purely as a symbol. A symbol of the determination of the Allies to uphold certain principles regarding Germany, which if abandoned

Nella loro prima conversazione in quella visita a gennaio, il Primo Ministro britannico e il Presidente del Consiglio italiano provarono a ragionare sulle motivazioni che avevano spinto il Generale a una tale presa di posizione: secondo Fanfani l'atteggiamento del Presidente francese avrebbe potuto essere riconducibile a problemi di politica interna o al desiderio di mantenere privilegiato il suo rapporto con Adenauer oppure ancora al timore che il sostegno sovietico alla politica algerina di de Gaulle⁴⁴² avrebbe potuto venire meno qualora Parigi non avesse adottato una linea più flessibile nei negoziati tra Est e Ovest⁴⁴³. Ad ogni modo, come ammoniva il suo Presidente del Consiglio, il governo italiano non condivideva le idee golliste, anzi riteneva «assolutamente essenziale» patteggiare con i Sovietici per giungere a una pacifica soluzione del problema berlinese, soprattutto tenendo conto di ciò che lo stesso Khruščëv aveva confidato a Fanfani nell'agosto precedente⁴⁴⁴, vale a dire che, se gli Statunitensi e i loro alleati non fossero scesi a compromessi, l'Unione Sovietica avrebbe trattato direttamente con Bonn riguardo alla soluzione del problema tedesco⁴⁴⁵. Secondo Fanfani era pertanto fondamentale dialogare con Mosca e includere nelle discussioni anche i diritti di accesso alle due zone di Berlino, ottenendo

would lead inevitably to the loss of the West Germany and the collapse of the Western position. It has, apparently, not occurred to him that our determination can be expressed by an attempt to guarantee the life of Berlin in the future. He seems deeply convinced that, whatever Adenauer may say, he does not want negotiations over Berlin and only agrees to it to please the Americans. [...] His idea was that we should all stand firm», in NA, FO 73/156, "Visit of General de Gaulle to Birch Grove (Prime Minister) November 24- 26", *Secret British Embassy, Paris, Secret, E.E. Tomkins to Sir E. Shuckburg, November 28, 1961*.

⁴⁴² Il ritorno al potere di de Gaulle era stato proprio dovuto alla questione dell'indipendenza algerina, via via precipitata a partire dal 1954. Dopo vari tumulti e controversie che avevano perfino rischiato di far cadere la Francia in una guerra civile, nel maggio del 1958 il Generale Salan, Comandante in capo dell'esercito francese in Algeria a cui il governo di Parigi aveva conferito pieni poteri per domare la situazione, acconsentì affinché fosse chiamato in causa de Gaulle, visto dai Francesi d'Algeria come l'unico uomo in grado di garantire l'appartenenza della stessa alla Francia. La questione algerina arrivò ad un epilogo proprio nel corso del 1962, quando il 18 marzo furono firmati gli accordi di Evian che sancirono l'indipendenza dell'Algeria. Sulle vicende dell'indipendenza algerina e gli accordi di Evian si faccia riferimento tra gli altri a: R. MALEK, *L'Algérie a Évian: histoire des négociations secrètes: 1956- 1962*, Paris, Ed. du Seuil, 1995; G. PERVILLÉ, *La guerre d'Algérie, 1954- 1962*, Paris, Presses universitaires de France, 2012, *The Algerian war and the French army, 1954- 1962: experiences, images, testimonies*, a cura di M. S. Alexander- M. Evans- J. F. V. Keiger, Basingstocke, Palgrave Macmillan, 2002. In riferimento alla condotta di de Gaulle verso l'Algeria si tengano presenti: M. VAÏSSE, *La Grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle*, cit., pp. 60-79; C. WILLIAMS, *De Gaulle*, cit., pp. 433-484; J. F. SIRINELLI- R. VANDENBUSSCHE- J. VAVASSEUR-DESPERRIERS, *Storia della Francia nel Novecento*, cit., pp. 247-256; R. BRIZZI- M. MARCHI, *Charles de Gaulle*, cit., pp. 123-130 e 149-162. G. QUAGLIARELLO, *De Gaulle e il gollismo*, cit., pp. 331-431; E. SOGNO, *De Gaulle, la spada appesa al filo*, cit., pp. 71-77; I. RUSSO, *Politica estera e "Diplomazia personale". Fanfani, De Gaulle e le relazioni italo-francesi negli anni Cinquanta*, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 13-44.

⁴⁴³ «Mr. Khrushčëv himself had suggested that the latter might be the explanation. Incidentally, the Algerian themselves were anxious to continue to negotiate with General de Gaulle- paradoxically enough this was one reason why the negotiations had not yet ended. Signor Fanfani had been told this by the King of Morocco a few days ago. Signor Fanfani had not, during his visit to Morocco, discussed the Algerian question, out of loyalty to General de Gaulle», in NA, PREM 11/3847, "Visit of the Prime Minister and Foreign Minister of Italy", *Record of a conversation in car between London airport and Italian Embassy, January 16, 1962*.

⁴⁴⁴ Fanfani raccontò nel corso del colloquio che Khruščëv gli aveva detto «di tenere "nella massima stima" il Primo Ministro britannico» e pertanto lo invitò «a "giocarsi questa carta"», cfr. *Amintore Fanfani. Diari*. Volume IV 1960- 1963, Senato della Repubblica- Archivio Storico, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, p. 389.

⁴⁴⁵ «Mr Khrushčëv has told him that if the Allies did not negotiate with them, he would come to terms with the Germans. He would offer to negotiate with them, and they would do so. [...] The Prime Minister asked what Russians could offer to Germany. Signor Fanfani said peace between their two countries and a free hand in China (trade- wise). He went on to say that he was convinced Mr. Khrushčëv did not want war. But the Russians were genuinely afraid of the Germans, particularly of their influence on the reminder of the Allies in NATO. They were also afraid of being caught between a powerful Germany (or German- influenced West) and a powerful China», in NA, PREM 11/3847, "Visit of the Prime Minister and Foreign Minister of Italy", *Record of a conversation in car between London airport and Italian Embassy, January 16, 1962*.

magari una formula che consentisse agli stessi abitanti della città di aver voce in capitolo sul proprio futuro⁴⁴⁶. Il giorno successivo, il 17 gennaio, Fanfani in merito aggiunse di essere pervenuto alla conclusione che Khruščëv si muovesse temendo fortemente l'incremento dell'influenza tedesca in particolare all'interno della NATO, ma anche volendo dimostrare al popolo russo di avere la Germania sotto il proprio controllo⁴⁴⁷. Per il Presidente del Consiglio italiano, Statunitensi, Francesi e Britannici avrebbero dunque compiuto un errore se si fossero concentrati solo sul mantenimento dei diritti giuridici derivanti dall'occupazione di Berlino⁴⁴⁸: il problema andava affrontato su una nuova base, riconsiderando in generale le relazioni Est-Ovest e tenendo sempre come obiettivo la «libertà di Berlino e la storica speranza di riunificazione dei Tedeschi». Inoltre, a suo avviso, non sarebbe stato più possibile pensare di attribuire la responsabilità dei negoziati alle sole USA, Francia e Gran Bretagna, ma tutti i Paesi appartenenti alla NATO avrebbero dovuto condividere tale incombenza⁴⁴⁹.

A proposito della riunificazione tedesca, pochi mesi prima, i Britannici avevano trovato interessanti le riflessioni del nuovo Ambasciatore italiano a Londra Pietro Quaroni, diplomatico di grande esperienza, per altro presente in quegli incontri londinesi di gennaio, e ritenuto oltretutto un «uomo intelligente e ben informato», essendo stato in missione proprio a Bonn tra il 1958 al 1961 prima di giungere nella capitale inglese⁴⁵⁰. Nel novembre del 1961 Quaroni aveva affermato che negli ultimi due anni molti cittadini della Repubblica Federale Tedesca si erano mostrati molto più attaccati alle istituzioni democratiche e al modo di vita occidentale che all'idea di una Germania riunificata: i Tedeschi della RFT avevano infatti iniziato a comprendere che gli Occidentali non avrebbero potuto garantire loro la riunificazione del Paese e che le speranze di Adenauer in tal senso erano solo illusioni⁴⁵¹.

Ad ogni modo, l'approccio italiano alla questione berlinese sembrava essere alquanto vicino a quello britannico, come testimoniato anche dall'Ambasciatore del Regno Unito a Roma

⁴⁴⁶ «A possible way of solving the Berlin problem was to suggest to the Russians that the citizen of Berlin themselves should decide their future, with the reservation that they could not choose that Berlin should join up with the Western Germany. It would have to be made clear that the possibility of reunification of Germany in the future was not excluded. A plebiscite was not necessary; the Berlin civic authorities could exercise this right of decision. Guarantees would have to be given by the Three Western Allies», in NA, PREM 11/3847, "Visit of the Prime Minister and Foreign Minister of Italy", *Record of a meeting held at Admiralty House at 3.30 p.m. on January 17, 1962, Confidential- East- West Relations*.

⁴⁴⁷ Durante i colloqui del pomeriggio Fanfani affermò come Berlino Est fosse una leva nelle mani dei Sovietici, ricordando però la storia del cacciatore di orsi che si vanta con gli amici di aver catturato l'orso, ma che «quando questi gli chiedono di portarlo presso di loro, deve ammettere che l'orso non gli permette di muoversi», tenendolo occupato più di quanto previsto. In ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 34, fasc. I, Relazione sulle *Conversazioni anglo-italiane*, Londra, 17 gennaio 1962.

⁴⁴⁸ Su questo punto il Segretario del Foreign Office, Lord Home, precisò come «an advantage of retaining occupation rights in Berlin was that this was the only way of preventing Western Germany and Berlin joining up; he was nevertheless in sympathy with allowing the question of occupation rights to shade out of the picture and working out a contractual basis for Berlin», in NA, PREM 11/3847, "Visit of the Prime Minister and Foreign Minister of Italy", *Record of a meeting held at Admiralty House at 3.30 p.m. on January 17, 1962, Confidential- East- West Relations*.

⁴⁴⁹ «This would lessen the risk of a division between the Three and would also mean that the Three need not feel embarrassed to bring pressure on the Germans to make concessions; it would also lessen the influence in the negotiations of the General de Gaulle. At the moment the Germans had the temptation all the time of negotiating directly with the Russians, and the Russians would play this card strongly», *ibidem*.

⁴⁵⁰ «Signor Quaroni is, of course, a very different kettle of fish to Count Zoppi. I remember him slightly in Paris though he only came to Bonn after my day[...] he spent a good deal of his time in Moscow and Afghanistan and used to pride himself on being rather an expert on Russian affairs. I think we shall certainly find him a good deal more active and intelligent than Count Zoppi», in NA, FO 371/160696, CJ 1903/2, From British Embassy in Rome to Foreign Office, Sir A. Clarke to Sir F. Hayer Miller, *Agreement for the new Italian Ambassador*, 31 March 1961.

⁴⁵¹ NA, PREM 11/3403 "Private Secretary to Prime Minister met Signor Quaroni, Italian Ambassador, 29 November 1961: record of meeting", Confidential P. de Zulueta to Sir. Eveyn Schuckburgh, November 30, 1961.

Clarke in un Telegramma inviato al Foreign Office pochi giorni prima della visita ufficiale a Londra di Fanfani e Segni. In esso Clarke aveva tuttavia tenuto a precisare come Fanfani non potesse certamente essere considerato «un esperto dei dettagli della controversia», essendosi per di più mostrato a volte eccessivamente ottimista sull'esito dei negoziati e sull'accettabilità di alcune proposte sovietiche⁴⁵². L'Ambasciatore britannico aveva pertanto suggerito a Lord Douglas-Home di cogliere l'occasione dei colloqui che si sarebbero svolti a Londra per dare al Presidente del Consiglio italiano maggiori informazioni al riguardo e soprattutto per rendere noto su quali punti il Regno Unito sarebbe stato pronto a negoziare e su quali, invece, sarebbe rimasto irremovibile. Il governo di Sua Maestà avrebbe forse potuto ritenere azzardato condividere con gli Italiani la propria posizione ancor prima dell'inizio dei negoziati con i Sovietici; eppure, sempre secondo Clarke, tale mossa avrebbe permesso ai Britannici sia di dar prova a Fanfani e a Segni della piena fiducia riservata dal loro governo a quello italiano sia di assicurarsi il pieno sostegno di Roma durante eventuali future trattative con Khruščëv⁴⁵³.

In forza del Telegramma di Clarke, la posizione britannica fu dunque pienamente chiarita a Segni e a Fanfani dal Segretario del Foreign Office: Lord Douglas-Home riteneva possibile il raggiungimento di un accordo su Berlino concedendo ai Sovietici alcune autorizzazioni sulle frontiere occidentali; il governo di Sua Maestà sperava inoltre si potesse siglare un trattato di non aggressione tra i Paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia, purché il tema del disarmo⁴⁵⁴ venisse affrontato solo in una fase successiva, data la complessità della faccenda⁴⁵⁵. Infine, egli mise in evidenza come il Regno Unito si trovasse in una posizione molto delicata, ragion per cui riteneva saggio attendere che anche altri Paesi, innanzitutto Francia e Germania Ovest, fossero d'accordo con l'opinione italiana prima di intraprendere dei negoziati con Khruščëv⁴⁵⁶.

⁴⁵² «He has, for instance, indicated that he considers a settlement possible on the basis of having Soviet forces as well as those of the three Western allies in West Berlin, or alternatively that the freedom of West Berlin could be adequately secured by having United Nations forces there or a United Nations presence in some other form. There are obvious dangers if Signor Fanfani's thinking is out of line with our own on this sort of point», in NA, PREM 11/3847, Foreign Office and Whitehall distribution, Confidential, From Rome to Foreign Office, Telegram n. 23, *Visit of Italian Prime Minister, Sir A. Clarke to Foreign Office, January 11, 1962*.

⁴⁵³ «It should be necessary to convince Signor Segni, since he is more familiar with the problem, and then to take a firmer and more caution line about the prospect of negotiation with the Soviet Union», *ibidem*.

⁴⁵⁴ Già nel novembre del 1960, in vista della presenza di Macmillan a Roma, il Ministero degli Affari Esteri italiano aveva espresso un'interessante riflessione sulla differenza di opinioni tra Italiani e Britannici sul disarmo: «Le posizioni dell'Italia e della Gran Bretagna, pur essendo orientate entrambe verso l'esigenza di raggiungere un "disarmo progressivo, bilanciato, effettivamente controllabile e controllato", risentono della diversa situazione politica e strategica dei due Paesi: senza un rilevante partito comunista, la Gran Bretagna non è invero sensibile come noi al problema dei riflessi del disarmo materiale e morale esterno sui rapporti di forze all'interno; inoltre situata com'è fra le due superpotenze nucleari, è più aperta a soluzioni che impediscano a quelle Potenze di usare le proprie armi», in ASDMAE, DGAP - Ufficio I 1945- 1960, versamento I, b. 395, fasc. "Visita di Macmillan a Roma già prevista per il 22- 24 marzo 1960 e attuata nel novembre 1960", Appunto della DGAP, *Posizione italiana*.

⁴⁵⁵ Nel corso della Conferenza sul disarmo tenutasi a Ginevra nel marzo del 1960, Stati Uniti e Regno Unito avevano proposto una reciproca serie di controlli sui rispettivi territori, ma il negoziato con i Sovietici non era stato sostanzialmente avviato per il mancato accordo sul numero dei test nucleari a cui ciascun Paese avrebbe continuato ad avere diritto. Il 20 dicembre 1961 era poi stato costituito il Comitato delle Diciotto Nazioni sul Disarmo al fine di giungere finalmente a un accordo sul disarmo generale e completo tra gli Stati: i Ministri degli Esteri dei diciotto Stati membri del Comitato avevano così programmato di organizzare una nuova Conferenza a Ginevra, da tenersi proprio nel corso del 1962. Si vedano: C. ROSSI, *La freedom doctrine di John. F. Kennedy: cooperazione allo sviluppo e disarmo nell'Europa mediterranea: 1961- 1963*, Milano, FrancoAngeli, 2006, p. 85; M. G. MELCHIORRI, *Il Piano Occidentale di disarmo (Ginevra, 15 Marzo 1960)*, in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», XXVII, 1960, 2, pp. 310-313.

⁴⁵⁶ «It would be fatal to cause a split between the Allies over this question. The United Kingdom would certainly not hold back if there was a real opportunity of success», in NA, PREM 11/3847, "Visit of the Prime Minister and

Una volta espresse tali considerazioni, il 17 gennaio la conversazione tra Britannici e Italiani tornò a ruotare principalmente sull'Europa. Edward Heath, presente ai colloqui, manifestò apprezzamento per il lavoro svolto fino ad allora per facilitare l'accesso britannico alle Comunità, tanto da confessare di aver avuto l'impressione che tra la maggior parte delle delegazioni presenti a Bruxelles vi fosse il desiderio di accelerare i negoziati e di giungere rapidamente alla loro conclusione⁴⁵⁷. Per il buon esito delle trattative, ad avviso di Heath, era necessario porre l'attenzione sui progressi fatti in relazione ai problemi riguardanti il Commonwealth, in modo da superare gli aspetti commerciali ed economici affrontati fino a quel momento e rivolgere l'attenzione al lato sociale e politico della questione⁴⁵⁸. Per Heath bisognava poi avviare l'integrazione dell'agricoltura del Regno Unito con quella dei Sei: nello specifico, il governo di Sua Maestà aveva accettato integralmente il Trattato di Roma relativo alla CEE, per cui le trattative avrebbero potuto procedere senza troppi intoppi attraverso la formulazione di semplici «protocolli» volti a regolare eventuali accordi speciali tra la Gran Bretagna e i Sei, così da non alterare troppo i progetti già avviati da questi ultimi per una Politica Agricola Comune⁴⁵⁹.

Proprio in relazione a tale politica, Segni fece un resoconto ai Britannici su quanto stabilito fino ad allora dai Sei, il cui obiettivo era quello di giungere presto a una standardizzazione dei prezzi agricoli all'interno dell'area del MEC, fissando un prezzo comunitario per ciascun prodotto all'inizio di ogni anno. Nel frattempo, i Paesi del Mercato Comune avevano deciso, di optare momentaneamente per l'utilizzo, come norma comune, della media tra i prezzi più alti e quelli più bassi previsti dai vari membri; erano inoltre stati approvati dei regolamenti volti a proteggere alcuni settori della produzione agricola, per poi, in futuro, ridurre ulteriormente i prezzi di alcuni prodotti chiave all'interno della Comunità e contrastare così la concorrenza da parte dei Paesi produttori presenti al di fuori dell'area comune europea. Se, a parere degli Inglesi, questa forma di protezionismo tariffario non era affatto nuova, e anzi rifletteva piuttosto politiche già approvate dai singoli Paesi membri⁴⁶⁰, Segni precisò subito come il governo italiano non fosse in merito totalmente d'accordo, precisando come quest'ultimo fosse perfino riuscito a persuadere gli altri Cinque a rinviare l'adozione di determinate norme di

Foreign Minister of Italy”, *Record of a meeting held at Admiralty House at 3.30 p.m. on January 17, 1962, Confidential- East- West Relations.*

⁴⁵⁷ Gli Italiani si trovarono concordi su questo punto: «Signor Segni agreed that the question of Britain's entry into the Common Market should be tackled with a sense of urgency [...]. The Italian Government would work hard for the completion of negotiations for the entry into the Community of the United Kingdom, Denmark and Ireland. They wanted a decision to be reached as quickly as was possible given the complex of the problem. The Italian Government hoped that the progress achieved by the Six in establishing a common agricultural policy would facilitate agreement with the United Kingdom and the Commonwealth», in NA, PREM 11/3847, “Visit of the Prime Minister and Foreign Minister of Italy”, *Record of a meeting held at Admiralty House at 10.45 a.m. on January 17, 1962- European Problems, a) European Economic Community Negotiations.*

⁴⁵⁸ «Heath precisò che se finora erano stati affrontati principalmente i problemi commerciali ed economici, era adesso giunto il momento di affrontare anche quelli sociali e politici: il commercio con il Commonwealth costituiva il 32% del commercio britannico totale, ma solo metà di questo, regolato da accordi speciali, poteva avere degli effetti anche sul Mercato Comune. Il problema sarebbe pertanto, con buona volontà, potuto essere risolto facilmente», in ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 34, fasc. I, *Relazione sulle Conversazioni anglo- italiane*, Londra, 17 gennaio 1962.

⁴⁵⁹ «In particular Britain fully accepted the project under Article III of a common agricultural policy [...]. Her Majesty's Government were increasingly impressed by the impact which any solution reached by the Community would have on third countries, on the supply of meat and cereals from Argentine and coffee from Brazil, for example », in NA, PREM 11/3847, “Visit of the Prime Minister and Foreign Minister of Italy”, *Record of a meeting held at Admiralty House at 10.45 a.m. on January 17, 1962- European Problems, a) European Economic Community Negotiations.*

⁴⁶⁰ *Ibidem.*

stabilizzazione⁴⁶¹: l'Italia avrebbe infatti preferito ridurre, ove possibile, le misure protezioniste troppo rigide e puntare invece a espandere gli scambi comunitari, nella convinzione che limitare il commercio con Paesi terzi sarebbe stato poco proficuo per la Comunità Economica Europea⁴⁶². Da questo punto di vista, gli interessi del governo italiano erano dunque molto più vicini a quelli del governo di Sua Maestà che a quelli degli altri membri del MEC, tanto che sia Segni sia Fanfani non esitarono a sottolinearlo. Tuttavia, proprio Segni ammise come si trattasse comunque di sfumature economiche alquanto complesse, ragion per cui sarebbe stato inevitabile dotare l'Europa di una struttura politica ed entrare così in una seconda fase di sviluppo del progetto europeo, nel quale un aspetto importante per il governo italiano sarebbe stato rappresentato dal passaggio da un metodo decisionale unanime a un sistema di maggioranza all'interno delle istituzioni comunitarie.

Riguardo all'atteggiamento cauto di Roma sui lavori della Commissione Fouchet, fu piuttosto esplicito il Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Attilio Cattani, che intervenne per chiarire ai Britannici come nonostante gran parte delle forze politiche e dell'opinione pubblica italiane sostenessero il progetto di una federazione politica europea, il governo preferiva comunque procedere pazientemente, «tappa per tappa», affinché il futuro sviluppo politico continentale poggiasse su basi solide e pragmatiche. Il progetto francese si era sì spinto relativamente lontano coprendo una fase preliminare di tre anni, ma i *leaders* italiani si auguravano ulteriori sviluppi, tra i quali un maggior ruolo da attribuire al Parlamento europeo⁴⁶³.

A dire di Cattani, l'Italia era comunque soddisfatta di come i Sei avessero preso piena consapevolezza della necessità di raggiungere un'unione politica e di come essi stessero lavorando a tal fine; addirittura, alcuni Paesi avrebbero desiderato andare oltre le proposte francesi del “Piano Fouchet”, per giungere così a un maggior grado di coesione. Sul

⁴⁶¹ Nel corso del 1962 sarebbero infatti stati adottati i cosiddetti prelievi, ossia dei dazi doganali sui prodotti agricoli provenienti fuori della Comunità, al fine di scoraggiarne l'importazione: «Grazie ai prelievi, i prodotti importanti più a buon mercato di quelli comunitari all'origine diventavano più costosi al momento del loro ingresso sui mercati europei», cfr. P. CACACE- G. MAMMARELLA, *Storia e politica dell'Unione Europea: 1926-2013*, cit., p. 112.

⁴⁶² Fanfani e Segni precizarono come a loro avviso la Comunità non solo dovesse contribuire «ad accrescere gli scambi interni fra i Paesi membri, ma altresì, quelli esterni ... e ciò sia per ragioni economiche che per ragioni politiche», in ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 34, fasc. I, *Relazione sulle Conversazioni anglo-italiane Londra*, 17 gennaio 1962. Anche secondo quanto riportato dalla documentazione britannica, «the Italian Government aimed whenever possible to reduce protection against the outside world and had succeeded in persuading the Community to postpone establishing regulations on meat so that trade with the Argentine could continue. These regulations represented a political step forward as they should help to ensure just remuneration for agricultural producers. The provision of subsidies and funds should increase agricultural productivity and help to further lower agricultural prices within the Community and thus reduce the difference in price level between the Community and the outside world. The Community had also at the same time reached further agreement on rules on competition, social insurance and equal wages for men and women», in NA, FO 482/41, CJ 1053/8, “Visit of the Prime Minister and Foreign Minister of Italy”, *Record of a meeting held at Admiralty House at 10.45 a.m. on January 17, 1962- European Problems, a) European Economic Community Negotiations*.

⁴⁶³ Cattani si fece portavoce della volontà italiana di ampliare le funzioni del Parlamento europeo: «Non vogliamo impegni formali in tal senso, ma piuttosto una dichiarazione di intenti», in ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 34, fasc. I, *Relazione sulle Conversazioni anglo-italiane*, Londra, 17 gennaio 1962. Cfr. con i documenti inglesi, dove si legge: «It should have direct responsibility: one possibility was that it should approve a Community budget, which would be particularly important if the plea for a common defence policy (consistent always with the Community's NATO commitments) should be composed of elected representatives rather than delegates. The concept of supranationality meant that Europe should evolve toward majority voting in the proposed Committee of Ministers. In the early stage, the decision of any matter on which there was minority disagreement would be suspended and given further deliberation after a set period; at a certain moment however, public opinion should be brought to bear on the minority by recourse to the Assembly», in NA, PREM 11/3847, “Visit of the Prime Minister and Foreign Minister of Italy”, *Record of a meeting held at Admiralty House at 10.45 a.m. on January 17, 1962- European Problems, b) European Political Consultations*.

coinvolgimento ufficiale del governo di Sua Maestà in tale ambito, Cattani sostenne però che l'opinione generale, con cui gli Italiani concordavano, era quella di aspettare che i membri delle Comunità europee si chiarissero prima le idee tra di loro approdando a decisioni più concrete; nel frattempo, i Britannici sarebbero comunque stati tenuti al corrente di tutto e liberi di esprimere le loro opinioni, sebbene solamente in via informale.

Le osservazioni di Cattani furono caldamente condivise da Heath, il quale si augurò che il Regno Unito, così come aveva avuto l'opportunità di esprimere la propria opinione riguardo alla politica agricola comunitaria, avrebbe potuto fare lo stesso in merito ai lavori della Commissione Fouchet, e farlo magari in sede UEO, sede ritenuta dai Britannici più idonea per simili discussioni⁴⁶⁴. Il Regno Unito avrebbe dunque aspettato pazientemente il momento ritenuto più opportuno da parte dei Sei, nella speranza che le idee di questi ultimi sarebbero state più chiare ma allo stesso tempo non troppo rigide da non potere essere cambiate⁴⁶⁵.

Per il Lord del Sigillo Privato vi era poi il problema concernente i rapporti tra le Comunità europee e il mondo esterno. Ad avviso di Heath, sarebbe stato importante che i Sei decidessero quale tipo di Europa voler realizzare, se una Comunità indipendente e autonoma oppure, come si augurava Londra, un'Europa che esercitasse il proprio peso politico mantenendo saldi i propri impegni con il mondo esterno. Tale dilemma stava a significare che il rapporto con il Commonwealth rimaneva, ancora una volta, al centro delle preoccupazioni dei Britannici, poco propensi ad allentare le loro responsabilità internazionali a vantaggio di un proprio coinvolgimento in ambito europeo.

Dopo aver trattato altri argomenti di interesse prettamente bilaterale, come il raggiungimento di un accordo sulla doppia imposizione- *double taxation agreement*⁴⁶⁶ - tra Regno Unito e Italia⁴⁶⁷, l'ultimo incontro si concluse con la consapevolezza che Londra avrebbe potuto contare su Roma per facilitare il buon esito dei negoziati a Bruxelles e dunque l'adesione britannica alle Comunità europee. A tal proposito Fanfani aveva anche affermato:

Da parte nostra non possiamo dimenticare- e lo abbiamo detto frequentemente- la lezione anche pedagogica dall'Inghilterra al mondo quando il Regno Unito ha chiesto di

⁴⁶⁴ La scelta dell'UEO come sede idonea a un maggior coinvolgimento britannico nei progetti dei Sei era già stata avanzata in passato da Londra e venne nuovamente rilanciata da Heath nell'autunno del 1961, cioè in occasione dell'apertura dei negoziati per l'adesione del Regno Unito alle tre Comunità europee: «It is desirable that we should participate in the political consultations of the Six, as in their consultations on other matters, during the interim period. However, in view of probable French opposition, we should not try to push our way into these consultations or even to solicit an invitation [...]. In the meantime we should make use of WEU as a framework for maintain political contact with the Six», in NA, FO 371/ 158290, M 634/440 "Negotiations with the EEC: opening statement by the Lord Privy Seal", *Special Group- Negotiations with the European Economic Community, Brief on political consultation*.

⁴⁶⁵ Heath puntualizzò: «Her Majesty's Government hoped that this would be at a stage when the ideas of the Six had been formed more clearly but were not so rigid that they could not be changed during subsequent discussions. In considering the question of the timing of any step towards greater political unity, the need to avoid facing public opinion in the United Kingdom with other Community Treaties while accession to the Treaty of Rome was still being negotiated», in NA, PREM 11/3847, "Visit of the Prime Minister and Foreign Minister of Italy", *Record of a meeting held at Admiralty House at 10.45 a.m. on January 17, 1962- European Problems, b) European Political Consultations*.

⁴⁶⁶ Si tratta di un accordo con il quale i Paesi contraenti regolano l'esercizio della propria potestà impositiva al fine di eliminare le doppie imposizioni sui redditi e/o sul patrimonio dei rispettivi residenti. Oltre ad evitare le doppie imposizioni, tali accordi hanno anche lo scopo di prevenire l'evasione e l'elusione fiscale.

⁴⁶⁷ Nelle comunicazioni effettuate tra Rappresentanti italiani e britannici pochi giorni prima dell'incontro, gli Italiani avevano precisato il desiderio di concentrare la conversazione su due temi, ossia il Mercato Comune e le relazioni tra Est e Ovest. Si veda NA, PREM 11/3847, Foreign Office and Whitehall distribution, Confidential, From Rome to Foreign Office, Telegram n. 17, *Visit of Italian Prime Minister, Sir A. Clarke to Foreign Office, January 11, 1962*.

far parte del MEC. Ciò ha comportato una gran dose di coraggio. Da governanti che hanno dato una tal prova di coraggio ci attendiamo che sappiano prendere le decisioni opportune al momento opportuno. L'essenziale è che nessuno di noi vuole un'Europa più povera e meno forte⁴⁶⁸.

A distanza di qualche mese Fanfani incontrò nuovamente Heath, stavolta a Roma, per parlare di Europa. Durante il colloquio del 26 aprile del 1962⁴⁶⁹, Heath ritornò in particolare sulla nuova bozza di Trattato di Unione Politica- il "Piano Fouchet II"- a cui i Sei stavano lavorando dall'inizio di quell'anno, precisando come il governo di Sua Maestà sperava fortemente che l'integrazione prevista da tale accordo non risultasse obbligatoria per tutti gli altri Paesi aderenti, o che si accingevano ad esserlo, delle tre Comunità già esistenti. La Gran Bretagna sperava che i due negoziati procedessero separatamente, senza correre dunque il rischio di venir coinvolta in una decisione dalla quale era stata fino ad allora tenuta in disparte⁴⁷⁰.

In realtà, dopo la presentazione del nuovo Piano da parte francese, le trattative tra i Sei erano entrate in una fase di stallo⁴⁷¹ e nella primavera del 1962, il governo italiano aveva dato prova di quell'atteggiamento conciliatorio più volte sottolineato da Varsori: Fanfani in presenza di de Gaulle a Torino il 4 aprile, aveva infatti cercato di trovare soluzioni di compromesso su varie questioni controverse, compresa la possibilità di un rapido ingresso britannico in Europa⁴⁷²; ingresso che, come già accennato precedentemente, era stato ad un certo punto posto come clausola dai Paesi del Benelux per l'accettazione del Piano. A prendere le difese francesi fu invece Adenauer: a pochi giorni dall'incontro tra il Generale e Fanfani, in un *meeting* con quest'ultimo a Cadenabbia, sul lago di Como, il Cancelliere aveva sottolineato come non vedesse alcun contrasto tra l'Europa delle Patrie e il progetto di integrazione europea. Di contro

⁴⁶⁸ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 34, fasc. 1, *Relazione sulle Conversazioni anglo-italiane*, Londra, 17 gennaio 1962. Cfr. con la documentazione inglese, che al termine del meeting riporta: «Signor Fanfani said... the Italian Government were fully aware of the value to the Community of the United Kingdom's Commonwealth links. The final aim of the Italian Government was still that the economic Community should be completed by a closely bound political community, but they fully realized the need to progress slowly and appreciated that the United Kingdom would have special difficulties to solve», in NA, FO 482/41, "Visit of the Prime Minister and Foreign Minister of Italy", *Record of a meeting held at Admiralty House at 3.30 p.m. on January 17, 1962- East- West relations*.

⁴⁶⁹ Sull'incontro si veda *Amintore Fanfani. Diari*. Volume IV 1960- 1963, cit., p. 416, nota 105.

⁴⁷⁰ Qualche giorno prima di recarsi in Italia, Heath aveva incontrato Quaroni anticipando che «he was not asking that the United Kingdom should participate in the work of Cattani Commission. But we should like to take part in any general discussions which the Ministers of the Six held on the subject. Parliament and public opinion in the United Kingdom felt strongly that in view of the far- reaching effects of these negotiation it was wrong for everything to be settled without United Kingdom participation», in NA, FO 371/163718, CJ 1051/2 "Record of conversation between the Lord Privy Seal and Italian Ambassador on April 17", Secret, *Record of conversation between the Lord Privy Seal and Italian Ambassador on April 17- Brussels Negotiations*, Foreign Office, April 17, 1962.

⁴⁷¹ «Signor Piccioni said that there had been a pause in the construction of European political unity and one element in this suspense was the expectation of the conclusion of the Brussels negotiation. The problem of British adherence to the EEC justified this moment of reflection. But it was not for this reason alone that Italian diplomatic action had been suspended; rather because 'it was important and urgent to seek to resolve the minor problems arising from differences of view in the last exchanges of the negotiations», in NA, FO 371/163714 CJ1022/3, Confidential, Despatch n. 111 from British Embassy, Rome, November 23, 1962.

⁴⁷² «De Gaulle accettò di riesaminare la posizione francese e durante i colloqui fu redatto un testo articolato che introduceva alcune sensibili modifiche al progetto, fra cui l'eliminazione della menzione delle competenze dell'unione su materie economiche. A conclusione dell'incontro un Comunicato congiunto informò che i due statisti si erano 'compiaciuti dei progressi raggiunti dai Paesi membri del Mercato Comune nel campo della cooperazione economica' e si erano trovati d'accordo nel ritenere che i legami che inviano i singoli Paesi alla Comunità europea dovevano essere rafforzati e completati sul piano politico», *Amintore Fanfani. Diari*. Volume IV 1960- 1963, cit., p. 411, nota 80.

Adenauer si mostrò dubbioso sulle reali intenzioni del Regno Unito, meravigliandosi di come un uomo politico inglese potesse davvero mostrarsi interessato a prendere parte a un qualsiasi trattato europeo senza conoscere con precisione ciò a cui sarebbe potuto andare incontro⁴⁷³. Il riferimento del Cancelliere andava certamente alle condizioni che i Sei avrebbero posto alla partecipazione britannica al Mercato Comune, ma anche al successivo coinvolgimento nel progetto di integrazione politica già avviato dai Sei. Fanfani riferì allora la posizione britannica quale emersa nel corso del suo incontro con Heath a Roma in aprile, osservando anche che gli Inglesi auspicavano che i negoziati si concludessero in breve tempo, per poter poi riferire e discutere la faccenda in Parlamento. Inoltre, il Presidente del Consiglio italiano volle condividere con Adenauer la propria opinione circa il fatto che la «prospettiva dell'evoluzione del Commonwealth e della sua non lunga vita» avesse a suo avviso influenzato sicuramente l'avvicinamento britannico al Continente⁴⁷⁴.

Dopo i tre incontri di aprile, rispettivamente con de Gaulle, Adenauer e Heath, da parte italiana era abbastanza evidente come fosse necessario agire in maniera rapida e decisa per far sì che il Regno Unito superasse le remore francesi ed entrasse a far parte a tutti gli effetti dell'Europa; d'altra parte, il governo di Sua Maestà contava molto sull'appoggio dell'Italia sebbene il suo peso politico non fosse ritenuto da Londra decisivo a tal punto da poter modificare gli equilibri tra i Sei. Gli Inglesi reputarono comunque di doversi impegnare per far sì che gli Italiani, ammiratori del mondo anglosassone, mantenessero questo atteggiamento favorevole nei loro confronti e continuassero a contribuire all'unità dell'Europa occidentale⁴⁷⁵. Ciò in virtù delle preoccupazioni nutrite dal governo di Sua Maestà nei riguardi della politica interna italiana e, nello specifico, verso il nuovo esecutivo formato da Fanfani, circa un mese dopo il suo viaggio nella capitale britannica, e retto dalla coalizione tra democristiani, socialdemocratici, repubblicani e soprattutto grazie all'appoggio esterno dei socialisti⁴⁷⁶.

A riguardo sarebbe stato, ancora una volta, l'Ambasciatore britannico a Roma Clarke a fornire ulteriori dettagli al suo esecutivo.

Nell'agosto del 1962, quando ormai si apprestava a lasciare l'Italia dopo ben nove anni di servizio, Clarke puntualizzò come una parte della DC sperasse che, grazie a questa nuova esperienza, i socialisti acquisissero l'abitudine alla collaborazione governativa con i partiti

⁴⁷³ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 4, b. 15, fasc. 6, Relazione sul *Colloquio Fanfani- Adenauer a Cadenabbia, 7 aprile 1962*.

⁴⁷⁴ *Ibidem*.

⁴⁷⁵ «There is considerable admiration in Italy for the way Britain does things in the field of Government, administration, education, technology, etc. It is this which needs to be constantly encouraged, by example, but with the recognition in Britain that the Italians because of their history, temperament, economic condition (differing vastly between north and south) and geographical position are not always desirous of or capable of emulating British methods and achievements. More specifically at this stage, it is essential to foster in Italy the substantial body of opinion which welcomes British entry into the Common Market (with suitable arrangements for the Commonwealth and EFTA countries) and which appreciates that H.M. Government are serious in their efforts to enter the European Community... to endure that Italy continues to be able to play her full part in maintaining this unity [of Western Europe] and, wherever the economic situation permits, in making a substantial contribution to the various forms of assistance and education which are being given to the under-developed peoples of the world», in NA, FO 953/2081, P- Information Policy Department, "Italy: annual information policy report", Confidential, A. *General strategy (II)*, March 5, 1962.

⁴⁷⁶ L'apertura a sinistra venne in qualche modo autorizzata dalla DC già durante il congresso nazionale del partito, che si svolse a Napoli nel gennaio precedente. Il 2 febbraio del 1962 Fanfani aveva presentato le dimissioni del suo III governo e, una volta ottenuto il reincarico dal Presidente della Repubblica Gronchi, il 22 dello stesso mese aveva costituito il suo IV esecutivo, retto da un'alleanza DC- PSDI-PRI: il PSI pur rimasto fuori dal governo, si impegnò ad assicurare l'attuazione del programma, in particolare la nazionalizzazione delle aziende elettriche e l'attuazione dell'ordinamento regionale. L'elezione di Antonio Segni a Presidente della Repubblica il 6 maggio dello stesso anno rappresentò una «garanzia di equilibrio rispetto all'aperturismo di Fanfani ritenuto troppo eccessivo», cfr. *Amintore Fanfani. Diari*. Volume IV 1960- 1963, cit., p. 389.

democratici e si allontanassero ulteriormente- e magari definitivamente- dai comunisti. L'ormai ex Ambasciatore a Roma confessò anche di essere stato in passato personalmente scettico sulla possibilità di trasformare il PSI in un partito veramente democratico, come ad esempio il Partito Laburista, temendo che la transizione non venisse gestita in modo sufficientemente graduale e competente. Negli ultimi tempi, tuttavia, le circostanze lo avevano portato a ricredersi, tanto da essersi convinto che, a prescindere dal motivo che alla fine aveva spinto il Presidente del Consiglio Fanfani a lanciarsi in questo nuovo corso della politica italiana, l'esperimento avrebbe anche potuto rivelarsi una circostanza positiva per l'Italia, nonché per le sue relazioni all'interno dell'Alleanza Atlantica nonostante il neutralismo del Partito di Nenni⁴⁷⁷.

Circa un mese prima, l'11 luglio per la precisione, sull'argomento era intervenuto anche il nuovo Ministro degli Affari Esteri Attilio Piccioni, insediatosi alla Farnesina alla fine del maggio 1962 al posto di Segni, nel frattempo diventato Presidente della Repubblica. In un discorso al Senato per l'approvazione del bilancio, Piccioni aveva dichiarato che l'Alleanza Atlantica e l'Europa unita erano e rimanevano i due pilastri della politica estera italiana: il governo sosteneva pienamente la Comunità Atlantica, costruita sugli ideali di libertà, democrazia e progresso economico e sociale dei suoi popoli, nonché il suo indispensabile sistema di difesa⁴⁷⁸. A tal riguardo, egli aveva inoltre espresso soddisfazione per l'attitudine dell'Amministrazione statunitense nei confronti dell'integrazione politica ed economica dell'Europa, e per il discorso tenuto in occasione dell'*Independence Day* il 4 luglio precedente da Kennedy a Philadelphia⁴⁷⁹ sull'importanza dell'interdipendenza tra Stati Uniti ed Europa⁴⁸⁰. Sull'ingresso del Regno Unito nelle istituzioni economiche e politiche europee, poi, Piccioni aveva poi ribadito come l'Italia fosse sempre stata una sostenitrice della presenza britannica nei

⁴⁷⁷ «If he [Signor Fanfani] succeeds, good; if he fails, the consequent difficulties are not likely to be on an insurmountable scale. It is less than 20 years since the overthrow of Fascism and the moral and material convulsions which accompanied it. The striking thing is that the new Italian democracy should have succeeded in holding on such a steady course, particularly having regard to the susceptibility of all Italians to what happens on the other side of the French border», in NA, FO 482/41, CJ 1015/28, Foreign Office and Whitehall distribution, Italy- Section I, n.15, *Sir Ashley Clarke's valedictory dispatch, Sir Ashley Clarke to Lord Home, received August 10, 1962*.

⁴⁷⁸ «Noi continuiamo a ritenere fermamente che uno dei capisaldi della nostra politica estera riposa sulla Alleanza Atlantica [...]. La nostra azione politica non si esaurisce nell'appartenenza alla Alleanza atlantica, né nel nostro fermo proposito di contribuire alla creazione di una Comunità atlantica. Abbiamo sempre presente e vivissima nelle nostre menti e nel nostro animo l'esigenza di modificare in senso unitario, cioè nel senso in cui si muove la storia, l'attuale ordinamento europeo con particolare riguardo a quella parte dell'Europa che già ha realizzato un primo efficace disegno di vita associata attraverso la creazione della Comunità economica europea». Per il testo integrale del discorso pronunciato in Senato da Piccioni, si faccia riferimento a Atti del Parlamento Italiano, Senato della Repubblica, III Legislatura-, doc. 576, Seduta pubblica di mercoledì 11 luglio 1962, Resoconto stenografico, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/434235.pdf>, ultima consultazione 4 gennaio 2020.

⁴⁷⁹ Nel suo discorso Kennedy paragonò il progetto di integrazione europea all'impresa compiuta dai Padri fondatori americani: «A questa vasta opera gli Stati Uniti guardano con speranza e ammirazione. Noi non consideriamo un'Europa forte e unita come una rivale, bensì come un socio e amico», cfr. G. BORGOGNONE, *Superpower Europe? Interpretazioni statunitensi del sogno europeo*, Milano, Giuffrè, 2010, p. 28. La versione integrale del discorso pronunciato da Kennedy è consultabile online al sito della "John F. Kennedy Presidential Library and Museum", Address at Independence Hall, Philadelphia, July 4, 1962, <https://www.jfklibrary.org/learn/about-jfk/historic-speeches/address-at-independence-hall>, ultima consultazione 4 gennaio 2020.

⁴⁸⁰ «The concept of interdependence between the United States and a Europe economically and politically united», he said "shows once more Washington's inspirations towards innovation», in NA, FO 371/163714, Central Department CJ 1022/1, "Speech by the Italian Foreign Minister in the Senate in July about Italian foreign policy", Annex 'A'- *Summary of Main Points of Signor Piccioni's Speech to the Senate on July 11, 1962- European Unity (i) EEC*, Ashley Clarke to Foreign Office.

progetti relativi al Vecchio Continente, lasciando trasparire, secondo Clarke, anche una certa volontà di affrettare i negoziati⁴⁸¹.

Al di là delle interpretazioni di Clarke, Londra non poteva non apprezzare lo sforzo compiuto nel complesso dall'esecutivo italiano nell'incoraggiare la politica europea di Macmillan. Come sottolineato da Clarke nel suo ultimo documento ufficiale redatto per il Foreign Office in qualità di Ambasciatore britannico a Roma, gli Italiani erano fundamentalmente «federalisti e integrazionisti» e la loro storia recente li aveva convinti ancor di più del fatto che, nonostante le differenze regionali e nazionali, l'Europa potesse e dovesse diventare politicamente un'unica realtà. Spinta un po' dalla ritrosia nei confronti dell'alleanza tra Parigi e Bonn, e un po' dalla stabilità politica che i Britannici avrebbero potuto garantire alle istituzioni europee dall'interno, l'Italia, in vista di una più duratura e compatta unione comunitaria, aveva pertanto preferito momentaneamente assopire il suo spirito federalista pur di garantire la partecipazione della Gran Bretagna ai progetti dei Sei⁴⁸².

Clarke rivolse quindi parole di apprezzamento nei confronti del popolo che lo aveva ospitato per così tanto tempo, riconoscendosi per di più il merito di essere riuscito a migliorare le relazioni tra Italia e Gran Bretagna, e di aver fatto rinascere nei propri connazionali l'interesse nei confronti degli Italiani e del loro Paese⁴⁸³.

Prima di lasciare Roma, Clarke venne ricevuto dal Presidente della Repubblica italiana Antonio Segni⁴⁸⁴, di fronte al quale ancora una volta l'Ambasciatore britannico a fine missione

⁴⁸¹ «In this speech, however, I detect notes of particular warmth and urgency in the references to Great Britain and I hope that they may prove useful to your Lordship and other Ministers for Parliamentary purposes», *ibidem*. In realtà, Piccioni durante la Seduta in Senato precisò: «Nelle trattative in corso con i Rappresentanti del governo di Londra- e nei contatti con gli altri Paesi europei che hanno chiesto o stanno per chiedere di aderire o di associarsi ai Sei- è stata e sarà sempre nostra premura di vedere prese in considerazione e soddisfatte al massimo certe fondamentali esigenze di tali Paesi; ad esempio i traffici e la posizione della Gran Bretagna all'interno del Commonwealth. Ma d'altra parte non possiamo non porre in rilievo alcuni elementi basilari che rappresentano a nostro avviso la condizione essenziale per garantire il conseguimento degli obiettivi economici e politici dei sei Paesi che hanno dato avvio al grande processo di integrazione dell'Europa». Tali condizioni erano per l'appunto il «non alterare gli obiettivi ... e i meccanismi istituzionali fissati dai Trattati di Roma» e il «non rallentare i ritmi dell'integrazione europea», in Atti del Parlamento Italiano, Senato della Repubblica, III Legislatura, doc. 576, Seduta pubblica di mercoledì 11 luglio 1962, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/434235.pdf>, ultima consultazione 4 gennaio 2020.

⁴⁸² «There are indeed many Italians who would rather have an incomplete but closely united Europe than a wider but more indefinite union. This being so, it is very a notable and gratifying aspect of Italian Foreign policy at the present time that it is directed towards getting Great Britain into the Community. While the admission of Great Britain means putting some water in Italian federalist wine, this is for the moment outweighed among other things by uncertainty about what a post-Adenauer Germany will be like and a dislike of a Paris- Bonn axis within the Community», *ibidem*.

⁴⁸³ «Italians are very sensitive to what other people think of them... even so, the Italians would rather than you said something not altogether favorable about them than you should ignore them. Very early I realized that the greatest asset to re-establishment of the old atmosphere of friendship between England and Italy would be a revival in England of interest in this country, some understanding of its contemporary problems and indeed some understanding of the Italian national character. In contrast to almost total absence of Italian news and comment in the British press in 1953, news item and articles now appear regularly... slowly- perhaps too slowly- the legend of a people of *dolce far niente* is disappearing and its place a public image of a hard- working friendly, gifted, co-operative and in some respect prosperous people the id is taking place in our national consciousness», *ibidem*.

⁴⁸⁴ L'Ambasciatore John Ward, subentrato a Clarke nel settembre del 1962, fornì ulteriori informazioni sull'elezione di Segni al Quirinali nell'*Annual Review* dello stesso anno: «The official Christian Democrat candidate was Signor Segni, the Foreign Minister, who was eventually elected but only on the ninth ballot. His main opponent was Signor Saragat, the Head of the Social Democratic Party [...]. He was in fact beyond doubt the best candidate and so long as his health permits, he should make an excellent President. His presence at the Quirinale affords an assurance to Italy's allies since he has never wavered in his support of the North Atlantic Alliance. But he is in ideas far apart from his dynamic Prime Minister, Signor Fanfani, and he is no lover of the Centre- Left experiment ad its high priest; and this encourages political intrigue and uncertainty», in NA, FO

si congratulò per il prezioso contributo offerto, durante i negoziati tra Londra e i Sei, dal Ministro dell'Industria e Commercio Emilio Colombo, subentrato a Ducci come Capo della delegazione italiana nel corso del 1962. Clarke non perse occasione per affermare come de Gaulle, al contrario, non avesse dimostrato la stessa disponibilità: Segni in quell'occasione prese però le difese del Generale, precisando come in realtà il Presidente francese non fosse così contrario all'adesione britannica come si credesse; in fondo, le sue obiezioni erano solamente volte a curare gli interessi del suo Paese⁴⁸⁵.

Prima di concludere il suo incontro di congedo con Segni, Clarke volle precisare quanto fosse importante per il governo britannico non soltanto essere consultato dai Sei in caso di nuovi sviluppi, ma anche partecipare allo stesso processo decisionale⁴⁸⁶, precisazione ribadita pochi giorni dopo anche da lord Douglas-Home in presenza dell'allora Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri italiano Carlo Russo. In occasione della Conferenza di Ginevra sul disarmo tenutasi a fine luglio del 1962⁴⁸⁷, il ministro britannico aveva assicurato che sia il governo che il popolo del Regno Unito erano quasi più interessati al lato politico che a quello economico del progetto europeo ed erano molto ansiosi di cooperare politicamente con il Vecchio Continente; lo stesso Macmillan sperava vivamente di poter presto riferire, sia al Parlamento che all'opinione pubblica, di essere stato consultato pienamente riguardo qualsiasi accordo raggiunto dai Sei sull'unità politica europea⁴⁸⁸.

La risposta italiana non si fece attendere. Russo precisò che una volta concordata una linea d'azione, i Sei avrebbero informato ufficialmente anche il Regno Unito: si sarebbe trattato in quel caso più di una consultazione di forma che di sostanza, poiché Londra era già al corrente delle proposte politiche formulate in ambito europeo. Gli Italiani capivano perfettamente le esigenze dell'esecutivo inglese, eppure ritenevano opportuno lasciar trascorrere un certo intervallo di tempo tra l'accettazione del testo sull'unione politica e poi la successiva firma effettiva del Trattato da parte della Gran Bretagna. Al riguardo Russo prospettò due opzioni: una volta raggiunto un accordo, i Sei avrebbero potuto firmare il Trattato in breve tempo, lasciando che il Regno Unito aderisse in una fase successiva; oppure, essi avrebbero potuto posticipare la firma al momento in cui, dopo aver concluso i negoziati per l'entrata britannica nelle Comunità europee, i Sei più la Gran Bretagna avrebbero potuto firmare insieme il Trattato sull'unione politica⁴⁸⁹. La preferenza italiana, come già anticipato, ricadeva sulla prima

482/41, CJ 1011/1 Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1962*, Sir John Ward to Lord Home, received 14 February 1963.

⁴⁸⁵ « [Segni said that De Gaulle is] a good Frenchman and therefore determined to get the best bargain that he possibly could for France. It was a consistent feature of all the recent negotiations in which he, Signor Segni, had been concerned that the French always swept the board on anything that was there for the sweeping», in NA, FO 482/41, CJ 1051/6, Foreign Office and Whitehall distribution, n. 13, *Her Majesty's ambassador farewell audience with the President of the Italian Republic, Sir Ashley Clarke to Lord Home, received July 13, 1962*.

⁴⁸⁶ «I said that the way certain matters were expressed needed to be looked at the carefully from the point of view of parliamentary opinion that we should not only be consulted by the Six about any new developments, but should be definitely seen to consulted», in NA, FO 482/41, CJ 1051/6 Foreign Office and White distribution N.13, Italy, July 13, 1962- Section 1, *Her Majesty's Ambassador's farewell audience with the President of the Italian Republic, Sir Ashley Clarke to Lord Home, received July 13*.

⁴⁸⁷ NA, FO 371/163718, CJ 1051/7, *Record of conversation between the Foreign Secretary and the Italian Deputy Foreign Minister on July 24, in Geneva*.

⁴⁸⁸ NA, FO 482/41, CJ 1051, n.14, Secret, *Conversation between the Foreign Secretary and the Italian Deputy Foreign Minister on 24 July, 1962, at Geneva*.

⁴⁸⁹ In un successivo incontro a Chequers del 25 novembre 1962, Heath avrebbe precisato al Ministro Colombo che «ciò a cui si attribuisce maggiore importanza non è tanto la possibilità di mettersi d'accordo su un documento scritto di carattere generale, quanto piuttosto la possibilità di procedere pragmaticamente e concretamente, aggiungendo al settore economico qualche un altro settore suscettibile di essere organizzato unitariamente», in ASDMAE, Serie Gabinetto 1961-1963, b. 4, Fasc. "Gran Bretagna", Sottofasc. "Parte generale", *Visita del Primo Ministro del Regno Unito Signor Harold Macmillan a Roma (1-3 febbraio 1963)*.

opzione, poiché si temeva che la situazione di Berlino potesse precipitare o che l'opinione pubblica tedesca potesse semplicemente avere dei ripensamenti⁴⁹⁰. Come messo in evidenza dal Sottosegretario di Stato agli Esteri italiano, sarebbe risultato inoltre molto più semplice risolvere i disaccordi all'interno del gruppo dei Sei essendo il vero problema quello di smorzare le resistenze francesi, anziché coinvolgere immediatamente la Gran Bretagna nel progetto politico europeo: in fondo, da questo punto di vista i Francesi erano molto più vicini alle idee dei Britannici che a quelle degli Italiani, convinti federalisti. In ogni caso, Russo rassicurò Lord Douglas- Home sulle intenzioni dei Sei, i quali non volevano assolutamente tenere Macmillan in disparte; essi semmai nutrivano la speranza che, una volta risolte le controversie di carattere economico relative all'adesione del Regno Unito ai Trattati continentali, Londra fosse pronta ad accettarne anche le conseguenze politiche. L'aspetto economico e quello politico erano, insomma, per l'Italia due lati della stessa medaglia e alla fine dei negoziati di Bruxelles, il governo britannico avrebbe fatto parte *in toto* del progetto europeo.

Mentre le trattative e i lavori per l'unione politica europea procedevano, sebbene a rilento e tra mille difficoltà, il mondo intero visse un momento di grande tensione tra l'estate e l'autunno del 1962 con la Crisi di Cuba. Sia la politica estera italiana che quella britannica si interessarono al confronto tra Unione Sovietica e Stati Uniti, che rischiò seriamente di trasformarsi in scontro nell'ottobre di quell'anno.

Diffidenti delle evoluzioni della Rivoluzione cubana che nel gennaio del 1959 aveva visto Fidel Castro e i suoi prendere il sopravvento sul regime autoritario filoamericano di Fulgencio Batista⁴⁹¹, gli Stati Uniti avevano tentato di rovesciare Castro già nel 1961, volendo impedire che all'Avana si stabilisse un governo anticapitalista che avrebbe potuto in tal senso influenzare anche altri Paesi latino- americani. Washington aveva così organizzato, tramite i propri servizi segreti, e autorizzato uno sbarco di esuli anticastristi alla Baia dei Porci, fallito poi dopo tre giorni di combattimenti; questo tentativo aveva però finito per spingere Castro ad avvicinarsi sempre più all'URSS ottenendone forniture commerciali e garanzie difensive, fin quando nell'estate del 1962 i Sovietici iniziarono a installare sull'isola caraibica rampe missilistiche. Il 14 ottobre 1962 un aereo spia americano fotografò un missile in corso di installazione in territorio cubano, a pochi chilometri dalle coste statunitensi. Kennedy riunì così il Comitato esecutivo del Consiglio di Sicurezza Nazionale e, accantonando momentaneamente l'opzione militare diretta, decise di attivare una "quarantena" navale su Cuba, imponendo il divieto a navi di qualunque nazionalità di avvicinarsi all'isola senza subire un'ispezione⁴⁹². Kennedy non mancò di intimare a Khruščëv di ritirare da Cuba i missili a medio raggio ivi ritenuti dagli

⁴⁹⁰«The Italian preference was for the Six to sign and leave the United Kingdom to accede later. This was not because a few months either way mattered to the Italians but because they were worried about the situation in Germany. Apart from the possibility of unpleasant developments over Berlin, there might be dangerous shifts in German public opinion», *ibidem*.

⁴⁹¹ Sulla Rivoluzione cubana si consultino, tra gli altri: E. GUEVARA, *Reminiscences of the Cuban revolutionary war*, Harmondworth, Penguin book, 1969; E. FONSECA, *Che succede a Cuba? Passato e presente della rivoluzione cubana*, La Habana, Casa de las Americas, 1967; J. HABEL, *Cuba: fra continuità e rottura*, Pomezia, Erre emme, 1996; G. V. FORD, *The Cuban revolution of Fidel Castro viewed from abroad*, Lawrence, University of Kansas Libraries, 1969; T. M. LEONARD, *Castro and the Cuban revolution*, Westport-London, Greenwood press, 1999; J. YGLESIAS, *In the first of the revolution*, Harmondworth, Penguin book, 1970.

⁴⁹² L'Amministrazione statunitense evitò di utilizzare l'espressione "blocco navale" perché avrebbe implicato l'ammissione di uno stato di guerra. Cfr.: F. ROMERO, *Guerra fredda e decolonizzazione*, in *Storia contemporanea*, cit., pp. 489- 490. Sulla Crisi di Cuba, si consultino tra gli altri: R. F. KENNEDY, *I tredici giorni della crisi di Cuba*, Milano, Garzanti, 1968; A. FURSENKO- T. NAFTALI, *One hell of a gamble: Khruščëv, Castro, Kennedy and the Cuban missile crisis, 1958- 1964*, London, John Murray, 1996; *The Kennedy tape: inside the White House during the Cuban missile crisis*, a cura di E. R. May- P. D. Zelikow, Cambridge- London, Belknap Press, 1997; P. NASH, *The other missiles of october: Eisenhower, Kennedy and the Jupiters, 1957- 1963*, cit.; M. COSENTINO, *Ottobre 1962: tredici giorni all'Armageddon: la Crisi di Cuba e il confronto militare fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica*; Vicenza, Edibus, 2015.

Statunitensi già installati e allertò tutte le forze armate degli USA di tenersi pronte per una possibile invasione dell'isola. Dopo giorni di grande tensione, il *leader* sovietico accettò di smantellare le rampe missiliste in cambio dell'impegno statunitense a non invadere Cuba e a ritirare alcuni vettori della NATO dall'Italia e dalla Turchia⁴⁹³.

Il Foreign Office fu molto attento all'atteggiamento tenuto dal governo Fanfani durante le fasi salienti di questa crisi internazionale, soprattutto in virtù dell'esperienza di centro-sinistra in atto e alla luce della neutralità propagandata dal PSI. La Crisi di Cuba fu considerata una sorta di banco di prova per testare la fedeltà italiana all'Alleanza Atlantica e per capire, in maniera ancora più chiara, quanto il supporto del PSI condizionasse la politica dell'esecutivo guidato da Fanfani⁴⁹⁴. Il nuovo Ambasciatore britannico a Roma John Ward dichiarò che la visione del Partito di Nenni della politica internazionale aveva determinato da parte del governo italiano una maggiore cura del linguaggio ufficiale, proprio per evitare di incorrere in una *impasse* interna, ma non aveva alterato in alcun modo la fedeltà dell'Italia all'Alleanza Atlantica⁴⁹⁵.

Indirettamente coinvolto in questa crisi per via delle basi missilistiche presenti sul territorio italiano, il Governo di Roma fu in costante e diretto contatto con il Presidente statunitense. In una Lettera a Kennedy del 23 ottobre, il cui contenuto sarebbe poi stato ripetuto dal Presidente del Consiglio in sede parlamentare⁴⁹⁶, Fanfani affermò che la posizione del suo esecutivo riguardo la situazione venutasi a creare a Cuba era di comprensione e solidarietà con gli Stati Uniti⁴⁹⁷. In particolare, l'Italia caldeggiava la soluzione pacifica della crisi attraverso il ricorso all'ONU, ritenuta la sola organizzazione in grado di risolvere la delicata situazione. Fanfani condannò poi la rapida e clandestina costruzione di rampe missilistiche da parte dell'URSS, da considerarsi come una vera e propria minaccia alla pace internazionale, apprezzando al tempo stesso lo sforzo compiuto da Khruščëv nell'aver riconosciuto le esigenze statunitensi di sicurezza.

Gli stessi concetti sarebbero poi stati ribaditi a fine ottobre alla Camera dei Deputati da Piccioni, il quale avrebbe dichiarato che in un mondo in cui la pace si basava su un certo

⁴⁹³ Roma non oppose resistenza alla rimozione degli Jupiter dal proprio territorio nazionale e poiché il ritiro dei missili era stato oggetto di una trattativa segreta tra Sovietici e Americani, Fanfani mantenne la massima riservatezza sulla vicenda «accettando la versione ufficiale statunitense che il ritiro era dovuto all'obsolescenza di quel sistema difensivo», cfr. E. MARTELLI, *L'altro Atlantismo. Fanfani e la politica estera italiana (1958- 1963)*, cit. p. 445.

⁴⁹⁴ «To what extent have socialist view on international politics affected the foreign policy of the Italian Government? The answer is undoubtedly that these views have not substantially impaired the Government's loyalty to the Western alliance», in NA, FO 371/163714, CJ 1015/29, n. 108, Confidential British Embassy, from British Embassy Rome to Foreign Office, f.to Sir John Ward, November 21, 1962.

⁴⁹⁵ «On the whole, however, they are quicker to criticize the Americans than the Russians and this was very evident in their first reaction to the Cuban crisis. This may have been due to the fact that they were not, to begin with, convinced that there were Russian offensive missiles in Cuba at all... In parliament, when the Cuban crisis was debated, the Vice- secretary of the Party, speaking for the majority, stated that though Italy was bound by the Atlantic Alliance there were many possibilities open to her within the Alliance of bringing an end to the state of international tension. When the crisis looked like being resolved the Socialist attitude changed somewhat. The Russians were blamed for their unilateral action in establishing the missile bases in Cuba. The Americans were blamed for introduction the blockade instead of having recourse to the United Nations[...]. The influence of the Socialist Party on the foreign policy of the present Italian Government may be expressed as having so far led to some restraint in words though not in action», *ibidem*.

⁴⁹⁶ Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, III Legislatura- Discussioni, doc. 725, Seduta pomeridiana di martedì 23 ottobre 1962, https://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0725/sed0725.pdf, ultima consultazione 3 febbraio 2020.

⁴⁹⁷ Cfr. U. GENTILONI SILVERI, *Fanfani visto da Washington, in Amintore Fanfani e la politica estera italiana: atti del convegno di studi tenuto a Roma il 3 e il 4 febbraio 2009*, a cura di A. Giovagnoli- L. Tosi, cit., pp. 113-114; M. ANASTASI, *Il quarto governo Fanfani e la Crisi di Cuba del 1962. Una chiave di volta per l'apertura a sinistra*, in «Diacronie. Studi di storia contemporanea», XX, 2014, 4, pp. 1- 22.

equilibrio militare, ogni cambiamento rischiava di essere fatale per tutti⁴⁹⁸. Nel riportare le parole espresse sia da Fanfani che da Piccioni, l'Ambasciatore britannico fece notare ancora una volta al suo Dicastero la precisa scelta dei termini utilizzati, per cui il governo italiano se da una parte, pur condannando l'URSS, aveva finito per assumere verso di essa un atteggiamento piuttosto pacato, dall'altra parte, pur mostrandosi vicino a Kennedy, non ne aveva sostenuto alcune sue drastiche misure, quali per esempio la quarantena navale attorno a Cuba⁴⁹⁹. Ad avviso di Ward, quindi, la Farnesina aveva pubblicamente proclamato fedeltà al Patto Atlantico senza giungere a incriminare Khruščëv. Ciò, concluse Ward, era stato sicuramente determinato da equilibri di politica interna, ma anche dal fatto che, in linea generale, gli Italiani erano ansiosi- fin troppo ansiosi per l'Ambasciatore britannico- di «cogliere qualsiasi possibilità che potesse renderli utili nelle trattative con l'Unione Sovietica»⁵⁰⁰.

La crisi dell'ottobre 1962 si era risolta abbastanza rapidamente- «almeno nella sua forma più acuta», proseguì Ward- per cui la posizione assunta dal governo Fanfani non poteva, in realtà, essere giudicata come esemplare né della politica estera italiana né di quella interna. Sicuramente, nel caso in cui si fosse presentata una nuova crisi, magari in campo europeo, concluse Ward, si sarebbero sviluppate forti tensioni all'interno della maggioranza di centro-sinistra: in questa eventualità, i socialisti difficilmente avrebbero potuto mantenere una linea troppo dura correndo il rischio di far scoppiare una guerra nucleare, sollecitando, invece, probabilmente il raggiungimento di un compromesso anche a spese dell'unità occidentale e degli obblighi dell'Italia verso la NATO. Il governo, a quel punto, avrebbe dovuto scegliere tra un rapporto pacifico con il PSI e i Sovietici da un lato, e una crisi di governo dall'altro, col conseguente abbandono del centro-sinistra⁵⁰¹.

Al momento però, il nuovo Ambasciatore finiva per confermare l'opinione espressa precedentemente da Clarke circa la fedeltà all'Alleanza Atlantica dell'Italia, e dunque la stabilità della sua posizione internazionale: durante i concitati mesi dell'autunno del 1962, Ward infatti, da poco giunto a Roma, non colse alcun elemento nell'atteggiamento dell'esecutivo di Fanfani- se non un'attenzione al linguaggio utilizzato nei vari discorsi pubblici- tale da poter mettere in allarme il Regno Unito.

⁴⁹⁸ «Di fronte a questa situazione siamo stati animati dalla consapevolezza ... che l'installazione delle basi di missili ... a Cuba, al centro del mar dei Caraibi, nel cuore del continente americano, avrebbe turbato l'equilibrio delle forze in presenza, e che questo turbamento dell'equilibrio militare avrebbe certamente portato ad una soluzione dalla quale sarebbe potuto scaturire quel conflitto che, se fosse scoppiato, avrebbe incenerito il mondo», in Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, III Legislatura- Discussioni, doc. 734, Seduta antimeridiana di martedì 30 ottobre 1962, https://www.camera.it/_dati/leg03/lavori/stenografici/sed0734/sed0734.pdf, ultima consultazione 3 febbraio 2020. Si veda anche la documentazione britannica: NA, FO 482/41, CJ 1022/3, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 2, n.18, *Italian Foreign Minister's review of Italian Foreign Policy*, November 26, 1962.

⁴⁹⁹ «Two considerations probably weigh in the minds of Italian Ministers. The first is that among the autonomist leaders of the Socialist Party the outward expression of neutralism may have to be more extreme than the inner conviction. Secondly, that in stating the Government's policy it is prudent, while emphasizing Italy's support for her Allies, to avoid the use of language which might alienate Socialist support», in NA, FO 371/163714, CJ 1015/29, n. 108, Confidential British Embassy, British Embassy Rome, Sir John Ward to Foreign Office, November 21, 1962.

⁵⁰⁰ NA, FO 482/41, CJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1962*, Sir John Ward to Lord Home, received 14 February 1963.

⁵⁰¹ «It is to be hoped that they would choose the latter, in which case a Centre or Centre- Right government will take over», in NA, FO 371/163714, CJ 1015/29 Confidential British Embassy, n. 108, British Embassy Rome, Sir John Ward to Foreign Office, November 21, 1962.

3. L'INTERRUZIONE DEI NEGOZIATI DI BRUXELLES E L'ALLEANZA ITALO-BRITANNICA PROPOSTA DAL MINISTRO LA MALFA

Contemporaneamente alle riunioni dei Sei per la realizzazione di un'unione politica europea, come già visto, ebbero luogo a Bruxelles i negoziati per l'ingresso del Regno Unito - ma anche dell'Irlanda, della Danimarca e della Norvegia - nelle Comunità europee.

Sin dall'inizio tali negoziati si erano rivelati lenti e pieni di intoppi⁵⁰², dei quali il governo britannico si era ampiamente lamentato. Eppure, Quaroni aveva trasmesso al proprio Dicastero la seguente constatazione sull'atteggiamento britannico: «[Gli Inglesi] non [avevano] ancora deciso quale, nel gruppo di questioni ancora in sospeso, [fosse stata] la loro ultima linea di resistenza». Ad avviso dell'Ambasciatore italiano nella capitale del Regno Unito, i Britannici non avevano ancora definito cosa fossero davvero disposti a cedere pur di raggiungere l'obiettivo. Ciò dipendeva fondamentalmente dal fatto che essi non avevano ancora compreso se i Francesi avessero stabilito un prezzo assai salato da far pagare per il loro ingresso in Europa nonostante il quale concludere comunque positivamente i negoziati, o se invece tale «prezzo fosse destinato a crescere in modo da rendere impossibile l'adesione dell'Inghilterra»⁵⁰³. Si era pertanto creata una situazione di estrema diffidenza, dove il governo di Sua Maestà sembrava pronto a tirare l'acqua al proprio mulino più del dovuto qualora fosse stato a esso concessa tale possibilità. Per uscire da questo «circolo vizioso», sempre secondo Quaroni, sarebbe stato necessario essere sinceri e parlare onestamente di quello che «si spera[va] e di quello che si [sarebbe voluto]». Egli era perfino arrivato a chiedere a Heath di essere il più chiaro possibile con il governo italiano e di giocare «almeno con [esso], per ora, [a] carte sul tavolo»⁵⁰⁴; d'altra parte anche per gli Italiani era giunto il momento di portare gli Inglesi a «discutere sul concreto», e di affermare una volta per tutte quello che l'Italia avrebbe potuto e sarebbe stata disposta a fare per facilitare la strada europea per Londra⁵⁰⁵. L'Ambasciatore italiano si era spinto ben oltre, scrivendo come l'Italia fosse chiamata a fare qualcosa di «concreto» e ad affiancare - «più di quanto era stato fatto finora» - le trattative multilaterali con quelle bilaterali se non avesse voluto correre il rischio di contribuire all'esclusione britannica dalle Comunità europee. Era stata dunque suggerita dall'Ambasciata italiana a Londra una ferma presa di posizione da parte di Roma e, al tempo stesso, un'azione concreta per arrivare a stabilire definitivamente quale politica i Sei avrebbero voluto adottare nei confronti del Regno Unito.

⁵⁰² Molto tempo dopo, precisamente nel settembre del 1987, gli stessi Britannici, analizzando l'intero processo che aveva portato all'apertura e poi al fallimento del primo negoziato, scrissero: «The Community's seven weeks delay in acceding to the British request to open negotiations for membership set a pattern that was to persist throughout the negotiation[...]. The progress of the negotiations during the winter and the early spring of 1962 was to be painfully slow», in NA, Ministry of Agriculture, Fisheries and Food (MAF) 379/197, "History of the negotiations for British accession to the European Economic Community- The 1961-1963 negotiation by Edmund Neville-Rolfe", September 1987, Chapter III. *The course of the negotiation: a general account 1. Procedure and Organisation*.

⁵⁰³ «Nel primo caso si sarebbe disposti, o piuttosto rassegnati, a pagare molto pur di concludere. La seconda alternativa tende invece ad irrigidire le posizioni, e questo per le sue possibili ripercussioni interne», ACS, Fondo La Malfa, serie I "Atti e corrispondenza", sottoserie 4. "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)", fasc. 46 "La grossa questione dell'Inghilterra", *Conferenza del Commonwealth*, n. 4950/2745, P. Quaroni, Ambasciata d'Italia a Londra, 25 Settembre 1962.

⁵⁰⁴ Tuttavia «i suoi negoziatori professionali - una delle piaghe d'Egitto- strillano, naturalmente, contro l'idea di "scoprire il gioco". Se fosse solo un po' incoraggiato dall'altra parte, Heath sarebbe, credo, felicissimo di mandarli a spasso», *ibidem*.

⁵⁰⁵ «Secondo me è giunto il momento se si vuole arrivare a qualche cosa, di affiancare, più di quanto sia stato fatto finora, le trattative multilaterali con le trattative bilaterali; ed è bene che gli Inglesi sappiano chiaro: a) quali sono gli interessi specifici italiani su cui non intendiamo transigere; b) fino a dove, nel quadro generale, siamo disposti ad appoggiarli in seno ai Sei», *ibidem*.

Quaroni aveva elaborato e poi proposto questa sua analisi al proprio Dicastero perché aveva saputo cogliere quanto gli Inglesi ritenessero prioritaria per gli Italiani la partecipazione del Regno Unito alle Comunità europee e alle vicende continentali: i Britannici si sentivano addirittura sicuri che a Roma sarebbero stati disposti ad accantonare temporaneamente ogni ambizione federalista pur di poter giungere ad accordi europei facilmente accettabili dalla Gran Bretagna; una sicurezza questa, confermata dallo stesso Ambasciatore britannico nella città eterna John Ward⁵⁰⁶. Da parte britannica era diffusa l'opinione secondo la quale considerazioni politiche più che economiche dettavano e avrebbero continuato a dettare la condotta dell'Italia, anche perché il Paese aveva sempre riservato un'importanza tutt'altro che trascurabile agli aspetti politici del progetto europeo, al punto tale da ritenere gli accordi economici raggiunti fino ad allora dai Sei, seppur fondamentali, dei passi essenzialmente preliminari all'istituzione di una comunità politica⁵⁰⁷. Come riferito dall'ambasciatore Ward nell'*Annual Review* relativa al 1962, senza tralasciare il diffuso desiderio italiano di collaborare con la Gran Bretagna, considerata simbolo di democrazia e libertà, l'atteggiamento del governo di Roma si basava su una «valutazione realistica del proprio interesse, anziché sul sentimento»⁵⁰⁸: se le Comunità europee si fossero limitate al gruppo dei Sei, l'Italia, insieme ai Paesi del Benelux, avrebbe rischiato di trovarsi sempre più in balia delle decisioni prese da Francia e Germania Ovest⁵⁰⁹. Gli Italiani auspicavano dunque che la partecipazione britannica riuscisse a evitare che questo rischio divenisse realtà; al tempo stesso però, a dire di Ward, mai essi avrebbero messo in crisi il loro rapporto con i Francesi. Per quanto, infatti, lo stesso Fanfani non facesse mistero dei suoi sentimenti ostili nei confronti di de Gaulle, specialmente a causa della sempre più evidente volontà gollista di giungere a un rapporto esclusivo franco-tedesco, in Italia esisteva un profondo rispetto per la Francia e mai alcun governo avrebbe potuto perseguire una politica apertamente anti-francese⁵¹⁰, come dimostrato tra il dicembre del 1962 e i primi mesi del 1963, dal repubblicano Ugo La Malfa, Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica durante il quarto governo Fanfani.

La Malfa ricoprì un ruolo molto importante nel primo esperimento di centro-sinistra, in quanto la programmazione economica era stata inserita di comune accordo dalla DC e dal PSI tra gli obiettivi fondamentali che il nuovo governo avrebbe dovuto raggiungere⁵¹¹. Egli,

⁵⁰⁶ «The Italians regarded British membership as the overriding factor and were prepared to water down their federalism in order to produce terms for a Treaty which we could accept», in NA, FO 482/41, CJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1962*, Sir John Ward to Lord Home, received 14 February 1963. Su Ward si veda il file di informazioni preparato dal Ministero degli Esteri italiano in ASDMAE, serie Gabinetto 1961- 1963, b. 4, fasc. «Gran Bretagna», sottofasc. «Parte Generale», Appunto per il Gabinetto e la segretaria particolare dell'on. Russo, Roma, 24 settembre 1962.

⁵⁰⁷ L'impegno italiano era aumentato ancor di più da quando il Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Attilio Cattani aveva assunto a partire dal marzo del 1962 la presidenza della commissione che lavorava alla realizzazione del 'Piano Fouchet'.

⁵⁰⁸ NA, FO 482/41, CJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1962*, British Embassy Rome, Sir John Ward to Lord Home, received 14 February 1963.

⁵⁰⁹ «This mistrust has increased as General de Gaulle's regime in France has become more and more authoritarian and as he has revealed his aim of seeking an exclusive Franco- German relationship. The Italian Government, particularly Signor Fanfani himself, and the Ministers who stand to the Left of Centre, feels that British membership in Europe is essential in order to redress the balance. At the same time Signor Fanfani has more than once made it clear that here are limitations to what Italy can do and that even with the Benelux support it would be difficult to oppose effectively a combined Franco- German front», *ibidem*.

⁵¹⁰ «Moreover, the Common Market has come to be associated rightly or wrongly, with the great increase the Italian economic prosperity over the last few years and no Italian politician could openly advocate measures which seemed to strike at the essential principles of the Rome Treaty or the European Economic community», *ibidem*.

⁵¹¹ Nel marzo del 1962 il PSI, senza entrare nell'esecutivo o nella maggioranza che lo sosteneva, aveva partecipato alla stesura del programma governativo, ponendo alcune condizioni e inserendo tra gli obiettivi da raggiungere anche la nazionalizzazione dell'energia elettrica, l'istituzione dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione, la scuola media unificata, un piano di sviluppo per l'agricoltura e l'adozione della programmazione

approfondendo degli alti livelli di crescita toccati dall'economica italiana, cercò di dar seguito a una politica economica di ampio respiro, sintetizzata nella Nota *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano*, presentata in Parlamento il 22 maggio del 1962⁵¹². Questo documento destò molta attenzione e curiosità perfino da parte inglese, tanto che in una Lettera a Sir Patrick Reilly, Vicesegretario al Foreign Office, l'Ambasciatore britannico a Roma fece un chiaro riferimento alle idee di La Malfa: in particolare Ward evidenziò la similarità di alcune problematiche italiane con quelle del Regno Unito, comparando la diseguaglianza tra il Nord e il Sud Italia con la contrapposizione esistente tra le zone industriali in declino sia della Scozia sia del Nord dell'Inghilterra con quelle più in ascesa del Sud-est del Paese⁵¹³. Sebbene il Foreign Office non sembrò gradire molto l'idea di sottolineare questo parallelismo pubblicamente⁵¹⁴, al tempo stesso non sottovalutò affatto la possibilità di approfondire il programma politico ed economico di La Malfa in altre sedi, tanto che questi e Pasquale Saraceno, esponente democristiano e altro principale teorico della programmazione economica, grazie soprattutto alle pressioni esercitate sugli Inglesi dall'Ambasciatore Quaroni⁵¹⁵, vennero invitati a Londra nel marzo del 1963, al fine anche di parlare di investimenti e sviluppo nel settore dell'energia atomica⁵¹⁶.

economica. Lo stesso La Malfa, in un discorso alla Camera di Commercio di Milano, affermò che il centro-sinistra era «il frutto dei tempi, un momento dello svolgimento della democrazia, non solo nel nostro Paese, ma vedremo presto in tutto l'Occidente», in P. SODDU, *Ugo La Malfa. Il riformista moderno*, Roma, Carocci, 2008, p. 216.

⁵¹² Ministero del Bilancio, *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano. Nota presentata in Parlamento dal Ministro del Bilancio, on. Ugo La Malfa, il 22 maggio 1962*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1962.

⁵¹³ «I suggest it might be worth considering whether British spokesmen might not on occasion point out that the United Kingdom too has her depressed areas, or, to use the Italian phrase “disequilibrium between areas and sectors of the population?”. The decay of the industrial areas of Scotland and the north of England, and the flight of industry into the south-eastern area, must be creating problems not too very much less intractable or expensive to solve than the much-advertised problems of the Italian Mezzogiorno. [...] I am not suggesting, of course, and it would not be my business anyhow, that we should use these domestic troubles as an argument for cutting down the scale of British aid to ‘under-developed countries’. But I think that there might be occasions, e.g. in ministerial speeches and in the proper context, when it might do no harm to remind the Italians, and indeed other nations in Western Europe, that the south of Italy is not the only area that represents problems that can only be solved by special efforts and much expenditure», in NA, FO 371/169356, British Embassy Rome to Foreign Office, Sir John Ward to Sir Patrick Reilly, December 29, 1962.

⁵¹⁴ Reilly rispose così a Ward: «I think, therefore, that it might be as well not to draw the parallel in public although it might be a useful debating point in private conversation», in NA, FO 371/169356, Draft Letter from Sir P. Reilly to Sir J. War.

⁵¹⁵ «It looks like very much as if the whole idea is a brain-child of the Italian Ambassador, si legge in NA, FO 371/169352, “Invitation to Signor la Malfa to visit UK March 18- 21”, CJ 1053/10, Draft from K. D. Jamieson to E. B. C. Howard, Rome, February 28, 1963. Lo stesso La Malfa, in un colloquio a inizio febbraio del 1963, manifestò a Heath la volontà di Saraceno di visitare la Gran Bretagna per osservare il modo in cui i Britannici si occupavano dei problemi relativi allo sviluppo economico e, in particolare, delle zone meno sviluppate. Fu poi su insistenza dell'Ambasciatore Quaroni al Foreign Office che il Ministro italiano del Bilancio e della Programmazione Economica venne invitato dalle autorità britanniche a unirsi a Saraceno in tale viaggio. A tal riguardo si consultò NA, FO 371/169352, “Invitation to Signor la Malfa to visit UK March 18- 21”, CJ 1053/10, Confidential, From R. T. Higgins to Private Secretary MR. Jackling, February 7, 1963.

⁵¹⁶ La Malfa, in un Appunto, scrive di aver saputo della proposta avanzata dall'Ambasciatore Quaroni di «inviare una missione tecnico-politica a Londra per conversazioni colle autorità inglesi interessate nello sviluppo della energia atomica[...]. Il governo inglese potrebbe facilitare, per ragioni politiche, l'avviamento dei fondi internazionali verso le aeree di sviluppo italiane. Ma le realizzazioni più dirette potrebbero venire dagli Stati Uniti (l'Inghilterra ha finora investito 2 miliardi di sterline in energia atomica e l'Italia è vista la prima e unica cliente)», in ACS, Fondo La Malfa, serie I “Atti e corrispondenza”, sottoserie 4. “Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)”, fasc. 46 “La grossa questione dell'Inghilterra”, *Appunti per il dottor Falco*, Roma 29 gennaio 1963. Sin dal 1957 vi era infatti tra l'Autorità Atomica Inglese (UKAEA) e il Comitato Nazionale per L'Energia Nucleare (CNEN) un accordo che prevedeva consultazioni periodiche tra i due enti.

Prima di tale viaggio, La Malfa fu però protagonista di un altro episodio che chiamò direttamente in causa il Regno Unito. Già da tempo egli si era mostrato preoccupato, e contemporaneamente poco tollerante, verso la politica sostenuta da de Gaulle e in particolare nei confronti della concezione europeista del Presidente francese⁵¹⁷, dando sfogo alle proprie polemiche opinioni sulle pagine de «La voce repubblicana», organo di stampa del Partito Repubblicano Italiano (PRI). Quando nell'agosto del 1961 Macmillan aveva presentato domanda di partecipazione alle Comunità europee, La Malfa aveva colto in ciò una salutare iniezione di «misura, di equilibrio, di tempestività e di fermezza»: l'adesione del Regno Unito avrebbe, a suo avviso, avuto effetti positivi anche in campo economico, come «l'espansione del Mercato Europeo, il rafforzamento economico della Comunità, un miglior equilibrio interno fra i Paesi contraenti»⁵¹⁸. Come molti altri uomini politici, italiani e non, La Malfa aveva fin da subito intuito che i negoziati di Bruxelles avrebbero potuto presentare notevoli complicazioni qualora Londra non si fosse mostrata disposta a rinunciare ad alcune delle proprie richieste e a limare altre sue prerogative.

I vari discorsi pronunciati da de Gaulle su questi temi, nonché alcuni incontri tra Italiani e Francesi nel corso del 1962, avevano lasciato presagire una certa fermezza della Francia a contrastare la recente declinazione europea di Londra, preferendo invece una maggiore collaborazione con la Germania di Adenauer. Anche i recenti incontri a Rambouillet tra il Presidente francese e Macmillan del 15- 16 dicembre del 1962, non avevano mostrato da parte di Parigi alcuna rilevante novità⁵¹⁹, nonostante il Primo Ministro britannico avesse ostinatamente continuato ad assimilare l'idea gollista di un'Europa politicamente unita a quella sostenuta dalla Gran Bretagna e a prospettare la partecipazione del proprio Paese quale contrappeso per riequilibrare le posizioni tra i Sei. Macmillan aveva, però, ancora una volta, parlato confusamente di collaborazioni in campo atomico tra Francia e Regno Unito⁵²⁰,

⁵¹⁷ «Per La Malfa le concezioni del Generale, anacronistiche e irrazionali, si scontravano con la realtà di un mondo dove il cambiamento degli equilibri politici, economici e militari non permetteva più a nessun singolo Paese europeo di influire in modo determinante sulla vita internazionale», cfr. L. MECHI, *L'Europa di Ugo La Malfa: la via italiana alla modernizzazione, 1942- 1979*, Milano, FrancoAngeli, 2003, p. 96.

⁵¹⁸ U. LA MALFA, *Contro l'Europa di de Gaulle*, a cura di A. Battaglia, Milano, Edizioni di Comunità, 1964, pp. 90 e 101.

⁵¹⁹ «De Gaulle [...] recalled that it had taken years to produce the Treaty of Rome, and years to implement it. In so far as British entry would change many things, it did not appear surprising to him that the negotiations had not progressed more quickly», cfr. M. VAÏSSE, *De Gaulle and the British 'application' to join the Common Market*, in *Britain's failure to enter the European Community, 1961- 1963: the enlargement negotiation and crisis in European, Atlantic and Commonwealth Relations*, a cura di G. Wilkes, cit., p. 61.

⁵²⁰ Sulla questione atomica e sui colloqui tra de Gaulle e Macmillan, in molti hanno evidenziato come tra il Presidente francese e il Primo Ministro britannico ci sia stata una comunicazione poco chiara. Anche Roberto Ducci, già a capo della delegazione italiana durante i negoziati a Bruxelles per l'ingresso del Regno Unito nelle Comunità europee, affrontò la questione in una Lettera a La Malfa: «Il Generale fa sempre il possibile per non apparire *demandeur*. Di qui forse anche il ripetuto equivoco che sembra aver presieduto ai colloqui Macmillan- de Gaulle a Champs e a Rambouillet, dopo dei quali ognuna delle parti si è lamentata che l'altra non avesse messo il discorso sulle questioni nucleari. È certo che, nella mentalità di de Gaulle, spettava a Macmillan che domandava di entrare in Europa, porre un modo di agire comune per ottenere dagli Americani di allargare alla Francia la "relazione speciale" in materia di armamenti nucleari. Dal canto suo Macmillan- non c'è peggior diplomazia di quella inglese quando imita la francese- deve aver ritenuto abile non essere lui a fare il primo passo: qui l'Inghilterra aveva qualcosa da vendere e bisognava farselo pagare col biglietto di ammissione alla CEE. L'esito di questo brillante "braccio di ferro" lo abbiamo visto a Bruxelles», in ACS, Fondo La Malfa, serie I "Atti e corrispondenza", sottoserie 4. "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)", fasc. 46 "La grossa questione dell'Inghilterra", *Lettera di Roberto Ducci a La Malfa, s.l.d.* Si segnala che molti studiosi si sono confrontati sulla questo tema, ad esempio Vaïsse ha evidenziato come, secondo la documentazione francese relativa alle discussioni tra i due *leaders*, ad eccezione di alcune allusioni fatte da Macmillan nel gennaio e nel novembre del 1961, «there was no proposition or clear request in nuclear affairs», cfr. M. VAÏSSE, *De Gaulle and the British 'application' to join the Common Market*, in *Britain's failure to enter the European Community, 1961- 1963: the*

riservandosi da un lato la possibilità di discutere dell'argomento con Kennedy durante l'incontro in programma con questi alle Bahamas, pochi giorni dopo quello con de Gaulle, ma affermando dall'altro la volontà britannica di rimanere, ad ogni costo, libera dalla «tutela» americana⁵²¹.

Il vertice tra Kennedy e Macmillan del 18- 21 dicembre a Nassau aveva prodotto risultati abbastanza noti. Vari argomenti erano stati affrontati, tra cui la volontà anglo-americana di giungere a un definitivo accordo con i Sovietici sia per la stipulazione di un trattato che ponesse fine ai test nucleari sia per una soluzione per Berlino che garantisse alla città piena libertà e accessibilità. Informato sullo svolgimento dei negoziati di Bruxelles, Kennedy si era inoltre augurato che questi potessero in breve tempo terminare con successo⁵²². Circa invece la costruzione di un comune sistema di difesa nucleare, il *meeting* aveva posto fine a una discussione tra Londra e Washington iniziata già da qualche tempo, quando il governo britannico aveva richiesto agli USA la fornitura di un missile a media gittata, lo *Skybolt*, su cui gli Statunitensi stavano lavorando. Dopo un primo assenso a questa richiesta, l'Amministrazione americana avendo sperimentato la fallimentare riuscita di tali missili soprattutto dopo la Crisi di Cuba, aveva controproposto agli Inglesi un altro tipo di vettore: si trattava del *Polaris*, missile che, secondo quanto convenuto proprio a Nassau, sarebbe stato armato sui sottomarini inglesi, sebbene necessariamente integrato nel sistema difensivo della NATO⁵²³, più precisamente nella Multilateral Force (MLF)⁵²⁴. Nelle loro intenzioni

enlargement negotiation and crisis in European, Atlantic and Commonwealth Relations, a cura di G. Wilkes, cit., p. 63.

⁵²¹ Secondo quanto riportato da Vaïsse, Macmillan avrebbe detto a de Gaulle che «whatever it costs, we wish to be free from America tutelage», *ibidem*.

⁵²² NA, FO 371/169350, “Bahamas Meetings, December 1962”, *Text of Joint Communiqués, Presented to Parliament by President Kennedy and the Prime Minister following discussions held in Bahamas, December 18-21, 1962*, London, Her Majesty's Stationery Office.

⁵²³ «The President and the Prime Minister agreed that the purpose of their two Governments with respect to the provision of the POLARIS missiles must be the development of a multilateral NATO nuclear force in the closest consultation with other NATO allies [...]. The Prime Minister made it clear that except where Her Majesty's Government may decide that supreme national interests are at stake, these British forces will be used for the purposes of international defence of the Western Alliance in all circumstances», in NA, FO 371/169350, *Statement on nuclear defence systems*, December 21, 1962. Sull'incontro di Nassau, anche la documentazione italiana riporta le decisioni prese da parte britannica e statunitense nel dicembre 1962, in ASDMAE, serie Gabinetto 1961-1963, b. 4, fasc. “Gran Bretagna”, sottofasc. “Parte generale”, Ministero degli Affari Esteri, DGAP- Servizio NATO, *Comunicato emesso a conclusione dell'incontro tra il Presidente Kennedy e il Primo Ministro Macmillan, Nassau 21 dicembre 1962*.

⁵²⁴ Durante il vertice di Nassau da parte americana era sorta l'idea di creare una flotta di navi di superficie, dotata di equipaggiamenti multinazionali e vettori nucleari a portata intermedia sul cui uso, però, gli Stati Uniti avrebbero esercitato il diritto di veto, mantenendo in sostanza il potere decisionale nell'impiego delle armi atomiche. Il progetto multilaterale aveva lo scopo di garantire il controllo sulla proliferazione degli arsenali nazionali in Europa, e allo stesso tempo di incanalare in una struttura collettiva, ma a garanzia statunitense, le aspirazioni nucleari degli alleati che altrimenti avrebbero rischiato, secondo Washington, di procedere per vie indipendenti. A tal proposito si consultino tra gli altri: F. A. NINKOVICH, *Modernity and power: a history of the domino theory in the twentieth century*, University of Chicago Press, Chicago 1994, pp. 277- 278. M. TRACHTENBERG, *History and Strategy*, Princeton University Press, Princeton, 1991, pp. 183-185; ID. *A Constructed Peace, The making of the European Settlement, 1945-1963*, Princeton, Princeton University Press, 1999, pp. 355- 357. In particolare, come riportato dal Ministero degli Affari Esteri italiano, l'idea americana prevedeva tre fasi: nella prima sarebbe stata costituita una prima forza nucleare «posta direttamente sotto il comando NATO ma costituita da elementi nazionali ed armi tattiche». In un secondo tempo, sarebbe stata creata una prima forma di MLF composta da «sottomarini nucleari armati di Polaris contribuiti dagli Stati Uniti e dall'Inghilterra (il contingente britannico potrebbe essere eccezionalmente impiegato indipendentemente in caso di supremi interessi nazionali) e da un contingente multinazionale integrato, con equipaggi multinazionali e bandiera NATO, composto dagli Stati Uniti e dagli altri alleati che desiderassero di parteciparvi». La terza e ultima fase, poi, avrebbe visto «la creazione di una unica MLF integrata con equipaggi e controllo multilaterale NATO, la quale cioè non consentirebbe più l'uso indipendente dei precedenti contingenti nazionali, e il cui impiego militare dipenderebbe da un comando

Statunitensi e Britannici puntavano infatti, a rafforzare la difesa e l'unità del mondo occidentale, non tanto a confermare un rapporto bilaterale esclusivo tra USA e Regno Unito⁵²⁵.

Non trascurando la più che concreta possibilità di una reazione di disappunto francese⁵²⁶, sia Kennedy che Macmillan avevano convenuto di scrivere, subito dopo il loro incontro, due Lettere a de Gaulle⁵²⁷: nella sua, il Presidente statunitense aveva invitato il suo omologo francese a sottoscrivere l'accordo raggiunto alle Bahamas, offrendo anche alla Francia dei missili *Polaris*; nella sua, Macmillan aveva voluto precisare come la Gran Bretagna, nonostante quanto deciso a Nassau, continuasse a mantenesse intatta la propria indipendenza⁵²⁸.

L'evidente lontananza di idee tra de Gaulle, il quale si avvicinò sempre più a stringere un'intesa con Adenauer, e Macmillan, reduce da un accordo con Kennedy sulla difesa nucleare occidentale, portò La Malfa a pensare che fosse giunto il momento per l'Italia di assumere una posizione. Egli considerò oramai prossima e inevitabile la sottoscrizione di un patto tra Parigi e Bonn, che di fatto sarebbe stato formalizzato all'Eliseo un mese dopo, il 22 gennaio del 1963, mediante il quale i *leaders* francese e tedesco avrebbero avviato delle regolari consultazioni tra Francia e RFT al fine di poter decidere insieme su argomenti di reciproco interesse, tra cui la politica europea, i rapporti Est- Ovest e la NATO⁵²⁹. Sul Trattato dell'Eliseo, La Malfa avrebbe successivamente affermato di averlo ritenuto come «una forzatura politica della situazione», poiché non lo riteneva affatto un patto necessario per la riconciliazione tra i popoli francese e tedesco, «già implicita nell'adesione dei due Paesi ai Trattati di Roma e nello svolgimento che tali Trattati avrebbero avuto». Soprattutto La Malfa partiva dalla convinzione che le trattative a Bruxelles sarebbero presto fallite per esclusiva volontà del Presidente francese, ragion per cui avanzò la proposta di costituire una nuova «linea politica di resistenza democratica che facesse

collettivo», in ASDMAE, Serie Gabinetto 1961-1963, b. 4, fasc. "Gran Bretagna", sottofasc. "Parte generale", *Visita del Primo Ministro del Regno Unito Signor Harold Macmillan a Roma (1-3 febbraio 1963)*, Allegato B. 4, *Forza nucleare multilaterale e basi missilistiche in Italia*.

⁵²⁵ Eppure, da Washington il Rappresentante Permanente per l'Italia presso le Nazioni Unite Vittorio Zoppi, aveva informato il Ministero degli Affari Esteri circa il discorso pronunciato dal Sottosegretario americano per gli Affari Economici George Ball al Consiglio Atlantico dopo l'accordo nucleare di Nassau: «All'Inghilterra hanno offerto i *Polaris*, con l'impegno di Londra di farli rientrare nella forza multilaterale, sia pure con la nota clausola di salvaguardia che lascia la possibilità di usarli quando siano in gioco i supremi interessi nazionali. Questa concessione è stata fatta soprattutto, ci hanno detto gli Americani per salvare- è la parola- la posizione politica di Macmillan. Ho la netta sensazione che stia per aprirsi una lunga schermaglia fra Inglesi ed Americani nella quale i primi cercheranno di mantenere al massimo l'indipendenza delle loro forze nucleari mentre i secondi faranno di tutto per limitare tale autonomia e si gioveranno a tal fine delle loro conoscenze tecniche incomparabilmente superiori», in ASDMAE, DGAP, *Telespresso* n. 21/125, *Accordo nucleare di Nassau- Esposizione del Segretario americano Ball al Consiglio Atlantico, Roma 15 gennaio 1963*.

⁵²⁶ Come riportato dall'allora Sottosegretario americano George Ball nelle sue Memorie «the agreed arrangements would ... outrage de Gaulle, as they would document beyond question Britain's incestuous ties to America. They could well push de Gaulle toward refusing Britain entry to Europe on the ground it was an American "Trojan horse". We must ... make at least a gesture toward the General, so President Kennedy and Prime Minister Macmillan sent separate draft letters to de Gaulle», cfr. G. BALL, *The past has another pattern*, New York, Norton, 1973, p. 268

⁵²⁷ M. VAÏSSE, *De Gaulle and the British 'application' to join the Common Market*, in *Britain's failure to enter the European Community, 1961- 1963: the enlargement negotiation and crisis in European, Atlantic and Commonwealth Relations*, a cura di G. Wilkes, cit., p. 64.

⁵²⁸ FRUS 1961-1963, vol. XIII, "Cuban Missile Crisis and Aftermath", doc. 407, *Telegram from the Delegation to the Heads of Government Meeting to Embassy in France*, Nassau 20 dicembre 1962, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/d407>, ultima consultazione 25 gennaio 2020.

⁵²⁹ Sul Trattato dell'Eliseo si consultino tra gli altri G-H. SOUTOU, *L'alliance incertain. Les rapports politico-stratégiques franco-allemands, 1954- 1996*, Paris, Fayard, 1996, pp. 90- 120 ; G. D'OTTAVIO- C. VODOVAR, *Storia e politica: le relazioni franco-tedesche dopo il 1945*, in «*Ventunesimo Secolo*», V, 2006, 11, pp. 85-90; *Le Traitè de l'Elysée et les relations franco- allemanandes, 1945- 1963*, a cura di C. De France- U. Pfeil, Paris, Cnrs, 2005.

perno su più stretti legami fra l'Inghilterra e l'Italia»⁵³⁰. Il 19 dicembre egli indirizzò pertanto una Lettera a Fanfani, con la quale suggerì un'alleanza italo-britannica che bilanciassero e contemporaneamente prendesse a modello lo stretto legame instauratosi tra Parigi e Bonn.

Ho l'impressione che si avvii una stretta in cui l'Inghilterra rischia di subire un grave scacco diplomatico, e i Paesi del MEC di restare subordinati alla politica Bonn-Parigi [...]. Mi pare perciò che si ponga l'esigenza di sbloccare urgentemente questa situazione con qualche iniziativa politica di vasta risonanza internazionale e pensando alle possibili vie, trovo che, fra tutte, quella suscettibile di creare meno frizioni e fratture sia precisamente una immediata iniziativa italiana in direzione dell'Inghilterra per consultazioni politiche a due del tipo di quelle franco-tedesche[...]. Una serie di conversazioni, di intese, di consultazioni tra il governo italiano e il governo inglese, bilanciando così con la presenza di un nuovo polo in Europa, un asse che, se non riceve molte adesioni, non è per questo meno foriero di pericolosi sviluppi⁵³¹.

A pochi giorni di distanza, La Malfa condivise il contenuto della Lettera sia con Quaroni a Londra⁵³² - «perché è bene che Lei conosca qual è la sola via d'uscita che io vedo a una difficilissima situazione»⁵³³ -, sia con Ward a Roma. In particolare, il Ministro italiano del Bilancio e della Programmazione Economica chiese a quest'ultimo di discutere della sempre più preoccupante situazione europea e delle granitiche opinioni golliste. Una volta a colloquio con Ward, La Malfa gli dichiarò come la sua preoccupazione fosse principalmente politica: nonostante de Gaulle stesse utilizzando argomenti economici per tenere la Gran Bretagna fuori dall'Europa, ad avviso di La Malfa la reale motivazione del Generale era quella di rafforzare il proprio potere grazie al sostegno di Adenauer. Come più volte ribadito sia da parte britannica che da parte italiana, infatti, le difficoltà economiche sarebbero state facilmente superate con il tempo e con la buona volontà da parte di tutti, così come gli stessi negoziati a Bruxelles stavano dimostrando relativamente ad alcune questioni⁵³⁴. Il problema era dunque principalmente

⁵³⁰ ACS, Fondo La Malfa, serie I - "Atti e corrispondenza", sottoserie 4. "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)", fasc. 46 "La grossa questione dell'Inghilterra", sottofasc. "Accordo Franco- Tedesco", *Intervista on. La Malfa, 14 febbraio 1963*.

⁵³¹ ACS, Fondo La Malfa, serie I "Atti e corrispondenza", sottoserie 4. "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)", fasc. 46 "La grossa questione dell'Inghilterra", sottofasc. "Accordo Franco- Tedesco", Lettera di La Malfa a Fanfani - *Accordo franco-tedesco*, Ministero del Bilancio, Roma, 19 Dicembre 1962.

⁵³² Quaroni aveva sempre sostenuto con forza un certo atteggiamento da parte dell'Italia, volto a favorire l'ingresso britannico in Europa e a placare le iniziative di de Gaulle. Ancora a inizio gennaio del 1963, l'Ambasciatore italiano a Londra scriveva a Fanfani: «È importante da parte nostra tenere informata la stampa inglese e americana di quello che accade in seno ai Sei, e di quello che noi facciamo per facilitare l'ingresso dell'Inghilterra. Per quanto sia, alla Francia secca di figurare solo lei ad impedire l'ingresso dell'Inghilterra nel MEC[...]. Non si può escludere l'eventualità che non ci riesca di portare la Francia a cambiare idea: per il futuro è necessario che l'opinione pubblica qui e in America, sappia - senza fronzoli - di chi è la colpa e quello che abbiamo fatto noi[...]. De Gaulle ha detto a Lei e a Piccioni che l'Inghilterra non parla la stessa lingua nostra: è bene che sappia, precisamente, che anche noi non parliamo la stessa lingua sua. De Gaulle ha detto a Cattani che se l'Inghilterra entra nel MEC essa sarà l'occhio dell'America nella politica estera europea. È bene che sappia che, comunque, l'occhio dell'America nella Comunità c'è già, e siamo noi», in ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 4, b. 15, Fasc. 5, Lettera dall'Ambasciata italiana al Presidente del Consiglio Fanfani Londra, 8 gennaio 1963.

⁵³³ «Il Mercato Comune rimarrebbe fuori dalla controversia, anzi si potrebbe dire che l'accordo politico italo-inglese nasce in vista dell'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune, ma l'indicazione politica non potrebbe essere più chiara», in ACS, Fondo La Malfa, serie I "Atti e corrispondenza", sottoserie 4. "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)", fasc. 46 "La grossa questione dell'Inghilterra", sottofasc. "Accordo Franco- Tedesco", Lettera di La Malfa a Quaroni, 27 dicembre 1962.

⁵³⁴ Ad esempio, come aveva riportato il Ministro dell'Industria e del Commercio Emilio Colombo durante la riunione del Consiglio dei Ministri dell'8 agosto del 1962, all'inizio di quel mese tra i Sei e il Regno Unito era stata raggiunta un'intesa «sulla accettazione da parte inglese della tariffa esterna comune della Comunità e delle

politico: per di più, se le trattative fossero state interrotte, l'Italia si sarebbe ritrovata senza la sponda britannica nel Vecchio Continente, correndo così il rischio di essere trascinata e vincolata dall'asse franco- tedesco. Ciò era temuto da La Malfa quale primo passo sulla strada della «distruzione democratica dell'Italia e dell'Europa»: egli aveva sempre visto in de Gaulle la volontà di sfidare le regole democratiche oramai vigenti in Europa, con ripercussioni negative nella storia del progetto europeista, descritto come un «continuo regresso verso forme sempre più blande di integrazione» già a partire dal fallimento della CED⁵³⁵. Il governo italiano doveva perciò impegnarsi quanto prima per sbloccare tale situazione e favorire il rapido accesso del Regno Unito alle Comunità dei Sei⁵³⁶; inoltre, per controllare la minaccia franco-tedesca, La Malfa suggeriva quale unica possibile soluzione un'iniziativa pubblica congiunta da parte di Roma e Londra, che avrebbe impegnato i governi italiano e inglese a consultarsi e a cooperare periodicamente su linee simili a quelle stabilite dell'intesa tra Parigi e Bonn, nel desiderio comune di vedere la Gran Bretagna entrare nella futura "Europa".

Ward, rispecchiando l'opinione del Foreign Office, si mostrò piuttosto perplesso e scettico su quanto prospettato da La Malfa, al quale replicò che, pur consapevole della difficile situazione, il governo di Sua Maestà contava molto sul supporto dei cittadini della RFT: i Britannici ritenevano che gran parte della popolazione tedesca occidentale fosse lontana dalle idee di Adenauer e dunque tutt'altro che entusiasta delle proposte francesi, che si sarebbero pertanto pian piano ridimensionate. Per Ward, la possibilità che si formasse una più stretta unione tra Parigi e Bonn era quindi da considerare improbabile. Anzi, a suo avviso, una tale prospettiva era da attribuirsi esclusivamente alla propaganda francese, il che voleva dire che ogni azione o iniziativa pubblica come quella proposta dal Ministro italiano del Bilancio e della Programmazione Economica avrebbe potuto avere il negativo effetto di accrescere le divisioni all'interno dell'Europa occidentale, piuttosto che facilitare il processo di integrazione. Secondo l'Ambasciatore britannico a Londra bisognava, inoltre, fare attenzione a non condannare il riavvicinamento franco-tedesco, di cui l'intera Europa occidentale aveva beneficiato dopo la fine della Seconda Guerra mondiale⁵³⁷.

Nel riportare la proposta di La Malfa al Foreign Office, Ward pur definendo il suo interlocutore un «entusiasta», non ritenne prudente ignorare del tutto le sue paure⁵³⁸. Non

norme relative alla istituzione dell'Unione Economica nella Comunità ampliata; [...] si [erano] stabiliti i criteri fondamentali per estendere l'associazione e per istaurare altre relazioni particolari tra i Paesi dipendenti e indipendenti del Commonwealth e la Comunità europea; e che mentre sono stati raggiunti accordi per i prodotti riguardanti altri Paesi del Commonwealth si è potuto trovare un accordo sull'agricoltura britannica. Si è addivenuti infine ad una intesa di massima per i problemi dell'importazione nella Comunità ampliata di prodotti agricoli provenienti dalle zone temperate del Commonwealth», in ACS, Fondo La Malfa, serie III "Cariche di governo 1945- 1979", sottoserie 4 "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)", *Verbale della riunione del Consiglio dei Ministri dell'8 agosto 1962*.

⁵³⁵ L. MECI, *L'Europa di Ugo La Malfa: la via italiana alla modernizzazione, 1942- 1979*, cit., p. 104

⁵³⁶ Lo storico britannico Ludlow ha commentato così la proposta fatta da La Malfa all'Ambasciatore Ward: «His suggestions reflected the high degree of Italian frustration at the first great Franco- German honeymoon ... and the fear that France might use its ever-closer bond with Germany to frustrate the cause of Community enlargement about which both Italian and Germans had been highly enthusiastic», in N. P. LUDLOW, *In search of a balance: Italy, Britain and the dream of another European axis?*, in *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, a cura di C. Craveri- A. Varsori, cit., pp. 67- 78, in particolare p. 69.

⁵³⁷ «La Malfa replied that he realized the vitals but felt that we were approaching the parting of the ways and that some positive action must be taken soon to prevent Italian democracy from being squeezed to death between France and Germany», in NA, FO 371/163718, CJ 1051/11, "Italian Minister of Budget's suggestion that Uk should join with Italy in mutual consultation and cooperation similar to that of France and Germany", Secret, From Rome to Foreign Office, Telegram n.946, December 20, 1962.

⁵³⁸ «Democracy in Italy is indeed still a frail plant (over a third of the present Parliament are totalitarian- minded) and Italy always tends to be much influenced by what happens in France. There is, however, a strong case for our doing everything that we can to support Italy, and to be seen to supporting her, in the face of the Gaulle's efforts

soltanto l'Ambasciatore britannico a Roma reputava plausibile il rischio che una maggiore vicinanza con de Gaulle potesse compromettere la ancora debole democrazia italiana- in fondo, scrisse Ward, «un terzo dei parlamentari aveva ancora una mentalità totalitaria» -, ma soprattutto suggeriva di escogitare un modo più blando per raggiungere gli obiettivi auspicati da La Malfa, di facilitare l'ingresso britannico in Europa e di indebolire la posizione francese⁵³⁹. Secondo il massimo Rappresentante diplomatico britannico in Italia, sarebbe stato sufficiente promuovere delle consultazioni tra Roma e Londra meno impegnative rispetto a quelle prospettate da La Malfa, in modo da poter lavorare fianco a fianco con gli Italiani senza esporsi all'accusa di voler istituire un «counter-bloc». A tal proposito, Ward concluse ammonendo il suo Dicastero che sarebbe stato comunque opportuno, in vista del viaggio ufficiale a Roma di Macmillan previsto per inizio febbraio del 1963, agire tempestivamente, temendo egli, per esempio, che, a conclusione di quel viaggio ufficiale, Fanfani, non ancora pronunciatosi sulle proposte di La Malfa, potesse rilasciare una dichiarazione ufficiale su un'ipotetica intesa con il Regno Unito⁵⁴⁰.

In risposta a Ward, il Foreign Office, pur apprezzando il tenace sostegno italiano, decise di tagliare corto, affermando di ritenere abbastanza improbabile un pubblico rifiuto da parte della Francia alla loro richiesta di entrare nelle Comunità europee: «We do not believe that either de Gaulle or Adenauer would attempt to oppose a veto». In breve, secondo il Foreign Office, ciò che invece de Gaulle pensava privatamente, sarebbe stato poco rilevante finché i negoziati fossero stati ben gestiti dalle delegazioni dei Sei⁵⁴¹.

Anche la stampa britannica si interessò alla questione. Un articolo pubblicato da «The Guardian» il 9 gennaio 1963 riportò come l'opinione francese, diffusa per radio e attraverso la stampa, accusasse fondamentalmente la Gran Bretagna di mettere sistematicamente a rischio la solidarietà e la disponibilità mostrate dai Sei nei riguardi delle condizioni poste dagli Inglesi per il loro ingresso nel Mercato Comune. Ciononostante, questo quotidiano attribuiva un gran valore alla successiva riunione per i negoziati che si sarebbe svolta nel giro di qualche giorno a Bruxelles, certo del fatto che essa «avrebbe rassicurato gli animi e calmato le acque».

to establish Franco-German hegemony in Western Europe», NA, FO 371/163718, CJ 1051/11, "Italian Minister of Budge's suggestion that Uk should join with Italy in mutual consultation and cooperation similar to that of France and Germany", Secret, From Rome to Foreign Office, Telegram n.963, December 20, 1962.

⁵³⁹ In un Telegramma successivo di inizio gennaio, Ward sarebbe ritornato sulla proposta di La Malfa, per precisare come per costui l'impegno del suo Paese a Bruxelles rimanesse prioritario, ma che a suo avviso fosse necessario preparare parallelamente anche un contrattacco: «He was afraid, however, that de Gaulle would put so many obstacles in the way that in spite of the efforts of Italy and Benelux the negotiation would either fail or be adjourned indefinitely. In that event he thought that his idea of a political arrangement between the United Kingdom and Italy, with which he hoped the Benelux countries would be associated, would be the only possible alternative if Europe of the Six were not to fall under Franco- German domination», in NA, FO 371/169349, Telegram n. 17 of January 7, Confidential From Rome to Foreign Office, from Sir. J. Ward, Received on January 8, 1963.

⁵⁴⁰ «We do not, of course, know how far Prime Minister Fanfani would endorse La Malfa's suggestion, but I suspect that he too will be thinking in terms of some declaration to come out of his meeting with Mr. Macmillan. I hope, in any case, that you will be disposed to take advantage of this undoubted desire of the present Italian Government to work more closely with us as well as helping us into the European Community», in NA, FO 371/163718, CJ 1051/11, "Italian Minister of Budge's suggestion that Uk should join with Italy in mutual consultation and cooperation similar to that of France and Germany", Secret, From Rome to Foreign Office, Telegram n.963, December 20, 1962.

⁵⁴¹ NA, FO 371/163718, Telegram n.1636, From Foreign Office to British Embassy Rome, December 21, 1962. Successivamente il Foreign Office ribadì il concetto: «People would think that we had either lost our sense of reality or that we were at our wits' end[...]. In practice there is very little scope for intensifying our consultation with the Italians we see eye to eye with them on most problems anyway. We see think that normal political consultation could lead to the spectacular results which they seem to hope for», in FO 371/169349, CJ 1051/4 "Suggestion that no convergent should be given to the idea of a special relationship between Italy and the UK", Confidential *Franco-German Cooperation ad Anglo- Italian relations*, E: E: Tomkins January 2, 1963, received on 22 January 1963.

Sull'iniziativa di La Malfa, invece, l'articolo del «The Guardian» precisò che il governo italiano non aveva affatto mostrato in via ufficiale alcun interesse all'idea di un asse Roma- Londra, a dispetto del forte senso europeista e la simpateticità che l'intero Paese aveva mostrato nella e per la causa britannica⁵⁴².

Nonostante la tiepida reazione britannica, La Malfa non desistette. Ad esempio, il 4 gennaio indirizzò una Lettera al Ministro degli Affari Esteri Piccioni per rimarcare come una maggiore vicinanza tra Italia e Gran Bretagna avrebbe potuto aprire gli occhi a de Gaulle, palesando inequivocabilmente l'esistenza in Europa di un fronte diverso da quello franco-tedesco dotato di forza e autonomia, nonché determinato a lottare per poter far valere il proprio punto di vista. Da notar bene come La Malfa si fosse rivolto a chi già gli aveva evidentemente manifestato delle perplessità, tanto che concluse la sua Lettera sostenendo che le osservazioni mosse da Piccioni non lo avevano affatto convinto, così «come i miei argomenti non convincono voi»⁵⁴³. In particolare, Piccioni si sarebbe fatto portavoce della posizione del governo italiano durante un incontro con l'Ambasciatore Ward tenutosi il successivo 10 gennaio, smentendo così ogni supporto ufficiale alle idee espresse dal Ministro La Malfa⁵⁴⁴.

Anche di fronte alla Direzione del PRI, La Malfa volle chiarire il significato della sua presa di posizione in materia di politica estera, specificando di averne reso partecipi tutti i principali uomini politici italiani, incluso il capo della delegazione italiana per i negoziati a Bruxelles Emilio Colombo⁵⁴⁵. Per La Malfa, l'Italia aveva il dovere di proporre un nuovo tipo di intesa al Regno Unito, perché le conseguenze economiche e politiche di un eventuale fallimento delle trattative di Bruxelles sarebbero state gravi per tutti i Paesi dell'Europa continentale, e pertanto

⁵⁴² «La Malfa may not be a serious figure in the formation of Italy's foreign policy. Nonetheless, Frenchmen are quick enough to note that his moves may be symptomatic», ACS, Fondo La Malfa, serie I «atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», *A Common Market nightmare haunts the French*, in «The Guardian», 9 gennaio 1963.

⁵⁴³ Così scrisse La Malfa: «Un'eventuale relazione anglo-italiana più forte e solidale avrebbe il preciso e definitivo significato per De Gaulle che l'Italia non aderirà mai ad una Unione Politica senza l'Inghilterra: dimostrerebbe perciò a De Gaulle che egli deve contare, in Europa, sull'esistenza di un altro schieramento politico diverso dal suo [...]. La probabile conseguenza (politica, non economica) di una tale impostazione è che i Paesi europei si potrebbero finalmente metter intorno a un tavolo, ... neutralizzando la posizione franco-tedesca. Può darsi che la stessa Inghilterra conservi ancora qualche speranza e sia riluttante a seguire oggi un simile giuoco. Ma fra qualche settimana le cose si faranno più chiare e l'Inghilterra dovrà scegliere una qualche strada per essere presente nella vita europea. D'altra parte, bisognerebbe far comprendere all'Inghilterra che l'Italia non dispone di altre iniziative al di fuori di questa», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», Lettera di La Malfa a Piccioni, Roma, 14 gennaio 1963.

⁵⁴⁴ «Il Ministro Piccioni ha tenuto a precisare che la posizione del Governo è diversa da quella che era stata così arditamente formulata da un collega, a scopo, d'altra parte, più che altro di polemica verso la Francia. Ha aggiunto che noi italiani abbiamo una certa esperienza di varie forme di collaborazioni bilaterali, che di Assi ne avevamo avuti già troppi, perché ci si possa lasciare trascinare in una politica di blocchi e controblocchi, il cui rischio è quello di frantumare l'Europa, piuttosto che di unirla, come vogliamo», in ASDMAE, Serie Gabinetto 1961-1963, b. 4, fasc. «Gran Bretagna», sottofasc. «Parte generale», Ministro degli Affari esteri, Gabinetto del Ministro, Appunto, Roma 10 gennaio 1963.

⁵⁴⁵ «Qualche commentatore ha scritto che l'Inghilterra non sapeva che farsene di un accordo politico con l'Italia, il cui peso è trascurabile, nella situazione internazionale odierna. A prescindere da ogni giudizio su questa assai miseranda osservazione fatta da commentatori italiani con riguardo al proprio Paese, il Ministro La Malfa ha reso noto di aver dichiarato ai suoi colleghi che l'Italia aveva il dovere di fare tale proposta, anche se l'Inghilterra non avesse manifestato al riguardo uno specifico interesse», in ACS, Fondo La Malfa, serie II «Attività politica», sottoserie I «Appunti riservati», Ministero del Bilancio, Gabinetto del Ministro, *Intervento on. La Malfa alla direzione del PRI sul problema Roma- Londra*. Anche l'Ambasciata britannica a Roma inviò un resoconto del discorso al Foreign Office: «He emphasized that his intention was not to interfere with the present Brussels negotiations but to raise the question of what action should be taken if they failed», in NA, PREM 11/4323, Inward Saving Telegram, From Rome to Foreign Office, *La Malfa Initiative*, January 17, 1963.

il governo di Roma non avrebbe dovuto risparmiare alcuna «iniziativa diretta ad evitarlo, o nei limiti del possibile, a ridurne la portata», in modo che:

Nessuno, e tanto meno l'Inghilterra, avrebbe mai potuto affermare che l'Italia non avesse fatto tutto quanto era necessario, sul terreno delle possibili iniziative diplomatiche e dei tempestivi avvertimenti, per impedire le gravissime conseguenze di una frattura fra l'Inghilterra ed i Sei Paesi del Mercato Comune⁵⁴⁶.

Nel frattempo, anche Fanfani, a nome del governo italiano prese ufficialmente le distanze dalle iniziative del proprio Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica. Il Presidente del Consiglio, che fino ad allora non aveva mostrato particolare entusiasmo nei confronti di tali proposte, arrivò a smentire pubblicamente la veridicità di quanto sostenuto sull'edizione europea del «New York Herald Tribune», circa la preparazione di un'asse Roma-Londra da parte del governo italiano⁵⁴⁷. La corrispondente dall'Italia Ninetta Jucker aveva presentato tale iniziativa come un'espressione dell'orientamento filo-britannico del governo di centro-sinistra; per cui Fanfani, con una Nota diramata dall'«Agenzia Italia» il 5 gennaio del 1963, tenne a precisare che i contatti diplomatici tra i due Paesi avevano soltanto lo scopo di promuovere un'azione «costruttiva intesa a favorire il processo in corso di integrazione economica e di unità politica europea»⁵⁴⁸.

Pochi giorni dopo, precisamente il 14 gennaio, cioè ad un anno esatto dalla firma di quegli accordi sulla PAC che avevano costituito un suo importante successo, de Gaulle si rese protagonista di una Conferenza Stampa che avrebbe rappresentato una cesura non soltanto nei rapporti tra Francia e Stati Uniti, ma soprattutto nel processo di integrazione europea. Egli affermò la sua contrarietà alla possibilità di dare vita a una MLF nella NATO, preferendo dunque a un sistema difensivo atomico posto sotto comando straniero, sviluppare una forza nucleare nazionale autonoma⁵⁴⁹. Secondo il Presidente francese, alcuni recenti episodi, *in*

⁵⁴⁶ACS, Fondo La Malfa, serie II "Attività politica", sottoserie I "Appunti riservati", Ministero del Bilancio, Gabinetto del Ministro, *Intervento on. La Malfa alla direzione del PRI sul problema Roma- Londra*.

⁵⁴⁷ In riferimento allo stesso articolo si pronunciò anche La Malfa, il quale scrisse una Lettera alla corrispondente italiana del giornale Ninetta Jucker: «Spero che la sua pubblicazione sull'Observer e sul New York Herald Tribune ... presupponga un atteggiamento positivo ed impegnato della stampa inglese nei riguardi nel mio suggerimento al presidente Fanfani, divenuto clamorosamente pubblico», in ACS, Fondo La Malfa, serie I "Atti e corrispondenza", sottoserie 4. "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)", fasc. 46 "La grossa questione dell'Inghilterra", Lettera di La Malfa a Jucker, Roma 9 gennaio 1963.

⁵⁴⁸ Si veda a tal proposito *Amintore Fanfani. Diari*. Volume IV 1960- 1963, cit, p. 518, e anche la nota n. 3. A ricostruire la situazione contribuisce in parte anche una lettera inviata da Quaroni al Presidente del Consiglio italiano nel luglio del 1962, nella quale l'Ambasciatore esortava Fanfani a farsi mediatore tra Parigi e Londra, e ad annullare così ogni illazione fatta alla politica italiana di filofrancesismo: «Lei otterrà infinitamente più *rayonnement* internazionale se interviene per mediare tra Inglesi e Francesi che se lei interviene per indurre Olandesi e Belgi ad accedere al punto di vista francese. L'applauso di Kennedy e di Macmillan vale urbi et orbi: quello di de Gaulle e di Adenauer non va più in là di gruppi, limitati, dei loro due Paesi». E ancora: «Tanto più che per noi- in caso di fallimento dei negoziati di Bruxelles- si porrà seriamente il problema se, l'Inghilterra non entrando nel MEC, ci conviene mettere il collo nel cappio politico dell'asse Parigi- Bonn. Essere per l'Europa non ci esime dal cercare di vedere in che razza di Europa noi ci mettiamo», in ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 4, b. 15, fasc. 5, Lettera dall'Ambasciata italiana al Presidente del Consiglio Fanfani Londra, 17 luglio 1962.

⁵⁴⁹ De Gaulle aveva ribadito la volontà francese di avere un proprio arsenale atomico, definendo di poco interesse l'offerta di *Polaris* avanzata da Kennedy dopo l'incontro con Macmillan a Nassau, in quanto la Francia non era dotata di sottomarini e testate nucleari compatibili con i missili statunitensi: «La France a pris acte de l'accord anglo-américain des Bahamas. Tel qu'il est conçu, personne sans doute ne s'étonnera que nous ne puissions y souscrire. Il ne nous serait vraiment pas utile d'acheter des fusées Polaris, alors que nous n'avons ni sous-marins

primis quello di Cuba, avevano palesato il pressoché esclusivo potere degli Stati Uniti nell'eventualità di una crisi nucleare; in quell'occasione, i Paesi del Patto Atlantico, informati dell'accaduto e soprattutto della decisione di Kennedy di avviare una quarantena navale attorno all'isola caraibica, non avevano potuto far altro che prendere atto della situazione e accettare passivamente il rischio di quanto sarebbe potuto accadere. La crisi dell'ottobre 1962, sempre secondo quanto affermato dal Generale in Conferenza Stampa, poteva inoltre essere letta come la spia di una futura e progressiva riduzione degli impegni statunitensi nella difesa del Vecchio Continente⁵⁵⁰. Poi, soprattutto, de Gaulle non mancò di ribadire i motivi della sua forte opposizione all'entrata della Gran Bretagna nelle Comunità dei Sei, stavolta però rivestendo le proprie affermazioni di una tale ufficialità da rendere quel momento un punto di non ritorno. Per la Francia vi erano allo stesso tempo ragioni economiche, commerciali, tecniche e politiche che rendevano impossibile in quella fase un'adesione britannica alle Comunità europee⁵⁵¹: se ciò fosse avvenuto, esse sarebbero state infatti trasformate in una Comunità Atlantica, all'interno della quale Londra sarebbe stata un "cavallo di troia"⁵⁵².

Il giorno successivo, nonostante la Conferenza Stampa di de Gaulle, Macmillan non si mostrò particolarmente sorpreso dai sentimenti palesati dal Presidente francese nei confronti del Regno Unito; al contrario, diede istruzioni, soprattutto ai Rappresentanti britannici che avrebbero partecipato al successivo *meeting* con i Sei a Bruxelles, di mostrarsi impavidi e di non lasciarsi trascinare in alcun tipo di speculazione o scontro verbale. In quella fase il Primo Ministro credeva opportuno lasciare che fossero gli altri cinque Paesi membri, certamente non la Gran Bretagna, a dar sfogo a delusione e rabbia verso la Francia: in questo modo, qualora si fosse raggiunto un qualche accordo - sempre che ciò fosse ancora possibile - le «osservazioni filosofiche» di de Gaulle sarebbero risultate piuttosto assurde⁵⁵³.

pour les lancer, ni têtes thermonucléaires pour les armer [...]. Mais aussi elle ne répond pas au principe dont j'ai parlé tout à l'heure, qui consiste à disposer, en propre, de notre force de dissuasion. Verser nos moyens dans une force multilatérale sous commandement étranger, ce serait contrevenir à ce principe de notre défense et de notre politique», in C. DE GAULLE, *Discours et messages*, cit, IV, *Pour l'effort: août 1962- décembre 1965*, p. 75.

⁵⁵⁰ In un documento redatto dal Ministero degli Affari Esteri italiano a fine febbraio del 1963, a proposito delle decisioni prese da de Gaulle si legge: «De Gaulle si dichiara nettamente contrario ad una partecipazione francese alla forza multilaterale nucleare, quale essa scaturisce dagli accordi di Nassau, lasciando intendere che essa costituisce una pericolosa rinuncia da parte dell'Europa a favore dell'America del diritto di disporre autonomamente in futuro del deterrente necessario per la propria difesa», in ACS, Fondo La Malfa, serie I "Atti e corrispondenza", sottoserie 4. "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)", fasc. 46 "La grossa questione dell'Inghilterra", Ministero degli Affari Esteri, Segreto, Roma, febbraio 1963.

⁵⁵¹ «Il faut convenir que l'entrée de la Grande-Bretagne ... changera complètement l'ensemble des ajustements, des ententes, des compensations, des règles, qui ont été établies déjà entre les Six, parce que tous l'États, comme l'Angleterre, ont de très importantes particularités [...]. D'ailleurs, cette Communauté s'accroissant de cette façon verrait se poser à elle tous les problèmes de ses relations économiques avec une foule d'autres États, et d'abord avec les États-Unis. Il est à prévoir que la cohésion de tous ses membres, qui seraient très nombreux ... ne résisterait pas longtemps et, qu'en définitive, il apparaîtrait une Communauté Atlantique colossale sous dépendance et direction américaines». La Conferenza Stampa tenuta da de Gaulle all'Eliseo il 14 gennaio del 1963, è integralmente reperibile in C. DE GAULLE, *Discours et messages*, cit, IV, *Pour l'effort: août 1962-décembre 1965*, cit., in particolare p. 69. Si veda anche J. LACOUTURE, *De Gaulle*, cit., III, *Le Souverain*, pp. 336-338.

⁵⁵² Sulla teoria del "cavallo di troia" si veda quanto riportato da: L. NUTI, *Continuità e rottura nella politica estera americana da Eisenhower a Kennedy*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, cit., p. 562; F. COSTIGLIOLA, *The failed design: Kennedy, de Gaulle and the Struggle for Europe*, in «Diplomatic history», vol. VIII, summer 1984, pp. 227-251; J. KRAFT, *The grand design: from Common Market to Atlantic partnership*, New York, Harper, 1962, pp. 115-120.

⁵⁵³ «Accordingly, I am instructing the official spokesmen to take the line that many of the points mentioned by President de Gaulle have already been dealt with and although there are others which remain to be settled, these should continue to be dealt with according to the programme of work already agreed with the Foreign Ministers of the Six. the question of any other association should for the present be ignored as irrelevant to the present negotiations. the point is that we should let the pressure and anger develop now from the five and not from Britain.

I Britannici non mancarono comunque di analizzare attentamente e dettagliatamente le esternazioni del Generale. Ad avviso del Foreign Office, la posizione del governo francese, rimarcata con forza da de Gaulle, era basata su una considerazione reale dei problemi; pertanto, non dipendeva da quei sentimenti ostili ai Britannici che comunemente gli venivano attribuiti. Nel comparare la Gran Bretagna ai Sei, il Presidente francese aveva messo in risalto evidenti differenze, soprattutto in virtù di come questi ultimi fossero compatti e procedessero allo stesso ritmo nella crescita economica, tecnica e sociale, senza rivalità o contrasti rilevanti in campo politico. In particolare, nessuno dei sei Paesi membri delle Comunità era stretto da vincoli all'esterno dell'area europea, diversamente dall'Inghilterra con il suo Commonwealth, per di più Nazione insulare, marittima, essenzialmente industriale, commerciale e con un minimo interesse agricolo. Per de Gaulle, gli Inglesi avevano abitudini e tradizioni molto marcate e originali eppure, qualora fossero stati in grado di modificare taluni loro aspetti, la Francia non avrebbe sollevato alcuna obiezione verso la richiesta di adesione del Regno Unito al progetto europeo. Purtuttavia, poiché durante le lunghe e tormentate trattative, Londra non si era mostrata sufficientemente disposta a cambiare⁵⁵⁴, era stato inevitabile che la domanda britannica si scontrasse con il “non” francese: de Gaulle aveva allora concluso proponendo eventualmente di sostituire, ad una piena partecipazione, un altro tipo di associazione tra il Mercato Comune e la Gran Bretagna⁵⁵⁵, allo scopo di continuare a promuovere una cooperazione diretta tra Inglesi e Francesi.

I rapporti tra Francia e Gran Bretagna, secondo i Britannici, sarebbero comunque rimasti inalterati, poiché mai la Francia avrebbe dimenticato il fondamentale ruolo svolto dal Regno Unito durante tanto la Prima quanto la Seconda Guerra mondiale⁵⁵⁶.

Il Foreign Office tenne conto anche delle reazioni degli altri Paesi europei coinvolti nei negoziati, tra questi naturalmente l'Italia. Qualche giorno dopo la Conferenza Stampa, Fanfani, secondo quanto riportato dalle fonti inglesi, avrebbe affermato a gran voce come il suo governo avrebbe continuato a lavorare per permettere al Regno Unito di aderire al più presto al Mercato Comune, soprattutto in vista della successiva riunione nella capitale belga. Il Segretario del Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI), Giuseppe Saragat contestualmente avrebbe poi ricordato come l'integrazione, insieme alla linea atlantica, fosse uno degli elementi caratterizzanti la politica estera italiana; ragion per cui si augurava che la crisi europea fosse rapidamente risolta affinché il gollismo, e non l'europesismo, venisse accantonato. Anche lo stesso Nenni, infine, avrebbe sostanzialmente supportato in questo caso la politica estera del governo a sostegno del desiderio europeo del Regno Unito, suggerendo di assumere una ferma

if at the end of it all a measure of agreement can be reached in a practical way over a very wide field, then de Gaulle's philosophical observations will look a trifle absurd», in NA, PREM 11/4413, T 31/63, Confidential, First Secretary of State, *Prime Minister's Personal Minute, President de Gaulle's Press Conference*, January 15, 1963.
⁵⁵⁴ «If England can one day transform herself then “the Six would open the door to her and France would raise no obstacle. The tremendously long Brussels negotiations suggest that she is not disposed to do so. There is nothing dramatic about this», in NA, PREM 11/4413, T 31/63, Confidential, First Secretary of State, *Summary of general de Gaulle's Press Conference of January 14- 1. France's position towards Britain's entry into the Common Market and the political evolution of Europe*.

⁵⁵⁵ Su questa possibile alternativa anche il Ministero degli Affari Esteri italiano aveva posto la sua attenzione: «Per quanto riguarda la sistemazione dei rapporti economici europei, de Gaulle sembra disposto per ora tutt'al più ad una serie di accordi che non vadano oltre l'associazione della Gran Bretagna e dei Paesi dell'EFTA al MEC», in ACS, Fondo La Malfa, serie I “Atti e corrispondenza”, sottoserie 4. “Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)”, fasc. 46 “La grossa questione dell'Inghilterra”, Ministero degli Affari Esteri, Segreto, Roma, febbraio 1963.

⁵⁵⁶ NA, PREM 11/4413, T 31/63, Confidential, First Secretary of State, *Summary of general de Gaulle's Press Conference of January 14- 1. France's position towards Britain's entry into the Common Market and the political evolution of Europe*.

posizione contro l'alleanza franco-tedesca⁵⁵⁷ siglata qualche giorno dopo la Conferenza Stampa di de Gaulle, e precisamente il 22 gennaio, con il già accennato Trattato dell'Eliseo⁵⁵⁸.

Il testo dell'accordo franco-tedesco fu preceduto da una Dichiarazione comune, con la quale de Gaulle e Adenauer, dopo aver riaffermato il fondamentale valore storico della riconciliazione dei popoli francese e tedesco, riconoscevano nel rafforzamento della cooperazione fra i due Paesi una tappa indispensabile sulla via dell'Europa unita⁵⁵⁹. È necessario però ricordare come Adenauer, dopo la firma del Trattato di Parigi tra Francia e RFT, volle chiarire la propria posizione a favore della MLF; infatti, in un discorso al Bundestag oltre a ribadire la necessità per la Germania Ovest di appartenere alla NATO, affermò la volontà del proprio Paese di aderire al progetto atomico americano⁵⁶⁰. Un Appunto del febbraio 1963 del Ministero degli Affari Esteri italiano asseriva che vi era solo un'apparente contraddittorietà nella scelta di Adenauer di offrire pubblicamente il proprio sostegno a una Francia in «un momento di tendenziale isolamento», e la volontà di Adenauer di aderire alla MLF. La maggior parte della Germania Ovest, dunque non soltanto gli uomini vicini al Cancelliere, riteneva il Trattato dell'Eliseo di fondamentale importanza per garantire il raggiungimento di alcuni obiettivi di interesse nazionale⁵⁶¹, quali quelli di «avviarsi con maggiore libertà verso un suo armamento più moderno, e cercare di costringere gli Americani ed i Britannici a mantenere un fermo impegno sulla questione di Berlino»⁵⁶².

Sul Trattato dell'Eliseo intervenne anche La Malfa, che in una Lettera al giornalista Indro Montanelli espose il suo punto di vista: se la Francia, pur facendo parte delle Comunità europee,

⁵⁵⁷ NA, FO 371/169343, Outward saving Telegram n. 8 to Foreign Office, *Foreign Affairs aspects of debate in Chamber of Deputies*. Si veda anche la documentazione italiana: Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, III Legislatura, doc. 776, Discussioni- Seduta Antimeridiana del 25 gennaio 1963, <https://www.camera.it/dati/leg03/lavori/stenografici/sed0776/sed0776.pdf>, ultima consultazione 22 febbraio 2020.

⁵⁵⁸ Passando in rassegna le reazioni della stampa inglese al Trattato franco-tedesco, l'Agenzia «Ansa» riportò quanto scritto sul «The Guardian», secondo cui il patto tra Adenauer e de Gaulle non costituiva il preludio di un rafforzamento della Francia in Europa, fatto che in sé avrebbe anche potuto rappresentare un punto di forza per il Continente: «Il vero motivo di preoccupazione è il timore che un'Europa guidata dalla Francia possa trasformarsi in una comunità chiusa ripiegata esclusivamente su se stessa e sui propri interessi», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», *Stampa inglese sul Trattato franco-tedesco*, ANSA- 45.

⁵⁵⁹ La Dichiarazione comune conteneva già in principio lo spirito del Trattato, affrontando il tema della riconciliazione storica tra le due parti del Reno. Si sottolineava inoltre la solidarietà tra i due popoli in materia di sicurezza e sviluppo economico-culturale, definendo la nuova cooperazione tra Bonn e Parigi una tappa indispensabile nella prospettiva di un'Europa unita. Il testo del Trattato stabiliva poi le modalità di cooperazione tra i due Stati, prevedendo tra l'altro almeno due incontri l'anno tra i Capi di Stato e governo, un incontro ogni tre mesi tra i Ministri degli Esteri e della Difesa e ogni due mesi tra i Capi di Stato Maggiore. Si veda E. JOUVE, *Le Général de Gaulle et la construction de l'Europe (1940-1966)*, cit., t. 2, pp. 461- 463.

⁵⁶⁰ H. A. WINKLER, *Grande storia della Germania. Un lungo cammino verso Occidente*, 2 voll., II, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, cit., p. 245.

⁵⁶¹ Già nel gennaio del 1963, il Rappresentante Permanente dell'Italia presso le Nazioni Unite Vittorio Zoppi, riportava alla Farnesina: «Bonn è più preoccupata di assicurare la propria difesa che di seguire una politica particolaristica e di prestigio sulla scia di de Gaulle», in ASDMAE, DGAP, Telespresso n. 21/125, *Accordo nucleare di Nassau- Esposizione del Segretario americano Ball al Consiglio Atlantico*, Roma 15 gennaio 1963.

⁵⁶² «Si potrebbe pensare che la contraddizione constatata sia il risultato di una contraddizione tra la politica personale di Adenauer, ancora di più in questi ultimi mesi del suo Cancellierato, e quella dei maggiori esponenti della CDU. Ma se si riflette che, quanto risulta, il Trattato di Parigi sembra possa essere ratificato in Germania senza sostanziali opposizioni ... appare chiaro che l'intesa con Parigi è accettata in Germania perché essa rassicura, anche nell'eventualità che le idee golliste non debbano prevalere, il raggiungimento di certi obiettivi tedeschi soprattutto per quanto concerne la questione di Berlino», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», Appunto del Ministero degli Affari Esteri, «Analisi dell'Atteggiamento francese»- C. *Reazioni dei vari Stati alla crisi di Bruxelles, Punto 18*, Roma 8 febbraio 1963.

aveva ritenuto di poter promuovere un'esclusiva unione- tanto politica quanto economica «in violazione dello spirito se non della lettera del Trattato CEE»- con la Germania, anche l'Italia, insieme ai Paesi del Benelux, avrebbe dovuto sentirsi libera di realizzare un accordo con chiunque volesse, anche al di fuori della Comunità; in breve, secondo La Malfa, de Gaulle sarebbe tornato a una vera politica europeista solo se una forza europea «uguale e contraria a quella che egli mette in campo» lo avesse contrastato⁵⁶³.

Ad ogni modo, la decisione francese di sospendere le trattative per l'accesso britannico alle Comunità europee fu comunicata ufficialmente dal Ministro degli Esteri Maurice Couve de Murville pochi giorni dopo la Conferenza Stampa di de Gaulle, cioè durante il XVI *meeting* ministeriale svoltosi a Bruxelles tra il 14 e il 18 gennaio⁵⁶⁴. A fine mese poi, si tenne il successivo e conclusivo incontro tra la delegazione britannica e i Sei, in cui il primo a prendere la parola fu il Rappresentante belga Spaak. Questi giudicò piuttosto grave la decisione francese di tagliare la Gran Bretagna fuori dall'Europa senza una valida ragione, dato che cinque delle sei delegazioni presenti a Bruxelles non ritenevano le trattative giunte a un'insormontabile *impasse*, per quanto i lavori si fossero dimostrati sin dall'inizio lunghi e difficili⁵⁶⁵.

Successivamente prese la parola il Ministro degli Affari Esteri della RFT, Gerhard Schröder, il quale, a nome del suo governo, si associò alla delusione degli altri Paesi in un momento tanto difficile per l'Europa⁵⁶⁶. Dopo aver fatto riferimento alle difficoltà interne riscontrate dai Britannici in materia europea e ricordato di contro l'impegno profuso da Bonn, sin dalla fine degli anni Cinquanta, pur di ottenere l'appoggio di tutta l'opinione pubblica della RFT al progetto europeo, il capo della diplomazia tedesca concluse il suo intervento con l'augurio di poter presto giungere a modalità e tempistiche più opportune per l'adesione del Regno Unito alle Comunità⁵⁶⁷.

⁵⁶³ «Tu dici che l'Inghilterra vuole entrare nel Mercato Comune per impedire l'unità politica dell'Europa. L'Inghilterra ha respinto sempre il concetto sovranazionale dell'unità europea, ma ha dichiarato di essere disposta ad una Unione politica fra gli Stati europei. Ma anche il Generale de Gaulle con la sua "Europa delle Patrie" ha respinto il concetto sovranazionale. E se gli europeisti come me, devono rinunciare alla sopranazionalità, preferiscono rinunciarvi con dentro l'Inghilterra, che con l'Inghilterra fuori, e con una politica sciovinista e autoritaria dentro. Questo è un aspetto del problema che non bisogna trascurare, per la sua grande importanza e per le implicazioni che esso porta con sé», in ACS, Fondo La Malfa, serie I "Atti e corrispondenza", sottoserie 4. "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)", fasc. 46 "La grossa questione dell'Inghilterra", Lettera di La Malfa a Montanelli, successivamente datata, sebbene con qualche dubbio, al maggio 1963.

⁵⁶⁴ «Le 16 janvier à Bruxelles, où les Sept se trouvaient à nouveau réunis, je fis part officiellement à chacun de mes collègues de la Communauté, sans leur en dissimuler les motifs, des conclusions auxquelles nous étions parvenus: il fallait suspendre la négociation», in M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, Paris, Plon, 1971, p. 412.

⁵⁶⁵ «The movement to unite Europe and to assure its proper place in the world has, like every great movement, its days of victory and its days of defeat. To-day is beyond all question a day of defeat.[...] It is a grave thing which is happening to-day; it is a grave thing to shut out Great Britain from Europe without a valid reason», in NA, FO 30/405, "The Brussels Negotiations 1961- 63, Minutes of the Seventeen Ministerial Meetings, Confidential", *Minutes of the 17th Ministerial Meeting of the Conference between the member States of the European Communities and the United Kingdom held at Brussels on 29 January, 1963 (RU/M/73/63)*, p. 344.

⁵⁶⁶ In cambio della firma al Trattato dell'Eliseo, contro cui aveva manifestato un forte disappunto, Schröder aveva ottenuto da Adenauer carta bianca per il discorso da pronunciare nel suo intervento all'ultimo meeting a Bruxelles. Si veda al riguardo H. A. WINKLER, *Grande storia della Germania. Un lungo cammino verso Occidente*, 2 voll, II, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, cit., p. 245. Cfr. anche J. LACOUTURE, *De Gaulle*, Paris, Édition du Seuil, 3 voll., III, *Le Souverain*, cit., p. 309.

⁵⁶⁷ «In conclusion, I would like nevertheless to say very clearly that my Government will not abandon its intention to pursue this project; we will do everything which is appropriate, in the future, to go further into it, although for the moment it is not possible to see what will be the best form and methods of so doing», in NA, FO 30/405, "The Brussels Negotiations 1961- 63, Minutes of the Seventeen Ministerial Meetings, Confidential", *Minutes of the 17th Ministerial Meeting of the Conference between the member States of the European Communities and the United Kingdom held at Brussels on 29 January, 1963 (RU/M/73/63)*, p. 346.

Quando prese la parola Couve de Murville, egli tenne a precisare che ad avviso di Parigi il problema affrontato a Bruxelles era in realtà un doppio problema: il primo riguardava il tipo di ruolo che la Gran Bretagna avrebbe avuto in o con l'Europa; il secondo invece concerneva le relazioni della Comunità Economica Europea sia con i Paesi sottosviluppati sia con le altre Nazioni industriali del mondo occidentale⁵⁶⁸. A suo dire, pertanto, la delegazione francese si era solamente assunta la responsabilità di guardare in faccia la realtà prima che le sue conseguenze ricadessero sull'intera Comunità dei Sei, e la realtà era che il Regno Unito si trovava ancora in una posizione tale da non poter accettare tutte le clausole del Trattato della CEE, in particolare la politica agricola⁵⁶⁹. Non a caso, egli rammentò come lo stesso Heath si fosse in passato soffermato a precisare quanto il Regno Unito fosse disposto ad abbracciare “una” politica agricola europea e non “la” politica agricola dei Sei. Si trattava insomma, secondo il Ministro degli Esteri francese, di aspettare che i Britannici fossero davvero pronti a farsi pienamente carico degli oneri dell'impegno europeo; di conseguenza, la decisione francese non doveva essere interpretata come un secco e generico diniego alla loro partecipazione⁵⁷⁰.

A questo punto del *meeting* intervenne per l'Italia Emilio Colombo, il quale ricordò come sin dall'inizio il suo Paese avesse visto nella richiesta d'adesione britannica alla CEE un «contributo positivo allo sviluppo della Comunità [Economica Europea] e al rafforzamento del processo di unificazione europea», nella consapevolezza che ciò sarebbe avvenuto nel rispetto e nell'accettazione delle norme del Trattato istitutivo⁵⁷¹. Nei quindici mesi trascorsi a lavorare a Bruxelles, continuò Colombo, erano stati raggiunti degli accordi tra Londra e i Sei che rispettavano pienamente sia la lettera che lo spirito del Trattato CEE; per questo motivo, nonostante restassero delle difficoltà e dei problemi da risolvere, la delegazione italiana era profondamente convinta che, qualora i negoziati fossero proseguiti, essi avrebbero portato a un

⁵⁶⁸ «The first problem would have been settled satisfactorily if it had been possible to achieve the most ambitious and therefore the most difficult solution, that is to say, accession. The fact that this solution encounters obstacles does not in any way rule out the question. The position of England remains to be defined. It is said that we have broken off the negotiations and thus taken the responsibility for a step fraught with consequences in many fields. In reality, the responsibility, which we have taken is that of ascertaining that the negotiations had been at a standstill since October and of having said that it was better to look things in the face. In other words, we have taken note of the facts as they forced themselves upon us or would have forced themselves upon us sooner or later», *ibidem*.

⁵⁶⁹ «There is no question of attaching the least blame to anyone, because it is natural that a great country should experience difficulties in accepting the profound transformations in its habits which would be entailed by its entry into the Common Market», *ibidem*.

⁵⁷⁰ «I repeat when Great Britain is in a position to accept all the provisions of the Treaty of Rome, nothing would be able to prevent her from entering the Common Market. But the burden of proof is on her, not on us. In other words, we are not saying: 'The United Kingdom must not enter the Common Market'. We are saying: 'Are the requirements fulfilled?'», in NA, FO 30/405, “The Brussels Negotiations 1961- 63, Minutes of the Seventeen Ministerial Meetings, Confidential”, *Minutes of the 17th Ministerial Meeting of the Conference between the member States of the European Communities and the United Kingdom held at Brussels on 29 January, 1963 (RU/M/73/63)*, p. 348. Si vedano anche le memorie del Ministro degli Esteri francese: «Pour la France, je déclarai en substance que le responsabilité que nous avons prise était d'avoir constaté que le négociation tournait dans le vide depuis octobre, et d'avoir dit qu'il était préférable de regarder les choses en face. Puis je conclus : « Ceci étant, je réaffirme que lorsque la Grande-Bretagne aura la possibilité d'accepter toutes les dispositions d'entrer dans le Marché Commun. Mais c'est à elle, et non à nous, que la charge de la preuve incombe. En d'autres termes nous ne disons pas : il ne faut pas que le Royaume Uni entre. Nous disons : est-ce que les conditions sont réalisées ? », in M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., p. 414.

⁵⁷¹ ASDMAE, serie Gabinetto 1961-1963, b. 4, fasc. “Gran Bretagna”, sottofasc. “Visita di Stato di Sua Maestà la Regina Elisabetta II e di S. A. R. il Principe Filippo Duca di Edimburgo”, Documenti raccolti in vista della “Visita del Primo Ministro del Regno Unito Signor Harold Macmillan a Roma (1-3 febbraio 1963), *Traccia per i colloqui con il Primo Ministro di Gran Bretagna Harold Macmillan*, Allegato B1, *Mancata adesione della Gran Bretagna nella CEE*.

esito positivo⁵⁷². Il governo italiano aveva sempre creduto negli ideali che avevano portato al Trattato di Roma del 1957, nonché lavorato affinché le Comunità europee potessero ampliarsi ed espandersi geograficamente in vista della piena realizzazione di un'unione politica; non a caso l'Italia, sottolineò il capo della sua delegazione, aveva da sempre concepito l'Europa come animata da un forte spirito comunitario, in osservanza del quale i Paesi grandi e quelli piccoli che la componevano sarebbero stati comunque posti sullo stesso piano nel rispetto delle singole nazionalità. La decisione francese di interrompere i negoziati, concluse Colombo, avrebbe pertanto solo posto un freno e ritardato il processo di allargamento e unificazione europea: «Abbiamo dato il meglio di noi stessi a questo processo di unificazione. Ora, nonostante tutto, vogliamo continuare a credere e sperare che questa unificazione verrà raggiunta»⁵⁷³.

L'ultimo a prendere la parola fu Edward Heath, che esordì ricordando la frase da lui utilizzata in apertura dei negoziati, con la quale aveva sottolineato come l'esito delle trattative, nel bene o nel male, avrebbero finito per determinare la futura forma dell'Europa. Heath non mancò poi di controbattere prontamente, punto per punto, a quanto detto da Couve de Murville: anzitutto asserì come non fosse affatto vera l'affermazione secondo la quale il governo di Sua Maestà non era ancora pronto ad accettare gli oneri dei Trattati continentali, in particolare di quello istitutivo del Mercato Comune. Sin dal 1961 gli Inglesi aveva dato prova della loro disponibilità al dialogo e alla mediazione, nonché del loro essere europei; se avevano genericamente parlato di politica agricola comune, era perché semplicemente la PAC ancora non esisteva. Su quest'ultima, gli stessi Sei avevano lavorato a lungo prima di poter giungere a un primo accordo nel gennaio del 1962 e Londra, sebbene non avesse preso parte ad alcuna decisione in merito, vi aveva sempre e comunque dato il proprio supporto. Come aveva sottolineato Colombo prima di lui, Heath rimarcò i notevoli risultati prodotti fino ad allora dai negoziati a Bruxelles nel rispetto delle norme comunitarie stabilite dai Sei a Roma nel 1957, il che non poteva che rendere evidente a tutti come le trattative, ormai vicine al successo, fossero state interrotte non per ragioni economiche o tecniche, bensì per motivi puramente politici e su insistenza di un singolo governo⁵⁷⁴. Heath ammise infine di aver provato, in qualità di capo della delegazione britannica, una considerevole responsabilità durante tutta la durata dei negoziati, e ciò non soltanto circa i problemi strettamente riguardanti il proprio Paese: i risultati conseguiti a Bruxelles non avrebbero influenzato la sola Comunità, ma avrebbero colpito anche milioni di persone in tutto il Commonwealth e negli altri paesi d'Europa. Anche in tal senso, tenne a precisare il Lord del Sigillo Privato, l'impegno assunto all'inizio degli anni Sessanta

⁵⁷² «We have carried on negotiations for fifteen months, and I must say that the Italian delegation considers that the agreements which we have been able to reach and which cover a large part of the problems under discussion are agreements which we have been able to accept because they respected both the spirits and the letter of the Treaty itself. It is true that some points still remain to be settle; it is true that problems remain to be discussed; but we were confident, and we are still confident that, if the negotiations could have been continued, we would have been able to find solutions which, while permitting Great Britain to adapt herself to the policy and rules of the Community, would nevertheless have preserved full respect for the Treaty's provisions. We naturally take note of this fact because it is a fact with which we are faced, but we are not convinced by the reasons which have determined it», in NA, FO 30/405, "The Brussels Negotiations 1961- 63, Minutes of the Seventeen Ministerial Meetings, Confidential", *Minutes of the 17th Ministerial Meeting of the Conference between the member States of the European Communities and the United Kingdom held at Brussels on 29 January, 1963 (RU/M/73/63)*, p. 348.

⁵⁷³ *Ibidem*.

⁵⁷⁴ «There have been times in the history of Europe when it has been only too plain how European we are, and there have been many millions of people who have been grateful for it. The plain fact is that the time had come when the negotiations were, for some, too near to success. It is clear to the world that they have been halted, not for any technical or economic reasons, but on purely political grounds and on the insistences of a single Government», in NA, FO 30/405, "The Brussels Negotiations 1961- 63, Minutes of the Seventeen Ministerial Meetings, Confidential", *Minutes of the 17th Ministerial Meeting of the Conference between the member States of the European Communities and the United Kingdom held at Brussels on 29 January, 1963 (RU/M/73/63)*, pp. 351-352.

sarebbe restato inalterato: «Siamo una parte dell'Europa; per geografia, tradizione, storia, cultura e civiltà. Continueremo a lavorare con tutti i nostri amici in Europa per la vera unità e forza di questo continente»⁵⁷⁵.

Concluse le trattative a Bruxelles, in una Lettera al Foreign Office l'Ambasciatore britannico a Parigi Pierson Dixon definì i vari ministri francesi come dei semplici funzionari di de Gaulle; ecco perché ad esempio il Ministro dell'Agricoltura Edgar Pisani, pur avendo inizialmente espresso il suo parere favorevole all'ingresso britannico, aveva poi finito per assecondare la volontà del suo Presidente. Perfino Couve de Murville, proseguì Dixon, appariva come un impiegato alle dipendenze di de Gaulle: definito «personaggio scettico e cinico» e interessato più alla discussione in sé che ai temi in essa affrontati⁵⁷⁶, per l'Ambasciatore britannico a Parigi, il Ministro degli Esteri francese aveva manifestato tali caratteristiche anche durante l'ultimo incontro a Bruxelles di fine gennaio, quando aveva detto che i Britannici non erano in grado di accettare la disciplina dei Trattati di Roma.

Gli avvenimenti del gennaio 1963 provocarono molteplici reazioni, tra le quali quelle veementi di Ugo La Malfa: l'insistenza del Ministro del Bilancio e della Programmazione Economica emerse ancora a fine gennaio, quando confidò al democristiano Franco Malfatti come pensare di poter «modificare» l'indirizzo gollista mediante negoziati o per vie diplomatiche significasse «non conoscere l'uomo ed ignorare la natura autoritaria del regime»⁵⁷⁷. In particolare, La Malfa rimase negativamente sorpreso dall'attendismo che stava emergendo nel governo italiano. Commentando, ad esempio, la posizione di Giuseppe Saragat, egli la definì non soltanto «pericolosa» perché indice di una sottovalutazione della grave crisi che stava vivendo l'Europa, ma ancor «più pericolosa» proprio perché sostenuta da Saragat, cioè «da una posizione politica che non [avrebbe dovuto] contrastare una linea di iniziativa, semmai sorreggerla e spingerla»⁵⁷⁸. In un articolo pubblicato su «Giustizia» nel febbraio del 1963, Saragat, quasi in risposta a La Malfa, sembrò più che contraddire quanto detto dal siciliano: a suo avviso non bisognava sopravvalutare la crisi provocata da de Gaulle, e correre dunque il rischio di complicare le cose «con metodi troppo sbrigativi»⁵⁷⁹.

⁵⁷⁵ «We told you, at the very beginning of these negotiations, that we wanted to go forward with you in the building of a new Europe. Our words were very carefully weighed. They remain true today... we in Britain are not going to turn our backs on the mainland of Europe or on the countries of the Community. We are a part of Europe; by geography, tradition, history, culture, and civilization. We shall continue to work with all our friends in Europe for the true unity and strength of this continent», in NA, FO 30/405, «The Brussels Negotiations 1961- 63, Minutes of the Seventeen Ministerial Meetings, Confidential», *Minutes of the 17th Ministerial Meeting of the Conference between the member States of the European Communities and the United Kingdom held at Brussels on 29 January, 1963 (RU/M/73/63)*, p. 353

⁵⁷⁶ «He is skeptical and indeed cynical character with marvelous facility for debating a case. It is the pleasure of the argument rather than the merits of the case that stimulates his enthusiasm», in NA, Ministry of Agriculture, Fisheries and Food (MAF) 379/197, *History of the negotiations for British accession to the European Economic Community- The 1961-1963 negotiation by Edmund Neville- Rolfe*, September 1987, Chapter V, *Conclusion*.

⁵⁷⁷ «Ma da noi si adora prendere le proprie illusioni per realtà, per poi meravigliarsi dopo, quando la realtà è assai diversa dalle illusioni», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», Lettera di La Malfa a Malfatti, Roma, 30 gennaio 1963.

⁵⁷⁸ «È chiaro che si tratta in questo momento di aiutare dall'esterno con un'iniziativa politica le forze francesi contrarie a de Gaulle e quelle tedesche contrarie ad Adenauer. Come può l'attendismo essere loro d'aiuto? Non c'è un'identità obiettiva tra l'interesse interno dei socialdemocratici francesi a presentare de Gaulle isolato in Europa, e l'interesse delle Nazioni democratiche ad isolarlo per distruggere la potenzialità egemonica del blocco franco-tedesco?», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», Lettera di La Malfa del 31 gennaio 1963.

⁵⁷⁹ Saragat, come molti altri, riponeva grandi speranze nelle forze tedesche e francesi ostili a de Gaulle: «È dalla saggezza di tutti, ma è soprattutto dal coraggio dei democristiani tedeschi e dei democratici francesi che noi europeisti ed atlantici ci attendiamo il ritorno della nobile Nazione francese sulla via giusta», in ACS, Fondo La

Tra le varie riflessioni scaturite a seguito del veto francese, è interessante anche quella elaborata da Roberto Ducci. In una Lettera scritta a La Malfa, risalente probabilmente al febbraio del 1963, il diplomatico italiano si disse profondamente convinto del fatto che la scelta francese derivasse dall'incontro di Nassau tra Macmillan e Kennedy: ecco perché la scelta dell'inquilino dell'Eliseo aveva precisato a chiare lettere che il suo Paese mai avrebbe preso parte ad un'unione con un'Inghilterra che continuava «a godere di un trattamento privilegiato da parte degli Stati Uniti in materia di difesa nucleare»⁵⁸⁰. Inoltre, secondo Ducci, il principale errore britannico era consistito nell'incapacità, o nella mancata volontà, di parlare chiaramente di politica con la Francia⁵⁸¹. A suo avviso, esistevano soltanto due soluzioni alla rigida posizione assunta da de Gaulle: ritornare all'idea di un direttorio a tre, nel quale la Francia avrebbe potuto trovare finalmente il suo spazio come Potenza nucleare, oppure giungere a una forza nucleare europea, il cui controllo però doveva essere esercitato attraverso un «potere federale emanante dal libero voto dei cittadini d'Europa». Ducci concluse la sua Lettera indirizzata a La Malfa volendo puntualizzare che quanto da lui scritto non avrebbe dovuto essere letto «né [quale] disapprovazione della condotta inglese né [quale] approvazione di quella francese; ma solo [come] un giudizio negativo sulla conformità dei mezzi usati dai Britannici ai fini che volevano»⁵⁸².

La voce di La Malfa rimase sostanzialmente solitaria tanto in Italia quanto in Gran Bretagna: perfino Quaroni, acuto osservatore del Paese d'oltremontagna, si era sempre mostrato alquanto pessimista sulla possibilità di riuscire a coinvolgere i Britannici in un legame con gli Italiani tanto stretto quanto palesemente antigollista. Pertanto, come prevedibile, i governi dei due Paesi glissarono quanto proposto da La Malfa preferendo reagire alla battuta d'arresto del processo d'integrazione europea provocata da de Gaulle attraverso i più tradizionali scambi diplomatici tra le rispettive Cancellerie, nel tentativo di far sì che si realizzasse l'ingresso del Regno Unito nelle Comunità dei Sei⁵⁸³. Eppure, dall'Ambasciata britannica a Washington, in un Memorandum datato 1° febbraio 1963, si evidenziò come l'interruzione dei negoziati di

Malfa, serie I "Atti e corrispondenza", sottoserie 4. "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)", fasc. 46 "La grossa questione dell'Inghilterra", Articolo di Saragat su «Giustizia», 2 febbraio 1963.

⁵⁸⁰ «Quando Dixon [Ambasciatore britannico a Parigi] andò a informare de Gaulle, a quel che Heath mi ha raccontato, che era stato Macmillan a insistere alle Bahamas perché Kennedy offrisse anche alla Francia i vettori Polaris, il Generale deve aver pensato che il Primo Ministro volesse aggiungere l'irrisione all'insulto», in ACS, Fondo La Malfa, serie I- "Atti e corrispondenza", sottoserie 4, b. 27, "La Grossa Questione dell'Inghilterra", Lettera di Roberto Ducci a La Malfa, s.l.d.

⁵⁸¹ «Essi insistevano invece sul fatto di voler stare in Europa politicamente, vale a dire per svolgervi una politica. A questo punto era inevitabile che da parte francese si domandasse a Londra: quale politica? È doveroso riconoscere (forse perché non possediamo nessuna prova contraria) che gli Inglesi non hanno voluto o saputo parlare di politica: peggio, agli occhi di de Gaulle, hanno preferito parlarne a Kennedy alle Bahamas. Nel che appariva evidente una scelta: la quale dunque portava alla scelta di segno contrario annunciata da de Gaulle il 14 gennaio», *ibidem*.

⁵⁸² *Ibidem*.

⁵⁸³ Su questo punto si veda in particolare la riflessione finale di Ludlow: «The nonappearance of a lasting Anglo-Italian axis should not therefore be seen as a cause of regret, even for those observers most bedazzled by the success of the Franco- German tandem. the pattern of cooperation between Paris and Bonn/Berlin is a once-off, an accident of history which is in the interests of no one to seek to emulate. Nor is there either any likelihood of, nor any significant interest in, the development of an Anglo-Italian counter-weight. Instead both Italy and the United Kingdom are likely to be best served by approaching EU diplomacy in a flexible manner willing to join forces in debate with the ally of the moment rather than feeling in any sense obliged to coordinate their views and actions with any long-term partner. In an EC/EU context, unlike in domestic life, promiscuity is more effective and less disruptive tactic than too much fidelity!», cfr. N. P. LUDLOW, *In search of a balance: Italy, Britain and the dream of another European axis?*, in *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, a cura di C. Craveri- A. Varsori, cit., p. 78.

Bruxelles avesse diffuso in Italia l'opinione secondo la quale tanto l'approccio, quanto soprattutto l'analisi di La Malfa si fossero in effetti tradotti nella realtà⁵⁸⁴.

4. LE REAZIONI AL VETO DI DE GAULLE DEL GENNAIO 1963 POSTO ALLA PRIMA DOMANDA DI ADESIONE DEL REGNO UNITO ALLE COMUNITÀ EUROPEE

Tra il 1 e il 3 febbraio del 1963 il Primo Ministro britannico Harold Macmillan e il Lord del Sigillo Privato Ted Heath si recarono a Roma per la loro prima visita ufficiale dopo il fallimento dei negoziati tra il loro Paese e i Sei⁵⁸⁵. Macmillan manifestò immediatamente a Fanfani il desiderio di presentare tale evento alla stampa come un normale *meeting* nelle regolari consultazioni tra le Potenze occidentali; un incontro dunque programmato già da tempo, sebbene si svolgesse in un momento particolarmente delicato⁵⁸⁶.

Tornato dal suo recente viaggio a Washington, dove nel mese di gennaio aveva incontrato Kennedy per discutere della modernizzazione dell'armamento nucleare della NATO e dell'idea di MLF⁵⁸⁷, Fanfani riferì a Macmillan di come il Presidente statunitense si fosse impegnato, a ritirare i missili *Jupiter* dal territorio italiano entro il successivo 1° aprile e a sostituirli con i più moderni e funzionali vettori *Polaris*, destinati ai sottomarini occidentali dislocati nel Mediterraneo⁵⁸⁸. Anche la Gran Bretagna, replicò Macmillan, si era assunta l'impegno alquanto oneroso⁵⁸⁹ di sostituire i propri *Skybolt* con i *Polaris* americani, poiché a Londra si riteneva

⁵⁸⁴ «The analysis of the political situation, made by him in the month of December last by a letter to the Italian President of the Council, Signor Fanfani, has proved to be true: the indication given then by Mr. La Malfa has given rise to many misinterpretations and many alternations, but it is clear now that the Letter had this precise significance», in ACS, Fondo La Malfa, serie I- "Atti e corrispondenza", sottoserie 4, b. 27, "La Grossa Questione dell'Inghilterra", Memorandum, British Embassy, Washington D.C., February 1, 1963.

⁵⁸⁵ «[Macmillan] ha desiderato che Heath venisse con lui a Roma per meglio esaminare assieme come si può rimediare a quanto è successo a Bruxelles, rendendo più efficace la collaborazione sul piano bilaterale e multilaterale fra la Gran Bretagna e i suoi alleati europei, in primo luogo con l'Italia», in ACS, Fondo La Malfa, serie I "Atti e corrispondenza", sottoserie 4. "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)", fasc. 46 "La grossa questione dell'Inghilterra", *Riassunto della riunione collegiale che ha avuto luogo sabato 2 febbraio a Palazzo Chigi tra la Delegazione britannica e la Delegazione Italia*. Sui lavori preparatori all'incontro si veda ASDMAE, Serie Gabinetto 1961-1963, b. 4, fasc. "Gran Bretagna", sottofasc. "Parte generale", *Visita a Roma del primo Ministro di Gran Bretagna S.E: Harold Macmillan e del lord del Sigillo Privato S.E: Edward Heath, 1- 3 febbraio 1963*.

⁵⁸⁶ NA, FO 371/169350, CJ 1052/17, "Report on Prime Minister's Visit to Rome", Secret, Prime Minister's visit to Rome. February 1 to 3, 1963- *Record of first meeting at the Palazzo Chigi at 5 p.m. on Friday, February 1, 1963*.

⁵⁸⁷ Sulla visita di Fanfani a Washington si veda: Amintore Fanfani. Diari. Volume IV 1960- 1963, cit., documento n. 5 ⁵²⁸ (v. 17 Gennaio), *Relazione Viaggio USA- Preparazione e svolgimento*, pp. 663- 665. A riguardo si veda anche la fonte americana: FRUS, 1961-1963, vol. XIII, "Western Europe and Canada", doc. 312, *Memorandum of Conversation, Modernization of Nuclear Missiles in Italy and the Mediterranean*, Washington, January 16, 1963, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/d312>, ultima consultazione 27 febbraio 2020.

⁵⁸⁸ «The main question which Signor Fanfani had discussed in Washington was in fact not Europe, where the crisis had not at that time reached its climax, but the question of the modernization of the Nato nuclear armament the arrangement about the Jupiter missiles», in NA, FO 371/169350, CJ 1052/17, "Report on Prime Minister's visit to Rome", Secret, Prime Minister's visit to Rome. February 1 to 3, 1963- *Record of first meeting at the Palazzo Chigi at 5 p.m. on Friday, February 1, 1963*.

⁵⁸⁹ Come precisò lo stesso Macmillan, in «taking Polaris United Kingdom would be benefiting from over \$2 billion of American expenditure on research and development», in NA, FO 371/169350, CJ 1052/17, "Report on Prime Minister's Visit to Rome", *Record of the first plenary meeting held at the Palazzo Chigi at 6.45 p.m. on Friday, February 1, 1963- NATO and the NATO nuclear Force*. L'obiettivo rimaneva comunque quello di riuscire a mantenere una certa indipendenza: «It has always been admitted between us that we should want to emphasize that in the long run our contribution to the force would be independent, whereas the US would be plugging

fondamentale preservare la forza atomica britannica: il Primo Ministro sottolineò come per il bene dell'Alleanza Atlantica sarebbe stato opportuno che l'intero potere nucleare occidentale non fosse appannaggio dei soli Stati Uniti, ma che fosse condiviso tra tutte le Potenze alleate, seppur ripartito in forme di responsabilità differenti⁵⁹⁰. Pertanto, il governo di Sua Maestà aveva sposato la teoria statunitense di dover tenere in equilibrio e far convivere in seno all'Alleanza Atlantica i due principi dell'interdipendenza e dell'indipendenza di cui Kennedy aveva parlato nel già citato discorso di Philadelphia il 4 luglio del 1962 a proposito del rapporto di Stati Uniti e Europa, definiti da Macmillan come «facce della stessa medaglia»⁵⁹¹. Egli puntualizzò poi al suo interlocutore di aver presentato le stesse argomentazioni a de Gaulle nei colloqui del dicembre 1962; eppure, a suo avviso, ciò che più aveva infastidito il Presidente francese era stato proprio l'aspetto multilaterale dell'accordo anglo-americano di Nassau⁵⁹².

Per Fanfani era abbastanza evidente il legame tra la proposta americana di creare una MLF in seno alla NATO e la decisione francese di interrompere i negoziati per l'ingresso britannico nelle Comunità europee; egli però non ne aveva ancora del tutto chiara la motivazione⁵⁹³. Sin dai lavori propedeutici agli incontri del Presidente del Consiglio con Macmillan e Heath era emerso come anche il Ministero degli Affari Esteri italiano attribuisse la responsabilità della difficile situazione venutasi a creare in Europa alla questione sulla produzione e gestione delle armi atomiche ovvero alla volontà francese di impedire ogni tipo di subordinazione del Vecchio Continente agli Stati Uniti. In uno studio preparatorio redatto dalla Farnesina era stato evidenziato come esistessero due possibili rimedi allo «sdegnoso isolamento» creato da de Gaulle: da un lato concedere a quest'ultimo la condivisione dei «segreti atomici anglo-

multilateralism for all they were worth[...] even if we hold the view that our own independent contribution exonerates us from providing manpower of finance to the multilateral part, I hope that we should be in a position to offer support in the form of bases, communications or technical facilities», in NA, FO 371/173439, Secret, UK Delegation to NATO, January 19, 1963, Evelyn Shuckburgh.

⁵⁹⁰ Gli Stati Uniti, in realtà, erano preoccupati sulla reale disponibilità britannica a condividere il loro potere nucleare con altri Paesi del Vecchio Continente quali Germania Ovest e Italia, come lo stesso Rappresentante italiano presso le Nazioni Unite Zoppi aveva precedentemente reso noto alla Farnesina, in ASDMAE, DGAP, *Telespresso* n. 21/125, *Accordo nucleare di Nassau- Esposizione del Segretario americano Ball al Consiglio Atlantico*, Roma 15 gennaio 1963. A tal proposito è interessante quanto venne scritto dal Sottosegretario statunitense George Ball in un Telegramma del marzo 1963 indirizzato all'Ambasciata americana a Londra: «If British preclude UK role in genuine nuclear sharing with Germany and Italy, they may well end by isolating themselves further from Europe and Germany. A more open-handed British support of the MLF, on the other hand, could provide an outlet for the talent and experience of the British in naval and nuclear affairs [...]. I fear that, if the Macmillan Government cannot be brought to see these larger issues of UK's relation to the continent, the natural evolution of events may conspire to damage British basic interests and position in the world». E ancora: «I recognize British have conditioned reflex against mixed manning. But this is not instinct to be encouraged. In fact, attitude it reflects may well be the principal cause of British post-war failure to understand significance of forces at work in Europe», in FRUS, 1961-1963, vol. XIII, "Western Europe and Canada", doc. 182, Telegram from the Department of State to the Embassy in the United Kingdom, Washington March 14, 1963, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/d182>, ultima consultazione 07 febbraio 2020.

⁵⁹¹ «He had been putting forward for many years his theory about the relationship between independence and interdependence. He did not feel that these were opposing concept; they were different faces of the same coin», in NA, FO 371/169350, CJ 1052/17, "Report on Prime Minister's visit to Rome", *Record of the first plenary meeting held at the Palazzo Chigi at 6.45 p.m on Friday, February 1, 1963- NATO and the NATO nuclear Force*.

⁵⁹² *Ibidem*.

⁵⁹³ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 4, b. 14, fasc. 1, "Corrispondenza Macmillan e altri - Gran Bretagna B 1960- 61- 62- 63", Colloqui Roma 1-2 febbraio 1963, Riunione del 1° febbraio 1963. La documentazione britannica conferma quanto riportato da quella italiana: «Of course in political circles many hypotheses were put forward; for example, some people suggested that de Gaulle was seeking a special relationship with Moscow, others said that he was pursuing his idea for a French hegemony in Europe or that he was trying to strike a bargain with the United States and United Kingdom so as to obtain nuclear knowledge», in NA, FO 371/169350, CJ 1052/17, "Report on Prime Minister's visit to Rome", *Record of the first plenary meeting held at the Palazzo Chigi at 6.45 p.m on Friday, February 1, 1963- NATO and the NATO nuclear Force*.

americani»; dall'altro sollecitare un atteggiamento più morbido da parte del Regno Unito, che avrebbe pertanto dovuto mostrarsi più incline a una collaborazione equanime con i Sei⁵⁹⁴.

Come precedentemente affermato, anche il governo di Sua Maestà si era convinto che la Francia si fosse opposta all'ingresso britannico nelle Comunità europee più per ragioni politiche che economiche; infatti secondo Macmillan, de Gaulle aveva sperato a lungo che contrasti nella politica interna impedissero alla fine ai Britannici di perseverare nel loro obiettivo europeo, o che le trattative si protraessero tanto a lungo da concludersi in un nulla di fatto. Palesatasi invece la capacità delle delegazioni incontratesi a Bruxelles di raggiungere importanti compromessi ed equilibri, il Presidente francese aveva ritenuto urgente intervenire di persona per porre fine ai negoziati: senza la Gran Bretagna de Gaulle pensava così di poter dominare politicamente l'Europa e di poter scavalcare Stati come l'Italia e quelli del Benelux⁵⁹⁵. Infine, il Primo Ministro britannico, reputava concreto il rischio che la Francia mirasse ad allontanare anche gli Stati Uniti dal Vecchio Continente, così da poter diventare Paese perno dell'equilibrio e della politica europei, nonché in grado addirittura di giungere da solo a un accordo con i Sovietici⁵⁹⁶. Bisognava dunque evitare che ciò accadesse, proseguì Macmillan rivolgendosi a Fanfani, poiché solo l'Alleanza Atlantica nel suo insieme avrebbe potuto ottenere qualche risultato di peso in tal senso; invece una Potenza come la Francia, agendo per conto proprio, avrebbe soltanto finito col compromettere la sicurezza dell'intero blocco occidentale⁵⁹⁷.

Nella conversazione intervenne allora Piccioni, il quale si trovò d'accordo con le idee britanniche circa la necessità di condividere, tra tutti i membri della NATO, le varie incombenze nel campo della difesa occidentale, così da rafforzarla e porre, al contempo, un freno alla proliferazione di arsenali nucleari nazionali: a riguardo, egli specificò che l'Italia non era una Potenza nucleare e non aspirava ad esserlo, pur sentendo ugualmente un forte senso di responsabilità. Sulla scia delle parole del suo Ministro degli Esteri, Fanfani chiese poi l'opinione di Macmillan sulla possibilità di costituire una commissione in sede NATO che discutesse proprio di queste questioni. Il Primo Ministro rispose riportando le parole del Rappresentante Permanente del Regno Unito alle Nazioni Unite Sir Evelyn Shuckburgh in merito alla ferma opposizione che sicuramente la Francia avrebbe manifestato alla creazione di simili organismi; meglio dunque continuare lungo le strade già battute, risolvendo cioè il problema attraverso i regolari e già previsti incontri.

⁵⁹⁴ «Certo se anche da parte britannica si desse una maggiore prova di buona volontà di partecipare alla costituzione dell'unione europea di domani con perfetta lealtà e su un piede di assoluta uguaglianza con gli altri Paesi partecipanti e non si continuasse a tenere il piede in due staffe ... sarebbe certo più facile indurre de Gaulle a recedere dall'atteggiamento negativo da lui ultimamente assunto», in ASDMAE, Serie Gabinetto 1961-1963, b. 4, fasc. "Gran Bretagna", sottofasc. "Parte generale", *Visita del Primo Ministro del Regno Unito Signor Harold Macmillan a Roma (1-3 febbraio 1963)*, Allegato B. 3, *Trattato di cooperazione franco-tedesco e cooperazione economica e unione politica dell'Europa continentale*.

⁵⁹⁵ «Mr. Macmillan did not believe that it was because of President de Gaulle's memories of the war or jealousies of Britain, although these certainly existed. But probably President de Gaulle felt that without British membership of the Community he would be able to dominate the political working of Europe», in NA, FO 371/169350, CJ 1052/17, "Report on Prime Minister's Visit to Rome", Secret, *Prime Minister's visit to Rome. February 1 to 3, 1963- Record of first meeting at the Palazzo Chigi at 5 p.m. on Friday, February 1, 1963*.

⁵⁹⁶ Fanfani concordò sul bisogno di neutralizzare ogni tentativo francese di giungere a un accordo continentale franco-sovietico: «Se ci deve essere qualcuno in Europa che tratta con l'Unione Sovietica, questo qualcuno deve essere gli Stati Uniti, non de Gaulle», in ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 4, fasc. 1, "Corrispondenza Macmillan e altri - Gran Bretagna B 1960- 61- 62- 63", *Colloqui Roma 1-2 febbraio 1963, Riunione del 1 febbraio 1963*.

⁵⁹⁷ Macmillan precisò che «who sups with the Devil should use a long spoon», come a voler dire che i Sovietici, nella remota possibilità di un loro accordo con la Francia, avrebbero potuto servirsi di esso per distruggere l'alleanza occidentale, in NA, FO 371/169350, CJ 1052/17, "Report on Prime Minister's Visit to Rome", Secret, *Prime Minister's visit to Rome. February 1 to 3, 1963- Record of first meeting at the Palazzo Chigi at 5 p.m. on Friday, February 1, 1963*.

A destare la preoccupazione di Fanfani e del suo esecutivo non era soltanto l'atteggiamento francese in sé e per sé in materia di arsenali atomici occidentali in sede NATO, ma anche come questo atteggiamento potesse esercitare significative influenze su qualche altro Paese dell'Alleanza Atlantica, specialmente e soprattutto sulla RFT. A tal proposito, il Presidente del Consiglio italiano ricordò a Macmillan e a Heath l'ambiguità mostrata da Adenauer rispetto all'accordo anglo-americano di Nassau, essendo il Cancelliere passato dall'iniziale disappunto a una più propensa disposizione per quanto convenuto dal Capo di Stato americano e dal Primo Ministro Britannico; ciò era sicuramente avvenuto anche grazie all'azione diplomatica del Segretario per gli Affari Economici statunitense Ball, in visita a Bonn nel gennaio del 1963. Fanfani proseguì poi sostenendo di prediligere la UEO come sede per future discussioni sul tema della difesa occidentale e per consultazioni politiche in ambito europeo, sede in realtà già proposta dal Ministro degli Esteri della RFT Schröder, e sulla quale i Britannici avevano ancora riserve legate alla Francia. In particolare, gli Inglesi prevedevano che se la delegazione francese avesse preso parte a un *meeting*, esso non sarebbe approdato ad alcunché; se i Francesi invece avessero rifiutato l'iniziativa, il *meeting* non ci sarebbe stato affatto. Per queste ragioni Londra riteneva più appropriate le riunioni in sede NATO, il che indusse Piccioni a insistere sull'argomento precisando come fosse desiderio del governo italiano servirsi della UEO anche allo scopo di poter mantenere in vita lo spirito dei negoziati di Bruxelles; inoltre, gli altri Paesi membri si sarebbero prima o poi abituati alla sedia lasciata vuota dalla Francia⁵⁹⁸. Su questo punto Heath fu d'accordo poiché riteneva che una serie di questioni avrebbero potute essere affrontate alle riunioni UEO o addirittura tramite *meetings ad hoc* tra i Cinque e il Regno Unito conseguendo risultati proficui anche senza la partecipazione della Francia.

Sulla scelta della UEO quale sede per future discussioni si ritornò a parlare anche il giorno successivo: Piccioni presentò le sue riserve circa possibili riunioni *ad hoc* tra i Cinque e Londra prospettate dai Britannici, mettendo in evidenza come ciò avrebbe inevitabilmente rimarcato la spaccatura con la Francia. Egli cercò pertanto di insistere sulla più adeguata scelta della UEO, tanto da portare Macmillan, nel corso del colloquio del 2 febbraio, secondo quanto riportato dalla documentazione italiana, a concordare con l'opinione che: «dato che l'UEO [era] una organizzazione legale che si basa su di un trattato, il ricorso ad essa [avrebbe loro evitato] dei fastidi di procedura»⁵⁹⁹. In particolare, così come lo stesso de Gaulle aveva prospetto ad Adenauer già nel luglio del 1962, sebbene con obiettivi evidentemente differenti da quelli inglesi e italiani, Heath propose di organizzare un incontro tra i Capi di governo dei Sei. A suo avviso, sarebbe stato importante che tale incontro avvenisse dietro richiesta della RFT, al duplice scopo di poter includere anche Londra nelle discussioni e avere conferma una volta per tutte della posizione di Bonn⁶⁰⁰. Da notar bene che sin dal giorno precedente gli Italiani avevano avanzato l'ipotesi che fosse invece proprio l'Italia ad organizzare tale riunione: «Si tratterebbe di avere una riunione di Capi di Governo e di poter mettere tutte le carte in tavola [...]. I sei Capi di Governo non potrebbero essere convocati che da noi Italiani, in quanto il prossimo

⁵⁹⁸ «The Italian Government were also considering the possibility of a WEU meeting. Bilateral discussion was not enough to keep the spirit of Brussels alive; collective discussion was also necessary [...]. The rest of WEU had better get used to an empty French chair and not allow themselves to be obsessed by its emptiness», in NA, FO 371/169350, CJ 1052/17, "Report on Prime Minister's Visit to Rome", Secret, *Prime Minister's visit to Rome. February 1 to 3, 1963- Record of first meeting at the Palazzo Chigi at 5 p.m. on Friday, February 1, 1963.*

⁵⁹⁹ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 4, fasc. 1, "Corrispondenza Macmillan e altri - Gran Bretagna B 1960- 61- 62- 63", *Colloqui Roma 1-2 febbraio 1963, Riunione del 2 febbraio 1963.*

⁶⁰⁰ «Signor Fanfani replied that then the Five would quickly become Four because the Germans had already subscribed to the French proposal to this effect and he would be even more likely to support it now after the Brussels negotiations had collapsed», in NA, PREM 11/4323, Top Secret, *Record of a conversation at the Palazzo Chigi at 10.15 a.m. on Saturday, February 2, 1963- Tactics for Political Consultations.*

turno di presidenza spetta all'Italia»⁶⁰¹. Onde evitare un secco rifiuto da parte francese e tedesca, Macmillan intervenne a correggere la proposta di Heath consigliando una riunione tra i vari Ministri degli Esteri⁶⁰².

Circa le questioni puramente economiche, i Britannici suggerirono ai loro interlocutori italiani di incrementare i contatti bilaterali tra Roma e Londra tramite il Comitato Economico Italo- Britannico, in modo tale da non perdere gli importanti risultati raggiunti durante le trattative di Bruxelles. Macmillan fu alquanto esplicito nel precisare che il fallimento di queste ultime era visto dal Regno Unito come un terribile colpo all'unità europea, sebbene il «disastro» fosse ancora troppo recente per poterne essere lucidamente percepita la gravità⁶⁰³: il *leader* britannico suggerì tuttavia di mantenere contatti stretti tra i Paesi interessati che avevano partecipato ai negoziati interrotti nella capitale belga, ad esempio rafforzando e rendendo permanente la delegazione britannica a Bruxelles⁶⁰⁴. Nel frattempo, concluse Macmillan, i Cinque avrebbero dovuto provare a resistere alle tendenze autarchiche di de Gaulle attraverso due tipi di misure: difensive, per evitare che le differenze tra la Comunità Economica Europea e il Regno Unito divenissero sempre maggiori, anche in vista dei cambiamenti che sicuramente il governo di Sua Maestà sarebbe stato costretto a prendere per tutelare i propri interessi e il proprio ruolo⁶⁰⁵; e misure «più positive», con cui compensare le prime ed evitare che un atteggiamento troppo rigido procrastinasse la possibilità dell'ingresso britannico in Europa⁶⁰⁶.

Nel colloquio pomeridiano del 2 febbraio Piccioni avanzò poi l'idea di far redigere alla «rafforzata» delegazione britannica presente a Bruxelles un documento che avrebbe descritto fedelmente i progressi fatti nel corso dei negoziati da poco interrotti, nonché trattato i problemi ancora da risolvere e vagliato le loro possibili soluzioni⁶⁰⁷. Esso avrebbe potuto rivelarsi utile

⁶⁰¹ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 4, fasc. 1, «Corrispondenza Macmillan e altri - Gran Bretagna B 1960- 61- 62- 63», *Colloqui Roma 1-2 febbraio 1963, Riunione del 1° febbraio 1963*.

⁶⁰² NA, PREM 11/4323, top secret, *Record of a conversation at the Palazzo Chigi at 10.15 a.m. on Saturday, February 2, 1963- Tactics for Political Consultations*.

⁶⁰³ «Mr Macmillan said that he did not conceal from Fanfani his view that the breakdown of the Brussels negotiations had been a terrible blow to European unity. This disaster had occurred so recently that up to now it was impossible to see the whole picture», *ibidem*. Da segnalare anche che nel successivo incontro pomeridiano Macmillan avrebbe aggiunto: «If it was true that Rome had not been built in a day Europe could not be destroyed in a week. It was important to concentrate on the future and not deplore the past», in NA, PREM 11/4323, top secret, *Record of a meeting at the Palazzo Chigi at 5 p.m. on February 2, 1963*.

⁶⁰⁴ «They intend to strengthen the British delegation at Brussels in order to maintain the close relations already established there with the other permanent delegations to the European Economic Community. Contact between the delegations would provide a clearing house and a means of keeping in touch with the Five and with the Commission», *ibidem*.

⁶⁰⁵ «Her Majesty's Government were anxious to keep vision of European unity always before them and to do nothing which would make future cooperation more difficult. He hoped that the Five would adopt a similar approach so far as their arrangement were concerned. In this way developments in Britain and in the Community could proceed on parallel and not opposing line», in NA, PREM 11/4323, top secret, *Record of a conversation at the Palazzo Chigi at 10.15 a.m. on Saturday, February 2, 1963- Tactics for Political Consultations*.

⁶⁰⁶ Macmillan aggiunse inoltre che non riteneva affatto produttivo bloccare sempre ogni progresso della Comunità, come spesso facevano gli Olandesi: «The United Kingdom should elaborate a policy and a technique to present to the Five so as to keep them united. If each member of the five acted independently then inevitable their unity would be destroyed», *ibidem*.

⁶⁰⁷ In realtà sarebbe stato compito della Commissione europea redigere un *Report* di questo tipo, ragione per cui Cattani, presente alla discussione del 2 febbraio, chiarì come fosse, a suo avviso, importante che i Britannici pubblicassero il loro documento prima di quello della Commissione: «La successiva pubblicazione del documento della Commissione, attraverso eventuali divergenze, offrirebbe il motivo per riprendere il dialogo». Esisteva poi un altro Resoconto circolante già durante le ultime fasi delle trattative e steso dalla delegazione belga, a proposito del quale Piccioni sottolineò la presenza di alcune lacune e imprecisioni. In ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 4, fasc. 1, «Corrispondenza Macmillan e altri - Gran Bretagna B 1960- 61- 62- 63», *Colloqui Roma 1-2 febbraio 1963, Riunione del 1° febbraio 1963*.

anche per riprendere i negoziati stessi, dato che «giuridicamente» erano soltanto stati rinviati *sine die*⁶⁰⁸.

A quel punto intervenne La Malfa, presente al colloquio insieme, tra gli altri, al Ministro dell'Industria e del Commercio Colombo e all'Ambasciatore Quaroni, il quale sostenne che i Britannici avrebbero potuto presentare tale documento o pubblicamente alla Commissione europea nel suo insieme, oppure in via privata ai cinque Paesi: «La prima via riapre il problema in seno alla Comunità, la seconda determina una solidarietà tra i Cinque e la Gran Bretagna anche di fronte all'opinione pubblica»⁶⁰⁹. Sia Heath che Macmillan caldeggiarono l'idea di Piccioni, esprimendo inoltre la loro preferenza per la seconda opzione prospettata da La Malfa: il governo di Sua Maestà avrebbe potuto far preparare una sorta di *White Paper*, cioè un vero e proprio documento storico composto sia da una parte generale, che ricostruisse la fine delle trattative- «for public information»-, sia da uno studio più ampio e dettagliato concernente quanto precedentemente concordato con i Sei dal Regno Unito, e quanto rimanesse ancora da definire. Per Macmillan era giusto che si fornisse una testimonianza veritiera della storia dei negoziati attraverso una documentazione che avrebbe potuta essere preziosa anche per gli storici, nonché utile a evitare che si commettesse l'errore di considerare la formale sospensione dei negoziati semplicemente come un'interruzione temporanea, «di lieve entità»; infatti in Europa era accaduto un terribile disastro, ribadì Macmillan, e non sarebbe stato possibile prevederne gli effetti finché la politica europea avesse continuato a dipendere da un solo uomo o da un solo Paese⁶¹⁰.

Fanfani prese allora la parola per chiarire come il suggerimento di Piccioni circa un *White Paper* non era inteso tanto a produrre del materiale per gli storici, quanto piuttosto a realizzare una vera e propria arma da utilizzare per il futuro: ciò non significava cogliere con leggerezza quanto accaduto in ambito europeo, ma anzi testimoniava la comprensione della gravità della situazione, anche alla luce del repentino collasso del duro lavoro fatto fino ad allora da Colombo, oppure ancora della triste «profezia» di La Malfa divenuta realtà. Fanfani cercò così di manifestare al Primo Ministro britannico non soltanto la propria vicinanza, ma anche quella dell'intero governo italiano⁶¹¹. Infine, Italiani e Britannici ribadirono l'importanza di continuare

⁶⁰⁸ «Desidera sottolineare che non vi sarebbe nulla di eterodosso se tale documento venisse redatto servendosi anche della collaborazione delle altre delegazioni di Bruxelles, in quanto il 29 gennaio non è stato deciso di interrompere definitivamente il negoziato, ma solamente bocciata la proposta di fissare la data di convocazione nella diciottesima sessione della Conferenza: vi è stata quindi solamente una sospensione *sine die* e giuridicamente è sempre possibile decidere di riconvocare la Conferenza. Un documento serio e motivato, che dimostrasse la possibilità di riprendere il negoziato, faciliterebbe il compito dei Paesi amici della Gran Bretagna che desiderano riavviare le trattative per il suo ingresso nel MEC», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», *Riassunto della riunione collegiale che ha avuto luogo sabato 2 febbraio a Palazzo Chigi tra la Delegazione britannica e la Delegazione Italia*.

⁶⁰⁹ *Ibidem*.

⁶¹⁰ «The Prime Minister said that it was right that the history of the negotiations should be truthfully recorded and that these documents should be prepared. They would be valuable to historians, but it would be a great error to regard the breakdown at Brussels as a temporary, minor interruption. A terrible disaster had befallen in Europe. As long as European policy was shaped by one man or by one country no one knew what would happen next. Such a situation could not be papered over as passing disagreement; it was an historical event which could even be fatal to Europe. It was now necessary to see what could be done to minimize the damage», in NA, PREM 11/4323, *Record of a meeting at the Palazzo Chigi at 5 p.m. on February 2, 1963*.

⁶¹¹ La documentazione italiana, a differenza di quella britannica, lascia intendere che a quel punto da parte inglese fosse emerso un leggero nervosismo dovuto all'atteggiamento italiano, sebbene risoltosi in breve tempo. Chiare appaiono infatti le parole di Fanfani: «Se ci vede sereni e sorridenti non è perché non valutiamo la gravità e i pericoli del momento, ma perché riteniamo che non bisogna aggravarli anche contristando il nostro volto [...]. Colombo ha visto in questi avvenimenti rovinare tutto il buon lavoro che aveva fatto. La Malfa ha visto verificarsi con un mese di ritardo quello che aveva immaginato; e Lei avrà osservato che Piccioni dice poche parole, ma riflette molto, e posso assicurarLa come in questo settore ha condiviso le mie preoccupazioni. E se ha suggerito

a lavorare congiuntamente all'interno della NATO e in Europa, ambiti che, come concluse il Lord del Sigillo Privato, sarebbe stato fondamentale non tenere separati⁶¹².

La presenza di Heath a Roma rappresentò per La Malfa l'occasione di chiarire la propria posizione ai Britannici. Il Ministro italiano del Bilancio e della Programmazione Economica indirizzò così una Lettera al Lord del Sigillo Privato, nella quale erano riportate la sua non ottimistica percezione della situazione politica europea e le misure correttive che a suo parere avrebbero permesso di rimediare ad essa, fino a prospettare a Heath lo scenario a cui si sarebbe arrivati se gli Inglesi non avessero repentinamente agito per garantire la sopravvivenza dell'Europa democratica. Per La Malfa sarebbe stato di fondamentale importanza contrapporre quanto prima un baluardo alla pressione francese sull'Europa, essendo riconducibili tanto la politica internazionale di de Gaulle quanto l'indirizzo adottato in Germania Ovest da Adenauer «a una linea di pensiero e di interesse della destra continentale filo autoritaria nei quali erano anche presenti nostalgie di fascismo, di nazismo e di vichismo». Per di più, egli temeva che il disegno di un'«Europa delle patrie» di ispirazione francese avrebbe in futuro potuto essere sostenuto in tutta Europa da forze sempre più consistenti⁶¹³, ragion per cui l'atteggiamento dell'Inghilterra sarebbe stato «essenziale»: se i Britannici si fossero schierati pubblicamente con «i Paesi democratici (Italia, Belgio, Olanda)», di riflesso anche la posizione dell'Italia si sarebbe chiarita e semplificata definitivamente, mentre il blocco Francia-RFT si sarebbe indebolito sul nascere, determinando una sorta di isolamento dei due Paesi⁶¹⁴. Al contrario, se la Gran Bretagna non avesse assunto una linea ben precisa, la politica di de Gaulle si sarebbe inevitabilmente rafforzata, perché se porre un veto all'Inghilterra avesse generato solamente «un'ondata di proteste e di parole», il Generale si sarebbe convinto ancor di più di poter determinare da solo le sorti dell'Europa. Dunque, a nulla sarebbe valsa la resistenza delle forze tedesche contrarie alla politica di Adenauer e il loro tentativo di rinviare la ratifica del Trattato dell'Eliseo⁶¹⁵; né le forze filo-britanniche presenti in Italia avrebbero trovato argomentazioni

l'idea del Libro Bianco, non è stato per dare da leggere agli storici, ma per avere in mano un'arma», in ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 4, fasc. 1, «Corrispondenza Macmillan e altri - Gran Bretagna B 1960- 61- 62- 63», *Colloqui Roma 1-2 febbraio 1963, Riunione del 2 febbraio 1963*.

⁶¹² Anche Macmillan concluse l'incontro affermando che «the breakdown in Brussels, although disappoint disappointing, will not alter our belief that the future of Britain lies with Europe. We shall not desert our European friends by withdrawing from the European organization to which we belong», in NA 371/169350, CJ 1052/5 «Briefs for the Prime Minister's visit to Italy», Brief G, *Prime Minister's visit to Rome, The EEC negotiation, Talking point*. E ancora alla Conferenza Stampa che si tenne a conclusione degli incontri del 1 e 2 febbraio: «The United Europe we are going to make, for a setback is not the end of the journey, it must be a Europe of partnership, co-operation and understanding. It must be a Europe that heals its division by a real and not a sham unity. It must be a Europe of a kind equal and honorable partnership, with other free nations, with the United States, the Commonwealth and the rest», in NA 371/169350, CJ 1052, *Report on Prime Minister's visit to Rome Text of Prime Minister's opening Statement at the press conference at the Foreign Press association on Sunday, February 3, 1963*.

⁶¹³ La Malfa, in questo caso, si riferiva esplicitamente non soltanto a Francia e Germania, ma anche all'Italia: «[Ciò] rende difficile e aspra la battaglia interna in questi Paesi[...]. In questa circostanza, attendere che le forze democratiche tedesche vincano la loro battaglia contro Adenauer può essere pericoloso. Tanto più pericoloso in quanto la pressione francese e franco-tedesca sull'Italia si accentuerà, se l'Italia rimane sola, nei prossimi mesi, nelle previsioni di poter riuscire a vincere la resistenza italiana per stanchezza e mancanza di alternative», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», Lettera scritta da La Malfa e data a Heath il 2 Febbraio 1963.

⁶¹⁴ La Malfa evidenziò inoltre il sensibile rischio che Bonn avrebbe corso «solidarizzando con un Paese che [aveva] rapporti tesi con gli Stati Uniti, contro un altro blocco di Paesi che [aveva] rapporti di piena collaborazione con gli Stati Uniti. Ancora l'influenza nella politica interna tedesca delle forze antigolliste sarebbe rafforzata, e la loro difficile battaglia avrebbe nuove prospettive di successo», *ibidem*.

⁶¹⁵ Adenauer aveva ottenuto dal Presidente francese la stipulazione non di un semplice accordo, ma di un Trattato giuridico vero e proprio da sottoporre alla ratifica dei Parlamenti dei due Stati. Il Cancelliere sperava così di garantire la sopravvivenza del Trattato dell'Eliseo anche dopo la fine del suo mandato, nonché di contrastare le

sufficientemente valide per impedire che il Paese prendesse parte ai piani francesi⁶¹⁶. A conclusione della Lettera La Malfa sembrò quasi voler rassicurare in qualche modo Heath, aggiungendo come non fosse affatto necessario dar vita a istituzioni di alcun tipo, né creare un vero e proprio patto tra Italia e Regno Unito: la semplice esistenza di un tale schieramento avrebbe potuto rivelarsi sufficiente a determinare un ripensamento di Adenauer sulla stretta collaborazione con il Presidente francese, ma soprattutto avrebbe potuto portare a una riapertura delle trattative per l'adesione britannica alle Comunità dei Sei⁶¹⁷.

Da notare tuttavia che, stando a quanto riportato dall'Ambasciata italiana a Londra, nei giorni successivi agli incontri Macmillan- Fanfani, il «Times» si sarebbe posto il problema se in tutta la concitata fase dei negoziati, il governo di Sua Maestà, fosse stato in grado di soddisfare politicamente le aspettative italiane; inoltre, il giornale londinese avrebbe focalizzato la propria attenzione su come fosse «curioso» che i Britannici preferissero comunque mostrarsi gentili e disponibili più con la Francia che con l'Italia, nonostante non fossero stati ammessi nel Mercato Comune proprio per opera dei Francesi⁶¹⁸. La fine delle trattative aveva infatti convinto ancor di più i Britannici, se davvero avessero voluto vedere il loro Paese entrare a far parte delle Comunità europee, della necessità di indurre de Gaulle a collaborare, evitando però nel frattempo un loro impegno in negoziati che sarebbero poi potuti risultati nuovamente fallimentari⁶¹⁹.

forti opposizioni interne tra cui quella del suo Ministro degli Esteri Schöeder. Dopo alcune discussioni, alla fine il Bundestag approvò quasi all'unanimità il Preambolo del Trattato il 16 Maggio 1963, pur ridimensionandone il significato e sottolineando di contro gli obblighi multilaterali della Repubblica Federale Tedesca. Sull'argomento si consultino tra gli altri: H. A. WINKLER, *Grande storia della Germania. Un lungo cammino verso Occidente*, cit., II, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, cit., pp. 230-243; J. G. GIAUQUE, *Grand design and visions of unity: the Atlantic poker and the reorganization of Western Europe, 1955-1963*, cit., pp. 77-97.

⁶¹⁶ «In Italia, anche le forze filo-britanniche si troverebbero nell'impossibilità di additare un'alternativa (se non moralistica o verbale), alla adesione all'Europa delle patrie, e le forze filo-golliste, magari mascherando l'adesione dietro l'esigenza di inserire una posizione moderata nel blocco franco- tedesco, avrebbero molte munizioni dalla loro parte. In Francia, infine, sarebbe confermata l'impressione già dominante che il veto della Francia all'Inghilterra è capace di provocare soltanto un'ondata di proteste e di parole. Ciò ridurrebbe forza all'intesa franco-tedesca e capacità di attrattiva su ognuno degli altri Paesi europei isolatamente preso. Indispensabile, dunque, è la rapida costruzione di uno schieramento tra Italia, Inghilterra e Benelux che su ognuno dei problemi internazionali sul tappeto (rapporti con gli Stati Uniti, armamento atomico multilaterale, organizzazione dell'Europa, Mercato Comune) si esprima unitariamente in modo opposto a quello del Gen. De Gaulle», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», Lettera scritta da La Malfa e data a Heath il 2 Febbraio 1963.

⁶¹⁷ «Costituito questo schieramento, resa impossibile l'espansione del blocco franco-tedesco, rafforzata la resistenza delle forze tedesche anti-golliste, la Germania, pur senza rompere il patto con la Francia, potrebbe rifluire su posizioni effettivamente filo-europee e premere su de Gaulle per una revisione del veto e una riapertura delle trattative con l'Inghilterra; questo sarebbe l'unico modo per giungere ad una conferenza a Sette senza vinti né vincitori nella quale de Gaulle sarebbe costretto a riconoscere, pena l'isolamento e la rottura del patto franco-tedesco, la necessità di accedere a nuove proposte», *ibidem*.

⁶¹⁸ «Calda manifestazione di appoggio induce porre domanda, continua corrispondente, se Inglesi siano stati in grado corrispondere sul piano politico a aspettative italiane. Forse era inevitabile che in fase presente, Inglesi fossero contrari spingersi sino a dove avrebbero voluto quegli Italiani che sono più favorevoli a iniziative politiche capaci controbilanciare alleanza franco- tedesca [...]. Corrispondente termina rivelando essere parso curioso che Inglesi, esclusi da Mercato Comune per opera Francesi, siano sembrati voler trattare Francia più gentilmente che non Italiani i quali però, aggiunge Times, hanno semplicemente a che fare con partner prepotente e recalcitrante», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», Telegramma n. 3773, inviato da Pansa (Italdipl) al Ministero degli Affari Esteri, *Stampa inglese su incontro Macmillan- Fanfani*, Roma 4 Febbraio 1963.

⁶¹⁹ «The British Government were not however prepared to enter into another long and abortive negotiation in which they could see no prospect of success because the good faith was not there», in NA, FO 3717169353, CJ 1053/24, *Record of a conversation at Admiralty house on Thursday March 14, 1963, at 5 p.m.*

Ciononostante, Fanfani e il suo esecutivo continuarono a incoraggiare l'ingresso della Gran Bretagna nelle Comunità europee, prova ne siano le sue parole rivolte al Presidente della Commissione Europea Walter Hallstein. Durante un loro colloquio avvenuto a Roma il 13 febbraio 1963, il Presidente del Consiglio italiano sostenne che per correggere la situazione e riprendere le trattative sarebbe stato necessario convincere i membri della Comunità che «dividerla in categorie, i grandi e i piccoli, coloro che comandano e quelli che obbediscono, [avrebbe] porta[to] alla distruzione di quanto costruito e a ripercussioni nella NATO»: «Rispondere altrimenti significherebbe arrendersi ad un'imposizione, a una decisione comunicata con una Conferenza Stampa. Il nostro dovere- l'ho detto agli Inglesi- è di non accrescere la distanza tra noi e loro nell'attesa di una conclusione dell'esame dei problemi posti dalla domanda britannica di adesione al MEC»⁶²⁰.

Nella fattispecie, il governo di Roma avrebbe anche cercato di tenere una linea ben precisa, in modo che la «posizione dell'Italia e il suo peso specifico» potessero essere propriamente riconosciuti. A tal proposito, uno Studio del Ministero degli Affari Esteri della fine del febbraio 1963 sottolineava la portata internazionale della crisi che l'Europa stava vivendo e, a tal riguardo, l'indissolubile legame tra gli aspetti economici e quelli politici, concludendo pertanto che solo una soluzione di stampo politico e militare avrebbe potuto davvero permettere di realizzare l'unità europea⁶²¹. Esso ribadiva inoltre come, anche se ciò significava in quel momento assumere una «posizione tendenzialmente antitetica» a quella francese, sia all'interno della NATO che del MEC, l'Italia appoggiasse tanto la «formula atlantica» quale «base insostituibile» della propria sicurezza- in particolare vedendo nella creazione di una MLF la risposta più realistica alle esigenze di difesa dell'Occidente, anzi l'«unica copertura possibile»⁶²²- quanto la «formula europeistica». Per potere applicare entrambe le formule,

⁶²⁰ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 17, fasc. 16, *Testi dattiloscritti dei colloqui con Walter Hallstein, Roma 11 febbraio 1963 in merito all'interruzione del negoziato di Bruxelles, all'annessione della Gran Bretagna alla Comunità Economica Europea (CEE), e al Mercato europeo comune (MEC), alla North Atlantic Treaty Organisation (NATO)*; dattiloscritti s.d. relativi alle difficoltà del MEC.

⁶²¹ «La prima valutazione che occorre fare è che l'attuale crisi ha carattere globale. Essa non è dovuta al fatto che siano improvvisamente insorti insuperabili problemi di carattere economico, ma al manifestarsi di un "urto di concezioni politico-militari". Come tale essa non riguarda soltanto i rapporti tra la Gran Bretagna (e l'EFTA e il Commonwealth) e il Mercato Comune, ma investe le relazioni fra l'Europa da un lato e gli Stati Uniti e l'Inghilterra dall'altro, nonché gli stessi rapporti intercomunitari. In altri termini essa tocca le basi dell'Alleanza Atlantica e la struttura del mondo occidentale [...]. Soprattutto non può pensarsi che questi problemi economici inter e extracomunitari vengano avviati a soluzione senza affrontare i problemi di carattere politico e militare che sono stati messi in luce dalla crisi. La verità è che l'approccio economico alla realizzazione dell'unificazione europea ha ormai dato quanto poteva dare, ed è chiaro che da solo non può costituire il catalizzatore dell'unità europea. Un ulteriore progresso non può immaginarsi che affiancando all'approccio economico l'approccio politico sia pur progressivo», in ACS, Fondo La Malfa, serie I- "Atti e corrispondenza", sottoserie I "Appunti riservati", doc. 105, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, "Analisi dell'Atteggiamento francese" - C. *Reazioni dei vari stati alla crisi di Bruxelles, Punto 18*, Roma, 8 febbraio 1963, Segreto, Punto B. *Valutazione dell'atteggiamento francese*, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, 22 febbraio 1963, p. 7.

⁶²² «Da un punto di vista attuale non vi è dubbio che la formula americana relativa alla creazione di una forza nucleare multilaterale NATO appare rispondere più realisticamente alle attuali esigenze di difesa. Un'adesione alla formula francese contro quella americana- significherebbe al limite (anche se de Gaulle non pone il problema in modo così drastico) l'abbandono dell'unica copertura possibile ed una profonda crisi dell'Alleanza Atlantica. In altre parole, l'America ha dalla sua parte le esigenze connesse alla formula atlantica che sono fatalmente più immediate e più vive di quelle della formula europea di de Gaulle. Sì che non vi è da meravigliarsi se tutti, salvo la Francia ma compresa la Germania, hanno finito per accogliere le proposte di Washington», in ACS, Fondo La Malfa, serie I- "Atti e corrispondenza", sottoserie I "Appunti riservati", doc. 105, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, "Analisi dell'Atteggiamento francese" - C. *Reazioni dei vari stati alla crisi di Bruxelles, Punto 18*, Roma, 8 febbraio 1963, Segreto, Punto B. *Valutazione dell'atteggiamento francese*, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, 22 febbraio 1963, pp.8-9. E ancora: «La nostra fedeltà alla formula atlantica considerata come base insostituibile della nostra sicurezza: ciò comporta la necessità di evitare qualsiasi orientamento dell'Europa in senso antiamericano e subordinatamente in senso anti-inglese, in modo da conservare quella compattezza

evitando al contempo una paralisi delle Comunità dei Sei, il governo di Roma avrebbe dovuto innanzitutto lavorare per contenere le posizioni «attuali e potenziali» di de Gaulle: gli Italiani non avrebbero più accettato imposizioni unilaterali nell'ambito della Comunità europea, «da noi concepita come una società di *partner* eguali». Ciò, tuttavia, non avrebbe voluto dire trascurare i «moventi realistici» che aveva spinto il Presidente francese a prendere determinate decisioni; su di essi l'Italia avrebbe dovuto far sentire la propria voce: «Il che è conforme sia al nostro interesse di giungere ad una sistemazione intercomunitaria che tenga conto del nostro peso reale, sia al nostro desiderio di contenere la crisi interna dell'Alleanza Atlantica».

Nel lungo periodo, la Farnesina prevedeva anche la formulazione di una «dottrina del *partnership*» con cui promuovere un'Europa indipendente, ma amica degli Stati Uniti, allo scopo di inserire l'Italia nel vivo della diatriba a opportuna tutela dei propri interessi:

L'obiettivo di tale azione dovrebbe alla lunga essere quello da un lato di modificare nei limiti del possibile l'attuale linea di resistenza di de Gaulle, dall'altro di inserirsi fin dall'inizio in una azione di chiarimento politico che altrimenti tende a rinchiudersi fra i principali interessati, cioè fra Washington, Londra, Parigi e Bonn[...]. A più lunga scadenza si potrebbe pensare ad una dottrina italiana del “partnership” che potrebbe essere esposta in qualche occasione solenne (previa consultazione coi principali alleati europei) e che sviluppi il concetto di un'Europa non opposta agli Stati Uniti, ma armonicamente legata ad essi, pur nella sua sostanziale autonomia⁶²³.

Le riflessioni contenute in questo Studio del Ministero degli Esteri italiano non poterono non scaturire dai colloqui romani di Fanfani con Macmillan e Heath. A tal proposito, la Farnesina nemmeno volle sottovalutare l'«attendismo» palesato dai Britannici una volta interrotti i negoziati di Bruxelles, tradottosi in un Heath mostratosi non particolarmente aperto ad alcuna concessione, men che mai favorevole a una possibile e semplice “associazione” del Regno Unito alle Comunità dei Sei: ponendo condizioni pressoché «irrealizzabili», commentò la Farnesina, i Britannici avrebbero finito per beneficiare di ogni possibile discordia interna in Europa per imporre la propria volontà⁶²⁴. Alla luce di ciò, in vista di un incontro tra i Ministri degli Esteri di Italia e Regno Unito che si sarebbe tenuto alla metà del successivo mese di marzo, lo Studio si concludeva invitando il governo di Roma a riflettere su quanto gli Inglesi fossero davvero disposti «ad appoggiare una politica di contenimento di de Gaulle»: sarebbe stato opportuno far loro notare che un «non impegno» in tal senso da parte della Gran Bretagna

costruttiva che è elemento essenziale dell'Alleanza», in ACS, Fondo La Malfa, serie I- “Atti e corrispondenza”, sottoserie I “Appunti riservati”, doc. 105, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, “Analisi dell'Atteggiamento francese” - C. *Reazioni dei vari stati alla crisi di Bruxelles, Punto 18*, Roma, 8 febbraio 1963, Segreto, Punto E- *Esame di una possibile linea di azione italiana*, p. 16.

⁶²³ ACS, Fondo La Malfa, serie I- “Atti e corrispondenza”, sottoserie I “Appunti riservati”, doc. 105, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, “Analisi dell'Atteggiamento francese” - C. *Reazioni dei vari stati alla crisi di Bruxelles, Punto 18*, Roma, 8 febbraio 1963, Segreto, Punto E- *Esame di una possibile linea di azione italiana*, p. 21 e p. 27.

⁶²⁴ «Heath a sua volta, senza escludere la possibilità di trattative per l'associazione dell'Inghilterra alla CEE, ha accennato a condizioni che in pratica sono oggi irrealizzabili. In realtà sembrerebbe ovvio che l'Inghilterra abbia oggi interesse a trattare con una CEE non più in pieno e rapido sviluppo, ma minata da discordie interne e nel momento in cui esse potranno sembrare più gravi. L'attendismo inglese non esclude naturalmente che Londra possa assumere, in un successivo momento, un atteggiamento più rigido: a questo riguardo va rilevato che essa dispone di mezzi di pressione più che efficaci di quelli di cui ha fatto finora uso», in ACS, Fondo La Malfa, serie I- “Atti e corrispondenza”, sottoserie I “Appunti riservati”, doc. 105, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, “Analisi dell'Atteggiamento francese”, *Reazioni dei vari Stati alla crisi di Bruxelles*, p. 13.

avrebbe potuto alimentare interpretazioni negative e rinforzare l'opinione di coloro che avevano sempre ritenuto i Britannici poco interessati al successo delle Comunità europee⁶²⁵.

Accompagnato dal Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri Cattani, Piccioni si recò a Londra tra il 14 e 15 marzo del 1963, cioè subito dopo la riunione del Comitato Economico Italo- Britannico⁶²⁶. La visita del capo della diplomazia italiana era stata fortemente incoraggiata dall'Ambasciatore Quaroni, sebbene anche il Foreign Office avesse visto in essa un'opportunità per ribadire la posizione britannica in Europa, per rafforzare la fiducia degli Italiani nei confronti degli Inglesi e per promuovere una proficua cooperazione italo- britannica su importanti temi di carattere internazionale⁶²⁷. Da parte inglese, si era quindi cercato di arrivare preparati all'incontro, anche studiando gli interlocutori italiani che sarebbero stati presenti: se al Ministro degli Affari Esteri Piccioni, per quanto un uomo silenzioso e spesso imperturbabile, i Britannici riconoscevano il merito di aver sempre lavorato strenuamente per rafforzare il Mercato Comune e per garantire la partecipazione del Regno Unito in Europa, la presenza di Cattani e il suo tendenziale filo-francesismo erano stati, invece, avvertiti con maggiore perplessità⁶²⁸. Da segnalare, inoltre, che l'analisi britannica non aveva trascurato l'aspetto tutt'altro che secondario dell'instabilità politica del centro-sinistra nonché le incognite delle elezioni parlamentari programmate nella Penisola per il successivo aprile⁶²⁹; un ulteriore motivo per cui il governo di Sua Maestà avrebbe dovuto fare attenzione a non esporsi e a non impegnarsi troppo con gli Italiani correndo così il rischio di mettere in pericolo il già complicato rapporto con i Sei. Pertanto, il Foreign Office aveva invitato Lord Douglas- Home a chiarire ancora una volta, sia durante i colloqui sia alla stampa, come non esistessero affatto «rapporti esclusivi e speciali» tra la Gran Bretagna e l'Italia⁶³⁰ e come i Britannici considerassero un

⁶²⁵ «Si potrebbe far contemporaneamente notare a Londra che l'atteggiamento di attesa e di non impegno tenuto attualmente dall'Inghilterra si presta ad interpretazioni negative dato che esso può dare l'impressione che Londra, come era stato prospettato da certi settori, non avesse reale interesse al successo del processo di integrazione europea», *ibidem*.

⁶²⁶ «They both [the Ministers] regarded this Committee as an important vehicle for the exchange of views, both on bilateral matters and on broader problems calling for cooperation among the countries of Europe. They noted with satisfaction the results of the discussions and reaffirmed the importance of working closely together in all international economic organizations and negotiations, with special attention to the problems of developing countries», in NA, FO 371/169352, Confidential, British Embassy, Rome, February 27, 1963, *Anglo- Italian Talks, Communique*, News Department, Foreign Office, March 15, 1963. Sul Comitato Economico Italo- Britannico si veda anche NA, FO 371/171494, Confidential, *Anglo-Italian Economic Committee, March 12-13, 1963. Summary of points of interest discussed*.

⁶²⁷ «The initiative for this visit came from the Italians. The Italian Ambassador has been very active in promoting Ministerial visits. However, it offers us the opportunity of developing our relations with the Italian Government in a useful way. First and foremost it offers the opportunity of explaining our views on European developments and our relationship with Europe[...]. Secondly it is in our interest to take the Italians into our confidence as far as possible and to seek their cooperation on major world issues», in NA, FO 371/169352, CJ 1053/16, «Briefs for the visit of the Italian Foreign Ministers- March 14-15», Confidential, Steering Brief, *Italian Foreign Minister's Visit*.

⁶²⁸ «Piccioni as you know is a craggy, rather dour and silent man (Mr. Macmillan said that he had the feature of the timeless man whom you find on the monuments of every age and race!) [...]. Piccioni is much better than he seems on the first acquaintance. He is shrewd, his remarks are always to the point, and he has a dry humor. He has been stalwart in the Common Market wrangles and his public utterances have been strongly in our favour. He is one of the few Italian Politicians who is in the business out of a sense of duty with no personal axe to grind [...]. Cattani is, as you know, inclined to be pro-French and rather sour about our entry in Europe, though he has been shaken by recent events and, at least in private conversation, is very critical of de Gaulle», in NA, FO 371/169352, CJ 1063, Confidential, British Embassy, Rome, February 27, 1963, *Signor Piccioni's Visit to London*, from C. L. Booth to Foreign Office.

⁶²⁹ Il 18 febbraio del 1963, il Presidente della Repubblica Segni aveva sciolto le camere e indetto nuove elezioni.

⁶³⁰ «While the visit of Signor Piccioni offers us opportunities, we must also beware of the danger of involving ourselves in a false special relationship with the Italians for which no proper basis exists. Both in the discussions and in the draft of the Communique it would be well to make it clear that, while we wish to develop closer relations, we do not regard these as being in any way exclusive relations. We may have to be particularly on our guard

errore isolare completamente i Francesi, ritenendo invece più saggio convincerli a cooperare in forza del fatto che, al di là della difficile situazione creatasi per volontà di de Gaulle, un'Europa senza la Francia sarebbe stata «inimmaginabile»⁶³¹.

Quanto poi a una possibile riunione in ambito UEO già prospettata nel corso della visita di Macmillan e Heath a Roma, il governo di Londra avrebbe dovuto cercare di ottenere la piena collaborazione dell'Italia; infatti, nel caso di un eventuale rifiuto francese a prendere parte al *meeting* che il capo della diplomazia tedesca Schröder si era dichiarato disposto ad organizzare, gli Italiani avrebbero potuto prendere l'iniziativa di richiedere un nuovo incontro in aprile in luogo di una RFT che si sarebbe trovata in una posizione difficile⁶³². Qualora poi i vari tentativi di dialogo tra i Sei e il Regno Unito fossero risultati vani, a quel punto sarebbero stati i Cinque a doversi decidere su quanto fossero davvero disposti a stringere rapporti informali con il Regno Unito, anche avulsi dall'UEO⁶³³.

Infine, sui temi della difesa occidentale, gli Inglesi avevano ritenuto di dover discutere attentamente con gli Italiani sul controllo politico da esercitare nella proposta MLF. Durante la visita a Roma di inizio marzo del Sottosegretario di Stato per gli Affari Politici statunitense Livingston Merchant, Fanfani, pur essendosi mostrato favorevole a prendere parte al progetto americano, aveva puntualizzato come non avrebbe comunque potuto assumere alcun impegno formale prima delle elezioni di aprile. Per di più, ad avviso dei Britannici, il governo di Roma non sarebbe stato scevro da dubbi circa il reale carattere "europeo" di una forza nucleare integrata così come fino ad allora formulata, cioè sottoposta esclusivamente al dominio americano: secondo quanto carpito dagli Inglesi, gli Italiani avrebbero preferito che le decisioni sull'utilizzo della MLF fossero prese tramite una qualche forma di voto a maggioranza, e che almeno un Paese europeo, nello specifico il Regno Unito, avesse avuto pieno potere di porre un veto all'utilizzo dell'intero arsenale nucleare⁶³⁴. Tuttavia, anche in questo caso il Foreign Office aveva invitato alla prudenza: condividere con l'Italia le opinioni britanniche circa l'accordo di Nassau non sarebbe stato di alcun profitto, giacché dare anche solo l'impressione di assecondare questa linea italiana avrebbe potuto creare disaccordi e malintesi con gli Stati Uniti o con altri Paesi coinvolti nella MLF⁶³⁵. Al contrario, sarebbe stato più utile rassicurare Piccioni

against further attempts by the Italian Ambassador to force the pace», in NA, FO 371/169352, CJ 1063, Confidential, British Embassy, Rome, February 27, 1963, *Signor Piccioni's Visit to London*, from C. L. Booth to Foreign Office.

⁶³¹ NA, FO 371/169352, CJ 1053/16, "Briefs for the visit of the Italian Foreign Ministers- March 14-15", Secret, Brief A- *Visit of Italian Foreign Minister. The future of Europe*. Si veda anche la discussione tra Lord Douglas Home e Piccioni in NA, FO 482/41, CJ 1053/21, "Visit of the Italian Foreign Minister", *Record of a meeting in the Foreign Office on 15 March, 1963*, n.5.

⁶³² «We must try to avoid forcing the Germans to choose between us and the French», in NA, FO 371/169352, CJ 1063 Confidential, British Embassy, Rome, February 27, 1963, *Signor Piccioni's Visit to London*, from C. L. Booth to Foreign Office.

⁶³³ «If these various forms of consultation on a seven-power basis cannot be developed because of French obstructions, then it will be for the Five to decide how far they are prepared to go in developing similar informal machinery with us outside WEU», in NA, FO 371/169352, CJ 1053/9, "Visit of the Italian Foreign Minister to London", Secret, Brief A, *Visit of Italian Foreign Minister. The future of Europe- talking points*.

⁶³⁴ La documentazione americana riporta una Lettera inviata da Fanfani a Kennedy, subito dopo la visita di Merchant a Roma, con la quale si conferma il desiderio italiano di sottoporre ogni decisione sull'utilizzo della MLF a un sistema di voto a maggioranza, ma non fa alcun cenno all'espressa volontà di attribuire, in tale ambito, maggiori potere al Regno Unito. Si veda n FRUS, 1961-1963, vol. XIII, "Western Europe and Canada", doc. 315, *Letter from Prime Minister Fanfani to President Kennedy*, Rome, March 6, 1963, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v13/d315>, ultima consultazione 12 marzo 2020.

⁶³⁵ «The Italians are considering the possibility of some form of majority voting, perhaps with some provision that the United Kingdom, but not the United States, must be a member of the majority in a decision to use the force[...]. On issues of political control, it would no doubt be as well to avoid any direct comment on the Italian idea than there should in effect be a British rather than an American veto. It would do us no good in advancing our own ideas on the Nassau Agreement if it were thought by the American or others than we were privately encouraging

sulle intenzioni degli Statunitensi e sulla loro persistente azione di difesa dell'Europa, confutando definitivamente le idee diffuse da de Gaulle, soprattutto attraverso la Conferenza Stampa del 14 gennaio precedente, specialmente riguardo alla possibilità che Kennedy potesse concludere un patto bilaterale con i Sovietici senza consultare i suoi alleati europei⁶³⁶.

Al suo arrivo in Inghilterra il 14 marzo del 1963, Piccioni venne ricevuto da Macmillan assieme a Quaroni: il Ministro degli Esteri italiano volle anzitutto che il Primo Ministro britannico gli chiarisse la posizione del suo governo dopo il negativo esito dei negoziati di Bruxelles, specialmente in relazione a quanto affermato da Heath alla fine del gennaio precedente, cioè se davvero i Britannici non intendessero voltare le spalle all'Europa⁶³⁷. Ciò perché una completa virata da parte di Londra avrebbe inevitabilmente avuto delle ripercussioni anche sulla politica perseguita da Roma⁶³⁸. Macmillan volle smorzare sin da subito le preoccupazioni del suo interlocutore, ribadendo come quanto successo nella capitale belga costituisse solo la fine di un capitolo, non dell'intero volume: gli Inglesi avrebbero continuato a credere il loro destino legato a quello dell'Europa, pur non essendo più disposti a intraprendere delle trattative con i Sei che potessero risultare fallimentari già sul nascere. Egli si disse pertanto d'accordo con Piccioni circa la necessità di compiere delle azioni concrete per modificare il corso degli eventi continentali, ma non sulla possibilità di riprendere al più presto i negoziati.

Anche le successive conversazioni tra Piccioni e Douglas- Home seguirono le linee guida tracciate dai rispettivi dicasteri⁶³⁹, toccando dunque temi relativi alle Comunità europee, alla NATO e alla MLF. Poiché la creazione di quest'ultima avrebbe richiesto, a cominciare dall'introduzione dei missili *Polaris*, un periodo di circa cinque anni o forse più, il governo di Sua Maestà propose di istituire, per il momento, una temporanea forza multinazionale composta dai Paesi già dotati di un proprio arsenale nucleare e sottoposta al controllo politico dell'intera Alleanza Atlantica, o meglio ancora di un gruppo di Paesi membri⁶⁴⁰. L'immediata reazione

the Italians to take this line. There is no British interest in encouraging the Americans to give up their veto», in NA, FO 371/169352, *NATO Questions. North Atlantic Council, March 20*.

⁶³⁶ «In order to make sure that Italians share our confidence in American handling of the talks with the Russians», in NA, FO 371/169352, Brief J, *Visit of Italian Foreign Minister, Berlin*.

⁶³⁷ Alla fine del gennaio del 1963 lo stesso Primo Ministro Macmillan aveva dichiarato come il suo Paese avrebbe continuato a perseguire la strada di avvicinamento all'Europa: «Macmillan declared January 30 that the French veto do British admission to the Common Market had been dictated by de Gaulle's apparent scheme for French domination of Western Europe. Addressing a Tv audience that covered not only Britain but the 6 Common Market countries, Macmillan blamed de Gaulle for "brutality" causing the collapse of the British- European negotiations and for jeopardizing the West's postwar steps toward unity. He added that the failure of the talks in Brussels had been "bad for us, bad for Europe, bad for the whole free world", but that it did not mean Britain would turn its back on Europe or shirk its NATO responsibilities», in *Great Britain and the Common Market, 1957- 1969*, a cura di W. J. SWIFT, Department of Economics, New York Pace College, 1970, p. 141

⁶³⁸ «The Italian Government were opposing their political will to the political will of France, but this position would be compromised if the United Kingdom did not stand firm. The Italian Government had heard with pleasure the declaration that Britain did not intend to turn her back on Europe. However, they would like to know the true meaning of this picturesque phrase and in particular to have some clear idea what the United Kingdom intended to do», in NA, FO 371/169353, Confidential, *Record of a conversation at Admiralty House on Thursday, March 14, 1963, at 5 p.m.*

⁶³⁹ NA, FO 371/169353, *Anglo- Italian Talks, Communiqué*, News Department, Foreign Office, March 15, 1963. Nel corso dei colloqui, gli Inglesi in particolare, pur riconoscendo l'importanza dei rapporti bilaterali tra Regno Unito e Italia, sottolinearono come fosse fondamentale procedere con altrettanti contatti multilaterali con i Sei. Si veda: NA, FO 482/41 CJ 1053/25, Confidential, "Visit of Italian Foreign Minister", *Record of a meeting in the Lord Privy Seal's Room at 10.30 ap.m, on 15 March 1963*

⁶⁴⁰ «Countries which had suitable forces in being could contribute them now and policy could be directed by the whole alliance or, as was perhaps more practical, by a group of four of five nations with two more serving in rotation. We looked on this as a way of preparing for the multilateral force that would come later», in NA, FO

italiana non fu particolarmente positiva, tanto che Piccioni parafrasò, adattandola all'idea appena proposta dai Britannici, la formula di de Gaulle "Europa delle Patrie" parlando di «*Nuclear Force des Patries*»⁶⁴¹. Ad ogni modo, dopo ulteriori spiegazioni da parte di Lord Douglas- Home soprattutto sul carattere temporaneo di una tale forza, il Ministro degli Esteri italiano glissò l'argomento demandandone al suo governo una più attenta riflessione, in vista del vertice NATO ad Ottawa del successivo 20 marzo. Non vi furono invece cenni, da parte italiana, alla possibilità che almeno un Paese europeo, nello specifico la Gran Bretagna, detenesse il diritto di veto nella gestione della MLF, né la documentazione italiana consultabile e reperibile permette al riguardo di ricostruire il pensiero del governo Fanfani.

A quella di Piccioni seguì un'altra visita italiana nella capitale britannica, cioè quella di Saraceno e La Malfa. Il primo, in qualità di Vicepresidente della Commissione per la Programmazione Economica Nazionale⁶⁴² già in occasione della presenza di Macmillan e Heath a Roma all'inizio di febbraio aveva manifestato il desiderio di recarsi a Londra per studiare la situazione economica britannica e le misure prese dal governo di Sua Maestà per risolvere determinati problemi; in particolare egli aveva posto la sua attenzione sulla questione della localizzazione delle industrie nelle aree meno sviluppate del Regno Unito⁶⁴³. Come già accennato, grazie all'intercessione di Quaroni presso il Foreign Office, anche La Malfa venne invitato ad accompagnare Saraceno⁶⁴⁴.

Accolti tra il 18 e il 21 marzo del 1963 da Boyd Carpenter, Segretario Capo al Tesoro britannico, Saraceno e La Malfa incontrarono anche Sir Robert Shone e il Cancelliere dello Scacchiere Reginald Maudling⁶⁴⁵, rispettivamente Direttore e Presidente del Consiglio Nazionale Britannico per lo Sviluppo Economico. Un articolo del «Times» del 23 marzo volle mettere in evidenza similarità e differenze tra questo Consiglio britannico, la cui prima riunione si era tenuta nel marzo del 1962, e la Commissione italiana per la Programmazione Economica

482/41, CJ 1053/21, "Visit of the Italian Foreign Minister", *Record of a meeting in the Foreign Office on 15 March 1963*, n. 4.

⁶⁴¹ «The concept of a multi-national force was something different. This could be a case of individual nuclear forces formally pooled under NATO but essentially under the control of individual nations. To paraphrase General de Gaulle's phrase, it would be a nuclear *force des patries*. The Italian Government therefore believed more in the multilateral than in the multinational concept[...]. A multilateral force would not only give better protection to the North Atlantic Alliance but would also be an element of political cohesion. The multi-national force could not fulfill the political need, because it was based on the national idea. He asked what would be the position of countries with no national deterrent to contribute», *ibidem*.

⁶⁴² Su Pasquale Saraceno si tenga conto del contributo di L. D'ANTONE, "Straordinarietà" e Stato ordinario, in *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra in poi*, a cura di F. Barca, Roma, Donzelli, 1997, pp. 579- 616, in particolare pp. 605- 606.

⁶⁴³ «Italy had had some experience of this in the work of the Cassa di Mezzogiorno and it would be useful to have an exchange of experience about the location of industry and they would be glad to make it available to Italian experts. As regards overall economic programming, the United Kingdom had a lot of experience about the», in NA, PREM 11/4323, *Record of a meeting at the Palazzo Chigi at 5 p.m. on February 2, 1963*. Anche la documentazione italiana conferma il desiderio espresso da Saraceno di recarsi in Gran Bretagna: «Il Vicepresidente della Commissione di Programmazione Economica Prof. Saraceno gradirebbe recarsi in Gran Bretagna per studiare quanto è già stato fatto nel Regno Unito in questo campo, con particolare riguardo alla distribuzione delle industrie all'interno del Paese quale strumento di lotta contro la depressione di determinate zone e per stabilire rapporti utili agli effetti dello scambio delle esperienze già fatte e future dei due Paesi in tema di programmazione economica», in ACS, Fondo La Malfa, serie III "Cariche di governo", sottoserie 4 "Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani), b. 29, fasc. 71, "Viaggio a Londra".

⁶⁴⁴ NA, FO 371/169352, CJ 1053/10, "Invitation to Signor La Malfa to visit Uk, March 18-21", Confidential Minutes, From R.T. Higgins, February 7, 1963 to Private Secretary MR. Jackling.

⁶⁴⁵ Nel luglio 1962, Maudling aveva preso il posto di Sir Lloyd come Cancelliere dello Scacchiere, dopo la cosiddetta "Notte dei lunghi coltelli britannica", un rimpasto governativo deciso da Macmillan, che licenziò ben sette Ministri del suo governo. Sull'argomento si veda tra gli altri: H. ALISTAIR, *Harold Macmillan, vol. II: 1957-1986*, Harmondworth, Viking Penguin, 1989, pp. 331- 340.

Nazionale presieduta da La Malfa. Il primo, composto da alcuni ministri britannici, esperti e da alcuni rappresentanti del mondo imprenditoriale e sindacale, aveva il compito di indicare le prospettive e le linee guida per lo sviluppo dell'economia inglese: si trattava dunque di un organo indipendente, in grado di giungere a compromessi tra i vari attori politici, economici e sociali al fine di indirizzare l'economia del Paese. Dal canto suo, la Commissione italiana aveva invece un ruolo meno determinante: La Malfa e gli altri membri, continuava il «Times», si limitavano ad osservare la situazione dell'Italia per poi lasciare al Parlamento il compito di discutere e di prendere delle decisioni, «con o senza l'accordo della Commissione»⁶⁴⁶.

La presenza di La Malfa e Saraceno a Londra fu sicuramente un'occasione per ribadire alcuni argomenti tanto cari all'Italia quanto alla Gran Bretagna, nonché per mettere a confronto i diversi approcci dei rispettivi governi a questioni economiche sotto alcuni punti di vista ritenute simili. Da notare, infatti, come non si fosse affatto dimenticato che, per quanto lo scambio di reciproche esperienze fosse ritenuto «valido e interessante», i due Paesi rimanevano comunque profondamente diversi: ad avviso dello stesso La Malfa, se il problema fondamentale dei pianificatori inglesi era quello di «vincere l'atmosfera di stagnazione produttiva e di imprimere un andamento più vivace all'attività economica», di contro il compito essenziale della Commissione per la Programmazione Economica dell'Italia era piuttosto quello di «emanare e coordinare uno sviluppo che [era] senza altro confortante per il ritmo, ma che si svolge[va] in clima di equilibrio tra regioni settentrionali e meridionali»⁶⁴⁷.

Giunti quasi al termine del loro soggiorno londinese, dopo aver discusso anche con il Presidente del Board of Trade Frederick James Errol circa gli sviluppi delle politiche industriali adottate dai due esecutivi⁶⁴⁸, La Malfa e Saraceno pranzarono in compagnia di Heath, occasione in cui la discussione tra Inglesi e Italiani tornò sui temi europei e sulla politica di difesa⁶⁴⁹. In particolare, il Ministro italiano del Bilancio e della Programmazione Economica ebbe occasione per riaffermare come il suo governo avrebbe fatto tutto quanto in suo potere per contrastare i tentativi di de Gaulle di realizzare l'idea francese di Europa.

In questa fase, le molteplici occasioni di incontro italo-britanniche rappresentarono di fatto una riaffermazione continua del mancato interesse dei governi dei due Paesi a stringere tra loro accordi particolari ed esclusivi. A tal proposito proprio La Malfa, circa un mese prima del suo viaggio a Londra, era ancora una volta tornato sui contenuti della Lettera che aveva scritto a Fanfani il precedente 19 dicembre allo scopo di spazzare via ogni fraintendimento circa la sua idea di dar vita a un asse Roma- Londra. In una sua intervista rilasciata il 14 febbraio alla rivista

⁶⁴⁶ «The difference could turn out to be slight in practice, but the Italian system at least has a more apparent logic. Responsibility for economic policy, which can sometimes mean painful decisions, rest unequivocally on Parliament, and therefore on the Government», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4, «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», doc. 178, *A lesson for Britain in Italy's approach to planning*, «Times» del 23 marzo 1963.

⁶⁴⁷ ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», doc. 163.

⁶⁴⁸ «Da parte italiana sono stati illustrati i risultati conseguiti dalla politica di industrializzazione svolta dal governo tramite la Cassa del Mezzogiorno nell'Italia meridionale e sono stati messi in evidenza i problemi tuttora aperti e quelli che hanno accompagnato il recente sviluppo dell'economia italiana con rilevanti spostamenti di popolazione verso le zone maggiormente industrializzate del Nord», in ACS, Fondo La Malfa, serie III «Cariche di governo», sottoserie 4 «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», b. 29, fasc. 71 «Viaggio a Londra».

⁶⁴⁹ A tal proposito il «Times» commentò: «He came to London not only to learn what he could of British planning methods, and in particular British development area policy, but also because his Government wants Britain in the EE Community as soon as possible, and believes that the two countries' economic policy should meanwhile develop in as close harmony as possible. Planning in how becoming of increasing importance inside the Community, and the Brussels Commission has already begun to prepare the ground for an eventual correlation of all national plans», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», doc. 178, *A lesson for Britain in Italy's approach to planning*, «Times» del 23 marzo 1963.

tedesca «Der Spiegel», egli aveva voluto puntualizzare come il Trattato dell'Eliseo tra Francia e RFT avesse a suo avviso costituito l'*incipit* di una certa forzatura politica, in contrasto con lo spirito e la lettera dei Trattati di Roma. Più precisamente, in caso di disaccordi o particolari difficoltà, lo spirito europeo imponeva consultazioni tra i Paesi delle Comunità; dunque nessun tipo di esclusività tra soli due o tre membri. Ecco perché nella sua proposta di stringere contatti con Londra, La Malfa aveva sin dall'inizio richiesto anche la partecipazione dei Paesi del Benelux, con l'obiettivo di risvegliare la coscienza europea e impedire al tempo stesso la rottura del Mercato Comune⁶⁵⁰. Sul legame tra gli accordi anglo-statunitensi delle Bahamas e l'interruzione dei negoziati per l'ingresso britannico nelle Comunità europee, La Malfa aveva invece chiarito che la politica di de Gaulle era di vecchia data e che il problema concerneva più la salvaguardia di importanti principi democratici che il puro e semplice controllo politico della difesa dell'Occidente⁶⁵¹. D'altronde, tra il febbraio e il marzo del 1963 il governo Fanfani nel suo complesso sembrò via via convergere sulla necessità di contrastare in modo più deciso l'idea europeista di de Gaulle e di far sentire la propria voce collaborando alla creazione di una Europa diversa, fortemente democratica, aperta al mondo esterno e soprattutto che includesse la Gran Bretagna, anche se quest'ultima parve di nuovo non fare troppo affidamento sui propositi italiani.

I Britannici continuavano a credere che mai l'Italia avrebbe assunto una posizione nettamente contrastante con quella della Francia; non a caso, già dopo i colloqui di inizio febbraio tra Macmillan e Fanfani, l'Ambasciatore britannico a Roma Ward si era preoccupato di rammentare al Foreign Office alcuni aspetti del complesso rapporto tra Italia e Francia, a partire proprio dalle opinioni degli Italiani circa i motivi che potevano aver spinto de Gaulle a interrompere i negoziati di Bruxelles. Alcuni ambienti della Penisola avevano ritenuto che il Presidente francese avesse agito in tal modo per poter giungere a un accordo esclusivo con i Sovietici; altri che l'obiettivo primario di de Gaulle fosse quello di imporre l'egemonia francese in Europa; altri ancora che il Generale avesse cercato e cercasse di giungere a un compromesso con Stati Uniti e Regno Unito sui segreti nucleari. In generale, aveva commentato Ward, gli Italiani tendevano però a pensare bene e a essere indulgenti verso i Francesi; inoltre, sempre ad avviso dell'Ambasciatore britannico a Roma, giammai avrebbero dovuto essere trascurati sia il rispetto che l'Italia nutriva per il modo «efficace» con cui de Gaulle aveva gestito i negoziati sia un certo timore italiano nei confronti della più «vecchia e saggia sorella latina»⁶⁵². Se Ward era ritornato sul tema del legame speciale che univa Francesi e Italiani, è bene ricordare come l'Italia si fosse sin da subito dichiarata pronta a lottare per riprendere i negoziati di Bruxelles, contro una condotta del Regno Unito che si mostrò diversamente interessata.

Innanzitutto, sebbene, come già accennato, i Britannici si fossero dichiarati non disposti a riprendere le trattative fintantoché le condizioni in essere non fossero cambiate, e dunque non si fosse palesato un diverso atteggiamento da parte francese, al tempo stesso Macmillan era

⁶⁵⁰ «Io ho proposto una linea di resistenza democratica, perché attraverso questa linea di resistenza fosse possibile alla Inghilterra, all'Italia e ai Paesi del Benelux da una parte ed alla Francia e alla Germania dall'altra, di ritornare intorno ad un tavolo e ridiscutere la questione europea», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», doc. 163.

⁶⁵¹ «La partecipazione ai governi è un fatto transitorio; la convinzione democratica ed europea è un fatto che per me permane della nostra attività politica. e a questa concezione noi intendiamo rimanere fedeli», in ACS, Fondo La Malfa, serie I «Atti e corrispondenza», sottoserie 4. «Ministro del Bilancio (IV governo Fanfani)», fasc. 46 «La grossa questione dell'Inghilterra», doc. 163.

⁶⁵² «To feel a reluctant respect for the effectiveness of French negotiating tactics. There is also an element of fear of France, as the elder and stronger Latin sister, allied with some admiration for General de Gaulle's forcefulness, encouraged by an undercurrent of regret, by no means confined to Fascists and former Fascist, that Italy cannot produce its own strong man», in NA, FO 371/169350, Despatch n20, British Embassy, February 21, 1963, from J. Ward to Foreign Office.

sembrato aperto a un possibile compromesso. Date tanto la situazione economica quanto quella politica interna britannica, infatti, il Primo Ministro temeva soprattutto che gli eventi avrebbero potuto portare l'opinione pubblica del suo Paese a rigettare del tutto l'opzione europea; ragion per cui, diversamente da quanto precedentemente affermato da Heath, Macmillan aveva sostenuto, parlando con Piccioni, che qualora dai Sei fosse pervenuta una reale proposta di associazione, il suo governo la avrebbe seriamente presa in considerazione⁶⁵³. Ciò spiega evidentemente quanto riportato al Foreign Office dall'Ambasciatore Ward sempre nel febbraio del 1963 circa il fatto che lo scambio di opinioni tra Roma e Londra era stato accolto con molto più entusiasmo dalla stampa e dall'opinione pubblica italiana che da quelle inglesi, dato che quelle d'oltremania si aspettavano da allora in poi un programma europeo «cut and dried», vale a dire più pragmatico e sicuramente foriero di maggiori risultati⁶⁵⁴.

Inoltre, l'Italia parve alquanto sorpresa dall'atteggiamento pacato mostrato della Gran Bretagna dopo la fine dei negoziati di Bruxelles, basti pensare al confronto che Heath e Quaroni ebbero nell'estate del 1963. Nel corso di un loro primo colloquio a fine maggio, l'Ambasciatore italiano a Londra, dopo avergli ricordato come toccasse adesso al governo di Sua Maestà scegliere tra giungere a compromessi con i Francesi oppure seguire nuovi e più proficui metodi attraverso- per esempio- le già proposte riunioni con i Cinque⁶⁵⁵, non avrebbe nascosto a Heath nemmeno la sua difficoltà a comprendere il mancato entusiasmo britannico circa una forza nucleare multilaterale che sancisse la coesione dell'Alleanza Atlantica⁶⁵⁶. In un loro successivo incontro del 10 giugno, Quaroni avrebbe aggiunto ulteriori considerazioni, spingendosi perfino a paragonare in qualche modo la concezione gollista in ambito di difesa a quella inglese, giacché entrambe convergenti sugli stessi elementi di salvaguardia nazionale⁶⁵⁷. Per di più, egli avrebbe espresso a Heath la sua personale opinione al riguardo, secondo cui una presa di posizione in favore della MLF da parte del Regno Unito avrebbe potuto costituire un forte segno di devozione britannica nei confronti del processo di integrazione europea, rafforzandone quindi il peso politico nel Vecchio Continente; un'opinione alla quale Heath avrebbe pacatamente risposto affermando che pur comprendendo bene l'importanza politica della MLF, vi erano tuttavia anche problemi tecnici e finanziari⁶⁵⁸ che il governo di Sua Maestà avrebbe

⁶⁵³ «As regards the question of association, the United Kingdom had the feeling that the mention of this was not really put forward seriously but of course if the Six made a serious proposal the United Kingdom would consider it», *ibidem*. L'apertura di Macmillan a una possibile associazione del Regno Unito alle Comunità dei Sei era differente da quanto espresso precedentemente da Heath, non particolarmente propenso ad alcuna concessione in tal senso.

⁶⁵⁴ NA, FO 371/169350, Despatch n. 20, British Embassy, February 21, 1963, from J. Ward to Foreign Office.

⁶⁵⁵ «The true choice which we are offered and which we ought to have made clearly on the break of negotiations, is whether to fight vigorously and if necessarily very roughly all along the line paying the penalties involved, or whether to give up with a good grace. We could have done and still could do the former but only if we previously concerted tactic with the Americans on a very broad front. I am at present somewhat alarmed that we are getting the worst of both worlds», in NA, FO 371/169349, CJ 1051/8 «Discussion between the Italian Ambassador and the Lord Privy Seal on May 21st», Confidential, *Italian Ambassador's conversation with the Lord Privy Seal on May 21*.

⁶⁵⁶ «He found it difficult to understand why the UK appeared to be so unenthusiastic about the prospect of such a force», *ibidem*.

⁶⁵⁷ «The Italian Government was opposed to the French *force de frappe* mainly because it was a symbol of nationalism; but it was not easy to distinguish between the arguments used by the French to justify the force de frappe and some of the arguments used by British statemen to justify the British independent deterrent», in NA FO 371/169349, CJ 1051/9, *Record of a conversation between the Lord Privy Seal and the Italian Ambassador on June 10, 1963 at 6 p.m.*, *Defence*

⁶⁵⁸ Già nel gennaio del 1963 I Britannici aveva manifestato la loro volontà di non contribuire finanziariamente alla MLF: «We, admittedly, do not want to participate in this multilateral force because we are making our contribution in a different form and we cannot be expected to make two contributions. This is understood and will be accepted by the Americans, Germans and others, so long as we do not insist on the 'independence' of the contribution which we are making such an extent as to discredit the multilateral concept», in NA FO 371/173439, Secret, *Uk*

comunque dovuto assolutamente considerare⁶⁵⁹. Già precedentemente lo stesso Foreign Office aveva infatti chiarito come vi fossero obiezioni di tipo finanziario e politico che avevano fin lì impedito al Regno Unito di impegnarsi ulteriormente nella costituzione della MLF. Il governo di Sua Maestà aveva già assunto l'impegno economico di contribuire alla fornitura di sottomarini su cui poter installare i missili *Polaris*, mentre dal punto di vista politico, si era reso disponibile a mettere il proprio deterrente nucleare a disposizione della NATO: per queste ragioni, non ci si doveva aspettare niente altro da Londra⁶⁶⁰.

In realtà, nel corso di quel primo semestre del 1963, il Foreign Office credeva che la Gran Bretagna avesse due opzioni: o accettare i compromessi e le rinunce che l'ingresso in Europa avrebbe comportato oppure declinare cortesemente ogni possibilità di accedere alla via europea. Per poter, però, scegliere la prima opzione, ad avviso del Ministero degli Esteri britannico, sarebbe stato molto più proficuo avere precedentemente raggiunto degli accordi con gli Stati Uniti su alcune questioni, in modo tale che altri benefici avrebbero potuto compensare delle perdite in ambito europeo; invece, concluse il Foreign Office, sembrava che gli Inglesi avessero fino ad allora ottenuto solamente il peggio sia dal loro rapporto con gli Europei che da quello con gli Americani⁶⁶¹.

5. I CAMBI DI GOVERNO A ROMA E A LONDRA: IL CENTRO-SINISTRA ORGANICO DI MORO E I LABURISTI AL 10 DI DOWNING STREET.

A seguito delle elezioni per il rinnovo del Parlamento italiano tenutesi il 21 aprile 1963, il Presidente della Repubblica Antonio Segni decise di affidare l'incarico di formare il primo esecutivo della IV Legislatura repubblicana al Segretario della DC Aldo Moro, salvo poi dover ripiegare sulla figura di Giovanni Leone, divenuto Presidente del Consiglio dei Ministri di un governo monocolore DC il successivo 21 giugno⁶⁶². Quello di Leone sarebbe stato un esecutivo di breve durata, definito per l'appunto "balneare" perché in carica essenzialmente per tutta quell'estate, formatosi una volta constatata da Moro, alla fine del suo mandato esplorativo,

delegation to NATO, Paris, January 19, 1963, Evelyn Shuckburgh. D'altra parte, anche da parte italiana si comprendeva bene come l'atteggiamento inglese fosse dettato dalla «necessità, sempre maggiormente sentita dal governo di Londra, di operare un'importante riduzione delle spese militari», in ASDMAE, Serie Gabinetto 1961-1963, b. 4, fasc. "Gran Bretagna", sottofasc. "Parte generale", *Visita del Primo Ministro del Regno Unito Signor Harold Macmillan a Roma (1-3 febbraio 1963)*, allegato B. 5, *Disarmo*.

⁶⁵⁹ NA, FO 3717169353, CJ 1051/9, Record of a conversation between the Lord Privy Seal and the Italian c Ambassador on June 10, 1963, at 6 p.m.

⁶⁶⁰ «Consequently, no more should be expected of the United Kingdom», in NA, FO 371/173439, Confidential, Submission, United Kingdom contribution to Western Defence, H. T. A. Overton, May 23, 1963.

⁶⁶¹ NA, FO 3717169353, CJ 1051/8, *Italian Ambassador's Conversation with the Lord Privy Seal on May 21*, from P.S. to Lord Privy Seal, May 24, 1963.

⁶⁶² È lo stesso Leone a offrire una testimonianza diretta di questa sua esperienza a capo del governo in G. LEONE, *Cinque mesi a Palazzo Chigi*, Milano, Mondadori, 1964. Più in generale, è a riguardo possibile trovare alcuni riferimenti nei seguenti contributi: M. L. SALVADORI, *Storia dell'età contemporanea dalla restaurazione all'eurocomunismo*, cit.; S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, cit.; G. CRAINZ, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione a oggi*, cit.; E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, cit.; P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti: profilo storico della democrazia in Italia*, cit.; N. KOGAN, *L'Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1966*, trad. di S. Calamndrei, cit.

l'impossibilità di dar vita a un governo di centro-sinistra organico principalmente a causa di contrasti interni al PSI di Nenni⁶⁶³.

Tanto il periodo post-elettorale quanto la breve stagione dell'esecutivo Leone avevano non poco contribuito a rendere tutt'altro che stabile il contesto politico italiano; non a caso l'Ambasciatore britannico a Roma John Ward nell'*Annual Review* relativa al 1963 avrebbe definito l'intero anno come «frustrante e inconcludente»⁶⁶⁴. A parere di Ward, la mancanza di un governo forte aveva reso gli Italiani anche sul fronte europeo «meno inclini del solito a usare la loro influenza»; inoltre, egli non avrebbe tralasciato il fatto che lo *shock* dell'interruzione dei negoziati di Bruxelles fosse via via svanito e che il solo obiettivo primario per l'Italia fosse ormai divenuto la salvaguardia del Mercato Comune⁶⁶⁵.

Nel mese di dicembre del 1963 finalmente Moro riuscì a insediarsi a Palazzo Chigi stando alla testa del suo primo governo di centro-sinistra organico, del quale facevano parte per l'appunto esponenti del PSI, compreso il *leader* Pietro Nenni in qualità di Vicepresidente del Consiglio⁶⁶⁶. A tal riguardo, l'Ambasciatore britannico a Roma si mostrò alquanto fiducioso sul corso che la politica italiana avrebbe potuto seguire durante il 1964⁶⁶⁷; in particolare Ward salutò con favore l'arrivo di Giuseppe Saragat alla Farnesina⁶⁶⁸, costui da sempre favorevole

⁶⁶³ La spinta ad una riconciliazione con i comunisti promossa da una corrente minoritaria del PSI sarebbe stata, ad avviso di Ward, uno dei principali fattori ad aver impedito la formazione di un governo di centro-sinistra già nel giugno del 1963: «There is still a strong minority within that Party which hankers after a reconciliation with the Communists», in NA, FO 481/41, RJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1963*, Sir John Ward to Mr. R. A. Butler, received 8 January 1964. In realtà, le divergenze all'interno del PSI erano molto più articolate, tanto che opposizioni al programma avanzato dalla DC nell'estate di quell'anno per un governo organico di centro-sinistra avevano trovato forti contrasti anche da parte dell'ala autonomista e progressista del partito di Nenni. Per una più ampia riflessione sull'argomento si rimanda ai seguenti volumi: P. LEZZI, *Pagine socialiste*, Napoli, Guida, 2002, pp. 116-117; A. ALFONSI, *Aldo Moro nella dimensione internazionale: dalla memoria alla storia*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 43-44.

⁶⁶⁴ «The economic situation deteriorated and the absence of an effective Government added to the lack of confidence and prevented the adoption of firm corrective measures», in NA, FO 481/41, RJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1963*, Sir John Ward to Mr. R. A. Butler, received 8 January 1964.

⁶⁶⁵ «Italy has not played a very robust part in the struggle which has been going on within the EEC. This is partly because the absence of an effective Government for most of the year has made the Italians even less inclined than usual to use the influence to which their present economic strength would entitle them. It is also partly because the shock of the breakdown in Brussels has tended to wear off and the preservation of the Common Market has come to be regarded as the overriding objective», *ibidem*.

⁶⁶⁶ Sulla presenza di Nenni in quel governo Moro, l'Ambasciatore Ward avrebbe scritto: «At the beginning of 1964 Signor Nenni's Socialists had just joined the Government and the question was whether after so many years of mutual antagonism they and the Christian Democrats would be able to work fruitfully together. At the end of the year this question remains without a clear answer», in NA, FO 482/41 RJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall Distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1964*, Sir John Ward to MR. Gordon Walker, received 15 January 1965.

⁶⁶⁷ NA, FO 481/41, RJ 1015/22, Foreign Office and Whitehall Distribution, n.16, Italy- Section I, *Signor Moro's new Italian Government*, Sir John Ward to Mr. R. A. Butler, received January 1, 1964.

⁶⁶⁸ Ecco l'interessante descrizione fornita da Ward sul nuovo Ministro degli Esteri italiano: «Saragat is a strange man who has a sort of love-hate complex for Great Britain. He is probably, of all the leading Italian Statesmen, the one who most admires British institutions and would like to see them copied in Italy[...]. At the same time, he is essentially French-Latin in his education, mental processes and language. This, I think, makes it difficult often for him to understand the strange (to a Latin) easy way in which British mind and British politics operate, and as he is rather irritable by nature, he can easily become annoyed by us, the one so because of his basic affection[...]. However, ... Saragat is determinate to put Anglo-Italian relations in the forefront of his policies and if we handle him well, with the due amount of interest and flattery, I think that with any luck things should go well so long as Saragat is the Ministry of Foreign Affairs», in NA, FO 371/172218, Personal and Confidential, British Embassy, Rome, December 9, 1963. Ed ancora: «In the past, I have known him justify his reputation as a curmudgeon, but since he been Foreign Minister I have always found him sunny, benign and approachable», in NA, FO 371/172218,

all'ingresso della Gran Bretagna nelle Comunità europee anche in funzione del rafforzamento delle istituzioni comunitarie⁶⁶⁹. Quanto al nuovo Presidente del Consiglio, questi venne descritto da Ward come un uomo dalla forte integrità, come un abile oratore e un buon negoziatore. Sebbene non si fosse trattato, tenne a precisare l'Ambasciatore britannico, di un grande statista come avrebbero potuto essere invece considerati Giolitti o de Gasperi, Moro aveva comunque già dato prova delle sue doti politiche nella veste di Segretario della DC, dimostrando coraggio e caparbieta'⁶⁷⁰.

Ad avviso di Ward, i quattro partiti che reggevano il primo governo organico di centro-sinistra- DC, PSI, PSDI e PRI- erano riusciti a convergere su un programma moderato e «ragionevole»⁶⁷¹, caratterizzato dalla volontà di non indebolire l'Alleanza Atlantica dopo l'assassinio di Kennedy a Dallas del 22 novembre 1963⁶⁷², subito sostituito alla Casa Bianca dal suo Vicepresidente Lyndon Baines Johnson⁶⁷³. In effetti, pur non potendo aderire senza riserve al progetto americano di MLF a causa dei contrasti interni soprattutto al PSI⁶⁷⁴, il

RJ 1051/3 "The British Government- attitude of Signor Leone, the Italian Prime Minister", Telegram n.981 From Rome to Foreign Office, December 10, 1963.

⁶⁶⁹ «The Ministers have been on the whole well chosen. Signor Saragat will be an active and well disposed Foreign Minister. The six socialist Ministers have been skillfully placed. The Prime Minister has intelligence and integrity, and though not in the line of great Italian statesmen, may have the qualities to keep his difficult team together», in NA, FO 482/41, RJ 1015/22, Confidential, Foreign Office and Whitehall distribution, n.16, *Signor Moro's new Italian Government, Sir John Ward to Mr. R. A. Butler, Received January 1, 1964*.

⁶⁷⁰ A proposito di Moro, già alla fine del precedente mese di novembre Ward aveva riferito: «I cannot say that I found him very impressive. Nenni remarked the other day that Moro was a nice fellow, but very hesitant and undecided. Of course he may easily put on stature when he gets to the head of things as did Fanfani, who fifteen years ago was an insignificant personality, but I wonder somehow whatever Moro really will prove the new leader that democratic Italy needs so badly», in NA, FO 371/172213, RJ 1015/14, Personal and Confidante, British Embassy, Rome November 21, 1963.

⁶⁷¹ L'Ambasciata britannica a Roma aveva riportato al Foreign Office l'accordo raggiunto dai quattro partiti. Si veda a proposito: NA, FO 371/172213, RJ 1015/11, *Summary of the text of the Agreement between the Christian Democratic, Social Democrat, Republican and Socialist Parties for the formation of a Centre-Left Government- 23 November 1963*.

⁶⁷² Molto è stato scritto sui tragici fatti di Dallas del 22 novembre del 1963, ma per un breve resoconto è possibile consultare il seguente sito: <https://www.jfklibrary.org/learn/about-jfk/jfk-in-history/november-22-1963-death-of-the-president>, ultima consultazione 1° marzo 2020.

⁶⁷³ Il 17 dicembre 1963, prima che il suo governo ottenesse il voto di fiducia dalle Camere, Moro aveva affermato: «Noi crediamo che il metodo che era stato inaugurato dal compianto Presidente Kennedy, il metodo della fermezza nella difesa della libertà, ma anche della costanza nella ricerca di tutte le opportunità di dialogo e di consenso, sia il più fecondo e destinato a fruttificare. A questo metodo ha dichiarato di voler esser fedele il Presidente Johnson secondo una costante in cui si esprime la volontà di pace, nella sicurezza di tutti i popoli, degli Stati Uniti d'America. Da parte sua, il governo italiano s'impegna dunque a dare tutto il suo contributo, d'intesa con gli alleati, per un più stabile e pacifico assetto delle relazioni internazionali», in ACS, Fondo Moro, b. 6, fasc. 88. Per il discorso di Moro alla Camera dei Deputati si veda Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, IV Legislatura, doc. 82, Seduta pomeridiana di martedì 17 dicembre 1963, <http://legislature.camera.it/dati/leg04/lavori/stenografici/sed0082/sed0082.pdf>, ultima consultazione 13 marzo 2020.

⁶⁷⁴ A tal proposito, in un Promemoria scritto da Nenni in vista di un colloquio con Moro a inizio dicembre del 1963 era stato evidenziato il punto di vista del Segretario del PSI circa le linee guida da seguire in politica estera: «Il PSI non rimette in questione l'adesione italiana alla NATO e gli obblighi che ne derivano. Ma insiste perché tali obblighi conservino carattere strettamente difensivo e non siano estesi a zone non contemplate dal Patto Atlantico. Ciò che il PSI attende da un governo che voglia l'appoggio socialista è una intensificazione di sforzi e di iniziative per il disarmo equilibrato e controllato; per la proibizione di nuove esperienze nucleari; per la interdizione del possesso e dell'uso delle armi nucleari ad altri Paesi, e specialmente la Germania; per la creazione di una zona europea denuclearizzata che non alteri l'attuale equilibrio delle forze[...], lo smantellamento delle basi missilistiche americane sul nostro territorio e il fatto che né l'America abbia chiesto né l'Italia abbia offerto o intenda offrire basi italiane per i sottomarini americani di Polaris[...]. Rafforzare la politica di unità europea [...] sollecitando l'integrazione della Gran Bretagna e dei Paesi scandinavi nelle organizzazioni comunitarie[...] dando nuovo impulso al problema della creazione di un Parlamento europeo eletto a suffragio universale», in ACS, Fondo

governo Moro aveva comunque, sin da subito, assicurato la piena partecipazione italiana alle discussioni sul tema, rivolgendosi in tal senso anche agli Inglesi per mezzo del Capo Servizio NATO della Farnesina Andrea Cagiati⁶⁷⁵.

L'auspicio del governo di Roma restava dunque quello di riuscire a superare quanto prima le divergenze interne, anche se, come sottolineato da Saragat al Segretario di Stato americano Dean Rusk all'inizio del gennaio 1964, per una piena adesione dell'Italia a questo progetto si sarebbero in fin dei conti rivelate determinanti le decisioni che avrebbe preso il Regno Unito⁶⁷⁶. D'altronde, già in occasione di un *meeting* del Consiglio Atlantico svoltosi a Parigi a fine dicembre del 1963, lo stesso Saragat aveva confidato a Richard Butler, da ottobre Segretario del Foreign Office, l'influenza che la politica britannica esercitava su quella italiana soprattutto in riferimento alle questioni di sicurezza dell'Occidente, motivo per il quale la partecipazione della Gran Bretagna alla MLF, anche se fosse avvenuta in un secondo momento, avrebbe comunque finito per condizionare la scelta di Roma⁶⁷⁷.

Secondo i Britannici, ciò era dovuto non soltanto alla valenza politica attribuita alla partecipazione inglese, ma anche al fatto che l'Italia avrebbe voluto evitare di ritrovarsi da sola a dover trattare con Stati Uniti e Germania Ovest⁶⁷⁸. Proprio durante il *meeting* di Parigi, il Foreign Office aveva colto un certo senso di isolamento da parte italiana, leggendo in particolare dietro la richiesta avanzata da Saragat di più frequenti riunioni tra le Potenze occidentali, un tentativo di voler incrementare il peso del proprio Paese negli equilibri interni alla NATO. Sempre ad avviso degli Inglesi, si era trattato di un tentativo alquanto ambizioso, giacché l'Italia non condivideva con Stati Uniti, Regno Unito, Francia e RFT le stesse responsabilità. Ciononostante, per andare in qualche modo incontro al desiderio italiano, Londra si era dichiarata disponibile a intensificare le sue consultazioni bilaterali con Roma⁶⁷⁹.

Nenni, serie "Carteggio 1944. 1979", b. 34, fasc. 1639 "Contatti con Moro, 1960- 1966", *Promemoria per un colloquio con Moro il 4 dicembre 1963- Politica Estera*.

⁶⁷⁵ Si veda al riguardo NA, FO 371/172213, RJ 1015/14, British Embassy, Rome, December 23, 1963, W. N. Hugh-Jones. Su Cagiati si veda, invece, il volume *Evoluzione dell'Alleanza Atlantica verso un ampliato e rafforzato Occidente*, Milano, Franco Angeli, 2009, che raccoglie vari articoli pubblicati proprio da Cagiati su periodici politici durante la sua lunga carriera diplomatica, che lo portò a essere Capomissione in importanti sedi quali Vienna, Londra e Santa Sede, ma soprattutto Capo Servizio NATO del Ministero degli Esteri tra il 1962 e il 1966.

⁶⁷⁶ «Foreign Minister Saragat said that the attitude of the UK is an important one and will have great influence in Italy whatever the results of the UK elections. Anything that the U.S. can do to bring about a more favorable attitude by the UK would be helpful in Italy [...]. Foreign Minister Saragat said that the opposition from the right in Italy is attempting to overthrow the coalition Government. The U.S. must be careful not to give them an opportunity by pressing Italy for too early a decision on the MLF», in FRUS, 1964-1968, vol. XIII, "Western Europe Region", doc. 3, *Memorandum of Conversation, Subject MLF*, Washington, DC, 14 gennaio 1964, 4.30 p.m., <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d3>, ultima consultazione 21 febbraio 2020.

⁶⁷⁷ «The British attitude towards the MLF was vital and he hoped that the two Government could keep in touch on this question and arrive at their decision jointly. Even the prospective of British participation at some later time would greatly affect the Italian decision». Butler, di contro, rispose che «there was, he thought, growing understanding of the political significance of the project and hence a growing prospective of United Kingdom participation», in NA, FO 482/41, RJ 1015/4, Confidential, Foreign Office and Whitehall distribution, n.15, *Record of a conversation between the Foreign Secretary and the Italian Foreign Minister at the Dauphine in Paris on Monday, December 16, 1963*.

⁶⁷⁸ NA, FO 371/172218, RJ 1051/3 "The British Government- attitude of Signor Leone, the Italian Prime Minister", Telegram n.981 from Rome to Foreign Office, December 10, 1963.

⁶⁷⁹ Secondo gli Inglesi, sarebbe stato difficile poter inserire l'Italia nei piani delle quattro Potenze occidentali, perché essa non condivideva le stesse responsabilità, «but urges that it would nevertheless often be advisable to bring her int allied discussions and encourage the Italian people to feel that they are again accepted and welcome as a big power[...]. Closer consultation on any multilateral basis hardly seems possible[...]. It seems that closer bilateral consultation is all that we can offer», in NA, FO 371/172213, RJ 1015/16, Confidential, *Policy towards Italy*, W. B. J. Ladwidge, December 31, 1963.

Lo stesso senso di isolamento era stato colto anche dall'Ambasciata britannica nella Città Eterna, tanto che, all'inizio di quello stesso mese di dicembre, Ward aveva espresso in merito un suo parere così riassumibile: se anche Inglesi e Francesi avessero continuato a rafforzare i rispettivi arsenali nucleari nazionali, il timore di rimanere fuori dal vivo di ogni programma di schieramento difensivo occidentale avrebbe alla fine spinto gli Italiani a prendere comunque parte al progetto americano di MLF. In fondo, aveva concluso l'Ambasciatore, l'Italia era sempre stata pronta, molto più dei Britannici, a sostenere il significato politico di una forza multilaterale in ambito NATO⁶⁸⁰.

Ad ogni modo, è importante ricordare come nell'autunno del 1963 molti cambiamenti fossero intervenuti a mutare il panorama politico dell'Europa occidentale. A Bonn, dopo le dimissioni rassegnate da Adenauer in ottobre, l'ex Ministro dell'Economia Ludwig Erhard era divenuto il nuovo Cancelliere della RFT⁶⁸¹, mentre perfino a Londra Macmillan aveva deciso di ritirarsi dalla vita politica. Già nel corso del 1962, le prime inconcludenti trattative con i Sei per l'ingresso britannico nel MEC e la difficile situazione economica del Regno Unito avevano non poco indebolito il Partito Conservatore anche in termini elettorali; ciò aveva indotto Macmillan a tentarne un rilancio attraverso un rimpasto governativo, in cui egli aveva licenziato ben sette ministri per ripiegare su uomini più giovani e dinamici, ritenuti dallo stesso Macmillan più adatti ad affiancarlo nel suo programma di ripresa economica. Il veto francese e lo scandalo del Ministro del Lavoro John Profumo del 1963⁶⁸² avevano poi dato un'importante spallata al leader conservatore, al punto da indurlo a rassegnare le dimissioni nell'ottobre di quell'anno giustificandole ufficialmente col sopravvenire di gravi motivi di salute. Al 10 di Downing Street, Macmillan era stato sostituito da Lord Douglas-Home, il che gli aveva consentito di poter mantenere una certa continuità politica almeno fino alle successive elezioni generali in programma per l'ottobre del 1964.

Tanto la Farnesina⁶⁸³ quanto la stampa italiana avevano salutato il nuovo Primo Ministro britannico esaltandone la determinazione e la fermezza già da questi mostrate in veste di Segretario al Foreign Office⁶⁸⁴: in particolare, «Il Messaggero» aveva ricordato «la

⁶⁸⁰ «And I think they would probably get this decision through without bringing down the Government. The Italians have always been readier than ourselves to acknowledge the political arguments in favour of a multilateral force and the agreement between the four parties in the Government reaffirms the acceptance of the force in principle which was given by Fanfani to President Kennedy last January», in NA, FO 371/173459, CJ 10345/6, British Embassy, Rome to Foreign Office, December 2, 1963, D S. Laskey.

⁶⁸¹ Erhard e il Ministro degli Esteri Schröder erano molto più favorevoli di Adenauer a una collaborazione con la Gran Bretagna in ambito nucleare e, in quanto convinti atlantisti, anche più aperti verso gli Stati Uniti rispetto alle proposte avanzate da de Gaulle. Sulla politica del nuovo Cancelliere della Germania Occidentale si vedano in generale: A. C. MIERZEJEWSKI, *Ludwig Erhard: a biography*, North Carolina Press, University of North Carolina Press, 2004, pp. 181- 188; R. MORGAN- S. SILVESTRI, *I partiti conservatori e moderati europei*, Pordenone, Studio Tesi, 1983, pp. 50- 51.

⁶⁸² L'"affaire Profumo" altro non è che uno scandalo scaturito dalla relazione sessuale tra John Profumo, Segretario di Stato per la Guerra nel governo conservatore di Harold Macmillan, e Christine Keeler, un'aspirante modella di 19 anni. Le conseguenze politiche di tale scandalo avrebbero in parte contribuito anche alla sconfitta elettorale del Partito Conservatore nel 1964. Si consultino al riguardo: W. KENNET, *The Profumo Affair: Aspects of conservatism*, Harmondsworth, Penguin Books, 1963; I. CRAWFORD, *The Profumo Affair. A crisis in contemporary society*, London, White Lodge Books, 1963.

⁶⁸³ «Nel momento in cui Ella lascia la direzione del Foreign Office per assumere insieme responsabilità di Governo desidero che Le pervenga il mio amichevole pensiero. Ricordando con viva simpatia proficuo lavoro svolto insieme per consolidamento amicizia fra Regno Unito e Italia nel quadro solidarietà occidentale ispirata comuni principi di libertà e di pace formulo cordiali voti augurali di successo nel nuovo alto incarico al servizio del suo Paese», in ASDMAE, Serie Gabinetto 1961-1963, b. 4, fasc. "Gran Bretagna", sottofasc. "Parte generale", Telegramma in partenza n. non leggibile del Ministro degli Esteri Attilio Piccioni al The High Honorable Earl of Home, 10 Downing Street- Londra, Roma 19 ottobre 1964.

⁶⁸⁴ Home aveva avuto la meglio su uomini ritenuti favoriti e più capaci a succedere a Macmillan al 10 di Downing Street, smentendo quasi tutti i pronostici fatti. Sulla reazione della stampa italiana si veda ASDMAE, Serie

preparazione, l'abile tattica, l'arguta e bonaria umanità del Rappresentante di Londra» durante la Conferenza di Mosca dell'estate del 1963, quella propedeutica alla firma del Trattato siglato in agosto da USA, URSS e Gran Bretagna per la messa al bando parziale degli esperimenti nucleari, non sottoscritto invece da Francia e Repubblica Popolare Cinese⁶⁸⁵.

Proprio su invito del nuovo Primo Ministro britannico, Saragat si recò a Londra il 22 gennaio del 1964. Nell'occasione il Ministro degli Affari Esteri italiano cercò di capire quanto davvero il suo interlocutore e l'esecutivo da questi presieduto concordassero con il governo di Roma sull'importanza politica e funzionale della MLF⁶⁸⁶. Douglas-Home, alla presenza del capo della diplomazia britannica Butler, affermò però senza mezzi termini come Londra non fosse ancora pronta ad aderire incondizionatamente a questo progetto americano, giudicando alquanto prematura anche l'idea di una sua versione europea⁶⁸⁷. Pur essendo consapevoli di come il consolidamento del sistema difensivo della NATO e la creazione di un'Europa sempre più aperta verso l'esterno fossero due elementi inseparabili, i Britannici, soprattutto preoccupati dalle conseguenze politiche che la gestione della MLF avrebbe potuto determinare nel Vecchio Continente, avevano deciso di temporeggiare onde evitare incomprensioni e disordini. Purtuttavia, se tanto in ambito atlantico quanto in quello europeo Londra confidava che con il tempo si sarebbe giunti alla soluzione naturale di ogni problema, sulla possibilità che i Sei riprendessero le discussioni su un'eventuale unione politica l'opinione britannica era, invece, alquanto differente⁶⁸⁸. Memori di non essere stati coinvolti durante i lavori della Commissione Fouchet, gli Inglesi speravano questa volta, in caso di ripresa delle trattative, di potervi partecipare fin dall'inizio; a tale scopo, come precisato negli Appunti redatti dal Foreign Office il giorno prima della visita di Saragat, sarebbe stato opportuno per Douglas-Home e Butler

Gabinetto 1961-1963, b. 4, fasc. "Gran Bretagna", sottofasc. "Parte generale", contenente articoli di giornali quali per esempio *Un "leader" per il Partito Conservatore*, in «Il popolo» di sabato 19 ottobre 1963: «Vi sono uomini come Lord Home che alla fermezza di una tradizione democratica che affonda le radici nei secoli, sanno unire le risorse inesauribili di un attivo ottimismo, che porta a considerare il mondo eternamente perfettibile soprattutto nella sua dimensione umana e sociale». E ancora *Il nuovo Premier*, in «Il Messaggero» di sabato 19 ottobre 1963: «Ha studiato la nostra letteratura, la nostra lingua, ama il popolo italiano per averlo conosciuto da vicino: la simpatia per il nostro Paese è professata come una forma di gentilezza, di nobiltà. Non potremmo non tenerne conto».

⁶⁸⁵ Durante le trattative per il Partial Test Ban Treaty, il Cremlino aveva affermato come considerasse la MLF incompatibile con la non-proliferazione nucleare, costituendo quindi essa un ostacolo per il buon esito dei negoziati in corso. Cionostante, gli Statunitensi continuarono a sostenere come l'idea di una forza multilaterale in ambito NATO non avrebbe costituito un ostacolo per futuri accordi con l'Unione Sovietica. A tal proposito si faccia riferimento a quanto affermato dal Segretario di Stato americano Rusk nell'autunno del 1964: «Secretary explained in forceful terms MLF would not involve transfer of nuclear weapons to German or any other nation. Asked Soviets to wait until details on MLF known», in FRUS, 1961-1963, vol. V, "Soviet Union", doc. 382, *Telegram from the Department of State to the Embassy in the Soviet Union*, Washington November 26, 1964, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1961-63v05/d382>, ultima consultazione 1° marzo 2020.

⁶⁸⁶ NA, PREM 11/4877, Secret, *Record of conversation between the Prime Minister and Signor Saragat, the Italian Foreign Minister at 12.30 a.m. on January 22, 1963.*

⁶⁸⁷ «In short, Britain accepted that the problem of creating an outward-looking Europe and consolidating NATO defence were inseparable but thought that time must be taken over both», in NA, FO 482/ 41, RJ 1053/19, Confidential, *Record of a conversation between the Foreign Secretary and the Italian Foreign Minister at 2.15 a.m. on January 22, 1964.*

⁶⁸⁸ «The UK was very interested in any talks about political union. From the UK point of view, however, the slower the progress that was made on this the better. It was important to avoid political controversy, and such controversy was aroused by the MLF proposal. He understood very well the significance of the MLF from the point of view of political union, and its Atlantic flavor, but the fact remained that any proposal now for the UK membership of an MLF would be rejected by both parties[...]. In particular, he hoped that if proposals were put forward for creating a political roof over the economic institution of the Six, the Italian Government would warn Her Majesty's Government in good time so that the broader issue of political union in Europe should not be prejudiced », in NA, FO 482/ 41, RJ 1053/19, Confidential, *Record of a conversation between the Foreign Secretary and the Italian Foreign Minister at 2.15 pm on January 22, 1964.*

cercare di dissuadere gli Italiani dall'intraprendere qualsiasi iniziativa in merito che non avesse reso partecipe da principio il Regno Unito, così da permettere al governo di Londra di decidere per tempo quale atteggiamento assumere⁶⁸⁹.

Ritornando poi sulla MLF, i Britannici ribadirono a Saragat come i problemi che impedivano loro di fare un ulteriore passo in avanti non fossero soltanto di carattere politico, ma anche finanziario: la formula americana della MLF così come fino ad allora annunciata aveva dei costi troppo alti per il governo britannico, ragion per cui Butler giunse a prospettare a Saragat la possibilità di creare una forza nucleare differente, composta da armi atomiche più piccole caricate su normali navi da superficie anziché sui certamente più costosi sottomarini⁶⁹⁰. Gli Italiani comprendevano bene le difficoltà dei Britannici e condividevano con loro la necessità di prendere più tempo prima di impegnarsi pienamente e definitivamente nel programma di difesa lanciato a Nassau; anzi, Saragat puntualizzò come perfino il rafforzamento del peso europeo all'interno della MLF, sostenuto dall'Italia come mezzo per fortificare la *partnership* tra USA ed Europa, fosse essenzialmente rivolto al futuro⁶⁹¹. Pertanto, tanto i Britannici quanto gli Italiani ritennero opportuno rinviare le discussioni su questa questione, pur facendolo in ragione di una ben precisa differenza: Saragat ribadì la valenza politica della proposta americana di MLF, ricordando come l'unica alternativa realistica fosse la *force de frappe* del Generale de Gaulle a cui l'Italia avrebbe continuato strenuamente a opporsi; Butler, invece, si limitò solamente a rimarcare con insistenza come una forza nucleare multilaterale in ambito NATO fosse al momento, per il suo governo, foriera di numerosi problemi sia ai fini della sicurezza europea sia rispetto alla stessa politica della Gran Bretagna, interna ed estera⁶⁹².

Ciononostante, di ritorno da Londra, Saragat sembrò guardare con un certo ottimismo al futuro delle Comunità europee, invitando i Sei a compiere ulteriori passi in avanti senza comunque compromettere una futura partecipazione britannica ovvero senza urtare troppo la «susceptibilità della Francia»⁶⁹³.

Di Europa e Regno Unito si tornò a parlare in occasione della presenza di Erhard a Roma alla fine del gennaio del 1964, quando il nuovo Cancelliere tedesco si disse abbastanza fiducioso sulla continuità della politica europea di Londra anche in caso di vittoria del Partito Laburista alle non così lontane elezioni britanniche; infatti, a suo avviso, i laburisti al governo,

⁶⁸⁹ NA, FO 482/ 41, RJ 1053/19, *Foreign Secretary*, January 21, 1964.

⁶⁹⁰ «Mr Butler mentioned the possibility of a mixed manned force of the smaller nuclear weapon», in NA, FO 482/ 41, RJ 1053/20, Confidential, *Record of a conversation between the Foreign Secretary and the Italian Foreign Minister at 2.15 p.m. on January 22, 1964*. In quello stesso gennaio, anche Quaroni a riguardo si era pronunciato, inviando a Roma le proprie considerazioni: «L'Inghilterra non distruggerebbe i suoi bombardieri atomici, ma li porrebbe a disposizione della NATO senza diritto di ritirarli per scopi nazionali indipendenti: abbandonerebbe invece i progetti di sottomarini *Polaris* e di nuovi tipi di bombardieri: così di fatto, in un periodo brevissimo, il deterrente nucleare britannico sarebbe completamente fuori uso. La posizione mondiale dell'Inghilterra sarebbe assicurata da una maggiore efficienza e i suoi impegni al di là di Suez; per questo essa ha bisogno di forze convenzionali e non di forze nucleari», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 1, Riservato, Telespresso urgente n.014 dall'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Politica laburista- mia conversazione con Gordon Walker*, Londra 31 gennaio 1964.

⁶⁹¹ «The proposed European Clause was intended to complement the idea of partnership between the United States and the Europe of the future; this was its political importance», in NA, FO 482/ 41, RJ 1053/19, Confidential, *Record of a conversation between the Foreign Secretary and the Italian Foreign Minister at 2.15 pm on January 22, 1964*.

⁶⁹² *Ibidem*.

⁶⁹³ «Il Ministro degli Affari Esteri On. Saragat, dopo il suo ritorno da Londra, ha fatto sapere che, nel quadro del Mercato Comune sarebbe tuttavia possibile prendere ancora certe iniziative: per esempio la democratizzazione dell'Assemblea; la fusione degli esecutivi; la revisione delle funzioni del Consiglio dei Ministri. Ciò è possibile e si dovrà fare poiché (e nella misura in cui sono possibili) simili iniziative non sono affatto rivolte contro l'Inghilterra e urtano meno la susceptibilità della Francia», in ACS, Fondo Moro, b. 218, fasc. 79, *Incontro tra il Presidente del Consiglio On Prof Aldo Moro il Cancelliere federale Ludwig Erhard. Palazzo Chigi 27 gennaio 1964- ore 11:30 -12:45*.

non avrebbero in alcun modo sconfessato le aspirazioni degli Inglesi a essere parte delle vicende europee e delle Comunità stesse. Parlando con Moro, Erhard volle inoltre chiarire che il Trattato dell'Eliseo era stato siglato dal suo Paese con l'intento di rafforzare l'unione dell'Europa e non di stringere un rapporto privilegiato con i Francesi: per la RFT l'amicizia con la Francia aveva lo stesso valore di quella con Italia e Stati Uniti⁶⁹⁴.

Se Germania Ovest e Italia concordavano sull'idea di un'Europa democratica, «libera e senza egemonia» a cui il Regno Unito apparteneva di diritto⁶⁹⁵, lo stesso non poteva certo dirsi per la Francia; anzi, le divergenze in tal senso tra Italiani e Francesi sarebbero emerse con evidenza durante i colloqui a Parigi del marzo successivo tra il Presidente della Repubblica Segni, il Ministro degli Affari Esteri Saragat e il Presidente francese de Gaulle. Su questi colloqui si sarebbe espresso lo stesso Ambasciatore britannico a Parigi Pierson Dixon, definendoli prova di una distanza politica nel merito e nel metodo tra Italia e Francia⁶⁹⁶ che Segni e Saragat avevano voluto far trasparire nella conclusione del Comunicato ufficiale:

L'Object était double: d'une part confirmer et renforcer l'amitié franco-italienne, d'autre part, éclaircir les points de vue respectifs [...]. Au terme des conversations, l'accord s'est fait sur la grande utilité de pareils échanges garder un contact étroit afin d'assurer, malgré certaines différences de conception ou de méthodes, une compréhension réciproque des points de vue sur les problèmes internationaux d'intérêt commun. Ils entendent ainsi, par-là, souligner l'importance qu'ils attachent au renforcement des relations cordiales

⁶⁹⁴ «[Erhard] si è reso conto durante la sua visita in Inghilterra che il punto di vista dei conservatori e dei laburisti non è molto differente e che la Gran Bretagna tiene in ogni caso ad essere presente sin dal principio alla formazione di un'Europa politicamente unita. Egli tiene a mettere in evidenza che il Trattato di Amicizia tra la Francia e la Germania era stato stipulato con l'intenzione di favorire l'unificazione dell'Europa e che non tende ad escludere gli altri Stati amici. I suoi viaggi a Washington a Londra e ora a Roma ne sono una prova. Il Cancelliere dice che la Germania non desidera avere un proprio armamento nucleare, che ha rinunciato ad ogni produzione in tale settore e che non intende perfino collaborare alla creazione della forza francese. Dubita del resto che questa abbia un valore reale [...]. Il Cancelliere esprime il suo rincrescimento per il fatto che per causa di un uomo solo non si possano fare attualmente maggiori progressi verso l'Europa unita. Egli si dichiara lieto di dimostrare al mondo con la sua visita in Italia che l'amicizia per l'Italia ha per la Germania lo stesso valore che quella per la Francia», *ibidem*.

⁶⁹⁵ «Italia e Germania sono d'accordo completamente. Anche noi vogliamo un'Europa libera e unita senza egemonie; un'Europa i cui popoli possano vivere in libertà. Siamo completamente d'accordo sul punto che la Gran Bretagna faccia parte dell'Europa, e di fatto, il viaggio del Ministro degli Affari Esteri On. Saragat a Londra è una conferma dell'interesse che abbiamo all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune e nelle strutture pubbliche, come dell'interesse che la Gran Bretagna ha di far parte dell'Europa [...]. Il Trattato di Amicizia tra la Germania e la Francia è una cosa che ha piuttosto preoccupato l'Italia, perché si era avuta l'impressione che esso potesse in un certo senso separare quei due Paesi dal resto dell'Europa ... Noi apprezziamo moltissimo la riconciliazione che ha avuto luogo tra la Germania e la Francia, come un fatto positivo ed essenziale per l'Europa», *ibidem*. Anche Ward riferì al Foreign Office delle discussioni tra Moro e Erhard: «Both Governments are convinced that the European Community must be democratic, integrated, based on the Atlantic Alliance and open to Great Britain and to the other European countries which accept the intent and the spirit of the Treaties of Rome», in NA, FO 372/177911, Confidential, From Rome to Foreign Office, Foreign Office and Whitehall Distribution, Telegram n. 29, *Visit of Chancellor Erhard to Rome*, January 29, 1964.

⁶⁹⁶ Stando a quanto riportato all'Ambasciatore britannico a Parigi Dixon, divergenze franco-italiane sarebbero emerse anche sul concetto di "latinità": «Much stress was laid by the Gaullist press on the affinities between French and Italian culture and their common "Latinity" to which general de Gaulle himself referred in a fraise at the Elysée, without, however, evoking any response from President Segni, an omission which was, according to the Italian Embassy, deliberate. According to my Italian colleague, Saragat told General de Gaulle specifically that Italy did not accept the conception of Latinity. In their Europe there was place for Great Britain and United States», in NA, FO 482/41, RJ 103117/8 Foreign Office and Whitehall distribution, Italy, March 2, 1964, Section 1, n.4, *Italian President's visit to Paris*, Sir Pierson Dixon to Mr. R. A. Butler, Received March 2.

Nel riportare al Foreign Office questo Comunicato, Dixon si sarebbe pronunciato anche sulle dichiarazioni rilasciate da Saragat alla stampa francese, certamente ispirate dal presupposto secondo cui l'ingresso del Regno Unito nelle Comunità europee, il rafforzamento delle istituzioni democratiche comunitarie e la creazione di una eventuale *partnership* atlantica restavano in quel momento storico le linee fondamentali della politica estera italiana. Il titolare del dicastero degli Esteri italiano aveva dichiarato quanto fosse importante per il proprio Paese realizzare finalmente un'Europa in cui gli Stati avrebbero potuto progressivamente trasferire una parte della loro sovranità a istituzioni di carattere collegiale, la cui attività sarebbe stata sottoposta al controllo di un parlamento eletto. Questa Europa, aveva aggiunto Saragat, sarebbe stata aperta a tutti quei Paesi democratici del Vecchio Continente pronti ad accettare gli obiettivi e gli impegni dei Trattati di Roma. Infine, egli aveva espresso il desiderio italiano di trasformare l'Alleanza Atlantica in una Comunità Atlantica, retta da uno spirito di collaborazione tra gli Stati Uniti e l'Europa e fondata su condizioni di assoluta eguaglianza tra gli appartenenti ad essa⁶⁹⁸.

A differenza di un de Gaulle certamente lontano da simili idee, il governo di Sua Maestà, come precisato dall'Ambasciatore Ward, avrebbe mostrato una certa comprensione nei confronti di queste dichiarazioni di Saragat, salvo verso quella di voler rafforzare i poteri del Parlamento europeo anche attraverso l'elezione diretta di almeno una parte dei suoi deputati⁶⁹⁹. Riguardo poi alla *partnership* tra USA ed Europa, Ward avrebbe più fermamente commentato ribadendo come questo obiettivo sarebbe stato raggiunto soltanto grazie alla presenza del Regno Unito nelle Comunità europee⁷⁰⁰.

Ad ogni modo, pur avendo riconosciuto la palese capacità di Saragat di aver saputo a Parigi trattare con «coraggio e lucidità» alcune delicate questioni di politica estera europea e atlantica, Ward avrebbe mantenuto la sua convinzione secondo la quale mai gli Italiani avrebbero apertamente contrastato de Gaulle in nome di questi principi⁷⁰¹. A conferma di ciò, egli avrebbe rammentato al Foreign Office come proprio Saragat, durante la riunione del Consiglio dei Ministri della UEO di Londra del gennaio precedente, avesse preferito tacere di fronte alle proteste degli Olandesi, e in misura minore di Belgi e Tedeschi occidentali, contro la volontà francese di non portare avanti le consultazioni con il Regno Unito e contro una decisione di de Gaulle di stabilire relazioni diplomatiche tra Francia e Cina comunista, scevra dalla previa consultazione con gli altri cinque Paesi della CEE⁷⁰². Di qui, l'invito rivolto da Ward al Foreign

⁶⁹⁷ NA, FO 482/41, RJ 103117/8 Foreign Office and Whitehall distribution, Italy, March 2, 1964, Section 1, n.4, *Italian President's Visit to Paris*, Sir Pierson Dixon to Mr. R. A. Butler, Received March 2, *Extract from «Le Monde», February 23- 24, 1964, Le Communiqué Final.*

⁶⁹⁸ «Such a position would a priori remove from the partnership any suggestion of subordination of Europe to the United States», in NA, FO 482/41, RJ 103117/8 Foreign Office and Whitehall distribution, Italy, March 2, 1964, Section 1, n.4, *Italian President's Visit to Paris*, Sir Pierson Dixon to Mr. R. A. Butler, Received March 2.

⁶⁹⁹ «Principles are accepted by the rest of the Five, welcome to us with possibly some reservations on [European Parliament], and rejected by General de Gaulle», in NA, FO 482/41, RJ 1022/5, Confidential, Foreign Office and Whitehall Distribution, n.6, Italy- Section I, *Italian Foreign Policy under Signor Saragat*, March 30, 1964.

⁷⁰⁰ «This equal *partnership* would not be possible unless Britain were included as part of Europe», *ibidem*.

⁷⁰¹ «I think he will be careful to avoid confronting them (de Gaulle and his ministers) with a direct challenge», *ibidem*.

⁷⁰² Il 27 gennaio 1964, attraverso un Comunicato ufficiale i governi di Parigi e Pechino avevano stabilito relazioni diplomatiche tra la Francia e la Repubblica Popolare Cinese, con il reciproco scambio di Ambasciatori. Nell'occasione de Gaulle aveva esaltato la tempra e la storia del popolo cinese, pur senza risparmiare critiche al regime comunista di Pechino: «Paris et Pékin sont donc convenus d'échanger des Ambassadeurs. Est-il besoin de dire que, de notre part, il n'y a dans cette décision rien qui comporte la moindre approbation à l'égard du système politique qui domine actuellement la Chine ? En nouant à son tour, et après maintes Nations libres, des relations

Office a impegnarsi ulteriormente a incoraggiare gli Italiani a propugnare i sentimenti europei della Gran Bretagna: a suo avviso, qualunque governo nato dalle elezioni del successivo ottobre avrebbe dovuto dar prova della determinazione britannica a voler persistere nel processo di avvicinamento ai Sei, anche per l'appunto dando man forte, contro ogni tipo di opposizione «ufficiale e latente», alla politica filoinglese sostenuta da Saragat⁷⁰³. Sarebbe stato altresì opportuno, sempre secondo Ward, far ben capire agli Italiani quanto una politica di stretta cooperazione italo-britannica si sarebbe potuta rivelare utile al governo di Roma per tutelare al meglio i propri interessi nazionali: tenendo conto anche delle numerose dimostrazioni di amicizia e collaborazione fino ad allora offerte dall'Italia al governo di Sua Maestà, gli Inglesi avrebbero potuto maggiormente riconoscere agli Italiani il ruolo svolto dal loro Paese all'interno dell'Alleanza Atlantica; d'altronde, continuare a respingere ogni loro richiesta avrebbe potuto portarli a sentirsi sminuiti e dunque a rivedere, o se non altro a moderare, il sostegno dell'Italia alla politica europea del Regno Unito. Pertanto, pur ammettendo come le richieste italiane fossero a volte risultate «irragionevoli» o addirittura «irritanti», Ward avrebbe suggerito al Foreign Office di cominciare a concedere loro qualcosa, «concessioni di forma, non di sostanza», che non avrebbero comunque comportato l'assunzione di particolari responsabilità da parte di Londra⁷⁰⁴.

Nel frattempo, alla fine dell'aprile di quel 1964, Aldo Moro si recò nella capitale britannica per la sua prima visita ufficiale all'estero in qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri italiano. Svoltasi tra il 27 aprile e il 1° maggio, tale visita per Ward non soltanto aveva consentito tanto agli Italiani quanto agli Inglesi di riaffermare i punti comuni alla politica estera di Italia e Regno Unito e rafforzare, in generale, le relazioni bilaterali tra i due Paesi, ma soprattutto aveva anche rappresentato per il Presidente del Consiglio italiano un palcoscenico adatto a dare dimostrazione delle proprie abilità politiche⁷⁰⁵. In visita al Parlamento britannico

officielles avec cet État ... la France reconnaît simplement le monde tel qu'il est [...]. Il se peut que de tels contacts contribuent à l'atténuation actuellement commencée, des dramatiques contrastes et oppositions entre les différents camps qui divisent le monde », in C. DE GAULLE, *Discours et Messages*, cit., IV, *Pour l'effort : août 1962-décembre 1965*, cit., pp. 181-182. Sulla vicenda relativa all'avvio delle relazioni diplomatiche tra Francia e Repubblica Popolare Cinese, oltre a tener presente la testimonianza pressochè diretta dell'allora Ministro degli Esteri francese Maurice Couve de Murville, riportata nel suo *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., alle pp. 125-126 e 461-463, si consulti la ricostruzione proposta in M. VAISSE, *La Grandeur: politique étrangère du general de Gaulle, 1958- 1969*, cit., pp. 514- 523.

⁷⁰³ «My conclusion is that we can expect Italian Foreign Policy to continue on its present helpful course so long as Signor Saragat is in control; that his position is outwardly secure, but that within the coalition there is already latent opposition and some doubts are beginning to be expressed; and that we should lose no opportunity of showing, in small things as well as great, that we recognize the value of what he and his colleagues are doing and that we will seek wherever possible to repay this good will», in NA, FO 482/41, RJ 1022/5, Confidential, Foreign Office and Whitehall Distribution, n.6, Italy- Section I, *Italian Foreign Policy under Signor Saragat*, March 30, 1964.

⁷⁰⁴ «It happens that in recent week we have made important demands on Italian friendship... Those requests, though entirely reasonable, have not been easy for the Italians to meet; nevertheless, Signor Saragat has succeeded in persuading his colleagues to be helpful. In return the Italians expect us to recognize their claims to a dignified place in the Western Alliance. These claims sometimes take a form which we find unreasonable... There is a steady flow of such requests, which are often for concessions of form, not a substance, concessions which it might be irritating but not really damaging for us to grant. The different departments which deal with these problems in London may feel justified in opposing each such request on its merits; but if all their requests are turned down, the Italians will quickly begin to feel slighted and the cumulative effect might be serious and increase the threat to signor Saragat's position, which, as I have already shown, is already latent and largely on account of his outspoken pro-British attitude», in NA, FO 482/41, RJ 1022/5, Confidential, Foreign Office and Whitehall Distribution, n.6, Italy- Section I, *Italian Foreign Policy under Signor Saragat*, March 30, 1964.

⁷⁰⁵ NA, FO 482/41, RJ 1053/48, Foreign Office and Whitehall Distribution, Italy- Section I, n. 13, *Visit of the Italian Prime Minister to the United Kingdom*, Sir John Ward to MR. R. A. Butler, May 27, 1964. Sulla visita di Moro nel Regno Unito si veda anche quanto riportato dal Segretario del Foreign Office Butler, nonostante fosse a Washington tra la fine di aprile e l'inizio di maggio: NA, PREM 11/5148, RJ 1053/47, Confidential, Foreign

Moro ebbe occasione di rimarcare l'importanza politica del governo di centro-sinistra da lui presieduto, il cui obiettivo era anche quello di arricchire le istituzioni del Paese di «alternative democratiche [affinché potessero diventare] più forti e più stabili»⁷⁰⁶. Inoltre, come emerso dalla documentazione italiana, nella preparazione del discorso che avrebbe poi pronunciato alla stampa inglese, il Presidente del Consiglio italiano volle anche enfatizzare come il suo incontro con alcuni tra i principali esponenti del governo di Sua Maestà avrebbe per lui costituito una preziosa occasione di arricchimento personale e professionale⁷⁰⁷.

A Londra Moro incontrò il Cancelliere dello Scacchiere Maudling, il Neopresidente del Board of Trade e Segretario di Stato per il Commercio, l'Industria e lo Sviluppo Regionale Heath e naturalmente il Primo Ministro Douglas-Home. Con quest'ultimo il Presidente del Consiglio italiano discusse dei rapporti tra Gran Bretagna e Comunità dei Sei, della difesa dell'Occidente e, più in generale, delle relazioni tra Est e Ovest, a proposito delle quali entrambi riconobbero il notevole miglioramento della situazione internazionale dopo la "Crisi di Cuba"⁷⁰⁸. Ciononostante, Douglas-Home non nascose i propri timori su come un eventuale accordo tra le Potenze occidentali sulla MLF avrebbe potuto finire con il compromettere i rapporti con Khruščëv, e quindi la possibilità di raggiungere un accordo sulla completa non-proliferazione delle armi nucleari⁷⁰⁹.

Office and Whitehall distribution, n.12, *Official Visit of Signor Moro, President of the Council of Ministers of the Republic of Italy, to the United Kingdom from April 27 to May 1, 1964, Mr. R. A. Butler to Sir John Ward, Rome, Foreign Office, May 13 1964*. La documentazione italiana consultabile e reperita riporta nei termini seguenti i commenti entusiasti della stampa inglese nei confronti della visita di Moro: «Nel considerare l'atteggiamento dell'opinione pubblica di Gran Bretagna, nei confronti dei colloqui di Londra, occorre tenere ben presente il costume di quella stampa che rispecchia, in genere, il carattere riservato, chiuso e flemmatico del popolo inglese[...]. Quando l'ospite italiano giunse a Londra, la stampa inglese ha cercato di presentare ai suoi lettori il Presidente italiano con toni ispirati sempre a viva simpatia sia per l'uomo che per la sua azione politica[...]. Non è mancato chi ha visto nel Presidente del Consiglio italiano un amico alla ricerca in Gran Bretagna di un appoggio morale e materiale per poter meglio affrontare la pesantissima situazione italiana», in ACS, Fondo Moro, b. 7, fasc. 110, *I commenti inglesi*, s.d.l.

⁷⁰⁶ ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 210, *Visita di Moro a Londra, 27 aprile 1964*.

⁷⁰⁷ «Credo fermamente nell'utilità dei contatti personali tra coloro che hanno il compito di dirigere la politica dei governi, sia perché da essi scaturisce un'intesa umana di insostituibile valore, sia perché dal diretto confronto di tesi già note si possono cogliere aspetti vivi e sfumature che sfuggono alle formulazioni più astratte e possono essere ricchi di fecondi ulteriori sviluppi. Ripeto che questi incontri non porteranno a un negoziato, ma a un'esplorazione diretta ad arricchire la mia esperienza con quella di un Paese che ha superato, come ho già detto, momenti difficili nel suo sviluppo economico», in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 220, "Conferenza Stampa a Palazzo Chigi, Appunti preparati per l'incontro con i giornalisti inglesi, Roma, 21 aprile 1964, ore 12.15", Il Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio dei Ministri, *Appunto per il Presidente del Consiglio*, Roma, 20 aprile 1964.

⁷⁰⁸ «Moro e Douglas-Home concordarono sul fatto che la situazione Est-Ovest aveva visto un marcato miglioramento. Questo miglioramento cominciò allorché Khruščëv si rese conto, all'epoca della Crisi di Cuba, che le truppe americane e sovietiche rischiavano di far fuoco le une sulle altre e che ciò avrebbe comportato la possibilità di un pericoloso scontro nucleare. Cuba fu, nella scelta delle priorità, il primo fattore che influì sul pensiero di Khruščëv inducendolo a modificare l'atteggiamento sovietico. Il secondo fattore che influì sul suo pensiero fu l'ammissione che il rapporto di potenza fra Stati Uniti e Unione Sovietica è di tre a uno e che la Russia, a meno di imbarcarsi in spese prodigiose che non può attualmente sopportare, non è in grado di colmare questa lacuna. Il terzo fattore che ha influito sul pensiero di Khruščëv fu la Cina», in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 218, *Riservato, Bozza approvata Conversazione del 27 aprile 1964, ore 17:45*.

⁷⁰⁹ «The multilateral force prevented the Soviet Union from agreeing to a non-dissemination pact so that here too there was little hope of progress. The prospects of increased trade with the Soviet Union and Eastern European Countries were far more hopeful [...]. Her Majesty's Government understood the political importance of the MLF and the primary problem for Britain was to find a form of it which made military sense. Progress on observation posts was doubtful because of Soviet suspicions[...]. Russian objection to the MLF plan stood in the way of the conclusion of a non-dissemination agreement but Britain did not suggest that we should give up the MLF in order to conclude a non-dissemination agreement», in NA, FO 482/41, RJ 1053/46, Confidential, Foreign Office and

Queste conversazioni londinesi furono contraddistinte da una reciproca comprensione mostrata dai due Paesi in tema di MFL: da una parte, pur ritenendo saggio mantenere al momento un atteggiamento di riserva, il governo di Sua Maestà capiva bene l'importanza politica che l'Italia attribuiva al progetto di difesa nucleare americano⁷¹⁰; dall'altra gli Italiani, pur rimanendo convinti del valore politico della MLF, comprendevano a loro volta le remore britanniche⁷¹¹. Tuttavia, è interessante notare come l'atteggiamento italiano si rivelò decisamente più cauto rispetto al passato, cercando di non dare troppe certezze al governo di Douglas- Home circa il peso che la decisione britannica nell'ambito della MLF avrebbe avuto sugli Italiani. In tal senso Moro era stato spronato sia da Quaroni⁷¹² che dallo stesso Saragat: a differenza di quanto dichiarato precedentemente, il Ministro degli Esteri italiano aveva ritenuto controproducente dare troppe certezze agli Inglesi facendo loro pensare che, se il Regno Unito non avesse aderito al progetto americano, anche l'Italia avrebbe potuto decidere di astenersi⁷¹³.

Sulle questioni prettamente europee, invece, per tutta la sua permanenza a Londra Moro confermò l'impegno italiano per la realizzazione di un'Europa democratica, politicamente unita e necessariamente comprendente il Regno Unito⁷¹⁴, specificando anche quanto ciò fosse tanto

Whitehall distribution, *Record of a conversation between the Prime Minister and the Italian Prime Minister at 10 Downing Street at 4.30 p.m. on Wednesday, April 29, 1964*, May 7, 1964.

⁷¹⁰ «The Prime Minister said that he thought the Italian and British analysis of the situation was virtually the same. How would like to consider what positive initiatives might now be taken... Her Majesty's Government understood the political importance of the MLF and the primary problem for Britain was to find a form of it which made military sense», *ibidem*.

⁷¹¹ «Emerge altresì in questo contesto il problema della forza multilaterale, a cui noi attribuiamo notevole valore politico, pur riconoscendo che rimane aperta la discussione del suo valore militare. Ci rendiamo conto del fatto che gli Inglesi non possono prendere subito una decisione. Anche noi del resto, per ragioni di politica interna, non possiamo procedere rapidamente alla FML [MLF]. Tuttavia, è importante perché rafforza le file dell'alleanza, conferisce a Italia e Germania una più adeguata voce in capitolo, e rafforza l'Occidente nel suo insieme. È per questo che noi teniamo alla partecipazione inglese ed è per questo che è importante che il vostro atteggiamento non sia negativo», in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 218, Riservato, Bozza approvata *Conversazione del 27 aprile 1964, ore 17:45*.

⁷¹² «Se avessimo aderito immediatamente all'idea originale degli Americani, la quale era di fare le cose a tre, Stati Uniti, Germania [Ovest] e Italia, si sarebbe senz'altro avuto un Board of Governors a tre[...]. Siamo stati noi che abbiamo voluto i minori: siamo stati noi che abbiamo insistito perché ci entrassero anche gli Inglesi[...]. Tutto questo non è inteso come una critica: la situazione politica italiana è quella che è e nessun Paese, noi né più né meno degli altri, si può permettere di prescindere in politica estera dalle esigenze della sua politica interna; se critica si deve fare essa va piuttosto a noi funzionari- e metto me stesso in prima linea nel numero- che in materia di MLF abbiamo costruito un bel teorema razionale[...]. Da tutte le parti, politiche, italiane mi viene ripetuto che per le decisioni del governo sarà decisivo quello che farà l'Inghilterra. La mia opinione era che noi non avremmo dovuto attendere gli Inglesi», in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 220, «Conferenza Stampa a Palazzo Chigi, Appunti preparati per l'incontro con i giornalisti inglesi, Roma 21 aprile 1964, ore 12.15», Documento n. 1325, Quaroni, Londra 27 marzo 1964.

⁷¹³ In occasione della visita di Moro a Londra, Saragat aveva invitato il Presidente del Consiglio a non far apparire la possibile futura adesione italiana alla MLF come «subordinata» a quella inglese. Come spiegato dallo stesso Ministro degli Esteri, vi erano due motivazioni dietro tale suggerimento: «a) perché questo – per lo meno a mio personale avviso[...]- non corrisponde ai nostri interessi; b) perché dare agli Inglesi la tranquillità che senza di loro noi non aderiremo è proprio quel che ci vuole per incoraggiarli- nell'ipotesi che essi non desiderino il costituirsi della FML- a non aderire; mentre al contrario la prospettiva di una nostra adesione indipendente dalla loro è forse l'elemento che li spingerebbe a una decisione positiva», in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 220, «Conferenza Stampa a Palazzo Chigi, Appunti preparati per l'incontro con i giornalisti inglesi, Roma 21 aprile 1964, ore 12.15», Riservata personale, Ambasciata d'Italia a Washington, Giuseppe Saragat, 23 aprile 1964.

⁷¹⁴ Al termine della sua permanenza a Londra, di fronte all'Associazione Stampa Estera Moro sostenne: «L'Europa unita ci appare necessaria per ragioni di stabilità, equilibrio e soprattutto di progresso economico, sociale e culturale: tutti obiettivi che trascendono ormai le possibilità delle singole Nazioni. Noi tendiamo da tempo allo sviluppo economico dell'Europa attraverso il Mercato Comune. Siamo inoltre convinti che se l'Europa vuole rafforzarsi ed essere all'altezza dei suoi compiti nell'epoca in cui viviamo, se non vuole divenire rapidamente una entità anacronistica, essa deve unirsi anche politicamente [...]. Quanto alla sua composizione, noi pensiamo ad

nell'interesse britannico quanto in quello dell'Europa stessa e dell'intero mondo occidentale⁷¹⁵. Sia Douglas- Home che Heath apprezzarono molto le parole di Moro, concordando specialmente sulla necessità di realizzare una più ampia integrazione europea e soprattutto una «Comunità Atlantica a cui l'Europa [fosse] fermamente ancorata». Ciononostante, gli impegni britannici in Europa restavano per il governo di Sua Maestà un argomento alquanto delicato, soprattutto in vista delle imminenti elezioni politiche; ragion per cui il Primo Ministro e il Presidente del Board of Trade preferirono evitare di proseguire le discussioni in merito⁷¹⁶.

Pur comprendendo il loro non volersi esporre troppo sul tema europeo, Moro tenne a precisare come l'Italia ritenesse fondamentale che la Gran Bretagna affermasse pubblicamente, in ogni circostanza, il proprio interesse per l'Europa⁷¹⁷, sia per dissipare i dubbi e le perplessità diffuse a riguardo tra i Sei sia per valorizzare ancora di più il sostegno continuamente dato dagli Italiani ai propositi europei dei Britannici⁷¹⁸. Il Presidente del Consiglio italiano si spinse però ben oltre, chiedendo esplicitamente a Heath, durante il loro incontro del 29 aprile, quali fossero per il Regno Unito le condizioni economiche necessarie per la ripresa del dialogo con i Paesi membri delle Comunità europee e quali, in generale, le «esigenze minime» per potervi aderire. Tuttavia, ancora una volta per motivi di politica interna, il Presidente del Board of Trade preferì non rispondere a Moro, limitandosi a mettere in evidenza come i notevoli

un'Europa aperta verso i Paesi democratici e che abbiano le nostre stesse concezioni sulle linee di sviluppo del processo comunitario nel settore economico e in quello politico. In prima linea – e lo abbiamo più volte ripetuto – pensiamo che l'Europa non potrebbe dirsi compiuta senza la Gran Bretagna», in ACS, Fondo Moro, b.7, fasc. 110, *Discorso tenuto a Londra all'Associazione Stampa Estera*. Si veda all'interno della stessa busta anche il fasc. 220, *Colazione Foreign Press Association, giovedì 30 aprile 1964*.

⁷¹⁵ «Desidero riconfermare una volta di più che l'unione politica europea non è per noi immaginabile senza la Gran Bretagna», in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 218, Riservato, Bozza approvata, *Conversazione del 29 aprile 1964*. Anche la documentazione britannica si sofferma non poco sugli interventi di Moro circa le questioni europee: «The kind of Europe which was needed was not a closed partisan group but an outward-looking community. Great Britain had a primary claim to be a member of the new Europe. It was not only in the interest of Italy and Great Britain that the United Kingdom should become a partner in European unity but in the interests of Europe itself and of the West as a whole. He did not under-rate the difficulties. Italy's was not the only voice in the EEC but Italy would do all she could to further Great Britain's entry to the Common Market and to combat measures which made Great Britain's entry more difficult», in NA, PREM 11/5148, RJ 1053/46, Confidential, Foreign Office and Whitehall distribution, *Record of a conversation between the Prime Minister and the Italian Prime Minister at 10 Downing Street at 4.30 p.m. on Wednesday, April 29, 1964*, May 7, 1964.

⁷¹⁶ «Noi concordiamo con voi sull'opportunità di creare un'Europa aperta al mondo esterno. Siamo altresì d'accordo sulla necessità di creare una Comunità Atlantica a cui l'Europa sia fermamente ancorata (è a questo punto che riemerge il problema della forza multilaterale). Siamo del parere che, allorché la situazione sarà matura, sia possibile creare l'unità politica ed economica dell'Europa. E in quel momento la Gran Bretagna fornirà il proprio appoggio a quello scopo[...]. Come Lei sa, siamo sotto elezioni e le dichiarazioni del Governo in materia di Europa sono frequentemente oggetto di critiche e di attacchi. Occorre, quindi, per ragioni di politica interna, che io [Douglas- Home] stia molto attento», in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 218, Riservato, Bozza approvata, *Conversazione del 29 aprile 1964*.

⁷¹⁷ «Se infatti la "vocazione europea" della Gran Bretagna deve ormai considerarsi un requisito essenziale della ripresa di tale processo e se essa veramente riflette - come sembra - i desideri della maggioranza o quantomeno della parte più significativa dell'opinione pubblica, è necessario che il governo britannico si convinca della necessità di dare un contributo effettivo all'opera di costruzione europea, e che tale contributo si manifesti chiaramente e concretamente fin d'ora in quelle sedi e in quelle istanze internazionali, in cui esso può avere efficacia», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc.1, Ministero degli Affari Esteri, DGAP- Ufficio Cooperazione Europea, *Partecipazione britannica alla costruzione europea*, Roma 22 Aprile 1964.

⁷¹⁸ «Sappiamo che questo tema non può venir ripreso prima delle elezioni inglesi. È tuttavia importante per noi che in ogni possibile occasione il Governo britannico riaffermi il proprio interesse per l'Europa, sì che questo interesse corrisponda a quello che noi andiamo continuamente manifestando. Sarebbe ad esempio importante che voi ci faceste conoscere, in via naturalmente confidenziale, quali sono le condizioni minime per l'ingresso della Gran Bretagna in Europa. Questo ci tornerebbe molto utile per quell'opera di persuasione che desideriamo svolgere su quei Paesi della Comunità che ancora non condividono le nostre convinzioni al riguardo», in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 218, Riservato, Bozza approvata *Conversazione del 29 aprile 1964*.

progressi compiuti dai Sei dopo la fine dei negoziati a Bruxelles avrebbero accresciuto le difficoltà per un eventuale ingresso del Regno Unito nelle Comunità europee; in particolare, una volta completata l'unione doganale all'interno dell'area del MEC, il rapporto tra quest'ultimo e l'EFTA inevitabilmente si sarebbe ancor di più complicato⁷¹⁹. Heath comunque volle rassicurare Moro che nel frattempo alcuni problemi sarebbero stati affrontati da Londra in contesti diversi e più ampi: per esempio nelle riunioni del GATT che si sarebbero tenute a Ginevra per introdurre facilitazioni nel commercio internazionale nell'ambito del cosiddetto "Kennedy Round", così nominato in onore dell'ex Presidente statunitense. A tal proposito Moro commentò: «Mentre ci lamentiamo di dover perdere tempo e ci auguriamo che la situazione ci permetta di riprendere presto il dialogo con la Gran Bretagna, dobbiamo tuttavia al tempo stesso rallegrarci che i maggiori problemi vengano affrontati e discussi»⁷²⁰.

Quello stesso 29 aprile Moro discusse anche con il Cancelliere dello Scacchiere Maudling, ma naturalmente di questioni più propriamente economiche. Pur ammettendo alcune similarità tra le economie italiana e britannica, Maudling non mancò di ricordare al Presidente del Consiglio italiano come i tassi di crescita di Italia e Regno Unito fossero differenti e come a ciò fosse non poco legato il ruolo della sterlina quale moneta di riferimento internazionale⁷²¹. A tal proposito è interessante prendere in considerazione un Memorandum scritto da Butler nell'agosto del 1964, in cui il Segretario del Foreign Office avrebbe riportato alcune riflessioni elaborate dal delegato britannico a Bruxelles Con O'Neill durante i precedenti negoziati con i Sei per l'ingresso del Regno Unito nelle Comunità europee⁷²². Nel suo Resoconto, ricevuto dal Foreign Office nel luglio precedente, O'Neill aveva cercato di rendere ben chiaro come un futuro rapporto con la CEE sarebbe stato, a suo avviso, imprescindibile per garantire alla Gran Bretagna un ruolo internazionale. In particolare, egli aveva voluto puntualizzare come anche le relazioni con il Commonwealth avrebbero continuato ad apportare ai Britannici gli stessi benefici in termini di commercio, prestigio, potere e opportunità a prescindere da

⁷¹⁹ «La Comunità naturalmente ha fatto però, da allora, notevoli progressi: noi stessi del resto abbiamo più volte affermato di non desiderare in alcun modo la paralisi della Comunità [...]. Le maggiori difficoltà sorgeranno, a mio avviso, allorché la Comunità diventerà una completa unione doganale e l'EFTA una completa zona di libero scambio... è inevitabile che il trattamento discriminatorio fra queste due entità economiche tenda ad aumentare», in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 218, Riservato, Bozza approvata *Conversazioni con il presidente del Board of Trade, Signor Heath 29 aprile 1964- ore 9.45*.

⁷²⁰ *Ibidem*. Ciò sarebbe stato ufficialmente dichiarato da Moro anche nel suo discorso tenuto a Londra all'Associazione Stampa Estera: «I Primi Ministri hanno riaffermato il comune intento di edificare l'unione europea nell'ambito della Comunità Atlantica e la loro convinzione che tale obiettivo richiede la piena partecipazione britannica nello sviluppo politico ed economico dell'Europa. Essi si sono trovati d'accordo sull'importanza che i negoziati del *Kennedy round* e della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo abbiano esito positivo», in ACS, Fondo Moro, b. 7, fasc. 110, *Discorso tenuto a Londra all'Associazione Stampa Estera*.

⁷²¹ «Maudling dice: vi sono fra le nostre situazioni economiche due principali differenze. In primo luogo, la sterlina, in quanto moneta mondiale, ha una sua speciale posizione che ci crea difficoltà. In secondo luogo, il vostro tasso di espansione è stato molto più rapido del nostro. Voi avete perseguito una coraggiosa politica di importazioni che ha notevolmente contribuito alla vostra espansione. Noi abbiamo dovuto essere meno coraggiosi di voi. Il guaio della situazione economica inglese è che non appena l'espansione si accelera, aumentano i prezzi, aumentano le importazioni, diminuiscono le riserve valutarie. Siamo di conseguenza costretti a decelerare per proteggere la sterlina. Nel corso degli ultimi quindici anni, peraltro, le nostre esperienze sono cambiate. I prezzi, quindici anni fa, aumentavano in ragione dell'aumento della domanda; ora essi aumentano soprattutto in ragione dell'aumento dei salari e degli stipendi. Il problema che dobbiamo affrontare è quindi il controllo dei salari e degli stipendi», in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 218, Riservato, Bozza approvata, *Conversazioni con il Cancelliere dello Scacchiere- 29 aprile 1964*.

⁷²² NA, CAB 129/118/62, C.P. (64) 162, *Britain's future relationship with the EEC, Memorandum by the Secretary of State for Foreign Affairs, 20 August 1964, Printed for the Cabinet, August 1964*. O'Neill sarà una figura chiave anche nei futuri negoziati che porteranno il Regno Unito a diventare un membro delle Comunità europee nel 1972.

un'appartenenza del Regno Unito al Mercato Comune Europeo, senza la quale, invece, il declino sarebbe stato tanto inevitabile quanto rapido⁷²³.

Da queste conclusioni del Resoconto di O'Neill, fatte proprie da Butler nel suo Memorandum di agosto, emerge quanto ormai il Regno Unito non potesse più far a meno di aderire alle Comunità europee. Di ciò fu sufficientemente consapevole anche il nuovo Primo Ministro Harold Wilson, uscito vincitore dalle elezioni politiche dell'ottobre del 1964⁷²⁴, il quale non a caso, una volta assunto l'incarico di formare un nuovo governo, avrebbe dichiarato «we are a world Power or we are nothing»⁷²⁵.

Segretario del Partito Laburista sin dalla fine del gennaio del 1963, dopo la morte improvvisa di Hugh Gaitskell, Wilson aveva pian piano mostrato idee moderatamente più aperte rispetto a quelle del suo predecessore in materia di politica estera, in particolare europea. Gaitskell mai aveva disdegnato di manifestare pubblicamente il proprio scetticismo nei confronti della politica allora promossa da Macmillan, arrivando nel 1962, in occasione della conferenza annuale del Partito Laburista, a porre cinque condizioni senza le quali i laburisti non avrebbero dato il loro appoggio a un'eventuale adesione del Regno Unito alle Comunità dei Sei: «La libertà per il commercio e gli interessi del Commonwealth, la libertà di condurre la propria politica estera, il mantenimento degli impegni assunti verso i soci dell'EFTA, la salvaguardia per l'agricoltura britannica»⁷²⁶. Gaitskell era arrivato anche a una rottura con i sindacati in

⁷²³ «I find it hard to see an effective future for the United Kingdom unless we can establish a satisfactory relationship with the European Community, at all events so long as the Community continues to develop and to maintain even reasonable relations with the United States [...]. I cannot believe the Commonwealth offer us a real alternative. Whatever we can derive from the Commonwealth- in terms of trade, influence, power, prestige or opportunities to contribute to sounder relationship in a wider world- will be almost as much available to us whatever we are linked with the Communities or not. [...] Perhaps we should accept this Nations have no rights to eternal influence; and indeed, we were pretty peripheral in European or world affairs in all but the last 250 years. We can decline again to what was so long our proper place; but if we choose this course, I feel we must be prepared for the decline to be rather rapid. In particular, I fear that unless we succeed in creating a satisfactory relationship with Europe we may have declined in a relatively short time into neutrality», in NA, CAB 129/118/62, M 1083/19, *Britain's future relationship with the EEC*, Sir. C. O'Neill to Mr R. A. Butler (received July 25), Foreign Office and Whitehall Distribution, Economic Affairs (General), July 25, 1964,

⁷²⁴ L'Ambasciatore britannico a Roma Ward riportò con queste parole le impressioni che la vittoria laburista nel Regno Unito aveva suscitato presso le forze politiche italiane: «The result of the British elections stimulated Italian interest in Britain partly because of the prospect of new British policies and partly because the Italian Socialist and Social Democrat Parties have much closer connections with the Labour Party than the Christian Democrats have with the Conservatives. These connections can be valuable to us provided that we do not appear to cold- shoulder the Christian Democrats, who will remain the most powerful element in any foreseeable Italian Government, and provided we show due regard for Italian interests, particularly in our economic policies», in NA, FO 482/41 RJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall Distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1964*, Sir John Ward to MR. Gordon Walker, received 15 January 1965.

⁷²⁵ P.J. TAYLOR, *Britain and the Cold War, 1945 as Geopolitical transition*, London, Pinter, 1990, p. 133.

⁷²⁶ «After all, if we could carry the Commonwealth with us, safeguarded, flourishing prosperous; if we could safeguard our agriculture, and our EFTA friends were all in it, if we were secure in our employment policy, and if we were able to maintain our independent foreign policy and yet have this wider, looser association with Europe, it would be a great ideal. But if this should not prove to be possible; if the Six will not give it to us; if the British Government will not even ask for it, then we must stand firm by what we believe, for the sake of Britain, and the Commonwealth and the World; and we shall not flinch from our duty if that moment comes», in H. GAITSKELL, *The Common Market*, citato in *The eurosceptical reader*, a cura di M. Holmes, Basingstoke, Macmillan, 1996, p. 37. Cfr. *Britain and the Common Market. Text of speeches made at the 1962 Labour Party Conference by the Rt. Hon Hugh Gaitskell, M.P., and the Rt. Hon. George Brown, M.P. together with the policy statement accepted by Conference*, London, Labour Party, 1962. Secondo quanto riportato dalla documentazione italiana, di questi cinque punti solo l'esigenza della «libertà di perseguire una politica estera indipendente» e della «libertà di attuare una pianificazione economica nazionale» erano «peculiarità della posizione laburista», essendo le altre tre «condivise dal governo conservatore», in ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc 244, *Posizione iniziale del Partito Conservatore e di quello Laburista nei confronti del MEC- l'avvento al potere del partito laburista e suo ripensamento del problema-*

materia europea, soprattutto dopo il veto annunciato da de Gaulle nel gennaio del 1963: se egli aveva ancora una volta puntato il dito contro Macmillan disapprovando la condotta del suo governo durante le trattative, al contrario il Consiglio Generale del Trade Union Congress (TUC) aveva firmato con i sindacati dei sei Paesi membri delle Comunità europee una dichiarazione congiunta contenente l'auspicio di un proseguimento dei negoziati tale da poter garantire una futura piena partecipazione della Gran Bretagna in Europa. In sostanza, diverso era stato l'approccio alla questione europea, poiché se Gaitskell e il Partito Laburista ne avevano considerato aspetti propriamente politici, di contro il TUC, dopo l'iniziale opposizione degli anni Cinquanta⁷²⁷, aveva finito col concentrare pragmaticamente la propria attenzione sul tornaconto economico-sociale del Regno Unito⁷²⁸.

Tuttavia, nel corso del 1963 l'evoluzione della situazione economica e politica della Gran Bretagna aveva spinto il nuovo *leader* laburista Wilson a rivedere la posizione ufficiale del suo partito e a dar seguito a una moderata apertura verso il Vecchio Continente. Alla luce di ciò, sin dal gennaio del 1964, anche in prospettiva delle elezioni politiche che si sarebbero tenute nel Regno Unito alla fine di quell'anno, Quaroni aveva invitato Wilson a confrontarsi con gli Italiani e a rendere loro palese l'evoluzione del Partito Laburista in tema europeo⁷²⁹, pur dicendosi pienamente consapevole di quanto il Commonwealth restasse un aspetto fondamentale sia per i conservatori che per i laburisti⁷³⁰. In realtà, a dispetto di quanto sostenuto dall'Ambasciatore italiano a Londra, il nuovo governo laburista aveva iniziato a disilludersi sull'importanza delle relazioni economiche con il Commonwealth, e sul fatto che queste da sole sarebbero bastate a rilanciare una claudicante economia britannica⁷³¹.

Tornati al 10 di Downing Street dopo più di dieci anni d'opposizione, i laburisti guidati da Wilson promossero sin da subito un atteggiamento più disponibile in campo europeo, ma pur sempre fermo e risoluto. Soprattutto rispetto a una possibile unione politica in Europa occidentale il nuovo governo volle insistere sul pieno coinvolgimento di Londra nelle decisioni che i Sei avrebbero preso, non ritenendo più sufficiente il solo puro e semplice esserne tenuti al corrente. È evidente come in tal senso i laburisti avessero cercato di ripercorrere la strada già

Motivi di politica interna ed esterna che spingono il governo laburista verso l'ammissione al MEC. Atteggiamento EFTA, probabilmente databile tra maggio e giugno del 1967.

⁷²⁷ Nel suo Rapporto annuale relativo al 1956, il TUC aveva infatti rifiutato l'ipotesi di un'adesione britannica alla CEE soprattutto per via dell'inaccettabile perdita di sovranità economica che ne sarebbe potuta scaturire. Si veda TUC, *Statement of Policy*, 1956, p. 6, in *Fra mercato comune e globalizzazione: le forze sociali europee e la fine dell'età dell'oro*, a cura di I. Del Biondo- L. Mechi- F. Petrini, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 126, nota 9.

⁷²⁸ L'atteggiamento dei sindacati britannici nei confronti del processo di integrazione europea sarebbe poi cambiato a partire dagli anni Sessanta, quando si sarebbe diffusa la sensazione che l'esclusione dal MEC avrebbe impedito all'economia del Regno Unito di «approfittare appieno di quel sistema di relazioni commerciali verso cui le dinamiche del mercato mondiale la [spingevano] ormai con forza sempre maggiore», in *ivi*, pp. 126- 129. Sulla posizione del TUC e del Partito Laburista verso la politica europea britannica si veda anche L. RAPONE, *Storia dell'integrazione europea*, Roma, Carocci, 2002, pp. 44-48.

⁷²⁹ «Si trattava in altre parole, di dimostrare a Roma che il Partito Laburista di Wilson e di Gordon Walker era, in materia di Europa, differente da quello di Bevin e di quello di Gaitskell», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 1, Riservato, Telespresso urgente n.014 dall'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Politica laburista- mia conversazione con Gordon Walker*, Londra 31 gennaio 1964.

⁷³⁰ «Osservo, incidentalmente, che il problema del Commonwealth resta, come sempre, essenziale anche per il Partito Conservatore: non c'è Parlamento britannico, sottolineo Parlamento piuttosto che governo, il quale accetterebbe un trattato che obbligasse il Regno Unito a comprare grano francese o burro olandese invece di grano canadese o burro neo-zelandese», *ibidem*.

⁷³¹ «For the Labour party, the Commonwealth was part of a national renewal and would help restore Britain to its historical role at the centre of world affairs. However, trade with the Commonwealth only grew at a slow rate and the Labour Government became disillusioned with the possibilities of these economic relations», in C. G. GIFFORD, *The British State And European Integration: The Politics of Modernization*, cit., p. 123. Cfr. D. GOWLAND- A. WRIGHT, *Reluctant Europeans: European Integration 1945- 1998. A Documentary History*, London and New York, Routledge, 2000, p. 160.

tracciata dal precedente governo conservatore⁷³² in un documento probabilmente risalente all'estate del 1964, proprio incentrato sull'unione politica europea. Ad avviso di Douglas-Home e dei suoi ministri, fino a quando si erano regolarmente svolti i negoziati per l'adesione del Regno Unito alle Comunità europee i Britannici avevano avuto interesse a dimostrare di essere «good Europeans», nonché a dichiararsi pronti a collaborare al futuro sviluppo politico delle Comunità medesime una volta entrati a farne parte. Da quando però i lavori a Bruxelles erano terminati, per Londra erano venute meno le condizioni necessarie per continuare a insistere in questo loro atteggiamento. Per gli Inglesi non sarebbe più stato tanto importante mostrare i loro sentimenti europei o rendere nota la loro opinione circa the «future political shape of Europe», cercando di essere il più diplomatici possibili; al contrario sarebbe stato fondamentale prendere parte fin dall'inizio ad ogni discussione in merito all'integrazione politica. Essere semplicemente informati non sarebbe stato più sufficiente per il Regno Unito, diventando invece perentoria una sua piena partecipazione ad eventuali future trattative⁷³³.

I laburisti proseguirono dunque su questa linea tracciata dal precedente esecutivo conservatore e la esternarono agli Italiani all'inizio del novembre 1964 approfittando della presenza di Saragat a Londra. Per l'appunto, il nuovo Segretario del Foreign Office Patrick Gordon Walker volle precisare al Ministro degli Esteri italiano come i Britannici non intendessero affatto ostacolare le discussioni tra i Sei sull'eventuale realizzazione di un'unione politica, a patto che essa però non prescindesse dalla partecipazione attiva di una grande Potenza come la Gran Bretagna, tutt'altro che avulsa da una questione di tale rilevanza⁷³⁴. Nell'incontro del 5 novembre vennero poi affrontate anche questioni più propriamente economiche, dato che sia Walker che Wilson si preoccuparono di tranquillizzare Saragat circa le misure a tutela del mercato interno britannico introdotte dal nuovo governo laburista, al fine di arginare gli effetti di una prolungata crisi economica del Regno Unito. In particolare, se Walker precisò che la decisione di imporre una tassa del 15 % sulle importazioni era temporanea e non discriminatoria⁷³⁵, da parte sua Wilson aggiunse che il governo di Sua Maestà era determinato a lavorare per aumentare nel lungo periodo le esportazioni, sebbene nel frattempo fosse stato costretto a prendere delle misure urgenti e adeguate alla situazione⁷³⁶.

⁷³² In un Telespresso alla Farnesina del gennaio del 1964 Quaroni aveva precisato come «circa il patto politico, [Gordon Walker aveva] confermato quanto detto da Wilson»: «Poiché non si tratta per ora di federazione- il governo laburista, al pari di quello conservatore è disposto anzi desideroso, di far parte di un patto politico. La differenza fra conservatori e laburisti in materia d'Europa è sostanzialmente minima, ammesso pure che essa esista», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 1, Riservato, Telespresso urgente n.014 dall'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Politica laburista- mia conversazione con Gordon Walker*, Londra 31 gennaio 1964.

⁷³³ «Both the French and the Germans consider it sufficient to keep us fully informed. The French have never agreed that the Six, collectively should consult us at ministerial level before the Treaty finalized. The Italians sympathize with our position and would like to need us if possible. But it is not good enough simply to be kept informed, however fully or officially. We must demonstrate in Parliament and to the commonwealth that we have been properly consulted and have had an opportunity of commenting and suggesting amendments», in NA, PREM 11/5148, *European political union. Our previous position- Considerations affecting our attitude*, s.d.l.

⁷³⁴ «We did not of course want to give the false impression that we were trying to obstruct talks among the Six on their own affairs. But the political unity of Europe was a wider concern and Britain was a major European Power. That was why we expressed the strong desire to take part in any decisions on the political future of Europe», in NA, FO 482/41, RJ 1053/66 Foreign office and Whitehall Distribution, Italy, Section I, n.6, *Italian Record of a conversation between the Foreign Minister at the Foreign Office on November 5, 1964*, at 12.15p.m.- 1 p.m., and 3 p.m.- 4.50 p.m., November 5, 1964.

⁷³⁵ «The decision to impose a 15 per cent levy on imports into the United Kingdom. It has been reached with the greatest reluctance, but urgent action had been imperative», *ibidem*.

⁷³⁶ «The Government would lay its main stress on increasing exports; but this would take time, and meanwhile it had been necessary to stop the bleeding», in NA, PREM 13/050, *Record of a conversation between the Prime Minister and the Italian Foreign Minister, Signor Saragat, at n.10 Downing Street, at 5 p.m. on Thursday, November 5, 1964*.

Il Primo Ministro e il Segretario del Foreign Office espressero poi a Saragat il punto di vista del loro esecutivo circa la MLF, su cui la Gran Bretagna insisteva nel dichiarare le proprie riserve poiché soprattutto preoccupata circa la *querelle* dell'eventuale controllo europeo. Ad avviso di Londra era perfettamente comprensibile che le Nazioni europee, o alcune tra loro, ambissero a detenere un diritto di veto su una tale forza nucleare a garanzia del proprio interesse; tuttavia, il governo di Sua Maestà non avrebbe accettato che alcuni Paesi, su tutti la Germania Ovest, finissero per esercitare sulla MLF un controllo preponderante⁷³⁷. Così, sin dai primi mesi, il governo Wilson lavorò ad una nuova versione di forza nucleare più vicina alle esigenze britanniche e che al contempo sapesse bene equilibrare gli aspetti atlantici con quelli europei⁷³⁸. A tal proposito, sebbene gli Inglesi non fossero giunti in quell'occasione a sbilanciarsi troppo con gli Italiani, l'incontro del 5 novembre tra Saragat, Walker e Wilson servì comunque a chiarire la posizione che il Partito Laburista avrebbe assunto nelle questioni più importanti, tanto europee quanto internazionali. Per di più, emerse con evidenza il comune intento di Roma e Londra nel far sì che al più presto il Regno Unito potesse diventare membro delle Comunità europee.

⁷³⁷ «I also told Signor Saragat that the proposed European clause gave me some anxiety. If the European Nations or a group amongst them decided how to exercise their veto that would be perfectly proper: but any advice to transfer to Europe and ultimately to German control over nuclear weapon would gravely disturb us. Signor Saragat said that our ideas were not too far apart on this subject», in NA, PREM 13/050, Top Secret Foreign Office, Despatch from Foreign Office to Sir John Word, Rome November 5, 1964.

⁷³⁸ Sulla formula di Wilson circa la MLF si veda il primo paragrafo del capitolo successivo.

CAPITOLO III

L'attenzione italiana verso un approccio sempre più europeo dei laburisti fino alla seconda domanda di adesione britannica alle Comunità europee nel maggio 1967

1. WILSON A ROMA NELLA PRIMAVERA DEL 1965: IL RUOLO DELL'EUROPA NEL SISTEMA DIFENSIVO OCCIDENTALE SECONDO GRAN BRETAGNA E ITALIA.

Insediatosi dopo la vittoria laburista dell'ottobre del 1964, il governo di Harold Wilson si trovò di fronte a una situazione economica divenuta a dir poco complicata per la Gran Bretagna, tale da comportare la necessità non soltanto di valutare l'adozione di appropriate misure economico-finanziarie, ma anche di dover riconsiderare il programma di politica estera perseguito dal suo partito fino a quel momento. In particolare, i laburisti dovettero rivedere il rapporto del loro Paese con l'Europa abbandonando le precedenti polemiche posizioni di Gaitskell, anche se ciò non avrebbe voluto dire sminuire il ruolo internazionale del Regno Unito e le sue responsabilità in campo atlantico: per i laburisti, così come era stato per i conservatori, un eventuale maggiore impegno in campo europeo non avrebbe dovuto minimamente compromettere il prioritario impegno atlantico del Regno Unito⁷³⁹, non a caso rilanciato da Wilson attraverso la promozione di un suo progetto di MLF⁷⁴⁰.

All'inizio di dicembre del 1964, Wilson si recò a Washington per incontrare Johnson. Si trattò di un *meeting* tutt'altro che facile, considerando che il Presidente statunitense accolse il suo interlocutore dichiarandogli che mai più avrebbe dato fiducia a un Primo Ministro britannico dopo l'esperienza avuta con Douglas-Home nella precedente primavera. Durante la sua visita a Washington, quest'ultimo non aveva ribattuto, pur avendone avuto l'intenzione, al disappunto americano nei confronti dell'esportazione di autobus britannici a Cuba, salvo poi rilasciare alla stampa vaghe dichiarazioni che avevano lasciato presumere una certa fermezza

⁷³⁹ Interessanti le seguenti riflessioni fatte a posteriori dal Ministero degli Affari Esteri italiano, riportate in un documento del 1967: «In linea generale si può osservare che la tendenza europeista in Gran Bretagna non si è mai indentificata interamente con uno dei due grandi partiti. Sia in seno al Partito Conservatore che in seno a quello Laburista si sono avute, sia pure con variazioni notevoli nel tempo, correnti favorevoli e correnti contrarie ad una adesione britannica ai programmi di integrazione europea», in ACS, Fondo Moro b. 84, fasc. 244, *Posizione iniziale del Partito Conservatore e di quello Laburista nei confronti del MEC- l'avvento al potere del partito laburista e suo ripensamento del problema- Motivi di politica interna ed esterna che spingono il governo laburista verso l'ammissione al MEC. Atteggiamento EFTA*, , probabilmente databile tra maggio e giugno del 1967.

⁷⁴⁰ Qualche mese prima delle elettorali britanniche, Quaroni si era detto convinto che in caso di vittoria dei conservatori, questi si sarebbero strenuamente opposti alla realizzazione della MLF; in caso invece di vittoria dei laburisti, questi avrebbero esposto agli Americani la loro personale idea di forza multilaterale nucleare: «Se da parte americana si consente ad una presentazione – e ad una certa revisione- della MLF che da una parte permetta al Partito Laburista di dire che esso è riuscito a far mettere ben in chiaro il principio del non riarmo atomico della Germania, e dall'altra permetta, sempre ai laburisti, di dire che essi la hanno accettata in una specie di *package deal* che includesse- in qualche forma- un'accettazione del Piano Wilson, penso che alla fine, i laburisti finirebbero anche loro con l'accedervi[...]. Comunque, sia nell'un caso che nell'altro, escludo una decisione rapida degli Inglesi dopo le elezioni: vi saranno esitazioni, tentativi di riesame, trattative che dureranno, per lo meno, parecchi mesi. Questo inevitabile ritardo è una delle ragioni che mi porta a domandarmi: resteranno gli Americani fermi sulle loro idee? Certe cose, come la MLF, vanno fatte subito, a caldo», in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 220, Lettera n. 1325 di Quaroni a S.E. l'Ambasciatore Giovanni Fornari, DGAP, Ministero Affari Esteri, Londra 27 marzo 1964.

ostentata da Douglas-Home di fronte a Johnson, grazie alla quale era riuscito a imporgli il punto di vista inglese⁷⁴¹.

A dispetto di questo esordio a dir poco spigoloso, Wilson e Johnson discussero comunque di alcune importanti questioni, tra le quali la MLF e l'*escalation* americana in Vietnam, sempre più sostenuta dall'Amministrazione Johnson. A tal proposito, sin dalla primavera del 1964, il Presidente americano aveva chiesto al Congresso di stanziare maggiori risorse finanziarie⁷⁴², al fine di rafforzare un coinvolgimento statunitense nel Sud-Est asiatico, dove però Wilson non intendeva ulteriormente impegnare il proprio Paese⁷⁴³: egli si limitò a esprimere a Johnson come le speranze britanniche fossero riposte nella ricerca di una soluzione pacifica alle ostilità e a sottolineare, per l'appunto, come il suo Paese non fosse in grado, né lo sarebbe stato in futuro, di assumersi nell'area ulteriori responsabilità, oltretutto non consentite dal ruolo di co-presidente che il Regno Unito aveva ricoperto insieme all'Unione Sovietica durante la Conferenza di Ginevra del 1954⁷⁴⁴.

Quanto alla MLF, Wilson presentò in quell'occasione la sua idea di Atlantic Nuclear Force (ANF)⁷⁴⁵. Essenzialmente consistente in una pressoché totale condivisione degli arsenali nucleari anglo-franco-americano⁷⁴⁶, l'ANF era stata proposta da Wilson a Johnson con

⁷⁴¹ «The President and I began on a personal note. He repeated that after his previous experience he had come to the conclusion that he would never trust a British Prime Minister again». L'episodio è riportato in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, London, Weidenfeld & Nicolson & Michael Joseph, 1971, pp. 46-47.

⁷⁴² Cfr. al riguardo il discorso pronunciato da Johnson al Congresso il 18 maggio 1964, reperibile al sito: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/special-message-the-congress-transmitting-request-for-additional-funds-for-viet-nam>, ultima consultazione 7 aprile 2020.

⁷⁴³ «I made it clear that we could not enter into any such commitment. We were co-chairman of the Geneva conference under the Agreements of 1954 and 1962 and would have a role to play in seeking a way to peace», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 48. La Gran Bretagna, insieme ad altri Paesi tra cui Stati Uniti d'America e Francia, era infatti impegnata da tempo in un'organizzazione di difesa per il Sud-Est Asiatico, la Southeast Asia Treaty Organization (SEATO) nata con il Trattato di Manila del 1954, al fine di fronteggiare la pressione militare e politica comunista in quell'area del mondo.

⁷⁴⁴ È bene ricordare come nel 1954, a seguito della Conferenza di pace di Ginevra, il Vietnam fosse stato diviso in due Stati: nel Vietnam del Nord era stata istituita una Repubblica popolare guidata dal comunista Ho Chi Minh, mentre nel Vietnam del Sud un esponente della casta militare, il cattolico Ngo Dinh Diem aveva instaurato un governo autoritario filoamericano. Nel 1960 i comunisti del Nord si erano uniti alle forze di opposizione del Sud in un Fronte Nazionale di Liberazione nella speranza di poter alimentare le rivolte da parte della popolazione vietnamita e soprattutto di promuovere la riunificazione del Paese. Nonostante il colpo di Stato del 1963 appoggiato da ufficiali statunitensi, che aveva portato nel Sud alla sostituzione di Diem, la situazione non era migliorata, determinando un'ulteriore americanizzazione del conflitto. In generale, a proposito della Guerra del Vietnam si faccia poi riferimento, tra gli altri, ai seguenti volumi: HO-CHI-MIN, *La grande lotta*, prefazione di E. Berlinguer, Roma, Editori Riuniti, 1972; S. KARNOW, *Storia della guerra del Vietnam*, edizione italiana a cura di P. Bairati, Milano, Rizzoli, 1992; J. CHESNEAUX, *Storia del Vietnam*, trad. di M. Damiotti, Roma, Editori Riuniti, 1968; M. B. YOUNG, *The Vietnam war: 1945-1990*, New York, Harper Collins, 1991.

⁷⁴⁵ «This was the genesis of the ANF under which we would commit our Polaris submarines, and the Americans an equivalent number of theirs, to NATO, under the unequivocal control of the Supreme Allied Commander Europe (SAUCER). These vessels would be irrevocably committed to NATO as long as NATO lasted as an effective organisation. Only in the event of a break-up of NATO would they revert to British control», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 44.

⁷⁴⁶ «The ANF was to consist of the British V bomber force (replaced by Polaris submarines once they entered service), an American contingent of equal strength and a mixed manner element, with the French *force de frappe* being added if, contrary to expectations, de Gaulle agreed to join. Participants would also sign a Treaty blocking the dissemination of nuclear weapons to non-nuclear States. Wilson claimed the ANF would reinforce interdependence within NATO... National Pride would be appeased by the fact that British nuclear weapon would return to sovereign authority if the Alliance collapse», in G. HUGHES, *Harold Wilson's Cold war: the Labour Government and the East-West politics, 1964-1970*, Woodbridge, Royal Historical Society/ Bodydell Press, 2009, p. 55. Per un'ulteriore approfondimento della proposta presentata da Wilson è possibile consultare i i FRUS, 1964-1968, vol. XII, "Western Europe", doc. 236, *Memorandum of Conversation- Defense Problems*, Washington

l'obiettivo principale di ricollocare al centro della difesa dell'Occidente la collaborazione tra Regno Unito e Stati Uniti e di garantire una qualche forma di controllo anche agli altri alleati appartenenti alla NATO⁷⁴⁷. Senza farsi scoraggiare dallo scetticismo palesatogli da Johnson, Wilson chiese al suo interlocutore che la sua proposta fosse almeno studiata adeguatamente; a sostegno di questa richiesta, fece leva sulla necessità di un controllo condiviso degli arsenali nucleari e sulla volontà degli Stati Uniti di dimostrare che non avrebbero abbandonato i propri alleati, riuscendo alla fine a strappare al Presidente americano la promessa che la ANF sarebbe stata esaminata in sede NATO⁷⁴⁸.

In quell'autunno del 1964, non era stato solamente il Regno Unito a registrare delle novità in politica interna; da Mosca, infatti, era giunta improvvisa la notizia della destituzione di Khruščëv da Segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, in favore di Leonid Brežnev⁷⁴⁹, mentre anche in Italia, all'inizio di dicembre, il Presidente della Repubblica Antonio Segni fu costretto a rassegnare le dimissioni per i postumi di un infarto che lo aveva colpito nell'agosto precedente. Al suo posto al Quirinale fu eletto Giuseppe Saragat, a sua volta sostituito alla Farnesina prima da Moro e poi, nel marzo del 1965, da Amintore Fanfani.

In questo contesto i Britannici cercarono di ben capire quale orientamento avrebbe potuto prendere, soprattutto in ambito europeo, la politica estera italiana, non essendoci più Saragat alla Farnesina. Quest'ultimo già alla fine del 1964, poco prima di lasciare definitivamente il Ministero degli Affari Esteri si era espresso a favore di un eventuale coinvolgimento del Regno Unito nel processo di integrazione politica europea, ritenendo il ruolo britannico «determinate perché detto problema potesse essere affrontato con ragionevole probabilità di successo»⁷⁵⁰.

December 7, 1964, 3:45 p.m., <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/d236>, e doc. 237, Record of a meeting, Washington, December 7, 1964, 4:45- 6 p.m., <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/d237>, ultima consultazione 20 marzo 2020.

⁷⁴⁷ «The essential difference between the MLF and the ANF was that the British Plan would retain Anglo-American nuclear cooperation at the heart of the Alliance, while allowing other NATO allies, principally Germany, some control via a mixed- manner element», in O. J. DADDOW, *Harold Wilson and European integration: Britain's second application to join the EEC*, cit., p. 163. Si veda a riguardo anche G. HUGHES, *Harold Wilson's Cold war: the Labour Government and the East-West politics, 1964- 1970*, cit., pp. 54-55.

⁷⁴⁸ «On the one hand there were those- including many in Britain- who after Cuba helplessly felt that the world might one day be plunged into nuclear war by a unilateral decision in the White House; nuclear fall-out and perhaps nuclear weapon themselves would not observe political frontiers. A proper machinery of consultation was essential. On the other hand, there were those feared that, at the moment of mortal crisis for Europe, a future American President might lose his nerve and leave Europe to its fate», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 49.

⁷⁴⁹ Oggetto di dure critiche da parte di diversi membri del PCUS, specialmente dopo la Crisi di Cuba, Khruščëv si era visto costretto a presentare le dimissioni. A tal riguardo, si vedano le parole scritte dal Segretario del PSI Pietro Nenni sull'«Avanti!» del 18 ottobre 1964: «L'uomo che bruscamente è stato messo da parte con un Comunicato di quattro righe che ha assunto il carattere di un'esecuzione sommaria, ha riempito di sé il decennio trascorso; è apparso sulla scena politica mondiale come una fresca forza della natura; ha fatto convergere sul suo Paese e sul comunismo sovietico ed internazionale formidabili correnti di simpatia; ha avuto il coraggio di scrollare dalle fondamenta il mito insanguinato di Stalin; ha secondato l'ispirazione del proprio Paese verso un poco più di benessere e un poco più di libertà; ha cercato di sciogliere alcune catene nelle quali il popolo era imprigionato; ha tentato di fare della coesistenza pacifica una realtà adesso sacrificando anche posizioni di prestigio e di orgoglio come nel caso di Cuba», in P. NENNI, *I nodi della politica estera italiana*, a cura di D. Zucaro, cit., p. 168. Più in generale sull'avvicendamento al Cremlino Khruščëv- Brežnev è possibile far riferimento a M. HELLER- A. NEKRIČ, *Storia dell'URSS. Dal 1917 a Eltsin*, Milano, Bonpiani, 2001, pp. 683-688; A. GRAZIOSI, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica, 1945- 1991*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 286-293.

⁷⁵⁰ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc.1, Ministero degli Affari Esteri, DGAP- Ufficio Cooperazione Europea, *Partecipazione Britannica alla Costruzione europea*, Roma 22 Aprile 1964. In un successivo Appunto della Farnesina si sarebbe precisato quanto segue: «Sul piano dei rapporti con la Gran Bretagna si può ammettere che il terreno sia più favorevole alla ripresa del processo di integrazione a Sei che non al momento dell'interruzione dei lavori del Comitato Cattani. Oggi una consultazione periodica dei Sei con il Regno Unito ha luogo in sede UEO e nessuno si opporrebbe a che Londra sia tenuta informata degli sviluppi del negoziato politico europeo», in Fondo

Nel settembre del 1964, di fronte alla Commissione degli Affari Politici della UEO, il Ministro degli Esteri belga Spaak aveva suggerito la creazione di una Commissione che, formata da personalità indipendenti, lavorasse in collaborazione con i governi nazionali allo scopo di armonizzare le diverse posizioni in tema di unificazione politica e di giungere così alla stipulazione di un Trattato⁷⁵¹. Le idee di Spaak erano però state criticate soprattutto da Altiero Spinelli che, avendovi visto una forma attenuata del progetto confederale francese⁷⁵², l'aveva giudicata insoddisfacente. Spinelli non si era tuttavia solamente limitato a esprimere un giudizio sulle proposte lanciate da Spaak, ma aveva anche inviato sia a Nenni che a Saragat una Nota sulle *Linee generali di una iniziativa italiana per la costruzione di un'Europa democratica*, finalizzata a promuovere, accanto a un'accelerazione dell'integrazione economica, una maggiore democratizzazione delle Comunità per mezzo di un migliore equilibrio tra le istituzioni comunitarie; in particolare, Spinelli aveva proposto una maggiore legittimità politica per il Parlamento europeo attraverso l'elezione dei suoi membri a suffragio universale. Con questa Nota, inoltre, egli invitava soprattutto Nenni a prendere posizione in tale ambito e a sfruttare l'occasione per «intervenire con energia allo scopo di dare a tale iniziativa il più possibile dell'impronta socialista che consiste nel centrare le cose nei termini della autentica democratizzazione della Comunità»: era d'altronde fondamentale che l'Italia preparasse un Piano forte e attuabile, in modo da porre fine alla stasi del processo di unificazione europea dovuta essenzialmente «al fatto che de Gaulle [avesse] un piano che non [era] accettabile né per gli altri membri della Comunità, né per buona parte dell'opinione pubblica francese; [mentre] gli altri Paesi non [avevano] nulla di ugualmente chiaro e fermo da opporgli»⁷⁵³. Spinelli non nascose a Nenni nemmeno le sue forti perplessità nei confronti di una Nota formulata dalla Farnesina come proposta per un'iniziativa politica europea dell'Italia, tanto da confidare al *leader* socialista, in una Lettera del 26 settembre, come Saragat accettandola fosse, a suo avviso, caduto in una «trappola» preparata da tempo da alcuni funzionari filofrancesi della Farnesina, i quali avevano preparato un progetto dal quale era «scomparso il sia pur minimo riferimento a quella che, nonostante tutto, [era] ancora la posizione ufficiale del governo italiano, [ossia] democratizzare le Comunità»:

Io ti scongiuro caro Nenni, di non dare ascolto a chi ti dice che queste cose è meglio metterle ora nel frigorifero e non pensarci. Essa vanno avanti da sé stesse. La Nota della Farnesina è la identica cosa che il Piano Spaak[...]. A mio avviso bisogna che tu chiedi a Saragat prima e poi al governo che facciano una scelta di fondo. O si vuole qualcosa da realizzare subito, ed allora non c'è che la capitolazione alla Spaak. O si vuole dare all'Italia una posizione di principio altrettanto tenace e forte quanto quella di de Gaulle, anche se occorrerà resistere per alcuni anni⁷⁵⁴.

Moro, b. 57, fasc. 86, Riservato, Appunto per S. E. Il Ministro (allora Fanfani), *Prospettive di sviluppo della costruzione politica europea*, presumibilmente databile tra l'aprile e il maggio del 1965.

⁷⁵¹ P. GERBERT, *La construction de l'Europe*, Paris, Imprimerie nationale, 1983, p. 290.

⁷⁵² «Se a tale incontro l'Italia non va con un'adeguata preparazione, il rischio è forte che si discuta solo sul progetto de Gaulle, tanto più che Spaak incautamente lo ha ripreso, sia pure in forma attenuata», in ACS, Fondo Nenni, b. 40, fasc. 1893, «Contatti con Spinelli, 1961- 1967», Lettera di Spinelli a Nenni, Roma 21 settembre 1964.

⁷⁵³ *Ibidem*.

⁷⁵⁴ «La Nota della Farnesina non è una improvvisazione, ma un recondito pensiero coltivato da tempo. A me stesso Segni... ha detto di essersi convinto che era stato un errore non aver accettato a suo tempo il piano Fouchet. I due o tre funzionari che, soli e incontrollati, manipolano da anni alla Farnesina tutte le faccende europee, contando sulla negligenza dei ministri e del governo in questo campo, hanno da tempo la stessa opinione di Segni e sono evidentemente stati felici di rifilare a Saragat il loro progetto, non appena egli ha chiesto loro una nota sull'argomento[...]. Il documento propone di allineare l'Italia sulla posizione della capitolazione di Spaak anziché proporre di far fronte comune con l'Olanda e cercare di avere dalla parte nostra la Germania, o almeno alcune grosse forze tedesche; il documento propone nientedimeno di invitare, subito dopo le elezioni americane ed inglesi, de Gaulle e gli altri capi di governo proprio a Roma allo scopo di mostrare a tutto il mondo da che parte è l'Italia»,

Anche rispetto al ruolo da riservare al Regno Unito in questi progetti, Spinelli era stato alquanto scettico, essendo egli convinto che la partecipazione inglese nelle dinamiche europee, seppur auspicata, non costituiva in quel momento un obiettivo prioritario per i Britannici. Nella stessa Lettera del 26 settembre, Spinelli aveva scritto:

È bene ripetere sempre che gli Inglesi dovranno esserci e che la porta non deve essere loro chiusa, ma guardatevi di cercare negli Inglesi un alibi. Gli Inglesi oggi non vogliono entrare nel Mercato Comune, e non ci ripenseranno fino a che il Mercato Comune non sarà di nuovo un successo come lo era nel 1962. Al governo di de Gaulle sarà facilissimo dimostrarvelo mettendo come condizione per la partecipazione inglese al progetto Spaak la loro adesione anche al Mercato Comune! Dopo che figura ci farete quando il governo di Wilson avrà risposto picchè? Il fatto è che questa battaglia si deve combattere oggi senza gli Inglesi. Peccato! Ma è così⁷⁵⁵.

Al contrario, un loro coinvolgimento nelle discussioni sull'integrazione politica avrebbe potuto rappresentare un «alibi a disposizione dei Francesi per perpetuare la stasi in cui si trovavano le Comunità», ovvero avrebbe rappresentato un ulteriore freno al proposito di incrementare in tempi rapidi quelle responsabilità politiche proprie di un Parlamento europeo eletto, nonché funzionali alle aspirazioni federaliste continentali.

Di tutt'altro avviso erano stati Nenni e soprattutto Saragat. Sebbene il primo avesse condiviso con Spinelli l'urgenza di presentare un progetto per lo sviluppo delle Comunità europee che puntasse alla loro democratizzazione in prospettiva federalista, egli aveva poi preso le distanze in tema di allargamento comunitario, reputando una priorità la riaffermazione della comune volontà di ottenere e facilitare l'adesione dell'Inghilterra e degli Stati Scandinavi⁷⁵⁶.

Saragat invece aveva assunto una posizione molto distante da Spinelli su entrambe le questioni, convinto sia che l'unità politica dovesse essere raggiunta gradualmente, quale frutto di un incessante processo di sintesi tra le diverse posizioni dei Sei, sia della necessità di incoraggiare e semplificare l'adesione del Regno Unito e di tutti quei Paesi europei pronti ad accettare i principi fondamentali e gli obiettivi da raggiungere fissati dai Sei nei Trattati continentali. Presentato da Saragat a Moro nella sua versione finale nell'ottobre del 1964⁷⁵⁷ e inviato in novembre sia ai governi degli altri cinque Paesi sia a quello britannico, il "Piano Saragat" era stato presentato come più «pragmatico» rispetto alle proposte politiche e istituzionali di Spinelli⁷⁵⁸. Esso aveva lanciato l'idea di un nuovo programma di integrazione

in ACS, Fondo Nenni, b. 40, fasc. 1893, "Contatti con Spinelli, 1961- 1967", Lettera di Spinelli a Nenni, Roma 26 settembre 1964 allegata alla Nota sulle *Linee generali di una iniziativa italiana per la costruzione di un'Europa democratica*.

⁷⁵⁵ *Ibidem*.

⁷⁵⁶ D. PASQUINUCCI, *Altiero Spinelli consigliere del principe. La lotta per la federazione europea negli anni Sessanta*, cit., p. 28, nota 90.

⁷⁵⁷ Si veda a proposito quanto riferito dallo stesso Saragat al Presidente del Consiglio Moro in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 210, Ministero degli Affari Esteri, Lettera n. 4/589, Roma 12 ottobre 1964. Cfr. anche D. PASQUINUCCI, *Altiero Spinelli consigliere del principe. La lotta per la federazione europea negli anni Sessanta*, cit., pp. 21- 23.

⁷⁵⁸ «A differenza della proposta Spaak, non riprenderebbe lo schema e l'imposizione del cosiddetto "Piano Fouchet", ma darebbe l'avvio a un meccanismo più semplice, aperto al continuo collegamento con la Gran Bretagna; impegnerebbe i Sei e il Regno Unito sulla via della elaborazione di politiche comuni sui maggiori problemi internazionali e creerebbe le basi migliori per futuri sviluppi integrativi [...]. Nel quadro delle riunioni trimestrali a livello Ministri del Consiglio della UEO, il Regno Unito sarà tenuto costantemente al corrente, sin dall'inizio, delle discussioni intervenute e delle eventuali conclusioni raggiunte a Sei, onde dar modo al governo di Londra di partecipare all'elaborazione delle "politiche comuni" e, se d'accordo, di accettarle e conformarvisi»,

politica da sviluppare per «un periodo sperimentale di tre anni» mediante incontri periodici tra i Capi di Stato e di governo nei quali discutere di politica internazionale e di difesa, riunioni trimestrali tra i sei Ministri degli Esteri- preparate preventivamente da una « “Commissione politica”, composta da Rappresentanti dei singoli governi»- in cui poter elaborare politiche comuni e una discussione annuale presso il Parlamento europeo in materia di integrazione politica. In questo modo si sarebbe promosso, ad intervalli regolari, un costruttivo confronto sull'unità politica dell'Europa nonché il rafforzamento dell'Alleanza Atlantica. Saragat aveva infine invitato i Sei a «studiare il progetto di suffragio universale diretto del Parlamento europeo, aumentandone i poteri di controllo, e a provvedere alla fusione delle tre Comunità»⁷⁵⁹; ma soprattutto egli aveva suggerito contatti trimestrali con il Regno Unito in sede UEO allo scopo di fornire informazioni ai Britannici sugli sviluppi delle iniziative politiche dei Sei:

Nell'immediato è necessario: ribadire la necessità di un'azione comune che assicuri, anche attraverso il funzionamento di opportuni organi di coordinamento e di esecuzione, il contemperamento degli interessi nazionali e ne favorisca una sintesi; riaffermare il carattere aperto della Comunità europea per stimolare e facilitare l'adesione alla Comunità stessa del Regno Unito e degli altri Stati europei che accettino i principi fondamentali e gli obiettivi dei Trattati di Parigi e di Roma e siano in grado di adempiere agli obiettivi relativi⁷⁶⁰.

Alla luce di ciò, è evidente come la posizione di Saragat non avrebbe potuto che essere sufficientemente congeniale alla Gran Bretagna, essendo questa da sempre interessata a partecipare attivamente alle discussioni sull'unione politica europea e preoccupata al contempo dalle idee federaliste che avrebbero potuto influire sul futuro dell'Europa. Eppure, nel gennaio del 1965 nell'*Annual Review* relativa all'anno precedente, l'Ambasciatore britannico a Roma John Ward avrebbe ricordato al Foreign Office che la politica estera italiana sarebbe stata comunque all'insegna della continuità, a prescindere da chi avrebbe detenuto la carica di Ministro degli Affari Esteri. Tradotto in ambito europeo, ciò voleva dire che l'Italia avrebbe insistito nel sostenere l'ingresso della Gran Bretagna nelle Comunità dei Sei, ma soprattutto che avrebbe continuato a promuovere la realizzazione di una vera e propria integrazione politica dell'Europa da raggiungere, ad avviso di Ward, anche senza la partecipazione di Londra. Per l'Ambasciatore britannico, pur essendo generalmente lontana dalle idee di de Gaulle, l'Italia dipendeva comunque dalle decisioni dei Francesi, ritenuti a Roma i veri responsabili di un

in ACS, Fondo Nenni, serie “Carteggio 1944- 1977”, b. 39, fasc. 1843, “Carteggio Nenni- Saragat”, Appunto del Ministro degli Affari Esteri, Roma 19 settembre 1964.

⁷⁵⁹ Nella bozza del Documento presentato poi agli Ambasciatori dei Cinque Paesi CEE si legge: «Il governo italiano, nel perseguimento dell'obiettivo finale di un'Europa federale e democratica, politicamente ed economicamente unita, ritiene auspicabile convocare nei prossimi mesi una riunione dei Capi di Stato e di Governo dei Sei Paesi, per dare esecuzione alla parte della dichiarazione di Bonn del 18 luglio 1961 che comportava l'impegno di confrontare a intervalli regolari, i diversi punti di vista e di concertare le direttive politiche atte a favorire l'unità politica dell'Europa rafforzando così l'Alleanza Atlantica. Tale riunione, che potrebbe avere luogo a Roma, dovrebbe essere preceduta da uno o più incontri fra i Ministri degli Affari Esteri tendente a chiarire la possibilità di dare avvio, in via pragmatica e provvisoria e per un periodo sperimentale di tre anni, a delle consultazioni politiche che dovranno favorire il processo di unificazione europea». Il testo integrale è reperibile in ACS, Fondo Nenni, b. 39, fasc. 1843, “Carteggio Nenni- Saragat”, Lettera di Saragat a Nenni, Roma 2 novembre 1964. Sul “Piano Saragat” e sulle proposte degli altri Paesi in tema di unione politica cfr. anche C. GERMOND, *Les projets d'union politique de l'année 1964*, in *Crises and compromises: the European project 1963- 1969*, a cura di W. Loth, Baden-Baden/ Nomos Verlag, Bruxelles/ Bruylant, 2001, pp. 109- 131.

⁷⁶⁰ ACS, Fondo Nenni, serie “Carteggio 1944- 1977”, b. 39, fasc. 1843, “Carteggio Nenni- Saragat”, Lettera di Saragat a Nenni, Roma 2 novembre 1964.

eventuale successo o fallimento delle Comunità europee, ragion per cui gli Italiani giudicavano possibile, sebbene non auspicabile, un'Europa senza la Gran Bretagna, ma non senza la Francia⁷⁶¹. In realtà, il governo di Roma mai aveva nascosto l'interesse italiano a riprendere i negoziati per l'integrazione politica tra i Sei, così come mai aveva mancato occasione di affermare quanto i propri sforzi fossero sempre stati rivolti alla costruzione di un'Europa democratica e aperta a quei Paesi europei disposti ad accettare gli impegni e i principi dei Trattati di Parigi e di Roma; ciò naturalmente al fine ultimo di poter realizzare una Comunità europea che, come aveva ribadito lo stesso Moro alla riunione dell'Assemblea della UEO svoltasi a Roma tra il 22 e il 24 giugno del 1964, potesse rafforzare il proprio rapporto di *partnership* con gli Stati Uniti e rappresentare sempre di più uno «strumento di pace»⁷⁶². In ragione di ciò, Roma avrebbe cercato sempre di dissipare ogni possibile dubbio di Londra sull'importanza attribuita dall'Italia alla partecipazione del Regno Unito alle Comunità dei Sei, come accaduto anche durante la visita di Wilson nella Città Eterna tra il 27 e il 29 aprile del 1965. Qui, il *leader* laburista volle innanzitutto presentare al governo italiano la sua proposta di ANF, dopo che Moro gli aveva precisato come per il suo governo continuasse a restare di vitale importanza la costruzione di una forza multilaterale tale non soltanto da impedire, attraverso un controllo collettivo, la proliferazione di arsenali nucleari nazionali, ma che fosse anche davvero efficace nella difesa dell'intero Occidente⁷⁶³.

⁷⁶¹ «He (Saragat) had to take account of the climate of opinion among his senior officials and his Christian Democrat colleagues, and in European matters we must recognize the limits which are thus likely to be imposed on any Italian Foreign Minister. Probably the major of these men look upon the survival and progress of the EEC towards a political union as the main object of Italian foreign policy. If Great Britain were able to join the EEC, they would welcome it; as for the time being that is not possible, they feel they must go ahead without us. After all the toil and argument which has gone into bringing the EEC so far, it does not occur to them that Europe can be built on any other basis. They are mostly not Gaullists because they want stronger and more democratic European institutions than de Gaulle will tolerate. But de Gaulle can bring their plans to failure or to success and they are therefore peculiarly vulnerable to his pressure, the more so because of the “younger sister” complex that leads Italians to venerate France as the leading Latin Power. The Italians can in short conceive of Europe without Britain, but not without France. The Italian Plan for progress towards political union put forward in November, which offered only a restricted part to Britain, was evidence that Signor Saragat also accepted this approach even though he may have had private reservations about the future of Italy in a Europe dominated by France and German», in NA, FO 482/41, RJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall Distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1964*, Sir John Ward to MR. Gordon Walker, received 15 January 1965.

⁷⁶² «L'Europa che noi ci sforziamo di costruire è una Europa intesa in senso democratico: è questo uno dei cardini fondamentali della nostra concezione associativa[...]. A questo riguardo non abbiamo alcun dubbio. Anche avendo riguardo alle presenti difficoltà nel dare rapido sviluppo al processo europeo, siamo ottimisti sul risultato finale, proprio perché crediamo che l'Europa sia un mezzo per rispondere efficacemente a quegli aneliti di democrazia e di libertà che sono propri dell'uomo e quindi permanentemente radicati nelle aspirazioni dei popoli in una concezione umana, cristiana della realtà sociale e politica. In secondo luogo, vogliamo un'Europa aperta a tutti i Paesi capaci di assumere gli impegni che ne derivano [...]. Il terzo cardine della politica italiana nei confronti dell'Europa è che la futura associazione rimanga strettamente collegata con gli Alleati di oltre atlantico in una “partnership” fra eguali. Molte ragioni ci spingono verso questo obiettivo: ma fra queste prevale la necessità di salvaguardare ed arricchire il patrimonio ideale che è proprio della nostra civiltà. Che ne sarebbe dei principi nei quali crediamo se negassimo l'importanza di tenerci uniti, noi europei, alla grande Nazione, che nel nome di un patrimonio comune, si è impegnata a nostro soccorso nell'ora più scura della storia del nostro continente e da cui, ancora oggi, viene una solidarietà che difende la nostra integrità ed indipendenza? Infine, guardiamo con determinazione, anzi consentitemi di dire con passione, ad una Europa che sia strumento di pace», in ACS, Fondo Moro, b. 57, fasc. 86, *Discorso pronunciato dal Presidente del Consiglio on. Aldo Moro all'Assemblea dell'UEO (22 giugno 1964)*.

⁷⁶³ Gli obiettivi di fondo a cui l'Italia ispirava l'eventuale realizzazione di una forza multilaterale erano: «Contributo alla difesa militare dell'Italia e dell'Europa in generale; efficaci garanzie contro la disseminazione delle armi nucleari; efficaci garanzie per il controllo collettivo degli armamenti nucleari», Fondo Moro, b. 80, fasc. 224, “Colloqui 1965”, *Conversazioni fra Moro e Wilson, Palazzo Chigi, 28 aprile 1965*. Anche la documentazione britannica riporta che: «Any force created must make an effective contribution to the defence of Europe and the alliance; there must be effective guarantees of non- dissemination of nuclear weapons; there must be effective

Wilson si trovò perfettamente d'accordo con queste precisazioni del Presidente del Consiglio italiano, anche perché pure i Britannici avrebbero voluto, proprio attraverso la ANF, garantire una difesa estremamente efficace all'intera Alleanza Atlantica che desse certamente il giusto spazio ai Paesi dell'Europa occidentale, pur evitando al contempo la diffusione ovvero l'acquisizione di armi nucleari a livello nazionale⁷⁶⁴. A tal proposito, Wilson volle pure rammentare a Moro i motivi per i quali in passato il suo partito si era espresso contro la MLF, tali da averlo spinto a proporre la ANF una volta arrivato al 10 di Downing Street. Egli chiarì come l'idea avanzata dagli Americani nel dicembre del 1962 fosse partita con il «piede sbagliato»: allora gli Statunitensi erano apparsi più interessati a voler limitare un desiderio tedesco-occidentale, niente affatto dichiarato da Bonn, di avere proprie armi atomiche invece che proteggere e rafforzare l'Alleanza Atlantica nel suo insieme. L'esecutivo britannico, che comunque ammetteva la necessità di un piano di difesa occidentale collettivo, aveva pertanto ritenuto utile elaborare un'idea nuova, per l'appunto la ANF, da sottoporre ovviamente all'attenzione di tutti i Paesi membri della NATO. Durante l'incontro del 28 aprile, Wilson puntualizzò anche come il suo governo, al pari di quelli conservatori che lo avevano preceduto, non appoggiasse l'idea di una forza nucleare esclusivamente europea tipo quella suggerita dai Francesi, in contrapposizione cioè a quella americana⁷⁶⁵. Non a caso egli sostenne di essersi da sempre dichiarato favorevole più a una versione atlantica che prettamente europea della MLF, perché quest'ultima avrebbe costituito un'«alleanza in seno all'alleanza, sarebbe [stata] un elemento di divisione, [sarebbe apparsa] provocatoria agli occhi [dei] Sovietici e [avrebbe diminuito] pertanto le possibilità di distensione»; per di più, parlare di un «potenziale nucleare atomico europeo» avrebbe rischiato di spingere gli Americani verso «un isolazionismo nucleare o il ritiro nella fortezza America»⁷⁶⁶. Onde evitare simili rischi, per i Britannici non si sarebbe potuto prescindere da una corretta impostazione del problema, necessariamente fondata sullo studio dei bisogni dell'Alleanza nel suo insieme e al tempo stesso sulla ricerca delle modalità

guarantees of collective control of nuclear weapon», in NA, PREM 13/419, “Prime Minister’s Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965”, *Record of a Conversation between the Prime Minister and the Italian Prime Minister at the Palazzo Chigi at the 10:45 a.m. on Wednesday, 28 April*.

⁷⁶⁴ Un documento del Ministero degli Affari Esteri italiano, probabilmente del 1967, avrebbe analizzato la posizione inglese sul problema della non diffusione delle armi nucleari, e avrebbe messo in evidenza come essa in realtà fosse «sempre stata alquanto più restrittiva di quella americana»: «Il governo di Londra sostiene infatti da tempo che le Potenze militarmente nucleari dovrebbero assumere l'impegno di non cedere il controllo sulle armi nucleari non solo a Stati o associazioni di Stati non militarmente nucleari, ma neppure ad associazioni miste composte cioè di Paesi nucleari e Paesi non nucleari. Secondo gli Inglesi, consentire il trasferimento del controllo ad un'associazione mista significherebbe configurare la possibilità che il controllo sulle armi nucleari venga esercitato, in seno ad una tale associazione, da una maggioranza di Paesi non nucleari. Da ciò, nel pensiero britannico, l'assoluta necessità che i Paesi nucleari facenti parte di un'associazione di Stati conservino sempre intatto il loro diritto di veto», in ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Gran Bretagna e disarmo*, s.l.d.

⁷⁶⁵ «The French argument in favour of a European nuclear deterrent separate from the American deterrent was, however, very dangerous», NA, PREM 13/419, “Prime Minister’s Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965”, *Record of a Conversation between the Prime Minister and the Italian Prime Minister at the Palazzo Chigi at the 10:45 a.m. on Wednesday, 28 April*. Anche gli Statunitensi avevano precisato a Moro e a Fanfani, durante il loro viaggio a Washington nell'aprile del 1965, come, stigmatizzando i progetti francesi, fosse loro obiettivo giungere a una strategia comune di difesa occidentale: «Our trouble with France dates back to our rejection of General De Gaulle’s directorate proposal in 1958. We had done so because we could not accept the attempted direction of our other European allies without their consent. Now the General claims it is too late for a common policy and seeks a special position in Europe based on the force de frappe. The United States has overwhelmingly greater nuclear power than the French can ever dream of mustering, yet we do not claim a special position but rather hope for agreement on a common strategy», in FRUS, 1964-1968, vol. XIII, “Western Europe”, doc. 80, *Memorandum of Conversation, subject European Integration and Atlantic Problems*, Washington April 20, 1965, 4 pm., <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d80>, ultima consultazione 12 aprile 2020.

⁷⁶⁶ ACS, Fondo Moro, b. 80, fasc. 224, *Riunione del mattino- Conversazione fra il Presidente del Consiglio On. Moro e il Primo Ministro britannico Signor Wilson, Palazzo Chigi 28 aprile 1965*.

con le quali attribuire il giusto peso all'Europa riguardo alla «pianificazione dell'impiego e il controllo del deterrente». In forza di ciò, la proposta lanciata dal governo di Sua Maestà poggiava su due presupposti: da una parte sull'impossibilità, principalmente finanziaria, del Regno Unito di mantenere un deterrente indipendente, dall'altra, sulla volontà britannica di rafforzare l'Alleanza stessa⁷⁶⁷. Per di più il progetto inglese mirava poi a raggiungere cinque obiettivi: promuovere ovviamente una più efficace difesa dell'Occidente e rafforzare l'Alleanza nel suo insieme; dare maggiore voce in capitolo- come già scritto- all'Europa per quanto concerneva lo schieramento e il controllo delle armi nucleari; promuovere la non proliferazione delle armi nucleari e contemporaneamente assicurarsi il rispetto delle regole in tale ambito⁷⁶⁸; infine ottenere garanzie sul fatto che qualora si fosse rivelato necessario l'utilizzo del deterrente atomico, dentro o fuori il territorio europeo, gli Statunitensi si sarebbero prima consultati con i Paesi europei⁷⁶⁹.

A quel punto intervenne anche l'allora Ministro della Difesa Giulio Andreotti, il quale suggerì di propugnare «formule di collaborazione internazionale nel settore nucleare civile», in modo da allentare le ambizioni dei Paesi non nucleari:

Per evitare che i Paesi non nucleari siano soggetti alle pressioni di ambienti tecnici e scientifici nazionali preoccupati della possibilità di un generale abbassamento del livello tecnico e scientifico del Paese, sarebbe opportuno rilanciare formule di collaborazione internazionale nel settore nucleare civile. Collaborazioni di tale genere impedirebbero al problema militare di sconfinare dal campo che è ad esso proprio ed eviterebbero le pressioni a cui ho fatto cenno più sopra⁷⁷⁰.

Wilson convenne con il Ministro della Difesa italiano, anche se a suo avviso il problema si poneva in termini opposti, ritenendo egli che eventuali sforzi per creare un arsenale nucleare nazionale avrebbero tolto tempo e denaro alle potenzialità di ciascun Paese per sviluppare l'uso pacifico dell'energia atomica⁷⁷¹.

⁷⁶⁷ «La nostra proposta ha due punti di partenza: il primo è costituito dai dati della nostra posizione difensiva, dall'impossibilità per la Gran Bretagna di mantenere un deterrente nucleare indipendente e quindi dalla necessità di cercare in seno all'Alleanza una capacità nucleare interdipendente; in secondo luogo abbiamo voluto che le nostre proposte fossero effettivamente utili per il rafforzamento dell'Alleanza», in ACS, Fondo Moro, b. 80, fasc. 224, *Riunione del mattino- Conversazione fra il Presidente del Consiglio On. Moro e il Primo Ministro britannico Signor Wilson*, Palazzo Chigi 28 aprile 1965.

⁷⁶⁸ «I Paesi o gruppi di Paesi non nucleari dovrebbero impegnarsi a non procurarsi armi nucleari, sia tramite l'acquisto che tramite la produzione, mentre i Paesi o gruppi di Paesi nucleari dovrebbero impegnarsi a non fornire agli altri tali armi. La Gran Bretagna è pronta ad assumere tali impegni ed a rinunciare alla sua parvenza di Potenza nucleare indipendente», in ACS, Fondo Moro, b. 80, fasc. 224, *Riunione del mattino- Conversazione fra il Presidente del Consiglio On. Moro e il Primo Ministro britannico Signor Wilson*, Palazzo Chigi 28 aprile 1965.

⁷⁶⁹ «Britain proposed that the ANF agreement should include such guarantees. Britain was herself prepared to renounce her present independent nuclear capability [...] to secure the agreement of the United States to consult its allies over the use of its own independent deterrent, anywhere in the world. It was possible to conceive of circumstances in which in the United States might be led to use its nuclear force outside Europe. In those circumstances the alliance would still be involved. Indeed, every country, neutral or not, would suffer the consequences. The British were in favour of the slogan "No annihilation without consultation"», in NA, PREM 13/419, "Prime Minister's Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965", *Record of a Conversation between the Prime Minister and the Italian Prime Minister at the Palazzo Chigi at the 10:45 a.m. on Wednesday, 28 April*.

⁷⁷⁰ ACS, Fondo Moro, b. 80, fasc. 224, *Riunione del mattino- Conversazione fra il Presidente del Consiglio On. Moro e il Primo Ministro britannico Signor Wilson*, Palazzo Chigi 28 aprile 1965.

⁷⁷¹ «He welcomed the suggestion that more should be done and proposed that scientific experts on both sides should meet to examine the possibilities for increased bilateral and multilateral co-operation in the field of peaceful atomic energy"», in NA, PREM 13/419, "Prime Minister's Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965",

In linea di massima Moro si trovò d'accordo con le proposte del Primo Ministro, tanto da non nascondere come tra il governo italiano e quello britannico vi fosse una larga convergenza di vedute: più precisamente, secondo il Presidente del Consiglio italiano, la politica di difesa britannica impostata in termini atlantici e non europei non avrebbe comunque tolto peso e significato all'Europa; anzi, come il Regno Unito anche l'Italia riteneva piuttosto pericolosa la costruzione di un arsenale nucleare esclusivamente europeo, distaccato da quello americano, tale che ogni progetto avrebbe dovuto essere necessariamente ripensato in un contesto atlantico⁷⁷².

Da notar bene, però, come la concezione di Wilson privilegiasse l'impegno atlantico del Regno Unito rispetto a quello europeo non soltanto in termini di difesa, il che rendeva evidentemente divergenti le posizioni di Londra e Roma. Se in assoluto anche l'Italia sembrò condividere l'esigenza di proteggere e rafforzare l'Alleanza Atlantica nel suo insieme inglobando in essa un'interdipendente Europa, è pur vero che proprio l'idea italiana di Europa era- e lo sarebbe stata anche in futuro- differente da quella del Regno Unito, prova ne sia l'osservazione sollevata da Fanfani la mattina del 27 aprile alla presenza dell'Ambasciatore Ward e del nuovo Segretario del Foreign Office Michael Stewart, ex Ministro dell'Istruzione e della Tecnica, succeduto a Gordon Walker nel gennaio del 1965 al vertice della diplomazia britannica. Quella mattina, il Ministro degli Affari Esteri italiano aveva fatto notare come la ANF non facesse riferimento all'Europa come a una vera e propria «istituzione» indipendente, mettendo così in qualche modo in dubbio il riconoscimento da parte britannica della forza delle Comunità europee nel contesto internazionale, e quindi il reale interesse di Londra a salvaguardare le responsabilità dei Paesi europei in una eventuale strategia di difesa⁷⁷³. In fondo, per gli Italiani ogni progetto concernente la tutela dell'Occidente non avrebbe potuto prescindere da un'Europa sempre più integrata, economicamente e politicamente unita, il che tra l'altro era stato chiaramente sostenuto pochi giorni prima a Washington proprio da Moro e da Fanfani nel corso dei loro incontri con Johnson tra il 19 e il 24 aprile⁷⁷⁴. Nel riferire il 14 maggio del 1965 alla Camera dei Deputati l'esito dei colloqui americani, Moro non avrebbe lasciato alcun dubbio su come il costante sforzo dell'Italia fosse teso alla costruzione di un'Europa che, con la propria responsabilità e il proprio peso sarebbe stata determinante nelle

Record of a Conversation between the Prime Minister and the Italian Prime Minister at the Palazzo Chigi at the 10:45 a.m. on Wednesday, 28 April.

⁷⁷² «La politica atlantica costituisce la base della vostra politica, e voi concepite la vostra politica di difesa in termini atlantici e non europei. Ciò non toglie, naturalmente, posto e significato alla realtà europea, ma pone tale realtà in un più vasto contesto. Al di fuori di questa posizione vi sono pericolose velleità che possono mettere in forse la difesa del nostro mondo. Ogni sforzo diretto a realizzare l'autonomia nucleare dell'Europa al di fuori del contesto atlantico raggiunge scopi opposti a quelli di sicurezza e di pace che noi dobbiamo continuamente perseguire[...]. Il problema dell'interdipendenza nucleare va visto quindi in un contesto atlantico, Ciò che vi è di europeo in talune proposte attualmente sul tappeto non è a sé stante. Non possiamo né vogliamo concepire una politica di autonomia nucleare europea, anche se desideriamo conferire all'Europa il posto che le spetta», in ACS, Fondo Moro, b. 80, fasc. 224, *Riunione del mattino- Conversazione fra il Presidente del Consiglio On. Moro e il Primo Ministro britannico Signor Wilson*, Palazzo Chigi 28 aprile 1965.

⁷⁷³ «At a certain moment he observed- I thought significantly- that a defect in our proposals for the ANF was that it took no account of the existence of Europe as an institution (he was presumably thinking in advance towards the concept of the European Economic Community of the Six developing a joint defence posture). At the end of our conversation I said that I thought Mr. Harold Wilson would probably mention during the talks the importance that we British gave to developing bilaterally collaboration with Italy», in NA, PREM 13/419, «Prime Minister's Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965», *The Prime Minister's official talks at Rome*, J. Ward, April 27, 1965.

⁷⁷⁴ Cfr. FRUS, 1964-1968, vol. XIII, «Western Europe», doc. 80, *Memorandum of conversation*, Washington, April 20, 1965, 4 pm. <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d80>. Sulla visita di Moro e Fanfani a Washinton si consulti anche FRUS, 1964-1968, vol. XII, «Western Europe», doc. 110, *Editorial Note*, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v12/d110> ultima consultazione 12 aprile 2020; e ACS, Fondo Moro, b. 10, fasc. 165, *Visita di Moro e del Ministro degli Esteri Fanfani a Washinton il 19- 24 aprile 1965*.

future strategie di difesa dell'Occidente⁷⁷⁵. A riguardo, alla Camera avrebbe anche riferito di un Johnson determinato nel garantire, da parte statunitense, non soltanto la difesa dell'Occidente, ma anche la costruzione di un'Europa forte e unita⁷⁷⁶, nel frattempo approdata a un importante traguardo: il precedente 8 aprile era stato firmato a Bruxelles, con grande soddisfazione italiana, il Trattato di Fusione, il quale attraverso l'accorpamento degli organi esecutivi delle tre Comunità entro il 1967 avrebbe dato vita a un'unica Comunità Europea, per l'appunto dotata di un Consiglio dei Ministri e di una Commissione unici⁷⁷⁷.

Molto distante da quella italiana appariva la posizione britannica. Come avrebbe riportato un documento del Ministero degli Affari Esteri italiano all'inizio del 1966, anche se l'avvento al potere dei laburisti aveva segnato un ripensamento delle loro tradizionali posizioni sull'Europa, ciò non si era evidentemente tradotto in una ben precisa scelta in materia: il governo di Wilson aveva, da un lato, sostenuto più volte la sua ferma volontà di prendere parte a un eventuale negoziato finalizzato a rilanciare l'idea di unione politica tra i Sei; dall'altro, non aveva però perso occasione per chiarire che l'idea d'Europa promossa dall'esecutivo britannico era impostata semplicemente nei termini di una grande Comunità pronta a «gettare “ponti economici” fra la CEE e l'EFTA», nonché ad «attuare una politica di “maggiore apertura” verso l'Est europeo»⁷⁷⁸.

⁷⁷⁵ Alla Camera Moro affermò: «È naturale e desiderabile quindi, per gli Americani come per noi, che si costruisca un'Europa unita, nel quadro della Comunità Atlantica. Nessun elemento componente l'Alleanza, e neppure l'Europa, può essere uno strumento di dissociazione; ma tutti- e soprattutto l'Europa- nella loro autonomia ed insieme nella consapevolezza e responsabilità, sono chiamati ad essere un elemento vitale ed equilibratore dell'Alleanza, la quale, proprio per questo, tende ad evolvere dando luogo ad una comunità. E non è senza significato, onorevoli colleghi, che proprio nel Comunicato ufficiale di Washington si parli dell'Alleanza in termini di comunità. È per questa Europa che l'Italia lavora, è per questa Europa che il nostro governo è impegnato. La posta in gioco è così importante e vitale, che non consente l'impazienza, né la fretta, né un abbandono sfiduciato, quali che siano le difficoltà e le remore che si riscontrano sul cammino [...]. Non potremmo però accettare che l'Europa unita sorgesse, formalmente o sostanzialmente, al di fuori del quadro della Comunità Atlantica. Perché è soltanto in essa che l'Europa conserva integra la sua funzione di civiltà, di ordine e di pace, in una complementarietà che nell'attuale contesto storico è essenziale ed irrinunciabile», in Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, IV Legislatura- Discussioni, doc. 318, Seduta di venerdì 14 maggio 1965, <https://www.camera.it/dati/leg04/lavori/stenografici/sed0318/sed0318.pdf>, ultima consultazione 12 aprile 2020.

⁷⁷⁶ «Non abbiamo avvertito alcuna diminuzione dell'interesse americano all'Europa unita. Tutt'altro. Non abbiamo trovato neppure, nell'atteggiamento degli Stati Uniti, alcun complesso di superiorità nei confronti dell'Europa, né alcuna visione meschina. L'America non punta su un'Europa dissociata da dominare, ma su un'Europa economicamente e politicamente unita, con la quale condividere, in uno stretto ed equilibrato rapporto, la responsabilità di una politica globale di libertà, di giustizia, di sicurezza e di pace», *ibidem*.

⁷⁷⁷ L'Assemblea parlamentare, così come la Corte di Giustizia, invece, fu unica per tutte le Comunità sin dal 1958: l'Assemblea comune della CECA divenne l'Assemblea parlamentare europea, assumendo nel 1962 il nome di Parlamento europeo. Nel corso del negoziato che aveva portato al Trattato di Fusione, su richiesta del governo italiano era inoltre «stato acquisito il principio che il problema del rafforzamento e dell'ampliamento dei poteri e delle prerogative del Parlamento europeo, nonché quello dell'elezione dei suoi membri a suffragio universale e diretto, [sarebbero stati] studiati e risolti contemporaneamente al tema della fusione delle tre Comunità, che si auspica[va avrebbe potuto] essere realizzata entro il 1967, in armonia con i programmi di acceleramento dell'integrazione economica e politica dei Sei», *ibidem*.

⁷⁷⁸ «L'avvento al potere dei laburisti- che ha coinciso con una fase di stasi e con orientamenti più pragmatici e progetti limitati di carattere sperimentale nel processo di costruzione comunitaria- ha segnato un visibile, anche se parziale, ripensamento delle posizioni tradizionali sostenute, in tema di Europa dal socialismo britannico. Tale ripensamento non si è tradotto, tuttavia, in un atteggiamento ben definito ed organico: se da un lato nella riunione a Roma del Consiglio dei Ministri della UEO del marzo del 65, il Ministro Stewart ribadiva una volta di più il desiderio degli Inglesi di essere fin dall'inizio associati a una ripresa del negoziato a Sei per l'unione politica, dall'altro, l'“europeismo” laburista appariva in parte stemperato nella nebulosa concezione di una “grande Europa” e nelle correlative (e non interamente convincenti) proposte di gettare dei “ponti economici” fra la CEE e l'EFTA, e di attuare una politica di “maggiore apertura” verso l'Est europeo», in ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc 244, *Posizione iniziale del Partito Conservatore e di quello Laburista nei confronti del MEC- l'avvento al potere del*

Le diverse posizioni di Italiani e Britannici erano emerse anche a Roma il 28 aprile del 1965, durante un colloquio avuto da Wilson con Saragat e Moro al Quirinale. In quell'occasione, discutendo dell'integrazione europea, sia il Presidente della Repubblica che quello del Consiglio avevano tentato di dissipare ogni perplessità britannica sulla determinazione dell'Italia nel volere l'ingresso del Regno Unito nelle Comunità europee. Saragat, in particolare, aveva dichiarato come nonostante gli Italiani ambissero a realizzare la piena integrazione economica e politica del Vecchio Continente, essi non ritenevano possibile raggiungere tale obiettivo senza i Britannici. Pur ringraziando per il rinnovato sostegno, Wilson aveva invece mostrato un atteggiamento molto più distaccato: egli non aveva nascosto il suo scetticismo sulle probabilità, nell'immediato futuro, di vedere la Gran Bretagna far parte delle Comunità, non essendoci ancora «l'unanimità necessaria» da parte dei Sei; inoltre, a suo avviso, restavano da superare anche altre difficoltà che seppure non insormontabili, andavano comunque opportunamente considerate, tipo, per esempio, la Politica Agricola Comune le cui regole avrebbero procurato costi notevoli a un Paese come il Regno Unito dipendente per la maggior parte dei prodotti agricoli dalle importazioni dal Commonwealth⁷⁷⁹. Di fronte a Wilson, Saragat aveva riconosciuto la complessità del problema; d'altronde, era rimasta invariata la principale differenza tra i Sei e la Gran Bretagna, con un Mercato Comune autosufficiente al 90% in campo agricolo contro un Regno Unito ancora costretto a importare almeno la metà delle loro derrate alimentari. Eppure, a parere del Presidente della Repubblica italiana, l'agricoltura britannica era talmente avanzata sul piano tecnologico che il solo 4% della popolazione avrebbe potuto produrre la metà dei beni necessari al fabbisogno alimentare dell'intero Paese⁷⁸⁰.

partito laburista e suo ripensamento del problema- Motivi di politica interna ed esterna che spingono il governo laburista verso l'ammissione al MEC. Atteggiamento EFTA, probabilmente databile tra maggio e giugno del 1967.

⁷⁷⁹ «Mr Wilson said that it was only realistic to recognize that there was no immediate prospect of Britain making another application for membership of the Common Market. He did not believe that the necessary unanimity regarding of the British application existed at present among the Six[...]. It was true that the Treaty of Rome assumed that the signatories would have written constitutions and it made provisions regarding majority voting. But those were not the real problems. The insuperable difficulty at present was the agricultural policy of the Six which was based on the idea of autarky and of resisting agricultural imports from outside countries. Britain imported a great deal of her food; if she joined the EEC she would have to accept its price levels and this would greatly increase her food bill. Higher industrial costs and prices would result, and this would more than offset possible gains through the lowering of the tariff walls», in NA, PREM 13/419, "Prime Minister's Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965", *Record of a Conversation between the Prime Minister and the Italian Prime Minister at Palazzo Chigi at 4 p.m. on Wednesday, 28 April*. I problemi relativi alla PAC ricordati da Wilson legati a un eventuale ingresso britannico nel MEC trovano riscontro anche nella documentazione italiana riguardante l'incontro pomeridiano del 28 aprile: «A differenza dell'Europa continentale noi [i Britannici] siamo grandi importatori di prodotti agricoli e l'adozione delle tariffe comunitarie provocherebbe l'aumento del costo della vita e dei nostri costi di produzione, annullando così i vantaggi che in nostri prodotti industriali potrebbero ricavare dal nostro ingresso nel MEC», in ACS, Fondo Moro, b. 80, fasc. 224, *Riunione del pomeriggio*.

⁷⁸⁰ «Signor Saragat pointed out that the major difference between Britain and the Six was that, whereas the Common Market was 90 per cent self-sufficient in agriculture, Britain had to import at least half of her food. In addition, British agricultural was so advanced technologically that only 4 per cent of the population were able to produce half the population's food. Britain achieved this by subsidies; the Common Market met their problem by customs duties. Nevertheless, Signor Saragat felt that it should be possible to find a solution to this problem, the problem of wheat was possible the biggest problem of all», in NA, PREM 13/419, "Prime Minister's Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965", *Record of a Conversation between the Prime Minister and the President of Italy, Signor Saragat, at the Palazzo del Quirinale in Rome at 12.30 p.m. on Wednesday, 28 April*. Questo argomento sarebbe stato ripreso successivamente anche dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Mario Zagari in un Promemoria del gennaio del 1967: «In questo campo tuttavia le difficoltà sono state spesso esagerate. L'agricoltura inglese è tecnologicamente assai avanzata in molti settori e senz'altro competitiva con quella del continente. Inoltre, una piccola parte soltanto della popolazione britannica è dedita all'agricoltura- si calcola circa 100 mila famiglie- ed i problemi che deriverebbero agli agricoltori potrebbero più facilmente essere risolti proprio in ragione della loro esiguità», in ACS, Fondo Nenni, serie "Carteggio 1944- 1977", b. 40, fasc.1893 "Contatti

Pertanto, secondo l'opinione italiana, a dispetto di una strada evidentemente ancora lunga e piena di ostacoli, tra cui le inalienabili responsabilità di Londra verso i Paesi del Commonwealth, un'eventuale presenza inglese nel MEC non avrebbe dovuto essere reputata impossibile a priori⁷⁸¹.

Nel pomeriggio di quello stesso 28 aprile, Wilson sarebbe poi ritornato sul tema europeo aggiungendo come il Mercato Comune contemplato nel Trattato di Roma fosse inizialmente sembrato, ai Britannici, latore di una sempre maggiore liberalizzazione degli scambi in un quadro atlantico, per poi essersi invece rivelato un contenitore di regole alquanto «autarchiche e restrittive», «soprattutto per quanto concerne[va] i prodotti alimentari». In ragione di ciò, per Wilson sarebbero stati al momento più opportuni per il suo Paese delle collaborazioni bilaterali con ciascuno dei Sei⁷⁸², magari parallele a un'intesa economica già avallata dai Sette⁷⁸³ tra l'EFTA e la CEE, a dispetto di una nuova domanda di adesione del Regno Unito, ritenuta ancora prematura⁷⁸⁴.

Le forti parole del *leader* laburista, soprattutto concernenti la PAC, avevano spinto Colombo, Ministro del Tesoro nel II governo Moro⁷⁸⁵, e Bernardo Mattarella, Ministro del

con Spinelli, 1961- 1967", Riservatissimo, *Gran Bretagna e Mercato Comune*, Promemoria del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, On. Zagari, Roma 2 gennaio 1967.

⁷⁸¹ «Saragat went on to say that the second major point of Italian policy was the integration of Europe. Italy could not, however, envisage the development of an integrated Europe without Britain. Italy understood that Britain had very serious responsibilities towards the Commonwealth but did not consider that these responsibilities were necessarily irreconcilable with British membership of the Common Market. Although for reasons which were obvious the problem of the integration of Europe was a difficult one, and a solution of it remote, it was essential to avoid taking any action which would make the integration of Europe, of which Britain formed a part, more difficult», », in NA, PREM 13/419, "Prime Minister's Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965", *Record of a Conversation between the Prime Minister and the President of Italy, Signor Saragat, at the Palazzo del Quirinale in Rome at 12.30 p-m- on Wednesday, 28 April*.

⁷⁸² Nel Comunicato finale inglese si legge: «The President of the Council and the Prime Minister agreed that they would instruct the appropriate authorities on each side to engage in a study of the possibilities of Anglo- Italian bilateral co-operation in the fields of the peaceful uses of nuclear energy. Special attention was given also given to the possibilities of co-operation in the aeronautical fields», in NA, PREM 13/419, "Prime Minister's Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965", *Communique*. Esistevano già accordi bilaterali stipulati dal Regno Unito sia con la Francia sia con la Germania Ovest, per esempio per la produzione di aerei militari; con l'Italia si era invece discusso sulla possibilità di collaborare alla costruzione di aerei civili. A tal proposito si veda NA, PREM 13/419, "Prime Minister's Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965", *Record of a Conversation between the Prime Minister and the Italian Prime Minister at Palazzo Chigi at 4 p.m. on Wednesday, 28 April*.

⁷⁸³ Nei mesi precedenti, il Regno Unito aveva chiesto agli altri Stati della EFTA di considerare un nuovo avvicinamento alla CEE vagliando sia la possibilità di richiedere ai Sei la rinegoziazione dei termini per un eventuale adesione o associazione al Mercato Comune, sia l'opportunità di puntare semplicemente sulla costruzione di «ponti» tra i due gruppi. Alla fine, i Sette avevano concordato di indire una conferenza con i Sei proprio per discuterne. Proprio a Roma per la prima volta Wilson aveva condiviso l'intesa raggiunta in sede EFTA con un membro delle Comunità europee. «Such an approach would raise a number of possible approaches. One would be the integration of the two European economic bloc; another the terms on which negotiations could be reopened for the entry into EEC of any countries who wished to join the Market, and for appropriate means of association for the rest. alternatively, if the Market could not do business on these lines, we might consider a simple bridged-building operation between EEC and EFTA », in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 49.

⁷⁸⁴ «As long as the agricultural policy of the Common Market remained as it was, with high prices and high levies, it was virtually impossible for Britain, with her Commonwealth ties, to accede. Nevertheless he believe that it should be possible to make a pragmatic and functional approach to bridge the gap between the two organizations, in the aviation and scientific fields, in order to avoid a situation in which the two blocs would come to symbolize the division of Europe and in which industrial attitudes hardened irrevocably», in NA, PREM 13/419, "Prime Minister's Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965", *Communique*.

⁷⁸⁵ Nell'estate del 1964 si era infatti avuta la crisi del primo governo di centro-sinistra, che aveva portato alle dimissioni di Moro e a un rimpasto governativo. La formazione del II governo Moro, avvenuta nel luglio del 1964,

Commercio con l'Estero, a intervenire sull'argomento. Pur concordando con il Primo Ministro britannico sull'esistenza di numerosi ostacoli a una nuova ed eventuale domanda di adesione del Regno Unito alle Comunità europee, Colombo aveva comunque voluto assicurare Wilson che in tal caso l'Italia, come accaduto in passato, non avrebbe esitato a dare il proprio contributo per il buon esito delle trattative. Quanto invece alla PAC, il Ministro del Tesoro italiano aveva ritenuto di spezzare una lancia a favore delle decisioni prese dai Sei, ricordando come dopo l'approvazione della Politica Agricola Comune fossero aumentate le importazioni dei prodotti agricoli dei Paesi della CEE. Infine, sui rapporti tra quest'ultima e la EFTA, Colombo aveva espresso a Wilson l'impegno che il proprio governo avrebbe profuso per eliminare, o comunque attenuare, ogni discrepanza esistente tra i due gruppi, trovando sponda in tal senso anche in Mattarella. Quest'ultimo aveva sì garantito a Wilson il massimo sforzo da parte dell'esecutivo italiano per annullare le disarmonie tra i Sei e i Sette, ma aveva anche puntualizzato come mai fosse stato interesse dell'Italia, o degli altri membri del MEC, sviluppare un'economia autarchica in Europa⁷⁸⁶. Contestualmente anche Moro aveva confermato le parole dei suoi due Ministri, soffermandosi specialmente su come e quanto migliori rapporti tra la EFTA e la CEE avrebbero giovato a quelle evoluzioni politiche continentali a cui l'Italia non avrebbe rinunciato: Roma avrebbe appoggiato pienamente la politica europea di Londra e al tempo stesso lavorato per un'Europa aperta, «integrata e dotata di sempre maggiori poteri supernazionali». A detta del Presidente del Consiglio, le due cose non sarebbero entrate in collisione anche grazie al fatto che Italiani e Britannici avrebbero continuato a collaborare e a operare a stretto contatto⁷⁸⁷.

era stata in qualche modo legata alla vicenda del cosiddetto "Piano Solo", con protagonista il Generale Giovanni De Lorenzo, già capo del Servizio Informazioni Forze Armate (SIFAR), poi anche Comandante dell'Arma dei Carabinieri. Preoccupato da un possibile slittamento a sinistra dell'asse politico, il 15 luglio il Presidente della Repubblica Segni aveva convocato al Quirinale il Generale, il quale aveva poi preparato un vero e proprio colpo di Stato con il coinvolgimento dei "soli" carabinieri, che in caso di necessità avrebbero dovuto assumere il controllo dell'ordine pubblico. Il contenuto dell'incontro tra Segni e De Lorenzo rimase in realtà avvolto a lungo nel mistero, per poi emergere successivamente, anche grazie a degli articoli pubblicati dalla rivista «L'Espresso» nel 1966. Sulla crisi del primo governo Moro si vedano P. CRAVERI, *La repubblica dal 1958 al 1992*, cit., pp. 172-181; S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, cit., pp. 323-328; E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, cit., pp. 129-137. Sul "Piano Solo" si vedano anche *Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta del giugno-luglio 1964*, Roma, Camera dei deputati, 1971 e M. FRANZINELLI, *Il "Piano Solo". I servizi segreti, il centro-sinistra, e il «golpe» del 1964*, Milano, Mondadori, 2010. L'episodio è anche riportato a posteriori dall'Ambasciatore britannico a Roma, Ward nell'*Annual Review* relative al 1967. Si veda a proposito NA, FO, 481/41, RJ 1/4, section I, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1967*, Sir John Ward to Mr Brown, received 5 February 1968.

⁷⁸⁶ «Non vogliamo spingere la produzione agricola oltre certi limiti perché desideriamo mantenere le correnti di traffico commerciale. Vogliamo una organizzazione che migliori le strutture produttive e diminuisca i costi di produzione. Quanto ai rapporti fra CEE ed EFTA abbiamo sempre sostenuto, anche nel quadro del Kennedy Round, l'opportunità di un negoziato che non soltanto abbassi gli ostacoli tariffari fra le due organizzazioni, ma attenui altresì le disarmonie che potrebbero essere accentuate dalla loro esistenza. Ispirati da questo desiderio abbiamo formulato in seno alla Comunità proposte che sono state approvate dal Consiglio dei Ministri e che costituiscono la base dell'atteggiamento dei Paesi della CEE nei negoziati del Kennedy Round», in ACS, Fondo Moro, b. 80, fasc. 224, *Riunione del pomeriggio*.

⁷⁸⁷ «Vi sono, da un lato, i Sei Paesi della Comunità. Vi sono dall'altro la Gran Bretagna e le altre democrazie europee che noi desideriamo associare al processo di costruzione europea. È interesse degli uni e delle altre esaminare attentamente e continuare i loro reciproci rapporti. Attribuiamo grande importanza alla presenza della Gran Bretagna ed annettiamo grande interesse al fatto che voi continuiate a seguire con attenzione tale problema[...]. È opportuno che l'Italia e la Gran Bretagna continuino a consultarsi sui modi e sui tempi necessari per portare a termine quel processo di unificazione europea a cui, come Le ho detto, noi rimaniamo fedeli», *ibidem*.

Riferendo alla Camera dei Deputati il 14 maggio successivo, Moro si sarebbe detto soddisfatto dell'andamento dei suoi colloqui con Wilson a Roma⁷⁸⁸. Ciò soprattutto alla luce dei comuni interessi e punti di vista fra Italia e Regno Unito, tra i quali va anche citata la piena comprensione per il sempre maggiore impegno americano in Vietnam⁷⁸⁹, nonostante il condiviso auspicio di un repentino approdo a una soluzione pacifica del conflitto nel Sud-Est asiatico⁷⁹⁰. Moro avrebbe dunque asserito come, pur nel rispetto dei rapporti di «amicizia e collaborazione» che legavano Italia e Regno Unito con altri Paesi, sarebbe stato comunque possibile «fare insieme utilmente un lungo tratto di strada»⁷⁹¹.

Naturalmente la visita romana di Wilson sarebbe stata commentata anche da Ward. In particolare, egli avrebbe concentrato la propria attenzione sugli effetti positivi che essa aveva avuto sul governo italiano: l'incoraggiamento palesato dai Britannici nei confronti di un centro-sinistra ritenuto da Moro «l'unica soluzione per la democrazia italiana», e definito dall'Ambasciatore britannico una pianta fragile, soggetta a pregiudizi e critiche, e soprattutto «sotto costante attacco da parte dei comunisti e dei partiti di destra», aveva finito per diffondere

⁷⁸⁸ «Ci siamo trovati così agevolmente d'accordo nella fede nelle Nazioni Unite, nell'attenzione da dare al problema del disarmo, nel mantenimento della forza e della coesione dell'Alleanza Atlantica, nello studio dei metodi per lo sviluppo dell'interdipendenza nucleare in seno all'Alleanza, negli sforzi da compiere per ricercare possibilità d'intesa e per ridurre la tensione internazionale, nella cooperazione economica internazionale, ivi compresi i rapporti con i Paesi in via di sviluppo, nella valutazione dei problemi economici bilaterali e multilaterali[...]. Ma desidero soprattutto dire che, pur nella varietà delle vie che sono tracciate e che abbiamo esplorato insieme nella fiducia che esse possano convergere in un punto comune, il nostro è stato un dialogo pieno di affiatamento e di amicizia ed animato da schietto spirito europeo. Italia e Gran Bretagna hanno, come dicevo, comuni sensibilità e possibilità, e nel naturale e doveroso rispetto per i rapporti che le stringono in amicizia e collaborazione con altri Paesi, possono fare insieme utilmente un lungo tratto di strada», in Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, IV Legislatura- Discussioni, doc. 318, Seduta di venerdì 14 maggio 1965, <https://www.camera.it/dati/leg04/lavori/stenografici/sed0318/sed0318.pdf>, ultima consultazione 12 aprile 2020.

⁷⁸⁹ Il 7 aprile Johnson aveva pronunciato un discorso all'Università John Hopkins di Baltimora affermando il principio del *Peace without Conquer* per motivare l'impegno americana in Vietnam: «We fight because we must fight if we are to live in a world where every country can shape its own destiny. And only in such a world will our own freedom be finally secure. This kind of world will never be built by bombs or bullets. Yet the infirmities of man are such that force must often precede reason, and the waste of war, the works of peace. We wish that this were not so. But we must deal with the world as it is, if it is ever to be as we wish». Per una lettura approfondita del discorso del Presidente statunitense si veda il seguente sito: <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/address-johns-hopkins-university-peace-without-conquest>, ultima consultazione 13 aprile 2020.

⁷⁹⁰ «Mr Wilson said that the situation had in fact been transformed by President Johnson's Baltimore speech. Now there was much more hope that discussions could take place, with a view to an eventual peaceful settlement. If, however, this new offer of discussions were turned down, the whole world would see where the blame lay», in NA, PREM 13/419, "Prime Minister's Visit to Rome and Vatican City 27-29 April 1965", *Record of a conversation between the Prime Minister and the President of Italy, Signor Saragat, at the Palazzo del Quirinale in Rome at 12.30 p-m- on Wednesday, 28 April*. Dal canto suo, Moro aveva sottolineato che sia il governo italiano che quello britannico attribuivano grande importanza «ad una soluzione negoziata ed onorevole della crisi. Per quanto diverso possa essere il loro rispettivo peso specifico, l'Italia e la Gran Bretagna sono egualmente animate dal desiderio di fare quanto in loro potere per perché la soluzione venga raggiunta il più presto possibile», in ACS, Fondo Moro, b. 80, fasc. 224, *Riunione del pomeriggio*.

⁷⁹¹ ACS, Fondo Moro, b. 11, fasc. 188, *Interrogazioni sulla politica estera presentate alla Camera dei Deputati del 14 maggio 1965*. Moro inoltre avrebbe affermato di aver apprezzato nel Primo Ministro britannico anche «la franchezza, il realismo, la fedeltà senza ombra di riserva, e sulla base di una profonda consapevolezza, alle alleanze, la ferma e fiduciosa ricerca delle vie della pace per il suo Paese e per il mondo», in Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, IV Legislatura- Discussioni, doc. 318, Seduta di venerdì 14 maggio 1965, <https://www.camera.it/dati/leg04/lavori/stenografici/sed0318/sed0318.pdf>, ultima consultazione 12 aprile 2020. La parte del discorso di Moro alla Camera, relativa alla visita di Wilson, era stata tradotta dai Britannici ed è reperibile in NA, PREM 13/419, Draft Translation, doc. 2327, Italian Embassy London, from P. Pansa Cedronio to O. Wright, e poi from Privaty Secretary to the Prime Minister, 19th May 1965.

un'ondata di forza e positività sull'intero Paese⁷⁹². D'altronde, bisogna dire che Moro aveva voluto condividere con Wilson le sue preoccupazioni concernenti alcune questioni di politica interna italiana: in un colloquio privato con il Primo Ministro britannico, il Presidente del Consiglio italiano aveva invitato il suo interlocutore, secondo quanto riferito da Wilson, a esercitare tutta la propria influenza su Nenni per esortarlo a persistere nel collaborare all'unità del governo italiano⁷⁹³. Moro aveva dunque fatto leva sull'innegabile influenza che, secondo quanto riportato da Ward, i laburisti avevano su una parte della sinistra italiana⁷⁹⁴, la quale oltretutto aveva pure accolto con entusiasmo il loro successo alle precedenti elezioni politiche in Gran Bretagna. In particolare, Ward aveva notato la vicinanza mostrata da Nenni nei confronti di Wilson: i due si erano incontrati presso l'Ambasciata britannica a Roma alla fine della giornata del 28 aprile e, durante una loro conversazione, anch'essa privata, di circa mezz'ora, il Segretario del PSI aveva illustrato in francese a Wilson la situazione della politica interna italiana e gli sviluppi del centro-sinistra⁷⁹⁵. In forza di ciò, risulta evidente come il *leader* laburista si fosse trovato, suo malgrado, nel bel mezzo di delicati equilibri politici di un altro Stato, pur essendosi in essi, come annotato nelle sue Memorie, destreggiato con abilità: «In the end all was well- for the time being»⁷⁹⁶.

Ulteriori considerazioni sulla politica interna dell'Italia sarebbero poi state fatte da Ward nell'*Annual Review* relativa al 1965, in cui egli avrebbe riconosciuto come quello appena trascorso fosse stato l'anno che aveva contrassegnato l'indiscusso successo di Moro nel mantenere vivo il centro-sinistra, mettendo tra l'altro in risalto l'abilità con la quale il Presidente del Consiglio italiano aveva gestito la politica estera della Penisola, specialmente durante il suo *interim* al Ministero degli Affari Esteri nei primi mesi del 1965. Eppure, secondo l'Ambasciatore britannico a Roma, Moro non rappresentava una figura indispensabile agli equilibri politici dell'Italia né per la sopravvivenza del governo di centro-sinistra, mancando Moro di quell'*appeal* che, a suo avviso, «gli Italiani amavano trovare nei loro *leaders*»⁷⁹⁷.

⁷⁹² «The centre-left formula of Government here is a frail plant buffered by the many opposing prejudices of Christian Democracy and Marxist Socialist and under constant attack from the Communists and the right-wing parties that make up some 40% of the Parliament are strength. The strong and cordial support extended by the Prime Minister to the centre-left administration has therefore been a great encouragement to Signor Moro. But even more valuable to the uneasy coalition has been the influence exerted by the Prime Minister on Signor Nenni and the moderate majority of the PSI Socialist, particularly in persuading them to take a more balanced view of the fighting in Vietnam. The general impression among unprejudiced Italians is that the Prime Minister's visit has injected new strength into the centre left Government, whose continued existence over many years was recently described to me by the secretary of Christian Democrat Party as the only solution for Italian democracy», in NA, PREM 13/419, Confidential, n. 360, *The Prime Ministers visit to Rome*, From Rome to Foreign Office, Sir John Ward, 4 May 1965.

⁷⁹³ «Mr Moro asked me to use my influence with Nenni to ensure that he did all in his power to keep the Government together», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 97.

⁷⁹⁴ «The two Italian Socialist parties look on the British Labour Party with almost filial admiration and this gives a British Labour Government a special position in Italian Politics. This position has risks as well as advantages but on the whole if discreetly exploited can work to our good», in NA, FO, 482/41, RJ 1011/1, section I, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1965*, Sir John Ward to Mr Stewart, received 25 January 1966.

⁷⁹⁵ NA, FO 13/419, *Note for the record- Signor Nenni*, J. C. Wright.

⁷⁹⁶ H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 97.

⁷⁹⁷ «1965 has been a year of steady unspectacular improvement in the affairs of the Italian republic. [Moro's] success in patiently showing the politician and the electorate that so long as the present Parliament lasts (that is until 1968 bar surprises) there is no democratic alternative to a Centre-left Government. It does not necessarily follow that such a Government must be under the leadership of Moro. Indeed, he is lacking in the human appeal that Italian like to find in their leaders. Nevertheless he has slowly strengthened his personal standing in the country and was widely praised for his handling of foreign affairs at the beginning of the year when there was no Foreign Minister and in the autumn when signor Fanfani was in New York», in NA, FO, 482/41, RJ 1011/1, section I,

In questa sua *Annual Review* relativa al 1965, Ward avrebbe poi analizzato più dettagliatamente la situazione europea, commentando la diatriba nata tra i Sei sulla PAC e sui rapporti tra le istituzioni europee e i governi nazionali; una diatriba che aveva portato la Francia ad allontanarsi dagli altri Cinque, paralizzando le Comunità a partire dal luglio del 1965. Per Ward, a dispetto della vera e propria crisi creatasi in Europa, l'Italia aveva continuato e continuava a nutrire verso i Francesi sentimenti misti di ammirazione e timore. Anzi, i timori erano sempre più cresciuti rispetto a quando de Gaulle era arrivato al potere, tanto da indurre l'Ambasciatore britannico a Roma a riproporre al Foreign Office la seguente opinione: nonostante quanto affermato occasionalmente dagli Italiani, la realizzazione di una piena unità europea restava il loro obiettivo fondamentale e pertanto, se necessario, essi avrebbero anche optato per un'Europa priva della Gran Bretagna, ma non certamente privata della Francia⁷⁹⁸. Dunque, ad avviso di Ward, il rapporto tra Italia e Francia rimaneva immutato anche se la crisi a Bruxelles aveva indubbiamente accentuato le differenze tra le visioni europee dei due Paesi, prova ne sia l'incontro tra de Gaulle e Saragat avvenuto il 16 luglio del 1965 in occasione dell'inaugurazione del Traforo del Monte Bianco. Stando a quanto riportato da Ward, in quella circostanza Saragat aveva associato la costruzione del noto tunnel a quella dell'Europa unita, allorché de Gaulle si era invece solamente limitato a esprimere la speranza che la comprensione e la cooperazione tra Nazioni potessero diffondersi ben oltre l'Europa occidentale, interessando magari tutto il Vecchio Continente⁷⁹⁹.

Le differenze tra i due Presidenti, tanto nei contenuti quanto nei toni, erano d'altra parte più che comprensibili, dato l'*incipit*, pochi giorni prima, di una delle più gravi crisi nella storia dell'integrazione europea, ricordata come "Crisi della Sedia Vuota".

2. LA "CRISI DELLA SEDIA VUOTA" E LA PROPOSTA DI LA MALFA DI UN NUOVO COINVOLGIMENTO BRITANNICO NEL PROCESSO DI INTEGRAZIONE EUROPEA

Tra la fine del 1964 e la prima metà del 1965 i Sei erano riusciti ad imprimere una notevole accelerazione alla realizzazione dei Trattati di Roma, e dunque a compiere significativi

Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1965*, Sir John Ward to Mr Stewart, received 25 January 1966.

⁷⁹⁸ «During this period some of our Italian friends, such as the leader of the small Republican Party Signor La Malfa, urged that Britain should exploit the estrangement between France and the Five with a European initiative of her own. It was quite clear however that the majority of Italian politicians and officials were not ready to think of Britain as an alternative to France in the EEC, and they would have been deeply embarrassed by a British proposal for an association with the Five after the breakdown in Brussels. They still regard the EEC as the essential foundation of European unity; whatever they may occasionally say to the contrary on Anglo-Italian occasions, they can conceive of a Europe without great Britain (and indeed they have for year in practice been building precisely that) but not of a Europe without France», *ibidem*.

⁷⁹⁹ «The tunnel was not only an efficient instrument of that economic integration which we are carrying out but also... a milestone towards that wider union which is awaited by our peoples and by other allied and associated peoples. He drew a parallel between the enormous natural obstacles overcome in such enterprises and the many difficulties still to be overcome in other spheres[...]. Where Signor Saragat had spoken of integration and the Six, President de Gaulle spoke of European Europe and their hopes that understanding and co-operation should be established not only in Western Europe but throughout the continent. Thus the opening of the tunnel became an occasion for yet another manifestation of the contrast between President de Gaulle's concept of a *Europe des patries*, stretching for the Atlantic to the Urals, and Italian hopes for progress towards greater unity in Europe according to the letter and spirit of the Treaty of Rome», in NA, FO 482/41, RJ 103117/6, n. 63, *The Mont Blanc tunnel*, Sir John Ward to Mr. Stewart, Rome 24 July 1965.

progressi nel processo di integrazione europea. Ad esempio, nel dicembre del 1964 essi avevano raggiunto un accordo per armonizzare entro il 1° luglio del 1967 il prezzo del grano nell'area del MEC⁸⁰⁰, mentre nell'aprile del 1965 avevano siglato il già citato Trattato di Fusione; questo, oltre ad avere fuso le tre Comunità europee, aveva anche fissato giuridicamente le competenze del Comitato dei Rappresentanti Permanenti (COREPER), organo creato in realtà già nel 1958 con il compito di fungere da "ponte" tra i programmi comunitari e gli interessi nazionali⁸⁰¹. Per di più, a partire dal 1° gennaio del 1966 era stato previsto dal Trattato di Roma l'introduzione del voto a maggioranza onde promuovere il superamento dell'elemento intergovernativo: il Consiglio dei Ministri avrebbe così dovuto adottare la votazione a maggioranza qualificata, necessitando invece dell'unanimità per poter emendare una proposta avanzata dalla Commissione⁸⁰²; ciò evidentemente avrebbe comportato un incremento del potere della Commissione a scapito del Consiglio, quindi una maggiore responsabilità delle istituzioni comunitarie rispetto a quella dei Paesi membri.

Tra i sostenitori di queste novità spicca la figura dell'allora Presidente della Commissione europea Hallstein, che già nel dicembre del 1964 in un discorso alla Chatham House di Londra aveva sottolineato come il ruolo della Commissione fosse inevitabilmente destinato a divenire sempre più rilevante nella vita delle Comunità europee. In quell'occasione egli aveva anche precisato come, a suo avviso, il concetto di nazionalità fosse un mito, specie per le Nazioni relativamente piccole dell'Europa occidentale, dichiarando, inoltre, che per avere un peso sul palcoscenico internazionale, sarebbe stato necessario che le Comunità europee imparassero a essere più compatte e a esprimersi in maniera risoluta e unanime⁸⁰³. Ovviamente, simili argomentazioni del Presidente della Commissione non avrebbero potuto che scontrarsi con la visione gollista di *Europe des Patries*, tanto da accendere, nel corso del 1965, una asprissima contesa tra i Sei, esplosa attorno alla questione del finanziamento della Politica Agricola Comune.

Incaricata dal Consiglio di formulare una proposta per finanziare la PAC, sin dagli ultimi mesi del 1964 la Commissione di Hallstein aveva iniziato a lavorare per un piano articolato

⁸⁰⁰ Per qualche riferimento sulle dinamiche che avevano portato i Sei a raggiungere tale accordo è possibile consultare i seguenti contributi: M. GILBERT, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit. p. 85; M. VAISSE, *La Grandeur: politique étrangère du général de Gaulle, 1958-1969*, cit., pp. 549-553; G. HENDRIX, *Germany and European Integration. The Cap: an area of conflict*, Oxford, Berg, 1991, pp. 52-53.

⁸⁰¹ Composto per l'appunto da Rappresentanti permanenti dei governi dei singoli Stati membri, il COREPER avrebbe dovuto, tra le altre sue funzioni, informare il Consiglio dei Ministri dei Sei sulle proposte della Commissione e dunque preparare i lavori del Consiglio stesso. I compiti del COREPER sarebbero poi stati sanciti definitivamente dal Trattato di Maastricht del 7 febbraio del 1992. Per maggiori informazioni, si faccia riferimento al link del Consiglio Europeo, <https://www.consilium.europa.eu/it/council-eu/preparatory-bodies/coreper-i/>, ultima consultazione 16 aprile 2020. Cfr. anche N. BURROWS, *COREPER, Competence and Conservation*, in «European Law Review», XXII, 1997, 1, pp. 64-67; P. SHERRINGTON, *The Council of Ministers: political authority in the European Union*, London, Pinter, 2000, pp. 45-46;

⁸⁰² Era infatti stato previsto una ponderazione dei voti, attribuendo a ciascun Paese un peso diverso sulla base di criteri demografici ed economici: «La maggioranza ponderata è pari a una data percentuale della somma dei voti assegnati a ciascun Paese, cui può aggiungersi anche l'obbligo di raccogliere il voto favorevole di un numero minimo di Stati. Decisiva è la soglia della minoranza di blocco, cioè la decisione impedendo il raggiungimento della maggioranza ponderata. Il meccanismo ha lo scopo di bilanciare il peso degli Stati grandi e di quelli piccoli impedendo che la coalizione degli uni o degli altri eserciti uno strapotere. Nel caso della CEE, erano attribuiti 4 voti ai tre grandi, 2 al Belgio e ai Paesi Bassi, 1 al Lussemburgo; sul totale di 17 voti, la maggioranza ponderata era 12. In certi casi, la maggioranza ponderata doveva essere raggiunta con il concorso di almeno quattro paesi, cioè oltre ai tre grandi almeno uno dei piccoli. I piccoli, comunque, ritenevano che la garanzia di non essere sopraffatti dai grandi risiedesse soprattutto nel ruolo della Commissione, organo indipendente dai governi e garante dell'interesse comune», in U. MORELLI, *Storia dell'integrazione europea*, cit., p. 106.

⁸⁰³ L'intervento di Hallstein è integralmente consultabile sulla rivista «The World Today», XXI, 1965, 1, pp. 10-24; M. GILBERT, *Surpassing realism. The politics of European integration since 1945*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2003, pp. 106-107.

essenzialmente nei seguenti tre punti: in primo luogo, anticipare al 1° luglio del 1967 la realizzazione del Mercato Comune inizialmente prevista per il 1970, arrivando alla definitiva abolizione di tutti i dazi interni nonché all'armonizzazione delle tariffe esterne comunitarie; in secondo luogo creare una sorta di cassa comune per finanziare la PAC, essenzialmente foraggiata dagli introiti derivanti dai dazi esterni comuni applicati alle merci industriali, così che, sempre a partire dal 1° luglio del 1967 i costi di gestione del Mercato Comune non sarebbero stati più a carico dei Paesi membri, bensì coperti da risorse proprie della Comunità; infine, aumentare le responsabilità del Parlamento e soprattutto della Commissione nell'approvazione del bilancio comunitario. Su quest'ultimo punto, è opportuno spiegare nel dettaglio le modalità del meccanismo di approvazione del bilancio proposto da Hallstein. La Commissione avrebbe inviato una bozza di bilancio all'Assemblea parlamentare, che eventualmente l'avrebbe emendata per poi sottoporla al Consiglio. In caso di emendamenti, che sarebbero stati approvati dall'Assemblea con semplice voto a maggioranza, la Commissione avrebbe potuto appoggiarli o respingerli: nel primo caso, una "definitiva" bozza di bilancio sarebbe stata sottoposta al Consiglio, che avrebbe potuto rifiutarla solamente con un voto di cinque o sei Paesi membri; nel secondo caso, cioè se la Commissione avesse respinto i cambiamenti suggeriti dall'Assemblea parlamentare, sarebbe stata necessaria la maggioranza dei membri del Consiglio dei Ministri. Da questo meccanismo risultava evidente come la Commissione avrebbe di fatto e di diritto concentrato nelle proprie mani la gestione delle risorse comunitarie a scapito dei singoli Stati⁸⁰⁴.

Nel suo complesso questo "Piano Hallstein" riscosse non poco successo, con una Germania Ovest che vi avrebbe soprattutto potuto cogliere l'occasione per alleggerire il peso esercitato dalla Francia nella CEE, e con i Paesi del Benelux che avrebbero accettato di buon grado un ulteriore sviluppo federalista nel processo di integrazione europea⁸⁰⁵. Quanto all'Italia, oltre a condividere con Olanda, Belgio e Lussemburgo l'aspetto federalista dell'iniziativa di Hallstein⁸⁰⁶, essa non avrebbe potuto che bene interpretare la prospettiva di una PAC finanziata da risorse comunitarie e non statali; ciò, infatti, avrebbe permesso all'erario italiano di trattenere denaro altrimenti destinato alla CEE. Solamente la Francia si dichiarò apertamente contraria, sia giudicando il "Piano Hallstein" «un atto di autoritarismo e di usurpazione burocratica sovranazionale», sia esprimendo voto contrario in Commissione⁸⁰⁷. Ciononostante, in questa sede il "Piano Hallstein" fu approvato con sette voti favorevoli contro i due "no" dei Rappresentati francesi, così da poter essere presentato e discusso al Consiglio dei Ministri tra il 13 e il 15 giugno del 1965. Qui, il Ministro degli Esteri francese Couve de Murville ribadì risolutamente la contrarietà del suo Paese alla possibilità di una cassa comune e suggerì che la PAC continuasse a essere finanziata dai sei Stati membri almeno fino al 1967, ovvero fino al 1970. Particolare fu la risposta della Germania Ovest alle posizioni di Couve de Murville. Infatti, il 22 giugno il Segretario di Stato agli Affari Esteri tedesco Rolf Lahr e il Direttore

⁸⁰⁴ Cfr. M. GILBERT, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit. pp. 87- 88; P. CACACE- G. MAMMARELLA, *Storia e politica dell'Unione europea: 1926-2013*, cit., pp. 124-125.

⁸⁰⁵ In particolare, l'Olanda sarebbe stata più che favorevole all'idea di introdurre gradualmente all'interno della cassa comune gli introiti provenienti dai dazi industriali, poiché in questo modo sarebbe riuscita a salvaguardare i proventi delle merci importate a Rotterdam e poi diffuse all'interno del MEC. Cfr. M. GILBERT, *Storia politica dell'integrazione europea*, cit. p. 87.

⁸⁰⁶ «Il raggiungimento di un accordo sulla Politica Agricola Comune appare come il presupposto naturale di quell'affermazione di volontà «comunitaria» senza la quale non ha senso riaprire la discussione sugli sviluppi politici della CEE», in ACS, Fondo Moro, b. 57, fasc. 86, Riservato, Appunto per S. E. Il Ministro degli Affari Esteri, *Prospettive di sviluppo della costruzione politica europea*, presumibilmente databile tra l'aprile e il maggio del 1965.

⁸⁰⁷ C. MALANDRINO, *Walter Hallstein e la crisi della sedia vuota (1965- 1966)*, in *L'Unione europea tra Costituzione e governance*, a cura di A Landuyt- D. Pasquinucci, Bari, Cacucci, 2004, pp. 142- 179; in particolare p. 157.

Generale agli Affari Economici del Quai d'Orsay Olivier Wormser raggiunsero una sorta di compromesso: la Francia avrebbe dato man forte alla richiesta tedesca di realizzare integralmente l'unione doganale industriale tra i Paesi del MEC in cambio dell'appoggio di Bonn per l'avvio della PAC⁸⁰⁸. L'intesa non sarebbe però bastata per uscire dall'*impasse* a causa dell'irremovibile posizione dei Ministri degli Esteri italiano e olandese, Fanfani e Luns, i quali pretesero che il Piano della Commissione fosse approvato nella sua totalità. Di fronte all'impossibilità di giungere a un accordo, Couve de Murville optò il 30 giugno per una sospensione dei lavori, chiudendo in questo modo anche il semestre di presidenza francese della CEE⁸⁰⁹.

Da segnalare che già nel precedente mese di febbraio, in un colloquio a Bruxelles con il Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri italiano Attilio Cattani, Couve de Murville aveva invitato gli Italiani a procedere con prudenza in ambito europeo. In quella circostanza, egli si era più che altro riferito a un'eventuale integrazione politica, ma in generale aveva anche fatto presente come i tempi non fossero stati ancora sufficientemente «maturi per pensare a cose troppo ambiziose»: a suo avviso, non sarebbe stato affatto opportuno sollevare questioni su cui vi era un palese disaccordo tra i Sei, e inoltre da parte francese «non si sarebbe potuto accettare in partenza alcun principio di sopranazionalità»⁸¹⁰. Parole, queste di Couve de Murville, che, con il senno di poi, risulta quasi scontato interpretare quale monito di quanto accaduto alla fine del giugno successivo, quando la Francia avrebbe cominciato a boicottare sistematicamente le istituzioni comunitarie⁸¹¹. Il 5 luglio de Gaulle avrebbe ufficializzato questa attitudine del suo Paese, ordinando ai delegati francesi ancora a Bruxelles di non partecipare più alle future riunioni del Consiglio e del COREPER, fino a richiamare in Patria, il giorno successivo, anche il proprio Rappresentare Permanente presso la CEE⁸¹². Ebbe così inizio la “Crisi della Sedia Vuota”, che si sarebbe protratta fino al gennaio del 1966 e che avrebbe visto l'Italia, succeduta proprio alla Francia alla presidenza di turno della CEE, direttamente impegnata a ricucire lo strappo francese: su tutti, il Ministro del Tesoro Colombo si sarebbe trovato nei successivi mesi a mediare tra i Sei al posto di Fanfani, essendo questi stato nel frattempo chiamato a presiedere l'Assemblea Generale dell'ONU⁸¹³.

⁸⁰⁸ Cfr. E. JOUVE, *Le Général de Gaulle et la construction de l'Europe (1940-1966)*, cit., t. 2, p. 432.

⁸⁰⁹ «Schroeder manifestait bien peu de bonne volonté. Luns et Fanfani demeuraient obstinément négatifs. Ils proposaient de se borner à un arrangement pur une année, à l'extrême limite pour deux, puis de s'ajourner à plus tard. Suivant la coutume, au milieu de la nuit du 30 juin, je décidai alors, en ma qualité de Président en exercice, de réunir mes collègues en petit comité pour voir si l'on pouvait sortir de l'impasse et par conséquent continuer. Tous opinèrent dans le même sens: il ne fallait pas chercher à aboutir sur- le- champ et au surplus ce n'était pas nécessaire. Ils demandèrent que l'on se retrouvât dans le courant de juillet. Dans ces conditions je n'avais pas le choix: il aurait été vain d'aller plus avant; je ne pouvais que prendre acte du fait que les engagements pris, et constamment répétés, n'avaient pas été tenus; à chacun d'en tirer les conséquences», in M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., pp. 333- 334.

⁸¹⁰ L'andamento di questa conversazione è riportato in un documento relativo all'incontro di Cattani con il Ministro degli Esteri belga Spaak reperibile in ACS, Fondo Moro, b. 79, fasc. 210, *Colloquio Spaak- Cattani*, Bruxelles 17 febbraio 1965.

⁸¹¹ «Le Conseil des Ministres se réunit à Paris le 1^{er} juillet. Il confirma ce que j'avais moi- même annoncé, sans les convaincre, à mes collègues: tant que la situation n'aurait pas été radicalement transformée, la France adopterait une position de totale réserve, ne participant plus aux Conseils de Bruxelles, rappelant son Représentat permanent et bornant ses activités communautaires à la gestion des affaires courantes. Décision difficile, ingrate, lourde de conséquences au-dedans et au-dehors, mais inévitable», in M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., p. 334.

⁸¹² F. DI NUNNO, *L'Italia e il compromesso di Lussemburgo, 1965- 1966*, cit., p. 17.

⁸¹³ Sul ruolo di Colombo durante la “Crisi della Sedia Vuota” si veda M. G. MELCHIONI, *Emilio Colombo: Aspetti Del Pensiero e Momenti Dell'azione Politica Europea*, in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», LXXVIII, 2011, 3 (311), pp. 331–343.

Bisogna dire che, all'origine della crisi c'era stato un errore di valutazione da parte di Hallstein, avendo egli creduto che i Francesi, dati i notevoli vantaggi garantiti dal MEC alla loro agricoltura, avrebbero finito con l'accettare il piano della Commissione anche nei suoi aspetti tendenzialmente più federalisti. Questa valutazione era stata condivisa anche da Fanfani, convinto dell'importanza attribuita da de Gaulle alla PAC, la cui mancata attuazione avrebbe potuto generare una grave crisi di sovrapproduzione in Francia⁸¹⁴. Ad ogni modo, la Commissione sarebbe stata obbligata a ritirare il "Piano Hallstein" e a presentarne uno nuovo durante la Seduta del 26 luglio. In esso sarebbero state sì accolte quasi tutte le richieste francesi, ma invano; infatti, non soltanto de Gaulle sarebbe rimasto fermo sulle sue posizioni⁸¹⁵, ma avrebbe pure dichiarato nella conferenza stampa del 9 settembre 1965, che la Francia ambiva a una Comunità «equa e ragionevole» alla quale mai avrebbe accettato di essere subordinata⁸¹⁶.

Sulla "Crisi della Sedia Vuota" e in particolare sull'atteggiamento in essa tenuto dall'esecutivo italiano, l'Ambasciatore britannico a Roma Ward, nell'*Annual Review* relativa al 1965, avrebbe riportato al Foreign Office la sua impressione di un'Italia che, opponendosi alla Francia, non soltanto aveva dato prova del suo attaccamento tanto al Trattato di Roma quanto alla propria idea di Europa, ma che aveva anche e soprattutto scelto di tutelare i propri interessi economici, specialmente nel settore primario ritenuto non più sufficientemente garantito all'interno del MEC⁸¹⁷. In fondo, ad avviso di Ward, anche grazie alla condotta del governo italiano era venuta meno quella sorta di consueta «docile sottomissione» dei Cinque ai desiderata francesi⁸¹⁸, al punto che durante i concitati mesi della crisi alcuni uomini politici

⁸¹⁴ D. PASQUINUCCI, *Altiero Spinelli consigliere del principe. La lotta per la federazione europea negli anni Sessanta*, cit., p. 30.

⁸¹⁵ Va detto che tali posizioni con il passare delle settimane avevano accresciuto i malumori in Francia: si pensi per esempio alle preoccupazioni di gran parte degli agricoltori francesi timorosi di perdere i vantaggi da loro fino a quel momento avuti grazie al MEC. Non a caso, il Primo Ministro Georges Pompidou nell'agosto del 1965 avrebbe dovuto rassicurare molte associazioni agricole sul fatto che il suo governo avrebbe continuato a proteggere gli interessi nazionali, primi fra tutti quelli dell'agricoltura francese: «Ces intérêts, et notamment ceux de l'agriculture française, n'ont cessé, depuis quatre ans, d'être défendus à Bruxelles par le gouvernement dans des conditions qui lui méritent, je l'espère, l'appui et la confiance des citoyens», in E. JOUVE, *Le Général de Gaulle et la construction de l'Europe (1940-1966)*, cit., t. 2, p. 443.

⁸¹⁶ « Ce que nous avons voulu hier et ce que nous voulons aujourd'hui, c'est une Communauté qui soit équitable et raisonnable. Équitable : cela veut dire que les produits agricoles, compte tenu des conditions qui leur sont propres, doivent entrer dans le Marché Commun en même temps que les produits industriels. Raisonnable : cela signifie que rien de ce qui est important, à présent dans l'organisation, plus tard dans le fonctionnement, du Marché Commun des Six ne doit être décidé et, *a fortiori*, appliqué que par les pouvoirs publics responsables dans les Six États, c'est-à-dire les Gouvernements contrôlés par les Parlements », in C. DE GAULLE, *Discours et messages*, cit., IV, *Pour l'effort : août 1962- décembre 1965*, cit., pp. 378- 379. L'intera risposta è consultabile alle pp. 377-381.

⁸¹⁷ Inizialmente nella Città Eterna si era creduto che con la PAC l'agricoltura italiana avrebbe beneficiato dell'apertura dei mercati agricoli europei. I cambiamenti economici e il conseguente miglioramento delle condizioni di vita avevano però determinato un aumento dei consumi, con «gli Italiani [che avevano cominciato] a consumare più carne, più latte e a mangiare di più», producendo una crescita delle importazioni di derrate alimentari tali da aver messo l'Italia nel corso del 1965 nella condizione di non godere più di significativi vantaggi nel finanziare la PAC. Cfr. M. G. MELCHIONI, *Emilio Colombo: Aspetti Del Pensiero e Momenti Dell'azione Politica Europea*, cit., p. 334. Più in generale cfr. anche I. RUSSO, *Politica estera e "Diplomazia personale". Fanfani, De Gaulle e le relazioni italo-francesi negli anni Cinquanta*, Milano, FrancoAngeli, 2008, p. 91.

⁸¹⁸ «This is partly because most of the Italian Ministers and officials involved are genuinely attached to the Treaty of Rome and to the idea of a united Europe which underlies it. It is also partly because the breakdown in Brussels came at a time when the Italians were beginning to realise the Common Market was in some respects developing unfavorably for Italy's own national interests particularly in agriculture, largely because the five had formed the habit of meekly submitting to whatever the French demanded. These two somewhat contradictory factors, political attachment to the treaty of Rome and economic self-interest, stiffened the Italian attitude and kept them in line with the rest of the five», in NA, FO482/41, RJ 1011/1, Foreign Office and Whitehall Distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1965*, Sir John Ward to Mr Stewart, received 25 January 1966.

italiani, come Ugo La Malfa, avevano pure sperato in una Gran Bretagna pronta a sfruttare la situazione e l'isolamento in cui si era chiuso de Gaulle per potersi ripresentare in Europa con tutto il suo peso politico. Eppure, per Londra, sempre secondo Ward, sarebbe stato opportuno non fare troppo affidamento su questa occasione, anche perché proprio l'Italia non sembrava affatto pronta ad accettare un eventuale cambio di *leadership* nel Vecchio Continente: se era vero che il Regno Unito avrebbe potuto contare sull'Italia a livello globale, altrettanto vero restava il divario riguardo agli interessi economici ed europei perseguiti dai due Paesi. Di conseguenza, se Londra avesse in quel momento presentato una nuova richiesta di adesione alle Comunità europee avrebbe solo e semplicemente finito col creare degli imbarazzi ai Cinque⁸¹⁹.

Sin dalla metà di giugno, già a seguito delle prime resistenze francesi, il PRI di La Malfa aveva stilato un documento a sostegno del «carattere indivisibile» del «Piano Hallstein» avanzato dalla Commissione europea, sottolineando pure la necessità che, «ai fini della costruzione dell'Europa, il bilancio della Comunità [fosse] sottoposto all'approvazione e al controllo del Parlamento europeo». Per di più, il PRI non aveva mancato di sollecitare, attraverso «La Voce repubblicana», il governo di Roma a prendere una chiara posizione pubblica secondo la quale l'Italia non avrebbe, nella disputa, affatto difeso un interesse nazionale o settoriale, bensì «una visione, una concezione politica dell'Europa democratica»⁸²⁰.

Quanto a un possibile coinvolgimento britannico nelle contese europee, interessante è l'intervento, durante la Seduta a Montecitorio del 13 ottobre del 1965, di Ugo La Malfa, divenuto nel marzo precedente Segretario del Partito repubblicano⁸²¹. A detta dell'allora Presidente della Commissione Bilancio alla Camera dei Deputati⁸²², la Francia di de Gaulle non si era solamente opposta alle proposte relative all'agricoltura comunitaria, ma si era anche schierata contro l'attuazione dei Trattati di Roma, mettendo così in pericolo la costruzione europea⁸²³. Ricordando poi ai propri colleghi come già in precedenza i Cinque avessero mostrato troppa accondiscendenza alle alquanto discutibili decisioni golliste, tipo quella di aver interrotto i negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nelle Comunità europee, La Malfa aveva invitato il governo Moro ad assumere stavolta un atteggiamento totalmente diverso, che se fosse stato assunto a seguito della Conferenza Stampa del Presidente francese il 14 gennaio del 1963, avrebbe consentito ai Britannici di essere già parte integrante delle Comunità europee e permesso a queste di avere un'alternativa «(e pensate che alternativa sarebbe stata l'ingresso dell'Inghilterra) rispetto alle prevedibili iniziative successive del generale de Gaulle»⁸²⁴.

⁸¹⁹ «We can rely on the Italians broadly to support our general policies on the great international issues because on t these their interests are roughly the same as our own. But in the economic field we will have to fight hard to counter the preferences of the Common Market and the Italian instinct stimulated by high pressure salesmanship, of following the wake of the gigantic American industry, military and civilian», *ibidem*.

⁸²⁰ La citazione è tratta dall'articolo del 13 giugno 1965, *Iniziativa*, in «La voce repubblicana», riportato in D. PASQUINUCCI, *Altiero Spinelli consigliere del principe. La lotta per la federazione europea negli anni Sessanta*, cit., p. 33.

⁸²¹ L. MECHI, *L'Europa di Ugo La Malfa: la via italiana alla modernizzazione, 1942- 1979*, cit., pp. 147- 148.

⁸²² A distanza di un mese da questo suo intervento alla Camera, La Malfa avrebbe rassegnato le dimissioni da tale carica dopo aver protestato contro «l'eccessiva dilatazione della spesa pubblica che il governo Moro sembrava non voler arginare», *ivi*, p. 144.

⁸²³ «Ora, accettare quello che il governo gollista pare si accinga a chiedere, e cioè una modifica formale dei Trattati su questo punto, sarebbe come la confessione dell'impotenza degli altri cinque Paesi rispetto alle pretese della Francia, significherebbe aprire quel processo involutivo della costruzione europea che prima o poi porterebbe al fallimento di questa grande iniziativa del dopoguerra», in *Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, IV Legislatura- Discussioni, doc. 372, Seduta di mercoledì 13 ottobre 1965*, <https://www.camera.it/dati/leg04/lavori/stenografici/sed0372/sed0372.pdf>, ultima consultazione 21 aprile 2020.

⁸²⁴ «Secondo noi in quel momento- fu questa la nostra opinione, e affrontammo una grossa battaglia per sostenere il nostro punto di vista- essere fermi sulla decisione dell'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune avrebbe significato chiarire un vasto ordine di problemi con la Francia. Infatti, o la Francia avrebbe mantenuto il suo punto di vista negativo rispetto all'Inghilterra: ma allora la sua uscita dal Mercato Comune avrebbe avuto come

Dunque, confidando nelle possibili intenzioni di Wilson di rivalutare l'ipotesi di una nuova adesione del Regno Unito alla CEE, La Malfa aveva con le seguenti parole spronato l'esecutivo italiano a sondare il terreno:

Questa è una nostra costante direttiva- la partecipazione dell'Inghilterra e anche dei Paesi della EFTA al Mercato Comune sarebbe un elemento di stabilizzazione di grande importanza rispetto alle iniziative spericolate del Generale de Gaulle, iniziative delle quali non conosciamo né il limite, né l'estensione, né l'obiettivo finale⁸²⁵.

Purtuttavia, come accaduto nel 1963, la linea del governo sarebbe stata ancora una volta ben distante da quella propugnata da La Malfa, così come Wilson e i laburisti britannici non avrebbero impresso un repentino cambio di rotta alla politica europea britannica.

Qualche giorno prima del dibattito alla Camera, il Ministro degli Esteri britannico Stewart aveva incontrato Egidio Ortona, Direttore Generale degli Affari Economici presso il Ministero degli Affari Esteri italiano⁸²⁶. Questi aveva riferito a Stewart di aver discusso della questione europea con lo stesso Fanfani, il quale, pur essendo ormai impegnato al Palazzo di Vetro, sarebbe comunque volato a Bruxelles il successivo 25 ottobre per una riunione con gli altri Ministri degli Esteri europei, nutrendo la speranza di riuscire insieme a loro a raggiungere finalmente un'intesa sul finanziamento della PAC accettabile pure per i Francesi, alla luce del malessere degli agricoltori transalpini: questi avevano più volte manifestato preoccupazione per le conseguenze che l'intransigenza del loro Presidente avrebbe potuto avere su un Mercato Comune dal quale essi avevano comunque tratto benefici tutt'altro che trascurabili. Eppure, sempre a dire di Ortona, per Fanfani sarebbe stato comunque improbabile poter giungere a un'intesa effettiva tra i Sei prima dell'esito delle elezioni presidenziali in Francia del successivo dicembre. In più, secondo il Ministro degli Esteri italiano, difficilmente de Gaulle avrebbe ceduto sul «nocciolo del Mercato Comune», vale a dire sul concedere più potere alle istituzioni comunitarie, *in primis* alla Commissione, a scapito dei singoli Paesi membri⁸²⁷.

Circa un mese dopo, Ortona avrebbe parlato a Roma anche con l'Ambasciatore britannico presso le Comunità europee James Marjoribanks, manifestandogli preoccupazione su un possibile "passo indietro" da parte degli Stati Uniti in Europa, causato dal vedere i Sei gettare al vento tutti gli sforzi fino a quel momento profusi, a favore della loro integrazione politica ed economica. Oltretutto la Francia avrebbe pure potuto utilizzare la "Crisi della Sedia Vuota" a proprio vantaggio nell'ambito del Kennedy Round, reputato da de Gaulle, ad avviso di Ortona, quale tentativo statunitense di difendere e magari rafforzare le posizioni commerciali americane

contropartita, e come contropartita valida, l'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune stesso... o la Francia, di fronte alla realtà di una posizione ferma degli altri cinque Paesi avrebbe mostrato come il suo gioco sul Mercato Comune non potesse andare oltre certi limiti. Quell'occasione fu da noi perduta, e le conseguenze le scontiamo adesso, quando constatiamo una relativa debolezza delle posizioni degli altri cinque Paesi rispetto alla Francia. Il che ci apre la pericolosa prospettiva di scendere al compromesso, e ci conduce a richiamare l'attenzione del governo sulla necessità di non andare oltre certi limiti nella ricerca di compromessi», *ibidem*.

⁸²⁵ *Ibidem*.

⁸²⁶ Sulla figura di Ortona cfr. *Un ricordo di Egidio Ortona*, a cura di S. Baldi, Roma, ISDI press, 2014. Riguardo invece alla sua esperienza alla Farnesina si veda E. ORTONA, *Gli Anni della Farnesina: pagine del diario, 1961-1967*, Roma, SPAI, 1998.

⁸²⁷ «To sum up Fanfani seems to feel that agreements can be reached with the French on all problems except possibly the power of the Commission. Ortona maintained that his Foreign Minister felt strongly that there could be no serious reduction in the responsibilities of the Commission which was the "kernel of the Common Market"», in NA, FO 371/182398, Confidential, European (General) distribution, Inward saving Telegram from Rome to Foreign Office, *EEC Crisis*, 11 October 1965.

nel Vecchio Continente; in tal modo egli, mantenendo lo stallo tra i Sei, avrebbe reso di fatto impossibile ogni progresso anche nelle discussioni in sede GATT⁸²⁸. In realtà, contrariamente a quanto temuto da Ortona, nel corso della “Crisi della Sedia Vuota” gli USA, pur seguendone con attenzione e interesse gli sviluppi, avrebbero comunque mantenuto quella «public posture of non-involvement in this dispute», affermata nel luglio del 1965 dal Sottosegretario di Stato americano Ball all’Ambasciatore italiano a Washington Sergio Fenoaltea⁸²⁹.

Quanto invece all’atteggiamento assunto dalla Gran Bretagna, Ortona avrebbe condiviso l’opinione di Marjoribanks, secondo la quale pur senza escludere la possibilità di compiere qualche passo in avanti per armonizzare gli interessi della EFTA e della CEE, inopportuna sarebbe comunque risultata una qualunque iniziativa da parte britannica verso i Sei. In merito Ortona avrebbe anche puntato il dito contro quella parte della sinistra italiana dedita ad esercitare pressioni sul governo per spingerlo a impegnarsi risolutamente a favorire l’ingresso del Regno Unito nelle Comunità europee, rea pertanto di non avere affatto capito la delicatissima posizione dell’esecutivo britannico in un simile contesto⁸³⁰.

Su suggerimento dell’Ambasciatore britannico a Roma Ward, a metà novembre Marjoribanks sarebbe poi stato telefonicamente in contatto con Emilio Colombo, anche se il Ministro del Tesoro italiano avrebbe tenuto un atteggiamento alquanto riservato, cercando di non far trapelare troppi dettagli sulla difficile situazione esistente tra i Sei. Non si sarebbe tuttavia trattenuto sul ruolo che la Gran Bretagna avrebbe potuto giocare in quel contesto: di gran lunga lontano dall’opinione di La Malfa, egli avrebbe detto a Marjoribanks di apprezzare la non interferenza di Londra, ben attenta a rimanere fuori dalla faccenda ovvero a non creare ulteriore confusione⁸³¹.

Sempre in quel mese di novembre, Marjoribanks avrebbe parlato anche con il Ministro dell’Agricoltura e delle Foreste Mario Ferrari Aggradi, esponente della DC mostratosi ben più aperto di Colombo nel discutere con lui della “Crisi della Sedia Vuota”, tanto da aver messo subito in chiaro come, a suo avviso, il futuro delle Comunità sarebbe essenzialmente dipeso dall’esistenza o meno di una genuina volontà politica di tradurre in pratica il Trattato di Roma. Ferrari Aggradi nemmeno avrebbe celato a Marjoribanks quanto per l’Italia si stesse rivelando sempre più oneroso contribuire al funzionamento del fondo agricolo comunitario, lamentando

⁸²⁸ NA, FO 371/182398, Confidential, British Embassy, Rome 26 November 1965.

⁸²⁹ «Mr. Ball replied that he assumed the French intended to forestall any supra-national elements from developing in the EEC» Nel Memorandum preparato dallo staff del Segretario di Stato Rusk per il successivo *meeting* del 7 luglio si legge poi: «The current crisis in EEC relations came to a head over a technical agriculture question but the real issue is supra-nationalism. When the EEC Commission interjected the latter issue into the forum, the French seized it for their own purposes. The current internal EEC struggle is likely to last through this year with the end result of De Gaulle getting about what he wants. Meanwhile the outlook for the Kennedy Round has been adversely affected by this development because of the inability of the EEC to proceed with its planned agricultural offers. "We are maintaining a public posture of non-involvement in this dispute"», in FRUS, 1964-1968, vol. XIII, “Western Europe Region”, doc. 93, *Memorandum of Conversation*, Washington, July 6, 1965, 4 p. m., <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d93>, ultima consultazione 27 aprile 2020.

⁸³⁰ «Ortona pointed out that there was nevertheless strong pressure from the political Left for the Italian Government to abandon their partnership with France in the Community and bring Britain in by some means or other. He was afraid that this strong anti-French and pro-British sentiment did not fully appreciate the very delicate position in which the British Government found itself», in NA, FO 371/182398, Confidential, British Embassy, Rome 26 November, 1965.

⁸³¹ «He made it quite clear that he personally was committed first and foremost to making every possible effort to re-form the rank of the Six [...]. He expressed warm appreciation of the attitude of H.M.G. who had steadfastly refused to the advantage of the opportunity to sow the seeds of further confusion in the affairs of the Community», in NA, FO 371/182398, M 10835/3, Confidential, British Embassy Rome, J. S. Rooke, 26 November, 1965 .

di conseguenza la necessità di maggiori sacrifici da parte di tutti i Paesi della CEE al fine di una piena integrazione tra i Sei⁸³².

Da parte britannica, si era così cercato di far luce sulle posizioni degli agricoltori e degli industriali italiani nei confronti della PAC. Nel dicembre del 1965 l'Ambasciata britannica a Roma avrebbe riportato al Foreign Office alcuni brani di una Lettera che proprio Marjoribanks aveva indirizzato al delegato britannico a Bruxelles O'Neill, il precedente 16 settembre, nella quale era stato scritto dall'Ambasciatore britannico presso le Comunità europee che gli Italiani avevano le loro buone ragioni per essere insoddisfatti del funzionamento della politica agricola della CEE. Conversando con alcuni alti funzionari italiani, Marjoribanks si era infatti convinto di quanto avesse avuto fondamento l'analisi elaborata dagli Inglesi sui motivi che avevano portato gli Italiani ad assumere a Bruxelles una linea piuttosto dura sulla PAC: l'Italia non avrebbe più potuto essere considerata un Paese esportatore di prodotti agricoli, poiché nell'ultimo lustro aveva visto crescere notevolmente le proprie importazioni di derrate alimentari dovendo «soddisfare le esigenze di una popolazione con un tenore di vita in rapido aumento». Ciononostante, Marjoribanks aveva pure puntualizzato come il governo di Roma sarebbe stato propenso a soprassedere su alcuni aspetti qualora fossero stati garantiti alla Penisola aiuti concreti da parte della CEE destinati sia a una ristrutturazione del Paese nel suo settore primario sia un aumento della produttività nel medesimo⁸³³.

Nella Lettera Marjoribanks si era infine pronunciato riguardo all'opinione di La Malfa sullo spronare il Regno Unito a presentare una nuova domanda di adesione alle Comunità europee così da controbilanciare, se non addirittura sostituire, il peso francese nella CEE. A suo avviso, pur guardando l'esecutivo italiano di buon occhio alla possibilità di esserne l'artefice, non era da trascurare il fatto che un ingresso del Regno Unito avrebbe comportato, specialmente in quel delicato momento, delle rigide condizioni da parte dei Sei; del resto gli Italiani stessi erano stati ben chiari con gli Inglesi riguardo all'importanza da loro attribuita al rispetto *tout court* del Trattato di Roma nonché all'impegno britannico per realizzarne le disposizioni insieme agli altri Stati della CEE⁸³⁴.

Intanto in Francia, in vista delle elezioni presidenziali di dicembre, molti degli avversari di de Gaulle avevano basato la loro campagna elettorale proprio sulle questioni europee, lanciando forti messaggi per una ripresa dei negoziati con i Cinque. Questi messaggi, combinati al già citato malessere degli agricoltori transalpini, avrebbero non poco inciso nel costringere de Gaulle al ballottaggio, poi vinto, contro il socialista François Mitterrand⁸³⁵, facilitando pure la soluzione alla "Crisi della Sedia Vuota". All'inizio del 1966, de Gaulle avrebbe deciso di mandare Couve de Murville a una riunione interministeriale a Lussemburgo tenutasi a metà

⁸³² «Italy had agreed to take the agricultural produce of other member Countries of the Community at some sacrifice to herself and saw no reason why her partner should not be prepared to follow her example [...]. Once her partners had kept their word and put the agreement into effect, Italy would be quite prepared to study possible alternative solutions to the problem», *ibidem*.

⁸³³ «Italy's interest in agriculture is no longer primarily as an exporter of fruit and vegetables, citrus fruits, canned tomatoes, rice, cheese and wine, as it still was some 5 years ago, but as an importer of a wider variety of foodstuffs to meet the needs of a population with a rapidly rising standard of living. Italian imports of food products have been climbing steeply; they rose 40% between 1960 and 1964 and the trade deficit on foodstuffs more than doubled. Meat is a particularly difficultly problem [...]. If France has her way, the more Italy imports the more she will have to pay the common agricultural policy. Italian objections might perhaps be somewhat mollified if there were any firm guarantee of a reasonable return from the Agricultural Fund to assist with basic reforms in the structure of the Italian agriculture and to help step up productivity», in NA, FO 371/182398, M 10831/45, British Embassy, Rome 31 December 1965, J.S. Rooke, in cui sono riportati alcuni brani tratti dalla Lettera scritta da Marjoribanks a Con O'Neill e datata il 16 settembre 1965.

⁸³⁴ *Ibidem*.

⁸³⁵ Cfr. R. BRIZZI – M. MARCHI, *Charles de Gaulle*, cit., pp. 181- 193; J. LACOUTURE, *De Gaulle*, cit., III, *Le Souverain*, cit., pp. 630; J. F. SIRINELLI- R. VANDENBUSSCHE- J. VAVASSEUR-DESPERRIERS, *Storia della Francia nel Novecento*, cit., pp. 298- 306.

gennaio, nel corso della quale il Ministro degli Esteri francese avrebbe presentato ai suoi omologhi europei un Memorandum in dieci punti: una sorta di «decalogo di buona condotta per la Commissione»⁸³⁶ concernente, tra le altre, regole sul rispetto per gli equilibri vigenti tra le istituzioni europee ovvero su una più ampia collaborazione tra Commissione e Consiglio, il quale avrebbe però dovuto essere ufficialmente consultato per primo sul contenuto di eventuali proposte⁸³⁷. Date le reticenze sulla proposta presentata da Couve de Murville, la riunione sarebbe stata aggiornata al 28 gennaio, quando i Sei avrebbero finito sostanzialmente con l'accettare il «decalogo» francese per mezzo del cosiddetto «Compromesso di Lussemburgo»⁸³⁸. Ciò appare con una certa evidenza, ad esempio, riguardo al meccanismo di voto che sarebbe stato adottato in seno al Consiglio: sarebbe generalmente valso il voto a maggioranza, eccetto se si fosse trattato degli interessi più importanti di uno Stato membro; in questo caso sarebbe stato necessario raggiungere un accordo unanime, rendendo pertanto implicito nel Consiglio il diritto di veto di ciascun Paese⁸³⁹. In breve, la Francia si sarebbe riservata un diritto di ostruzionismo nei confronti degli altri Paesi, facendo dunque del «Compromesso di Lussemburgo» un «accordo sul disaccordo».

Anche se per il Foreign Office quello di Lussemburgo aveva rappresentato un discreto successo per i Cinque⁸⁴⁰, è innegabile come de Gaulle ne fosse uscito vincitore, essendo oltretutto riuscito a far sì che Hallstein non fosse confermato alla presidenza della Commissione europea⁸⁴¹. Più in generale, l'*Europe des patries* di de Gaulle non solo aveva resistito alle offensive di chi avrebbe voluto una cessione di sovranità nazionale a vantaggio delle istituzioni comunitarie, ma aveva anche cominciato ad allargare i propri orizzonti andando ben oltre l'Europa carolingia e propugnando una sempre maggiore solidarietà tra i popoli appartenenti a un'Europa «dall'Atlantico agli Urali»⁸⁴². A tal proposito, già nell'aprile del 1965 il Generale aveva affermato come la Francia fosse interessata a «riprendere rapporti d'attiva comprensione con i Paesi dell'Est», senza per questo voler rinnegare l'amicizia tra Stati Uniti ed Europa occidentale⁸⁴³; per altro, questo progetto francese si sarebbe soprattutto anche tradotto in un rilancio delle relazioni diplomatiche tra Francia e Unione Sovietica, prova ne siano le

⁸³⁶ C. MALANDRINO, *Oltre il Compromesso del Lussemburgo verso l'Europa federale. Walter Hallstein e la crisi della sedia vuota (1965-66)*, Alessandria, Università del Piemonte orientale «Amedeo Avogadro», 2002, p. 40.

⁸³⁷ E. JOUVE, *Le Général de Gaulle et la construction de l'Europe (1940-1966)*, cit., t. 2, pp. 449- 451.

⁸³⁸ «Il compromesso del Lussemburgo stipulato il 28-29 gennaio 1966 sancì in linea di fatto, come voleva de Gaulle, il primato, in ultima istanza, della logica sovrana degli Stati ribadendo il loro potere di veto su questioni da loro ritenute «più importanti», anche se non appartenenti alla cerchia delle classiche competenze sovrane», in C. MALANDRINO, *Oltre il Compromesso del Lussemburgo verso l'Europa federale. Walter Hallstein e la crisi della sedia vuota (1965-66)*, cit., p. 9. Per il testo integrale del compromesso raggiunto dai Sei cfr. ivi, pp. 520-526 e anche a J. LAMBERT, *The constitutional crisis 1965 - 1966*, in «The Common Market Studies», IV, 1966, 3, pp. 195-228.

⁸³⁹ F. DI NUNNO, *L'Italia e il compromesso di Lussemburgo, 1965- 1966*, cit., p. XVIII.

⁸⁴⁰ «The agreement reached at Luxembourg represented a considerable measure of success for the Five who had stood firmly together in opposing French views on the role of the Commission and on the question of majority voting within the Community», in NA, FO 371/188428, M 1134/1, Confidential, *Anglo Italian economic committee, 29th meeting Rome 2627 may 1966 developments in the European Economic Community. Brief by different office- background and speaking notes*, received 20 May 1966

⁸⁴¹ A partire dal 1° luglio 1967, il belga Jean Rey sarebbe succeduto a Hallstein.

⁸⁴² E. JOUVE, *Le Général de Gaulle et la construction de l'Europe (1940-1966)*, cit., t. 2, pp. 145- 164; ID, *L'Europe de l'Atlantique à l'Oural*, in «Espoir», 1997, 18, pp. 14- 21;

⁸⁴³ «Sans renier notre amitié américaine, nous nous comportons en Européens que nous sommes et ... nous nous appliquons à rétablir d'un bout à l'autre de notre continent un équilibre fondé sur l'entente et la coopération de tous les peuples qui y vivent comme nous. C'est bien ce que nous faisons, en nous réconciliant avec l'Allemagne, en proposant à nos voisins des deux côtés du Rhin et des Alpes une réelle solidarité des Six, en reprenant avec les Pays de l'Est, à mesure qu'ils émergent de leurs écrasantes contraintes, les rapports d'active compréhension qui nous liaient à eux autrefois», in C. DE GAULLE, *Discours et messages*, cit, IV, *Pour l'effort: août 1962- décembre 1965*, cit., p. 355.

reciproche visite ufficiali nelle rispettive capitali dei capi della diplomazia sovietica e francese, Andrei Gromyko e Couve de Murville⁸⁴⁴, nel 1965 e il viaggio di de Gaulle in URSS l'anno successivo, poco dopo ricambiato dal Presidente del Consiglio dei Ministri sovietico Alexei Kosygin⁸⁴⁵.

A dispetto di un sensibile miglioramento dei rapporti franco-sovietici, sempre peggio si sarebbero evoluti quelli franco-americani, fino essenzialmente a crollare con la decisione presa da de Gaulle di modificare le condizioni della partecipazione della Francia all'Alleanza Atlantica. Il 7 marzo del 1966 il Generale avrebbe indirizzato una Lettera a Johnson per comunicargli che il suo Paese, pur restando nel Patto Atlantico, non avrebbe più potuto in futuro giustificare le «disposizioni d'ordine militare prese al momento della firma dell'Alleanza» nel 1949. Di conseguenza de Gaulle avrebbe cercato di recuperare «l'intero esercizio della sua sovranità sul suo territorio», ponendo così fine alla partecipazione della Francia all'interno del comando integrato della NATO⁸⁴⁶.

3. CONSERVATORI E LABURISTI BRITANNICI A CONFRONTO SULLA POLITICA EUROPEA: LE RIFLESSIONI DELLA FARNESINA

Pochi giorni prima del “Compromesso di Lussemburgo”, per l'esattezza il 21 e il 22 gennaio 1966, Aldo Moro aveva ricevuto a Roma Edward Heath, divenuto *leader* del Partito Conservatore nel luglio precedente⁸⁴⁷. Heath aveva scelto la Città Eterna come seconda tappa di un giro di visite nelle principali capitali europee per poter presentare in continente la posizione che i Conservatori britannici avrebbero di lì in avanti tenuto sotto la sua Segreteria riguardo le questioni europee e internazionali. Dunque Moro, pur trovandosi nel bel mezzo di

⁸⁴⁴ Cfr. M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., pp. 209- 212.

⁸⁴⁵ Sull'apertura verso i Paesi dell'Est e verso l'Unione Sovietica di de Gaulle cfr. M. VAISSE, *La Grandeur: politique étrangère du general de Gaulle, 1958- 1969*, cit., pp. 413- 451.

⁸⁴⁶ La Lettera di de Gaulle è riportata da F. BOZO, *Deux stratégies pour l'Europe. De Gaulle, les États-Unis et l'Alliance Atlantique 1958-1969*, cit., pp. 263-264, e anche in FRUS, 1964-1968, vol. XIII, “Western Europe Region”, doc. 137, *Letter from President de Gaulle to President Johnson, Paris, March 7, 1966*, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d137>, ultima consultazione 28 aprile 2020. Sull'uscita della Francia dal comando integrato della NATO oltre ai già citati M. VAISSE, *La Grandeur: politique étrangère du general de Gaulle, 1958- 1969*, cit., pp. 381-395 e F. BOZO, *Deux stratégies pour l'Europe. De Gaulle, les États-Unis et l'Alliance atlantique 1958-1969*, cit., si faccia riferimento ai seguenti contributi contenuti in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaisse- P. Mélandri- F. Bozo, cit., nella sezione “Le retrait de l'organisation militaire intégrée (1966- 1969)”, pp. 331- 518 : F. BOZO, *Chronique d'une décision annoncée. Le retrait de l'organisation militaire (1951- 1967)* ; L. F. GUELTON, *Le retrait de l'organisation militaire intégrée*; J-P. BRUNET, *Le retrait de la France de l'OTAN : la scène intérieure* ; F. COSTIGLIOLA, *La réaction américaine au retrait de la France de l'OTAN* ; C. ZORGBIBE, *Le retrait français de l'OTAN : rapport de synthèse* ; B. HEUSER- C. BUFFET, *Résister a la tempête : les réactions britanniques au départ de la France de l'integration militaire de l'OTAN* ; A. KERSTEN, *Neutralising political poker play with a ardborad pistol : Datch reaction to France's Withdrawal from Nato's integrated defence (1966)* ; L. NUTI, *with Italy and the French Withdrawal from NATO in 1966* ; P. LETOURNEAU, *Le Canada et la politique française envers l'OTANT en 1966* ; M. NARINSKI, *Les Soviétiques et la décision française*.

⁸⁴⁷ Alle dimissioni di Douglas Home aveva fatto seguito una competizione elettorale interna al Partito Conservatore per poterne eleggere il nuovo *leader*. Da essa era uscito vincitore Edward Heath, non soltanto il primo Segretario conservatore democraticamente eletto, ovvero non più semplicemente nominato, ma anche il più giovane *leader* della storia del suo partito. Cfr. E. HEATH, *The course of my life: my autobiography*, London, Hodder Stoughton, 1998, pp. 73- 76 e J. CAMPBELL, *Edward Heath: a biography*, London, Jonathan Cape, p. 166;

una crisi del suo governo⁸⁴⁸, aveva approfittato dell'incontro con Heath per conoscerne l'opinione anche in merito alla "Crisi della Sedia Vuota". Il *leader* conservatore aveva dichiarato al Presidente del Consiglio italiano come il suo partito appoggiasse pienamente la linea di non intromissione di Wilson, pur continuando a prestare attenzione alle vicende vissute dai Sei⁸⁴⁹. Non a caso, egli aveva tenuto a far sapere a Moro ciò che aveva detto a de Gaulle a Parigi nel novembre precedente circa la precisa volontà dei conservatori britannici di riproporre, qualora fossero riusciti a tornare al governo, la candidatura del Regno Unito alle Comunità europee. A tale fine, il Partito Conservatore avrebbe puntato su relazioni ormai allentate della Gran Bretagna con il Commonwealth e, soprattutto, sull'accettazione da parte britannica della PAC e delle sue regole⁸⁵⁰. A detta di Heath, de Gaulle non aveva potuto far altro che convenire su quanto e come tali presupposti avrebbero certamente facilitato un'eventuale ripresa dei negoziati, pur non essendo ancora stati risolti i problemi della difesa e dell'integrazione politica europea. In quell'occasione il Generale aveva addirittura cercato di accattivarsi il favore del suo interlocutore nella "Crisi della Sedia Vuota", lasciando intendere al *leader* del Partito Conservatore britannico come la sua opposizione all'entrata in vigore del voto a maggioranza in seno al Consiglio dei Ministri avrebbe in futuro agevolato un'adesione del Regno Unito al MEC. Di fronte a Moro, Heath però aveva tenuto a ribadire che la posizione britannica non era affatto diversa da quanto egli stesso aveva affermato in occasione dell'apertura dei negoziati di Bruxelles alla fine del 1961: come replicato a de Gaulle, già allora il governo conservatore di Sua Maestà aveva accettato i Trattati continentali *in toto* come richiesto dagli stessi Francesi, e avrebbe continuato a farlo, essendo desiderio del Regno Unito accedere a una Comunità «efficiente e funzionante, non [a] un organismo soggetto al veto di qualunque membro»⁸⁵¹. Parlando con il Presidente del Consiglio italiano, Heath aveva poi concluso il racconto sul suo incontro di novembre con de Gaulle con l'aver reputato il Presidente francese interessato non

⁸⁴⁸ L'Ambasciata britannica a Roma avrebbe riferito come la presenza di Heath nella Città Eterna fosse stata particolarmente gradita dal governo italiano, pur avendo essa coinciso con un momento delicato per il II esecutivo Moro, sfiduciato il 21 gennaio alla Camera dei Deputati. Eppure, a parte l'assenza di Moro dovuta alle sue inevitabili dimissioni, il pranzo in onore di Heath si era comunque tenuto: «This was a remarkable demonstration of the importance which the Italians attached to the visit of the Leader of the Opposition», in NA, FO 371/189352, RJ 1631/1, Despatch n. 5 (16344), Confidential, British Embassy, Rome, A. G. R. Rouse to Mr M. Stewart, 26 January 1966. Per quanto riguarda la crisi di governo, invece, si vedano Atti del Parlamento Italiano, Camera dei Deputati, IV Legislatura- Discussioni, doc. 417, Seduta di venerdì 21 gennaio 1966, <https://www.camera.it/dati/leg04/lavori/stenografici/sed0417/sed0417.pdf>, ultima data di consultazione 22 maggio 2020.

⁸⁴⁹ «Sembra comunque da escludere un intendimento conservatore di avvalersi dell'attuale difficoltà in seno al Mercato Comune per prospettare l'adesione della Gran Bretagna come soluzione di ricambio a una possibile recessione francese. In un'intervista data il 20 ottobre del 1965 alla "Foreign press Association" Heath menzionava esplicitamente come condizione per l'accessione della Gran Bretagna al Mercato Comune, la necessità che le attuali difficoltà fra i Sei fossero superate», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, *Il Problema europeo nella concezione dei conservatori britannici*, Roma 20 gennaio 1966.

⁸⁵⁰ Heath aveva aggiunto «di aver ricordato, nel novembre scorso, al Generale de Gaulle, che il Partito Conservatore... una volta tornato al governo avrebbe colto la prima favorevole occasione per riproporre l'ammissione della Gran Bretagna alla CEE. Questa sarebbe risultata facilitata, da un lato perché il problema del Commonwealth, in seguito agli accordi individualmente conclusi da molti suoi membri con la CEE, aveva perduto di importanza; dall'altro perché i conservatori avrebbero accettato per l'agricoltura il sistema dei prelievi e avrebbero trasferito dal Tesoro alle industrie gli oneri sociali», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Bozza redatta su carta intestate del Gabinetto del Ministro del Ministero degli Affari Esteri relativa a *Verbale sommario del colloquio fra il Presidente del Consiglio On. Aldo Moro e il Sign. Heath il 21 gennaio 1966*.

⁸⁵¹ «Il governo britannico aveva a suo tempo dichiarato di accettare i Trattati di Roma nel loro complesso; che tale accettazione era stata del resto richiesta dallo stesso Generale de Gaulle in una Conferenza Stampa; e che infine gli Inglesi desideravano entrare in una Comunità efficiente e funzionante, non in un organismo soggetto al veto di qualunque membro. Egli aveva fatto anche notare ai Francesi che se il principio maggioritario fosse stato da essi accettato quattro anni fa, sarebbe stato possibile realizzare allora il regolamento agricolo, che era a quel tempo accettabile per 5 dei 6 membri, mettendo in minoranza la Germania che vi si opponeva», *ibidem*.

tanto a imporre le proprie regole sull'agricoltura europea, quanto ad evitare nella CEE l'affermarsi di una politica commerciale comune che avrebbe impedito alla Francia di poter conservare piena «libertà di azione commerciale verso i Paesi dell'Est europeo»⁸⁵² in quel periodo oggetto di una *Ostpolitik* francese⁸⁵³.

L'incontro tra Heath e Moro era stato preparato alla Farnesina approfondendo e confrontando in un *Dossier* le posizioni sull'Europa dei due principali partiti politici britannici. Secondo il Ministero degli Affari Esteri italiano, in tema europeo il Partito laburista aveva fino ad allora risentito dell'atteggiamento «isolazionista, che tradizionalmente caratterizza[va] larga parte dell'elettorato socialista»⁸⁵⁴. Sin da quando Londra aveva mostrato, con i conservatori di Macmillan al 10 di Downing Street, una certa apertura verso i Sei sia sul terreno economico sia su quello politico, i dirigenti laburisti si erano contraddisti per una forte diffidenza nei confronti del concetto di unione politica, per «una dichiarata avversione verso il principio di un'Europa federale» e per una serie di riserve rispetto a «quell'embrione di "sopranazionalità" contenuto nelle Comunità europee»⁸⁵⁵. Una volta divenuto Primo Ministro, Wilson aveva ammorbidito le dura linea del suo partito⁸⁵⁶, ma non abbastanza da potersi spingere a formulare una nuova domanda di ingresso da presentare ai Sei. Eppure, negli ultimi mesi la Farnesina aveva colto un significativo cambiamento, specialmente quando il precedente 27 novembre nel corso del Congresso laburista il Segretario al Foreign Office Stewart aveva dichiarato di preferire «un'Europa unita sul modello della CEE a un'Europa modellata sull'EFTA», pur precisando come restasse fondamentale per il Regno Unito, anche se fosse entrato nel MEC, salvaguardare i suoi «interessi essenziali»⁸⁵⁷, riprendendo così i cinque punti già definiti da Gaitskell nel corso della Conferenza annuale del Partito Laburista del 1962⁸⁵⁸. Da ciò, la Farnesina aveva tratto l'impressione che, sebbene la Gran Bretagna non fosse interessata a sostituirsi alla Francia nella *leadership* continentale come aveva invece auspicato una parte della sinistra italiana, essa sarebbe stata comunque pronta a prendere in considerazione un suo ingresso in una CEE

⁸⁵² *Ibidem*

⁸⁵³ Cfr. infra-nota n. 846.

⁸⁵⁴ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, *Il Problema europeo nella concezione dei conservatori britannici*, Roma 20 gennaio 1966.

⁸⁵⁵ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto dell'Ufficio VI- C.E.E della DGAP del Ministero degli Affari Esteri, *Visita del Signor Heath a Roma (21 gennaio 1966)- Rapporti CEE- Gran Bretagna*, Roma 18 gennaio 1966.

⁸⁵⁶ Più di un anno dopo, il Ministero degli Affari Esteri italiano avrebbe scritto: «Può essere interessante ricordare a tale proposito le dichiarazioni di Wilson a Scarborough del settembre 1963. Egli affermava allora che alla concezione europea dei conservatori doveva contrapporsi come più attuale e quindi più facilmente realizzabile, quella di un'Europa socialista. Successivamente nella campagna elettorale del 1964, Wilson si è dichiarato convinto che per garantire il progresso dei popoli europei fosse necessario un progresso tecnologico che a sua volta avrebbe portato necessariamente alla realizzazione di una società socialista e dalla necessità di spazi sociali ed economici più vasti. Da ciò l'esigenza britannica di realizzare la sua vocazione europea e socialista», in Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Politica interna britannica. Situazione all'indomani delle elezioni del 1966 -Conflitto con la sinistra e i sindacati - Congresso del Labour Party - Difficoltà dell'economia- Ammissione al MEC- Difficoltà nel settore della politica estera - Problemi del partito conservatore -Problemi del partito liberale -Risultati il significato delle ultime elezioni amministrative*, probabilmente databile tra maggio e giugno del 1967.

⁸⁵⁷ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto dell'Ufficio VI- C.E.E della DGAP del Ministero degli Affari Esteri, *Visita del Signor Heath a Roma (21 gennaio 1966)- Rapporti CEE- Gran Bretagna* Roma 18 gennaio 1966. Anche Wilson sarebbe tornato sull'argomento durante la successiva campagna elettorale della primavera del 1966 per il rinnovo del Parlamento, affermando che la Gran Bretagna sarebbe entrata a testa alta nel Mercato Comune, negoziando le proprie condizioni: «We will negotiate our way into the Common Market, head held high, not crawl in. And we should go in if the conditions are right ... Negotiations? Yes. Unconditional acceptance or whatever terms we are offered? No. We believe that given the right conditions it would be possible and right to join EEC as an economic community. [...] If the conditions are right, and we are able to enter the wider European Community from a situation of industrial strength, we shall be facing a challenging adventure», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 218.

⁸⁵⁸ Cfr. infra-nota n. 727.

compatta e funzionante⁸⁵⁹, vale a dire una volta risolta dai Sei la “Crisi della Sedia Vuota” come d’altra parte detto da Heath a Moro nel loro incontro romano di fine gennaio⁸⁶⁰.

Allo scopo di comprendere le ragioni a monte di questo cambiamento maturato dai laburisti di Wilson e dal suo governo rispetto all’adesione del Regno Unito alle Comunità europee, il Ministero degli Affari Esteri italiano si era lanciato in una serie di riflessioni. Un elemento tenuto ben presente dalla Diplomazia italiana era naturalmente rappresentato dalla “Crisi della Sedia Vuota” che aveva lasciato intravedere la possibilità di un Mercato Comune «riveduto e corretto sulle linee golliste» teoricamente avvertito molto più congeniale alla Gran Bretagna. A tal proposito, non erano sembrate affatto casuali le parole pronunciate dal Ministro dell’Informazione francese Alain Peyrefitte durante la visita di Heath a Parigi nel novembre del 1965 circa un’inusuale apertura della Francia verso un possibile coinvolgimento britannico nel progetto europeo dei Sei⁸⁶¹: secondo la Farnesina, le parole di Peyrefitte avevano prospettato un futuro sodalizio franco-britannico temuto a Roma giacché funzionale a un’Europa degli Stati a scapito di una Comunità federale e sovranazionale da sempre auspicata dall’Italia⁸⁶². Purtuttavia, come già cennato, Heath era sembrato prendere le distanze da ogni lusinga francese in quel suo incontro con de Gaulle del novembre 1965.

Altri elementi tenuti ben presenti dalla Diplomazia italiana erano rappresentati dal fatto che la titubanza di un esecutivo laburista non ancora pronto a lanciarsi in una effettiva domanda di adesione alle Comunità europee aveva comunque dato vita a un sentito dibattito e ad approfondite riflessioni presso l’opinione pubblica; nonché dall’ambito economico, e cioè dalla crisi delle industrie britanniche tecnologicamente più avanzate alla quale il MEC avrebbe potuto permettere di trovare delle risposte sufficientemente adeguate⁸⁶³.

Nel suo *Dossier* la Farnesina aveva però tenuto anche presente come il principale ostacolo all’ingresso della Gran Bretagna nelle Comunità europee fosse costituito dal permanere di «rapporti speciali fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti nel settore militare, nucleare e monetario»; un ostacolo, tra l’altro, rimarcato anche dallo stesso Presidente francese durante

⁸⁵⁹«Da un punto di vista più generale c’è l’impressione che la Gran Bretagna non sia disposta a sostituire una Francia che abbia abbandonato il Mercato Comune (anche se in via provvisoria), ma sia invece pronta a considerare il suo ingresso in una Comunità che abbia superato la sua attuale crisi: in questo senso sono indicative le ripetute affermazioni britanniche sulla necessità che si ritrovino il più presto possibile la via della collaborazione nel quadro dei Trattati di Roma», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto dell’Ufficio VI- C.E.E della DGAP del Ministero degli Affari Esteri, *Visita del Signor Heath a Roma (21 gennaio 1966)- Rapporti CEE- Gran Bretagna* Roma 18 gennaio 1966.

⁸⁶⁰ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, *Il Problema europeo nella concezione dei conservatori britannici*, Roma 20 gennaio 1966.

⁸⁶¹ «In tale occasione il Generale, tramite il Ministro per le Informazioni Peyrefitte, dichiarò che “il riavvicinamento della Gran Bretagna all’Europa era visto con simpatia dalla Francia”, che il problema stava maturando in senso favorevole e che le condizioni che in passato avevano arrestato il processo di avvicinamento del Regno Unito all’Europa si andavano modificando», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto dell’Ufficio VI- C.E.E della DGAP del Ministero degli Affari Esteri, *Visita del Signor Heath a Roma (21 gennaio 1966)- Rapporti CEE- Gran Bretagna* Roma 18 gennaio 1966.

⁸⁶² «È vero che questo ragionamento non è assoluto e che molti commentatori inglesi affermano che un’Europa indebolita secondo le linee golliste non risponderebbe agli interessi britannici: comunque la tentazione di superare l’attuale crisi dalla CEE attraverso l’adesione britannica ed il contemporaneo affermarsi delle tesi golliste esiste e molto indicativo è, al riguardo, il colloquio svoltosi a Parigi nell’ultima decade dello scorso novembre fra il Signor Heath e il Generale de Gaulle (su iniziativa di quest’ultimo)», *ibidem*.

⁸⁶³ «Al secondo posto può essere messo l’atteggiamento del governo laburista, che appare a molti indeciso e che, come tale, stimola la discussione del problema, stimolando la tendenza assai diffusa tra i commentatori, a trasformarsi in consiglieri; al terzo posto può essere messa la crisi delle industrie britanniche tecnologicamente più avanzate (costruzione aeronautica armi calcolatori), in atto da tempo e che potrebbe trovare soluzioni nell’ambito europeo», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto dell’Ufficio VI- C.E.E della DGAP del Ministero degli Affari Esteri, *Visita del Signor Heath a Roma (21 gennaio 1966)- Rapporti CEE- Gran Bretagna* Roma 18 gennaio 1966.

l'incontro di novembre con Heath: «È al permanere di questi rapporti speciali che il Generale de Gaulle si è riferito allorché ha osservato che l'avvicinamento della Gran Bretagna all'Europa è in atto ma non si è ancora consumato»⁸⁶⁴. In effetti, sia i laburisti che i conservatori mai erano venuti meno tanto alla *partnership* europea quanto a quella atlantica, pur concordando entrambi sulla necessità per il loro Paese di continuare a coltivare quei «legami speciali» già esistenti con gli Stati Uniti, specialmente in materia di rapporti Est-Ovest, nonché di questione tedesca e sicurezza dell'Occidente. In realtà, sull'ANF Wilson e Heath avevano avuto un importante confronto, evidentemente inevitabile dato che i conservatori avevano sempre strenuamente difeso il controllo nazionale delle armi nucleari strategiche del Regno Unito destinate agli impegni «extra NATO», convinti che questo controllo nazionale sarebbe stato un deterrente anche a garanzia della sicurezza europea⁸⁶⁵. Ciononostante, ad avviso del Ministero degli Affari Esteri italiano, negli ultimi tempi, le posizioni dei laburisti al governo e dei conservatori all'oppositore si erano in merito sensibilmente avvicinate, come dimostrato dalle dichiarazioni del Ministro della Difesa nel governo ombra Enoch Powell durante il Congresso nazionale conservatore tenutosi a Brighton nell'ottobre del 1965: a suo dire, in quanto Potenza europea, la Gran Bretagna avrebbe dovuto impegnarsi per la difesa del Vecchio Continente evitando in qualunque modo che esso cadesse «nelle mani di una Potenza nemica», il che era stato interpretato dalla Farnesina come un implicito appoggio dei conservatori all'ANF di Wilson⁸⁶⁶. Il Partito Conservatore aveva evidentemente puntato al rafforzamento di una propria linea politica favorevole a un maggiore ed effettivo coinvolgimento britannico nel Vecchio Continente, e ciò soprattutto per merito di Heath, ritenuto dalla Diplomazia italiana colui che maggiormente incarnava «tra le personalità politiche inglesi... la nuova coscienza europea» del Regno Unito «sviluppatasi nell'ultimo ventennio, pure attraverso un processo assai travagliato»⁸⁶⁷. Non a caso, sempre ad avviso della Farnesina, la nomina di Heath aveva risposto perfettamente anche all'esigenza dei dirigenti conservatori di rinnovare le strutture del partito, «onde permettergli di svolgere un'opposizione più moderna e più elastica»⁸⁶⁸.

Nel già citato Congresso di Brighton, Heath aveva affermato senza remore che i conservatori avrebbero colto «la prima occasione favorevole per entrare senza condizioni nella CEE»⁸⁶⁹. Proprio sul non porre condizioni, i conservatori di Heath aveva impostato la loro condotta circa la questione dell'adesione del Regno Unito alle Comunità europee, entrando così apertamente in polemica con il governo laburista. Nella maturata consapevolezza dell'ormai inevitabile crisi del Commonwealth, di una EFTA insufficiente a ridestare l'economia britannica e soprattutto dell'improrogabile necessità di apportare una significativa modifica al sistema agroalimentare britannico, come affermato da Heath a Brighton e da questi confermato nel gennaio del 1966 parlando con Moro, un eventuale esecutivo conservatore avrebbe puntato a sostenere il

⁸⁶⁴ *Ibidem*.

⁸⁶⁵ «Le differenze di sfumatura fra conservatori e laburisti, in tema di conservazione del deterrente nucleare nazionale, non comportano però una differenza di atteggiamento per quanto riguarda il problema della disseminazione. Ma tale similitudine parte da presupposti differenti. Se i laburisti infatti mettono maggiormente l'accento sull'utilità di un accordo di non disseminazione, come strumento per alleviare la tensione tra Est ed Ovest, i conservatori invece partono dal concetto che un accordo per la non disseminazione, limitando il club atomico alle attuali Potenze nucleari, serve anche garantire una speciale posizione britannica», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Foglio dell'Ufficio I della DGAP del Ministero degli Affari Esteri, *Atteggiamento del Partito Conservatore inglese*, Roma 19 gennaio 1966.

⁸⁶⁶ *Ibidem*.

⁸⁶⁷ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, *Il Problema europeo nella concezione dei conservatori britannici*, Roma 20 gennaio 1966.

⁸⁶⁸ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Foglio dell'Ufficio I della DGAP del Ministero degli Affari Esteri, *Atteggiamento del Partito Conservatore inglese*, Roma 16 gennaio 1966.

⁸⁶⁹ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, *Il Problema europeo nella concezione dei conservatori britannici*, Roma 20 gennaio 1966.

commercio dei prodotti agricoli del Regno Unito non più attraverso dei sussidi governativi, bensì tramite dei «prelievi all'importazione», tutto sommato più compatibili con il MEC⁸⁷⁰.

Se dal punto di vista economico la Farnesina aveva reputato ben chiari «i motivi e il contenuto» della posizione dei conservatori, di contro il loro pensiero era rimasto «un po' nell'ombra» sugli aspetti più propriamente politici dell'integrazione europea, specialmente circa il «classico dilemma- del resto non facilmente accessibile alla mentalità pragmatistica inglese- fra il carattere federale o confederale». Ciononostante, approfittando del fatto che i conservatori fossero all'opposizione, i vertici della Diplomazia italiana avevano invitato Palazzo Chigi a prospettare a Heath, una volta a Roma, «l'opportunità che il partito da lui diretto intensificasse le proprie prese di posizione in favore dell'aspirazione britannica di entrare a far parte della Comunità europea»:

Una maggiore presenza del fattore britannico nell'attuale delicata, ma dinamica fase dei rapporti tra i Sei potrebbe essere vantaggiosa all'azione dei Paesi membri della Comunità che hanno sempre auspicato l'ingresso della Gran Bretagna, primo di tutti l'Italia. Sarebbe vantaggioso anche sul piano tattico di tale azione; e lo sarebbe ancor più ove dovessero svilupparsi i sondaggi effettuati dal Ministro Spaak sul Ministro Colombo circa l'eventuale rilancio in materia di unificazione politica europea⁸⁷¹.

È importante puntualizzare che queste parole del Ministero degli Affari Esteri italiano non vanno interpretate come un recupero di quelle proposte di La Malfa in precedenza fatte cadere nel vuoto, bensì come una semplice considerazione da parte della Farnesina; infatti, la presenza del Regno Unito all'interno delle Comunità europee avrebbe determinato quel cambiamento che, fortemente auspicato non solo dall'Italia, ma anche da Olanda e Lussemburgo, avrebbe indubbiamente contenuto il potere esercitato dalla Francia di de Gaulle nella CEE. Dunque, in attesa di una posizione ufficiale orientata in tal senso da parte del governo di Wilson, la Farnesina aveva sollecitato il proprio esecutivo a stimolarla premendo su Heath e sul suo partito, nella piena consapevolezza dell'effetto che i Britannici avrebbero potuto avere nella ripresa del negoziato per realizzare un'unione politica europea.

Come già scritto, nel settembre del 1964 Spaak aveva dato nuovo impulso all'idea di integrazione politica di fronte alla Commissione degli Affari politici della UEO, trovando prontamente sponda in Italia in Spinelli e soprattutto in Saragat⁸⁷². Le successive dimissioni di quest'ultimo da Ministro degli Esteri e la crisi scoppiata tra i Sei sul finanziamento della PAC avevano poi rimandato le discussioni in materia; a riguardo non era però venuto meno l'interesse dei Paesi coinvolti, su tutti quello di un'Italia che sempre aveva invitato i Britannici ad attivarsi concretamente per un loro maggiore coinvolgimento negli affari europei. Pertanto, secondo la Farnesina, la ripresa dei negoziati sull'integrazione politica delle Comunità europee avrebbe potuto costituire l'occasione perfetta per mettere alla prova il Regno Unito; d'altronde, perfino Wilson aveva più volte ripetuto agli Italiani l'importanza per il suo Paese di partecipare

⁸⁷⁰ «Fra i fattori che hanno reso possibile una così sostanziale evoluzione del loro pensiero c'è da segnalare in modo particolare- a parte il moltiplicarsi dei sintomi di crisi nel Commonwealth e la contestata inanità degli sforzi per dare all'EFTA la vitalità necessaria a una ripresa dell'economia britannica- l'attuale intendimento programmatico del partito di “spostare l'enfasi gradualmente, per la maggior parte dei prodotti agricoli, dal sostegno attraverso *deficiency payments* al sostegno attraverso prelievi all'importazione”», *ibidem*.

⁸⁷¹ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Foglio dell'Ufficio I della DGAP del Ministero degli Affari Esteri, *Atteggiamento del Partito Conservatore inglese*, Roma 16 gennaio 1966.

⁸⁷² Cfr. infra-nota n. 760.

ai negoziati sull'unione politica dell'Europa occidentale⁸⁷³, volendo evitare che la Gran Bretagna venisse esclusa, così come già accaduto in passato con la Commissione Fouchet. Per il Ministero degli Affari Esteri italiano, lo stesso avrebbe potuto dirsi se ci fosse stato un esecutivo britannico guidato dai conservatori, avendo essi palesato l'interesse a promuovere il «rilancio della politica d'intesa» tra Gran Bretagna e Comunità europee⁸⁷⁴. Quanto all'Italia, la Farnesina non aveva mancato di ricordare che gli Italiani, dopo aver deplorato la brusca interruzione dei negoziati per l'ingresso della Gran Bretagna nel gennaio del 1963, si erano fatti promotori, in ambito UEO, di più intensi contatti tra tutti i Paesi membri, richiedendo e ottenendo consultazioni trimestrali su problemi specificamente europei; si erano dichiarati disponibili a promuovere una più stretta collaborazione fra i Paesi della EFTA e quelli della CEE, anche se questo progetto era stato interrotto sul nascere a causa dei problemi sorti tra i Sei; infine, erano sempre stati in prima linea per facilitare la liberalizzazione degli scambi commerciali fra i Paesi partecipanti al Kennedy Round⁸⁷⁵.

Nel marzo del 1966 il confronto tra laburisti e conservatori britannici sulle questioni europee non sarebbe più stato meramente oggetto di una riflessione analitica della Farnesina, ma si sarebbe tradotto in una campagna elettorale conclusasi con le elezioni politiche alla fine di quello stesso mese, vinte dal Partito Laburista di Wilson su quello Conservatore di Heath⁸⁷⁶. I dibattiti preelettorali di entrambi i *leaders* erano stati decisamente accesi. In particolare, Wilson non aveva perso occasione per puntare il dito contro quello da lui ritenuto l'ingenuo entusiasmo di Heath per un approccio britannico alle Comunità europee sentito dal Segretario del Partito Conservatore più facile rispetto al passato, date le parole di de Gaulle durante il già citato incontro parigino del novembre precedente⁸⁷⁷. Eppure, una volta confermato il 31 marzo al 10 di Downing Street, Wilson e il suo nuovo esecutivo laburista avrebbero cominciato a muovere i primi passi verso un sempre più stretto legame del Regno Unito con la CEE⁸⁷⁸, anche grazie

⁸⁷³ È interessante anche quanto era stato riportato in un Appunto di un anno prima del Sottosegretario di Stato per l'Industria e il Commercio italiano Franco Malfatti a seguito della sua visita a Londra a inizio aprile del 1965. Riferendo di un suo colloquio con il Primo Ministro britannico, Malfatti aveva affermato: «Wilson ha brevemente accennato ad alcune sue impressioni sull'atteggiamento francese in materia di politica europea ed atlantica. Egli ha la sensazione che i Francesi vogliano mantenere in vita la Comunità di Bruxelles limitandola però esclusivamente ai Sei. Per quanto riguarda il processo di unificazione europea, nell'impossibilità di riuscire ad imporre le loro idee, essi sembrano piuttosto scettici. D'altronde, secondo Wilson, è difficile arrivare ad una unità politica quando la filosofia di uno dei *partners* è totalmente diversa da quella degli altri, sia per quanto attiene alla politica estera sia per quanto attiene alla politica militare. L'unità politica europea è comunque una meta da raggiungere ed il Regno Unito desidera sinceramente associarsi a tale processo», in ACS, Fondo Nenni, serie «Carteggio 1944- 1977», b. 31, fasc. 1547 «Contatti Malfatti», Appunto del Sottosegretario per l'Industria e il Commercio italiano Franco Malfatti, Roma 8 aprile 1965. Lo stesso è reperibile presso l'ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I s. serie 5, b. 36, fasc. 9 «Malfatti e Wilson, 5 e 6 aprile 1965».

⁸⁷⁴ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Foglio dell'Ufficio I del DGAP del Ministero degli Affari Esteri, *Visita del capo Dell'opposizione britannica signor Heath- aspetti economici*, Roma 20 gennaio 1966.

⁸⁷⁵ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto dell'Ufficio VI- C.E.E della DGAP del Ministero degli Affari Esteri, *Visita del Signor Heath a Roma (21 gennaio 1966) - Rapporti CEE- Gran Bretagna* Roma 18 gennaio 1966.

⁸⁷⁶ «From the first result declared it became clear that we had been returned with a large majority. Seats we had never previously held, or not out since the 1945-50 parliament, fell to us [...]. Our majority over the Conservatives was 110; over-all, 97», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 218.

⁸⁷⁷ Durante un discorso a Bristol, Wilson avrebbe lanciato precise accuse nei confronti del suo avversario: «One encouraging gesture from the French Government and the Conservative leader rolls on his back like a spaniel», in D. GOWLAND- A. WRIGHT, *Reluctant Europeans: European integration 1945- 1998. A documentary history*, cit., p. 157.

⁸⁷⁸ «Il ripensamento si è successivamente accentuato nel corso della campagna elettorale anche in funzione delle posizioni decisamente «europeistiche» assunte dai conservatori e in relazione alla graduale ma progressiva «presa di coscienza» dell'opinione pubblica britannica nei confronti dei problemi della partecipazione della Gran Bretagna alla costruzione dell'Europa», in ACS, Fondo Moro b. 84, fasc. 244, *Posizione iniziale del Partito Conservatore e di quello Laburista nei confronti del MEC- l'avvento al potere del Partito Laburista e suo*

all'azione svolta dal Segretario di Stato George Brown⁸⁷⁹, al quale era precedentemente stata affidata la gestione del Dipartimento degli Affari Economici del Foreign Office con responsabilità concernenti pure i rapporti con il Vecchio Continente⁸⁸⁰. Pertanto, a partire da maggio, un Comitato Speciale sull'Europa presieduto da Wilson avrebbe iniziato le sue riunioni per poter discutere di un'eventuale richiesta di adesione alle Comunità europee. Esso però, ben presto, avrebbe individuato due problemi tutt'altro che semplici: da una parte, l'ostilità di de Gaulle rimasta di fatto inalterata rispetto al 1963⁸⁸¹; dall'altra, la grave e sempre peggiore situazione dell'economia del Regno Unito⁸⁸².

Intanto, contemporaneamente all'avvio dei lavori del Comitato Speciale sull'Europa, l'allora Ministro degli Esteri del III governo Moro, Amintore Fanfani fu ricevuto il 9 maggio 1966 da Wilson a Londra⁸⁸³. Dopo essersi congratulato a nome del suo esecutivo con il Primo Ministro britannico per la recente vittoria elettorale⁸⁸⁴, Fanfani affrontò con il suo interlocutore alcune questioni relative alla politica europea della Gran Bretagna. Il fatto che il governo di Sua Maestà stesse considerando una nuova domanda di partecipazione alle Comunità dei Sei ovviamente era stato accolto con favore dall'Italia, anche se il Ministro degli Esteri si disse preoccupato dalla «tempistica»: quello stesso giorno, poco prima di parlare con Wilson, Fanfani aveva conferito con il Duca di Lancaster George Thomson dicendogli che se i Britannici si fossero mossi entro i successivi dodici mesi avrebbero potuto offrire a de Gaulle un ulteriore pretesto per rallentare qualsiasi decisione in seno alla CEE, il che invece, ad avviso italiano, non sarebbe necessariamente accaduto se Londra avessero agito una volta passata la primavera del 1967. Secondo quanto riportato dalla documentazione britannica, Fanfani aveva anche avvertito Thomson che, pur potendo fare affidamento sul sostegno dell'Italia, i Britannici non si sarebbero dovuti aspettare che Roma prendesse l'iniziativa in tal senso⁸⁸⁵. Un avvertimento

ripensamento del problema- Motivi di politica interna ed esterna che spingono il governo laburista verso l'ammissione al MEC. Atteggiamento EFTA, probabilmente databile tra maggio e giugno del 1967.

⁸⁷⁹ C. W. FREY, *Meaning Business: the British application to join the Common Market, November 1966- October 1967*, in «Journal of Common Market Studies», VI, 1968, 3, pp. 197-230, in particolare pp. 199-200.

⁸⁸⁰ Nella primavera del 1965 Brown era stato designato Responsabile di un nuovo Department of Economic Affairs, proprio in quanto «a firm pro-European, who believed membership would improve British competitiveness and provide a strong base for British political influence in the world», cfr. J. W. YOUNG, *Britain And The EEC, 1956- 73: An Overview*, in *From Reconstruction To Integration. Britain And Europe Since 1945*, a cura di B. Brivati- H. Jones, cit., pp. 103- 113, in particolare, p. 107.

⁸⁸¹ «I sondaggi effettuati da parte britannica l'estate scorsa [estate 1966] confermavano che la sostanziale opposizione francese all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE persisteva ed era sempre fondata su motivi di natura politica», in ACS, Fondo Moro b. 84, fasc. 244, *Posizione iniziale del Partito Conservatore e di quello Laburista nei confronti del MEC- l'avvento al potere del Partito Laburista e suo ripensamento del problema- Motivi di politica interna ed esterna che spingono il governo laburista verso l'ammissione al MEC. Atteggiamento EFTA*, probabilmente databile tra maggio e giugno del 1967.

⁸⁸² A luglio del 1966 il Regno Unito avrebbe vissuto una grave crisi, tanto che il governo avrebbe iniziato a valutare l'ipotesi di svalutare la sterlina; un'ipotesi ritenuta necessaria da Brown, al fine di preparare il Paese per la competizione europea, mentre Wilson «did not want to make Labour “the Party of devaluation”», cfr. J. W. YOUNG, *Britain and the EEC, 1956- 73: An Overview*, in *From reconstruction to Integration. Britain and Europe since 1945*, a cura di B. Brivati- H. Jones, cit., pp. 103- 113, in particolare, p. 108.

⁸⁸³ NA, FO 371/188374, RJ 1053/14, Confidential, *Record of a conversation between the Prime Minister and the Italian Foreign Minister at n. 10 Downing street at 3.15 p.m. on Friday, May 6, 1966.*

⁸⁸⁴ A inizio aprile già Nenni, Vicepresidente del Consiglio e Segretario del PSI, aveva inviato un Telegramma a Wilson: «Accolga caro Signor Primo Ministro le mie più vive felicitazioni per il grande successo elettorale suo e del Labour Party. La vittoria elettorale è un significativo riconoscimento delle sue alte qualità di uomo di Stato ed essa premia l'azione da lei condotta per diciotto mesi col coraggio, la tenacia, la pazienza necessari per assecondare l'evoluzione democratica verso livelli sempre più alti di giustizia sociale, di benessere collettivo, di libertà e di pace», in NA, PREM 13/ 2737, From Foreign Office to Rome, Telegramma n. 754, D. 1715, 6 Aprile 1966.

⁸⁸⁵ «They have suggested that the circumstances might be more favourable after Midsummer of 1967 when the Kennedy Round negotiations might have been completed, the Community might have advanced to a full customs union, (in fact the full customs union is now not likely to be reached until mid 1968), the French parliamentary

quello di Fanfani caratterizzato da cautela e prudenza, recepito però con diffidenza a Londra alla luce del maggiore ottimismo manifestato a Ward proprio dallo stesso capo della diplomazia italiana alla fine dell'aprile precedente: se il 25 aprile Fanfani si era detto ottimista con l'Ambasciatore britannico a Roma sull'adesione del Regno Unito alle Comunità europee una volta avviata dai Sei la fusione degli Esecutivi e raggiunto un accordo sul finanziamento della PAC, giunto a Londra appena dieci giorni dopo egli aveva deciso di adottare un approccio più prudente, consigliando ai Britannici di imbarcarsi in negoziati formali con i Paesi della CEE nel loro insieme solo dopo aver avuto dei *pour parlers* privati, tali da lasciar pensare di poter condurre con successo l'iniziativa promossa dal Regno Unito⁸⁸⁶. Si era evidentemente trattato di un velato invito a stabilire innanzitutto un dialogo con chi presumibilmente avrebbe potuto manifestare maggiori remore verso l'entrata della Gran Bretagna nelle Comunità europee, Francia *in primis*; tuttavia, al tempo stesso, Fanfani aveva spronato Londra ad avere nella faccenda un approccio multilaterale e non più bilaterale, onde evitare di dare adito a gelosie o fraintendimenti⁸⁸⁷. Dunque, ad avviso del Ministro degli Esteri italiano non sarebbe stato affatto rilevante discutere in quell'occasione dettagliatamente dei problemi che tenevano lontano il Regno Unito dalla CEE, e ciò a dispetto dei numerosi elementi su cui riflettere comunque ammessi da Fanfani: per esempio, i legami del Regno Unito con il Commonwealth, sicuramente, rispetto al passato, di minor intralcio a un'eventuale partecipazione britannica al MEC, oppure la troppo remota unione politica fra i Sei, per non parlare infine di quanto ancora in ballo in ambito agricolo⁸⁸⁸. Su quest'ultimo punto, viste le decisioni prese dai Sei al *meeting* interministeriale di Bruxelles del 9- 11 maggio 1966 di posticipare sia la regolamentazione dei prezzi agricoli sia la realizzazione di una completa unione doganale al 1° luglio del 1968, i Britannici non avrebbero potuto che comprendere l'inevitabile procrastinarsi delle discussioni in materia, purché però ciò non finisse col degenerare in una staticità tale da determinare pure uno stallo nei negoziati sul Kennedy Round⁸⁸⁹.

Pochi giorni dopo il viaggio di Fanfani a Londra, si svolse a Roma la riunione del Comitato Economico Italo-Britannico, nel corso della quale Ortona offrì interessanti punti di vista sulla recente "Crisi della Sedia Vuota". Non soltanto egli rammentò come, a suo avviso, la Commissione Europea avesse già in passato superato i limiti delle proprie responsabilità, inducendo così i Francesi a volerne limitare il potere, ma asserì anche che la PAC, nel suo

elections will have taken place. We were also warned that although we could count on warm support from Italy, the Italian Government would not themselves take any initiative», in NA, FO 371/ 188428, Annex A, *Conversation between the Chancellor of the Duchy of Lancaster and the Italian Foreign Minister on 6 May UK/EEC relations*. Era stato già Ortona nel novembre del 1965 a soffermarsi sulla possibilità che de Gaulle approfittasse della situazione di crisi tra i Sei creatasi per ottenere dei vantaggi nell'ambito del Kennedy Round. Vedi infra-nota n. 829.

⁸⁸⁶ NA, FO 371/ 188428, M 1134/10/E, *Anglo- Italian Economic Committee 29th meeting Rome 26 and 27 May 1966, Relations with the EEC*.

⁸⁸⁷ «The United Kingdom's approach both in private soundings and in negotiations should be to the Six as a group. To make approaches singly who created climate of jealousies and political manoeuvrings. The multilateral approach was necessary if only to allay mistrust on the part of France. It was for the Six to co- ordinate their own attitude», in NA, FO 371/ 188428, Annex A, *Conversation between the Chancellor of the Duchy of Lancaster and the Italian Foreign Minister on 6 May UK/EEC relations*.

⁸⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁸⁹ «We welcome the resumption in the activity of the Community since January. We understand the many difficulties facing them and the complicated problems in particular involved in settling their agricultural prizes and finals regulation. We hope nevertheless that the Italians will do their utmost to enable the Community to settle their negotiating mandate for the Kennedy Round on all outstanding issues, industrial and agricultural, before the summer break in July. It is gratifying that sector discussions with the Community delegations in Geneva in working for the deepest and broadest reduction in trade barriers in Europe», in NA, FO 371/ 188428, M 1134/10/F, *Anglo- Italian Economic Committee 29th meeting Rome 26 and 27 May 1966, The Kennedy Round (Brief by the Board of Trade- Progress in negotiations- Recommended line)*.

complesso, avrebbe finito per penalizzare le importazioni da Paesi terzi di ciascun singolo Stato CEE. Ad ogni modo, il Direttore Generale degli Affari Economici presso il Ministero degli Affari Esteri italiano si disse convinto che la Comunità Economica dei Sei avrebbe potuto continuare a progredire notevolmente sul fronte economico, esprimendo la speranza, pienamente condivisa dal Regno Unito, che ciò avvenisse anche in funzione del Kennedy Round⁸⁹⁰. Per parte britannica alla riunione del Comitato Economico Italo-Britannico intervenne, tra gli altri, l'ex delegato britannico a Bruxelles Sir Con O'Neill, il quale precisò come, per il governo di Sua Maestà, la CEE rappresentasse molto di più di un semplice, per quanto importante, elemento nell'insieme delle relazioni economiche internazionali del Regno Unito, il che lo aveva spinto a dover analizzare la situazione approfondendone il contesto in prospettiva di una possibile e imminente partecipazione britannica alle Comunità europee⁸⁹¹. A dispetto delle innegabili difficoltà in campo agricolo, Londra aveva apprezzato le misure fino ad allora adottate dai Sei, al punto da prendere una ben precisa posizione nei confronti della questione europea: «In susseguenti occasioni pubbliche il governo di Londra è venuto accentuando le manifestazioni con cui confermava la propria “volontà politica” di partecipare al processo di integrazione europea attraverso un'adesione alla CEE “a condizione che venissero salvaguardati gli interessi essenziali della Gran Bretagna”»⁸⁹². Questa «volontà politica» di entrare nella CEE era anche riconducibile a un'ormai accresciuta consapevolezza dell'opinione pubblica britannica su come il futuro del Paese fosse inevitabilmente legato al Vecchio Continente⁸⁹³. Tuttavia, secondo O'Neill, alla volontà politica del Regno Unito non sembrava corrisponderne una medesima da parte dei Sei⁸⁹⁴: se il governo di Sua Maestà aveva espresso i suoi propositi politici, da parte loro era invece fino ad allora mancata un'altrettanta chiara presa di posizione⁸⁹⁵, come pure aveva chiaramente fatto notare il Segretario di Stato britannico George Brown nel suo intervento al vertice EFTA di Bergen del 12- 13 maggio

⁸⁹⁰ NA, FO 371/188428, Confidential, Outward saving Telegram n. 620, From Foreign Office to Rome, European Economic distribution, *Anglo- Italian Economic Committee- Rome 26 and 27 May, 1 June 1966*.

⁸⁹¹ «Sir Con O'Neill said that her Majesty's Government were glad that the Luxemburg settlement had restored the Community to health. In doing so it had revived hopes for success in the Kennedy Round, but the Community was for us more than merely major factor in international economic relations, and we now looked on developments within it from the point of view of eventual prospective members. He felt bound to say that from this point of view, the settlement just reached in agriculture finance did not make things any easier», *ibidem*.

⁸⁹² ACS, Fondo Moro b. 84, fasc. 244, *Posizione iniziale del Partito Conservatore e di quello Laburista nei confronti del MEC- l'avvento al potere del Partito Laburista e suo ripensamento del problema- Motivi di politica interna ed esterna che spingono il governo laburista verso l'ammissione al MEC. Atteggiamento EFTA*, probabilmente databile tra maggio e giugno del 1967.

⁸⁹³ «First Secretary referred to the growing awareness in the United Kingdom that our own future was closely linked with that of our continental neighbours. He said that most people who had seriously considered the matter now agreed that it was desirable that Britain should enter the Common Market. The political will to join the EEC existed in Britain today. We did not question the institutions set up by the Treaty of Rome, though they would need to be expanded and adapted to provide adequately for the representation of new members. Adjustments to our economy will need to be made if we joined, just as the EEC would also have to make adjustments. It would be unrealistic to suppose that British membership could be brought about in the immediate future: “We should want to be sure of any future occasion that they will too succeed was present among all the parties” », in NA, FO 371/ 188428, M 1134/10/E, *Anglo- Italian Economic Committee 29th meeting Rome 26 and 27 May 1966, Relations with the EEC*.

⁸⁹⁴ Sir Con O'Neill «stressed that the political will for British membership, on the right terms, now existed in the United Kingdom. Did the political will exist in the Community too? », in NA, FO 371/188428, Confidential, Outward saving Telegram n. 620, European Economic Distribution, From Foreign Office to Rome, *European Economic distribution, Anglo- Italian Economic Committee- Rome 26 and 27 May, 1 June 1966*.

⁸⁹⁵ «Her Majesty's Government had made their position clear. Didn't Ortona think there was any chance of a general statement by the Six welcoming the British declarations and would it be useful in his view? Ortona saw some difficulty in getting such a statement organized, but, for their part, the Italian Government would certainly be willing to adhere to it», *ibidem*.

precedente. In questa occasione, egli si era per l'appunto soffermato su come la proposta dei Sette di rilanciare il dialogo con i Paesi del MEC attraverso la costruzione di "ponti economici", non avesse ancora ricevuto alcun riscontro dai Sei⁸⁹⁶.

Nella riunione di Roma del Comitato Economico Italo-Britannico, sia gli Italiani che i Britannici tennero a presentare alla controparte delle precisazioni. Ad esempio, O'Neill volle chiarire la precedenza affermazione del Ministro degli Esteri Stewart circa un Regno Unito che avrebbe cercato di approfittare di ogni occasione per poter aderire alla Comunità europea, salvaguardando naturalmente i vitali interessi britannici: l'ex delegato britannico a Bruxelles specificò l'attenzione del governo di Sua Maestà a non voler mettere in discussione le istituzioni comunitarie, pur riconoscendo quanto fosse essenziale che al loro interno fossero garantiti gli interessi nazionali dei Britannici. A tal fine, sarebbe stato necessario non solo l'avvio di riforme nel Regno Unito da parte dell'esecutivo laburista, ma anche la disponibilità dei Sei a scendere a compromessi con Londra. Ortona volle a tal proposito ribadire come il governo di Roma avesse da sempre sostenuto l'ingresso del Regno Unito nelle Comunità europee per ragioni sia economiche che politiche, essendo l'Italia interessata a proiettare la CEE verso Nord conformemente alla natura delle sue esportazioni. Alla luce di ciò, Ortona ritenne pure doveroso chiarire l'atteggiamento tenuto da Fanfani a Londra all'inizio di quel mese di maggio, precisando come le parole pronunciate in quell'occasione dal Ministro degli Esteri italiano riguardo alle modalità da lui ritenute più ideone per ristabilire un contatto tra il Regno Unito e i sei Stati della CEE fossero da intendersi semplicemente quale consiglio rivolto all'esecutivo britannico onde evitare fraintendimenti ed equivoci⁸⁹⁷.

La discussione riprese poi il successivo 25 luglio con l'incontro a Londra tra Wilson e il Vicepresidente del Consiglio Nenni, il quale ribadì il concetto già espresso da parte italiana circa l'importanza di un opportuno e appropriato coinvolgimento tanto della Francia quanto degli altri Stati della CEE in ogni iniziativa di Londra volta all'adesione del Regno Unito alle Comunità europee. Per il governo di Roma non avrebbe potuto esistere un'Europa senza la Gran Bretagna, così come non sarebbe stato possibile immaginarla senza la Francia; ecco perché sarebbero state essenziali nuove modalità di collaborazione innanzitutto franco-britanniche⁸⁹⁸.

⁸⁹⁶ Brown «expressed the view that it was for the Community to respond to the suggestion which already had been made twice. For its part, EFTA would, he thought, be still concerned to do everything to overcome the division in Europe and to mitigate their effects. But while EFTA had hoped, and still believed that initiative might be productive of closer relations between the two groups and thus contribute to overcoming our European problems, there was a larger target to aim at- a common European market embracing the Community, EFTA countries, and indeed any other European countries which wish to participate. the first secretary then explained British policy to the question of relations with the community along the lines which I have already described [...]. Closer economic collaboration in Europe is important for its own sake and also for the benefits it will bring in enabling Europe to play it's roll in the world at large», in NA, FO 371/ 188428, M 1134/10/D, *Anglo- Italian Economic Committee 29th meeting Rome 26 and 27 May 1966, Developments in EFTA- Speaking Note by the Foreign Office*, received 20 May 1966.

⁸⁹⁷ «Ortona said the Italian Government was very much in favour of British entry, both because of the common political interests of the two Governments, and because, given the nature of Italian exports, Italy was interest in seeing the Community expand to the North rather than the South. He shared the view that it was necessary to proceed with care. In a reference to Signor Fanfani's remarks to Mr Thompson in London about the desirability other multilateral rather than be lateral exploration, Ortana said he thought it might be well to proceed as we were doing at the moment, but that, in a "pre-negotiation" stage, multilateral discussions would be better, to avoid arousing suspicions», in NA, FO 371/188428, Confidential, Outward saving Telegram n. 620, *European Economic Distribution, From Foreign Office to Rome, Anglo- Italian Economic Committee- Rome 26 and 27 May*, 1 June 1966.

⁸⁹⁸ «Signor Nenni agreed that France was the difficulty and that it would not be a good thing if the French felt that the Five and Britain were "ganging up" against them. Signor Nenni said that Italy believed there could be no real Common Market without Britain- equally they believed there could be no Common Market without France», in

Quello stesso giorno, dopo aver conversato con il Segretario del Foreign Office Stewart, al quale aveva puntualizzato come l'Italia avesse sia punti in comune che profonde differenze tanto con il Regno Unito quanto con la Francia⁸⁹⁹, Nenni ebbe pure un colloquio con il Duca di Lancaster Thomson⁹⁰⁰. Quest'ultimo non ebbe alcuna esitazione ad affermare al Vicepresidente del Consiglio italiano quanto Londra fosse ben disposta ad ascoltare le indicazioni e i consigli dei Cinque. Ad ogni modo, a detta di Thomson il governo di Sua Maestà avrebbe nel frattempo provveduto a fortificare l'economia del Paese e rilanciare la sterlina⁹⁰¹, specificando a tal proposito che un eventuale ingresso della Gran Bretagna nelle Comunità europee non avrebbe dovuto essere meramente reputato un disperato tentativo di migliorare la situazione economica del Paese. Semmai, sottoscrivendo i Trattati di Roma, i Britannici avrebbero contribuire a rafforzare ulteriormente la CEE, introducendovi un'economia che se non altro sarebbe stata comunque risanata⁹⁰². È pur vero che, a dispetto di queste parole di Thomson, l'Ambasciata britannica a Roma non avrebbe lesinato i paragoni tra gli evidenti benefici avuti dall'economia italiana con l'appartenenza della Penisola al Mercato Comune e quelli sperati per l'economia del Regno Unito qualora il suo processo di partecipazione al MEC fosse andato in porto⁹⁰³.

NA, PREM 13/2737, *Record of a Conversation between the Prime Minister and the Italian Deputy Prime Minister at n.10 Downing Street at 12.15 p.m on Monday, 25 July.*

⁸⁹⁹ NA, PREM 13/907, RJ 1053/22, Confidential, *Record of a Conversation between the Foreign Secretary and the Italian Deputy Prime Minister at the Foreign office at 11p.m on Monday, 25th July 1966.*

⁹⁰⁰ NA, PREM 13/2737, Confidential, *Note for the Record, Visit of Signor Nenni, Deputy Prime Minister of Italy. Note of a meeting at the Department of Economic Affairs on Monday, 25 July 1966.*

⁹⁰¹ In un Telegramma dell'Ambasciatore italiano a Londra Gastone Guidotti, succeduto a Quaroni alla fine 1964 (cfr. *Gastone Guidotti*, in «Collana di Testi diplomatici», 10, Ministero degli Affari Esteri- Servizio Storico e Documentazione- Ufficio Studi, Roma Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1983) sono così elencate le misure adottate dal governo di Sua Maestà in quel luglio del 1966 per far ripartire l'economia britannica: «1) Riduzione radicale delle spese di governo [...]; 2) blocco dei salari [...]; 3) aumento del *purchase tax* (che colpirebbe principalmente articoli di larga importazione o soggetti ad eccessiva domanda interna, quali automobili) [...]; 4) contingentamento delle importazioni [...]; 5) riduzione dell'ammontare in valute straniere concesse ai cittadini inglesi che vanno all'Estero, in altre parole riduzione del turismo [...]; 6) svalutazione della sterlina. Elenco non riflette affatto ordine di importanza e di efficacia; ma piuttosto quello dell'opportunità relativa dal punto di vista della politica interna. Per questa ragione ho posto svalutazione per ultima», in ACS, Fondo Nenni, serie «Carteggio 1944- 1977», b. 34, fasc. 1639 «Contatti con Moro, 1957- 1966», Telegramma (numero non leggibile) di Guidotti al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Crisi della sterlina*, Londra 19 luglio 1966.

⁹⁰² «We accept at least the principles of the Treaty of Rome and ... we recognise that membership of the Community will involve acceptance of the object and ideals that were in the mind of those that framed the Treaty of Rome [...]. But that is not because we are not fully conscious of the great benefits that might we believe flow to us once we had become members on a large European Economic Community: these, we are convinced, would be considerable for Britain herself, for Europe, and for the world. We do not, I need hardly say, regard entry into the Community is offering an easy relief to our present economic difficulties. On the contrary, we regard it is essential that if we were to enter, we should do so with a healthy economy and a strong balance of payments», in NA, PREM 13/907, Minute of 29 July 1966 by Michael Palliser (Senior Diplomat).

⁹⁰³ «It is impossible to assess what the development of the Italian economy would have been, if the Common Market had never come into being. There is, I think, little doubt that by and large Italians have been astonished at the way in which they have been able to adapt their economy and take advantage of the opportunities afforded by membership of the Common Market; and I have the impression that they are facing the future with considerable optimism[...]. The Italians have shown that they can improve conditions for themselves after entry; and the fact that they secured improvements from their point of view in the agricultural policy should give us hope that we could do likewise once we were inside», in NA, FO 371/188374, Restricted, n. 11016, British Embassy, Rome, J.A. Ford, 20 December 1966.

4. L'ANNUNCIO DI WILSON ALLA CAMERA DEI COMUNI DEL MAGGIO 1967 PER UN SECONDO TENTATIVO DI ADESIONE DEL REGNO UNITO ALLE COMUNITÀ EUROPEE

In autunno, esattamente il 10 novembre 1966, Wilson annunciò alla Camera dei Comuni la sua intenzione di recarsi in visita presso tutte e sei le Cancellerie dei Paesi CEE⁹⁰⁴, al fine di sondarne le posizioni e poter quindi meglio decidere se avanzare o meno una nuova domanda di partecipazione del Regno Unito alle Comunità europee⁹⁰⁵.

Subito dopo, egli scrisse una Lettera al Presidente americano Johnson di non trascurabile interesse non fosse altro che per la sua ammissione di non essere certamente un europeista convinto nonché per la sua affermazione secondo cui il suo governo non avrebbe commesso lo stesso errore di quello conservatore presieduto da Macmillan, colpevole, a suo dire, di aver mal gestito i negoziati e i rapporti con i Sei nei primi anni Sessanta⁹⁰⁶. Nella Lettera Wilson confessò a un Johnson che aveva molto apprezzato il suo annuncio ai Comuni⁹⁰⁷, di aver sempre nutrito dubbi sul MEC: più precisamente, egli mai era riuscito a capire fino in fondo se nel costituirlo i Sei avessero avuto l'ambizione di renderlo una realtà aperta verso l'esterno, caratterizzata cioè da una massima liberalizzazione degli scambi commerciali, oppure se essi avessero mirato solamente a plasmare una cerchia chiusa di Paesi, nella quale ciascuno avrebbe potuto curare i propri interessi nazionali al meglio. A suo avviso, dubbi simili erano stati nutriti, per esempio, dall'attitudine mostrata dagli Stati CEE riguardo alla PAC o, ancora, nei complicati negoziati del Kennedy Round; dubbi che il Primo Ministro britannico avrebbe, a suo dire, dissipato nel giro di visite che presto avrebbe compiuto assieme al suo nuovo Ministro degli Esteri Brown- divenuto tale in agosto- nelle capitali dei sei Paesi della CEE, confidando anche e soprattutto in una situazione comunitaria profondamente cambiata rispetto al biennio 1962- 1963⁹⁰⁸. In forza di ciò, nella Lettera a Johnson, Wilson definì «giusta» l'iniziativa del

⁹⁰⁴ «Il 10 novembre 1966 Wilson comunicava alla Camera dei Comuni che il governo britannico iniziava una nuova azione per accertare se esistevano le condizioni per una adesione della Gran Bretagna al Mercato Comune. L'obiettivo deve essere l'allargamento del Mercato Comune, al fine di rendere più favorevole lo sviluppo degli investimenti, del progresso tecnologico, dell'occupazione, della produzione, degli scambi interni ed esterni, del reddito e dei consumi, ponendo così la Comunità di fronte ai Paesi alleati, ai Paesi amici e a tutti i Paesi terzi, in migliore condizione per ogni eventuale negoziato e per un utile dialogo intereuropeo attorno ai temi della cooperazione, dello sviluppo, della sicurezza», in ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I sottoserie 5, b. 40, fasc. 20, sottofasc. 34, *Commissione Esteri della Camera dei Deputati*, Roma 6 dicembre 1966.

⁹⁰⁵ «In the light of these discussions the Government will then take its decision whether or not to activate the arrangements for negotiating the entry, and what the appropriate time for such negotiation would be», cfr. H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, pp. 298- 299.

⁹⁰⁶ «As you know, I have ever been one of the little band of so-called "Europeans" I believe that the way our predecessors set about things five years ago was the wrong way; the failure of their attempt was inevitable; and no Government under my leadership is going to get into a similar situation», in NA, PREM 13/910, T 360/66, Personal Telegram n. 10190, From Foreign Office to Washington, 11 Novembre 1966.

⁹⁰⁷ Alla Lettera di Wilson, Johnson avrebbe risposto quattro giorni dopo: «I am immensely heartened by your courageous announcement about joining the EEC. Your entry would certainly help to strengthen and unify the West», in FRUS, 1964-1968, vol. XIII, "Western Europe Region", doc. 216, *Message from President Johnson to Prime Minister Wilson*, Washington November 15, 1966, <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1964-68v13/d216>, ultima consultazione 4 maggio 2020.

⁹⁰⁸ «Moreover, it always seemed to me doubtful- and I never hesitated to make this clear public- whether the Six left to themselves were likely to develop into a Community dedicated to a concept of ever widening and freer world trade; or whether the trend would not be towards a tight little inward-looking group of countries concerned essentially with their own affairs. I am bound say the inner attitude toward agriculture and on the whole towards the Kennedy Round they have sometimes sign to justify doubts of this kind. This tendency represents a real danger for all of us. And, as I made clear yesterday, George Brown and I intend to emphasise during the probing visits we shall be making to European capitals that a forthcoming attitude by the Six toward the Kennedy Round will be

suo governo, perché se si fosse costruita una Comunità forte e aperta nel Vecchio Continente, pure comprensiva di tutti i Paesi dell'EFTA, si sarebbe rafforzata tanto la posizione britannica quanto quella dell'intero Occidente.

Naturalmente tale prospettiva avrebbe tirato in ballo anche la *special relationship* esistente tra Londra e Washington, sempre vista da de Gaulle come fumo negli occhi in relazione a una presenza del Regno Unito nella CEE⁹⁰⁹. Eppure, Wilson, reputando cambiato il mondo anche attorno al Presidente francese rispetto al 1962- 1963, tanto da non escludere addirittura la possibilità che molti politici francesi avessero iniziato a pensare a una Francia senza de Gaulle o, se non altro, almeno ad aggiornare il rapporto tra il loro Paese e la Gran Bretagna⁹¹⁰, non avrebbe preso in alcun modo in considerazione un'eventuale revisione del legame vigente tra Londra e Washington. Al contrario, Wilson e i suoi si sarebbero impegnati a perseguire una partecipazione del Regno Unito al «giusto tipo di Comunità» europea, cioè ad una Comunità volta ad arricchire e fortificare l'Alleanza Atlantica. In breve, prendere parte al progetto europeo dei Sei avrebbe dovuto significare per la Gran Bretagna salvaguardare innanzitutto la politica e gli interessi nazionali, tanto che il Primo Ministro precisò a Johnson: «We mean business»⁹¹¹.

La condotta tenuta dall'esecutivo britannico in quell'autunno del 1966 sarebbe stata oggetto di un Promemoria datato 2 gennaio 1967 redatto dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Mario Zagari. A suo parere, l'eventuale entrata della Gran Bretagna nel MEC avrebbe rappresentato «il primo indispensabile passo sulla via dell'allargamento geografico della Comunità Economica Europea, verso la formazione di una grande Europa» che non sarebbe quindi più stata limitata a una «mera unione doganale a livello regionale», ma avrebbe finalmente potuto espandersi «in una nuova dinamica a livello continentale». Inoltre, secondo Zagari, la disputa che aveva per anni diviso gli europeisti in fautori e in oppositori dell'adesione del Regno Unito alla CEE aveva ormai perduto gran parte dei suoi presupposti: «Il problema si pone oggi piuttosto sui tempi e sui modi dell'adesione. Questo problema dovrà trovare la sua

a significant earnest of their desire for British membership in a joint enterprise with them», in NA, PREM 13/910, T 360/66, Personal Telegram n. 10190, From Foreign Office to Washington, 11 Novembre 1966.

⁹⁰⁹ A proposito del rapporto tra Regno Unito e Stati Uniti d'America, in un documento redatto dall'Ufficio del Primo Ministro contenente le opinioni francesi circa una possibile partecipazione britannica alle Comunità europee, si legge: «Britain's "special relationship" with the United States and her dependence on U.S. financial support makes her incapable of a true independent policy and leads her into the role of a "bright assistant" to the United States», in NA, PREM 13/910, Confidential, *The French attitude in public on the United Kingdom's approach to the Common Market, and probable French propaganda themes- 2. The political Choice*, November 1966.

⁹¹⁰ «We shall see. My own belief is that the General has not changed one iota in his general view of the world or of our own relationship with yourselves. But, as I say, Europe and the world are changing around him and so the situation in France itself in 1962 de Gaulle was on the Crest of the political wave. I am sure his power in France is still absolute that I am equally sure that his subordinates are now thinking very deeply about the future of France without de Gaulle... Partnership with Britain must be- as well as a close partnership between the two of us and Germany. Clearly, our talks in Paris will be by far the most difficult and delicate of any we shall have», in NA, PREM 13/910, T 360/66, Personal Telegram n. 10190, From Foreign Office to Washington, 11 Novembre 1966.

⁹¹¹ «I am convinced that British membership of the right kind of European Community- conscious of its possibilities to the rest of the world and not simply concentrating on its own narrow interests- British membership of that type of Community, which is the objective of our present approach, far from being incompatible with the Atlantic concept will be, on the contrary, a means of strengthening and enriching it. Secondly, the key to this whole exercise rests in the words at the end of the paragraph in my statement where I speak of our clear intention and determination to enter EEC if, as we hope, our essential British and Commonwealth interests can be safeguarded. Those words are "we mean business". We are going into this firm belief- and the Cabinet are united with me in agreement on this- that the sort of European concept I have outlined above is the right one in that our efforts to achieve it should succeed», *ibidem*.

soluzione in un compromesso fra le esigenze britanniche e quelle comunitarie su alcuni punti che restano ancora aperti, ma la cui soluzione non appare oggi impossibile»⁹¹².

Come evidenziato dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri italiano, dopo l'interruzione dei negoziati di Bruxelles nel 1963 era inevitabilmente mutato il contesto economico-politico sia in continente che nel Regno Unito. Qui era emerso, ad esempio, un più ampio e solido consenso verso l'opzione europea da parte dell'opinione pubblica e dei principali partiti, tanto che se nel 1961 la scelta europea di Macmillan e Heath era stata percepita essenzialmente come personale, ora, dopo poco meno di un lustro, erano apparsi in modo sempre più evidente i vantaggi che sarebbero scaturiti da un ingresso del Regno Unito nel MEC: «Oggi la situazione è capovolta, con i laburisti al governo che si dichiarano favorevoli ad una ripresa del negoziato e con un'opinione pubblica non più contraria o scettica ma che sembra stia "scoprendo" i vantaggi dell'unione con l'Europa». D'altronde anche la CEE, soprattutto dopo la "Crisi della Sedia Vuota" aveva maturato importanti cambiamenti, tra cui la consapevolezza pienamente raggiunta dai Sei sull'impossibilità di dar vita in breve tempo a un'unione politica di stampo sovranazionale, il che automaticamente aveva fatto cadere «la pregiudiziale inconciliabilità fra la visione britannica e quella comunitaria del processo di integrazione europea»⁹¹³.

In vista poi dell'imminente viaggio a Roma di Wilson previsto proprio per la fine di quel gennaio del 1967, a parere di Zagari le principali questioni su cui discutere tra il Regno Unito e i Sei avrebbero dovuto essere fundamentalmente due, quella tecnologica e quella monetaria. Circa la prima, essendo il potenziale scientifico e tecnologico della Gran Bretagna quasi pari a quello dei Paesi del MEC nel loro insieme, per il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri italiano sarebbe stato importantissimo prendere in seria considerazione «la proposta del Premier Wilson di far leva sulla componente tecnologica quale catalizzatore per l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune»: «Con la Gran Bretagna l'Europa può creare dunque una base sufficientemente forte per affrontare il divario tecnologico nei confronti degli Stati Uniti, non solo nel campo della ricerca ma anche in quello della costruzione industriale e degli investimenti americani nel continente europeo». Anche alla luce di ciò, sempre secondo Zagari, sarebbe stato più che opportuna un'attenta valutazione dei Sei in riferimento alla possibilità di andare «in qualche modo incontro all'Inghilterra circa il problema della sterlina».

Il punto cruciale è il seguente: la Gran Bretagna ha un'esposizione nel quadro dell'area della sterlina che oscilla oggi su 9 miliardi di dollari. Si tratta di una esposizione a vista o comunque a breve termine, la quale può dar luogo ad una pressione inflazionistica sulle risorse britanniche. Ciò spiega perché sia diffuso nei circoli finanziari dell'Europa continentale il convincimento secondo cui "se la Gran Bretagna deve entrare nel Mercato Comune occorre effettuare, in primo luogo, una operazione di consolidamento di siffatti saldi dell'area della sterlina"⁹¹⁴.

Dunque, per poter risolvere questo problema monetario, ad avviso di Zagari, sarebbe stata comunque indispensabile una «soluzione tecnica», la quale però avrebbe necessariamente dovuto presupporre una reciproca volontà politica dei Sei e del Regno Unito: questa «soluzione tecnica» avrebbe, ad esempio, potuto consistere nell'«incaricare un Fondo Europeo di consolidare siffatta esposizione inglese nell'area della sterlina contro un impegno britannico di

⁹¹² ACS, Fondo Nenni, serie "Carteggio 1944- 1977", b. 40, fasc.1893 "Contatti con Spinelli, 1961- 1967", Promemoria Riservatissimo del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, On. Zagari, *Gran Bretagna e Mercato Comune*, Roma 2 gennaio 1967.

⁹¹³ *Ibidem*.

⁹¹⁴ *Ibidem*.

restituzione a lungo termine e con opportune facilitazioni in particolare circa il tasso di interesse». Così impostate, le trattative tra i Sei e il Regno Unito, poggiando su due pilastri «cioè “offerta tecnologica” della Gran Bretagna e l’“offerta del MEC” circa il problema della sterlina», sarebbero state ben bilanciate, ad opinione del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, al punto da «facilitare la ricerca di un compromesso atto a rimuovere gli ostacoli» che avrebbero potuto ancora «frapporsi sul piano economico all’ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune».

Ad ogni modo, come precedentemente accennato, ancora una volta la prima tappa del *tour* di Wilson e Brown nelle capitali dei sei Paesi CEE fu, tra il 16 e il 17 gennaio 1967, a Roma⁹¹⁵. Qui essi dissero a Moro e a Fanfani come il Regno Unito considerasse l’integrazione europea «un importante traguardo di stabilità e di pace»; in ragione di ciò, il governo di Sua Maestà si augurava che l’equilibrio raggiunto dai Sei potesse perpetuare e crescere su basi democratiche, così da dar vita, anche grazie a una sempre più «efficace partecipazione della Gran Bretagna» nella Comunità Economica Europea, a «una società vasta e aperta, costituita da popoli liberi e uguali»:

È convincente questo che trae la sua origine dalla constatazione della sincera amicizia che unisce i nostri due Paesi e dalla consapevolezza che essi sono animati da una fede profonda nei comuni valori della civiltà, cui i nostri popoli hanno dato un così cospicuo apporto. Insieme dobbiamo dunque ricercare una struttura europea capace di dare al nostro Vecchio Continente una sua fisionomia ed una sua funzione nel contesto di una politica mondiale, alla quale partecipiamo in molti impegni, dall’Alleanza Atlantica all’organizzazione delle Nazioni Unite, sempre avendo di mira una pace stabile nella giustizia e nella libertà⁹¹⁶.

Nell’affrontare la questione di un possibile ingresso del Regno Unito nelle Comunità europee, il Primo Ministro e il Segretario del Foreign Office tanto a Roma quanto nelle altre cinque capitali reiterarono sempre lo stesso schema impostato su delle linee guida ben definite. Tra queste spiccava la precisazione, premessa da Wilson a ogni suo incontro, su come questo *tour* da lui annunciato a novembre ai Comuni non equivalesse all’avvio di negoziati veri e propri tra la Gran Bretagna e i Sei, bensì a un puro e semplice approccio in cui Londra, prima di prendere delle decisioni, avrebbe cercato di ottenere delle assicurazioni a difesa di alcuni interessi vitali britannici quali i rapporti del Regno Unito con i Paesi dell’EFTA e con quelli del Commonwealth. Rispetto invece alla situazione economica, Wilson e Brown puntualizzarono come intento del loro governo non fosse di certo quello di indebolire la CEE; l’esecutivo britannico avrebbe semmai voluto rafforzarla anche attraverso il contributo del suo Paese, i cui disavanzi sia in bilancia commerciale sia nella bilancia dei pagamenti erano stati drasticamente ridotti nell’ultimo biennio⁹¹⁷. Più che altro a preoccupare il governo di Sua

⁹¹⁵ «Rome was put first because any other order could have invited criticism- but no one could be affronted by our going first to the capitol where the Treaty was signed», in NA, Foreign and Commonwealth Office (FCO) 33/345, RJ 3/3, *Prime Minister’s Visit to Rome: 16-17 January 1967*. Si veda anche H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 327.

⁹¹⁶ ACS, Fondo Moro, b. 16, fasc. 326, *Visita di Wilson e del ministro degli Esteri George Brown 1967*, Roma, 16-17 gennaio 1967.

⁹¹⁷ H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 328. In merito alla situazione economica britannica si esprime anche la documentazione italiana facendo riferimento a un moderato miglioramento delle condizioni economiche del Regno Unito: «Per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, e per rafforzare la sterlina, il governo inglese ha adottato, nel luglio dello scorso anno, più severe misure anticongiunturali destinate a ridurre la domanda interna e di riflesso le importazioni; successivamente, nel mese

Maestà sarebbero state le ripercussioni che avrebbe avuto l'adozione delle regole della PAC sul costo della vita in Gran Bretagna⁹¹⁸ e sul commercio con il Commonwealth; per non parlare poi delle difficoltà derivanti dalla necessaria convergenza di due diversi sistemi agricoli, quello britannico e quello CEE, e dalle «pesanti implicazioni» a cui Londra avrebbe dovuto far fronte dovendo anche contribuire ai FEOGA⁹¹⁹. Ciononostante, questi problemi non apparivano più un ostacolo insormontabile. Lo stesso avrebbe potuto dirsi anche riguardo alle conseguenze che sarebbero inevitabilmente scaturite da un'entrata nel MEC della Gran Bretagna in merito alla politica regionale europea e alla libera circolazione dei capitali. Sulla politica regionale comunitaria, Wilson e Brown auspicavano che eventuali misure prese dalla CEE avrebbero potuto contribuire allo sviluppo di «alcune aree depresse del Regno Unito», mentre in riferimento alla liberalizzazione del movimento dei capitali essi si augurarono che fosse comunque tenuta in debita considerazione la «necessità di attuare controlli e restrizioni a investimenti di portafoglio in Paesi terzi non bisognosi»⁹²⁰. Come sostenuto da Wilson, i Britannici erano desiderosi di aderire alle Comunità e pronti a far fronte a ciò che questo avrebbe comportato; egli tuttavia non mancò l'occasione di ribadire a Roma quanto aveva già affermato a Fanfani e a Ortona nella primavera del 1966, vale a dire quanto stimasse fondamentale la prontezza dei Sei a una mediazione: se da una parte la Gran Bretagna era pronta ad accettare i Trattati continentali nei suoi principi fondamentali, dall'altra si aspettava dai Paesi CEE quelle modifiche indispensabili a seguito dell'adesione di nuovi Stati alle Comunità⁹²¹.

Moro allora invitò il suo omologo britannico a riflettere sul rapporto costi-benefici in un'eventuale appartenenza del Regno Unito alle Comunità europee, auspicando inoltre che ogni difficoltà, per quanto complessa, potesse essere comunque risolta grazie al comune impegno dei Sei e della Gran Bretagna. Anche Fanfani volle esprimere la speranza sua e dell'esecutivo italiano affinché i «previsti contatti con gli altri cinque governi» da parte di Londra fossero il preludio alla richiesta britannica di avviare formali negoziati con gli Stati della CEE ai quali l'Italia avrebbe naturalmente partecipato con «intenzioni positive e favorevoli»⁹²². Purtuttavia,

di ottobre, ha imposto il blocco dei salari e dei prezzi. Tali provvedimenti hanno ridotto il disavanzo della bilancia dei pagamenti a 189 milioni di sterline (contro 700 milioni nel 1964 e 348 milioni nel 1965), e hanno frenato la pressione inflazionistica. La necessità di contenere gli aumenti dei redditi e dei prezzi entro limiti compatibili con le esigenze di risanamento della bilancia dei pagamenti rimane tuttavia il principale obiettivo della politica economica del governo britannico. Il blocco dei salari, reso operante a partire dallo scorso ottobre, ha avuto un'applicazione pressoché totale: la remunerazione media dei lavoratori, che nei diciotto mesi precedenti era aumentata secondo un saggio annuo medio del 10%, è rimasta pressoché invariata nell'ultimo semestre del 1966; nello stesso periodo si è avuto un incremento dei prezzi al dettaglio del 2% dovuto quasi esclusivamente all'incidenza degli inasprimenti fiscali», in ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Gran Bretagna: Situazione economica e relazioni economiche italo-inglesi*, presumibilmente databile alla primavera del 1967.

⁹¹⁸ «When we met again in the afternoon, George Brown went straight in on the agricultural issues. First the cost of living: he gave our then estimates of an increase in food prices from 10 to 14% and stressed the effect this would have on incomes policy; he underlined the case for a more realistic price level in the Community. It turned out with the problem of the period of transition», H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 328.

⁹¹⁹ ACS, Fondo Moro, b. 83, fasc. 237, Telegramma in partenza s.n. f.to Ortona del Ministero degli Affari Esteri alle Ambasciate d'Italia a Bonn, Parigi, L'Aja, Lussemburgo e Bruxelles, Roma 19 gennaio 1967.

⁹²⁰ *Ibidem*. Si consultino anche le Memorie di Wilson, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., pp. 331- 332.

⁹²¹ «[Wilson] ha quindi riaffermato la posizione britannica su Trattato di Roma dichiarando che esso “non costituisce impedimento purché problemi Inghilterra siano risolti soddisfacentemente con adeguati aggiustamenti” come d'altra parte hanno fatto i Sei per superare particolari situazioni dei singoli membri della Comunità nel corso del decennio», in ACS, Fondo Moro, b. 83, fasc. 237, Telegramma in partenza s.n. f.to Ortona del Ministero degli Affari Esteri alle Ambasciate d'Italia a Bonn, Parigi, L'Aja, Lussemburgo e Bruxelles, Roma 19 gennaio 1967.

⁹²² «Onorevole Ministro Fanfani ha ricordato continuità e coerenza nostra costante politica favorevole ad ingresso Gran Bretagna alla CEE et ha confermato quindi soddisfazione per decisione adottata al riguardo da governo britannico, rilevando che accoglimento di essa potrà essere favorito dalla propensione di tutti ad una collaborazione

preso atto delle esigenze e delle difficoltà britanniche, Fanfani ritenne necessario approfondirne alcune questioni: in particolare, il Ministro degli Esteri italiano chiese a Wilson e a Brown ulteriori delucidazioni innanzitutto sui tempi ritenuti dai Britannici necessari per «risanare la propria economia, stabilizzare la bilancia dei pagamenti e consolidare la propria moneta», prima di una loro proposta ufficiale di avvio dei negoziati con i Sei; poi cercò di porre domande, ritenute da Wilson preparate di comune accordo dai Sei, allo scopo di comprendere la natura delle modifiche che essi avrebbero voluto apportare al Trattato CEE⁹²³. Alle domande di Fanfani, Wilson preferì glissare con risposte piuttosto rapide e vaghe: pur dovendo presto o tardi discutere con i governi dei sei Stati della CEE di quei cambiamenti da apportare al Trattato ritenuti indispensabili dal suo esecutivo, il Primo Ministro britannico in quell'occasione si limitò a specificare di fronte a Fanfani e a Moro solamente come gli «aggiustamenti» desiderati dal Regno Unito avrebbero dovuto «per lo più consistere in un periodo transitorio differente secondo i diversi problemi»⁹²⁴. A tal proposito, incontrando pochi giorni prima Fanfani a Villa Madama nella Città Eterna, Brown aveva precisato che a suo giudizio un unico periodo transitorio non avrebbe potuto consentire di far fronte adeguatamente a tutte le difficoltà britanniche; pertanto sarebbero state molto più opportune diverse fasi transitorie tali da permettere al Regno Unito di poter disporre di un arco temporale più lungo per riuscire a risolvere ad esempio i problemi concernenti l'agricoltura. Inoltre, stando alla documentazione italiana, Brown si era così rivolto a Fanfani:

Noi non vogliamo fare sacrifici. Possiamo organizzare i nostri affari, politicamente o economicamente, in modo diverso che entrando nel MEC. Ma ciò avrebbe conseguenze molto gravi per il Continente. Non posso d'altra parte rischiare di subire un secondo rifiuto[...]. L'Europa non è un problema economico. È la possibilità di risolvere i problemi continentali; di esercitare la propria influenza sui popoli del Sud- Est asiatico, nell'Oceano Indiano, dovunque si svolgono avvenimenti di portata mondiale. Non possiamo lasciare cadere tutte queste possibilità⁹²⁵.

Ad ogni modo, al termine dei colloqui romani del 16 e 17 gennaio 1967 sembrò emergere un'incoraggiante e reciproca comunanza di intenti tra Britannici e Italiani: ad avviso del governo di Roma, quello di Londra aveva ancora una volta manifestato «con fermezza e insistenza» l'intenzione del Regno Unito di essere parte delle Comunità europee e ciò, senza ovviamente dimenticare «la precaria situazione» dell'economia britannica⁹²⁶, «sia per forti

estesa anche al campo scientifico et tecnologico. Espresso auspicio che i previsti contatti con altri cinque governi conducano Londra a decidere di chiedere inizio formale negoziato, ha assicurato che ad esso Italia parteciperà con intenzioni positive e favorevoli», *ibidem*.

⁹²³ «After a good deal of constructive cross-table discussion, Signor Fanfani set out a list of nine questions he wanted to put. I had every reason to think that these had been agreed with other members of the Six, to draw us out at the very outset of the talks», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 329.

⁹²⁴ ACS, Fondo Moro, b. 83, fasc. 237, Telegramma in partenza s.n. f.to Ortona del Ministero degli Affari Esteri alle Ambasciate d'Italia a Bonn, Parigi, L'Aja, Lussemburgo e Bruxelles, Roma 19 gennaio 1967.

⁹²⁵ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I sottoserie 5, b. 40, fasc. 19, *Colloqui tra Fanfani e il Ministro degli Affari Esteri britannico Brown la sera del 3 gennaio 1967 a Villa Madama in tema di adesione della Gran Bretagna alla CEE*.

⁹²⁶ «Le difficoltà che il nuovo governo Wilson si è trovato a dover affrontare sono dovute principalmente alla precaria situazione in cui versa l'economia britannica, situazione che in politica estera condiziona l'atteggiamento britannico... e spiega, entro certi limiti, anche la volontà britannica di aderire alle Comunità europee», in ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Politica interna britannica. Situazione all'indomani delle elezioni del 1966 - Conflitto con la sinistra e i sindacati - Congresso del Labour Party - Difficoltà dell'economia- Ammissione al*

motivi politica interna e sia per consapevole apprezzamento importanza economica e politica integrazione britannica in ambito continentale»⁹²⁷.

Dopo averlo dichiarato a Moro⁹²⁸ e sostenuto alla riunione del Consiglio d'Europa del successivo 22 gennaio, Wilson avrebbe continuato a cercare di attirare l'attenzione dei suoi colleghi europei anche sull'importanza di stabilire tra la Gran Bretagna e i Sei una stretta cooperazione tecnologica⁹²⁹, argomento che avrebbe ribadito anche a de Gaulle appena un paio di giorni dopo. Giunto a Parigi, il Primo Ministro britannico ammonì il Generale sulla necessità pure per la Francia di accettare l'idea di alcuni cambiamenti in ambito europeo, anche prescindendo da una Gran Bretagna appartenente alle Comunità europee. Wilson poi aggiunse che in caso di mancato ingresso del Regno Unito nella CEE, serie sarebbero state le ripercussioni in diversi settori tipo, ad esempio, proprio nel campo della collaborazione tecnologica: qui i contatti già promossi dalla Gran Bretagna con i Paesi dell'Europa occidentale si sarebbero pian piano inesorabilmente allentati, danneggiando non soltanto il potenziale politico-economico dei singoli Stati, ma anche e soprattutto l'indipendenza dell'Europa e dunque anche la sua forza e il suo peso negli affari internazionali⁹³⁰.

Le vicende comunitarie degli ultimi dieci anni- o anche soltanto degli ultimi due- avevano palesato come l'Europa stesse evolvendo molto rapidamente, ragion per cui, secondo Wilson, sarebbe stato impensabile per i Sei rimanere statici sulle posizioni prese alla fine degli anni Cinquanta. Oltretutto per il Primo Ministro britannico, alcuni cambiamenti avrebbero potuto rivelarsi vantaggiosi per gli stessi Francesi, per esempio ad avviso del Foreign Office relativamente alla definitiva soppressione del voto di maggioranza all'interno del Consiglio dei Ministri europeo, un obiettivo mancato nel gennaio del 1966 a seguito del cosiddetto "Compromesso di Lussemburgo"⁹³¹. Enfatizzando poi le tutt'altro che irrilevanti responsabilità politiche nel Vecchio Continente di due grandi Potenze come la Francia e il Regno Unito, Wilson esortò de Gaulle a far sì che i Francesi non si limitassero a considerare nella fattispecie le sole questioni economiche; lo invitò pertanto a riflettere sul valore politico che un'intesa

MEC- Difficoltà nel settore della politica estera - Problemi del Partito Conservatore -Problemi del Partito Liberale -Risultati il significato delle ultime elezioni amministrative, marzo 1967.

⁹²⁷ ACS, Fondo Moro, b. 83, fasc. 237, Telegramma in partenza s.n. f.to Ortona del Ministero degli Affari Esteri alle Ambasciate d'Italia a Bonn, Parigi, L'Aja, Lussemburgo e Bruxelles, Roma 19 gennaio 1967.

⁹²⁸ «I stressed the importance of our contribution to our European technology and my proposal for our European technological Community», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 329.

⁹²⁹ Ivi, pp. 333- 335.

⁹³⁰ «How would it [the Community] stand in the 1970's if Britain had been unable to enter fully into membership? Clearly, there would be less scope the kind of intensified technological collaboration between Britain and the member Countries which he had outlined in the previous day; and we should all we weakened in this respect by being compelled to be more dependent on the technological resources of third Countries. The effects would be felt not only in terms of the relative standards of living of our individual Countries but also in terms of the independence of Europe as a whole and the part which she could play in world affairs. In fact, the strength of Europe's voice in international councils would depend on her technological vigour and independence more than on any other single factors. Moreover, technological apart, the continued exclusion of Britain from the Community would be bound to have far-reaching political results. Because Europe diminished; in the world role which she could play will be far less effective than if France in Britain pursued a common policy, as he believed they could», in NA, PREM 13/1707, *Record of a conversation between the Prime Minister and the President and the Prime Minister of France, at Elysee Palace in Paris on Wednesday, 25 January 1967.*

⁹³¹ «We must conclude ... that it will be in our interest to negotiate first the general political and economic terms for our membership, and to negotiate only at the latest possible stage the necessary adjustments to the Treaty [...]. As any adjustment to these articles will provide an opportunity for the French to attempt to secure what they failed to secure at Luxembourg in January 1966, the suppression of majority voting, we would be well advised to leave the Six to make initial proposals as to how our interests can be met in details», in NA, FO 30/302, *Secret, Adjustments to the Treaties establishing the ECSC, EEC, and Euratom consequent on the accession of Britain*, Spring 1967.

franco-britannica avrebbe potuto assumere nella costruzione di un'Europa che fosse in grado di dialogare alla pari sia con gli Stati Uniti sia con l'Unione Sovietica⁹³².

Dopo aver ascoltato il suo interlocutore, de Gaulle se da una parte ammise di aver riscontrato un certo cambiamento nella politica di Londra, dall'altra non poté fare a meno di riconoscere il persistere di ostacoli tale da rendere ancora tutt'altro che semplice un'appartenenza del Regno Unito alle Comunità europee, proprio *in primis* la crisi dell'economia britannica⁹³³.

Pertanto, il Presidente francese preferì glissare le argomentazioni di Wilson volendone invece sondare le opinioni riguardo a possibili soluzioni alternative a quella di un'adesione della Gran Bretagna ai Trattati comunitari; egli, però, dovette imbattersi nella fermezza del Primo Ministro britannico, che rigettò l'idea di de Gaulle dichiarandogli che mai un'«associazione economica limitata» avrebbe potuto generare quell'unità politica tanto desiderata dal suo Paese⁹³⁴. Secondo quanto riportato in un Promemoria alla Farnesina nel febbraio del 1967, il Sottosegretario agli Affari Esteri Mario Zagari avrebbe commentato questo colloquio tra de Gaulle e Wilson, affermando come il Presidente francese avesse suggerito al suo interlocutore una diversa «prospettiva» in tema europeo: «a) Associazione (Wilson avrebbe scartato tale ipotesi); b) “la Gran Bretagna in Europa significa una cosa diversa” ed è su questo “quid aliud” che si stanno ora soffermando gli analizzatori delle probabili evoluzioni del pensiero del Generale»⁹³⁵.

Alla fine di marzo del 1967, ormai conclusosi il giro di incontri con i *leaders* politici dei Sei, Wilson accolse a Londra il Ministro del Tesoro Colombo, tra l'altro considerato dagli Inglesi il membro più europeista del governo italiano⁹³⁶. Nelle loro conversazioni, essi focalizzarono l'attenzione su alcuni dettagli economico-giuridici rispetto a un eventuale ingresso del Regno Unito nelle Comunità europee. In particolare, dopo essersi trovati d'accordo sulla necessità di promuovere maggiormente in ambito comunitario lo sviluppo a livello regionale dei singoli Stati europei, Wilson volle rassicurare Colombo sulla possibilità, temuta dai Sei e soprattutto dalla Francia, di un ricorso britannico alle disposizioni dell'articolo 108 del Trattato CEE per far fronte agli squilibri della bilancia dei pagamenti del Regno Unito una volta che questo fosse

⁹³² «The essential issue was whether we could hope to build up Europe, as the General and I understood Europe, with a clear purpose of breaking down tension between East and West. We both had a special role -slightly different perhaps. We should play our respective roles together. Unlike some of our friends in the West, we both had quite close relations with the Soviet Union, in personal terms as well as governmental [...]. The task of the great European Powers - and I instanced France and Britain -was not to be mere messenger-boys between the two Power-blocs. We had a bigger role to play -and other nations wanted us to play that role -bigger than merely waiting in the anterooms while the United States and the Soviet Union settled everything directly between themselves. There was why France and Britain had to make effective their enormous potential industrial strength by giving that strength a chance to operate on a European and not only limited national base, or on a series of national bases. Only if France and Britain did this could they exert all that went with industrial strength and independence in terms of Europe's influence in world affairs», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., pp. 335-336.

⁹³³ Sull'incontro di Parigi del 24 e 25 gennaio si veda NA, PREM 13/1707, *Record of a Conversation between the Prime Minister and the President and the Prime Minister of France at the Elysée Palace in Paris on Wednesday, 25th January 1967*.

⁹³⁴ «If it were to be accepted that Britain could not enter the Community without changing its fundamental character, could some other means of British participation be found? By this he meant some means other than membership, to attain which appeared extremely difficult, if not impossible[...]. The Prime Minister Wilson: He did not think any form of limited economic association could ever generate the political unity which lay at the heart of the decision he was seeking», *ibidem*.

⁹³⁵ ACS, Fondo Nenni, serie “Carteggio 1944- 1977”, b. 40, fasc.1893 “Contatti con Spinelli, 1961- 1967”, Promemoria Riservatissimo del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, On. Zagari, *Gran Bretagna ed Europa*, Roma 13 febbraio 1967.

⁹³⁶ «He is the most “European” member of the Italian Cabinet at the moment and was a good friend to us in the Brussels negotiation of 1962/63 when he led the Italian delegation», in NA, PREM 13/ 3281, *Visit of Signor Colombo, 13th/14th March 1967. Summary Brief- Personal*.

stato parte del MEC. A tal proposito, il Primo Ministro non si limitò solamente a dichiarare al titolare del Dicastero del Tesoro italiano quanto improbabile sarebbe stato un ricorso ai sensi dell'articolo 108⁹³⁷, visti i miglioramenti registrati dalla bilancia dei pagamenti britannica. Egli, infatti, tenne anche a sottolineare a Colombo che qualora ciò fosse accaduto ben contenuto sarebbe stato il coinvolgimento della Commissione CEE, poiché decisamente più importante e risolutivo si sarebbe rivelato il sostegno che sarebbe stato prestato alla sterlina dalle Banche Centrali sia degli USA sia dei Paesi europei⁹³⁸, così come i precedenti italiani avevano insegnato⁹³⁹.

Colombo controbatté cercando di presentare i timori dei sei Paesi CEE da alcuni punti di vista, cominciando innanzitutto da quello giuridico. A riguardo egli fece notare a Wilson come l'articolo 108 andasse ben oltre le difficoltà legate alla bilancia dei pagamenti di uno Stato, implicando anche «la natura e il carattere di una determinata valuta»; per di più, sarebbe stato possibile far appello a questo articolo del Trattato CEE anche per motivi diversi da quelli economici. Proprio dal punto di vista prettamente economico, Colombo affermò invece senza mezzi termini come la sterlina rappresentasse un potenziale onere per le Comunità europee, essendo essa una valuta sia di riferimento internazionale sia di riserva. Quanto invece alla passata esperienza dell'Italia a cui il Primo Ministro britannico si era riferito, il Ministro del Tesoro italiano volle puntualizzare che qualora un Paese avesse voluto appellarsi all'articolo 108, ai sensi del Trattato esso avrebbe comunque dovuto prima consultare gli altri Stati della CEE. Infine, dal punto di vista politico, Colombo concordò con l'opinione di Wilson circa la necessità di migliorare il sistema monetario internazionale nel suo insieme⁹⁴⁰.

Ad ogni modo, al di là della *querelle* intorno all'articolo 108, il Primo Ministro britannico rimarcò al suo interlocutore italiano come, prima di prendere definitivamente in considerazione una nuova domanda di partecipazione alle Comunità europee, il governo di Sua Maestà avrebbe dovuto superare tre principali ostacoli: in primo luogo, il contributo che sarebbe stato richiesto al Regno Unito per finanziare la PAC; in secondo luogo, alcuni aspetti riguardanti il libero movimento di capitali; infine, i ben noti problemi concernenti il Commonwealth. Sarebbe stato poi inevitabile dover fare i conti con la preoccupazione relativa alle relazioni britanniche con

⁹³⁷ «In caso di difficoltà o di grave minaccia di difficoltà nella bilancia dei pagamenti di uno Stato membro, provocate sia da uno squilibrio globale della bilancia, sia dal tipo di valuta di cui esso dispone, e capaci in particolare di compromettere il funzionamento del Mercato Comune o la graduale attuazione della politica commerciale comune, la Commissione procede senza indugio a un esame della situazione dello Stato in questione e dell'azione che questo ha intrapresa o può intraprendere». Cfr. «Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana» Serie Generale n. 317 del 23/12/1957 – Suppl. Ordinario n. 3170, Legge 14 ottobre 1957 n. 1203 di Autorizzazione alla Ratifica ed Esecuzione dei «seguenti Accordi internazionali, firmati a Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed Atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed Atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee», in <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1957/12/23/057U1203/sg>, ultima consultazione 13 maggio 2020.

⁹³⁸ «If difficulties arose for Britain- and this was now far less likely in view of the great improvement in our balance of payments- they would be dealt with not under Article 108 but through co-operative action organized by Central Banks, including those in the United States as well as in European countries. His understanding was that, when Italy had had balance payments difficulties, she had not invoked article 108 but had obtained short term credits from Britain and the United States as well as several of EEC countries. If this was so, it would seem to strengthen his argument that article 108 should not present difficulties for British membership of EEC», in NA, PREM 13/ 3281, *Conversation between Prime Minister and Signor Colombo*, March 13, 1967.

⁹³⁹ Nella primavera del 1964 il Presidente statunitense Johnson aveva concesso un prestito di un miliardo di dollari all'Italia, soldi che si erano aggiunti a un finanziamento di 225 milioni di dollari del Fondo Monetario Internazionale: «Due significative boccate d'ossigeno e altrettante iniezioni di fiducia per un'economica- come quella italiana- ormai uscita dal ciclo miracoloso del boom e alle prese con pesanti problemi congiunturali», in P. CACACE- G. MAMMARELLA, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, cit., p. 219.

⁹⁴⁰ «The real problem was to improve the present International Monetary System as a whole; in the context what the Prime Minister had said it was valuable», in NA, PREM 13/ 3281, *Conversation between Prime Minister and Signor Colombo*, March 13, 1967.

Paesi non facenti parte della CEE, relazioni che in qualche modo avrebbero potuto non poco alterare l'assetto del Mercato Comune. Eppure, come confidò a Colombo nel marzo del 1967, Wilson aveva riscontrato con soddisfazione durante il suo *tour* nelle capitali dei sei Stati delle Comunità europee l'esistenza di molti meno problemi rispetto a quando Macmillan aveva compiuto la sua "scelta europea"⁹⁴¹.

Rispondendo al Primo Ministro britannico, il responsabile del Dicastero del Tesoro italiano si soffermò sul «grave e complesso» problema dell'agricoltura. Nel calcolare l'impatto che la PAC avrebbe avuto sull'economia della Gran Bretagna, Londra non avrebbe dovuto trascurare le conseguenze derivanti dall'importazione di derrate agro-alimentari esclusivamente dai Paesi comunitari. Wilson controbatté subito che tanto la Commissione europea quanto il suo esecutivo avevano già fatto questi calcoli e per di più egli stesso aveva considerato l'eventualità di aumentare la produzione britannica di cereali; in questi termini, le regole della PAC avrebbero certamente potuto incentivare il Regno Unito, sfruttando i rimborsi del Fondo Comunitario, a trasformarsi in un Paese esportare fino a vendere il proprio *surplus* alla Francia anche se, ad avviso di Wilson, non vi sarebbe stata alcuna convenienza economica né per Londra né per Parigi⁹⁴². Colombo fece allora riferimento alla situazione italiana, ricordando a Wilson come anche la Penisola aveva dovuto far fronte a certi cambiamenti: una volta nella CEE, dall'esserne esportatrice l'Italia era divenuta un Paese importatore di determinati prodotti quali soprattutto frutta e verdura, con evidenti perdite economiche nel settore. Pertanto, convinto del fatto che questi aspetti sarebbero stati sicuramente definiti in seguito, Colombo suggerì a Wilson, in via del tutto informale, di evitare discussioni dettagliate e troppo complicate che già in passato avevano solamente finito con l'interrompere ogni progresso nel processo di integrazione europea, e lo invitò quindi a riproporre ai Sei la domanda di adesione del suo Paese alle Comunità europee nel modo più semplice e rapido possibile, e a lasciare che ogni altro problema fosse risolto durante il periodo transitorio⁹⁴³. A tal proposito, Wilson rassicurò il Ministro del Tesoro italiano su come egli e Brown, durante il loro viaggio nelle sei capitali europee, avessero già ben chiarito che i Britannici non desideravano affatto avviare lunghe e noiose trattative: qualora il Regno Unito avesse nuovamente presentato una domanda di adesione, Londra avrebbe fatto in modo di concentrare i negoziati su pochi ed essenziali argomenti, rinviando discussioni su dettagli e approfondimenti una volta accettata dai Sei

⁹⁴¹ L'Ambasciata britannica a Roma aveva già in precedenza riferito a Moro del buon esito del viaggio europeo di Wilson e, in particolare dei colloqui avuti a Bonn: «The talks in Bonn had shown that the German Government, though cautious about confronting the French in any way, had accepted the sincerity of your approach and had stated once again that they desire to see us join. You were receiving advice from many sources including Germany to keep up the momentum of your initiative», in NA, FCO 33/344, R53/2, Confidential, Telegram n. 166, Sir. E. Shuckburgh, From Rome to Foreign Office, 24 February.

⁹⁴² «The Prime Minister said that we and the Commission had both made calculation on these lines. On the second point, we believed, and he had told General de Gaulle, that British cereal production might increase from 13 million tons to about 20 million tons annually, with about 3 to 4 million tons still to be imported. But one of the consequences for Britain of the Community's Agricultural Policy, if it remained unchanged, could be that Britain will become a major exporter of cereals, and in particular, would export them to France -this would not make economic sense for Britain nor, he thought, would it become to General de Gaulle. Signor Colombo commented that if Britain thus become a major exporter, she could presumably expect to receive substantial reimbursements from the Community Fund. The Prime Minister said that it would in principle be wrong for us to produce large quantities of cereals for export. In any case, our calculation on the best estimate possible, suggested that we should have to transfer perhaps 250 million across the exchanges in agricultural levies; and our total contribution to the Fund was likely to be greater than that of all the Six combined», *ibidem*.

⁹⁴³ «Signor Colombo said that, speaking politically rather than economically, he would suggest that Britain should now plan to make as simple as possible an application for membership of the Community, based on acceptance of the Treaty and of the relevant regulations under it; leaving the rest essentially for transitional arrangements. He hoped this would be taken as informal, friendly advice. He remembered all too well how the previous negotiations became hopeless bogged down in detailed discussion», *ibidem*.

l'appartenenza della Gran Bretagna alla CEE. Ad ogni modo, al di là di tutte queste considerazioni, Wilson ribadì comunque che il suo governo non aveva ancora maturato una decisione in merito⁹⁴⁴, anche se di lì a pochi giorni, esattamente a partire dal 30 marzo, egli avrebbe inaugurato un confronto parlamentare invitando maggioranza e opposizione a sollevare dubbi, perplessità o anche semplici curiosità⁹⁴⁵. Il 2 maggio, il Primo Ministro britannico avrebbe poi presentato al Parlamento una proposta governativa per una nuova domanda di adesione del Regno Unito alle Comunità europee⁹⁴⁶ ottenendo alla Camera dei Comuni il 10 di quello stesso mese una schiacciante maggioranza, ben 488 voti favorevoli contro 62⁹⁴⁷. A riguardo si espresse ovviamente anche il Ministero degli Affari Esteri italiano, concentrandosi ancora una volta sulle motivazioni che, ad avviso della Farnesina, avevano spinto Wilson e il suo governo a una tale scelta:

Una prospettiva europea ha il potere di sollevare il morale degli imprenditori colpiti dalla politica di deflazione e preoccupati dai programmi di austerità dell'economia britannica; e può avere anche il potere di determinare un'indispensabile ripresa degli investimenti privati. Ma oltre ai motivi di fondo e a quelli contingenti ora ricordati, può avere agito in favore di un'iniziativa europea la constatazione che in alcuni settori nei quali la politica britannica si era fortemente impegnata, come quelli del disarmo e del Sud-Est asiatico, non è stato possibile conseguire alcun successo. È da notare che l'idea dell'integrazione europea appare per Wilson collegata ... con quella di una comunità tecnologica continentale nella quale egli vede il ruolo importante che può svolgervi il suo Paese ed anche una vitale dimensioni ed esigenza di sviluppo del socialismo⁹⁴⁸.

La scelta europea di Wilson, così come quella del 1961 di Macmillan, era apparsa a Roma evidentemente condizionata da molti fattori legati sia alla politica interna che all'influenza

⁹⁴⁴ «The Prime Minister said that the Foreign Secretary and he had made it clear in the six capitals that they did not want lengthy negotiations of a detailed "shopping list"; negotiation, if it took place, should concentrate on the four main issues; other less important and more detailed... matters could perhaps be dealt with after British entry if the main negotiations were successful. but he wished to re-emphasize that the British Government still had to reach a decision on their basic attitude towards entry to the Community», *ibidem*.

⁹⁴⁵ «I told my colleagues that the fullest time would be available for so important a matter and that the final decision would not be taken until every minister felt that it had been adequately discussed. We met roughly twice a week from Easter until the beginning of May, taking one or two subjects at each meeting», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 387. Il testo del discorso di Wilson è per altro consultabile online presso il sito dell'Archive of European Integration, <http://aei.pitt.edu/5779/1/5779.pdf>, ultima consultazione 24 maggio 2020.

⁹⁴⁶ «The formal decision and my draft statement went through Cabinet very quickly on Tuesday, 2nd May. That afternoon I made my statement. It began: "Her Majesty's Government have today decided to make an application under Article 237 of the Treaty of Rome for membership of the European Economic Community and parallel application for membership of the European Coal and Steel Community and Euratom ...". Negotiations should not be unnecessarily complicated with lesser issues, many of which could be best dealt after entry. I then dealt with the main problems – agricultural, financing, matter of Commonwealth concern, capital investments and regional policies- before dealing with the broad issues facing every member, the effect on exports and imports, technology and economic dynamism and the political issues», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 389.

⁹⁴⁷ «It was the biggest majority on a contested vote on a matter of public policy for almost a century [...]. It was almost certainly the biggest majority on a major issue since the development of the modern system of party-political alignments more than a century before», *ivi*, p. 390.

⁹⁴⁸ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc 244, *Posizione iniziale del Partito Conservatore e di quello Laburista nei confronti del MEC- l'avvento al potere del Partito Laburista e suo ripensamento del problema- Motivi di politica interna ed esterna che spingono il governo laburista verso l'ammissione al MEC. Atteggiamento EFTA*, probabilmente databile tra maggio e giugno del 1967.

britannica nel contesto internazionale. In un Promemoria del febbraio 1967, il Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri italiano Zagari aveva messo in risalto come già allora la Gran Bretagna fosse stata «decisa ad entrare nella Comunità europea», appurando come la scelta che Wilson avrebbe poi ufficializzato il successivo 2 maggio ai Comuni avesse avuto origine e tratto forza da «una volontà politica radicata nell'opinione pubblica» britannica⁹⁴⁹, nonché «sorretta da una imprescindibile necessità di carattere economico»:

La Gran Bretagna punta il suo avvenire sullo sviluppo industriale che potrà realizzarsi soltanto in un più vasto mercato che è quello europeo. Si tratta di una scelta di fondo. Il problema ora è quello di metterla in atto. Il punto fondamentale è quello della tecnologia. L'Inghilterra sta facendo un grande sforzo per traversare l'enorme potenziale scientifico nel contesto industriale. L'Inghilterra è all'avanguardia in alcuni settori..., in alcuni campi il Paese ha percorso i tempi rispetto agli stessi Stati Uniti. Ma lo spazio inglese è troppo limitato per realizzare siffatta trasmissione dalla scienza alla tecnologia⁹⁵⁰.

Ad avviso del Ministero degli Affari Esteri italiano, inoltre, Londra non avrebbe rinunciato ai suoi obiettivi internazionali vedendo nell'inserimento del Regno Unito «in una più vasta unità economica europea il solo e il principale mezzo per risolvere organicamente i problemi di struttura» del Paese: «Macmillan, originariamente contrario all'ingresso nel MEC, dovette rendersi conto della necessità per la Gran Bretagna di imboccare questa strada. Non a caso il Partito Laburista, e personalmente Wilson, anche essi inizialmente contrari, [erano] dovuti giungere alla medesima conclusione», molto probabilmente pure influenzati tanto dal mondo industriale britannico quanto da quello delle Trade Unions, «che, nonostante l'inevitabile aumento del costo della vita» che sarebbe scaturito dall'ingresso del Regno Unito nel Mercato Comune si erano «rese conto della necessità di non ostacolarlo»⁹⁵¹.

Tra i primi a congratularsi con il governo britannico per la tanto importante proposta presentata il 2 maggio alla Camera dei Comuni da Wilson fu Mariano Rumor, a Londra tra l'8

⁹⁴⁹ Nella primavera del 1967 la Farnesina avrebbe evidenziato come all'interno del Regno Unito vi fosse stato un importante e «innegabile mutamento di opinione pubblica». Secondo una «indagine Gallup il 90% della classe dirigente si [era] espressa a favore dell'adesione al Mercato Comune, e tra il pubblico indifferenziato il 68%. È evidente infatti che rispetto al periodo 1961- 63 una evoluzione vi è stata, nell'opinione pubblica e nel Parlamento. Quando Heath conduceva i negoziati a Bruxelles, quasi l'intera opposizione laburista e parte dei conservatori polemizzavano contro l'ingresso nel Mercato Comune, tanto che se nel 1963 i negoziati fossero giunti a compimento, si rischiava di vedere tale conclusione non approvata dal Parlamento (e si sarebbe cioè ripetuta una situazione analoga a quella della Francia nei confronti della CED). Attualmente, invece, i gruppi dirigenti di tutti i partiti sono a favore dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune, mentre le resistenze sono costituite da minoranze..., particolarmente ostinate nel Partito Laburista, ma esistenti anche in taluni settori del Partito Conservatore», *ibidem*.

⁹⁵⁰ ACS, Fondo Nenni, serie «Carteggio 1944- 1977», b. 40, fasc.1893 «Contatti con Spinelli, 1961- 1967», Promemoria Riservatissimo del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, On. Zagari, *Gran Bretagna ed Europa*, Roma 13 febbraio 1967.

⁹⁵¹ Ovviamente, ad avviso della Farnesina, i sindacati britannici avrebbero opposto «una certa resistenza alla libera circolazione dei lavoratori» contemplata dai Trattati di Roma, mentre coloro che si sarebbero dimostrati davvero «più contrari» alla presenza britannica nel MEC sarebbero stati gli agrari, che ne avrebbero pagato «il prezzo più alto», in ACS, Fondo Moro b. 84, fasc. 244, *Posizione iniziale del partito conservatore e di quello Laburista nei confronti del MEC- l'avvento al potere del Partito Laburista e suo ripensamento del problema- Motivi di politica interna ed esterna che spingono il governo laburista verso l'ammissione al MEC. Atteggiamento EFTA*, probabilmente databile tra maggio e giugno del 1967.

e il 10 maggio 1967⁹⁵². Accolto da Brown, l'allora Segretario della DC, succeduto a Moro nel gennaio del 1964, dichiarò di aver apprezzato soprattutto tre elementi nella proposta di Wilson: in primo luogo, presentandola ufficialmente al Parlamento britannico, il Primo Ministro aveva *de facto* riconosciuto l'importanza delle evoluzioni maturate dalle Comunità europee; in secondo luogo Wilson aveva dato prova di come il suo esecutivo avesse accettato di doversi confrontare con la politica agricola dei Sei; infine, egli non aveva fatto alcun cenno a specifiche e non negoziabili condizioni che il Regno Unito avrebbe posto ai Sei per la sua adesione, sollevando di contro problemi da dover insieme superare per il bene stesso delle Comunità.

Ex Ministro dell'Agricoltura negli ultimi due esecutivi a guida De Gasperi e poi nei governi Pella, nel II di Segni e infine nel IV di Fanfani, Rumor non avrebbe potuto che essere ben consapevole delle difficoltà che i Britannici avrebbero dovuto affrontare se essi fossero divenuti parte del MEC, tanto da suggerire a Brown di prestare pazienza non tanto per la lunga durata dei negoziati, quanto perché determinazione e tenacia avrebbero, a suo avviso, sicuramente portato al successo l'iniziativa britannica. Per Rumor, inoltre, avrebbe non poco giovato una certa flessibilità di Londra nell'approcciare le future trattative, ritenendo egli fondamentale che i Britannici a Bruxelles riuscissero a evitare che le loro richieste fossero lette dai Sei come condizioni imposte dal Regno Unito⁹⁵³. In breve, per il Segretario della DC, Wilson non avrebbe dovuto allontanarsi dalla linea che aveva tracciato alla Camera dei Comuni se avesse voluto ottenere risultati soddisfacenti nelle discussioni a Bruxelles: se durante le precedenti trattative del 1961- 1963 il governo di Macmillan si fosse mostrato più elastico sulle questioni relative all'agricoltura, probabilmente già allora, secondo Rumor, sarebbe stata raggiunta un'intesa con i Sei⁹⁵⁴. In ragione di ciò, anche Rumor, come Colombo, esortò il governo di Sua Maestà a non esasperare le future discussioni con i Paesi CEE, consigliando di negoziare miglioramenti della posizione del Regno Unito nelle Comunità europee «from within», vale a dire solamente una volta che le trattative fossero andate a buon fine⁹⁵⁵.

Brown sembrò apprezzare le parole di Rumor, anche se tenne a precisare che, in fase negoziale, Londra avrebbe avuto soprattutto bisogno di un aiuto concreto da parte di quei governi tra i Sei più propensi a un'appartenenza del Regno Unito alla CEE. A riguardo, però, pur confermando la collaborazione dell'Italia nel corso dei prossimi negoziati, il Segretario della DC ostentò estrema prudenza, convinto che l'andamento e l'esito delle discussioni sarebbero in gran parte dipesi dall'abilità di Brown e della diplomazia britannica⁹⁵⁶. Il Segretario del Foreign Office tenne anche ad informare il suo interlocutore che il governo di

⁹⁵² «The conversation was friendly and concentrated almost entirely on the British approach to Europe. Rumor said he was impressed by the way the British Government were handling the matter», in NA, PREM 13/1586, Confidential, May 9, 1967.

⁹⁵³ «Great attention should be paid to the question of presentation. British requirements should be dressed up in such a way as to present them to the Community as problems which must be tackled rather than British conditions which must be met», in NA, PREM 13/1586, *Record of Conversation between the Foreign Secretary and the Political Secretary of the Italian Christian Democratic Party held at the House of Commons on Monday 8 May, 1967 at 5.30 p.m. - European Economic Community*.

⁹⁵⁴ «Signor Rumor said that, if he had any advice to give, it was that we should be more conciliatory over agriculture than we had been during the previous negotiation. He felt that if we had been prepared to make more concessions over the agriculture in 1962 we might have achieved an agreement in principle but August 1962. We could thus have caught de Gaulle off balance before his plans for imposing a veto had matured», in NA, PREM 13/1586, Confidential, Background Note.

⁹⁵⁵ «Almost everything would be easier to achieve when negotiating "from within", i.e. after becoming a member. Therefore, in principle his advice was "Get in first!" », in NA, PREM 13/1586, *Record of Conversation between the Foreign Secretary and the Political Secretary of the Italian Christian Democratic Party held at the House of Commons on Monday 8 May 1967 at 5.30 p.m. - European Economic Community*.

⁹⁵⁶ «Signor Rumor said that the Italians would certainly help actively to the best of their ability, but in the last resort the negotiation of obstacles put in the path the others would depend on the skill of Mr Brown and his colleagues», in NA, PREM 13/1586, Confidential, Background Note.

Sua Maestà avrebbe provveduto a presentare la propria domanda di adesione alle Comunità europee senza porre alcuna condizione, informazione confermata il giorno dopo a Rumor dallo stesso Wilson, intenzionato ad appellarsi all'articolo 237 del Trattato CEE, come da tempo suggerito dagli Italiani. Più precisamente egli si sarebbe appellato al passo dell'articolo secondo il quale «ogni stato Europeo può fare domanda di diventare membro della Comunità [inviando] la sua domanda al Consiglio, che dopo aver sentito il parere della Commissione, si pronuncia in merito all'unanimità»: «Le condizioni per l'ammissione e gli adattamenti del presente Trattato da questa determinati, formano l'oggetto di un accordo tra gli Stati membri e lo Stato richiedente. Tale accordo è sottoposto a ratifica da tutti gli Stati contraenti conformemente alle loro rispettive norme costituzionali»⁹⁵⁷. Si sarebbe trattato di una pura e semplice richiesta di adesione al progetto di integrazione europea, senza se e senza ma, diversamente dal precedente del 1961- 1963 in cui Macmillan aveva domandato di premettere, a qualunque passo, una dettagliata discussione sui punti di particolare interesse per la Gran Bretagna. A Rumor, Wilson neppure nascose l'auspicio che la nuova domanda di adesione potesse essere discussa dai Sei già durante il *meeting* tra i loro Capi di Stato e di governo in programma a Roma per la fine di maggio, così da rendersi subito conto della disponibilità dei governi CEE prima dell'arrivo dell'estate⁹⁵⁸. In realtà, da parte italiana su questo punto già in aprile era stata avanzata qualche riserva: conversando con alcuni funzionari del Foreign Office, comunque convinti che in ogni caso, con o senza una seconda domanda britannica sul tavolo, l'argomento sarebbe stato in quell'occasione se non altro toccato, sia Ortona che il Direttore degli Affari Politici della Farnesina Roberto Gaja avevano mostrato una certa preoccupazione sulla possibilità che una seconda domanda britannica di accesso alla CEE rischiasse di condizionare il clima amichevole e sereno di un vertice più che altro celebrativo del decennale dei Trattati di Roma⁹⁵⁹.

Ad ogni modo, l'assenza di condizioni da parte britannica avrebbe non poco contribuito a rendere più semplice un'eventuale trattativa tra il Regno Unito e i Sei, anche perché, come precisato dal Primo Ministro britannico, la richiesta di adesione del suo Paese alle Comunità europee non avrebbe implicato alcuna modifica dei Trattati o delle decisioni comunitarie prese fino a quel momento: i Britannici avrebbero mirato unicamente alla ricerca delle «disposizioni pratiche, in genere transitorie, necessarie per consentire alla Gran Bretagna un ingresso senza scosse»⁹⁶⁰. Wilson confermò così a Rumor la volontà del suo governo di limitare il negoziato a «pochi punti di importanza vitale», rimandando la discussione di questioni minori e di ulteriori dettagli a quando il Regno Unito sarebbe divenuto ufficialmente uno Stato comunitario. Nel corso poi dell'incontro con il Primo Segretario di Stato Stewart il pomeriggio del 9 maggio,

⁹⁵⁷ Cfr. «Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana» Serie Generale n. 317 del 23/12/1957 – Suppl. Ordinario n. 3170, Legge 14 ottobre 1957 n. 1203 di Autorizzazione alla Ratifica ed Esecuzione dei «seguenti Accordi internazionali, firmati a Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica ed Atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità economica europea ed Atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee», in <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1957/12/23/057U1203/sg>, ultima consultazione 21 maggio 2020.

⁹⁵⁸ Londra nutriva la speranza che il Consiglio dei Ministri dei Paesi CEE prendesse «in considerazione la domanda e [accettasse] di intavolare un negoziato» al quale sarebbe seguita «una prima presa di contatto, del tutto generale, fra la Gran Bretagna e la CEE, sotto forma di un incontro fra il Consiglio CEE e un membro del Gabinetto inglese», in ASS, Fondo Rumor, b. 60, fasc. 552, *Visita in Gran Bretagna di Rumor, 8-10 maggio 1967*.

⁹⁵⁹ «When told that a decision was likely to be taken by the end of April, he[Ortona] expressed concern at the possibility of a British application being announced before the Summit meeting of the Six. He acknowledged that the date of the Summing meeting was still uncertain [...]. Nevertheless, he thought it would be unfortunate if the Six had to discuss the question of British membership with a formal application already on the table[...]. We stressed the importance of keeping up the momentum and pointed out that the question of British membership was bound to be discussed at the meeting at the Summit in any case and that given the complexity and importance of the subject, discussion was bound to be inconclusive whether formal application and big tablet or not», in NA, FCO 33/344, RJ 3/2, Western Department Confidential, *Anglo-Italian talks, April 1967*, Received 6 aprile 1967.

⁹⁶⁰ ASS, Fondo Rumor, b. 60, fasc. 552, *Visita in Gran Bretagna di Rumor, 8-10 maggio 1967*.

Rumor, dopo aver ribadito la propria opinione circa l'importanza, per i Britannici, di «mostrare pazienza, tenacia e flessibilità» nel corso dei futuri negoziati, si disse certo del fatto che il Mercato Comune era necessario alla Gran Bretagna tanto quanto quest'ultima al MEC⁹⁶¹. A tal riguardo, forte anche dell'esperienza italiana, il Segretario della DC volle provare a smorzare i timori di Londra sulle conseguenze che le logiche del MEC, e specialmente quelle della PAC, avrebbero potuto avere sull'economia britannica, mostrandosi fiducioso su come, per esempio, l'aumento del costo della vita nel Regno Unito sarebbe stato sufficientemente compensato da una notevole crescita economica del Paese⁹⁶².

Stewart toccò con Rumor pure il tema della collaborazione tecnologica tra il Regno Unito e i Sei, allo scopo di capire l'opinione italiana sull'eventualità o meno di giungere comunque ad un accordo in tale campo a prescindere dall'esito che avrebbe avuto la domanda di adesione britannica alle Comunità europee. In merito, il Segretario della DC puntualizzò quanto il progresso tecnologico e la necessità di una maggiore collaborazione europea costituissero un importante motivo a sostegno dell'appartenenza del Regno Unito alla CEE⁹⁶³. Pur garantendo l'appoggio del proprio partito alla candidatura britannica nelle Comunità europee, egli non poteva però prevedere l'atteggiamento che a riguardo avrebbe tenuto de Gaulle; ciononostante, Rumor si sentì comunque di affermare che certamente anche il Presidente francese, essendone ben consapevole, avrebbe debitamente considerato i benefici che la presenza del Regno Unito nell'area del MEC avrebbe comportato per i Sei. Nel frattempo, gli altri Cinque avrebbero al meglio sostenuto la causa dei Britannici lavorando collettivamente all'interno delle istituzioni comunitarie, anziché discutendo ciascuno bilateralmente con Londra. In realtà, una Nota successiva all'incontro redatta dall'Ufficio del Primo Ministro britannico avrebbe argomentato di un certo pessimismo manifestato da Rumor: a differenza dei precedenti negoziati, in cui fino alla fine aveva sperato nel superamento di ogni difficoltà, questa volta il Segretario della DC, pur reputando difficile per il Presidente francese riuscire a motivare e a far accettare agli altri Cinque un secondo veto a danno del Regno Unito, non avrebbe in alcun modo confidato in un cambio d'opinione da parte dell'Eliseo sull'ingresso della Gran Bretagna nelle Comunità europee⁹⁶⁴.

Assieme a Rumor, tanto Brown quanto Wilson parlarono pure dell'integrazione politica comunitaria, rilanciando l'interesse per un coinvolgimento britannico in questo progetto. Entrambi sostennero che il governo di Sua Maestà avrebbe saputo cogliere ogni opportunità per sviluppare e approfondire la cooperazione politica in Europa; pertanto sarebbe stato a loro avviso «un peccato» se i Sei avessero tentato di compiere in tal senso dei passi in avanti escludendo la Gran Bretagna, nonché una vera e propria «tragedia» se una qualunque proposta sollevata nel corso dell'imminente vertice di Roma fosse stata poi addirittura utilizzata come pretesto per rinviare le discussioni sul rapporto del Regno Unito con le Comunità europee⁹⁶⁵.

⁹⁶¹ «Signor Rumor expressed his agreement with this view. In his judgment, the Common Market could not do without Britain, nor Britain without the Common Market. He emphasized again the importance of patience, tenacity and flexibility in the forthcoming negotiations leaving details to be resolved once Britain had attained membership», in NA, PREM 13/1586, Confidential, *Record of Conversation between the First Secretary of State and Signor Rumor, Secretary General of the Italian Christian Democratic Party, at the House of Commons at 3.00 pm on 9th May 1967*.

⁹⁶² *Ibidem*.

⁹⁶³ «Signor Rumor emphasized that technological advance and the need for European collaboration was one of the two important reasons for United Kingdom membership», *ibidem*.

⁹⁶⁴ «Now he [Rumor] was more pessimistic; indeed, he was perplexed by the present situation. It was clear that General de Gaulle remained opposed to British entry. What was not clear was the way in which he would express his opposition; it would be certainly be much more difficultly to impose a second veto», in NA, PREM 13/1586, Confidential, Background Note.

⁹⁶⁵ «We welcome any opportunity for the development of political cooperation in Europe but would regard it as a great pity if the Community countries attempted to make progress in this field without Britain; and, even more,

Di fronte a un Rumor scettico sul ruolo che anche in futuro l'Europa avrebbe potuto giocare, per esempio nel contesto di una non-proliferazione nucleare⁹⁶⁶, Brown enfatizzò il compito al quale sarebbe stata chiamata un'Europa politicamente sempre più unita: «Se un giorno l'Europa si fosse federata, questa federazione sarebbe diventata l'erede delle capacità e delle responsabilità dei suoi Stati membri. Egli aveva espressamente sollevato questo punto parlandone ai Russi, i quali lo avevano evidentemente accettato chiaramente»⁹⁶⁷. Per di più, sia Brown che Wilson sottolinearono al Segretario della DC quanto, indipendentemente dalle necessità economiche, il governo di Sua Maestà fosse consapevole dell'opportunità per l'Europa di poter compiere un grande passo verso l'unità politica, al quale la Gran Bretagna avrebbe potuto e dovuto contribuire, giudicando a Londra una Comunità allargata un mezzo per poter definitivamente affermare l'identità europea e, in generale, per dare all'Europa una voce più autorevole, tale da rappresentare uno strumento utile a ridurre le tensioni con l'Est⁹⁶⁸.

Come evidenziato dal Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Zagari in una Lettera indirizzata al Vicepresidente del Consiglio Nenni il 6 maggio di quello stesso anno, se la domanda di adesione alle Comunità europee presentata da Macmillan nel 1961 era stata impostata maggiormente in chiave economica, quella di Wilson del 1967 aveva assunto «dichiaratamente un valore politico»⁹⁶⁹.

we would regard it as a tragedy if any proposal which might be made in Rome were raised as a pretext for deferring the question for our relations with the Community», in NA, PREM 13/1586, Confidential, *Approach to Europe, Talking point*.

⁹⁶⁶ In quel periodo si era iniziato a discutere di un Trattato di Non-Proliferazione Nucleare. Inizialmente siglato dalle maggiori Potenze nucleari, vale a dire USA, Regno Unito e Unione Sovietica il 1° luglio 1968 ed entrato in vigore nel marzo 1970, soltanto nel 1992 avrebbe visto l'adesione di Francia e Cina, mentre la Corea del Nord ne sarebbe definitivamente uscita nel 2003 dopo esservi entrata nel 1985 poiché sospettata di costruire ordigni nucleari e avendo rifiutato ispezioni in merito. Il testo del Trattato è reperibile sul sito delle Nazioni Unite, <https://web.archive.org/web/20061215193841/http://disarmament2.un.org/wmd/npt/npttext.html>, ultima data di consultazione 12 giugno 2020.

⁹⁶⁷ NA, PREM 13/1586, Confidential, *Approach to Europe- Talking point*.

⁹⁶⁸ «We have stressed that, whatever the economic arguments, the Government's purpose derives above all from their recognition that Europe is now faced with the opportunity of a great move forward towards political unity. We believe that Britain can and must make an important contribution to this. We see the enlarged Community as a means of affirming the European identity and giving Europe a more effective voice in world affairs generally. We also see it as a means of marshalling the efforts of Western Europe to reduce tension with the East. We believe that the Est would be more ready to come to terms with a united and strong Western Europe», in NA, PREM 13/1586, Confidential, *Approach to Europe, Political aspects*.

⁹⁶⁹ ACS, Fondo Nenni, serie "Carteggio 1944- 1977", b. 43, fasc. 1995, serie C/1944-1979, sottofasc. "Lettere di Zagari 1957- 1979", Lettera del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Zagari al Vicepresidente del Consiglio Nenni, Roma 6 maggio 1967.

CAPITOLO IV

La politica di Wilson e Moro dopo il veto francese alla seconda domanda di adesione del Regno Unito all'Europa dei Sei: la dichiarazione anglo-italiana, 1967- 1969

1. LA VISITA DI MORO E FANFANI A LONDRA (27 -28 GIUGNO 1967) E LA NUOVA DOMANDA DI ADESIONE DEL REGNO UNITO PRESENTATA IN SEDE UEO E RESPINTA DA DE GAULLE

La reazione di de Gaulle all'intenzione del governo Wilson di proporre ai Sei una nuova domanda di adesione del Regno Unito alle Comunità europee, sostenuta il 10 maggio del 1967 dalla Camera dei Comuni, non si fece troppo attendere. Nella sua Conferenza stampa del 16 di quello stesso mese, il Presidente francese affermò che, qualora si fossero aperte delle trattative con la Gran Bretagna, i Sei avrebbero dovuto fare attenzione innanzitutto a salvaguardare ciò che avevano costruito con molti sacrifici nell'ultimo decennio. Naturalmente egli non tenne per sé le proprie perplessità, peraltro già dichiarate a Wilson nel corso del loro incontro a Parigi di fine gennaio, relative ai problemi finanziari del Regno Unito, mettendo soprattutto in risalto le difficoltà che una sempre più debole sterlina avrebbe creato a un MEC ormai avviato. Il Generale ribadì oltretutto l'incompatibilità di fondo tra la PAC e un'agricoltura britannica organizzata per lo più sull'importazione della maggior parte delle derrate agricole dai Paesi del Commonwealth a prezzi notevolmente agevolati. Pertanto, consentire un avvicinamento dei Britannici alle Comunità avrebbe comportato, per de Gaulle, la realizzazione di uno tra questi tre scenari: la distruzione del Mercato Comune così come fino ad allora costruito dai Sei, dovendo realizzare qualcosa di totalmente diverso tale da garantire gli interessi britannici; l'associazione del Regno Unito e degli altri Paesi EFTA alla CEE ai sensi dell'articolo 238⁹⁷⁰; attendere che la Gran Bretagna ultimasse quei cambiamenti interni ed esterni da essa già intrapresi, così da potersi unire ai progetti continentali dei Sei senza alterarli⁹⁷¹. Ad avviso del

⁹⁷⁰ Secondo l'articolo 238 del Trattato CEE, «la Comunità può concludere con uno Stato terzo, una unione di Stati o una organizzazione internazionale, accordi che istituiscano un'associazione caratterizzata da diritti e obblighi reciproci, da azioni in comune e da procedure particolari. Tali accordi sono conclusi dal Consiglio operante all'unanimità e dopo consultazione dell'Assemblea». L'articolo è reperibile in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana», Serie Generale n. 317 del 23/12/1957 – Suppl. Ordinario n. 3170, Legge 14 ottobre 1957 n. 1203 di Autorizzazione alla Ratifica ed Esecuzione dei «seguenti Accordi internazionali, firmati a Roma il 25 marzo 1957: a) Trattato che istituisce la Comunità Europea Dell'energia Atomica ed Atti allegati; b) Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea ed Atti allegati; c) Convenzione relativa ad alcune istituzioni comuni alle Comunità europee», in <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1957/12/23/057U1203/sg>, ultima consultazione il 26 maggio 2020.

⁹⁷¹ Anche Couve de Murville avrebbe così ribadito nelle sue Memorie questi scenari descritti da de Gaulle: «Le 16 mai, dans sa Conférence de Presse, le Président de la République rassemblait les données, en exposait les complications, les imbrications et les difficultés pour conclure que le choix était entre d'une part une accession comportant tant de changements et d'exceptions qu'elle reviendrait à construire un édifice entièrement nouveau, d'autre part une évolution, dont qu'il faudrait mener jusqu'au bout, qui accomplirait nécessairement pour qu'elle puisse réaliser sa jonction aux Six continentaux. En d'autres termes, pour la France rien n'était acquis à l'avance. Il contenait de ne pas se hâter ni s'engager inconsidérément, mais bien de déterminer ce que l'on voulait et ce que, dans les différentes hypothèses possibles, il adviendrait de la Communauté», in M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., pp. 420-421.

Capo di Stato francese, stando anche a quanto interpretato da Wilson⁹⁷², soltanto la terza opzione avrebbe perfettamente consentito di salvaguardare le aspettative di coloro i quali desideravano realizzare un'Europa conforme «alle proprie dimensioni naturali» e al contempo nutrivano una profonda ammirazione e una sincera amicizia per la Gran Bretagna: la Francia per prima avrebbe accolto a braccia aperte il Regno Unito nelle Comunità europee, una volta compiuti dai Britannici i cambiamenti storici e paradigmatici loro richiesti⁹⁷³.

Pur non essendosi trattato, come specificato dallo stesso Presidente francese, di un rinnovato veto, bensì della semplice constatazione di quanti ostacoli ancora si frapponessero tra il Regno Unito e il suo ingresso nelle Comunità europee⁹⁷⁴, i giornali britannici commentarono sarcasticamente la conferenza stampa di de Gaulle definendola una sorta di «veto di velluto» da parte di Parigi. Ciononostante, Wilson non desistette dai suoi propositi, tanto da dichiarare il 17 maggio, durante la cena annuale della Confederazione dell'Industria Britannica, che stavolta il governo di Sua Maestà non avrebbe accettato come risposta un “no”⁹⁷⁵.

Per di più, un mese dopo, egli si sarebbe recato a Versailles proprio per avere un confronto diretto con il Generale. Il 18 giugno a Petit Trianon, dopo aver discusso alcune questioni internazionali, il Primo Ministro britannico rinnovò a de Gaulle il suo auspicio per una piena collaborazione tra Regno Unito e Francia nel contesto continentale: come affermato dal *leader* laburista, e riconosciuto anche dallo stesso Presidente francese, Londra aveva compiuto importanti passi in avanti nella sua politica estera, avendo mostrato pure una certa indipendenza da quella statunitense soprattutto in ambito militare. Non a caso, grazie anche ai molti dubbi sollevati dai Britannici, il progetto della MLF era ormai da considerarsi naufragato, al pari dell'idea americana tutt'altro che assecondata dall'esecutivo britannico, di sostituire i *Polaris* con i nuovi missili *Poseidon*⁹⁷⁶. In breve, Wilson cercò di convincere de Gaulle di come e quanto la posizione del Regno Unito fosse divenuta evidentemente molto distante da quella del vertice anglo-americano alle Bahamas del 1962, al punto che il governo di Sua Maestà aveva qualche giorno prima addirittura tendenzialmente appoggiato la politica francese, condividendo ad esempio l'idea gollista di una Conferenza a quattro tra USA, URSS, Francia e Gran Bretagna per cercare di risolvere l'ennesima crisi in Medio Oriente, stavolta scaturita dalla Guerra dei

⁹⁷² Nelle sue Memorie Wilson riporta così il pensiero di de Gaulle: «I truly believe that this is the desire of many people who wish to see a Europe appear which would have its natural dimensions and who have for England a deep admiration and a sincere friendship. If Britain one day reached this stage, with what joy would France then greet this historical transformation», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 394.

⁹⁷³ «Je crois bien que c'est là ce que souhaitent beaucoup d'esprits, soucieux de voir paraître une Europe ayant ses dimensions naturelles et qui portent à l'Angleterre une grande admiration et une sincère amitié. Si, un jour, elle en venait là, de quel cœur la France accueillerait cette historique conversion, in C. DE GAULLE, *Discours et messages*, cit., 5 voll., V, *Vers le terme 1966-1969*, p. 174. Il testo dell'intera Conferenza Stampa è reperibile a pp. 155- 174.

⁹⁷⁴ «Le mouvement qui semble porter actuellement l'Angleterre à se lier à l'Europe au lieu de se tenir au large ne peut que satisfaire la France. C'est pourquoi nous prenons acte, avec sympathie, de progrès que semblent révéler dans ce sens l'intention manifestée et la démarche accomplie par le gouvernement britannique. De notre part, il ne saurait être, d'ailleurs il n'a jamais été, question de *veto*. Il s'agit simplement de savoir si l'aboutissement est possible dans le cadre et dans les conditions de l'actuel Marché commun sans y porter de troubles destructeurs, ou bien dans quel autre cadre et dans quelles autres conditions il pourrait l'être: à moins qu'on ne veuille sauvegarder ce qui vient d'être bâti, jusqu'à ce que, éventuellement, il apparaisse concevable d'accueillir une Angleterre qui se serait, de son côté, pour son compte, profondément transformée. J'ai parlé de troubles destructeurs dans le Marché commun. Nous savons tous qu'il a fallu 10 ans de gestation pour le mettre complètement en œuvre», in *ivi*, p. 169.

⁹⁷⁵ H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 394.

⁹⁷⁶ Il *Poseidon* avrebbe viaggiato a una crociera di ben quattordici volte superiore a quella dei *Polaris*, potendo inoltre trasportare un carico di testate quattro volte più grande. A proposito del *Poseidon*, cfr., K. TSIPIS, *Guerra antisommergibili e sottomarini lanciamissili*, in *Scienza e disarmo*, a cura di G. Ferraro, Bari, Dedalo, 1980, pp. 55- 74, in particolare si veda p. 58.

Sei Giorni⁹⁷⁷. Ciò fu presentato da Wilson quale ulteriore prova di un esecutivo britannico maggiormente orientato rispetto al passato verso una dimensione europea: di fronte alla possibilità di rafforzare la Comunità Atlantica a spese di quella europea, Londra avevano oramai compiuto una scelta a favore di quest'ultima, tanto da aver deciso di presentare risolutamente ai Sei, e senza presentare loro alcuna condizione, una seconda domanda di adesione del Regno Unito alle Comunità⁹⁷⁸.

Dopo averlo ascoltato, de Gaulle controbatté al Primo Ministro britannico la sua ferma convinzione che la sola appartenenza della Gran Bretagna alla CEE avrebbe inevitabilmente determinato la connotazione maggiormente atlantica di quest'ultima, mai tollerata dall'Eliseo⁹⁷⁹. Sebbene De Gaulle avesse precisato a Wilson che le sue affermazioni in Conferenza Stampa non consistessero in un nuovo veto francese, restava pur vero che le argomentazioni del Generale non erano affatto mutate da quelle che nel 1963 avevano provocato l'interruzione dei negoziati a Bruxelles, oltretutto aggravate dalle preoccupazioni dei Sei per la sempre più difficile situazione economica del Regno Unito.

Secondo quanto scritto in un Telespresso recante data 22 giugno 1967 dall'Ambasciatore italiano a Londra Gastone Guidotti, succeduto a Quaroni nella seconda metà del 1964, in questo suo incontro con Wilson al Petit Trianon, de Gaulle aveva dato l'impressione di voler, «con la sua tattica dilatoria, stancare gli Inglesi, per indurli a desistere»; di conseguenza, «per potere contrastare efficacemente la tattica del Generale», i Britannici avrebbero dovuto «armarsi di pazienza»⁹⁸⁰. Eppure, sempre a parere di Guidotti, l'incontro al Trianon non solo aveva reso i Britannici ben consapevoli di ciò, ma aveva anche convinto Wilson che la posta in gioco non era tanto l'ingresso della Gran Bretagna nelle Comunità europee in sé e per sé, quanto i tempi della sua realizzazione, il che aveva spinto il *leader* laburista ad allentare la pressione:

La quale impostazione è basata sulle stesse parole di de Gaulle, il quale infatti ha dichiarato che la Francia non opporrà un veto alla Gran Bretagna e che la Gran Bretagna potrà entrare nella CEE, a tempo opportuno, quando saranno compiute le “profonde” trasformazioni richieste. In tal modo Wilson, dando per acquisito l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune, può permettersi di vederne diluite nel tempo le scadenze⁹⁸¹.

⁹⁷⁷ All'inizio di giugno, Tel Aviv aveva risposto al blocco navale imposto da Nasser nel Golfo di Aqaba contro le imbarcazioni dirette verso Israele, attaccando i campi di aviazione egiziani e occupando in sei giorni la striscia di Gaza, il Sinai, la Cisgiordania, il Golan siriano e Gerusalemme Est. In tale contesto, risultato della terza guerra arabo-israeliana dopo quello del '48 e quello del '56, Londra aveva preso le distanze da Washington, essendo gli USA determinati a dialogare esclusivamente con l'URSS; di contro aveva appoggiato l'idea francese di risolvere la crisi convocando una conferenza tra Francia, Gran Bretagna, USA e Unione Sovietica. Si faccia riferimento, tra gli altri, a P. HAZAN, *La guerra des six jours: 1967: La victoire empoisonnée*, Bruxelles, Complexe, 1989; M. B. OREN, *La guerra dei sei giorni. Giugno 1967: alle origini del conflitto arabo-israeliano*, Milano, Mondadori, 2004.

⁹⁷⁸ «There were some in Britain who felt that we should turn away from a European alignment towards an Atlantic one. Our application showed what we had decided. If we were rebuffed, we should face a difficult choice. But not only Britain. The pressure on his European partners would be very great», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 408.

⁹⁷⁹ Come riportato da Wilson nelle sue Memorie, de Gaulle affermò: «British entry, therefore would not enable Europe to avoid such Atlantic perspective; the purpose of France membership on the other hand was to prevent it. He had always observed in war and in peace and whether or not Britain really wanted that she was linked to the United States. Thus, if present joined in our present condition and even if British Government did not state or think that this was their purpose, Britain would introduce an element that inclined toward an Atlantic type of Community», ivi, p. 409.

⁹⁸⁰ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, Telespresso n. 3324 dell'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri italiano, *Argomenti delle conversazioni a Londra dell'On. Presidente del Consiglio e dell'On. Ministro degli Esteri*, Londra 22 giugno 1967.

⁹⁸¹ *Ibidem*.

In ragione di ciò, per quanto continuasse a «parlare di urgenza alla Camera dei Comuni», il Primo Ministro britannico, ad avviso dell'Ambasciatore italiano a Londra, era mosso più che altro «da ragioni di tattica». Addirittura, per Guidotti, la conversazione a Trianon aveva influenzato Wilson fino a indurlo a rivalutare la possibilità di un'associazione del Regno Unito al MEC, di gran lunga preferita dalla Francia rispetto alla piena adesione. Di qui la convinta deduzione dell'Ambasciatore secondo la quale la posizione ufficiale del governo di Sua Maestà sarebbe stata alquanto differente dalle opinioni personali di un Primo Ministro britannico che mai aveva nascosto la sua preferenza per un graduale inserimento del Regno Unito nelle Comunità europee, attraverso fasi transitorie più o meno lunghe:

Ufficialmente il governo continua ad affermare che rifiuta l'idea dell'associazione[...]. Tuttavia, esiste anche la possibilità di un'adesione *sui generis*, che sostanzialmente consisterebbe in un graduale inserimento della Gran Bretagna nel Mercato Comune, attraverso fasi più o meno articolate[...]. Al Foreign Office ci è stato ricordato che la richiesta britannica è, in base all'articolo 237 del Trattato di Roma, di piena adesione nella Comunità. Se eventualmente emergesse la possibilità di altre idee non spetterebbe pertanto al governo britannico di presentarle⁹⁸².

Nell'analisi di Guidotti di questo frangente non va trascurata la sua percezione relativa a un leggero calo d'interesse, ai limiti di un ripensamento, da parte di Wilson rispetto alla sua decisione presa poco più di un mese e mezzo prima. In un suo recente colloquio con il Segretario del Foreign Office Brown, riferito alla Farnesina anche in funzione propedeutica al viaggio che di lì a poco Moro e Fanfani avrebbero compiuto a Londra, Guidotti aveva ricevuto dal suo interlocutore l'informazione secondo cui un'indagine demoscopica aveva rivelato come poco meno del 50 % della popolazione britannica fosse in realtà contrario all'ingresso del Regno Unito nelle Comunità europee⁹⁸³. Ad avviso dell'Ambasciatore italiano a Londra, Wilson diversamente da uomini come Brown, da sempre sostenitore dell'opzione europea, si era mostrato preoccupato poiché egli avrebbe dovuto rispondere in prima persona all'opinione pubblica del suo Paese. Secondo Guidotti, tali preoccupazioni avrebbero contribuito a smorzare l'interesse del Primo Ministro britannico nel concludere il più rapidamente possibile i negoziati per l'adesione del Regno Unito nella CEE: ne sarebbe stata confermata la designazione quale negoziatore a Bruxelles del Viceministro per gli Affari Esteri Lord Alun Arthur Gwynne Jones Chalfont⁹⁸⁴, «cioè un abile negoziatore, tuttavia non qualificato politicamente»⁹⁸⁵.

Ad ogni modo, il 27 giugno del 1967, pochi giorni dopo l'incontro di Trianon avuto con de Gaulle, Wilson accolse a Londra Moro e Fanfani, chiedendo loro aggiornamenti sulla riunione del Consiglio dei Ministri degli Esteri dei Sei tenutasi a Bruxelles il giorno prima. A riguardo,

⁹⁸² *Ibidem*.

⁹⁸³ *Ibidem*. In settembre Guidotti avrebbe anche precisato come, rispetto al maggio precedente «l'opinione pubblica [britannica] secondo le indagini demoscopiche sarebbe [stata] favorevole all'ingresso nel Mercato Comune solo nella misura di 5/10». Si veda Telespresso n. 4993 dell'Ambasciatore d'Italia Guidotti al Ministero degli Affari Esteri, *Congresso del partito laburista*, Londra 10 ottobre 1967, reperibile in *Gastone Guidotti*, in «Collana di Testi diplomatici», cit., p. 123.

⁹⁸⁴ «The Minister of State for Foreign Affairs (Lord Chalfont) will be responsible for the conduct of the negotiations and will be ported by an official Delegation headed by Sir Con O'Neill», in NA, FCO 30/93, C(67) 82, *Negotiations with the European Communities, Memorandum by the Prime Minister*, 23rd May 1967.

⁹⁸⁵ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, Telespresso n. 3324 dell'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma *Argomenti delle conversazioni a Londra dell'On. Presidente del Consiglio e dell'On. Ministro degli Esteri*, Londra 22 giugno 1967.

essi lasciarono rispondere il Vicedirettore Generale degli Affari Economici della Farnesina, Cesidio Guazzaroni, il quale riferì di come durante quella riunione si fosse «nuovamente delineato uno schieramento ben chiaro, con i Cinque estremamente favorevoli all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune, con motivazioni di carattere politico, economico, tecnologico e giuridico», allorché invece da parte francese si era senza dubbio «manifestato un atteggiamento, non più di netta opposizione», ma comunque «modulato sulla necessità di un'approfondita discussione dei problemi d'ordine globale e specifico», che l'ingresso della Gran Bretagna avrebbe determinato. In particolare, Couve de Murville aveva ben chiarito quanto essenziale sarebbe stato per i Sei concentrare i loro sforzi sullo studio dei problemi esistenti, onde evitare di stravolgere il carattere delle Comunità⁹⁸⁶. In ragione di ciò, il Consiglio dei Ministri degli Esteri europeo aveva incaricato la Commissione di formulare un parere sulla domanda britannica che, come insistentemente richiesto dal Ministro degli Esteri francese, includesse anche le motivazioni a suo sostegno; nel frattempo non sarebbero mancate le occasioni di discussione, come ad esempio il successivo *meeting* dei Ministri degli Esteri dei Sei in programma all'Aja tra il 10 e 11 luglio.

Parlando a nome del governo italiano, Moro si disse profondamente convinto del ruolo fondamentale che il Regno Unito avrebbe ricoperto nello sviluppo europeo:

L'Italia ha sempre svolto una politica diretta a favorire l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE e come un atto di giustizia e come un passo avanti verso il raggiungimento di un solido equilibrio in Europa. Tale ingresso consentirebbe altresì all'Europa di raggiungere le dimensioni giuste per assolvere i suoi compiti nella vita politica ed economica, compresi gli aspetti tecnologici.

Per queste ragioni, egli volle ribadire al suo omologo come «in occasione delle prossime scadenze, di ordine sia comunitario sia bilaterale» in sede UEO, da parte del governo italiano si sarebbe colta «ogni occasione per un'efficace presentazione del problema dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune, cercando di compiere un'opera di convincimento, nella speranza che tale convincimento [diventasse] sempre più radicato e diffuso»⁹⁸⁷. D'altronde, insistette il Presidente del Consiglio italiano, quella stessa visita a Londra, sua e di Fanfani, rientrava «in una direttiva di fondo della politica italiana, che [era] sempre stata di amicizia verso la Gran Bretagna» e che da Roma voleva essere consolidata «attraverso frequenti contatti»:

Nel corso di questi anni ci siamo varie volte incontrati, con una comune profonda vocazione di pace, progresso e giustizia. In questi contatti da parte nostra c'è sempre stata una grande ammirazione per il contributo della Gran Bretagna alla vita democratica interna e internazionale. Ed è con tale spirito di amicizia, nella comunanza di ideali e di interessi

⁹⁸⁶ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Verbale dei colloqui svoltosi in Londra il 27-28 giugno 1967 al n. 10 di Downing Street tra il Primo Ministro Harold Wilson e il Presidente del Consiglio On. Prof. Aldo Moro con la partecipazione dei Ministri degli Esteri George Brown e On. Prof. Amintore Fanfani*. Anche la documentazione britannica conferma le parole di Guazzaroni; a riguardo cfr. NA, FO 33/351, RJ 3/9, "Visit of the Italian Prime Minister to London, June 1967", Confidential, United Kingdom record of a meeting held at n. 10 Downing Street, SW1 on Tuesday, 27th June 1967 at 11.45 a.m.

⁹⁸⁷ ACS, Fondo Moro b. 84, fasc. 244, *Verbale dei colloqui svoltosi in Londra il 27-28 giugno 1967 al n. 10 di Downing Street tra il Primo Ministro Harold Wilson e il Presidente del Consiglio On. Prof. Aldo Moro con la partecipazione dei Ministri degli Esteri George Brown e On. Prof. Amintore Fanfani*.

che visitiamo questo Paese⁹⁸⁸.

Anche da parte britannica era stato più volte dichiarato l'intento di mantenere rapporti d'amicizia e di rispetto con l'esecutivo italiano, specialmente in vista della ripresa dei negoziati a Bruxelles per definire l'ingresso della Gran Bretagna nelle Comunità europee⁹⁸⁹. Non a caso, l'invito rivolto al Presidente del Consiglio italiano di recarsi a Londra alla fine del giugno 1967 per incontrare Wilson era stato principalmente dettato proprio dalla speranza britannica di poter influenzare gli Italiani fino al punto di sollecitare lo stesso Moro a prendere la parola in difesa della domanda di adesione del Regno Unito nei futuri vertici comunitari⁹⁹⁰. A detta di Guidotti tale speranza britannica sarebbe di lì a poco diventata qualcosa di più per bocca dello stesso Wilson. Nel successivo mese di luglio, al *garden party* della Regina Elisabetta II, il Primo Ministro britannico avrebbe detto all'Ambasciatore italiano a Londra che la visita di Moro e Fanfani aveva avuto un effetto «determinante», tanto che se prima «al massimo si vedeva l'Italia sulla linea del Belgio, più indietro di quella olandese» ora essa e la sua posizione erano giudicate dal governo britannico «di avanguardia». Per di più, Wilson avrebbe pur esternato a Guidotti che il suo esecutivo avrebbe fatto conto «sul voto italiano» a Bruxelles, «sull'effetto» che l'atteggiamento di Roma avrebbe potuto avere nei confronti di Bonn per evitare «un isolamento tedesco entro i Cinque», particolarmente temuto dai Britannici: anche «l'isolamento dei Francesi entro i Sei [era da considerare] fatale; ma, a giudizio degli Inglesi, [poteva] e [doveva] essere evitato»⁹⁹¹.

Presente nelle conversazioni londinesi italo-britanniche del 27- 28 giugno 1967, il Segretario al Foreign Office Brown intervenne affermando che il governo di Sua Maestà era rimasto soddisfatto degli esiti dell'ultima riunione dei Sei a Bruxelles. Ciononostante, esso non aveva ancora deciso se sfruttare il non lontano vertice UEO per affermare ufficialmente la volontà del Regno Unito di avviare le trattative con i Paesi della CEE: se da un lato a Londra si riteneva comunque fondamentale non lasciar cadere il «momentum» per poter avviare dei negoziati in autunno, dopo che i Britannici ne avevano invano sperato l'inizio già entro la fine del mese di luglio⁹⁹², dall'altro, Brown si disse preoccupato circa l'abitudine francese, contestualmente

⁹⁸⁸ *Ibidem*.

⁹⁸⁹ In una Lettera del marzo 1967 inviata dal Foreign Office all'Ambasciata britannica a Roma era stata sottolineata la volontà di Londra di mantenere un rapporto di amicizia con l'Italia, tale da rivelarsi proficuo in vista dei prossimi negoziati a Bruxelles: «We should not of course want to talk about current matters of bilateral concern, which are obviously better handled through diplomatic channels. Nor should we want to talk about economic questions which are handled in the Anglo-Italian Economic Committee. But we could perhaps usefully exchange views on multilateral political subjects, such as NATO, WEU, Est-West relations and the German problems. However, the real purpose would be to make a gesture of taking the Italians fully into our confidence, in the same way as our other major like-minded ally, Germany. For your own information, we are also considering whether we should try to do something similar with the French», in NA, FCO 33/344, Letter from Mr. Hood to Sir E. Shuckburgh, from Rome to Foreign Office, March 1967.

⁹⁹⁰ Circa un mese prima, il Foreign Office aveva messo in chiaro i benefici nell'aver quanto prima Moro a Londra: «The Foreign Secretary thinks that a visit from Signor Moro in June could well pay political dividend in relation to the Common Market. The latest news about the proposed summit in Rome is that it will take place sometime after 25 May. Moro will be host and chairman, and it would seem that if, before the summit meeting begins, he knows that he will be going to London within a few weeks, it should be all that more resolved to stand up the general de Gaulle's arguments. Furthermore, Moro may be expected to be genuinely grateful if he receives an invitation which will bolster his personal prestige his own country», in NA, PREM 13/1584, Confidential, *Visit by the Prime Minister* Letter of Palliser, Foreign Office, 15 May 1967.

⁹⁹¹ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 39, fasc. 5, Lettera di Guidotti al Ministero degli Affari Esteri, Londra 20 luglio 1967.

⁹⁹² NA, FO 33/351, RJ 3/9, «Visit of the Italian Prime Minister to London, June 1967», Confidential, *Record of a meeting held at n. 10 Downing Street, SW1 on Wednesday, 28th June 1967 at 10.00 a.m.* In un successivo documento del Foreign Office si legge: «Even if the other delaying factor is satisfactorily overcome- i.e. the French demand for a theoretical study *a six* of the effects of enlarging the Community- it now seems- unlikely that

confermata da Guazzaroni a non partecipare alle riunioni della UEO⁹⁹³, tanto da cogliere l'occasione di parlare con il Presidente del Consiglio italiano e il suo Ministro degli Esteri per spronare il loro esecutivo a sollecitare quello francese a prendervi parte in futuro⁹⁹⁴. Fanfani, però, rammentò al suo omologo britannico come fosse abbastanza difficile fare delle previsioni sulla partecipazione francese e su chi de Gaulle avrebbe eventualmente inviato alla riunione; infine egli sottolineò come, con ogni probabilità, si sarebbe trattato più di un Sottosegretario al Quai d'Orsay che non di Couve de Murville. Eppure, sempre ad opinione di Fanfani, condivisa da Moro⁹⁹⁵, «con o senza Couve la riunione [UEO] dell'Aja [avrebbe] presenta[to] un'indubbia utilità», perché avrebbe offerto ai Britannici un'occasione per presentare adeguatamente la loro richiesta di adesione alle Comunità europee alla luce soprattutto della presenza, a partire dal secondo giorno di lavori, di alcuni Rappresentati della Commissione; ciò, oltre a dare dimostrazione «di fronte all'opinione pubblica... che il treno [era] ormai sui binari», avrebbe offerto il destro alla Commissione per considerare «già cominciato» il dialogo tra i Sei e la Gran Bretagna⁹⁹⁶.

Con Moro e Fanfani, Brown volle anche soffermarsi sulle argomentazioni con le quali de Gaulle aveva espresso il proprio dissenso all'entrata del Regno Unito nelle Comunità europee. Allo scopo di dimostrare quanto facilmente superabili fossero gli ostacoli citati dal Presidente francese, il capo della diplomazia britannica fece riferimento, in particolare, al pericolo di un irreversibile cambiamento del carattere originario del MEC, rimarcando come più volte il governo di sua Maestà avesse dato rassicurazioni sulla sua ferma volontà di non apportare alcuna modifica, salvo quelle automaticamente e inevitabilmente dettate dall'ingresso di nuovi Stati nella CEE. Quanto invece a una possibile associazione del Regno Unito, alternativa alla sua piena adesione, fu Wilson a chiarire senza alcuna esitazione come né ai Britannici né tanto meno ai Sei essa avrebbe apportato benefici; per di più, una semplice associazione, avrebbe escluso Londra da ogni futuro confronto, e dunque da ogni futura decisione, sulle politiche comunitarie da dover adottare nell'area del MEC⁹⁹⁷.

negotiations is earnest can begin before October. Allowing that August is *mensis non* there are thus two months, July and September, to be filled. It is essential that we fill them: actively, chivying, not letting up- these are the best weapons we have against the French and best means for keeping the Five up to the mark», in NA, FCO 30/96, Confidential, *Lord Chalfont's Programme*, Letter of S. J. G. Cambridge- European Integration Department, 29 June 1967.

⁹⁹³ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Verbale dei colloqui svoltosi in Londra il 27-28 giugno 1967 al n. 10 di Downing Street tra il Primo Ministro Harold Wilson e il Presidente del Consiglio On. Prof. Aldo Moro con la partecipazione dei Ministri degli Esteri George Brown and On. Prof. Amintore Fanfani*.

⁹⁹⁴NA, FO 33/351, RJ 3/9, "Visit of the Italian Prime Minister to London, June 1967", Confidential, *Record of a meeting held at n. 10 Downing Street, SW1 on Wednesday, 28th June 1967 at 10.00 a.m.*

⁹⁹⁵ Così si era espresso il Presidente del Consiglio italiano: «Una valutazione- circa il problema dell'ingresso della Gran Bretagna - con elementi forniti solo dai Sei sarebbe incompiuta se mancassero gli elementi della Gran Bretagna. Per acquisire degli elementi mi pare che la sede UEO sia molto idonea», in ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Verbale dei colloqui svoltosi in Londra il 27- 28 giugno 1967 al n. 10 di Downing Street tra il Primo Ministro Harold Wilson e il Presidente del Consiglio On. Prof. Aldo Moro con la partecipazione dei Ministri degli Esteri George Brown e On. Prof. Amintore Fanfani*.

⁹⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁹⁷ «The French had also argued that the character of the Community might be radically changed if one or more new members were to join ; but the United Kingdom had made clear that they did not seek to make changes in the nature of the community order then those that full necessary follow on the accession of a new member. It had been suggested in various quarters that the United Kingdom might be given associate membership of the Community; but this proposal held no attraction for the United Kingdom nor in the British view would it be attractive to the Six themselves, while British recessions is a full member of the European Community will give a considerable impetus to the political development of Western Europe the same result could not be achieved by accepted membership which would leave the United Kingdom with no voice in the formulation of common policies», in NA, FO 33/351, RJ 3/9, "Visit of the Italian Prime Minister to London, June 1967", Confidential, *Record of a Meeting held at n. 10 Downing Street, SW1 on Tuesday, 27th June 1967 at 11.45 a.m.*

Wilson preferì poi tornare sulle questioni tecnologiche, a suo avviso di notevole importanza e verso le quali anche i Francesi avevano reagito «favorevolmente e con grande interesse»⁹⁹⁸. Egli riferì infatti di aver discusso dell'argomento con de Gaulle al Trianon, facendogli per l'appunto notare che fra i motivi per cui l'Europa non riusciva ad avere un ruolo determinante sulla scena internazionale, oltre alla mancanza di una Comunità europea più ampia, vi era proprio la «carenza e frammentazione nel settore economico e tecnologico»⁹⁹⁹. Ad esempio, la stessa Francia dipendeva ancora molto dall'industria tecnologica americana e, più in generale, i Paesi dell'Europa occidentale erano ancora troppo concorrenti sia con gli Stati Uniti che tra di loro. Da queste ragioni, ad avviso di Wilson, sarebbe stato opportuno, attraverso adeguate forme di cooperazione tecnologica, promuovere la produzione e la distribuzione di «apparecchiature della stessa qualità di quelle americane o anche migliori» all'interno di un più ampio MEC: con l'apporto della Gran Bretagna, vale a dire con un Mercato europeo con ben 300 milioni di individui, si sarebbero aperte per l'Europa «possibilità tecnologiche anche più ampie di quelle americane», senza tener conto del fatto che la stessa situazione politica suggeriva chiaramente la necessità di una maggiore cooperazione e integrazione europea, onde evitare il rischio che in futuro gli Stati Uniti restassero soli a promuovere ogni sviluppo tecnologico¹⁰⁰⁰. Fanfani concordò con Wilson circa l'interesse che fino ad allora de Gaulle aveva mostrato nel voler intensificare la cooperazione tecnologica franco-britannica, ovvero «bilaterale con l'uno o con l'altro Stato», ma ammonì pure il Primo Ministro che ora Londra avrebbe dovuto giocare bene le proprie carte:

A tale riguardo è necessaria una grande vigilanza. Infatti, gli Inglesi, se rispondono negativamente alle proposte bilaterali dei Francesi, correrebbero il rischio di non ottenere né la cooperazione bilaterale né quella multilaterale. Se rispondono di sì, rischierebbero di andare incontro all'interesse francese immediato, ma di perdere di vista l'interesse globale europeo.

Secondo il Ministro degli Esteri italiano «l'“optimum” delle soluzioni, in teoria» sarebbe stato «accelerare al massimo l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune, per effettuare insieme, nell'ambito comunitario, la necessaria cooperazione». Eppure, sempre ad avviso di Fanfani in questa situazione si sarebbe posto un «problema di politica pratica», in quanto i Britannici avrebbero dovuto capire quale via migliore seguire tra continuare a promuovere semplici contatti bilaterali in vista di futuri sviluppi in ambito comunitario o se invece accettare un'accelerazione del dialogo interno alla CEE, «col rischio però di arrivare senza la Gran Bretagna»¹⁰⁰¹.

⁹⁹⁸ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Verbale dei colloqui svoltisi in Londra il 27- 28 giugno 1967 al n. 10 di Downing Street tra il Primo Ministro Harold Wilson e il Presidente del Consiglio On. Prof. Aldo Moro con la partecipazione dei Ministri degli Esteri George Brown e On. Prof. Amintore Fanfani.*

⁹⁹⁹ «The Prime Minister had said that Europe lacked power because she could not mobilize her full industrial potential so long as she was not united. France herself was a good case of this. She was producing aircraft which were to have American engines and had allowed the United States to take over her computer industry. We ourselves had done neither of these things and were competing with the United States in Europe on computer sales», in NA, FO 33/351, RJ 3/9, “Visit of the Italian Prime Minister to London, June 1967”, Confidential, *Record of a Meeting held at n. 10 Downing Street, SW1 on Tuesday, 27th June 1967 at 11.45 a.m.*

¹⁰⁰⁰ «There was a potential European Market for 300 million people. This, combined with our skills and research knowledge would be an extremely powerful unit. If we did not unite, the Prime Minister believed that by the 1970s Western Europe would only be producing the conventional equipment of the 1960s and that we would have to leave it to the Americans to produce the advance equipment of the 1970s», *ibidem*.

¹⁰⁰¹ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Verbale dei colloqui svoltosi in Londra il 27- 28 giugno 1967 al n. 10 di Downing Street tra il Primo Ministro Harold Wilson e il Presidente del Consiglio On. Prof. Aldo Moro con la*

In attesa di giungere a una decisione ultima, per il Ministro degli Affari Esteri italiano, si sarebbe potuto momentaneamente proseguire con la collaborazione bilaterale tra il Regno Unito e ciascuno Stato comunitario, «allo scopo [ultimo] di spingere i Francesi a muovere verso l'impostazione multilaterale», insistendo sul presupposto che la Gran Bretagna avrebbe in futuro potuto offrire «una cooperazione tecnologica solo in sede multilaterale». In tal senso, la presenza di Rappresentanti britannici al vertice UEO dell'Aja, a dir poco esortata da Moro e Fanfani a Wilson, avrebbe fatto gioco al governo di Londra per poter esaltare i benefici derivanti da un approccio multilaterale allo sviluppo tecnologico continentale che sarebbe a sua volta scaturito dall'ingresso del Regno Unito nelle Comunità europee¹⁰⁰². Tra l'altro, come evidenziato da Moro di fronte ai giornalisti italiani al termine dell'incontro londinese, l'Unione dell'Europa occidentale, al di là della partecipazione all'Aja della Commissione, avrebbe avuto anche un «valore simbolico» di per se stessa, essendo l'organismo che fino ad allora aveva sempre garantito il confronto tra i Sei e il Regno Unito e «tenuto insomma viva l'idea dell'Europa»¹⁰⁰³. Pienamente condivise da parte italiana «le gravi preoccupazioni manifestate dal Primo Ministro Wilson si volle far presente come i pericoli» verso cui l'Europa sarebbe andata incontro se non si fosse «affrontato tempestivamente e con immaginazione il problema tecnologico»¹⁰⁰⁴, da parte britannica si arrivò perfino a ostentare un certo ottimismo rispetto a un esito positivo della vicenda. Riferendosi a quanto ricordatogli dal suo Ministro della Tecnologia Anthony Neil Wedgwood Benn, Wilson chiuse la conversazione pomeridiana del 28 giugno con Moro e Fanfani affermando che «la prima cooperazione tecnologica europea [era] stata compiuta da Giulio Cesare», che non «si era scoraggiato per il fatto che l'Inghilterra è un'isola»: se già in passato, e per ben «400 anni», la Gran Bretagna aveva fatto «parte di un mercato integrato», anche questa volta i Paesi dell'Europa occidentale avrebbero sicuramente trovato una strada per promuovere una maggiore e più estesa integrazione¹⁰⁰⁵.

Durante queste conversazioni londinesi, oltre a discutere della situazione in Medio Oriente scaturita dalla guerra dei Sei Giorni¹⁰⁰⁶, Britannici e Italiani non mancarono di riconfermare la

partecipazione dei Ministri degli Esteri George Brown and On. Prof. Amintore Fanfani- Problema dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune e cooperazione tecnologica europea.

¹⁰⁰² NA, FO 33/351, RJ 3/9, "Visit of the Italian Prime Minister to London, June 1967", Confidential, *Record of a Meeting held at n. 10 Downing Street, SW1 on Wednesday, 28th June 1967 at 10.00 a.m.*

¹⁰⁰³ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Conferenza Stampa del Presidente del Consiglio dei Ministri On. Prof. Aldo Moro ai giornalisti italiani*, Londra 28 giugno 1967.

¹⁰⁰⁴ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Verbale dei colloqui svoltosi in Londra il 27- 28 giugno 1967 al n. 10 di Downing Street tra il Primo Ministro Harold Wilson e il Presidente del Consiglio On. Prof. Aldo Moro con la partecipazione dei Ministri degli Esteri George Brown and On. Prof. Amintore Fanfani- Problema dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune e cooperazione tecnologica europea.*

¹⁰⁰⁵ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Riunione del 28 giugno 1967.*

¹⁰⁰⁶ Rivolgendosi ai giornalisti italiani il 28 giugno, Moro sul problema del Medio Oriente affermò: «Non mi pare che ci fosse la possibilità, in questo momento, mentre si svolge l'Assemblea dell'ONU, di concordare una specifica posizione comune. Il quadro è molto complesso; tante voci si esprimono e tutte devono essere ascoltate. E certamente il luogo naturale nel quale possono realizzarsi convergenze sulla base di informazioni e di sensazioni di prima mano è in questo momento la sede delle Nazioni Unite. Naturalmente è evidente che l'Italia tiene larghi contatti ed è del tutto comprensibile che li tenga anche con i Rappresentanti del governo inglese e che quindi anche i colloqui di oggi abbiano fornito utili indicazioni di indirizzo e fornito un certo materiale che potrà esser utilizzato in sede ONU», in ACS, Fondo Moro b. 84, fasc. 244, *Conferenza Stampa del Presidente del Consiglio dei Ministri On. Prof. Aldo Moro ai giornalisti italiani*, Londra 28 giugno 1967. In realtà Guidotti aveva esortato Fanfani a prendere le distanze dalla posizione assunta dal Regno Unito in riferimento alla questione arabo-israeliana, onde evitare di compromettere i rapporti dell'Italia con i Paesi arabi: «In ambito Medio Oriente la Gran Bretagna è passata da un'iniziale posizione decisamente filo-israeliana, ad una più equilibrata e costruttiva, più vicina alla nostra, per cui bisogna evitare che una troppo perfetta identificazione fra le posizioni dei due Paesi possa ripercuotersi a nostro danno nei Paesi arabi, nei quali continua a permanere un'atmosfera accesa e antibruttica (come, del resto, anti americana)», in ACS, Fondo Moro b. 84, fasc. 244, *Telespresso* n. 3324

loro «convinzione sulla indispensabilità della Alleanza Atlantica quale elemento essenziale di sicurezza e allo stesso tempo quale elemento di distensione nei rapporti Est-Ovest»¹⁰⁰⁷. Su quest'ultimo argomento riaffermarono la comune volontà di perseguire una maggiore stabilità tra Occidente ed Oriente anche per mezzo della stesura di un Trattato di Non-Proliferazione nucleare (TNP) che a loro avviso non avrebbe affatto creato ostacoli a una più stretta cooperazione europea: non solo la conclusione di un tale Trattato avrebbe fornito «un contributo della massima importanza alla pace e alla stabilità del mondo qualora esso [avesse previsto] misure adeguate ed [avesse ottenuto] l'adesione del maggior numero possibile di Stati»¹⁰⁰⁸, ma, secondo quanto affermato dal Viceministro per gli Affari Esteri britannico Lord Chalfont, anch'egli presente alle discussioni londinesi con Moro e Fanfani, il TNP avrebbe consentito alle Comunità europee di svolgere un compito molto importante in tale ambito attraverso l'EURATOM¹⁰⁰⁹.

Dai colloqui di Londra della fine di giugno 1967 emerse evidentemente come sia l'esecutivo italiano che quello britannico avessero convenuto sul significativo contributo che il Regno Unito avrebbe potuto dare al processo di integrazione europea, rafforzando l'unità politica ed economica dei Sei così da permettere loro «di adoperarsi più efficacemente per il mantenimento della pace e il miglioramento delle relazioni Est-Ovest»¹⁰¹⁰. In ragione di ciò Moro ribadì, come recita il Comunicato finale della visita italiana a Londra, «il pieno appoggio del governo italiano per l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE e la sua convinzione che i vari problemi ad esso inerenti [avrebbero potuto] essere risolti nel corso del negoziato con soddisfazione sia della Comunità che del Regno Unito». Pertanto, in questa prospettiva sarebbe stato «auspicabile» per il Presidente del Consiglio italiano l'inizio dei negoziati «appena possibile»¹⁰¹¹.

Seguendo il consiglio italiano, il successivo 4 luglio il Segretario del Foreign Office Brown avrebbe preso parte alla riunione UEO dell'Aja, pronunciando un discorso tramite il quale avrebbe presentato ufficialmente ai Sei la candidatura del Regno Unito alla Comunità Europea¹⁰¹², spiegandone le ragioni e prospettando le conseguenze che, secondo il suo

dell'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri italiano, *Appunti di sintesi*, Londra 22 giugno 1967.

¹⁰⁰⁷ ACS, Fondo Moro b. 84, fasc. 244, Telespresso n. 3324 dell'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri italiano, *Appunti di sintesi*, Londra 22 giugno 1967.

¹⁰⁰⁸ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Comunicato*, Londra 28 giugno 1967.

¹⁰⁰⁹ «As far as safeguards were concerned, the United Kingdom recognized the importance of maintaining the role of EURATOM in providing a Common Market in nuclear materials and the EURATOM system of control. In Geneva the United Kingdom had supported the EURATOM point of view, and he hoped that close consultation on this issue could be maintained between the British and Italian delegations», in NA, FO 33/351, RJ 3/9, "Visit of the Italian Prime Minister to London, June 1967", Confidential, *Record of a meeting held at n. 10 Downing Street, SW1 on Wednesday, 28th June 1967 at 10.00 a.m.*

¹⁰¹⁰ In un Telegramma inviato da Moro a Wilson al termine del suo viaggio a Londra si legge: «The fresh confirmation of the strength of the friendship between our two countries which appeared so clearly during these past days can only reinforce our collaboration particularly in the international organizations to which we both belong and make more effective our contribution to the strength of the world and of the interest of all peoples in the ideals of Liberty, Justice and Peace», in NA, PREM 13/1584 Draft Telegram from Rome.

¹⁰¹¹ ACS, Fondo Moro 84, fasc. 244, *Comunicato*, Londra 28 giugno 1967. Anche Guidotti in un Telegramma alla Farnesina scrisse: «È stato espresso l'impegno a persistere nell'azione intrapresa fino ad ottenere il risultato finale, che può essere validamente raggiunto solo con un'azione di convincimento sulla Francia», in ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, Telegramma in arrivo n. 22189 dell'Ambasciata italiana a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, Londra 28 giugno 1967.

¹⁰¹² Essendo entrato in vigore il 1° luglio 1967 il Trattato di Fusione firmato nel 1965 dai Sei, CEE, CECA ed EURATOM possono essere trattate quale unica Comunità. Dunque, di qui in avanti, in luogo della dizione di "Comunità europee" il lettore troverà scritta quella di "Comunità Europea" o dall'acronimo CEE.

esecutivo, una tale scelta avrebbe comportato¹⁰¹³. A suo dire, dar seguito a una collaborazione tecnologica su base multilaterale tra il Regno Unito e i Sei avrebbe di certo permesso all'Europa occidentale di acquisire e mantenere «una posizione dominante nei mercati sempre più competitivi del mondo», ma per Brown era in gioco molto di più del benessere materiale europeo: la Gran Bretagna avrebbe voluto essere protagonista di uno sviluppo politico che avrebbe reso il Vecchio Continente ancora più forte ed unito, essendo Londra dell'avviso che i benefici di una tale integrazione sarebbero andati ben oltre la parte occidentale dell'Europa, giovando essi anche al superamento di quella divisione tra Est e Ovest che da troppo tempo separava gli Europei¹⁰¹⁴. Quanto ai cambiamenti che certamente l'entrata nella CEE del Regno Unito avrebbe comportato, a detta del Segretario del Foreign Office si sarebbe sostanzialmente trattato di un aumento di dimensioni: sarebbe nata una Comunità più grande, più forte ed influente, le cui basi e i cui principi sanciti dai Trattati continentali non sarebbero stati minimamente intaccati¹⁰¹⁵. Affinché il Regno Unito potesse iniziare a lavorare quanto prima insieme ai Sei all'interno della CEE, sarebbe stato opportuno ridurre al minimo i negoziati per l'adesione: a tal proposito, come dichiarato da Brown all'Aja, l'esecutivo britannico sarebbe stato propenso a periodi transitori utili a ciascun Paese per adattarsi alla nuova Comunità allargata, e i delegati britannici avrebbero fatto del loro meglio per condurre in porto le trattative, che comunque avrebbero dovuto svolgersi all'insegna degli interessi di una Comunità Europea più ampia, estesa ai Britannici¹⁰¹⁶.

Come scritto in un articolo de «Il Popolo» dell'11 luglio 1967 intitolato *Al consiglio dei Ministri dei Sei, Discusse a Bruxelles le adesioni alla CEE in sede UEO all'Aja*, la domanda inglese poneva di fronte a una «scelta fondamentale»: «Andare verso un'Europa cosciente del suo ruolo, capace di affermare la sua funzione con i suoi ideali e la sua volontà politica e con le sue risorse economiche, tecniche e scientifiche, oppure ... andare verso un'Europa destinata a rinchiudersi in se stessa, destinata alla stasi, sopravvivendo ma restando al di sotto del livello essenziale del suo potenziale?»¹⁰¹⁷. Di certo, le parole pronunciate da Brown all'Aja non ebbero l'effetto sperato sui Francesi. Dopo il *placet* dato ai Sei dalla Commissione per

¹⁰¹³ «We in Britain are conscious that this is a decisive moment in our history. The issue will shape our future for generations to come. We believe the same is true for Europe as a whole. And we believe that the present opportunity may not easily come again. Unless Europe is united and strengthened, she will not be able to meet the challenge of the world today. And we must all of us meet it, or Europe will drift further and further into the margin of events. None of us, I believe, envisages a role of that sort as being commensurate with the skills and wealth and wisdom of our continent. The world a whole too would surely be the loser. European civilization has given so much to it in the past. It has so much still to give», in *British application to join European Communities. Statement by the Rt. Hon. George Brown, M.P., Secretary of State for Foreign Affairs, at the meeting of the Council of the Western European Union. The Hague, July 4, 1967*, reperibile al link <http://aei.pitt.edu/5775/1/5775.pdf>, ultima consultazione 30 maggio 2020.

¹⁰¹⁴ «If we can achieve this unity, we can be confident that Europe will maintain a commanding position in the increasingly competitive markets of the world, with all that that implies, for the welfare and standard of living our own peoples and for our contribution to world development. But, as I say, we are aiming at something far more than material prosperity. We see this leading to a greater political purpose for Western Europe. And if that purpose is to be realized, Britain must share it. We want, as soon as we can, to develop really effective political unity with our fellow West Europeans. The advantages for all of us of this unity will reach far wider than Western Europe itself. We see this as a major step towards a reconciliation and a revival in that larger Europe which has remained too long divided between East and West. We see this unity as enabling us all to bring a powerful influence to bear in other fields in the Western Alliance and in the world as a whole. We see it too as enabling us all to contribute more effectively to the needs of the developing world. We see it, in short, as power for peace», *ibidem*.

¹⁰¹⁵ «The fundamentals of the Communities will remain unaffected, we shall be accepting precisely the same Treaty aims and obligations in letter and in spirit as yourself. We aim to create with you the unit which will be all the greater because it will be built on the rich diversity of achievements and characteristics of European people who share a common purpose and common resolve for peace», *ibidem*.

¹⁰¹⁶ *Ibidem*.

¹⁰¹⁷ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 40, fasc. 20/ 21, 5 luglio 1967.

intraprendere le trattative con il Regno Unito, alla fine di ottobre, a seguito delle prime discussioni al Consiglio dei Ministri degli Esteri dei Paesi CEE che avevano visto i Capi della Diplomazia di Italia, Germania Ovest, Olanda, Belgio e Lussemburgo tutti pronti ad avviare i negoziati con Londra, Couve de Murville avrebbe ricordato agli altri cinque suoi omologhi le perplessità francesi¹⁰¹⁸. Egli avrebbe così palesato come prima di procedere sarebbe stato fondamentale tener presenti tre tipi di problemi: in primo luogo l'allargamento della Comunità avrebbe mutato le caratteristiche del Mercato Comune; in secondo luogo, i Paesi che insieme al Regno Unito avevano fatto domanda di ingresso- Irlanda, Norvegia e Danimarca- avrebbero dovuto dare garanzie sulla capacità di osservare gli impegni una volta entrati nella CEE; infine, avrebbero dovuto necessariamente essere soppesate le condizioni di ingresso poste dai Sei agli Stati richiedenti. Più precisamente circa il Regno Unito, a detta del titolare del Quai d'Orsay, sarebbe stato innanzitutto opportuno capire se esso fosse in grado di soddisfare tutte le condizioni necessarie per entrare a far parte della CEE, risolvendo definitivamente i problemi legati agli squilibri nella propria bilancia dei pagamenti e dando assicurazioni su una sterlina non più moneta di riserva. Per Couve de Murville sarebbe stata altrettanto importante un'intesa tra i Sei a difesa di quanto da loro costruito fin a quel momento in ambito comunitario: pur essendo il rapporto con il Commonwealth divenuto meno vincolante per il Regno Unito rispetto al 1963, ad avviso del Ministro degli Esteri francese non avrebbero potuto essere trascurate dai Sei questioni quali per esempio quelle delle importazioni di prodotti lattiero-caseari dalla Nuova Zelanda o di zucchero dalle Antille e dall'Oceano Indiano¹⁰¹⁹.

Oltretutto le preoccupazioni francese non avrebbero potuto certamente venir meno a seguito dell'incidente inavvertitamente creato da Lord Chalfont al termine di un vertice EFTA proprio alla fine di quel mese di ottobre. Rispondendo alle domande di alcuni giornalisti, il Viceministro agli Affari Esteri britannico aveva affermato che qualora fosse stata respinta anche questa volta la richiesta di adesione del suo Paese al progetto comunitario, il suo governo avrebbe valutato, naturalmente concertando ogni decisione con l'Amministrazione statunitense, se ritirare dalla Germania Ovest le proprie milizie e dunque se riconsiderare il ruolo britannico nella difesa della parte occidentale di Berlino¹⁰²⁰. Avvolto nell'imbarazzo, Lord Chalfont si era sentito in dovere di presentare immediatamente le proprie dimissioni a Wilson, che le avrebbe respinte per poi in seguito superare lo spiacevole episodio riaffermando come la sicurezza britannica

¹⁰¹⁸ «Successivement Amintore Fanfani, Pierre Harmel, Willy Brandt, Pierre Grégoire, pour le Luxembourg, et Joseph Luns, sans entrer dans l'examen des difficultés de fond, qu'ils considéraient a priori comme solubles, se prononçaient a nouveau pour l'ouverture immédiate de la discussion. J'étais seul a exprimer une opinion contraire. Il s'agissait selon moi d'une affaire capitale pour la Communauté et même pour la politique européenne, s'il pouvait y en avoir une un jour», in M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., p. 422.

¹⁰¹⁹ «Sur le fond, le premier problème était de savoir si l'Angleterre se trouvait en situation d'adhérer, c'est à-dire d'assumer les engagements nécessaires et de les mettre en œuvre. A cet effet sa balance des comptes devait être durablement équilibrée et la livre ne plus représenter une monnaie de réserve, avec tous les périls qui s'ensuivent. Car deux conditions n'étaient pas réalisées. La seconde question était de savoir les engagements que les Six considéraient comme indispensables pour que ne fût pas remis en cause ce qui avait été fait. Pour le Commonwealth, les difficultés étaient sans doute maintenant sur la Nouvelle-Zélande pour les produits laitiers, les Antilles et l'océan Indien pour le sucre. Mais il y avait l'agriculture, sans compter le règlement financier que l'on aurait à rendre définitif à Six avant qu'aucune négociation pût être considérée. Là encore les États membres avaient à s'accorder. En conclusion, j'invitai mes collègues à commencer immédiatement l'étude de tous ces problèmes, de manière concrète et objective, pour dissiper les mythes et chercher à nous entendre sur la situation et les perspectives. Seule une telle méthode pouvait, à mon sens, conduire à des résultats», in *ivi*, pp. 422-423.

¹⁰²⁰ «During the briefing Chalfont got into discussion with the correspondents on what would happen if Britain's application to join the EEC word fail. His replies led to British Press stories, inevitably picked up and replayed in the Continent Press, to the effect that, in the event of a French veto, the Labour Government would withdraw the army of the Rhine from Germany and would rethink the situation in West Berlin. All decision will be concerted with the United States», cfr. S. WALL, *The official history of Britain and the European Community*, voll. 3, II, *From rejection to referendum, 1963- 1975*, [Place of publication not identified], Routledge, 2012, p. 243.

dipendesse essenzialmente da quella europea: «Our security depends primarily on preventing war in Europe»¹⁰²¹.

A proposito dell'atteggiamento che il governo italiano avrebbe dovuto tenere in quella fase tanto importante e delicata, risulta essere interessante quanto scritto da Altiero Spinelli in una sua Lettera a Pietro Nenni datata 12 ottobre 1967. In essa Spinelli, nonostante avesse apprezzato la condotta seguita da Palazzo Chigi e dalla Farnesina, aveva rimarcato come il semplice sostegno offerto dall'Italia al Regno Unito non fosse ormai più sufficiente:

Se come anche tu hai ripetutamente affermato, il problema inglese deve essere considerato assolutamente prioritario per la nostra politica estera, un atteggiamento favorevole non basta più: ci vuole un impegno che ponga questa questione in prima linea.

Ad avviso di Spinelli, sull'onda della domanda di adesione presentata da Wilson, «una energica azione italiana» sarebbe stata «particolarmente importante», essendo oltretutto i Britannici «relativamente ottimisti sulle prospettive di successo» di quel loro tentativo di avvicinamento ai Sei. Un ottimismo «in parte giustificato» per il fondatore del Movimento Federalista Europeo soprattutto perché in quel momento «l'obiettivo urgente» non sarebbe stato tanto quello di «costringere de Gaulle ad accettare gli Inglesi nella CEE, quanto di costringerlo ad aprire subito i negoziati» e sotto questo profilo la posizione del Generale francese risultava essere «molto debole»¹⁰²².

Il monito di Spinelli sembrò inizialmente non cadere nel vuoto. In vista del viaggio a Roma del Presidente della Commissione Europea Rey fissato per il 13 novembre, il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Mario Zagari in suo Promemoria Segreto, datato due giorni prima, manifestò l'esigenza per l'Italia di definire un piano d'azione da poter poi presentare al successivo *meeting* del Consiglio dei Ministri della CEE del 20 novembre, durante il quale i Sei avrebbero discusso proprio dell'adesione della Gran Bretagna confrontandosi specialmente sulla formula avanzata da Bonn: «destinata probabilmente a incontrare il favore francese», tale formula, pur avendo come obiettivo di lungo termine quello di raggiungere l'ingresso del Regno Unito nella Comunità Europea, proponeva «contatti con la Gran Bretagna per un "tipo speciale" di associazione». Ad avviso di Zagari, in questo modo però l'Italia sarebbe stata «praticamente [tagliata] fuori dal settore tecnologico», vale a dire dalla «vera forza motrice dell'ingresso della Gran Bretagna»; Italia che, per di più, alla luce della sua «minore potenzialità economica», sarebbe stata esclusa anche da «quelle combinazioni che ... per forza di cose» si sarebbero realizzate «per settori o progetti specifici- tra Francia, Gran Bretagna e Germania». Dunque, questo tipo di formula non sarebbe stata affatto vantaggiosa per la Penisola: anche se avesse contemplato eccezioni o un carattere speciale, la soluzione associativa si sarebbe sostanzialmente risolta per Zagari nella «concessione di vantaggi commerciali e tariffari» a Paesi europei industrializzati e già tecnologicamente avanzati, senza ottenere in cambio da questi un loro onere per quegli obblighi connessi con la loro adesione alla Comunità. *Last but not least*, l'associazione britannica sarebbe stata svantaggiosa per l'Italia anche perché ne sarebbe stato escluso il settore agricolo, «tanto sotto l'aspetto dei nuovi mercati di sbocco per i nostri prodotti ortofrutticoli, quanto sotto l'aspetto di un alleggerimento del nostro contributo finanziario della Politica Agricola Comune per effetto della partecipazione inglese ad essa»¹⁰²³.

¹⁰²¹ NA, PREM 13/1488, *Defence oversea policy in relation to Europe*, 19 December 1967.

¹⁰²² ACS, Fondo Nenni, serie "Carteggio 1944- 1977", b. 40, fasc.1893 "Contatti con Spinelli, 1961- 1967", Lettera di Altiero Spinelli indirizzata a Pietro Nenni, Roma 12 ottobre 1967.

¹⁰²³ ACS, Fondo Nenni, serie "Carteggio 1944- 1977", b.43, fasc. 1995, "Lettere di Zagari 1957- 1979", Promemoria Segreto f.to Zagari, *Gran Bretagna e Mercato Comune*, Roma 11 novembre 1967.

Da notar bene che prima ancora di poter iniziare un dialogo ufficiale con i Sei, il governo di Londra dovette far fronte, tra le tante, anche a una difficoltà degna di nota. Il 18 novembre del 1967 l'esecutivo britannico si trovò costretto a varare misure eccezionali per porre un freno al disastro economico del Paese. Tra queste, la svalutazione della sterlina del 14% che avrebbe fatto calare il valore della moneta britannica da 2.80 a 2.40 dollari¹⁰²⁴. Tuttavia, come scritto da Wilson nelle sue Memorie, per il governo di Sua Maestà non un'economia del Regno Unito prossima al collasso, ma circostanze esterne e straordinarie avevano reso necessarie queste misure: per esempio, gli effetti della crisi in Medio Oriente dell'estate precedente, tra cui la chiusura del Canale di Suez, gli scioperi dei lavoratori portuali a Londra e a Liverpool in ottobre nonché le manovre finanziarie propedeutiche all'ingresso nella CEE¹⁰²⁵. In realtà, la svalutazione della sterlina altro non fu che l'apice di drastici provvedimenti economici che il governo di Sua Maestà aveva iniziato a varare dall'anno precedente. Come anche argomentato nella documentazione italiana «per riequilibrare la bilancia dei pagamenti, e per rafforzare la sterlina, il governo inglese» aveva adottato «più severe misure anticongiunturali destinate a ridurre la domanda interna e di riflesso le importazioni»; poi, in ottobre, aveva imposto «il blocco dei salari e dei prezzi», riuscendo a ridurre il disavanzo della «bilancia dei pagamenti a 189 milioni di sterline (contro 700 milioni nel 1964 e 348 milioni nel 1965)», e a frenare «la pressione inflazionistica»¹⁰²⁶. Wilson volle inviare un Messaggio Personale ai Capi di governo degli Stati membri della CEE e dunque anche a Moro, informandolo di questo provvedimento prima che fosse ufficialmente annunciato, allo scopo di ribadire la risolutezza di Londra nel proseguire e perseguire l'ormai avviata politica europea del Regno Unito: tale misura, secondo quanto affermato dal Primo Ministro britannico, avrebbe dovuto dissipare ogni dubbio espresso nei confronti della sterlina e dell'economia britannica, e dar prova del contributo che il Regno Unito avrebbe potuto fornire allo «sforzo europeo comune»¹⁰²⁷. A questo messaggio, Moro avrebbe risposto con un'altra Lettera, rinnovando all'esecutivo britannico la fiducia di quello italiano con le seguenti parole: «Il governo italiano continua a guardare alla richiesta del governo di Sua Maestà britannica di aderire alle Comunità Europee con quell'amichevole favore che Ella ha voluto ricordare, che è coerente con le idee che hanno preceduto la formazione stessa delle Comunità e con i fini che esse perseguono»¹⁰²⁸.

Diametralmente opposta a quella di Moro sarebbe stata pochi giorni dopo la reazione di de Gaulle. Durante la Conferenza Stampa del 28 novembre, il Presidente francese affermò come questa seconda candidatura britannica rappresentasse il quinto atto di *une pièce* durante la quale la Gran Bretagna aveva assunto, nei confronti del Mercato Comune, comportamenti apparentemente privi di coerenza¹⁰²⁹. Eppure, per de Gaulle, i Britannici avevano agito per

¹⁰²⁴ O. J. DADDOW, *Harold Wilson and European integration: Britain's second application to join the EEC*, cit., p. 156.

¹⁰²⁵ Cfr. H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., pp. 439- 461.

¹⁰²⁶ ACS, Fondo Moro, b. 84, fasc. 244, *Gran Bretagna: Situazione economica e relazioni economiche italo-inglesi*, doc. n 13, presumibilmente databile alla primavera del 1967.

¹⁰²⁷ «This does do not merely mean that our decision involves no change in that policy: on the contrary, we believe that it should allay certain doubts that have been expressed about Sterling and, by strengthening our economy, enable us to make an even more positive contribution to the common European effort- an objective which I know we all endorse», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 5, Lettera di Wilson a Moro, fatta pervenire tramite l'Ambasciata britannica a Roma il 18 novembre del 1967.

¹⁰²⁸ La Lettera sempre contenuta in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 5, è allegata a un Appunto datato 18 novembre 1967 del Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio dei Ministri, S. Pompei.

¹⁰²⁹ Secondo quanto affermato da de Gaulle, il primo atto era avvenuto nel 1957, quando Londra si era rifiutata di partecipare all'elaborazione del Trattato di Roma, convinta che l'impresa sarebbe fallita o che comunque non avrebbe affatto giovato al Vecchio Continente. Il secondo atto si era consumato nel 1958, quando Macmillan aveva paragonato il Mercato Comune a un nuovo Blocco Continentale dopo quello di Napoleone nel 1806, prevedendo addirittura una guerra delle tariffe. Il terzo atto si era invece concluso con l'interruzione delle trattative di Bruxelles nel 1963: secondo de Gaulle, Heath, incaricato di condurre i negoziati per parte britannica, aveva allora tentato di

ragioni ben precise, avendo essi via via acquisito sempre più consapevolezza di quanto il loro Paese, le loro politiche e le loro abitudini economiche fossero state compromesse di fronte ai sopraggiunti cambiamenti globali quali l'enorme potenza degli Stati Uniti, quella crescente dell'Unione Sovietica, quella rigenerata dei Paesi europei continentali, quella nuova della Cina, per non parlare dell'orientamento decisamente «centrifugo» preso dal Commonwealth. Naturalmente essi, a detta del Generale, avevano pure allo stesso modo preso coscienza delle sempre maggiori difficoltà economiche, finanziarie, monetarie e sociali di cui il Regno Unito era oramai preda da diverso tempo.

De Gaulle proseguì sostenendo che il Rapporto di settembre redatto dalla Commissione Europea, in forza del quale Italia, Germania Ovest e Stati del Benelux avevano reputato di poter avviare le trattative con il Regno Unito, confermava invece, a suo avviso, l'incompatibilità del Mercato Comune con un'economia britannica caratterizzata dal cronico *deficit* della bilancia dei pagamenti e da permanenti squilibri. Anche le restrizioni imposte dalla Gran Bretagna al movimento dei propri capitali erano, per de Gaulle, incompatibili con la libera circolazione caratterizzante il MEC, il quale oltretutto mal si sposava con lo *status* della sterlina, come dimostrato dalla recentissima svalutazione della divisa britannica¹⁰³⁰. Dunque, avviare dei negoziati con il Regno Unito avrebbe significato per i Sei acconsentire a una serie di «artifici» che avrebbero finito per distruggere l'edificio comunitario costruito con molta fatica e sacrifici. Onde evitare ciò e al contempo cercare di andare incontro ai *desiderata* britannici, de Gaulle affermò che la Francia sarebbe stata disposta a concludere un accordo di stampo associativo o di altra forma, allo scopo di dar vita a un rapporto commerciale tra i Sei e i quattro Paesi che avevano presentato domanda di adesione alla CEE. In questo modo l'eventuale allargamento non sarebbe più dipeso, a dire del Generale, dalla decisione dei Sei se procedere o no con delle trattative che avrebbero condannato la Comunità Europea a morte, bensì dai profondi cambiamenti e dalle drastiche riforme che il governo di Sua Maestà sarebbe stato disposto a varare per diventare finalmente a tutti gli effetti uno dei pilastri di un'«Europa europea»¹⁰³¹.

piegare la CEE alle condizioni del Regno Unito imbattendosi nella fermezza francese sull'assunto che, per poter procedere a un allargamento delle Comunità, avrebbero dovuto essere i Britannici ad accettare le regole dei Sei. Infine, il quarto atto aveva coinciso con la fase iniziale del mandato di Wilson al 10 di Downing Street, nella quale il Primo Ministro britannico aveva mostrato disinteresse verso le Comunità europee con il parallelo tentativo di rafforzare i legami del Regno Unito con i Paesi del Commonwealth e della EFTA. Cfr. C. DE GAULLE, *Discours et messages*, cit., 5 voll., V, *Vers le terme 1966-1969*, cit., pp. 241- 242.

¹⁰³⁰ «Le Rapport qui a été adressé le 29 septembre par la Commission de Bruxelles aux six gouvernements, démontre avec la plus grande clarté que le Marche Commun est incompatible avec l'économie, telle qu'elle est, de l'Angleterre, dont le déficit chronique de sa la balance des paiements prouve le déséquilibre permanent, et qui comporte, quant à la production, aux sources d'approvisionnement, a la pratique du crédit, aux conditions du travail, des données, que ce pays ne pourrait changer sans modifier la propre nature. Marché commun incompatible aussi avec la façon dont s'alimentent les Anglais, tant par les produits de leur agriculture subventionnée au plus haut, que par les vivres achetés à bon compte partout dans le monde [...]. Marché commun incompatible encore avec les restrictions apportées par l'Angleterre à la sortie de chez elle des capitaux, lesquels, au contraire, circulent librement chez les Six, Marché commun incompatible, enfin, avec l'état du sterling tel que l'ont mis en lumière, de nouveau, la dévaluation ainsi que les emprunts qui l'ont précédée et qui l'accompagnent », *ivi*. pp. 243- 244.

¹⁰³¹ «Certes, pour lui faciliter les choses, la France est toute disposée à entrer dans quelque arrangement qui, sous le nom d'association ou sous un autre, favoriserait, dès à présent, les échanges commerciaux entre les Continentaux d'une part, les Britanniques, les Scandinaves, et les Irlandais d'autre part. Certes, ce n'est pas à Paris qu'on ignore l'évolution psychologique qui parait se dessiner chez nos amis d'outre-Manche ou qu'on méconnaisse le mérite de certaines mesures qu'ils avaient déjà prises et d'autres qu'ils projettent de prendre dans le sens du rétablissement de leur équilibre au-dedans et de leur indépendance au -dehors. Mais, pour que les Iles Britanniques puissent réellement s'amarrer au Continent, c'est encore d'une très vaste et très profonde mutation qu'il s'agit. Tout dépend donc, non pas du tout d'une négociation qui serait pour les Six une marche à l'abandon sonnante le glas de leur Communauté, mais bien de la volonté et de l'action du grand peuple anglais, qui feraient de lui un des piliers de l'Europe européenne », *ivi*. p. 245.

Definendo in particolare «misconceptions» le parole pronunciate dal Presidente francese sulla politica finanziaria adottata dal governo britannico e soprattutto riguardo alla nefasta prospettiva di una presenza del Regno Unito nel Mercato Comune europeo¹⁰³², Wilson non sarebbe stato il solo a reagire a quelle dichiarazioni di de Gaulle del 28 novembre 1967.

Circa una settimana dopo la Conferenza Stampa del Generale, Spinelli scrisse una Lettera a Nenni, nella quale invitava il Vicepresidente del Consiglio italiano a non rassegnarsi alle esternazioni del Presidente francese poiché, ai sensi del Trattato CEE, se per poter accogliere nuovi Stati nella Comunità Europea era necessaria l'unanimità tra i Sei, di contro sarebbe stata sufficiente la maggioranza per poter avviare un negoziato: «Trattandosi di materia procedurale, basta la maggioranza di 4 su 6. Su questo punto non bisognerebbe cedere in alcun modo»¹⁰³³. Contro la posizione presa dall'Eliseo, il fondatore del Movimento Federalista Europeo invitò indirettamente anche Moro a pronunciarsi in occasione del successivo *meeting* tra i Sei che si sarebbe tenuto il 18 dicembre a Bruxelles. In questa sede, il Presidente del Consiglio italiano avrebbe dovuto pretendere che il negoziato con il Regno Unito avesse inizio quanto prima, per quanto ciò non avrebbe comunque voluto dire dar seguito automaticamente a trattative dall'esito scontato; infatti, ad avviso di Spinelli, per poter realmente superare l'opposizione di de Gaulle non sarebbe certamente bastata «una manovra procedurale»: «Anche se i negoziati cominciassero, il governo francese potrebbe continuare benissimo a sabotarli». Eppure, nemmeno si sarebbe potuto pensare che la sola cosa da fare fosse non irritare troppo il Generale, in attesa che si ritirasse dalla scena, perché questa «politica di “appeasement”» avrebbe solamente significato ammettere la vittoria del Presidente francese, lasciandogli la possibilità di preparare un colpo successivo. Pertanto, data la «debolezza dei governi tedesco, italiano, belga e della Commissione», per Spinelli «la via d'uscita da questa situazione» non avrebbe potuto che essere «nelle mani del governo di Wilson»¹⁰³⁴. In un suo articolo poi pubblicato il 13 di quello stesso mese di dicembre sulla rivista «Europa»¹⁰³⁵, Spinelli avrebbe scritto che il Primo Ministro britannico avrebbe innanzitutto dovuto presentarsi non più solamente come «un capo inglese», ma come un «capo europeo» sull'esempio di uomini come Churchill e Schuman. In seconda battuta, la richiesta di avviare i negoziati con i Sei avrebbe dovuto provenire direttamente dal governo di Londra, impostata sul desiderio di creare una Comunità sempre più in grado, in futuro, di «affrontare in comune il problema dello sviluppo tecnologico, della moneta europea e della messa in comune degli armamenti, mediante adeguati trasferimenti di sovranità (*partial surrender of sovereignty*) a istituzioni sovranazionali democratiche», conformemente all'obiettivo di Spinelli di realizzare una «Comunità politica sovranazionale e democratica»¹⁰³⁶. In questo modo, pur non illudendosi di poter vanificare le sue ostilità, il fondatore del Movimento Federalista Europeo sperava comunque di isolare de Gaulle tanto nel contesto comunitario quanto in quello prettamente francese, così da costringerlo a rivedere le proprie posizioni, o almeno a non bloccare di nuovo il processo di allargamento della CEE:

¹⁰³² Cfr. H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., pp. 468-469.

¹⁰³³ ACS, Fondo Nenni, serie “Carteggio 1944- 1977”, b. 40, fasc.1893 “Contatti con Spinelli, 1961- 1967”, Lettera di Spinelli a Nenni, Roma 5 dicembre 1967. Quanto qui scritto da Spinelli sarebbe poi stato riportato da Nenni a Fanfani attraverso un'altra Lettera del giorno dopo, reperibile nello stesso Fondo archivistico, alla b. 25 “Contatti con Fanfani”.

¹⁰³⁴ ACS, Fondo Nenni, serie “Carteggio 1944- 1977”, b. 40, fasc.1893 “Contatti con Spinelli, 1961- 1967”, Lettera di Spinelli a Nenni, Roma 5 dicembre 1967.

¹⁰³⁵ Nella sua Lettera a Nenni, Spinelli riporta quanto sarebbe stato da lui pubblicato a breve ed anche la documentazione britannica riporta per intero, in inglese, il testo dell'articolo in NA, FCO 30/205, “Uk Joining the EEC. Attitude of the Six toward Uk entry: Italy unofficial views”.

¹⁰³⁶ ACS, Fondo Nenni, serie “Carteggio 1944- 1977”, b. 40, fasc.1893 “Contatti con Spinelli, 1961- 1967”, Lettera di Spinelli a Nenni, Roma 5 dicembre 1967.

De Gaulle risponderrebbe negativamente, ma resterebbe isolato, e molto probabilmente andrebbe incontro ad una grave crisi interna, che è ciò di cui abbiamo bisogno. Ma anche se la superasse, non potrebbe arrestare il processo di unificazione intorno all'Inghilterra, così come negli anni '50 l'Inghilterra (allora gollista *avant lettre*) non ha potuto arrestare il processo di unificazione intorno alla Francia di allora ¹⁰³⁷.

Una volta avviate le trattative con i Sei, il Regno Unito avrebbe dovuto in essa assumere «una posizione di guida quotidiana»: «Così come per il Piano Schuman fu Monnet ad essere il demiurgo dei negoziati che portarono alla CECA, e in quelli per il Mercato Comune fu Spaak il demiurgo dei negoziati che portarono alla CEE. Senza una tale guida i negoziati potrebbero facilmente arenarsi e fallire». Al contempo, una posizione di questo genere avrebbe dovuto «essere accompagnata da un'adeguata agitazione nell'opinione pubblica», da provocare sia attraverso «una vigorosa dichiarazione europeista e antinazionalista», da far partire da un gruppo di «personalità inglesi ed essere firmata da grosse personalità della politica e della cultura di tutti e 10 i Paesi» comprese quelle francesi, sia attraverso «un convegno del tipo di quello dell'Aja del '48»¹⁰³⁸ da iniziare questa volta a Londra «e aperto, sì a tutti i partiti europeisti, ma centrato intorno alle forze del socialismo anziché (come allora) intorno a quella del conservatorismo»¹⁰³⁹.

A distanza di qualche mese, precisamente nell'agosto del 1968, Wilson avrebbe commentato quanto suggerito da Spinelli chiarendo come un'iniziativa di qualunque tipo avrebbe finito con il suscitare perplessità nei Sei; il governo di Sua Maestà avrebbe infatti dato loro l'impressione di voler aggirare le regole comunitarie se non addirittura di ambire a distruggere la Comunità stessa¹⁰⁴⁰. Per di più, ancora convinto alla metà del 1968, nonostante le parole di de Gaulle, che la candidatura del suo Paese fosse rimasta viva sul tavolo di Bruxelles al punto da insistere che la Gran Bretagna non avrebbe accettato un secondo «no», il Primo Ministro britannico si dissociò completamente dal presupposto su cui avevano poggiato tutte le riflessioni di Spinelli, cioè su una situazione disperata della causa del Regno Unito presso i Paesi CEE¹⁰⁴¹.

Purtuttavia, da parte del governo italiano non era affatto venuta meno la determinazione di contrastare il veto francese. A tal proposito, in un articolo sull'«Avanti» del 6 dicembre 1967 anche il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Mario Zagari aveva voluto puntualizzare pubblicamente come a suo avviso la strada per la realizzazione di una Comunità Europea

¹⁰³⁷ *Ibidem*.

¹⁰³⁸ Svoltosi nella capitale olandese tra il 7 e l'11 maggio del 1948 il Congresso dell'Aja presieduto da Churchill aveva radunato ben 750 delegati da tutta Europa. Qui erano state poste le basi per l'istituzione del Consiglio d'Europa. In merito, cfr. A. VARSORI, *Il Congresso dell'Europa dell'Aja*, in AA. VV., *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954. Atti del convegno internazionale. Pavia 19-21 ottobre 1989*, cit.

¹⁰³⁹ ACS, Fondo Nenni, serie «Carteggio 1944- 1977», b. 40, fasc.1893 «Contatti con Spinelli, 1961- 1967», Lettera di Spinelli a Nenni, Roma 5 dicembre 1967.

¹⁰⁴⁰ «We have constantly in mind that possibility of a British initiative at the right moment. But I believe that we must continue, for the present, at any rate, to think in terms of the existing Community and of the Treaties of Rome and Paris which contained clear provision for the addition of new member [...]. Spinelli's proposals are much more radical and will involve a major gamble. Leaving aside the very great political monetary and institutional problems which they raise, I believe that if we took an initiative now which was designed to by-pass the existing Community, we would risk a refusal by some of its member [...]. Such a refusal would not only render the initiative ineffective, but with also lay us open to accusation of trying to break up the Community because we are temporarily denied membership of it», in NA, FCO 30/205, «Uk Joining the EEC. Attitude of the Six toward Uk entry: Italy unofficial views», *Draft reply to J.B. Hynd, Esq. M.P., 18 Lakeside Enfield, Middlesex, from the Prime Minister, 15 August 1968*.

¹⁰⁴¹ «Spinelli's proposals seem in any case to be based upon the premise that the present situation is desperate. I do not believe that this is correct or that any of the Governments of the Six believe it. We have made it clear that we will not take NO for an answer. Our application for full membership remains very much alive and on the agenda of the EEC Council of Ministers», *ibidem*.

«basata sulla integrazione economica con prospettive politiche» passasse necessariamente attraverso il «pieno ingresso della Gran Bretagna»¹⁰⁴².

2. «ALL OR NOTHING»: LA DETERMINAZIONE DI WILSON DOPO IL VETO FRANCESE E I SUGGERIMENTI ITALIANI

Il 30 novembre 1967 il governo britannico discusse, in particolare, sulle misure da adottare in risposta al veto posto da de Gaulle alla seconda candidatura del Regno Unito alla Comunità dei Sei e, in generale, sulla linea politica da perseguire nello scacchiere continentale. Varie opzioni, già prese in considerazione dal governo di Sua Maestà in aprile, cioè ben prima di procedere con la seconda domanda di adesione alla CEE, erano state vagliate dall'esecutivo di Londra. Tra queste, seppur presto scartata perché reputata di scarso interesse per gli USA, quella di creare una Atlantic Free Trade Area (AFTA) che includesse oltre al Regno Unito, Stati Uniti, Canada, Danimarca, Norvegia, Svezia, Australia, Nuova Zelanda e Irlanda¹⁰⁴³; naturalmente erano state considerate anche l'opzione di stringere ulteriormente i rapporti con i Paesi del Commonwealth ovvero quella di far sì che la EFTA avesse un ruolo più incisivo nel contesto europeo. Eppure, il governo britannico aveva finito per riaffermare la volontà di giungere a un vero e proprio ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Europea, tanto da stilare un Documento dal titolo *Consequences of United Kingdom exclusion from the EEC* secondo il quale per il Paese non esisteva a lungo termine altra alternativa, essendo reputato indispensabile far parte di una Comunità allargata per poter raggiungere gli obiettivi politici del Regno Unito in un Continente coeso, ma anche per rafforzare il loro peso economico e il loro ruolo europeo¹⁰⁴⁴. Alla luce di ciò, la Gran Bretagna avrebbe cercato un dialogo più serrato con

¹⁰⁴² Non passato inosservato ai Britannici, questo articolo di Mario Zagari sull'«Avanti!», per l'appunto intitolato *La via maestra: adesione piena*, è custodito negli Archivi londinesi in NA, FCO 30/202. Sull'attività di Zagari alla Farnesina si rimanda invece al Fondo Mario Zagari conservato presso l'ASS, serie 3 "Sottosegretariato Ministero degli Affari Esteri- 1964-1970", consultabile online al sito <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/fondazione-turati/mario-zagari>, ultima consultazione 22 luglio 2020.

¹⁰⁴³ «The possibility of an AFTA (which as a working hypothesis was assumed to consist of the United States, United Kingdom, Canada, Denmark, Norway and Sweden, Australia, New Zealand and the Republic of Ireland) was studied earlier this year. The study was circulated to the Cabinet last April[...]. The conclusion was that in the then existing circumstances AFTA was not a negotiable option. Subsequent events have strengthened the validity of that conclusion. The lack of interest of the United States Administration in such arrangements will have been confirmed by the successful conclusion of the Kennedy Round and ... though the present state of the gold and foreign exchange markets makes prediction of United States attitudes in the longer term hazardous. For the present we conclude from the increase in pressures from protectionist lobes in the United States from the continuing interest of the United States Administration in our joining the Community rather than in looking to America and from the fact that the United States Administration are unlikely to embark upon such a mature political and economic realignment in the 1968 election year that an AFTA is no more a negotiable option now than it was six months ago», in NA, PREM 13/1488, *Consequences of United Kingdom exclusion from the EEC*, London 30 November 1967. E ancora: «One of the advantages of this approach in present circumstances would be that we could go step by step. We could pick the items so as to give maximum benefit to the US and UK without injuring each other industries. This approach would not be an absolute bar to the revival of our effort to join the EEC later. It would be possible at some stage if the EEC had a change of heart, to expand the system of sectoral free trade to include them- and finally we could so select the items as to avoid injury if we wished to particular members of the European Community. The result would be to establish temporarily an "Atlantic Preferential System" (closely linked to the Commonwealth Preferential system)», in NA, BT 241/2048, *Atlantic Free Trade Arrangements*, R. M. Allot, 20th December 1967.

¹⁰⁴⁴ «In the longer term therefore, we can see no alternative to seeking membership of the Community as soon as the opportunity presents itself. We still need to form part of the enlargement Community in relation to our political

gli altri Cinque, secondo la loro disponibilità¹⁰⁴⁵; nel frattempo, per perseguire i propri interessi, in termini di politica di difesa, ai Britannici sarebbe rimasto essenzialmente il solo contesto NATO, nel quale presumevano di trovarsi agevolati dalla recente uscita della Francia¹⁰⁴⁶.

Sebbene convinti di non poter essere parte della CEE finché de Gaulle fosse rimasto all'Eliseo¹⁰⁴⁷, i Britannici avevano comunque deciso di controbattere, seppur indirettamente, alle parole pronunciate dal Presidente francese nella sua Conferenza Stampa del 27 novembre, difendendo soprattutto la loro politica monetaria di svalutazione della sterlina allo scopo di sostenere la bilancia dei pagamenti del Regno Unito, ma anche la loro scelta di non apportare alcuna modifica alle relazioni commerciali con i Paesi della EFTA e del Commonwealth¹⁰⁴⁸. Inoltre, a chiosa della riunione di Gabinetto del 30 novembre, Wilson stesso volle puntualizzare che il suo governo avrebbe insistito nel perseguire l'adesione del Regno Unito alla CEE e che pertanto non avrebbe ceduto a qualunque soluzione intermedia o di compromesso da parte dei Sei. Aggiunse anche che, pur augurandosi la piena evoluzione del Mercato Comune, i Sei avrebbero comunque dovuto evitare sviluppi tali da compromettere o rendere in futuro ancora più difficile l'ingresso in esso di una Gran Bretagna che avrebbe in tutti i modi cercato di preservare la propria libertà di azione in campo economico¹⁰⁴⁹. In forza di ciò, la politica di Londra del dopo veto fu presentata granitica nel percorrere la strada già tracciata dal governo Wilson nel corso del 1967, stigmatizzando ogni possibile deviazione secondo la formula del «All or Nothing»¹⁰⁵⁰.

Riuniti a Bruxelles tra il 18 e 19 dicembre, i Ministri degli Esteri dei Sei ebbero un aspro confronto, cominciato con un Couve de Murville determinato a rimarcare la convinta opposizione della Francia nei confronti delle richieste di Londra. In particolare, il capo della diplomazia transalpina asserì, ancora una volta, che il problema principale era rappresentato dalla situazione economica del Regno Unito, che a suo dire avrebbe impedito ai Britannici di

objectives in a united Europe[...]. In relation to our defence and overseas policies, membership over the largest Community will be helpful both because it will give us greater long term economic strength and because emphasis for these policies is increasing on our European role[...], in NA, PREM 13/1488, *Consequences of United Kingdom exclusion from the EEC*, London 30 November 1967.

¹⁰⁴⁵ «We should therefore, after a veto, seek as close consultation with the Five as they will allow; how far they will go may well depend on the circumstances in which a veto is imposed. We have concluded that in the long term there is not satisfactory alternative to United Kingdom membership of the EEC», *ibidem*.

¹⁰⁴⁶ «Our defence links in Europe go much wider than the EEC countries and our relationship with France and in our future policy towards Europe we shall still wish to carry the Five with us now what defence objectives in Europe. NATO itself includes all members of the EEC (though France is not now a fully participating member), some of our EFTA partners, the United States and Canada. In NATO, while we should still do nothing to push France harder out of the Alliance, we need have less hesitation in pressing the line that France cannot be allowed to stop the rest of the allies doing what they want to do and, in particular, we can continue to encourage initiatives such as those which led to the present revision of NATO strategy. The United States have said, in the context of the possibility of our exclusion from the EEC, that they will have no objection to a European "caucus" within NATO and we should encourage this. While progress is bound to be slow, this field is one where the United Kingdom initiative at an appropriate time might prove useful», *ibidem*.

¹⁰⁴⁷ «The conclusion reached by the EEC on our application whenever it comes in whatever form it takes will mean in effect that we shall be unable to join the Community for say as long as President de Gaulle is in office», in NA, BT 241/2048, *Atlantic Free Trade Arrangements*, R. M. Allot, 20th December 1967.

¹⁰⁴⁸ «Because of devaluation we now have sufficient competitive strength to bring about the necessary changes in our balance of payments provided we are willing to make all the necessary adjustments in domestic policy. While there is no reason why we should throw away the advantages we derive in our trading relationship with other Commonwealth and EFTA countries, we should regard any economic advantages that might conceivably be obtained by strengthening these relationships as entirely subsidiary to the opportunities which are opened up by the depreciation of the pound», in NA, PREM 13/1488, *Consequences of United Kingdom exclusion from the EEC- United Kingdom economic policy after a veto (Note by the Economic Advisers)*, London 30 November 1967.

¹⁰⁴⁹ NA, PREM 13/1488, Prime Minister (PM)/ 67/120, *Europe: Policy after Veto*, 19 December 1967.

¹⁰⁵⁰ NA, FO 371/2110 Confidential, Telegram n. 28 from Foreign and Commonwealth Office to Certain Mission, London 25 January 1968.

prendere parte alla CEE dovendo essi rispettare obblighi quali la libera circolazione di merci e di capitali, gli oneri finanziari e quanto altro sarebbe stato loro richiesto per armonizzare la politica economica del Regno Unito con quella degli altri Stati comunitari. Riguardo alle misure prese da Wilson per far fronte alla difficile realtà economica del suo Paese, su tutte la svalutazione della sterlina, Couve de Murville espresse ai suoi omologhi il dubbio che si trattasse di azioni volte a stabilizzare solo temporaneamente la bilancia dei pagamenti del Regno Unito, essendo alla faccenda inevitabilmente legata la questione della divisa britannica quale valuta di riserva¹⁰⁵¹.

Al capo della diplomazia francese ribatté il Vicecancelliere e Ministro degli Esteri della Repubblica Federale Tedesca Willy Brandt¹⁰⁵², rammentando come di fatto il governo di Sua Maestà avesse solo e semplicemente insistito per avviare le discussioni con i Sei senza pretendere un'immediata risoluzione dei problemi esistenti; anzi, Wilson stesso aveva più volte invitato i Sei a stabilire dei periodi transitori opportuni per superare gradualmente i vari ostacoli¹⁰⁵³. Sulla scia di Brandt, anche Fanfani ricordò che i Britannici avevano solamente domandato ai Sei di dar seguito a dei negoziati, aggiungendo pure che la Commissione aveva a tal proposito elaborato un *report* favorevole; il Ministro degli Esteri italiano aveva anche focalizzato l'attenzione soprattutto sui vantaggi politici che sarebbero scaturiti per l'intera Europa occidentale da una progressiva adesione del Regno Unito alla CEE¹⁰⁵⁴. Al dispiacere degli Italiani e dei Tedeschi, espresso a dire di Couve de Murville «con una moderazione

¹⁰⁵¹ «He asked whether the UK economic situation really had taken a turn for the better. Was the stop-go situation overcome once and for all? This led in turn to the monetary issue; whatever might be expected with regard to the UK balance of payments, one will still run up against the problem of the role of the pound sterling as a reserve currency. This complex of questions required one answer- that its economic situation clearly made it impossible for the UK to enter the EEC. In other words the UK could only enter once economic situation had achieved a durable recovery and could no longer be thrown out of gear by the high level of short term depths», in NA, PREM 13/1488, Confidential, *EEC Council of Ministers: 18 December*, Telegram n.89 from Brussels to Foreign Office, 19 December 1967. Nelle Memorie di Couve de Murville, non è riportato l'intero intervento del Ministro degli Esteri francese a questo vertice, bensì si fa solo cenno alla posizione della Francia: «La France adoptait une position ferme dans une affaire qu'elle considérait comme engagée à contretemps, compte tenu de l'état de l'économie britannique, et dans des conditions politiquement critiquables, car il était de fâcheux augure de la lancer en cherchant à diviser la Communauté», in M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., p. 425

¹⁰⁵² Retto sull'alleanza tra l'Unione Cristiano Democratica (CDU) e l'Unione Cristiano-Sociale di Baviera (CSU) con il Partito Liberale Democratico (FDP), alla fine del 1966 il governo presieduto da Erhard era caduto a seguito dell'uscita dei ministri della FDP a causa di divergenze concernenti l'approvazione del bilancio. A tale governo era succeduto un esecutivo di "grande coalizione" fra CDU/CSU e il Partito Socialdemocratico di Germania (SPD), presieduto dal Cancelliere cristiano- democratico Kurt Kiesinger, affiancato in qualità di Vicecancelliere e Ministro degli Esteri, dal socialdemocratico Willy Brandt. Tale governo sarebbe rimasto in carica fino al 1969, sostituito poi da un governo a guida socialdemocratica, alleato con la FDP, con a capo Willy Brandt. Sulle vicende della politica tedesca negli anni Sessanta si faccia riferimento, tra gli altri, all'opera di. Cfr. Tra gli altri, il libro di H. A. WINKLER, *Grande Storia della Germania. Un lungo cammino verso Occidente*, 2 voll., II, *Dal Terzo Reich alla Repubblica di Berlino*, cit., e quello di J. K. A. THOMANECK- B. NIVEN, *La Germania dalla divisione all'unificazione*, cit., p. 67.

¹⁰⁵³ «Brandt insisted that negotiation would take time[...]. The question to be decided was, therefore, should the Six hold back from the opening of negotiations or should they hold them now and let the recovery of the UK economy take place at the same time. The German Government had opted for the latter policy because of the evident interest of Europe. The recovery of the UK economy was also in the interest of each of the Six national economies; and would be made much easier by the prospect of entry», in NA, PREM 13/1488, Confidential, *EEC Council of Ministers: 18 December*, Telegram n.89 from Brussels to Foreign Office, 19 December 1967.

¹⁰⁵⁴ «Fanfani in a short and effective intervention confirmed that the Italian Government was in favour of opening negotiation in accordance with first paragraph of Article 237 of the Treaty [...]. Rather than discuss the economic problems he wanted to speak of the important political aspect is Government found in this issue. The interest of the whole of Europe was at stake; no one had the right to take upon himself the responsibility of stopping the application of the procedure in Article 237 even before negotiations had begun. If in the course of negotiations, it was found that there were in sermon table difficulties one would have to examine it them», *ibidem*.

corrispondente al loro desiderio di salvaguardare la cooperazione con la Francia», fece da contraltare l'agitazione degli Olandesi giunti addirittura a minacciare «uno “sciopero” del Mercato Comune»¹⁰⁵⁵. Date le frizioni, il 19 dicembre il Consiglio dei Ministri degli Esteri dei Paesi CEE constatò la mancanza di accordo per aprire dei negoziati con i quattro Stati candidati e si decise pertanto di non decidere: mantenendo all'ordine del giorno la questione, i Sei optarono per un rinvio delle discussioni, da recuperare solamente quando uno dei Paesi della Comunità Europea avesse formalmente ripreso l'iniziativa¹⁰⁵⁶.

Da parte britannica, il Segretario del Foreign Office Brown comunicò il rammarico del suo governo per la ferma opposizione francese che avrebbe inevitabilmente finito per condizionare e complicare anche i rapporti tra Regno Unito e Francia. Eppure, a suo avviso, la faccenda non era semplicemente limitata a questi due Paesi, trattandosi evidentemente di un ben più importante «affare europeo». Per questo motivo i Britannici non avrebbero abbandonato i risultati raggiunti fino a quel momento, continuando dunque a persistere nel proposito di rendere un giorno il loro Paese parte integrante del Mercato Comune Europeo¹⁰⁵⁷.

Stando a quanto riportato al Foreign Office dal nuovo Ambasciatore britannico a Roma Evelyn Shuckburgh, succeduto a Ward nel 1966, la moderazione che secondo Couve de Murville aveva mostrato Fanfani al vertice di Bruxelles divenne, una volta conclusosi il Consiglio dei Ministri degli Esteri dei Sei nella capitale belga, una energica reazione risolutamente contraria alla condotta tenuta dai Francesi rispetto a questo secondo tentativo britannico di aderire alla CEE. Il massimo Rappresentante diplomatico del Regno Unito in Italia riferì al suo Dicastero di come Fanfani di fronte alla stampa avesse definito un grave errore quanto accaduto all'ultima riunione, aggiungendo che sarebbe stato difficile porvi rimedio sia all'interno che al di fuori della Comunità¹⁰⁵⁸. L'energica reazione del Ministro degli Esteri italiano si tradusse poi rapidamente in una rigida posizione presa da Roma, descritta poi da Marjoribanks, in un suo Telegramma, al Foreign Office: gli Italiani avevano chiarito che avrebbero bloccato ogni progresso volto a dar vita a un accordo commerciale o associativo tra la Comunità e Paesi terzi, fintantoché non si fosse risolto il problema della domanda di ingresso

¹⁰⁵⁵ «Certains, tels les Hollandais, s'exprimaient à notre du Marche Commun. D'autres, tel Willy Brandt, exprimaient leurs regrets avec la modération qui correspondait à leur désir de ménager la coopération avec la France», in M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., p. 425.

¹⁰⁵⁶ «De guerre lasse, on finit par arrêter la discussion. Le 19 décembre Conseil constata qu'il n'y avait pas d'accord pour l'ouverture de négociation avec les candidats et convint que ceux-ci en seraient informés. La question resterait à l'ordre du jour et pourrait être reprise à tout moment à l'initiative de l'un des membres», *ibidem*. Anche la documentazione britannica conferma sostanzialmente l'esito di questo Consiglio a Bruxelles descritto da Couve de Murville nelle sue Memorie: «The application for admittance of the United Kingdom and the three other Countries remained in the agenda, that discussion of these pending application s could be resumed at any time», in NA, PREM 13/1488, *Britain and the EEC*, Telegram n. 573 from the Hague to Foreign Office, 21 December 1967

¹⁰⁵⁷ «We for our part want to see the links between us forged as strongly as possible. But we cannot expose ourselves to any further vetoes on the part of President de Gaulle. As regards our relations with France, whilst we shall not indulge in any peevish or petty reaction to the present situation it would be idle to pretend that what was happened is not a grave blow to our relationship. We think the attitude taken by the French Government represents a false view of the future of Europe. We think it contains a deplorable number of mistaken ideas about the realities of the various questions at issue. We question its motivation. But I think it important to stress that this is not an Anglo- French affairs. It is a European affair. We regret, of course, that Europe has been held back temporarily from achieving the unity which it now aspires to. But it is just because time and events in this technological age are running against Europe that we do not intend as a result of this temporary check to abandon all work along the road», in NA, PREM 13/1488, *Britain and the EEC*, Telegram n. 573 from the Hague to Foreign Office, 21 December 1967.

¹⁰⁵⁸ NA, BT 241/2018, Telegram n. 1261 from Sir E. Shuckburgh to Foreign Office, *EEC Council of Ministers Meeting: the Italian Reaction*, Rome 22 December 1967.

del Regno Unito¹⁰⁵⁹. Ad ogni modo, ad avviso di Fanfani, sarebbe stato di vitale importanza che i cinque Paesi favorevoli all'avvio dei negoziati con Regno Unito, Danimarca, Norvegia e Irlanda, fossero riusciti al più presto a concertare una loro risposta¹⁰⁶⁰; un'opinione di lì a pochi giorni rilanciata dal Ministro degli Esteri italiano sulle colonne de «Le Figaro», che il 29 dicembre avrebbe pubblicato il pensiero di alcuni tra i maggiori esponenti comunitari su quello che presumibilmente avrebbe potuto essere lo sviluppo europeo nel corso del 1968. Ritenuto dai Britannici il più critico tra i pensieri espressi sul quotidiano francese nei confronti della posizione transalpina sul Regno Unito, quello di Fanfani muoveva dal presupposto secondo cui il miglior modo per mettere alla prova la determinazione della Gran Bretagna nel suo tentativo di aderire alla CEE consisteva nell'iniziare i negoziati conformemente alla linea tracciata dalla Commissione Europea. Quanto alla decisione di Wilson di svalutare la sterlina essa aveva contribuito a smussare alcune delle critiche mosse da de Gaulle all'economia del Regno Unito e aveva anche dimostrato tutta la volontà dell'esecutivo britannico per porre rimedio ai problemi finanziari del Paese. Pur non confidando affatto in un miglioramento della situazione per il 1968, Fanfani invitava tanto il Regno Unito quanto i Cinque ad avere comunque pazienza e a cercare al contempo di non dar luogo a nuove frizioni tali da ostacolare ulteriormente l'allargamento della Comunità Europea; da parte sua, l'Italia avrebbe continuato a lavorare per l'integrazione continentale, ritenuta da Roma in ogni caso impossibile senza la fondamentale partecipazione del Regno Unito¹⁰⁶¹. Sul numero de «Le Figaro» del 29 dicembre 1967 al pensiero di Fanfani faceva da contraltare la riflessione del Primo Ministro francese Pompidou, incentrata sulla distinzione tra Comunità Europea ed Europa: non essendo i due termini tra loro sinonimi, se i Sei avessero reputato un Paese non ancora pronto per entrare nel Mercato Comune, ciò non avrebbe voluto dire escluderlo automaticamente dall'Europa e negare il suo carattere europeo; in realtà, secondo il Primo Ministro francese si sarebbe *sic et simpliciter* rispettato quanto stabilito dal Trattato di Roma e quanto faticosamente raggiunto dai Sei in ben dieci anni di lavoro e reciproco impegno¹⁰⁶².

Molto apprezzata da Shuckburgh, la determinazione di Fanfani e del governo italiano a sostegno del Regno Unito fu oggetto anche dell'*Annual Review* concernente il 1968. Qui, l'Ambasciatore britannico a Roma non mancò di rammentare al Foreign Office come l'appartenenza della Gran Bretagna alla CEE fosse sempre stata calorosamente sostenuta

¹⁰⁵⁹ «The Italians, last week, made it clear that they would block any further progress on negotiations with third countries for trade or association agreements if no progress were made in the handling of British application for membership. (This point was earlier made by the Italians in the specific context of the discussion on Israel at the Council on 11-12 December) The Italian Permanent Representative [at the EEC] Bombassei has now let it be known that this blocking position is currently in operation [...]. The German and Dutch Permanent Representations have commented that they are not sure whether Italians will maintain such a rigid position on the negotiation with Tunisia and Morocco on political grounds, they are likely to wish to be more liberal to them than to the other applicants for agreements», in NA, BT 241/2018, Telegram n 433, from Sir J. Marjoribanks to Foreign Office, Brussels 22 December 1967.

¹⁰⁶⁰ NA, BT 241/2018, Telegram n. 1261 from Sir E. Shuckburgh to Foreign Office, *EEC Council of Ministers Meeting: the Italian Reaction*, Rome 22 December 1967.

¹⁰⁶¹ «A real improvement in the European atmosphere cannot be expected unless the applicants are patient, and unless the Five act both to encourage the candidates to persevere and to persuade the Community not to creating obstacles until the applications can be re-examined. Italy will continue to work for the admission of the four applicant's European unity must be realized but this cannot be brought about in the absence of Britain», in NA, PREM 13/1488, Confidential, Telegram n. 1309 from Paris to Foreign Office, *Europe*, 29 December 1967.

¹⁰⁶² «Mr Pompidou's main point is that many people use the word Europe in a restrictive sense since the European Community is not synonymous with Europe. One can be European without being a member of the Community [...]. To tell a country that it is not yet ready to join the Common Market is not the same as excluding her from Europe », *ibidem*.

dall'Italia per ragioni sia economiche che politiche¹⁰⁶³, anche contro una condotta di de Gaulle ben lontana dall'essere europea in senso stretto; anzi, per Shuckburgh tale condotta si era più volte dimostrata espressamente nazionalista nonché ampiamente diretta contro i due pilastri della politica estera italiana, quali la NATO e il pieno sviluppo della Comunità Europea. Il Generale aveva addirittura dato prova di scarsa considerazione verso l'esecutivo italiano, fino al punto di averlo umiliato non avendo in alcun modo consentito un'adeguata discussione tra i Sei sulla seconda domanda di adesione britannica alla CEE, svilendo dunque ogni «spirito comunitario»¹⁰⁶⁴. Più precisamente, a parere di Shuckburgh, un possibile ingresso britannico nel MEC aveva nutrito le speranze degli Italiani rispetto al completamento dell'integrazione europea, cioè verso l'inizio di una rinnovata vitalità della Comunità che la traducesse dalla stagione della mera collaborazione economica tra i Sei a quella della più ampia unione politica dei Paesi dell'Europa occidentale. Ora, dato il sostanziale veto francese, al governo di Roma non restava altro che incassare non soltanto un duro colpo ai propri interessi, ma anche le conseguenze di un grave errore politico dannoso per l'intero Vecchio Continente¹⁰⁶⁵.

Forte di queste convinzioni, il 22 dicembre Shuckburgh aveva parlato con Fanfani dell'intenzione di Londra di dialogare preliminarmente solo con quei Paesi favorevoli all'adesione della Gran Bretagna alla CEE, tenendo dunque fuori la Francia. Dichiarando di esprimersi «a titolo personale», ma spinto comunque dal Foreign Office a rivolgersi al titolare del Dicastero degli Esteri italiano, Shuckburgh aveva espresso a Fanfani l'idea che fosse proprio l'Italia a promuovere e condurre una tale iniziativa¹⁰⁶⁶. Più precisamente, essendo diventato difficile per il governo di Sua Maestà convincere l'opinione pubblica britannica di migliori futuri sviluppi dopo il nuovo veto di de Gaulle, l'Ambasciatore britannico aveva prospettato la soluzione di convocare «una riunione ad alto livello» tra la Gran Bretagna, i Cinque del MEC e gli altri tre Paesi aspiranti ad entrare nella Comunità Europea, per dar vita a «un sistema di consultazione regolare e di azione comune» nell'ambito della politica estera, della «progettazione e acquisto di armi ... [della] collaborazione industriale e forse anche [dei] rapporti con i Paesi in via di sviluppo»¹⁰⁶⁷. Secondo quanto scritto da Fanfani in un suo Telegramma del 24 dicembre 1967, l'Ambasciatore britannico a Roma si era pure spinto oltre, immaginando in questo modo di poter «giungere allo stabilimento di una forma di Unione politica senza peraltro arrivare a costituire una Comunità rivale di quella esistente»; semmai,

¹⁰⁶³ «Italian politicians have consistently argued that British membership of the European Communities will help Italy's interests- politically because Great Britain would provide a counterweight to France and Germany and, economically, because she would offer a wider market for Italian agricultural products which face increasing competition from other Mediterranean countries», in NA, FO 481/41, RJ 1/4, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1967*, Sir Evelyn Shuckburgh to Mr Brown, received 5 January 1968.

¹⁰⁶⁴ «Italians know that the French despite them and take no count of their views: the manner adopted by President de Gaulle and his Government towards their partners when vetoing Her Majesty's Government's application to join the EEC was a further public humiliation. Italians recognize that for the time being the "Community spirit" as ceased to exist. Therefore, though they regret the resulting increase of European nationalism, they have decided to put their nationalism interests first in all the future dealings with their partner in the EEC», *ibidem*.

¹⁰⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶⁶ «I began by explaining that I had not been instructed to make a formal approach to the Italian Government but rather to give my own assessment of the likely Italian attitude towards certain ideas. I had thought it best to go straight to him and pulled appreciate his frank opinion[...]. Although we were generally aware of the attitude of the other four Governments, this inquiry was addressed specifically to the Italian Government because you hoped that they might be prepared to take a lead, having regard to the strong position which they had taken up in Brussels. I said that we were fairly confident that the others will respond to an Italian lead though the German attitude was admittedly less certain than the others», in NA, BT 241/2048, Confidential, Telegram n.1262 from Sir. E. Shuckburgh to Foreign Office, *Europe post veto*, Rome 22 December 1967.

¹⁰⁶⁷ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 5, Telegramma in partenza n. 24863/C inviato da Fanfani alle Ambasciate italiane a Bonn, Bruxelles, L'Aja, Londra e Lussemburgo, Roma 24 dicembre 1967.

per Shuckburgh si sarebbero potuti «conseguire dei progressi, nei limiti e nei campi possibili», che avrebbero potuto «essere consolidati nella più vasta Comunità» quando sarebbe stato possibile costruirla. Da parte sua Fanfani, che in quel frangente di fronte a Shuckburgh aveva preferito temporeggiare, pur restando dell'idea che si sarebbe dovuto «far tutto il necessario ... per non scoraggiare la Gran Bretagna e gli altri candidati all'adesione e per preparare il momento per un proficuo riesame delle loro domande», aveva ritenuto opportuno che ogni incontro multilaterale fosse «preparato nei dettagli [onde] evitare divisioni reali o apparenti» tali da perturbare una situazione già «non certo favorevole all'obiettivo» da dover «continuare a perseguire»¹⁰⁶⁸.

La conversazione tra Shuckburgh e Fanfani era stata di fatto preludio all'incontro tra quest'ultimo e Brown a Roma il 29 dicembre¹⁰⁶⁹. Recatosi nella Città Eterna su disposizione del suo esecutivo, che in una riunione del 20 di quel mese aveva concluso di prendere i contatti con i governi dei Cinque allo scopo di sondare la disponibilità ad avviare un dialogo ufficiale in cui poter valutare insieme le conseguenze del veto francese¹⁰⁷⁰, Brown ripropose a Fanfani sostanzialmente le argomentazioni di Shuckburgh. Pur con la dovuta premessa di un Regno Unito che mai in alcun modo avrebbe pensato di compromettere i progressi della Comunità, il Segretario al Foreign office dichiarò al suo omologo italiano la volontà del suo governo di stabilire, su un'iniziativa dell'Italia, contatti ufficiali a livello ministeriale tra la Gran Bretagna e i Paesi della CEE contrari al veto francese. Tali contatti pur senza apparire quali forme di coalizione contro la Francia, avrebbero dovuto essere impostati su consultazioni politiche ed economiche nonché su qualcosa di dinamico, magari nel campo della politica, della difesa e dello sviluppo tecnologico europeo, così da coinvolgere le opinioni pubbliche tanto in Gran Bretagna quanto negli altri cinque Paesi¹⁰⁷¹. Ciò asserito, Brown ammonì perentorio che se qualcuno tra gli Stati membri della CEE fosse stato dell'idea che il suo Paese avrebbe dovuto abbandonare i suoi propositi di essere parte della Comunità Europea ovvero accettare soluzioni di compromesso, ebbero avrebbero dovuto ricredersi, non essendo il governo di Wilson affatto intenzionato a percorrere queste strade¹⁰⁷². Fanfani apprezzò le parole del suo omologo britannico e la fermezza di Londra nel tener viva la propria richiesta di adesione alla CEE.

¹⁰⁶⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁶⁹ «Per sua opportuna informazione ..., comunicasi che è giunto ieri a Roma su invito onorevole Ministro, Ministro Brown accompagnato da Sir Con O'Neil, dal proprio Segretario Particolare Maitland e dal signor John Robinson, Capo Servizio Europeo Foreign Office», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 5, Telegramma in partenza n. 25109/C Urgentissimo del Ministero degli Affari Esteri a Roma alle Ambasciate d'Italia a Parigi, l'Aja, Bonn, Washington, Lussemburgo, Londra e Bruxelles, Roma 30 dicembre 1967.

¹⁰⁷⁰ «The Cabinet as its meeting on 20th December 1967... conclusion: "Invited the Foreign Secretary to pursue read exploration with the Governments of the five of scope for collaborative action with them, including the possibility high level meeting with five and with the other applicants for membership of the EEC consider the consequences of the French veto, in NA, FO 371/2110, *Britain and Europa C(68)* 28, 24 January 1968.

¹⁰⁷¹ Brown disse che il suo governo si poneva adesso due obiettivi: «First, the Community must continue in being. We had no interest in impeding the Community. But a by-product of this was that there must be enough contact between the Five and Britain to avoid developments in the Community leading to problems being greater than the time came to solve them. So we needed political and economic consultation, without the appearance of ganging up against France. Second, if we were to carry public opinion -perhaps public opinion in the Five as well as in Britain -then something dynamic had to happen between Britain and continental Europe. We must seek action than we could take in common, but which would not disrupt the Community. We have some tentative ideas, in the political, defence and technological fields[...]. All these implied the establishment of the contact at the Ministerial and official level», in NA, PREM 13/1488, *Record of a conversation between the Foreign Secretary and the Italian Minister for Foreign Affairs on 29 December 1967, at 1.30 p.m.*

¹⁰⁷² «If any of his colleagues had it in mind that we could start all over again, searching for step by step or a compromise arrangement, you should make it clear that this possibility was simply not available. On the other hand, he wanted to keep the situation open in a positive and meaningful way and to be ready to prosecute a real possibility of membership when these recurred. The more dynamic we could make Europe meanwhile easier the problem will then be», *ibidem*.

Ciononostante, egli lasciò di fatto cadere il suggerimento di Brown relativo a un'iniziativa dell'Italia nel promuovere questi contatti ufficiali a livello ministeriali tra i Cinque e il Regno Unito¹⁰⁷³, semplicemente reputando più opportuno utilizzare la UEO quale sede di tali o affini contatti¹⁰⁷⁴. Nell'attesa, ad avviso di Fanfani, i Cinque avrebbero potuto sostenere la causa britannica rallentando perfino il processo di fusione delle tre Comunità già in atto dal luglio precedente, mentre il Regno Unito avrebbe da parte sua potuto compiere qualche gesto per sottolineare l'intenzione di adeguarsi ai «sistemi e alle regole della Comunità»¹⁰⁷⁵.

Pur apprezzando l'idea, Brown non poté esimersi dal puntualizzare a Fanfani che per il governo di Sua Maestà una qualunque iniziativa avrebbe avuto maggiori possibilità di successo in un contesto in cui i Francesi non sarebbero stati presenti: per i Britannici, senza dubbio consapevoli della centralità franco-tedesca nel processo di integrazione europea, solo l'assenza della Francia avrebbe potuto consentire qualche risultato ed evitare, enfatizzò il Segretario del Foreign Office, le conseguenze di un'assenza del Regno Unito dalla Comunità Europea ben presto per tutti tangibili ed evidenti.¹⁰⁷⁶ Brown precisò inoltre che il suo esecutivo avrebbe auspicato non sporadiche riunioni, ma una serie di incontri tali da generare qualcosa di produttivo e duraturo; egli arrivò al punto di prospettare, al termine del primo incontro ministeriale utile, un Comunicato finale che esprimesse «shock» e sgomento per la presa di posizione francese così da affermare risolutamente le aspettative di un allargamento da realizzare in tempi ragionevoli¹⁰⁷⁷.

In realtà, ad opinione soprattutto dei Belgi, escludere apertamente i Francesi sarebbe stato solo controproducente: come dichiarato proprio agli stessi Britannici dal nuovo Ministro degli Esteri belga Pierre Harmel, succeduto a Spaak nel 1966, e dal suo Capo di Gabinetto Étienne Davignon, sarebbe stato consigliabile invitare i Francesi, o almeno informarli, di ogni simile

¹⁰⁷³ Nell'*Annual Review Shuckburgh* avrebbe commentato come la proposta di Brown avesse fatto crescere negli Italiani la necessità di essere propositi, pur non essendo essi stati pronti in quel frangente a cogliere quell'occasione: «Your proposal for a post-veto discussion between the Five and the four applicants thus met a real need by stimulating the Italian Government to constructive though in the new situation. They were unwilling to take any early lead as you, Sir, found when you came to Rome on the 28th of December; but I believe that this initiative by Her Majesty's Government, for which the Italians had hoped and which they expected, gave them comfort and helped them to recover more quickly from the shock of the veto than would otherwise have been impossible», in NA, FO 481/41, RJ 1/4, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1967*, Sir Evelyn Shuckburgh to Mr Brown, received 5 January 1968.

¹⁰⁷⁴ «Fanfani said that the Italians had studied various possibilities. It would be wise to seek action, which was possible, with an eye on the unity of the Five. The Italians would have liked to have taken the initiative, but the main thing was to get all Five to the meeting, and the WEU provided an occasion for it», in NA, PREM 13/1488, *Record of a conversation between the Foreign Secretary and the Italian Minister for Foreign Affairs on 29 December 1967, at 1.30 p.m.*

¹⁰⁷⁵ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 5, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, *Visita del Ministro Brown a Roma e suo colloquio con Onorevole Ministro*, Roma 30 dicembre 1967.

¹⁰⁷⁶ «Mr Brown said that as far as the occasion for Ministerial consultation was concerned, he too had felt that the meeting of the WEU might provide a convenient umbrella. But it was very important, if we remember the French behaviour in 1963, that France should not be present[...]. Mr Brown went on to say that this could be justified because we rolled all be re-acting to a French veto[...]. On substance, something must be seen to happen which was sufficiently real to keep up the importance towards a wider and more integrated Europe. For this reason, Mr Brown had no interest in a Community exchanging France for Britain. If Europe was to achieve its political objectives, we needed the Franco/German rapprochement. But we had also to think of the future, when circumstances might change, and there could be a moment when the absence of Britain would constitute a grave danger», in NA, PREM 13/1488, *Record of a conversation between the Foreign Secretary and the Italian Minister for Foreign Affairs on 29 December 1967, at 1.30 p.m.*

¹⁰⁷⁷ «I am envisage that the first Ministerial meeting might issue a Communiqué expressing shock and dismay at the French action; a confident expectation that the Community will eventually be enlarged within a reasonable time (few years or in the early 1970s); and setting up continuing machinery for consultation procedures, with a paragraph on each of as many subjects as possible», in NA, BT 241/2048, *Action after Veto, Euro (67) 134*, J.R.D. Gildea, 29th December 1967

eventuale iniziativa, lasciandoli liberi di scegliere se accogliere o meno qualunque decisione finale fosse stata presa. Soltanto in questo modo i Cinque e il Regno Unito avrebbero comunque potuto procedere nel processo di integrazione europea senza subire l'accusa di essere antifrancesi¹⁰⁷⁸.

Nel pomeriggio di quello stesso 29 dicembre, Fanfani comunicò a Brown di aver ricevuto un Telegramma dall'Ambasciata italiana a Bruxelles che rendeva noto alla Farnesina il proposito del capo della diplomazia belga Harmel di aggiornare al vertice della UEO del 29 gennaio 1968 le discussioni con i Britannici¹⁰⁷⁹. Sempre quel 29 dicembre dall'Ambasciata d'Italia all'Aja giunse la notizia dell'assenso del Ministro degli Esteri dei Paesi Bassi Luns a questo proposito di Harmel, anche se il capo della diplomazia olandese invitò pure il governo di Roma ad organizzare un incontro preliminare tra i Cinque per arrivare adeguatamente preparati al vertice UEO di fine gennaio con i Francesi e con i Britannici¹⁰⁸⁰. D'accordo con l'idea di Harmel, Fanfani si disse ottimista di fronte a Brown sulla buona riuscita di quanto proposto sia dal Ministro degli Esteri belga che da quello olandese, tanto da fare affidamento anche sull'assenso dei Tedeschi della RFT¹⁰⁸¹: stando alla documentazione britannica, Fanfani avrebbe confidato al Segretario del Foreign Office come anche di fronte alle resistenze francesi, per Willy Brandt sarebbe stato assai difficile declinare l'invito di incontrare a Bruxelles i suoi omologhi dei Paesi CEE e della Gran Bretagna, dato il valore della «amicizia che tanto Brown quanto Fanfani stesso» avevano con il Vicecancelliere tedesco-occidentale¹⁰⁸². Conversando con Brown, Fanfani suggerì anche che sarebbe stato opportuno l'invio di almeno due Rappresentanti per Paesi al vertice UEO di gennaio, così da approfondire tanto le questioni politiche quanto quelle economiche. Infine, egli esortò il suo omologo britannico a presentare

¹⁰⁷⁸ «If, for example, the French did ask to participate in one or other of the studies which we might undertake together, and if they dissented at the end when decisions were needed, the UK and the Five, or as many of the Five has wished, could simply go ahead on their own. We felt that in this way we could make it clear that it was the Five and the UK who were building Europe and not the French, but at the same time, the Five and the UK could not be saved to be said to be anti-French», in NA, PREM 13/1488, Confidential, Telegram n.781 from Brussels to Foreign Office, 30 December 1967.

¹⁰⁷⁹ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 5, Telegramma in arrivo n. 45926 dell'Ambasciata d'Italia a Bruxelles al Ministero degli Affari Esteri a Roma f.to Aldo Maria Mazio, Bruxelles 29 dicembre 1967. Un secondo Telegramma partito da Bruxelles poche ore dopo avrebbe aggiunto: «Davignon ha ammesso con me [Mazio] che Brown avanzava proposta che ricordava molto iniziative di Eden all'indomani del fallimento della CED. Si trattava peraltro questa volta di una UEO con un'eventuale propaggine scandinava ad una più che probabile "Sedia Vuota" per la Francia[...]. Ma Davignon ha osservato che elenco finalità perseguibili era per gli Inglesi indicativo e non tassativo: conversando con Incaricato d'Affari britannico gli era sembrato che per gli Inglesi l'importante fosse soprattutto il mettere insieme qualche "meccanismo" (*Some piece of machinery*). Per Harmel tale meccanismo (ove non si limitasse ad essere un foro di accademica consultazione) poteva servire "prendere alla lettera i Francesi" facendo loro constatare quanto autenticamente "Europei" gli Inglesi fossero disposti a diventare. Così come per "prendere in parola" i Francesi Harmel propendeva sempre per "esame in contraddittorio" di carattere economico per giustificare in avvenire il rilancio di quella "patente di sanità" a cui Francesi condizionavano lo sbarco in Europa dell'Inghilterra. Ho tratto l'impressione che idee dei Belgi non siano ancora decantate ma che essi siano d'avviso che una qualche iniziativa vada per presa», in ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 5, Telegramma in arrivo n. 46002 dell'Ambasciata d'Italia a Bruxelles al Ministero degli Affari Esteri a Roma f.to Mazio, Bruxelles 29 dicembre 1967.

¹⁰⁸⁰ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 5, Telegramma in arrivo n. 45994 dell'Ambasciata d'Italia all'Aja al Ministero degli Affari Esteri a Roma f.to Livio Theodoli, l'Aja 29 dicembre 1967.

¹⁰⁸¹ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 5, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, *Visita del Ministro Brown a Roma e suo colloquio con Onorevole Ministro*, Roma 30 dicembre 1967.

¹⁰⁸² «This was very important as showing not only that Belgium was willing to come but the whole Benelux would come. He did not think that in these circumstances Germany would refuse[...] Fanfani said that he thought that we could achieve something with the Germans. One of the tragedies of Europe was the division of Germany which was a great obstacle generally and a formidable weapon for France, but the friendship which Mr Brown, as well as he himself had with Herr Brandt would be of great value», in NA, PREM 13/1488, *Record of a conversation between the Foreign Secretary and the Italian Minister for Foreign Affairs on 29 December 1967, at 1.30 p.m.*

in maniera appropriata all'opinione pubblica del Regno Unito il problema dell'adesione del Paese alla Comunità Europea, sforzandosi al contempo di «dimostrare con i fatti, anche all'opinione pubblica francese, la propria decisione ad inserirsi definitivamente in un'Europa unificata»¹⁰⁸³.

Da segnalare che in quelle giornate di fine dicembre del 1967, Brown incontrò anche il Presidente della Repubblica italiana Saragat, con cui non mancò di affrontare le questioni europee. Il Segretario al Foreign Office volle ricordare al suo interlocutore quanto alla Gran Bretagna premesse «entrare in Europa e starci convenientemente», precisando come tale questione fosse, a suo parere, fundamentalmente politica tanto da dover essere necessariamente risolta «prima della scomparsa di de Gaulle»:

Sul piano economico gli argomenti si equivalgono; sul piano politico invece l'adesione al Mercato Comune si impone perché soltanto così sarà possibile dare impulso ed una vitalità nuova alla politica europea[...]. È importante entrare in Europa prima della scomparsa di de Gaulle perché, altrimenti, sarebbe troppo tardi e tutti marcerebbero verso la catastrofe anche i Brandt e i Kiesiger che non si rendono conto della urgenza della cosa e si preoccupano invece di non dispiacere a de Gaulle¹⁰⁸⁴.

Trovandosi sostanzialmente d'accordo con Brown, Saragat, coerentemente a quanto aveva detto al Primo Ministro Svedese Tage Erlander in un loro precedente incontro a Roma¹⁰⁸⁵, gli rispose così:

L'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune è una scelta politica e non una scelta economica. Non è una questione da droghieri o da fruttivendoli. La difesa della libertà e della democrazia in Europa impone che la Gran Bretagna venga accolta a braccia aperte. La formazione dell'Europa è il risultato di quattro contributi di civiltà: il Rinascimento italiano; il secolo dei lumi con la Francia; le libertà politiche con l'Inghilterra; la filosofia del Romanticismo e dello Storicismo con la Germania. Senza l'Inghilterra l'Europa sarebbe come un animale a quattro zampe, privato di una di esse¹⁰⁸⁶.

¹⁰⁸³ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 5, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, *Visita del Ministro Brown a Roma e suo colloquio con Onorevole Ministro*, Roma 30 dicembre 1967.

¹⁰⁸⁴ ACS, Fondo Moro, b.64, fasc. 5, Foglio dell'Ufficio del Consigliere Diplomatico della Presidenza della Repubblica, Castelporziano 29 dicembre 1967. Lo stesso documento è reperibile anche in ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, fasc. 42, *Colloquio Saragat- Brown, 29 dicembre 1967*.

¹⁰⁸⁵ All'inizio di quel mese di dicembre, l'Ambasciatore britannico a Roma Shuckburgh aveva così riportato al Foreign Office quanto riferitogli dal Consigliere Diplomatico di Saragat, Franco Malfatti sull'incontro tra Saragat e Tage Erlander: «They have unanimously decided "to go to the end with the utmost clarity" in opposing General de Gaulle. There were two roads open to Britain one of which lead toward Europe and the other toward America. It would be of the gravest damage to Europe if Britain were forced to choose the second road. Holland would go too; in Germany there will be a revival of the "Rapallo" policy and in Italy the communists would have free rein against European integration. The whole of continental Europe will disintegrate[...]. This is not an economic question but a political one. Italy is more anxious even than Britain herself for the latter's entry in the Common Market for the simple reason that Italy, unlike Britain, has no alternative», in NA, FCO 30/202, Confidential, Telegram n. 217, British Embassy of Rome to the Foreign Office, 12 December, Shuckburgh.

¹⁰⁸⁶ ACS, Fondo Moro, b.64, fasc. 5, Foglio dell'Ufficio del Consigliere Diplomatico della Presidenza della Repubblica, Castelporziano 29 dicembre 1967.

Brown espresse a Saragat anche una certa preoccupazione secondo la quale le iniziative dei Cinque per coinvolgere il Regno Unito nella CEE avrebbero potuto rafforzare i già diffusi sospetti di voler dar vita a un'Europa "terza forza" tra Stati Uniti e Unione Sovietica. A tal riguardo, il Presidente della Repubblica italiano volle immediatamente rassicurare il capo della diplomazia britannica specificando che, dal punto di vista italiano, una Comunità Europea rafforzata dalla presenza della Gran Bretagna avrebbe potuto essere inquadrata solo ed esclusivamente entro una *partnership* con gli USA, e non quale forza autonoma concorrente alle due Superpotenze¹⁰⁸⁷.

3. IL CONFRONTO TRA I SEI SUL POSSIBILE «RECUPERO» DELLE QUATTRO DOMANDE DI ADESIONE: DALLA DICHIARAZIONE FRANCO-TEDESCA AL MEMORANDUM ITALIANO DEL 1968

Se al Consiglio dei Ministri degli Esteri dei Paesi CEE di Bruxelles il 19 dicembre 1967 i Sei non erano riusciti a convergere sull'avvio dei negoziati per l'ammissione alla Comunità Europea di Gran Bretagna, Danimarca, Irlanda e Norvegia, essi avevano comunque concordato all'unanimità di non respingere le domande di adesione presentate da questi quattro Stati, rimandandone solamente le discussioni a data da destinarsi. Così, nei successivi mesi di gennaio e febbraio del 1968 giunsero tempestivi i suggerimenti da parte delle Cancellerie dei cinque Paesi CEE favorevoli all'allargamento, per rompere lo stallo e rimettere in moto il processo.

In realtà, già tra i precedenti mesi di novembre e dicembre, il governo di Bonn aveva fatto circolare l'idea di poter realizzare un "tipo speciale" di associazione tra il Regno Unito e il MEC¹⁰⁸⁸. Diffidente nei confronti della proposta Harmel circa la possibilità di dar vita a più stretti contatti tra i Cinque e la Gran Bretagna in sede UEO a partire dal *meeting* che si sarebbe tenuto il 29 gennaio 1968, il Cancelliere della RFT Kurt Kiesinger aveva preferito suggerire una linea basata su un'integrazione del Regno Unito nel Mercato Comune da compiere per gradi, fino a raggiungere l'obiettivo finale di completarla integralmente. Da qui Bonn avrebbe in gennaio lanciato l'idea di quello che, ad avviso tedesco-occidentale, avrebbe potuto essere un primo passo, cioè l'adesione della Gran Bretagna alla sola EURATOM, così da poter dar seguito a una cooperazione tecnologica a cui sarebbe seguito un accordo in ambito commerciale. Si sarebbe dunque trattato di realizzare una sorta di «limitata *membership*» del Regno Unito alla Comunità Europea, confidando molto a Bonn sulla visita che il Cancelliere della RFT avrebbe compiuto a Parigi a metà febbraio, durante la quale poter giungere a formulare, in collaborazione con i Francesi, una vera e propria proposta commerciale da presentare poi agli altri Stati della CEE e al Regno Unito¹⁰⁸⁹.

Eppure, il governo di Londra guardò con sospetto a questi suggerimenti tedeschi, poiché dei semplici accordi commerciali non avrebbero potuto soddisfare appieno le ambizioni

¹⁰⁸⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸⁸ ACS, Fondo Nenni, serie "Carteggio 1944- 1977", b.43, fasc. 1995 "Lettere di Zagari 1957- 1979", Promemoria Segreto del Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri, *Gran Bretagna e Mercato Comune*, Roma 11 novembre 1967.

¹⁰⁸⁹ «Britain should consider joining Euratom which could become the frame-work for technical cooperation between the Six and Britain. The German Government will explore with the French the possibility of an arrangement falling short of negotiations for immediate membership», in NA, FO 371/2110, Confidential, Telegram n. 27, From Foreign Office to Certain Missions and Dependent Territories, *Britain and EEC*, 25 January 1968.

britanniche, né avrebbero tributato il valore politico alla partecipazione del Regno Unito alla Comunità dei Sei; inoltre, come più volte ripetuto da parte britannica, se l'Europa ambiva a un appropriato ruolo di responsabilità negli affari internazionali, sarebbe stato imprescindibile uno *status* di piena unità e uguaglianza tra le maggiori Potenze continentali, secondo il quale la Gran Bretagna non avrebbe certo potuto essere relegata in una posizione secondaria. In ragione di ciò, sempre ad avviso di Londra, qualora fosse stato adottato il suggerimento tedesco-occidentale, difficilmente si sarebbe trovato un compromesso tale da garantire al Regno Unito un adeguato peso politico all'interno della Comunità Europea, sufficiente a tal punto da non far sentire i Britannici sostanzialmente esclusi da ogni sviluppo comunitario: se si fosse sentito tagliato fuori, quasi certamente il Parlamento di Londra non avrebbe potuto approvare una futura partecipazione del Paese a una Comunità che aveva visto il Regno Unito svolgere un ruolo marginale durante le fasi della sua costruzione. Come sottolineato anche dal Segretario del Foreign Office Brown in visita a Bonn il 19 gennaio, le idee tedesche di un automatico e progressivo passaggio dall'associazione o dalla parziale integrazione della Gran Bretagna alla sua piena *membership* nella CEE poggiavano su presupposti alquanto deboli ¹⁰⁹⁰.

Pochi giorni prima della citata visita di Brown nella capitale della Germania Ovest, Lord Chalfont aveva esposto al Segretario al Foreign Office una sua riflessione impostata sulla distinzione tra tattica e strategia nella politica europea che la Gran Bretagna avrebbe dovuto perseguire. Riguardo alla strategia, per raggiungere l'obiettivo di una piena adesione del Paese a una CEE allargata e potente sarebbe stato innanzitutto necessario un prioritario impegno del suo governo a rafforzare l'economia del Regno Unito, al fine di sottrarre ai Francesi una delle principali ragioni per cui avevano posto il loro veto; d'altronde, sempre secondo il Viceministro agli Affari Esteri britannico, Parigi avrebbe mantenuto questa politica fintantoché de Gaulle fosse rimasto all'Eliseo, temendo il Generale che la presenza britannica nella CEE avrebbe comportato cambiamenti «in the balance of power in Europe»¹⁰⁹¹. Quanto alla tattica, Chalfont aveva proposto al capo della diplomazia britannica di rivedere l'approccio fino ad allora adottato dal governo di Sua Maestà: pur essendo stata una mossa giusta quella di non aver fatto cadere il «momentum» e di aver incoraggiato l'idea di consultazioni politiche tra la Gran Bretagna e quei Paesi tra i Cinque in tal senso interessati, essa avrebbe potuto rivelarsi a dir poco deludente. Per Lord Chalfont, il solo Paese davvero interessato a sviluppare tali consultazioni con il Regno Unito sarebbe stato l'Olanda e dunque i Britannici avrebbe solamente potuto sperare di ottenere dei semplici e sterili contatti anglo-olandesi. Riguardo agli altri quattro Stati, secondo il Viceministro agli Esteri britannico, la Germania Ovest aveva più volte dimostrato di prediligere in fondo il suo rapporto con la Francia e di non essere affatto disposta a metterlo a rischio: dunque, se de Gaulle avesse insistito nel contrapporsi alla presenza britannica all'interno della Comunità Europea, Kiesinger non si sarebbe sostanzialmente opposto a questa linea. Belgio e Lussemburgo sarebbero stati sicuramente più propositivi, pur avendo essi palesato qualche dubbio; circa l'Italia, pur avendo riconosciuto quanto e come essa avesse sempre sostenuto la candidatura inglese alla CEE, Lord Chalfont aveva comunque ammonito Brown che gli Italiani non sarebbero stati abbastanza «coraggiosi» da prendere parte a questo tipo di consultazioni se fossero mancati i Tedeschi¹⁰⁹². Alla luce di ciò, secondo

¹⁰⁹⁰ «No Government or parliament could commit itself to accept far reaching economic or political decisions in the taking of which they had not voice. This demonstrates the fallacy of the idea that full membership will be automatic at the end of pre-set stages. As the President of the Commission has admitted, we cannot be expected to adopt ourselves to Community policies in the absence of certainty that we could achieve actual membership», *ibidem*.

¹⁰⁹¹ NA, FO 371/2110, Personal and Confidential, *European policy*, From Lord Chalfont to Secretary of State, 17th January 1968

¹⁰⁹² «As might be predicted, the three Benelux countries have provided the most encouraging reaction. Even so, there are considerable reservations in Belgium and even more so in Luxemburg, and it is only the Dutch who

Chalfont, Londra avrebbe dovuto cominciare a cambiare il suo «approccio tattico»: pur nel rispetto della consueta prassi diplomatica sia bilaterale che all'interno delle varie organizzazioni europee, e confermando la propria disponibilità negli ambiti della cooperazione tecnologica e nello sviluppo di un'identità europea in materia di difesa, i Britannici, invece che sui suggerimenti e le proposte dei Cinque, avrebbero dovuto concentrarsi sulla soluzione dei loro problemi economici così da farsi trovare preparati qualora la situazione politica in Europa avrebbe consentito di avviare i negoziati. Nel frattempo, ovviamente, i Britannici avrebbero dovuto condurre una «paziente e persistente campagna informativa» per non far dimenticare la loro prospettiva europea¹⁰⁹³. Infine, Chalfont, pur avendo esortato Wilson e il suo esecutivo ad accantonare l'idea di stabilire consultazioni politiche con i Cinque, aveva comunque invitato Brown a non rigettare del tutto i recenti suggerimenti pervenuti da Bonn magari mostrando, nel corso della sua prossima visita nella capitale della RFT, apprezzamento per ogni sforzo da parte tedesca¹⁰⁹⁴. Sforzo al quale avrebbe fatto seguito quello dei tre Stati del Benelux.

Il 19 gennaio Belgio, Olanda e Lussemburgo avrebbero infatti presentato una Proposta di Memorandum che, da una parte, prevedeva un ulteriore impegno della Commissione Europea nell'analizzare la situazione continentale e, dall'altra, che i Sei mantenessero contatti con i quattro Paesi che avevano fatto richiesta di adesione alla CEE, intraprendendo con essi vere e proprie «azioni comuni» su temi non inclusi tra le materie regolate dai Trattati continentali, *in primis* quello per esempio della collaborazione tecnologica¹⁰⁹⁵. Al contempo i tre Stati del Benelux cercarono anche di favorire la creazione di condizioni adatte ad avviare un riesame delle domande di adesione del Regno Unito e degli altri tre Paesi che determinasse stavolta un'intesa propedeutica all'allargamento della Comunità Europea¹⁰⁹⁶.

Alla fine di gennaio, constatato questo dinamismo da parte dei Cinque a favore di Londra, giunse un monito del Presidente della Commissione Europea Jean Rey sia contro ogni iniziativa che avrebbe finito con l'isolare la Francia, fuori o dentro le istituzioni comunitarie, sia contro delle consultazioni politiche con la Gran Bretagna finalizzate ad aggirare le posizioni di de Gaulle. Egli quindi suggerì di procedere passo dopo passo al completamento dell'integrazione

remain unequivocally wedded to the idea. The Italians are robust enough in their declarations of support, and I have no doubt that they would go along with any concerted action of the Five. I am less certain that they would be prepared to take any useful initiatives, and I have serious doubts about whether they would remain firm if Germany were to opt out [...]. In any case, I do not believe it is achievable since I cannot envisage the Italians being brave enough to take part in this kind of activity without the Germans», *ibidem*.

¹⁰⁹³ «In general, I believe that we should now begin to shift our tactical approach. We should aim at a position of what might be called dignified resolution. In other words, we should refrain from positive European initiatives for a while, concentrating upon solving our own economic problems, and preparing for the day when this political situation in Europe will permit another attempt to open negotiation. This will not, of course, rule out the normal diplomatic processes, both of a bilateral kind and within the various European organisation of which we are member. Nor will it rule out quite advocacy, where it is likely to be most effective in the field of monetary reform, technological co-operation, and the evolution of a European identity in defence. In the main, however, I believe we should concentrate on placing our economical fitness to join the Common Market beyond any shadow of doubt. We shall, of course, in the meantime have to conduct a patient and persistent information campaign to keep our European policy firmly in people's minds», *ibidem*.

¹⁰⁹⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁹⁵ Più precisamente: «Joint action to be undertaken in fields not covered by the Community Treaties, the number of participants varying according to the project. Arms developments, production and purchasing; technological cooperation and aid to developing Countries are given as examples; the Benelux Countries have agreed to consult each other before each decision on "questions of common interest or important questions of foreign policy" examples are European political cooperation, political and economic relations with East European countries and relations with developing countries. No new institutions are proposed», NA, FO 371/2110 Confidential, Telegram n. 28, Foreign Office and Commonwealth office to Certain Mission, *Benelux proposals*, 25 January 1968.

¹⁰⁹⁶ *Ibidem*.

europea, magari promuovendo contemporaneamente azioni comuni tra i Sei, in quanto Comunità, e il governo di Londra per raggiungere intanto almeno degli accordi temporanei¹⁰⁹⁷.

A questo punto, i Britannici ritennero di dover ulteriormente chiarire la loro posizione nei confronti dei Sei, specificando che la formula del «All or Nothing» era stata mal interpretata da alcuni Paesi comunitari come la Repubblica Federale Tedesca la quale, stando alla documentazione britannica, aveva esortato il governo di Sua Maestà ad accontentarsi di quello che sarebbe stato possibile ottenere. Adirittura, un quotidiano tedesco aveva pure riportato la notizia di un Kiesinger che in una riunione con i parlamentari cristiano- democratici aveva descritto tale formula «sbagliata tanto quanto il veto francese»¹⁰⁹⁸. Alla luce di ciò, per mezzo di un Telegramma del Foreign Office indirizzato a diverse Ambasciate britanniche e datato 25 gennaio 1968, il governo di Wilson spiegò che il «tutto» faceva riferimento al desiderio del Regno Unito di entrare a far parte della CEE, non a caso definita dallo stesso Trattato istitutivo una Comunità aperta. Rammentò poi come tale desiderio fosse sempre stato sostenuto dai Cinque, tanto che essi avevano incoraggiato e spronato la decisione del suo esecutivo di presentare una seconda domanda di adesione. Nel Telegramma ricordò pure che i Britannici avevano accuratamente vagliato le altre opzioni esistenti, compresa quella di una semplice associazione, salvo poi doverle scartare e quindi procedere con l'ufficializzare la richiesta di entrare a pieno titolo tra i Paesi CEE; scelta anche essa caldamente sostenuta dai Cinque nella prospettiva di poter accorciare i tempi di realizzazione di una piena integrazione politica europea grazie proprio alla presenza del Regno Unito tra gli Stati comunitari. Solamente a seguito del nuovo sostanziale veto di de Gaulle, qualcuno tra i Cinque aveva iniziato a sollevare il dubbio che a Londra stessero chiedendo troppo; eppure, quel «niente» equivaleva per Downing Street e per il Foreign Office a rifiutare soluzioni di compromesso, quali per esempio una semplice partecipazione esterna o l'associazione alla Comunità Europea, che i Cinque per primi non avevano inizialmente ritenuto percorribili¹⁰⁹⁹. Così chiarita la formula «All or Nothing», questo Telegramma del Foreign Office si concluse con la confermata ambizione dell'esecutivo britannico di volere assolutamente una piena adesione del Regno Unito alla CEE e, poiché ciò era al momento impossibile da realizzare, Londra non si sarebbe semplicemente accontentata di ottenere «qualcosa», ma avrebbe pazientemente aspettato momenti più favorevoli, pur impegnandosi nel frattempo a far sì che le istituzioni comunitarie diventassero ancora più «dinamiche, proficue ed operative». In fondo, pur convenendo con i Tedeschi occidentali sul fatto che la politica fosse l'arte del possibile, i Britannici non si sarebbero certo accontentati di ottenere qualcosa di diverso da ciò cui loro aspiravano¹¹⁰⁰.

¹⁰⁹⁷ NA, FO 371/2110, For the Prime Minister's Cabinet folder, *M. Rey opposes talks by Five with Britain*, 25 January 1968.

¹⁰⁹⁸ «Luxemburg Telegram n. 22 of 16th January reports the Secretary- General of the Luxemburg Foreign Ministry as saying that the next step was up to us and must be "abandonment of our all or nothing policy". Bonn Telegram n.103 of 17th January reports an article in a German Newspaper (for the accuracy of which we cannot of course vouch) reporting that the Federal Chancellor, at a meeting of his parliamentary party "described the British policy of all or nothing as just as wrong as the French no". Several speeches in the European Parliament debate at Strasburg on 23 January reproached us for all or nothing policy», in NA, FO 371/2110 Confidential, Telegram n. 28, Foreign and Commonwealth Office to Certain Mission, 25 January 1968.

¹⁰⁹⁹ «"All" is after all no more than our request for membership of what has always been described as an open Community. Its open character is specified by the terms of the Treaty constituting it. None of the member of the Community (Other than France) reproached us in any way for seeking membership, or said we were asking too much. On the contrary, they all, including the Commission urged this on us and subsequently supported and welcomed our decision to seek membership, only since the French veto on negotiations have we begun to be told that we are asking too much[...]. We are to blame for not accepting an objective which, before the French veto, everybody told us we should have to discard. Our view remains that membership is the right objective », *ibidem*.

¹¹⁰⁰ «We are also told (Bonn Telegram n. 96) to remember that politics is the art of possible. We agree with that. But if the whole loaf we want is not now available, that is no reason for seeking that half of a different one which might be», *ibidem*.

Quanto alla pronta reazione dei Cinque alla richiesta britannica di continuare e approfondire le consultazioni tenendo da parte la Francia, il Foreign Office, confermando in qualche modo l'analisi fatta da Lord Chalfont, commentò come i suggerimenti tedesco-occidentali avessero ancora una volta dato prova della priorità riservata da Bonn ai propri rapporti con Parigi, una priorità più che palesata nella decisione di Kiesinger di rimandare ogni possibile mossa del suo Paese in tema europeo ad avvenute consultazioni con de Gaulle, in programma per metà febbraio. Rispetto agli Italiani, il Foreign Office considerò poi come, sebbene si fossero sempre mostrati ardenti sostenitori dell'appartenenza britannica al MEC, essi avevano però di fatto preferito lasciare ogni iniziativa nelle mani dei Paesi del Benelux e restare dunque sostanzialmente in disparte¹¹⁰¹. Infine, sulla Proposta di Belgio, Olanda e Lussemburgo, il Foreign Office reputò invece che sarebbe stato controproducente rifiutarla, perché avrebbe potuto essere giudicata come un'«attitudine di irragionevole ostinazione»: dopo aver chiesto aiuto ai Cinque, Londra non avrebbe potuto mostrarsi titubante e rifiutare ogni soluzione prospettata, senza sollevare diffidenze sull'effettiva determinazione e tenacia britannica nel perseguire i loro obiettivi europei¹¹⁰². D'altronde, la Proposta dei Paesi del Benelux non avrebbe comportato alcun vincolo particolare al governo di Sua Maestà che sarebbe rimasto libero di decidere, di volta in volta, se stringere o meno eventuali accordi con i Sei. Ad ogni modo, Londra si sarebbe riservata del tempo per considerare attentamente le implicazioni a lungo termine di tale Proposta, così da assicurarsi, anche in futuro, piena libertà di manovra specialmente in ambito economico.

Il Segretario del Foreign Office fece proprie tali considerazioni in sede UEO, al già accennato vertice di Bruxelles di fine gennaio. Egli confermò che la domanda di adesione del Regno Unito alla CEE presentata dal governo di Wilson ai sensi dell'articolo 237 del Trattato istitutivo restava per i Britannici ancora valida, pur essendo essi consapevoli del temporaneo e inevitabile stallo causato dall'opposizione francese. Poi Brown affermò che il suo esecutivo non avrebbe aspettato in silenzio il momento in cui i Sei avrebbero deciso di avviare dei negoziati, anche se non mancò di dichiarare il suo apprezzamento per quei suggerimenti avanzati dai Cinque allo scopo di tenere vivo il dialogo sull'allargamento della Comunità Europea. Nello specifico, non volle però trattenersi dal commentare i suggerimenti che erano venuti da Bonn, lamentando come essi non avessero tenuto sufficientemente conto delle aspirazioni politiche di una Gran Bretagna che avrebbe avuto «obblighi senza diritti»¹¹⁰³. Riguardo a eventuali negoziati per un'associazione del Regno Unito alla CEE, Brown precisò che sarebbero stati lunghi e complicati tanto quanto quelli per un'adesione vera e propria, e

¹¹⁰¹ «The Germans are insisting on putting their relations with the French first, at least to the point of reserving their position until after the meeting between their Chancellor and the General in the middle of February. The Italians have declared themselves ardent in our support but have left initiative to Benelux», in NA, FO 371/2110, *Europe and Britain C(68) 28*, 24th January 1968.

¹¹⁰² «It would be therefore difficult to explain a rejection of the Benelux proposals, and indeed such a rejection could hardly be interpreted as anything other than either the attitude of quite impractical obstinacy... after we have asked for help would be likely to wither any short-term prospect of further help from the Five and to incite criticism either of our obduracy or of our constancy[...]. Any hesitation or equivocation on our part about these proposals at this stage will seem almost certain to lose us any chance of effective future collaboration and to destroy the faith of our friends in Europe and in our European intentions. Finally, since our general acceptance of the Benelux proposals would not involve any immediate commitment ordered them to consult about consultation and collaboration it would not prejudice the outcome of the cabinet review of our whole external position», *ibidem*.

¹¹⁰³ «In my view, no British Government or Parliament could commit themselves to accept and operate at some date in the future when he come full members, far-reaching economic and even political decisions which we cannot possibly foresee now and which we could not have the power to shape at the time when they were made, because we should have no position, or at best an ineffective one, in the institution of the Community. Nor do I think that any other Government, whether represented here or not could justify to its people acceptance of obligations without rights», in NA, PREM 13/2111, Confidential, *Western European Union Ministerial Meeting Brussels: 30 January 1968- Statement on Europe by the Foreign Secretary*.

oltretutto non avrebbero condotto a un risultato effettivamente soddisfacente. Di conseguenza, si disse favorevole a mantenere dei contatti «stretti e continui» tra i Sei e il Regno Unito, ai quali Londra avrebbe certamente partecipato animata da buoni propositi, al punto da volerli come qualcosa di più che semplici consultazioni: per i Britannici era giunto il momento di dar seguito a delle azioni comuni tali da favorire, ad esempio, una collaborazione tecnologica ovvero sviluppare legami più stretti in materia di difesa. Dunque, per il governo di Sua Maestà non sarebbe più bastato limitarsi ad attendere gli incontri trimestrali della UEO, ma sarebbe stato necessario consultarsi sfruttando tutti i contesti possibili, così da non perdere quanto fin lì raggiunto¹¹⁰⁴.

Il successivo 16 febbraio, come temuto a Londra, giunse una Dichiarazione congiunta franco-tedesca, secondo la quale sarebbe stato possibile siglare degli accordi commerciali con quei Paesi interessati a stringere legami con i sei Stati del MEC. Secondo quanto riportato da Couve de Murville nelle sue Memorie, considerate da Bonn e Parigi le condizioni dei quattro Paesi al momento ancora non adeguate, in attesa di recuperare le domande di adesione, la via da percorrere era di quella di preparare, per l'appunto, accordi commerciali consistenti, da una parte, nel ridurre in qualche anno i dazi verso Gran Bretagna, Danimarca, Irlanda e Norvegia di una certa percentuale e, dall'altra, nel prevedere acquisti di prodotti agricoli a prezzi vicini a quelli della Comunità. Quanto alla Gran Bretagna, i governi francese e tedesco sarebbero stati disposti ad aiutarla secondo questi presupposti purché essa si fosse assunta la propria responsabilità di riequilibrare la sua economia e la sua moneta¹¹⁰⁵. Abbastanza vaga, ad avviso sia dei Britannici che degli Italiani, la Dichiarazione non poté che essere oggetto di interpretazioni tra loro dissimili: per una RFT quasi disposta a negoziare la creazione di un'area di libero scambio che potesse poi facilitare, conformemente alle regole GATT, la piena integrazione del Regno Unito e degli altri tre Paesi nell'area del Mercato Comune Europeo, la Francia tenne invece posizioni ben più rigide¹¹⁰⁶. Infatti, a detta del Consigliere dell'Ambasciata italiana a Londra Bruno Bottai, per i Francesi delle iniziative commerciali sarebbero state fine a se stesse e dunque, né avrebbero dovuto essere considerate presupposto per la creazione di una più ampia area di libero scambio, né prodromo per l'ammissione del Regno Unito nel MEC¹¹⁰⁷. Ad ogni modo, i Britannici preferirono non esporsi e dunque non presero posizioni ufficiali sulla possibilità di raggiungere intese commerciali con i Sei, forti del fatto che la Dichiarazione franco- tedesca non era stata una vera e propria proposta rivolta

¹¹⁰⁴ «It is important that there should be this close and continuing consultation, and we will play our full part in it in every forum and through every channel open to us. But we need to do more than consult. We must see that the time spent before negotiations can open is not wasted. The British Prime Minister has referred to the urgent need for cooperation in technology. There are other fields too where joint action can be considered. We have no wish to set up a rival to the existing Communities. Rather we have to use Europe's resources to the best advantage while we are waiting to enlarge into the existing Communities. What we do meanwhile can be taken into the existing Communities when they are widened and can thus contribute to their enrichment and to the intensification of European integration», *ibidem*.

¹¹⁰⁵ Cfr. M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., p. 426.

¹¹⁰⁶ Di lì a pochi giorni la Dichiarazione franco-tedesca sarebbe stata anche uno degli argomenti toccata da Brown e da Guidotti nel corso di una loro conversazione: «Turning to the subject of the recent Franco/German Declaration Mr Brown said that not only was this very vague, but we had also had opposing interpretations of it from French and from the Germans. Signor Guidotti said that the Italians too has had contradictory interpretations.... The German idea- about a free trade area and meeting the requirements of GATT- seemed to conflict with what the French were saying. If the French did not go along with the Declaration, then that particular experiment would have failed. However, we had been careful to say that we would look at any firm proposals that were made; but at the same time we regarded the Benelux proposals as providing the only firm ground available», in NA, PREM 13/2111, *Record of Conversation between the Foreign Secretary and the Italian Ambassador at the Foreign Office, London, 23 February 1968, at 11.30 a.m.*

¹¹⁰⁷ NA, FCO 30/203, "UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views", *Europe: Italian views*, From J. A. Robinson to Sir C. O'Neill, 8 March 1968.

direttamente al governo britannico, bensì solo il frutto di considerazioni fatte circolare da Parigi e Bonn, vaghe a tal punto che quest'ultima fu invitata da Londra a chiarire cosa si intendesse per accordi commerciali¹¹⁰⁸.

Da parte sua, l'Italia rimase in quel frangente un po' incerta sul da farsi, anche se durante la riunione del Consiglio della UEO del 29 gennaio, non mancò l'occasione di definire un grande errore storico il non avviare un negoziato con la Gran Bretagna¹¹⁰⁹. Solamente alla metà del febbraio 1968, il governo italiano avrebbe diffuso un Memorandum sostanzialmente a sostegno della precedente proposta avanzata dai Paesi del Benelux e contenente l'esortazione a discutere della questione nel corso del successivo Consiglio dei Ministri degli Esteri dei Sei in programma a Bruxelles il 29 febbraio¹¹¹⁰. Attraverso il Memorandum, l'esecutivo italiano invitò gli altri Stati della CEE a evitare di accrescere il divario già esistente tra i Paesi del MEC e quelli che avevano fatto domanda di ingresso, così da facilitare, o almeno non complicare, l'apertura di un negoziato utile a definire, senza ulteriori ritardi, le condizioni necessarie per la loro adesione alla Comunità, *in primis* quella della Gran Bretagna¹¹¹¹. In aggiunta a ciò, non fu trascurata la prospettiva di un'unione politica europea, auspicando a Roma una dichiarazione comune d'intenti da parte dei Sei a cui anche Regno Unito, Irlanda, Danimarca e Norvegia avrebbero potuto aggiungersi; per di più questi quattro Paesi avrebbero anche potuto richiedere una riunione loro allargata dei Ministri degli Esteri degli Stati CEE, allo scopo di «concordare le modalità di una più approfondita cooperazione fra i loro governi ai fini dell'unificazione economica e politica dell'Europa»¹¹¹².

I Britannici non nascosero una certa soddisfazione nel sapere di quei Paesi CEE così determinati a sostenere la candidatura del Regno Unito fino a spingersi a dar luogo, tra loro ad animate diatribe. Naturalmente apprezzarono non poco il Memorandum italiano, specialmente per la parte dedicata all'attenzione da riservare nel processo di sviluppo della Comunità Europea alle opinioni degli altri Stati aspiranti membri¹¹¹³; per l'appunto, lo stesso Segretario del Foreign Office Brown volle inviare una Lettera a Fanfani nella quale oltre a manifestargli l'apprezzamento del suo governo per il sostegno ancora una volta dimostrato da Roma, definì

¹¹⁰⁸ NA, PREM 13/2111, Confidential to the Prime Minister, The Franco-German Declaration and the Benelux Proposals (C (68)43), 26th February 1968.

¹¹⁰⁹ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 41, fasc. 46.1, dove è contenuto un articolo de «Il Popolo» del 30 gennaio 1968 dal titolo *Il Consiglio dell'UEO a Bruxelles. Pace, dialogo e 'anti-H' nell'intervento di Fanfani*.

¹¹¹⁰ NA, FCO 30/203, "UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views", Confidential, *Europe: Italian instructions*, From J. A. Robinson to Sir C. O' Neill, 20 February 1968.

¹¹¹¹ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 41, fasc. 46.1, dove è contenuto un articolo de «Il Popolo» del 31 gennaio 1968 dal titolo *Sarà discussa dai 'Cinque' la candidatura inglese nel MEC* in cui sono citati alcuni punti di particolare interesse per l'Italia, tanto che poi sarebbero stati parte integrante del Memorandum.

¹¹¹² La documentazione britannica riporta il testo della proposta italiana in NA, FCO 30/203, "UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views", *Memorandum del Governo italiano in relazione alla prossima riunione del consiglio ministeriale della CEE a Bruxelles*. Più precisamente, il Memorandum prevedeva 5 punti: «I. Vita normale e processo di fusione delle Comunità; II. Astensione da misure che approfondiscono il divario con gli Stati presentatori di domanda di adesione alle Comunità; III. Adozione di misure per ridurre il divario di cui al punto precedente; IV Armonizzazione tra le misure adottate e lo sviluppo esterno delle Comunità europee; V. Sviluppo della politica di unità europea».

¹¹¹³ «It is satisfactory that there is sufficient support for our cause in Europe to have divided the Community in three ways [...]. The Foreign Secretary is likely to suggest that we should welcome the Italian initiative, because it is in line with the Benelux proposals; because, coming as it does after the Paris Declaration, it strengthens those proposals; and because its provision for discussions on cyclical policy and monetary matters provide an interesting new opening for us to influence the Community», in NA, PREM 13/2111, Confidential to Prime Minister, *The Franco-German Declaration and the Benelux Proposals (C(68)43)- The Italian Memorandum (C(68)44)*, 6 March 1968.

l'iniziativa del Memorandum italiano come «una delle più utili»¹¹¹⁴. Secondo il Memorandum, l'esecutivo britannico avrebbe dovuto attendere che i Sei valutassero l'opzione, o la combinazione di opzioni, più congeniale per affrontare la situazione europea, senza essere nel frattempo costretto a prendere posizione rispetto alle proposte fino ad allora avanzate: i Britannici avrebbero così potuto evitare di palesare loro eventuali perplessità soprattutto sulle idee franco-tedesche, ritenute, come già precisato, quelle meno compatibili con gli interessi del Regno Unito. In breve, ad avviso del governo di Sua Maestà, l'Italia mediante il Memorandum aveva «neutralizzato» in qualche modo la Dichiarazione franco-tedesca e aveva soprattutto saputo offrire un'alternativa alle idee francesi¹¹¹⁵. Gli italiani avevano, infatti, accettato di buon grado quanto suggerito dai Paesi del Benelux circa la possibilità di avviare una collaborazione tecnologica europea, contrariamente ai Francesi che avevano del tutto escluso tale ambito dalle loro proposte¹¹¹⁶, e avevano anche saputo ridimensionare la portata della Dichiarazione franco-tedesca in relazione ai vantaggi che de Gaulle aveva sperato di trarne, puntando sul fatto che se Kiesinger si fosse avvicinato agli altri quattro Paesi CEE e allontanato dalla Francia, per il Presidente francese si sarebbe addirittura rischiato la dissoluzione dello stesso Mercato Comune¹¹¹⁷. Conformemente al Memorandum, nel corso della riunione di Bruxelles del 29 febbraio 1968, Fanfani propugnò risolutamente l'idea di redigere una Dichiarazione comune di intenti, e di convocare un vertice dei dieci Ministri degli Esteri al fine di offrire una reale dimostrazione delle intenzioni di quei governi e non deludere le aspettative delle opinioni pubbliche¹¹¹⁸. Fanfani definì tale Dichiarazione di una «certa urgente» dovendo essa non solo rispondere alle richieste dell'opinione pubblica in tutti i Paesi della Comunità, ma anche «soddisfare la giustificata attesa dell'opinione pubblica dei Paesi candidati», che aveva «appoggiato fortemente i governi nella richiesta di adesione» e pertanto non avrebbe dovuto

¹¹¹⁴ «Let me say straightaway that our thinking on these important issues seems to be very close indeed [...]. I shall not comment in detail on your Memorandum because I have not discussed it with my colleagues. But I know that they, like me, will agree that this is a most useful initiative», in NA, FCO 30/203, «UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views», Confidential, *Message from Mr. George Brown to Signor Amintore Fanfani*, 26 February 1968.

¹¹¹⁵ «The Italian initiative has opened up the possibility of neutralizing at least some part of any advantage which the French may have obtained from the Kiesinger/de Gaulle meeting and the Paris Declaration», in NA, PREM 13/2111, Confidential to the Prime Minister, *The Franco-German Declaration and the Benelux Proposals (C(68)43)*, 26th February 1968.

¹¹¹⁶ «Our technology proposal is particularly relevant in this connection, especially since the French have made it clear that the Franco-German Declaration excluded any concept of institutionalized technological collaboration. And is it merely accidental that the Italian Memorandum shows a marked interest in nuclear collaboration, particularly as regarding the supply of uranium; on does this interest on their part open up new possibilities of cooperation with Europe even if the French showed no interest in them? », *ibidem*.

¹¹¹⁷ «This did represent a tactical withdrawal by France; but that whether we or they subsequently exploited this to our disadvantage or advantage would depend on our respective diplomatic skills[...]. General de Gaulle had told his Minister that if the Germans formed a common front with the Four against France it would mean the immediate end of the Common Market, his officials hastened to use this as a stick with which to beat the Germans. So they did: and understandably so, since what the Telegram does not say is that all the General's Ministers would be petrified that, if the Germans were recalcitrant, nothing would prevent the General from carrying out his threat, with absolutely disastrous consequences for France, in her relations with Germany and the rest of Europe, to say nothing of the internal situation. In short, what I am saying is that of the Germans are frightened of the General, so- perhaps even more so- are his own closest acolytes», in NA, PREM 13/2111, Confidential, to the Prime Minister, *Europe*, February 23, 1968.

¹¹¹⁸ «The Italian delegation have particularly stressed the necessity of issuing the "Statement of intentions" mentioned in the Italian Memorandum and the needs for convening a meeting of the ten Foreign Ministers in order to give a real demonstration of the intentions of the Governments concerned in view of the vital requirement of not disappointing the expectations of public opinion both in the member States and in the candidate States», in NA, FCO 30/203, «UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views», Confidential, Telegram n. 890, 29 February meeting of the Six, Foreign Office to Rome, 6 March 1968.

«assolutamente essere delusa»¹¹¹⁹. Purtuttavia, il Consiglio dei Ministri degli Esteri a Bruxelles del 29 febbraio si concluse con un nulla di fatto, spingendo di conseguenza il governo di Roma e gli Stati del Benelux a unire le forze redigendo insieme un *Aide-Memoire* al fine di dar maggior risalto alle loro proposte e posizioni¹¹²⁰.

Le discussioni tra i Capi delle Diplomazia dei Sei ripresero il 9 marzo, quando Fanfani tornò a respingere, a nome del suo governo, la possibilità di giungere a un accordo di tipo associativo o semplicemente commerciale con i Paesi che avevano presentato domanda di adesione alla CEE, definendo tali opzioni non adatte a risolvere i problemi esistenti¹¹²¹. A riguardo, quello stesso giorno, in un suo successivo intervento, Fanfani specificò anche che per poter ridurre le barriere commerciali entro una zona preferenziale comprendente non solo la Gran Bretagna, ma anche Danimarca, Irlanda e Norvegia, sarebbe stato necessario «un severo accertamento dell'origine delle merci e accompagnare le riduzioni tariffarie con l'avvio di politiche di carattere generale, quali la politiche dell'energia, della concorrenza, degli aiuti, e delle regole anti-dumping, o anche di carattere settoriale, come quelle per la carta, l'alluminio, ecc...»¹¹²².

In realtà, stando alla documentazione britannica, gli Italiani temevano che alla lunga prendesse piede l'idea di costituire una più ampia area di libero scambio da essi ritenuta incompatibile sia con gli ideali comunitari sia con la «tradizione italiana di protezionismo»: gli industriali italiani avrebbero risentito dell'appartenenza del Regno Unito e dei Paesi scandinavi in tale zona; inoltre, da un semplice accordo commerciale non sarebbe scaturito alcun vantaggio politico. Pertanto, solamente una piena partecipazione della Gran Bretagna alla CEE e una sua piena appartenenza al MEC avrebbe prodotto una serie di benefici, soprattutto quelli politici, per cui il governo di Roma sarebbe stato disposto a pagare un «certo prezzo economico»¹¹²³.

Il 9 marzo prese la parola anche Couve de Murville, cercando di spostare l'attenzione su un altro tema: ritenendo la Francia che delle discussioni bilaterali avrebbero sicuramente agevolato condizioni migliori per tutti, il Ministro degli Esteri francese suggerì di sostituire eventuali negoziati multilaterali con misure specifiche atte a stabilire un equilibrio con ogni singolo Stato tanto in campo industriale quanto in campo agricolo¹¹²⁴. Fanfani, però, non seguì il suo omologo francese e riportò subito la discussione sulla partecipazione del Regno Unito al processo di integrazione europea. A suo dire, non aver ancora avviato le trattative con Londra era stato un grave errore; eppure sarebbe stato ancora possibile «evitare l'irreparabile», cioè che il governo di Sua Maestà ritirasse la domanda di ingresso della Gran Bretagna alla Comunità Europea. Facendo riferimento al Memorandum italiano, Fanfani specificò come esso non escludesse del tutto quelle proposte di misure e accordi commerciali contenute nella Dichiarazione franco-

¹¹¹⁹ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I, sottoserie 5, b. 41, fasc. 46.1, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, *Bruxelles 29 febbraio 1968, al Consiglio dei Ministri delle Comunità europee*.

¹¹²⁰ «The *Aide-Memoire* reports a useful convergence between the Italian and the Benelux plans so far as creating consultative links between the Community and the applicant States concerned, but there is no corresponding alignment between the two sets of proposals in regards to action outside the scope of the Rome Treaty», in NA, FCO 30/203, «UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views», *The Italian Aide-Memoire*, from N. Statham to M. Hancock and Mr. Morland, 5 March 1968.

¹¹²¹ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I s. serie 5, b. 37, fasc. 14, *Primo Intervento del Ministro degli Affari Esteri Fanfani al Consiglio dei Ministri della Comunità Europea*, Bruxelles, 9 marzo 1968.

¹¹²² ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I s. serie 5, b. 37, fasc. 14, *Secondo Intervento del Ministro degli Affari Esteri Fanfani al Consiglio dei Ministri della Comunità Europea*, Bruxelles, 9 marzo 1968.

¹¹²³ NA, FCO 30/203, «UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views», Confidential, *Italian attitude to Free Trade area proposals*, from R. Q. Braithwaite to Mr. Robinson, 13 March 1968.

¹¹²⁴ «Couve showed no enthusiasm for a far-reaching commercial agreement. Bilateral negotiations should produce a series of commercial agreements with each of the candidates and probably with Sweden, Switzerland and Austria, he was against multilateral negotiation: an industrial/agricultural equilibrium would have to be struck with each country and this required separate negotiations», in NA, PREM 13/2111, Telegram n. 98 from Brussels, *Council of Ministers: 9 March, 10 March 1968*.

tedesca¹¹²⁵, ma ammonì quanto fosse necessario inserirle in un contesto che le valorizzasse «come piloni di un ponte»: per il governo di Roma il fattore economico avrebbe dovuto essere considerato uno dei tanti elementi caratterizzante la futura struttura comunitaria e dunque non avrebbe dovuto assumere la «presuntuosa forma di un ponte» i cui piloni si sarebbero levati non «appena la Gran Bretagna lo avesse varcato, chiudendola non nella stanza dei bottoni (direbbe Nenni) ma nell'anticamera senza uscite, né verso l'interno né verso l'esterno»¹¹²⁶. Su questo punto gli Italiani trovarono sponda da parte britannica, anche perché più volte Wilson e il suo esecutivo avevano affermato come i soli accordi in campo economico difficilmente avrebbero potuto soddisfare tanto le aspirazioni del Regno Unito quanto quelle della stessa Comunità Europea.

In questi mesi di inizio 1968, l'Italia si dimostrò determinata nel voler raggiungere la piena partecipazione della Gran Bretagna alla CEE intendendo vincere la contrarietà della Francia. A tal proposito, come documentano le fonti britanniche, fu la stessa Farnesina a esporsi attraverso il Direttore Generale degli Affari Economici al Ministero degli Esteri, Giovanni Vincenzo Soro. Fin dal novembre del 1967, Soro aveva espresso la necessità di intraprendere un qualche tipo di azione per ammorbidire l'ostruzionismo di de Gaulle e magari indurlo a dialogare attivamente con i Britannici. In particolare, conversando con Raimondo Manzini ed Edgar Cohen, allora Rappresentanti Permanenti all'OCSE rispettivamente per l'Italia e il Regno Unito, Soro era arrivato a elaborare idee alquanto estreme consistenti, per esempio, nel costringere il Presidente francese a trovarsi davanti a un bivio: percorrere la strada che avrebbe condotto allo scenario prospettato dallo stesso Generale nella Conferenza Stampa del maggio precedente, ossia quello della dissoluzione del MEC in caso di ammissione britannica, oppure iniziare quel cammino che avrebbe via via portato a una Gran Bretagna parte integrante della CEE. Naturalmente per il Direttore Generale degli Affari Economici al Ministero degli Esteri italiano, alla fine, sarebbe stata proprio questa seconda strada a essere percorsa, confidando soprattutto nel fatto che difficilmente de Gaulle avrebbe rinunciato a quanto costruito insieme agli altri Cinque fino a quel momento. Pur ammettendo che l'idea di Soro avrebbe potuto rivelarsi «tatticamente utile» per il Regno Unito, nel riferire al Foreign Office, Cohen non aveva nascosto che essa avrebbe anche potuto provocare una rottura della CEE. In alternativa alla possibilità di mettere de Gaulle di fronte a un bivio, Soro aveva anche pensato di rallentare ogni progresso comunitario, al punto di arrivare a congelare il progetto di integrazione europea finché il Generale non avesse smesso di tener ostinatamente bloccati i negoziati per l'adesione del Regno Unito alla CEE. A suo avviso, ciò avrebbe danneggiato i Francesi più di altri, costringendoli così a rivedere le loro posizioni. Seppur interessato a conoscere l'opinione britannica, il Direttore Generale degli Affari Economici della Farnesina non era comunque riuscito a ricevere risposte da Cohen, non essendo questi autorizzato né in grado di fornirle; anzi, il Rappresentante Permanente della Gran Bretagna all'OCSE aveva avuto piena consapevolezza di come quella conversazione con Soro e Manzini fosse solamente servita a sondare e quindi a carpire da parte italiana le posizioni del governo di Londra¹¹²⁷.

¹¹²⁵ Uno dei temi di discussione di quell'incontro era proprio quello di chiarire i contenuti della Dichiarazione franco-tedesca, discutendo nel dettaglio gli accordi commerciali in essa suggeriti.

¹¹²⁶ ASS, Fondo Fanfani, sezione I, serie I s. serie 5, b. 37, fasc. 14, *Terzo Intervento del Ministro degli Affari Esteri Fanfani al Consiglio dei Ministri della Comunità Europea*, Bruxelles 9 marzo 1968.

¹¹²⁷ «This was about as far as Italian thinking had got, and at this stage what they very much wanted was any guidance they could have as to our feelings in London but all this. It was not easy to approach us officially. They had raised the matter with me because Mr Manzini and I were not directly involved, and any message sent by me through M. Manzini would provide the sort of informal channels Italians would prefer at this formative stage», in NA, FCO 30/203, "UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views", Personal and Confidential, From E. A. Cohen to Sir Roger Jackling, 30 November 1967.

Alla luce del successivo Memorandum di Fanfani, appare più che evidente come le idee di Soro non avessero dato seguito ad alcunché di concreto. Eppure, visto l'inconcludente Consiglio dei Ministri degli Esteri dei Sei a Bruxelles, Soro sarebbe tornato alla carica, esponendo una nuova idea nel maggio del 1968 stavolta all'Ambasciatore britannico a Roma Shuckburg. Secondo quanto da questi riferito al Foreign Office, incoraggiato da alcune critiche mosse alla fine del precedente mese di aprile dal Ministro del Tesoro Colombo contro l'ostruzionismo francese, Soro prospettò un drastico «reshaping» della Comunità Economica Europea, precisando tuttavia come tale idea non avesse ancora preso una forma concreta. Proprio al Direttore Generale per gli Affari Economici presso la Farnesina, Colombo aveva espresso i propri timori verso la tenuta di un Mercato Comune che avrebbe dovuto continuare a sopravvivere a tutte queste tensioni tra i suoi membri. Addirittura, il Ministro del Tesoro italiano non si era affatto trattenuto dall'affermare che, a suo parere, non vi era alcun motivo per cui l'Italia e gli altri Paesi avrebbero dovuto persistere nell'essere parte di un'organizzazione che non rispondeva più agli scopi per i quali era stata costituita, quali per esempio quello di cercare di realizzare un futuro migliore per l'intero Vecchio Continente, senza accontentarsi di rimanere entro i vincoli ostinatamente imposti da de Gaulle¹¹²⁸. Queste parole di Colombo avevano dunque spinto Soro a riflettere su quanto la CEE fosse davvero una Comunità immutabile e se fosse utile rivederne la struttura per costruire un edificio più soddisfacente alle esigenze dei Sei e dell'Italia stessa. In tal senso, egli ancora una volta impostò il proprio ragionamento prendendo le mosse proprio da quanto de Gaulle aveva asserito circa il dover erigere una nuova struttura comunitaria nel caso in cui il Regno Unito avesse aderito alla CEE. Per poter procedere concretamente a conferire una nuova forma alla Comunità Europea in modo da facilitarne l'ingresso della Gran Bretagna, Soro arrivò al punto di chiedere a Shuckburg di poter accedere alla documentazione britannica concernente le debolezze riscontrate dal governo di Wilson relativamente all'assetto e alle regole della CEE, così da avere una base su cui poter elaborare la propria idea. L'Ambasciatore del Regno Unito a Roma non soltanto respinse tale richiesta, ma si mostrò non poco scettico sull'intera proposta del Direttore Generale degli Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri italiano: anche se un'iniziativa di questo genere avesse generato un dibattito ancora più acceso tra i Sei tale da preparare il contesto idoneo per mettere in pratica le proposte dei Paesi del Benelux, Shuckburg esortò il Foreign Office a non incoraggiare affatto le idee di Soro, consigliando l'opportunità che un qualunque cambiamento della CEE avvenisse all'interno delle strutture comunitarie e non fuori da esse; inoltre, ancora più opportuno sarebbe stato il fatto che un qualunque cambiamento mai avrebbe dovuto essere incoraggiato proprio dalla Gran Bretagna¹¹²⁹.

Eppure, una specifica riflessione di Soro avrebbe presto, nell'estate di quel 1968, catturato l'attenzione britannica: per il Direttore Generale agli Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri, vista la situazione europea e dell'Europa comunitaria, uno sviluppo della CEE sia verso una maggiore collaborazione tecnologica, sia in campo politico sarebbe stato di certo

¹¹²⁸ «Colombo has been so critical of France that Soro had asked him if he was really beginning to wonder whether the Common Market could survive. To this Colombo replied that he saw no reason why Italy and her friends should continue to be members of an organisation which no longer served the purpose for which it had been set up. European Governments seeking a better future for their Continent could not regard themselves as indefinitely bound by the Treaty of Rome which had proved incapable of ensuring the developments they desired», in NA, FCO 30/203, «UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views», Telegram n. 436, *Britain and the EEC*, from Rome to Foreign office, E. Shuckburgh, 27 April 1968.

¹¹²⁹ «Even if they get nowhere (which seems probable) they will at least help to create the right climate of opinion for making some advance later on with the Benelux proposals. But it will be better for us to give no encouragement of these Italian ideas, even by providing Signor Soro with papers; any initiative in the direction of fundamentally reshaping the Community can only come from within the Community, and it would be dangerous for us to be encouraging and fostering it», in NA, FCO 30/203, «UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views», Telegram n. 436, *Britain and the EEC*, from N. Statham to Mr Hancock, Rome 1 May 1968.

tardivo e avrebbe anche faticato a mettersi in moto, pertanto, sarebbe stato importante per l'Italia saldare sempre di più, fuori dalla Comunità, i rapporti in questi ambiti con Paesi come la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, mentre altrettanto importante sarebbe stato coltivarli ulteriormente dentro la CEE con la Germania Ovest, così da creare un contrappeso alla Francia¹¹³⁰. Non a caso, divenuto tale a seguito del ritorno a Palazzo Chigi di Giovanni Leone per il suo secondo “governo balneare”¹¹³¹, il nuovo Ministro degli Esteri Giuseppe Medici¹¹³² invitò in agosto ufficialmente i Britannici ad aggregarsi a Italiani e Tedeschi occidentali in un Comitato di lavoro che consentisse la traduzione pratica di quanto contenuto nella Proposta dei Paesi del Benelux e nel Memorandum italiano¹¹³³. Ciò, dopo che in luglio sia dal Quirinale che dalla Farnesina, più precisamente dal Capo dello Stato Saragat, da Soro, da Medici e dal Sottosegretario per gli Affari Esteri Malfatti, era stata lanciata a Londra, seppur solamente a livello informale, l'idea, sostenuta da La Malfa fin dal 1962, di un Trattato anglo-italiano, sul modello di quello franco-tedesco del 1963, sebbene aperto anche agli altri Paesi della CEE¹¹³⁴.

Come chiarito da La Malfa, questa sua idea aveva lo scopo di dissociare ufficialmente il governo di Roma dall'attitudine di de Gaulle verso gli Anglo-Sassoni, con la conseguenza che un Trattato anglo-italiano sulla falsa riga di quello franco-tedesco avrebbe potuto stimolare gli altri Paesi della CEE a non allontanarsi da posizioni filo-britanniche, fino addirittura a influenzare il Generale nel rivedere le sue. Secondo il Segretario del PRI, Italia e Gran Bretagna avrebbero innanzitutto dovuto sottoscrivere una dichiarazione formale che desse prova della loro comunanza di intenti in Europa; poi l'Italia, in particolare, avrebbe dovuto impegnarsi formalmente nel sostenere l'ingresso del Regno Unito nella CEE in ogni sua fase, nel consultare il governo di Londra su tutti le principali questioni europee e nel creare quelle opportune

¹¹³⁰ «Soro said since the European Communities no longer had any political content and, he feared, no political future for some time to come, it was essential for Italy to strengthen her ties with Britain and with the United States outside the Community and, by cultivating Germany, to produce within the Community itself a counterweight to France», in NA, FCO 30/203, “UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views”, Confidential, from British Embassy to the European Economic Integration Department of Foreign Office, C.P. Scott to J.A. Robinson, Rome 2 August 1968.

¹¹³¹ Il 25 giugno 1968, dopo i risultati delle elezioni politiche del maggio precedente, Leone aveva dato vita al suo secondo governo, un monocolore DC retto dall'astensione del PSI, del PSDI e del PRI. Questo esecutivo sarebbe caduto nel novembre di quello stesso 1968 per lasciare spazio a una nuova stagione di esecutivi di centro-sinistra. Per la composizione del II governo Leone si faccia riferimento al sito del Senato della Repubblica italiana, al link http://www.senato.it/leg/05/BGT/Schede/Governi/0054_M.htm, ultima consultazione 10 agosto 2020.

¹¹³² Nell'*Annual Review* relativa al 1968, Shuckburg avrebbe riferito al Foreign Office come, a suo avviso, l'avvicendamento alla Farnesina di Fanfani con Medici avrebbe giovato ai rapporti bilaterali Roma- Londra: «Despite its interim character, this Government ruled the Country with at least as much authority and skill as had Medici represented a great improvement on the subtle maneuverings of his predecessor Fanfani». Ed ancora: «When Senator Medici took over at the Foreign Ministry in June, Italian policy became still more firmly pro-British», in NA, FO 482/41. Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1968*, Sir E. Shuckburg to Mr. Stewart, received 14 January 1969. Su Medici alla Farnesina si faccia riferimento anche a E. SERRA, *Ricordi di un collaboratore. Giuseppe Medici e la politica Estera*, in «Affari Esteri», n. 129, 2001, pp. 188-202

¹¹³³ NA, FCO 30/203, “UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views”, Confidential, Letter from the British Embassy in Rome to Foreign Office, C. P. Scott, Rome 9 august 1968.

¹¹³⁴ In particolare, Shuckburgh riferì che il Presidente Saragat avrebbe preferito aspettare la formazione del nuovo governo italiano prima di discutere con Londra in modo concreto la possibilità di giungere a un Trattato anglo-italiano: «Presidente Saragat remains a staunch advocate of a Anglo-Italian Treaty. On present form he is unlikely to wish to see it discussed before a new centre left coalition before December or January next[...]. I expect him to wish to discuss a possible Treaty with Prime Minister having secured a mandate to form his new Government», in NA, FCO 30/203, “UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views”, Telegram n. 730, *Anglo Italian Treaty*, from British Embassy in Rome to Foreign Office and to Hague, Paris, Bonn, Brussels, Shuckburg, 31 July 1968.

condizioni per consentire in futuro l'accesso di altri Stati alla Comunità¹¹³⁵. Inizialmente, la reazione del Foreign Office sembrò decisamente più aperta che in passato; infatti, ritenuta alquanto improbabile, nel breve periodo, una riconsiderazione da parte dei Sei della domanda di adesione presentata da Wilson, ad avviso della Diplomazia britannica, sarebbe stato un errore mostrarsi proprio ora «freddi» verso un tale gesto di amicizia italiano che, se reso noto, avrebbe anche potuto catturare l'attenzione di molti altri «sostenitori»¹¹³⁶. Ciononostante, il Foreign Office decise di posticipare alla fine del 1968 la visita a Londra che lo stesso La Malfa aveva richiesto, a causa del carattere essenzialmente politico che questa avrebbe assunto¹¹³⁷; similmente l'Ambasciatore britannico a Roma invitò, ancora una volta, il suo dicastero a non incoraggiare troppo le iniziative italiane quando tra settembre e ottobre, soprattutto per iniziativa di Medici e del Ministro per il Commercio con l'Estero Carlo Russo, venne lanciata dall'Istituto Anglo-Italiano per un Mercato Europeo, l'idea di una Conferenza sull'attuale situazione europea, che potesse coinvolgere membri del governo sia italiano che britannico: a tal riguardo Shuckburg ammonì il Foreign Office che se gli Italiani avessero insistito nel voler annunciare l'idea di un prossimo Trattato bilaterale ufficiale anglo-italiano, subito dopo tale Conferenza, i Britannici sarebbero stati costretti a dover ufficialmente smentire qualunque ulteriore dichiarazione in tal senso¹¹³⁸.

Colloquiando con Shuckburg nel successivo mese di settembre, Medici fece presente all'Ambasciatore britannico a Roma come il governo italiano si stesse sforzando di trovare un modo per garantire una partecipazione britannica al processo di integrazione europea, glissando i veti francesi ritenuti, dal Ministro degli Esteri, un ostacolo insormontabile all'ingresso del Regno Unito nella CEE finché de Gaulle fosse rimasto all'Eliseo. Pertanto, Medici rilanciò la possibilità di sfruttare il grande potenziale tecnologico che la Gran Bretagna avrebbero potuto offrire agli altri Paesi europei, magari stipulando con essi e gli altri tre Stati che avevano presentato domanda di adesione, un Trattato multilaterale di cooperazione per l'appunto tecnologica, impostata sul principio di votazione a maggioranza e di collaborazione con l'EURATOM, così da superarne le debolezze¹¹³⁹. Pur trattandosi di un'idea non ancora

¹¹³⁵ «They considered that an Anglo-Italian Treaty on the lines of the Franco-German model might help others of the Six to maintain a pro-British stand and might even influence the General. It would also strengthen the Italian Government at home. The main features of a Treaty might be: a) a formal declaration of the identity of British and Italian intents in Europe; b) a formal undertaking by Italy to support our entry to the Communities at every stage; c) an undertaking to consult on all major problems affecting the situation in Europe; d) provision for others to accede, including other applicants for entry», in NA, FCO 30/203, "UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views", Confidential, Telegram n. 2066 from Foreign Office to Rome, *Anglo-Italian Treaty*, 30 July 1968.

¹¹³⁶ «While the situation in the Communities in regard to Her Majesty's Government's application may have greatly changed by the end of the year, there is no very expectation of it, and I'm sure it would be wrong to seem cold toward this gesture of friendship which is publicized would count on many important supporters», *ibidem*.

¹¹³⁷ NA, FCO 30/203, "UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views", Confidential, *Anglo-Italian Treaty: proposed visit by Signor La Malfa*, from I. S. Winchester to Mr Robinson, 7 August 1968.

¹¹³⁸ «We do know of course that the Italian Government have been toying with the idea of a bilateral Treaty. We have been hoping that they would not bring it forward officially and that we would not, therefore, be faced with the need to discourage it. We must, therefore, be a little careful how we handle it», in NA, FCO 30/204 "UK joining EEC: attitude of Six towards UK entry- Italy: Official views", Confidential, British Embassy, Rome 24 September 1968.

¹¹³⁹ «Medici said that since Britain's technological lead was her greatest asset it was essential for her European partners to know whether she would wholeheartedly cooperate with them in this field. Assuming that so long as de Gaulle remained, our entry into the Common Market would be blocked, some other means must be found of associating Britain with Europe. He himself was thinking in terms of a multilateral treaty for technological cooperation, to be signed by the Six in the four candidate countries, based on the principle of majority voting and having features in common with your EURATOM though avoiding its weakness», in NA, FCO 30/204 "UK joining EEC: attitude of Six towards UK entry- Italy: Official views", Telegram n. 877, *EEC*, British Embassy of Rome to Foreign Office, 19 September 1968.

pienamente formulata, esposta per la prima volta a un diplomatico straniero, il Ministro degli Esteri italiano spronò comunque il governo di Sua Maestà a dar prova della propria tenacia nel volere essere parte del progetto europeo, confutando l'opinione di de Gaulle secondo la quale in termini pratici i Britannici non avrebbero avuto sufficiente «stomaco» per realizzare una vera e propria cooperazione europea. A ciò Shuckburg rispose sostenendo che i dubbi francesi non avevano alcun fondamento considerando, per esempio, come i lavori per l'aereo supersonico franco-britannico *Concorde* fossero giunti a buon punto, tanto che sarebbe decollato per la prima volta il 2 marzo 1969 dall'aeroporto di Tolosa Blagnac. Dopo aver precisato quanto il Regno Unito continuasse a sperare nel successo di una *moral suasion* da parte dei Cinque sulla Francia, così da indurla a cambiare le sue posizioni rispetto all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE, l'Ambasciatore britannico a Roma tenne a ribadire l'interesse del suo governo alla collaborazione in ambito tecnologico, tanto da invitare Medici a elaborare nei dettagli una tale proposta¹¹⁴⁰.

Nel frattempo, era rimasta in sospeso l'idea tedesca di un accordo commerciale tra il Regno Unito e gli altri Paesi della CEE, essendo rimasti soprattutto contrari Italiani, Olandesi e gli stessi Britannici, a dispetto dei Francesi che credevano di poter riavviare in tal modo il processo di sviluppo comunitario sotto la propria direzione¹¹⁴¹. In merito, secondo quanto riferito ai Britannici dal Vicedirettore Generale degli Affari Economici presso la Farnesina Guazzaroni, in agosto Roma aveva precisato a Bonn le condizioni necessarie per poter acconsentire a un eventuale accordo commerciale: esso sarebbe stato limitato esclusivamente a quei quattro Paesi interessati a diventare membri della Comunità Europea e impostata in funzione propedeutica alla loro inevitabilmente futura adesione; inoltre, esso avrebbe dovuto essere pienamente conforme alle regole GATT¹¹⁴². Come quello italiano, anche il governo della Germania Ovest si era ormai mostrato poco disposto nel continuare ad assecondare l'Eliseo: i Tedeschi occidentali arrivarono ad affermare agli Italiani che se la Francia avesse mantenuto il suo solito ostruzionismo pure al Consiglio dei Ministri degli Esteri dei Sei di fine settembre, allora da parte tedesca sarebbe stata valutata l'ipotesi di una Contro-Dichiarazione da concordare proprio con l'Esecutivo italiano. Ciononostante, i Britannici sarebbero rimasti scettici verso questa idea di accordo commerciale, trascurando essa gli aspetti industriali e non offrendo comunque una rapida soluzione al problema dell'appartenenza del Regno Unito alla CEE, per la quale, come confessato sia da Rey che da Monnet, sarebbero stati necessari almeno due anni per negoziare un'intesa¹¹⁴³. Per di più, non meno scettici sarebbero stati gli Italiani che non avrebbero smesso

¹¹⁴⁰ NA, FCO 30/204 "UK joining EEC: attitude of Six towards UK entry- Italy: Official views", Confidential, British Embassy, Rome 24 September 1968.

¹¹⁴¹ «They [the French] must surely see the disadvantages to us of a proposal from the Community as a whole for a "trading arrangement". In effect, it would mean that, once such a proposal was made, the French would have the Germans right back in their pocket (if they aren't there already) so that the development of the Community could resume under French direction [...]. The Italians have been perfectly hopeless. It would be difficult for the Dutch to hold out against a proposal for an "arrangement" if the Italians were behind it. No doubts this is one-point witch Luns had in mind when he said to the Secretary of State today that we ought now to concentrate our endeavors on Rome», in NA, FCO 30/204, "UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views", Confidential, from F. F. Hancock to Mr. Robinson, 30 August 1968,

¹¹⁴² «The Italians had also told the Germans that they foresaw need for exceptions in any trade arrangement, because of trade distortion problems; and also, the necessity of a balance between the various agricultural products which would have to be provided for (i.e. Italian fruit should be treated as well as French wheat). The Italians claimed that the Germans had accepted these points, though above had been agreed by the Germans only "as a first stage" since they wanted no new divisions in Europe», in NA, FCO 30/204, "UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views", Confidential, from Mr. Robison to F. F. Hancock, 10 September 1968.

¹¹⁴³ «I also reminded the Italians of the very small industrial content which even the Germans were claiming as feasible, and the fact that Rey and Monnet had both told us that it would take two years to negotiate such an arrangement», *ibidem*.

di reputare un fattore di incertezza le posizioni della RFT. Oltretutto, per Roma la sola speranza di conseguire dei risultati nel processo di integrazione europea sarebbe rimasta quella di concentrarsi sul discutere questioni avulse dal Trattato CEE, in particolare relative a future consultazioni politiche e collaborazioni tecnologiche tra gli Stati dell'Europa occidentale¹¹⁴⁴.

4. IL VERTICE UEO DI LUSSEMBURGO DEL 6-7 FEBBRAIO 1969 E IL DECISO ATTEGGIAMENTO DEL FOREIGN OFFICE VERSO L'ITALIA CON NENNI E SPINELLI ALLA FARNESINA

Se da una parte il 1968 è da tutti ricordato come l'anno delle contestazioni studentesche¹¹⁴⁵, dall'altra esso è passato alla storia anche per la repressione ad opera del Patto di Varsavia della cosiddetta Primavera di Praga¹¹⁴⁶, repressione unanimemente condannata nel mondo occidentale tanto dalle opinioni pubbliche quanto dai parlamenti e dei governi¹¹⁴⁷. Nella sua Conferenza Stampa del 9 settembre 1968, de Gaulle reagì ai fatti di Praga non limitandosi solamente a condannare il dispiegamento dei carri armati sovietici in terra cecoslovacca, ma riaffermando anche la necessità di un ruolo per l'Europa indipendente dai due blocchi, impossibile da svolgere se la Comunità dei Sei fosse divenuta, anche a causa dell'entrata del Regno Unito nella CEE, un sistema sovranazionale troppo dipendente dalla politica statunitense¹¹⁴⁸. Contrariamente alle parole del Capo di Stato francese, il 20 settembre di quello

¹¹⁴⁴ NA, FCO 30/204, "UK Joining EEC: Attitude of Six towards UK entry. Italy: Official views", Confidential, Telegram n. 849, *Anglo-Italian consultations*, 9 September 1968.

¹¹⁴⁵ Tra i molti volumi pubblicati sull'argomento si possono consultare i seguenti: R. ROSSANDA, *L'anno degli studenti*, Bari, De Donato, 1986; C. LATINI- V. VITA, *Il Sessantotto: un evento, tanti eventi, una generazione*, Milano, FrancoAngeli, 2008; F. OTTAVIANO, '68. *La rivolta giovane: cronache e documenti*, Roma, Harpo, 2018; R. VINEN, *1968: radical protest and its enemies*, New York, Harper Collins, 2018; L. LIBERATI, *La generazione del '68*, Roma, Editori Riuniti, 1979.

¹¹⁴⁶ All'inizio del 1968 un confronto interno al Partito Comunista cecoslovacco tra la corrente più conservatrice e quella più riformista guidata da Aleksander Dubček si era risolta a favore di quest'ultima, che aveva in programma l'avvio di un nuovo corso politico caratterizzato da una serie di riforme improntate a instaurare un socialismo dal "volto umano" nel Paese. Questo tentativo, conosciuto come Primavera di Praga, fu avvertito come una minaccia dall'*establishment* comunista filosovietica degli altri Paesi appartenenti al Patto di Varsavia. Essendo stati vani i tentativi di persuasione verso i compagni cechi di attenersi all'ortodossia del socialismo sovietico, il Cremlino, conformemente alla Dottrina Brežnev della sovranità limitata, optò per una soluzione di forza autorizzando mezzi corazzati sovietici integrati da truppe polacche, ungheresi, bulgare e tedesco-orientali a occupare Praga il 21 agosto del 1968. Sulla Primavera di Praga, sulla successiva repressione da parte del Patto di Varsavia e sulla Dottrina Brežnev: D. VOLCIC, *1968: l'autunno di Praga*, Palermo, Sellerio, 2018; *Praga 1968: la Primavera e la sinistra italiana*, a cura di F. Anghelone e- L. Scoppola Iacopini, Roma, Bordeaux, 2014; *Era sbocciata la libertà? A quarant'anni dalla Primavera di Praga* a cura di F. Guida, Roma, Carocci, 2008; W. KIERAN, *The Prague Spring and its aftermath: Czechoslovak politics, 1968- 1970*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997; M. ZDENEK, *Nightfrost in Prague: the end of the humane socialism*, New York, Karz Publisher, 1980.

¹¹⁴⁷ Come ricordato nel gennaio del 1969 da Nenni alla Camera dei Deputati, in Italia «Camera e Senato con l'ordine del giorno approvato rispettivamente il 30 e il 31 agosto 1968, condannavano l'invasione della Cecoslovacchia da parte degli Eserciti dell'URSS e di altri Stati del Patto di Varsavia, riconfermando anche la volontà di proseguire la politica di distensione», in Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, V Legislatura, doc. 75, Discussioni, Seduta pomeridiana di venerdì 24 gennaio 1969, http://legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/stenografici/sed0075/sed0075.pdf, ultima consultazione 20 luglio 2020.

¹¹⁴⁸ «Depuis 1958, nous, Français, n'avons pas cessé de travailler à mettre une terme au régime des deux blocs. C'est ainsi que, tout en pratiquant d'étroites relations avec les pays de l'Ouest européen et en allant jusqu'à changer, à l'égard de l'Allemagne, notre ancienne inimitié en cordiale coopération, nous nous sommes progressivement détachés de l'organisation militaire de l'OTAN qui subordonne les Européens aux Américains. C'est ainsi que, tout en participant au Marche Commun, nous n'avons jamais consenti pour les Six au système dit

stesso mese il governo della Germania Ovest sottolineò, in un Memorandum alle Cancellerie dei Paesi della Comunità Europea, come la crisi cecoslovacca avesse, in realtà, confermato il bisogno di rafforzare la NATO e la stessa CEE, portando non soltanto al suo completamento, ma anche alla formazione di una «comune volontà politica per un'azione solidale verso l'esterno come premessa e inizio di un'unione politica»¹¹⁴⁹.

Tutt'altro che risparmiata dalle contestazioni studentesche del 1968 e dall'onda emotiva dei fatti di Praga, l'Italia già in luglio era stata posta sotto la lente di ingrandimento dal governo di Sua Maestà, temendo a Londra che la situazione nella Penisola avrebbe potuto evolversi in modo rivoluzionario, per quanto una tale prospettiva era stata ritenuta improbabile dall'Ambasciatore britannico a Roma già nell'estate di quell'anno¹¹⁵⁰.

Conclusa in autunno l'esperienza del II governo Leone, in dicembre nacque un nuovo esecutivo, stavolta di centro-sinistra organico, presieduto dal Segretario della DC Rumor¹¹⁵¹. Secondo quanto riferito da Shuckburgh al Foreign Office, esso era caratterizzato da «uno stato d'animo piuttosto incerto e nervoso», dovuto soprattutto al tipo di atteggiamento che la nuova Amministrazione americana, presieduta dal repubblicano Richard Nixon, avrebbe potuto adottare nei confronti dell'Europa, mostrandosi in particolare molto più comprensiva nei confronti della Francia¹¹⁵². Nel febbraio del 1969 in una Lettera per il Circolo Studi Diplomatici, Pietro Quaroni avrebbe scritto che Nixon era «ovviamente» intenzionato a «fare un tentativo per risolvere le difficoltà con la Francia; desiderio, questo, apparentemente condiviso da Parigi»:

Gli Americani, constatata la timidezza che dimostrano tutti gli Europei, compresi gli Inglesi, quando si tratta di tener testa al Generale, ritengono che, una volta trovata una soluzione per i rapporti con la Francia, il resto dei problemi europei si possa risolvere più

«supranational» qui noieront la France dans ensemble apatride et n'aurait d'autre politique que celle du protecteur d'outre Océan. C'est ainsi que notre volonté de ne point risquer cette, absorption atlantique est l'une des raisons pour lesquelles, à notre grand regret, nous avons jusqu'à present différé l'entrée de la Grande-Bretagne dans l'actuelle Communauté », in C. DE GAULLE, *Discours et messages*, cit., 5 voll., V, *Vers le terme 1966-1969*, p. 333.

¹¹⁴⁹ *Annuario Di Politica Internazionale (ISPI)*, Istituto per gli studi di politica internazionale, Vol. 24, 1967/1971 Bari, Dedalo, pp. 43-44. Lo stesso Couve de Murville, divenuto nel frattempo Primo Ministro, nelle sue Memorie avrebbe confermato la distanza che si era creata a partire dall'estate del 1968 tra le posizioni della Francia e quelle della Germania Ovest: «La France avait depuis longtemps choisi sa voie [...]. La République fédérale, par contre, hésitait toujours devant le choix. Comme les évènements marchaient sans elle, que ce fut du côté des États-Unis ou de celui de l'Union soviétique, elle évoluait cependant, et c'est ce qu'avait démontré le gouvernement Kiesinger. Mais tant que les options ne seraient pas nettement définies, comment la solidarité franco-allemande s'affirmerait-elle, en admettant qu'on le voulut, et comment pourrait-on aller de l'avant ? », in M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., pp. 279-284, in particolare pp. 283-284.

¹¹⁵⁰ «It was probably too much to hope that five years of centre-left Government under the wily Signor Moro could have gone far to convert the Italians from their political tradition of self-seeking, self-dramatization and factionalism to the less exciting advantages of Anglo-Saxon parliamentary practice. Industrial unrest, student riots and confusion within the former centre-left coalition parties are all probably inevitable in the autumn or earlier. But for the reasons which are examined above, of which the most important are prosperity on the one hand and communist party policy upon the rest, I do not at present think it likely what this will lead to a revolutionary situation», in NA, FCO 33/344 *Summary, The possibility of serious social and political unrest in Italy*, from Shuckburgh to Stewart, July 1968. Si veda anche NA, FCO 33/640, *Restricted, Background note, Italian political situation*, Note by Western European Department of the Foreign and Commonwealth Office, November 1968.

¹¹⁵¹ Sostenuto da DC, PSI e PRI, il governo Rumor avrebbe presentato tra gli altri il socialista Nenni come Ministro degli Affari Esteri e i democristiani Emilio Colombo al Tesoro e Luigi Gui alla Difesa. Per la composizione completa di questo esecutivo, si rimanda al sito del Senato della Repubblica al seguente link <http://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/v-legislatura-5-giugno-1968-28-febbraio-1972/governo-rumor/3205>, ultima consultazione 14 agosto 2020.

¹¹⁵² NA, FCO 30/440, Confidential, British Embassy, E. Shuckburg, Rome 10 January 1969.

facilmente. Pensano che l'opposizione francese all'America sia soprattutto dettata dall'amor proprio offeso del Generale, e che quindi, dandogli qualche soddisfazione, si possa riportarlo a partecipare alla NATO, a togliere il veto all'ingresso dell'Inghilterra nel Mercato Comune, ed a tante altre cose. Un'impressione questa, che pecca di semplicismo: l'atteggiamento del Generale non è di solo risentimento¹¹⁵³.

Ancora prima di Quaroni, il Sottosegretario di Stato agli Esteri Malfatti aveva manifestato all'Ambasciatore britannico a Roma, in una loro conversazione all'inizio del gennaio 1969, il timore del proprio esecutivo verso le possibili conseguenze che sarebbero potute scaturire da un miglioramento dei rapporti tra Stati Uniti e Francia: pur giovando al Vecchio Continente, tale miglioramento avrebbe anche potuto conferire a de Gaulle una libertà d'azione pericolosa per l'Italia, specialmente sul piano politico, poiché ad avviso di Malfatti, «avendo già i Tedeschi nelle loro tasche, i Francesi avrebbero potuto dominare l'Europa e mettere fine all'indipendenza di Paesi come l'Italia». Dalle parole del Sottosegretario di Stato agli Esteri, Shuckburgh aveva dedotto che l'Italia temeva perfino il *revival* dell'idea di un "direttorio" tra Francia, Stati Uniti e Regno Unito, allargato alla Germania Ovest¹¹⁵⁴. Lo stesso giorno, tanto il Ministro della Difesa Luigi Gui quanto il Presidente del Consiglio Rumor avevano confermato all'Ambasciatore britannico a Roma i timori di Malfatti, essendosi anche detti turbati dalla piega che, in generale, la situazione internazionale e, nello specifico, la sicurezza dell'Europa avrebbero potuto prendere. In particolare, Gui era perfino arrivato, a detta di Shuckburgh, a prospettare il rischio che la stessa credibilità dell'Alleanza Atlantica presso l'opinione pubblica italiana subisse un calo qualora Washinton avesse preferito giungere a un'intesa diretta con Mosca in merito alla non proliferazione degli armamenti nucleari, senza tenere in debita considerazione la sicurezza dell'Europa¹¹⁵⁵. Dal canto suo, Rumor si era soffermato con il suo interlocutore sulle preoccupazioni italiane rispetto al possibile tentativo di riavvicinamento della Casa Bianca all'Eliseo, dichiarando chiaramente le proprie paure per un'Italia ai margini nel contesto occidentale: il Presidente del Consiglio italiano aveva infine sottolineato a Shuckburgh che pur conoscendo bene i propri limiti e non pretendendo di agire come una grande Potenza, l'Italia aveva tuttavia un forte orgoglio nazionale che la avrebbe indotta a non subire passivamente le politiche dei suoi Alleati¹¹⁵⁶.

In effetti, per riprendere quanto sostenuta dal nuovo Ministro degli Affari Esteri Pietro Nenni in Senato il 25 febbraio 1969, mai l'Italia aveva cessato di voler esprimere le proprie «possibilità pratiche di azione nello spazio dove la geografia e la storia» l'avevano collocata «con un compito non ... di una Potenza di rango o di ambizioni mondiali, ma quello di Nazione» con «un suo ruolo essenziale da svolgere nella lotta dei popoli verso forme sempre più elevate

¹¹⁵³ Lettera n.26 di «Attualità di politica estera», *La politica estera degli Stati Uniti d'America sotto l'Amministrazione repubblicana*, 15 febbraio 1969, f.to Pietro Quaroni, reperibile presso l'archivio online del Circolo Di Studi Diplomatici, al sito <https://circolostudidiplomatici.unilink.it>, ultima consultazione 10 agosto 2020.

¹¹⁵⁴ NA, FCO 30/440, Confidential, British Embassy, E. Shuckburgh, Rome 10 January 1969.

¹¹⁵⁵ «He said that nobody could be anything but favourable to the principle of reducing the nuclear armament of the two sides, but that if this was done without proper consultation by the United States with her allies, the interests of Europe could be gravely endangered. Any arrangement which seemed to have been made without concern for European security would have a profoundly damaging effect on the attitude of Italian public opinion towards the Atlantic Alliance and NATO », *ibidem*.

¹¹⁵⁶ «Rumor said that Italy was now the only Country left on the shores of the Mediterranean which was still trying to operate a democratic system. The survival of democracy in Italy was therefore doubly a European concern. The Italians knew their limitations and did not want to try to play the role of a great power; but they were a people with a deep, almost neurotic sense of national pride, and if anything were done by their allies which seemed to involve humiliation or loss of face for Italy, emotions would come to the surface as they had done in the 1920s which might prove fatal to democracy in this Country», *ibidem*.

di civile convivenza internazionale »¹¹⁵⁷. Pertanto, Roma non aveva affatto gradito la proposta lanciata da Parigi di «rimettere la questione del Vicino Oriente ai Quattro Grandi» attraverso la convocazione di una Conferenza; una proposta poi accettata dagli Stati Uniti, che avevano però preferito circoscrivere queste discussioni a Quattro entro il perimetro del Consiglio di Sicurezza dell'ONU¹¹⁵⁸, determinando così la reazione del governo italiano a farsi portavoce di una maggiore universalità dell'Organizzazione delle Nazioni Unite¹¹⁵⁹. Per l'appunto, sarebbe stato proprio Nenni, da capo della diplomazia italiana, a rivendicare il diritto dei Paesi dell'Europa occidentale a essere coinvolti nelle discussioni e nelle decisioni prese dalle Potenze che avevano un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, rimarcando il principio di parità degli Stati membri dell'Organizzazione. Per di più, nella già citata Seduta in Senato del 25 febbraio 1969, Nenni avrebbe anche affermato l'importanza di andare oltre una «società internazionale bipolare, vale a dire in sostanza determinata dalle due massime Potenze», ritenendo egli giunto il tempo di costruirne una «multilaterale»¹¹⁶⁰.

In ambito comunitario, il governo Rumor aveva messo in cantiere un programma comprensivo dei seguenti punti: ampliare la rappresentanza italiana all'interno del Parlamento Europeo, così che ciascuna forza politica avesse il suo spazio all'interno di questa istituzione; rilanciare l'ideale europeista al fine di compiere progressi rilevanti verso una Comunità sempre più sovranazionale; infine, allargare la CEE includendo specialmente la Gran Bretagna¹¹⁶¹. Anche in questo campo fu fondamentale il ruolo svolto da Nenni, da qualche anno, pure all'interno dell'Internazionale socialista¹¹⁶², non poco dedito al rilancio dell'unità europea da lui reputato il «più urgente dei problemi»¹¹⁶³. In questa sua politica il Presidente del PSU¹¹⁶⁴,

¹¹⁵⁷ Atti del Parlamento italiano, Senato della Repubblica, doc. 88, Seduta di martedì 25 febbraio 1969, p. 4849, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/395473.pdf>, ultima consultazione 8 luglio 2020.

¹¹⁵⁸ Come avrebbe puntualizzato Quaroni, gli Americani avevano preteso che queste discussioni fossero precedute «da contatti bilaterali» tali da permettere «di vedere fino a che punto ci [fosse] accordo di fondo»; inoltre esse non avrebbero dovuto escludere «il dialogo diretto russo-americano», che era il solo a contare. In ragione di ciò, sempre secondo Quaroni, non sarebbe stato «affatto improbabile che questo tentativo di riavvicinamento tra Parigi e Washinton» si sarebbe concluso «con un ulteriore peggioramento dei rapporti», in Lettera n.26 di «Attualità di politica estera», *La politica estera degli Stati Uniti d'America sotto l'Amministrazione repubblicana*, 15 febbraio 1969, f.to Pietro Quaroni, reperibile presso l'archivio online del Circolo Di Studi Diplomatici al sito <https://circolostudidiplomatici.unilink.it>, ultima consultazione 10 agosto 2020.

¹¹⁵⁹ Sul rapporto tra Italia e ONU negli anni Sessanta cfr. A. VILLANI, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955- 1968)*, Padova, CEDAM, 2007.

¹¹⁶⁰ Atti del Parlamento italiano, Senato della Repubblica, doc. 88, Seduta di martedì 25 febbraio 1969, p. 4849, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/395473.pdf>, ultima consultazione 8 luglio 2020.

¹¹⁶¹ «The first objective of his Government's European policy would be the systematic application of the Treaty of Rome and completion of the task of constructing the European Communities. His Government intend to reform Italian representation in the European Parliament so that all sectors of the Italian parliament were represented. It remains necessary, despite the attitude of the French Government, to pursue initiatives which would get Europe moving again, while holding fast to the ideal of building a supranational Europe and emphasising the importance of enlarging Europe to include Britain», in NA, FCO 33/639, Confidential, Telegram n. 1162, from Rome to Foreign and Commonwealth Office, Rome 17 December 1969.

¹¹⁶² Sull'impegno in tal senso di Nenni si faccia riferimento, oltre che a P. NENNI, *I conti con la storia. Diari 1967-1971*, a cura di G. Nenni e D. Zùcaro, Milano, Sugarco 1983, pp. 10-44, anche a: E. SANTARELLI, *Pietro Nenni*, Torino, UTET, 1988, pp. 350- 368; G. TAMBURRANO, *Pietro Nenni*, Roma- Bari, Editori La Terza, 1986, pp. 399-345; D. PASQUINUCCI, *Altiero Spinelli consigliere del principe. La lotta per la federazione europea negli anni Sessanta*, cit., pp. 34- 41.

¹¹⁶³ ACS, Fondo Nenni, serie «Carteggio 1944- 1977», b. 98, fasc. 2269, *X Congresso IOS*, Stoccolma, 5-8 maggio 1966.

¹¹⁶⁴ Nell'ottobre del 1966 dall'unificazione del PSI e del PSDI era nato il Partito Socialista Unificato (PSU), di cui Nenni fu per l'appunto il primo Presidente. La collaborazione tra le varie anime socialiste avrebbe però avuto vita breve: nel luglio de 1969 i socialdemocratici si sarebbero distaccati dai socialisti per dar vita al Partito Socialista Unitario mettendo fine all'unificazione dopo soli tre anni. Sull'esperienza del PSU tra il 1966 e il 1969 si faccia riferimento, gli altri, ai seguenti contenuti: P. MANCINI, *Nenni e l'unificazione socialista*, in «Ventunesimo

era stato coadiuvato sia dal Sottosegretario di Stato agli Esteri Zagari¹¹⁶⁵, sia da Spinelli. La sua collaborazione con quest'ultimo si era notevolmente rafforzata quando, a seguito dell'opposizione di de Gaulle alla seconda domanda di adesione del Regno Unito alla CEE, Nenni aveva, assieme a pochi altri, sostenuto la proposta formulata da Spinelli a Wilson di avviare dei negoziati per rilanciare un Piano europeo finalizzato a dar vita a una Comunità che lavorasse a uno sviluppo tecnologico condiviso e alla messa in comune degli armamenti¹¹⁶⁶. Nenni aveva fatto proprie le idee di Spinelli anche durante la riunione dell'Internazionale socialista di Londra del dicembre 1967, fino a spingersi in quell'occasione a sollecitare un'iniziativa popolare volta a risolvere la «questione inglese». Seppur sostenuto dal francese Guy Mollet, nel corso di quella riunione londinese Nenni si era però dovuto rassegnare alle posizioni tedesche occidentali, con Brandt che aveva spiegato come l'opinione pubblica della RFT difficilmente avrebbe accettato una battaglia politica a favore dell'ingresso del Regno Unito nella CEE sfidando la Francia, e dunque correndo il rischio di mettere in discussione l'esistenza stessa della Comunità¹¹⁶⁷. L'impegno europeista di Nenni e Spinelli si era rinnovato con la nascita dell'esecutivo Rumor: non ancora insediatosi alla Farnesina, Nenni aveva scelto proprio Spinelli quale Consigliere per gli Affari Europei¹¹⁶⁸, a sua volta autore, proprio per il suo Ministro degli Esteri, delle *Note concernenti una politica estera italiana possibile nel 1969 e negli anni 70*¹¹⁶⁹. Entrambi avrebbero risolutamente lavorato alla buona riuscita del processo di integrazione europea, anche se l'idealismo del Consigliere per gli Affari Europei non avrebbe mancato di scontrarsi con il pragmatismo a cui il Responsabile della Farnesina sarebbe stato chiamato ad attenersi. Ad esempio, nelle sue *Note* Spinelli aveva rivolto una precisa critica all'apparato istituzionale italiano con la vana speranza che Nenni cogliesse l'occasione per denunciare sia le negligenze del Parlamento in materia di politica europea, sia la mancanza di coordinamento fra gli organi dei vari Ministeri impegnati, con gli organi comunitari, alla

Secolo», XII, 2013, 31, pp. 93- 127; M. DEGLI INNOCENTI, *Storia del PSI*, 3 voll., III, *Dal dopoguerra a oggi*, Roma – Bari, LaTerza, 1993, pp. 367- 380; P. CRAVERI, *La repubblica dal 1958 al 1992*, cit., pp. 413- 420; D. ARDIA, *Il partito socialista e il Patto Atlantico*, cit., pp. 209-237; A. BENZONI, *Il Partito Socialista dalla resistenza ad oggi*, Venezia, Marsilio, 1980.

¹¹⁶⁵ Sull'attività e il pensiero europeo di Zagari si veda il carteggio tra questi e Nenni custodito in ACS, Fondo Nenni, serie “Carteggio 1944- 1977”, b. 43, fasc. 1995 “Mario Zagari”. Inoltre, insieme a *Mario Zagari e l'Europa: scritti e discorsi, 1948- 1993*, a cura di G. Muzzi, Manduria, Lacaita, 2006, si tengano presenti, tra gli altri, i due interventi di Zagari all'Università di Reading del 7 febbraio 1967 e presso l'Istituto Italiano di Cultura a Londra dell'8 febbraio dello stesso anno, pubblicati poi a Roma: M. ZAGARI, *Two important topics concerning International Affairs. From a Little Europe towards a Greater Europe (Lecture delivered at the University of Reading on the 7th of February 1967). A New strategy towards co-operation with the developing Countries (Lectures delivered at the Italian Institute of Culture of London on the 8th of February 1967)*, Rome, 1967. Infine, si tenga conto anche di: P. S. GRAGLIA, *Altiero Spinelli tra atlantismo e Terza Forza: De Gasperi, Eisenhower, Nenni (1948- 1969)*, in *Atlantismo Ed Europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, cit., pp. 293- 330; D. PASQUINUCCI, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea, 1950- 1986*, Bologna, Il Mulino, 2000; S. PISTONE, *L'Italia e l'unità europea. Dalle premesse storiche all'elezione del Parlamento europeo*, Torino, Loescher, 1982, pp. 289- 295.

¹¹⁶⁶ ACS, Fondo Nenni, serie “Carteggio 1944- 1977”, b. 40, fasc. 1893 “Contatti con Spinelli 1961- 1967”, Lettera di Spinelli a Nenni, 5 dicembre 1967.

¹¹⁶⁷ ACS, Fondo Nenni, serie “Carteggio 1944- 1977”, b. 100, fasc. 2282 “Conferenza dei *leaders* dell'Internazionale socialista. Londra 9 dicembre 1967”, *Appunti Manoscritti di Nenni*.

¹¹⁶⁸ Nel suo *Diario europeo*, Spinelli avrebbe scritto di come lo Nenni lo avesse contattato telefonicamente: «Allora Altiero, è fatta. Sarò Ministro degli Esteri. Ti chiedo di essere mio consigliere in questa impresa», in A. SPINELLI, *Diario europeo (1948- 1969)*, cit., p. 532.

¹¹⁶⁹ ACS, Fondo Nenni, serie “Carteggio 1944- 1977”, b. 116, fasc. 1393, “Situazione della politica estera italiana”. Scritte grazie all'aiuto di giovani collaborati dell'Istituto Affari Internazionali come Roberto Aliboni, Paolo Calzini e Riccardo Perissich, le *Note* sarebbero poi confluite nel *Promemoria sui problemi dell'unificazione europea*. Il testo integrale delle *Note* di Spinelli è riportato inoltre in *L'Italia e l'Europa, 1947-1979*, a cura di P. L. Ballini- A. Varsori, cit., doc. 201, pp. 749 – 757.

elaborazione delle politiche comuni¹¹⁷⁰. Per di più, circa l'opposizione della Francia nei confronti del «rafforzamento ed [della] democratizzazione delle istituzioni sovranazionali», il Consigliere per gli Affari Europei si sarebbe mostrato molto più severo del suo Ministro degli Esteri, che il 24 gennaio 1969 alla Camera dei Deputati avrebbe comunque accusato Parigi di ostacolarne la creazione¹¹⁷¹.

Durante il vertice UEO di Roma del 21 ottobre 1968, i Paesi membri avevano deciso, con il solo parere contrario della Francia¹¹⁷², di affidare all'Italia un importante compito: il governo della Penisola avrebbe dovuto redigere un Documento funzionale a realizzare una maggiore collaborazione politica tra gli Stati della UEO conformemente alle proposte avanzate da Harmel alla fine del 1967, per una più stretta e intesa collaborazione, proprio fra questi Paesi UEO, che andasse ben al di là di quella prettamente economica vigente tra i Sei¹¹⁷³; tale Documento sarebbe poi stato discusso nel successivo vertice della UEO a Lussemburgo, in programma tra il 6 e il 7 febbraio 1969. Alla luce di ciò, in una Lettera indirizzata a Nenni e datata 15 gennaio 1969, Spinelli aveva sostenuto che promuovere un'azione di tipo multilaterale, prescindendo dalla partecipazione della Francia sarebbe stata la sola «direttiva» per procedere alla piena realizzazione della unità europea:

Sono infatti possibili tre ipotesi: a) L'Italia si impegna a presentare ancora un piano, ancora più edulcorato. In tal caso è evidente che ad un certo punto si potrà giungere ad un accordo anche con i Francesi, intorno ad un periodico incontrarsi che non impegnerà nessuno a nulla. In tal caso de Gaulle avrà avuto un'ulteriore piccola vittoria nel senso della Europa degli Stati, delle Patrie che dir si voglia. b) Fallito il tentativo della UEO si può passare a rapporti bilaterali speciali Inghilterra- Italia, Inghilterra- Germania, Italia-Germania, etc. Anche questo passo sarebbe una rinunzia alla politica di unità europea ed un'accettazione della concezione gollista della sovranità. c) Fallito il tentativo UEO si studia il piano della messa in moto di un'azione multilaterale senza la Francia in vista di una Comunità Europea. Mi sembra che questa terza direttiva è la sola verso la quale fin da adesso noi dovremmo far comprendere che siamo interessati¹¹⁷⁴.

¹¹⁷⁰ D. PASQUINUCCI, *Altiero Spinelli consigliere del principe. La lotta per la federazione europea negli anni Sessanta*, cit., p. 46.

¹¹⁷¹ Atti del Parlamento italiano, Camera dei Deputati, V Legislatura, doc. 75, Discussioni, Seduta pomeridiana di venerdì 24 gennaio 1969, <http://legislature.camera.it/dati/leg05/lavori/stenografici/sed0075/sed0075.pdf>, ultima consultazione 20 luglio 2020.

¹¹⁷² «La posizione francese è di ammettere che a Lussemburgo si faccia luogo ad uno scambio di vedute sul miglioramento delle consultazioni in materie di politica estera alla UEO senza tuttavia giungere a conclusioni sulla posizione del problema. Si sarebbe altresì disposti ad accettare rinvio dell'esame alla successiva sessione trimestrale dei Ministri con esplicita iscrizione all'ordine del giorno dell'argomento. Nel frattempo, si sarebbe disposti ad indicare ad incaricare dell'esame i Rappresentanti Permanenti eventualmente assistiti da esperti, ma senza dar loro l'incarico di preparare un rapporto ufficiale ed unico al Consiglio dei Ministri. Si tratta quindi di un atteggiamento sostanzialmente dilatorio che mira a controllare e mantenere nel rigido quadro del meccanismo del Consiglio Permanente il problema per soffocarne ogni possibile vitalità», in ASS, Fondo Mario Zagari, serie 3 "Sottosegretariato Ministero degli Affari Esteri- 1964-1970", unità 10 "Ministero degli Affari Esteri. On. Zagari. Riunione trimestrale del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea Occidentale (UEO) (Lussemburgo 6- 7 febbraio 1969)", *Appunto di documentazione sulle proposte italiane di cooperazione europea in seno alla UEO*, <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/mario-zagari/IT-AFS-075-000028/ministero-degli-affari-esteri-on-zagari-riunione-trimestrale-del-consiglio-ministri-unione-europea-occidentale-ueo-lussemburgo-6-7#lg=1&slide=161>, ultima consultazione 22 agosto 2020.

¹¹⁷³ NA, FCO 30/440, Confidential, British Embassy, E. Shuckburg, Rome 10 January 1969.

¹¹⁷⁴ ACS, Fondo Nenni, serie "Carteggio 1944- 1977", b.43, fasc. 1995 "Lettere di Zagari 1957- 1979", Lettera di Spinelli a Nenni, 15 gennaio 1969.

Preso atto della Lettera di Spinelli, al vertice UEO di Lussemburgo, Nenni si presentò con un Documento sicuramente più moderato rispetto a quanto suggeritogli dal suo Consigliere per gli Affari Europei. Oltre ad aver tenuto constatemente informati i Francesi durante le fasi della sua elaborazione¹¹⁷⁵, Nenni illustrò la proposta contenuta nel Documento italiano soffermandosi su due aspetti: *in primis*, quello stigmatizzato da Spinelli¹¹⁷⁶ di procedere a una «consultazione obbligatoria fra i Paesi membri prima di prendere decisioni in determinati settori di politica estera». L'obiettivo era di poter in questo modo pervenire a decisioni condivise:

Certo. L'integrazione europea è un processo graduale e noi non pretendiamo di precipitare nei tempi, ma non intendiamo nemmeno fossilizzarla entro limiti che ne soffochino lo spirito creatore. Da qualche cosa bisogna cominciare. Per questo motivo abbiamo posto il numero uno dei problemi per i quali chiediamo la consultazione obbligatoria, "l'organizzazione politica dell'Europa occidentale ai fini dell'integrazione"[...]. Occorre infatti che il punto di vista di tutti sia presente nel processo di formazione delle decisioni di ciascuno. Se la consultazione non fosse preliminare alla decisione, se non fosse obbligatoria, il meccanismo sarebbe del tutto inutile¹¹⁷⁷.

Un secondo aspetto della proposta italiana consisteva nel considerare la futura «convergenza» delle politiche estere degli Stati dell'Europa occidentale come premessa alla realizzazione di una vera e propria Comunità politica. Dopo aver sostenuto nel suo intervento in quel vertice UEO lussemburghese che l'opposizione francese all'adesione del Regno Unito alla CEE aveva radici essenzialmente politiche e non economiche, Nenni aggiunse che sarebbe stato necessario creare «un potere politico sovranazionale», giacché senza di esso anche il processo di integrazione economica avrebbe finito con l'arrestarsi¹¹⁷⁸; pertanto, secondo il

¹¹⁷⁵ Come riportato in un successivo resoconto del vertice UEO, «il documento viene predisposto da parte italiana con la elaborazione degli altri Paesi membri, ad eccezione della Francia che fu peraltro costantemente informata sulle varie fasi di elaborazione e sullo schema definitivo», in ACS, Fondo Moro, b. 141, fasc 42, *Problema delle consultazioni politiche all'UEO*, Roma 22 novembre 1969.

¹¹⁷⁶ Spinelli riteneva le consultazioni obbligatorie «insulse in sé» non essendo esse a suo parere «nemmeno l'embrione della Comunità». Egli aveva così preparato uno «schema diverso» nel quale Nenni avrebbe dovuto presentare il progetto come uno «strumento transitorio avente lo scopo di superare le diffidenze in materia di politica estera, di enucleare la consapevolezza della convergenza delle varie politiche estere e di poter quindi procedere verso la creazione di una vera e propria unità politica», in A. SPINELLI, *Diario europeo (1948- 1969)*, cit., p. 541. Il confronto tra Spinelli e Nenni è riportato dettagliatamente anche in D. PASQUINUCCI, *Altiero Spinelli consigliere del principe. La lotta per la federazione europea negli anni Sessanta*, cit., pp. 44- 48.

¹¹⁷⁷ «La nostra iniziativa vuole essere un invito diretta tutti i Paesi democratici dell'Europa affinché guardino in faccia la realtà e si decidono di assumere le loro responsabilità[...]. Nessuno ignora che siamo ormai giunti nelle Comunità Economiche ad un momento cruciale. L'unione doganale, la politica dei prezzi agricoli e le altre misure comunitarie non possono restare a lungo imprese comuni se non si procede da una parte verso la vera e propria unione economica e dall'altra verso l'allargamento di tale unione ad altri Paesi democratici d'Europa», in ASS, Fondo Mario Zagari, serie 3 "Sottosegretariato Ministero degli Affari Esteri- 1964-1970", unità 10 "Ministero degli Affari Esteri. On. Zagari. Riunione trimestrale del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea Occidentale (UEO) (Lussemburgo 6- 7 febbraio 1969)", *Discorso onorevole Nenni all'UEO*, <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/mario-zagari/IT-AFS-075-000028/ministero-degli-affari-esteri-on-zagari-riunione-trimestrale-del-consiglio-ministri-unione-europea-occidentale-ueo-lussemburgo-6-7#lg=1&slide=161>, ultima consultazione 22 agosto 2020.

¹¹⁷⁸ «Non c'è fra noi un solo ostacolo di natura economica tale che non possa essere sormontato con un minimo di buona volontà, di pazienza. Sta di fatto che le nostre economie, specialmente nelle loro strutture più avanzate, stanno ormai travalicando sempre più impetuosamente le frontiere, e perciò, per il solo fatto di essere così dinamiche, reclamano la creazione di un potere politico sovranazionale. La verità nuda e cruda è che se non avremo il coraggio di giungere a forme concrete di integrazione politica ebbene allora anche il processo dell'integrazione economica verrà bloccato proprio nel momento in cui esso va facendo dell'Europa un fattore determinante

Ministro degli Esteri italiano «l'organizzazione politica dell'Europa occidentale ai fini dell'integrazione» rappresentava l'obiettivo essenziale e minimo al di sotto del quale non si sarebbe potuto scendere senza correre il rischio di «ridurre l'intero meccanismo a qualche cosa priva di animo e di scopo, e quindi inutile»¹¹⁷⁹.

Questa procedura di ricognizione delle linee di convergenza delle nostre politiche estere deve essere concepita come premessa all'istituzione di una vera e propria Comunità politica, cioè di una Comunità nella quale quel che si giunge a considerare di interesse comune e meta comune deve essere affidato per la realizzazione ad un'autorità comune scelta dai governi associati e controllata da un Parlamento europeo. Tale è il senso dei propositi italiani, prudenti nell'indicare i primi passi da compiere, ma ambizioso nell'indicare la meta da raggiungere. Tenendo ferma tale meta, che è quella di una vera e propria Comunità politica capace di dar voce e a sua volta forza all'Europa nel mondo, siamo qui per discutere quei primi passi da compiere. Tutto intorno a noi ci dice o addirittura ci grida: unitevi o perderete del tutto la vostra indipendenza; unitevi o perderete del tutto la vostra forza economica; unitevi o perderete del tutto la vostra capacità di contribuire alla pace e al progresso del mondo¹¹⁸⁰.

Alla presentazione del Documento da parte di Nenni seguì l'intervento di Stewart, subentrato a Brown in qualità di Segretario del Foreign Office nel marzo del 1968. A suo dire, le questioni europee da affrontare erano essenzialmente due: da un lato, la domanda di ingresso del Regno Unito alla CEE e, dall'altro, l'integrazione politica europea. Secondo Stewart, esse erano tra loro profondamente connesse e non a caso egli concordò con quanto precedentemente asserito da Nenni, vale a dire che la persistente opposizione di de Gaulle all'allargamento della CEE era in realtà dettata da cause politiche e non economiche, essendo gli ostacoli di questa natura facilmente superabili con «un minimo di buona volontà e pazienza». In ragione di ciò, sulla scia dei suggerimenti italiani, Stewart chiese ai Sei di temporeggiare riguardo ai progressi economici prima che la Comunità Europea incidesse in maniera determinante nell'economia mondiale; in questo modo, si sarebbe potuto parallelamente procedere con il realizzare un'adeguata e concreta integrazione politica. Più precisamente, per il Segretario del Foreign Office, la CEE era giunta a un punto cruciale, essendo essa in crisi sotto i profili economico, sociale e democratico. Circa quest'ultimo, il capo della diplomazia britannica aggiunse come, a suo avviso, sarebbe stato inutile rafforzare le «politiche strutturali e agricole» europee se non fosse stato prima colmato il profondo vuoto politico della Comunità, reso ancora più evidente dalla mancanza di un controllo parlamentare «sulle somme versate dai contribuenti europei per le attività della Comunità». Per Stewart, l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE non avrebbe

dell'economia mondiale. Non è soltanto la dinamica del Mercato Comune a sollecitare l'unità politica, sono tutti gli avvenimenti che si svolgono intorno a noi e passano sovente sopra le nostre teste. Noi invece preferiamo restare chiusi nel nostro "particolare" anche se da vent'anni parliamo di unità- questo e non altro- è il punto morto da superare. Che senso ha continuare a parlare di Europa se poi la CEE deve restare rinserrata entro le frontiere dei sei Stati fondatori?», *ibidem*.

¹¹⁷⁹ ACS, Fondo Nenni, serie "Carteggio 1944- 1977", b. 117, fasc. 2401, *Riunione UEO a Lussemburgo del 6- 7 febbraio 1969*.

¹¹⁸⁰ ASS, Fondo Mario Zagari, serie 3 "Sottosegretariato Ministero degli Affari Esteri- 1964-1970", unità 10 "Ministero degli Affari esteri. On. Zagari. Riunione trimestrale del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea Occidentale (UEO) (Lussemburgo 6- 7 febbraio 1969)", *Discorso onorevole Nenni all'UEO*, <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/mario-zagari/IT-AFS-075-000028/ministero-degli-affari-esteri-on-zagari-riunione-trimestrale-del-consiglio-ministri-unione-europea-occidentale-ueo-lussemburgo-6-7#lg=1&slide=161>, ultima consultazione 22 agosto 2020.

alterato «la natura delle cose»; semmai «la natura delle cose» richiedeva il contributo britannico per il buon esito del progetto europeo, ragion per cui i Britannici non vedevano alcuna contraddizione tra lo sviluppo interno e l'ampliamento della Comunità, la quale, a loro avviso, solo allargandosi avrebbe potuto garantire la «democratica unità, politica ed economica, dell'Europa»¹¹⁸¹.

Insistendo in merito, Stewart sostenne l'urgenza dello sviluppo politico della Comunità Europea, urgenza dettata non soltanto da dinamiche interne alla CEE, ma anche e soprattutto dagli eventi esterni. Se, come scritto dallo storico britannico Arnold Toynbee, la civilizzazione di un popolo è riscontrabile nella sua capacità di rispondere alle sfide¹¹⁸², allora gli Europei avrebbero dovuto trovare una soluzione «all'assenza, al silenzio e all'insufficienza» mostrati da parte loro sia verso il Vecchio Continente sia verso il mondo esterno. Secondo il Ministro degli Esteri britannico, una volta divenuto uno Stato membro della CEE, il Regno Unito molto probabilmente sarebbe stato il Paese a offrire soluzioni in tal senso, nonché a premere per un «allargamento delle competenze delle autorità europee... non solo a livello regionale o nazionale, ma anche e ancora di più, a livello sopranazionale». Tuttavia, Stewart ritenne necessario specificare il significato attribuito dal Regno Unito al concetto di integrazione politica: ricorrendo egli a una sana dose di «pragmatismo», dichiarò che i Britannici non avrebbero potuto accettare un federalismo massimalista da realizzare «in una volta o niente»; per tanto, pur essendo consapevoli di come i problemi politici europei avrebbero potuto trovare soluzione soltanto all'interno di un quadro federale, essi non avrebbero comunque smesso di ritenere imprescindibile, pure per il futuro, un pieno controllo democratico sulle istituzioni comunitarie appannaggio degli Stati della CEE, anche perché, apostrofò il Segretario al Foreign Office, nessun britannico avrebbe in fondo accettato di pagare tasse non soggette al controllo parlamentare¹¹⁸³. Nel suo intervento, Stewart proseguì dichiarando necessario per il Regno Unito portare avanti una strategia essenzialmente dinamica, secondo la quale, se anche la «strada europea» fosse stata loro interrotta, i Britannici non sarebbero certamente rimasti fermi; ciò infatti avrebbe significato tornare indietro e Londra non avrebbe affatto potuto permettersi di retrocedere mentre il mondo affrontava importanti sfide quali i problemi legati «all'ambiente, alle condizioni sanitarie, alla scarsità dell'acqua, all'inquinamento, ai servizi pubblici», o ancora mentre la gioventù contestava i valori del passato¹¹⁸⁴. Ammettendo, come pure dichiarato da Nenni, quanto non fosse opportuno forzare il principio di integrazione, Stewart asserì che esso comunque neanche avrebbe potuto essere arrestato entro «confini troppo stretti»: sarebbe stato dunque fondamentale impegnarsi a realizzare un'integrazione senza dubbio economica, basata su elementi che avrebbero fortificato il contesto comunitario, quali la

¹¹⁸¹ L'intervento del Segretario del Foreign Office Stewart alla riunione UEO del 6-7 febbraio 1969 a Lussemburgo è custodito in NA, FCO 30/440.

¹¹⁸² Sul pensiero di uno dei principali esponenti dello storicismo britannico di metà Ottocento si rimanda, tra gli altri, a A. TOYNBEE, *Il mondo e l'Occidente*, Palermo, Sellerio, 1993; M. MENDELLA, *Introduzione a Toynbee*, Napoli, Liguori, 1977.

¹¹⁸³ «I would like to say now more clearly that we foresee no possible solution to the European political problems outside a federal framework. But we are not among those who answer for this challenge as the maximalist do, by saying: "Federalism at once or nothing". We must keep in touch with reality at all costs and therefore a good dose of pragmatist is most healthy. We are convinced, however, once inside Europe the British will be those who will push more for an enlargement of the competences of the European authorities, not only at regional or national level but also and even more so, at supranational level. Which British citizen for example would accept the funds collected by means of taxation could be disbursed outside any form of parliamentary control?», *ibidem*.

¹¹⁸⁴ «If at a certain moment we should realize that a road is blocked we would not be able to stop. To stand still on the European road means to fall back. And we cannot absolutely afford the luxury of receding at a time when the world takes great strides, when youth contests the value of the past, when new problems appear on the international scene, such as those of environment, of sanitary conditions, of scarcity of water, of air pollution, of megalopolises, of public services, etc. We must therefore sustain with increasing energy the political forces we have already asserted in the Western European Union», *ibidem*.

democrazia¹¹⁸⁵, la moneta, la tecnologia, lo spazio, l'elettronica e così via; sarebbe stato però altrettanto fondamentale arrivare a realizzare un'integrazione politica, cominciando con l'armonizzare le politiche estere degli Stati dell'Europa occidentale attraverso un regolare scambio di informazioni e consultazioni, al duplice scopo sia di rafforzare la collaborazione con gli Stati Uniti, sia di aprirsi maggiormente verso i Paesi dell'Est ovvero di offrire una più concreta solidarietà a quelli del Terzo Mondo. Al pari di quelle estere, concluse Stewart, anche le politiche di difesa avrebbero dovuto essere armonizzate: l'Europa occidentale avrebbe così potuto finalmente esprimersi «con una sola voce» in tema di distensione e sicurezza senza rompere gli equilibri militari esistenti, contribuendo anzi a superare la contrapposizione tra i due blocchi in funzione di una nuova Europa «espressione di una democrazia più forte e di un moderno umanesimo»¹¹⁸⁶.

Non solo sostenuto dai Britannici, il Documento italiano riscontrò in sede UEO un ampio consenso. L'unica eccezione fu quella della delegazione francese che, pur appoggiando la clausola relativa alla possibilità di convocare «riunioni straordinarie in caso di emergenza e quella sulle discussioni in Comitato ristretto del Consiglio» UEO, dichiarò di non poter accettare «l'impegno a consultazioni obbligatorie». Essa assunse un atteggiamento analogo nei confronti delle tre proposte dei Paesi del Benelux di effettuare tali consultazioni preliminari «a titolo volontario» e non «obbligatorio». Infine, essa arrivò ad opporsi anche alla richiesta di Stewart di convocare il Consiglio Permanente della UEO in vista della riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, allo scopo di discutere della questione medio-orientale e tradurre così in pratica il suggerimento italiano di coordinamento delle politiche estere dei Paesi UEO. Questa intransigenza francese non ebbe fine con la conclusione dei lavori di quel vertice di Lussemburgo, ma continuò a inasprirsi fino al punto da portare i Francesi a non partecipare ai successivi incontri della UEO in programma a Londra tra il 14 e il 18 febbraio: «La Francia non partecipò alla riunione sul Medio Oriente e da quel momento adottò la politica della “Sedia Vuota” al Consiglio affermando che questa sarebbe stata la sua posizione fino a quando non si fosse rispettata la regola secondo cui l'ordine del giorno del Consiglio deve essere approvato all'unanimità»¹¹⁸⁷. In questo modo, essi vollero provare a bloccare i lavori della UEO vanificando ogni discussione tra i Cinque e i Britannici attraverso una sorta di «diritto di veto»¹¹⁸⁸, che Nenni avrebbe definito il 25 febbraio, parlando al Senato italiano, «insostenibile giuridicamente» e «politicamente»¹¹⁸⁹.

¹¹⁸⁵ «In the present circumstances we must therefore reject in a firm and inequivalent manner those Governments at present in power who do not respect the fundamental rules of democracy. It means democratic control by a European Parliament on the political and economic action that we expect from the new Europe», *ibidem*.

¹¹⁸⁶ «Foreign policy means in this case cooperation with the United States, but at the same time it means ever wider opening towards Eastern Europe and even more concrete solidarity towards the Third World[...]. It is on this basis that we hope the work of this meeting may find its bearings, in the certainty that the dawn of a new Europe is at least rising on the horizon. A new Europe which is the expression of a stronger democracy and of a modern humanism», *ibidem*.

¹¹⁸⁷ ACS, Fondo Moro, b. 141, fasc. 42, *Problema delle consultazioni politiche all'UEO*, Roma 22 novembre 1969.

¹¹⁸⁸ «Il governo di Parigi sostenne che essa [la riunione] era illegittima e non poteva considerarsi avvenuta nel quadro UEO, in quanto ai sensi dell'articolo 8 “il Consiglio prende all'unanimità le decisioni per le quali un'altra procedura di voto non è stata o non sarà convenuta”. Da parte di Parigi si continuò a sostenere la tesi che l'approvazione dell'ordine del giorno del Consiglio della UEO doveva farsi all'unanimità e che il voto francese era quindi necessario per la convocazione di una riunione *ad hoc* e per l'inclusione nell'ordine del giorno di un determinato argomento quale quello proposto», *ibidem*.

¹¹⁸⁹ «A tale volontaria assenza il governo francese si è riferito per inficiare la legalità formale della riunione londinese e di quella successiva del 18 febbraio. Si è cercato di introdurre un “diritto di veto” nei confronti della convocazione e dell'attività del Consiglio di cui tuttavia non è da riscontrare alcuna traccia nelle disposizioni del Trattato di Bruxelles. In tali condizioni la posizione del governo francese ci appare non solo insostenibile giuridicamente, in quanto è in contrasto con lo spirito oltreché con la lettera del Trattato, ma è soprattutto insostenibile politicamente», in Atti del Parlamento italiano, Senato della Repubblica, V Legislatura, doc. 88,

Quello stesso giorno, sempre in questo suo intervento a Palazzo Madama, il cui testo sarebbe stato fatto pervenire integralmente a Stewart per mano del nuovo Ambasciatore italiano a Londra Raimondo Manzini¹¹⁹⁰, il Ministro degli Esteri italiano, stigmatizzando la politica dei veti, dichiarò anche che il governo di Roma non avrebbe affatto cessato di percorrere la strada verso la piena unità politica ed economica dell'Europa. Purtroppo, Nenni dovette ammettere che la UEO, per quanto potesse momentaneamente garantire delle discussioni, non avrebbe alla lunga rappresentato il luogo adatto per consentire l'ingresso del Regno Unito nella Comunità Europea, un problema da dover risolvere, secondo il capo della diplomazia italiana, nel suo naturale contesto, vale a dire all'interno di una CEE sempre più forte:

Sia perciò chiaro che intendiamo proseguire nell'avvio che abbiamo dato a Lussemburgo all'intensificazione della UEO- ove ciò sia possibile -ovvero risolvendoci a cercare altre strade insieme con coloro che condividono la nostra valutazione sull'imperiosa necessità di armonizzare e concertare la politica dei Paesi dell'Europa in vista di posizioni comuni sui maggiori problemi della politica internazionale[...]. Quanto all'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato Comune abbiamo detto e ripetiamo qui che intendiamo risolverlo positivamente nella sua sede naturale, entro la CEE. Questa non solo non deve essere distrutta, disintegrata o distolta dai suoi obiettivi, ma conservata e rafforzata con l'ingresso della Gran Bretagna¹¹⁹¹.

Ad ogni modo, questa nuova "Crisi della Sedia Vuota" attuata da parte francese stavolta in sede UEO, che si sarebbe risolta solamente nell'aprile 1970¹¹⁹², era stata alimentata anche dall'"Affaire Soames". Designato dal Foreign Office Ambasciatore a Parigi sin dal settembre del 1968 con l'incarico di migliorare i rapporti franco-britannici, Christopher Soames era stato accolto favorevolmente da de Gaulle; non a caso, insieme alla moglie Mary, figlia di Winston Churchill, era stato invitato dal Generale all'Eliseo il 4 febbraio 1969 per una colazione informale, durante la quale il Presidente francese toccò la questione dell'ingresso del Regno Unito nella CEE. Dopo aver ribadito la sua ferma convinzione sulle disastrose conseguenze che l'appartenenza della Gran Bretagna alla Comunità Europea avrebbe avuto sul MEC, che sarebbe inevitabilmente divenuto una blanda associazione economica simile a un'area di libero scambio, de Gaulle aveva lasciato intendere al suo interlocutore come tali conseguenze non

Seduta di martedì 25 febbraio 1969, p. 4849, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/395473.pdf>, ultima consultazione 8 luglio 2020.

¹¹⁹⁰ NA, FCO 30/440, Confidential, from R. Manzini to M. Stewart, London 25 February 1969. Definito nel 1958 dall'allora Ambasciatore britannico a Roma Sir Ashley Clarke una «figura relativamente semplice» (cfr. NA, FCO 33/ 655, RT 1904/8, Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, Italy, *Reshuffle of the Italian Foreign Service*, Sir Ashley Clarke to Mr. Selwyn Lloyd, received 24 November 1958), Manzini era subentrato a Guidotti quale massimo Rappresentante della diplomazia a Londra nel novembre 1968. Certi di come la situazione fosse cambiata negli ultimi dieci anni, i Britannici adesso erano convinti che il suo precedente ruolo di Rappresentante Permanente per l'Italia all'OCSE nonché il suo *status* di «protégé» di Fanfani si sarebbero rivelati non poco utili e avrebbero sicuramente agevolato la sua missione a Londra nel favorire il coinvolgimento del Regno Unito nelle vicende comunitarie (cfr NA, FCO 30/440, Confidential, *Agreement for the New Italian Ambassador*, from H. T. Morgan to Lord Hook, 4 October 1968).

¹¹⁹¹ Atti del Parlamento italiano, Senato della Repubblica, V Legislatura, doc. 88, Seduta di martedì 25 febbraio 1969, p. 4849, <http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/395473.pdf>, ultima consultazione 8 luglio 2020.

¹¹⁹² I delegati francesi avrebbero ripreso a partecipare alle riunioni del Consiglio della UEO il 22 aprile del 1970, dopo aver ottenuto dagli altri Stati membri l'impegno a non discutere dei problemi politici, tecnici ed economici, connessi all'ampliamento della Comunità.

fossero da ritenersi così negative, anzi per il Generale sarebbero state auspicabili¹¹⁹³. Per di più de Gaulle aveva pure espresso a Soames il desiderio di inaugurare contatti bilaterali tra Francia e Gran Bretagna volti a mettere a confronto i rispettivi punti di vista in materia economica, monetaria, politica e di difesa, in modo tale da trovare compromessi alle contrapposizioni esistenti: avere dunque un comune colpo d'occhio sul futuro dell'Europa, eventualmente da estendere anche a Italia e RFT, con l'obiettivo di consentire al Vecchio Continente di gestire la propria difesa e la propria politica estera, con la conseguenza di rendere vana l'esistenza stessa della NATO¹¹⁹⁴. Tempestivamente ragguagliato dal Foreign Office, a sua volta subito informato da Soames dei contenuti di quella colazione all'Eliseo, Wilson, in partenza per Bonn, aveva recepito le parole dette dal Generale al suo Ambasciatore come un semplice segno di amicizia, o almeno così ne avrebbe parlato nelle sue Memorie¹¹⁹⁵. Di contro il Foreign Office aveva dato non poco peso a quelle esternazioni del Capo di Stato francese, tanto da sollecitare e convincere il Primo Ministro britannico a parlarne con Kiesinger. Ciò non aveva certo contribuito ad allentare le tensioni da tempo accumulate tra Gran Bretagna e Francia, anche alla luce della Dichiarazione anglo-tedesca sottoscritta dal Cancelliere tedesco e da Wilson al termine della sua visita in Germania Ovest del 12- 15 febbraio¹¹⁹⁶; una Dichiarazione tutta impostata su una comune presa di posizione circa le questioni europee, riguardanti specialmente l'adesione del Regno Unito alla CEE. Per di più, fatto ancor più grave, il Foreign Office aveva nel frattempo pure provveduto a divulgare quanto il Generale aveva detto a Soames, facendo così scoppiare il 21 febbraio l'"Affaire Soames"¹¹⁹⁷. Alle notizie diffuse dalla stampa, l'Eliseo aveva prontamente reagito non soltanto rettificando le parole di de Gaulle e accusando il Regno Unito assieme agli altri Stati della CEE di voler mettere a repentaglio l'unità europea, ma decidendo anche di far mancare la partecipazione francese ai lavori della UEO¹¹⁹⁸.

¹¹⁹³ Nelle sue Memorie Wilson avrebbe scritto: «What was more, he was certain that if we and other applicant joined it, it could no longer be the same. This would not necessarily be a bad thing. It might have been created differently[...]. He personally foresaw it changing, and it would like to see it change, into a loose form of free trade area with arrangements by each Country to exchange agricultural produce», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 610

¹¹⁹⁴ Sull'incontro all'Eliseo del 4 febbraio tra de Gaulle e Soames è possibile far riferimento dalla documentazione britannica in NA, PREM 13/2628 e PREM 13/2629, e interessante da parte francese è anche la ricostruzione proposta nelle sue Memorie da M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère 1958-1969*, cit., pp. 427- 428. Più in generale si faccia riferimento a: J. W. YOUNG, *Twentieth- Century Diplomacy. A case study of British Practice 1963- 1976*, cit., pp. 74- 77; C. WILLIAMS, *De Gaulle*, cit., p. 570; F. BOZO, *Deux stratégies pour l'Europe. De Gaulle, les États-Unis et l'Alliance atlantique 1958-1969*, p. 206, M. VAISSE, *La Grandeur : politique étrangère du Général de Gaulle, 1958- 1969*, cit., p. 608.

¹¹⁹⁵ «His proposal for bilateral talks I would have regarded as a friendly gesture, subject to our ensuring that they were not used to divide us in either defence or economic affairs from our partners in EFTA and our prospective partners in EEC. More likely to cause trouble with his EEC partners was his clear hint that the looser association he proposed would be largely directed by France, Britain, Germany and Italy. But the Foreign Office took he interview much more seriously», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., p. 610.

¹¹⁹⁶ Secondo quanto riportato dalla documentazione britannica, la Dichiarazione Anglo-Tedesca affermava che: «Convinced that our countries are bound together by common interests and common aims, above all the unity and security of Europe, we affirm our determination to go forward in partnership. The security and prosperity of Europe demand unity; and only in unity can Europe exert her rightful and beneficial influence in the world. For both countries a united Europe is inconceivable without Britain», in NA, FCO 30/441, *Anglo/ Italian Declaration- Background- Annex B- Anglo/ German Declaration*, 23 April 1969.

¹¹⁹⁷ Come testimoniato dalla documentazione britannica, anche la stampa italiana si era occupata dell'episodio, tanto che l'Ambasciata britannica a Roma aveva segnalato al Foreign Office un articolo pubblicato il 25 febbraio dal quotidiano «La Stampa» dal titolo *Nell'Europa dei disaccordi*, custodito in NA, FCO 33/639, British Embassy of Rome, f.to P. S. Fairweather, Rome 25 February 1969.

¹¹⁹⁸ Wilson nelle sue Memorie avrebbe scritto: «I therefore made a short statement to Dr Kiesinger of the facts, in a reasoned and unsensational a manner as possible. But when I return to London, I found that the Foreign Office has sent a Circular Telegram to all relevant posts on the lines they had originally wanted[...]. Just before President

L' "Affaire Soames" può essere considerato il punto più basso toccato dalle relazioni franco-britanniche in quegli anni, a dispetto dei rapporti tra Gran Bretagna e Italia, nel corso del 1969, via via sempre più stretti¹¹⁹⁹. Per l'appunto, in occasione del già trattato vertice UEO di Lussemburgo di inizio febbraio, Nenni e Stewart avevano conversato sulla sempre maggiore utilità di redigere una Dichiarazione congiunta anglo-italiana, espressione della comune volontà dei due Paesi di procedere nell'integrazione europea tanto in campo economico quanto in quello politico¹²⁰⁰, da rendere possibilmente pubblica al termine della visita di Saragat in programma a Londra alla fine del mese di aprile¹²⁰¹. Il Ministro degli Esteri italiano aveva poi esortato il Segretario al Foreign Office a far sì che Roma e Londra mantenessero, in questa battaglia politica, un atteggiamento tanto fermo quanto paziente nei confronti di Parigi, senza comunque arrivare a provocare malesseri nell'opinione pubblica francese; infine, aveva invitato Stewart a tenere sempre presente l'attitudine personale di Brandt, essendo il capo della diplomazia italiana convinto che questi avrebbe adottato una politica indipendente e quindi fuori dagli schemi della *Grosse Koalition* che, a detta del *leader* della SPD, non avrebbe avuto una riedizione¹²⁰². Quanto proposto da Nenni a Stewart a Lussemburgo non era nato dal niente: da almeno un anno gli Italiani avessero palesato ai Britannici la loro volontà di rendere i rapporti tra Italia e Regno Unito sempre più stretti in funzione di un impegno politico europeo maggiormente condiviso; ne sia prova, ad esempio, lo stesso viaggio di Saragat in Gran Bretagna, che era stato programmato per il luglio del 1968 salvo poi essere posticipato al 1969 a causa delle vicissitudini attraversate dalla politica interna italiana¹²⁰³. A tal proposito, in un Appunto del 29 gennaio 1969 il Sottosegretario di Stato al Ministero degli Affari Esteri Zagari aveva sottolineato il valore politico attribuito dalla Farnesina a quella Visita di Stato: un'occasione «quanto mai propizia per cercare di impostare con il governo di Londra una serie di iniziative comuni mirante a un duplice scopo, estendere e rafforzare da un lato i rapporti bilaterali tra i due Paesi; dare impulso al processo di integrazione europea dall'altro». Più precisamente, sotto un profilo prettamente bilaterale, Zagari aveva ipotizzato un accordo per l'istituzione di «un sistema di consultazione obbligatoria in materie non espressamente contemplate dai Trattati di Roma (ad esempio politica estera, difesa, ricerca e sviluppo tecnologico)» simile a quello vigente tra Parigi e Bonn, ma aperto alla partecipazione di quegli

Nixon was due to arrive, "L'Affaire Soames" broke. From the time of my German visit the French, possibly infuriated by the Joint Declaration on Europe, but more probably learning of what the Germans and other partners were hearing from our people about Christopher Soames's meeting with the General, erupted in a major way at Western European Union. They accused several countries... of playing Britain's game by inscribing matters affecting European unity on the agenda. They boycotted the meetings and announced that they would play no further apart in the work of the organisation», in H. WILSON, *The Labour Government: 1964-1970: a personal record*, cit., pp. 611- 617.

¹¹⁹⁹ «For European and other reasons, the Italians are particularly anxious to keep close to us at this moment, and we to them», in NA, FCO 33/649, Visit to London by Italian Under-Secretary for Foreign Affairs, H. T. Morgan to Lord Hook, 24 January 1969.

¹²⁰⁰ «Mr. Stewart had a useful discussion with Signor Nenni during the Luxemburg meeting. Among other things they agreed that British and Italian Officers should study the various aspects of our relations with Europe», in NA, PREM 13/2737, Confidential, Foreign and Commonwealth Office, From D. Maitland to M. Palliser, 4 March 1969.

¹²⁰¹ «Signor Nenni said that on the occasion of President Saragat's visit, there should be an announcement of all that was being done by Britain and Italy bilaterally or in WEU so that it was clear to public opinion on both sides that we saw eye to eye on the future of Europe», in NA, FCO 33/639, *Note of a meeting between the Foreign & Commonwealth Secretary and the Italian Foreign Minister at the Kirchberg at 11.30 a.m on 7 February 1969*.

¹²⁰² «Nenni said that the important thing was Brandt's personal attitude. He repeated his conviction that Brandt would, for party and other reasons, make clear a more independent line since Brandt was convinced that there would be no big coalition after the German elections. We had to be firm and patient with the French and take the necessary decisions without losing touch with French public opinion», *ibidem*.

¹²⁰³ NA, FCO 33/348, *President's State Visit*, Mr. J. K. Gordon to Mr. Winchester, 11 January 1968 e NA, FCO 33/344 Telegram n. 598 *Italian State Visit*, from Shuckburgh to Foreign Office, Rome 26 June 1968.

Stati europei democratici interessanti a prendervi parte; ciò avrebbe portato alla «presenza attiva» della Gran Bretagna in un «meccanismo di collaborazione politica europea... del quale la Francia stessa [avrebbe avuto] interesse a far parte». Ciononostante, Zagari aveva concluso il suo Appunto indicando di procedere con cautela e di approcciare gli Inglesi con «proposte meno appariscenti», così da adottare un «metodo... più consono alla tendenza degli Inglesi ad affrontare i problemi su base pragmatica»¹²⁰⁴. Non a caso, il Foreign Office aveva inizialmente manifestato un certo scetticismo nei confronti dei *desiderata* italiani, preferendo attendere proprio il vertice UEO di febbraio per capire le posizioni degli altri Paesi della CEE¹²⁰⁵. Dato lo stallo emerso a Lussemburgo, Stewart aveva deciso di ascoltare Nenni e di invitarlo a recarsi a Londra così da approfondire l'argomento e consentire al governo di Sua Maestà di potergli pubblicamente tributare il proprio apprezzamento per la sua politica e per l'impegno profuso dall'esecutivo italiano nel cercare di integrare il Regno Unito nel progetto comunitario europeo¹²⁰⁶.

Poco dopo, precisamente il 2 marzo 1969, Shuckburgh riferì al Foreign Office e a Peter Hancock, che gli sarebbe subentrato il successivo settembre quale titolare dell'Ambasciata britannica a Roma, di un'interessante conversazione telefonica avuta quella stessa mattina con Spinelli. Ad avviso di Shuckburgh, il Consigliere italiano per gli Affari Europei, con la scusa di discutere del programma della visita di Saragat a Londra, aveva in realtà cercato, su suggerimento di Nenni che non avrebbe voluto prendere iniziative di alcun genere per poi trovarsi isolato, di carpire l'opinione britannica su questioni tanto importanti quanto delicate.

In vista della prossima Dichiarazione comune d'intenti italo-britannica, per Spinelli sarebbe stato essenziale chiarire il valore che un tale gesto avrebbe dovuto avere nel futuro sviluppo comunitario. Pertanto, egli aveva rivelato all'Ambasciatore britannico come in Italia vi fossero due scuole di pensiero: la prima, associata soprattutto a La Malfa e a Zagari, propendeva affinché Britannici e Italiani giungessero a un puro e semplice «risultato bilaterale» sulla falsa riga dell'intesa franco-tedesca del 1963, allo scopo di riuscire a controbilanciare proprio il Trattato stretto quell'anno all'Eliseo tra de Gaulle e Adenauer; la seconda, alla quale Nenni e lo stesso Spinelli erano più inclini, propugnava invece un «approccio multilaterale», con l'ambizione di costruire una Comunità Europea che contemplasse sia la partecipazione della Gran Bretagna sia l'esistenza di istituzioni sovranazionali; due obiettivi definiti dal fondatore del Movimento Federalista Europeo «punti cardini» della politica europea dell'Italia, condivisi anche da Rumor, Colombo e Nenni, pur trovandosi quest'ultimo, a parere di Spinelli, al momento un po' confuso su quale fosse la strada migliore da percorrere¹²⁰⁷.

Quel colloquio con l'Ambasciatore Shuckburgh aveva evidentemente permesso a Spinelli di mettere in chiaro la posizione del governo italiano onde evitare fraintendimenti con quello britannico, anche in vista dell'imminente presenza a Londra sia del Direttore degli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri Gaja sia del Sottosegretario di Stato allo stesso Ministero Zagari. Il Consigliere per gli Affari Europei aveva confidato a Shuckburgh come il

¹²⁰⁴ ASS, Fondo Mario Zagari, serie 3 “Sottosegretariato Ministero degli Affari Esteri- 1964-1970”, unità 10 “Ministero degli Affari esteri. On. Zagari. Riunione trimestrale del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea Occidentale (UEO) (Lussemburgo 6- 7 febbraio 1969)”, *Appunto del Ministero degli Affari Esteri*, Roma 29 gennaio 1969, f.to Zagari, <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/mario-zagari/IT-AFS-075-000028/ministero-degli-affari-esteri-on-zagari-riunione-trimestrale-del-consiglio-ministri-unione-europea-occidentale-ueo-lussemburgo-6-7#lg=1&slide=161>, ultima consultazione 22 agosto 2020.

¹²⁰⁵ NA, FCO 33/639, Confidential, Telegram n. 1179 from Rome to Foreign and Commonwealth Office, Rome 21 December 1968.

¹²⁰⁶ «It might be a good opportunity of encouraging Nenni personally and of demonstrating our satisfaction at the Italian Government's efforts on our behalf», in NA, PREM 13/2737, Confidential, Foreign and Commonwealth Office, From M. Palliser to D. Maitland, 3 February 1969.

¹²⁰⁷ NA, FCO 30/440, Confidential, Telegram n. 265 to Foreign Office and Commonwealth office, following for Hancock, *Italian State Visit*. Rome 2 March 1969.

primo fosse un uomo molto prudente, tendente, diversamente da Nenni, a ragionare più in termini nazionali che europei, mentre su Zagari, Spinelli aveva lasciato ben intendere quanto questi cercasse di far prevalere le sue posizioni su quelle del suo Ministro¹²⁰⁸. Il fondatore del Movimento Federalista Europeo non aveva usato mezzi termini anche in riferimento alle intese che a breve sarebbero state raggiunte tra Roma e Londra, definendole, su tutte la Dichiarazione comune d'intenti, certamente utili, ma sostanzialmente «piccole cose»¹²⁰⁹. A suo avviso, come già aveva scritto a Nenni nella citata Lettera di metà gennaio, il vero obiettivo da raggiungere da parte dell'esecutivo italiano restava il «rilancio dell'Europa» per mezzo di una decisa azione multilaterale che prescindesse dalla partecipazione francese. Ritenendo indebolita la posizione della Francia, visto il «timido» atteggiamento tedesco-occidentale nei confronti di de Gaulle e considerando quella da lui reputata un'attitudine più favorevole della nuova Amministrazione statunitense nel sostenere una Comunità Europea più unita e indipendente, Spinelli si era convinto che fosse giunto il momento propizio per rilanciare il progetto di una Comunità politica europea; non a caso, si era ancora una volta spinto ad auspicare la presentazione di un nuovo «Piano Pleven» o di un nuovo «Piano Schuman», i cui contenuti avrebbero potuto essere elaborati e discussi già durante il vertice UEO che si sarebbe dovuto svolgere nel mese di maggio a Bruxelles. Sempre stando a quanto riferito da Shuckburg al Foreign Office, per Spinelli la recente politica della «Sedia Vuota» adottata dalla Francia in sede UEO rappresentava un vantaggio del quale gli altri Stati della CEE avrebbero dovuto approfittare; se però l'ordinamento della UEO avesse impedito di prendere decisioni in assenza dei Francesi, allora sarebbe stato necessario per gli altri Paesi dar vita a un'organizzazione *ad hoc* e impegnarsi affinché il piano per un'«Europa politica» non apparisse come l'iniziativa nazionale di qualcuno, bensì come un proposito comune europeo. Dunque, interessato a conoscere il parere del governo di Sua Maestà e quale posizione esso avrebbe assunto se Nenni si fosse fatto promotore di una nuova iniziativa politica europea, il Consigliere italiano per gli Affari Europei si era pure spinto a prospettare, al suo interlocutore, lo scenario secondo il quale Italia e Gran Bretagna, di comune accordo, avrebbero potuto definire un piano che poi gli Italiani, da soli o con i Britannici, avrebbero presentato in sede UEO magari proprio durante la riunione di maggio¹²¹⁰.

L'Ambasciatore britannico a Roma non era stato ovviamente in grado di fornire a Spinelli alcun parere del suo esecutivo, anche se si era detto abbastanza certo dello scetticismo con il quale il Segretario del Foreign Office avrebbe accolto qualunque proposta impostata su iniziative di tipo esclusivamente bilaterale in ambito continentale. Inoltre, Shuckburg aveva tenuto a precisare l'«istintiva preferenza» del suo Paese verso un approccio pragmatico, con la conseguente «diffidenza verso la teoria»; in altre parole, in piena sintonia con quanto detto da Stewart al vertice UEO di Lussemburgo di febbraio, Shuckburg non aveva fatto altro che precisare a Spinelli l'impossibilità per il Regno Unito di cambiare repentinamente opinione riguardo al concetto di sopranazionalità, il che avrebbe voluto dire che la Gran Bretagna non si sarebbe fatta promotrice insieme all'Italia di un piano per costituire istituzioni sovranazionali

¹²⁰⁸ «There was a strong implication on Spinelli's side that Zagari was running ahead of Nenni's true intentions», *ibidem*.

¹²⁰⁹ «The various agreements and understandings, including the Declaration for Europe which he understood were foreseen for the time of the President's Visit were useful but small stuff, just "fair words", though all right in their way», *ibidem*.

¹²¹⁰ «Spinelli explained that purpose of such a procedure would be to ensure that plan for a "Political Europe" would not then be anybody's national plan but have the appearance of a genuinely common European recommendation[...]. After some cross questioning, Spinelli's "proposition" emerged as follows. The Italians and the British would agree in confidence amongst themselves a plan which will be put either unilaterally but Italy or jointly to the other Governments for consideration at the ministerial meeting in May [...]. Therefore, Spinelli wished to know whether, if Nenni proposed a new political initiative in Europe within the WEU framework, he would find the British cool or interested», *ibidem*.

europee, a meno che su di esse non fosse stato esercitato un soddisfacente «eventuale grado di controllo parlamentare democratico»¹²¹¹. Nel render conto al Foreign Office e ad Hancock di quella lunga telefonata con Spinelli della mattina del 2 marzo, l'Ambasciatore britannico a Roma fece presente al suo Dicastero che solamente un confronto diretto con Nenni avrebbe potuto far davvero comprendere quale fosse l'effettiva posizione del Ministro degli Esteri italiano, e quindi della Farnesina, rispetto a quelle di Gaja, Zagari e Spinelli¹²¹². Ciò, tra l'altro, avrebbe trovato sponda di lì a pochi giorni proprio in Spinelli, che in una Lettera datata 20 marzo 1969 avrebbe esortato Nenni a parlare con il «pro-europeo» Shuckburgh prima che Saragat si recasse in Gran Bretagna, così da poter capire per tempo cosa esattamente a Londra stesse bollendo in pentola¹²¹³.

In quello stesso mese di marzo, presente alla diciassettesima riunione del Circolo di Studi Diplomatici dedicata a *L'Inghilterra e l'Europa*, Shuckburgh rispose a tre ricorrenti domande: la prima sulle ragioni per le quali il Regno Unito aveva tardato a proporre la propria richiesta di adesione alla Comunità dei Sei; la seconda relativa alle convinzioni dei Britannici nel portare avanti la loro politica europea; ed infine, la terza inerente al contributo che essi avrebbero apportato al processo di integrazione comunitario. Alla prima domanda, l'Ambasciatore britannico a Roma rispose facendo riferimento, più che ai legami del Regno Unito con il Commonwealth, alla solidità di un sistema parlamentare britannico che, sopravvissuto con «onore alla ... grande crisi» della Seconda Guerra mondiale, aveva rallentato i sentimenti europeisti del Paese:

Il nostro Stato Nazione sembrò essere emerso vittorioso e (nonostante gli avvertimenti di Lord Keynes) essere vitale sia economicamente che politicamente. Non eravamo disposti a considerarlo superato. A dir il vero non siamo disposti nemmeno ora. Annettiamo tuttora importanza alle garanzie democratiche che offre il nostro sistema parlamentare, e v'ingannerei se dicessi che i Britannici sono disposti a trasferire i poteri sovrani a un'autorità europea senza essere sicuri che su di essa verrebbe esercitato un controllo democratico¹²¹⁴.

Rispetto alla seconda domanda, Shuckburgh non fu avaro di spiegazioni nel dichiarare che la Gran Bretagna aveva imparato molto negli ultimi quindici anni: innanzitutto aveva capito che non avrebbe più potuto basare la propria struttura economica sui rapporti con il Commonwealth; poi aveva accettato l'impossibilità di mantenere «oltremare... quella presenza militare» sufficiente a garantire al Paese un ruolo internazionale di rilievo; infine aveva compreso che «di fronte alla crescente potenza sovietica e americana, né l'Inghilterra né qualsiasi altra Nazione europea» detenevano abbastanza risorse per poter «fare da sé militarmente, economicamente e politicamente». A tal riguardo, egli assicurò che mai il Regno

¹²¹¹ «I reminded him however while our instinctive preference for the pragmatic approach and our mistrust for theory. It was not in my view, reasonable to expect any British Government to announce overnight with our objective in Europe was super nationality. With us, the degree of democratic parliamentary control over whatever super national institutions were proposed would be a decisive factor», *ibidem*.

¹²¹² «This will enable me to judge where Nenni himself stands as between his three principal advisers, who seem to be jockeying for position», *ibidem*.

¹²¹³ «Oggi ho visto l'Ambasciatore inglese, che mi ha detto che a Londra sperano che dalla nostra visita venga una Dichiarazione di impegno per l'Europa e non solo accordi bilaterali. L'Ambasciatore è molto pro-europeo, e mi chiedo se non ti convenga parlargli prima di andare a Londra, per avere una impressione anche da lui su quel che bolle in pentola a Londra», in ACS, Fondo Nenni, serie «Carteggio 1944- 1977», b. 40, fasc. 1893 «Contatti con Spinelli», Lettera di Spinelli a Nenni, Roma 7 aprile 1969.

¹²¹⁴ «Dialoghi Diplomatici», doc. 13, *L'Inghilterra e l'Europa*, Roma 10 marzo 1969, reperibile presso l'archivio online del Circolo Di Studi Diplomatici, al sito <https://circolostudidiplomatici.unilink.it/pages/dialoghi-diplomatici-con-ricerca>, ultima consultazione 22 agosto 2020.

Unito avrebbe dimenticato queste lezioni, sostenendo che non vi sarebbe stata «alcuna possibilità che ... un giorno ... un governo britannico» arrivasse ad affermare: «“Neghiamo tutto questo; torneremo ad una politica extraeuropea”». A ciò aggiunse anche che certamente l'unità europea si basava sulla riconciliazione franco-tedesca, ma fondamentale restava pure quella tra Francia e Regno Unito per poter consentire al Vecchio Continente di affrontare al meglio le nuove sfide relative alla «gara industriale e tecnologica» nonché alla «costruzione politica del mondo moderno». D'altronde, ad avviso dell'Ambasciatore britannico a Roma, le ragioni sostenute da de Gaulle a impedimento dell'adesione della Gran Bretagna alla CEE erano evidentemente decadute «una dopo l'altra», eccetto la vicinanza dei Britannici agli Americani, ritenuta comunque da Shuckburg palesemente debole in virtù di sei Paesi comunitari, compresa dunque la Francia, altrettanto legati e vincolati agli Stati Uniti: «La Francia per la sua libertà, non dipende anch'essa dalla potenza nucleare americana? Non ci sono in Francia investimenti americani? Ed il franco potrebbe reggersi senza il dollaro? Tali critiche sono rivolte contro gli Italiani, contro i Tedeschi, gli Olandesi, ed i Belgi, quanto la stessa Gran Bretagna».

Rispondendo infine alla terza domanda, cioè quella relativa al contributo che il Regno Unito avrebbe potuto offrire al processo di integrazione europea, Shuckburg colse l'occasione per ribadire la volontà del governo di Sua Maestà di rafforzare il controllo democratico nelle istituzioni comunitarie; pertanto, una volta che la Gran Bretagna avrebbe fatto parte a tutti gli effetti della Comunità Europea, obiettivo prioritario di Londra sarebbe stato certamente quello di rafforzare i poteri del Parlamento della CEE, magari eleggendone i deputati a suffragio universale:

Non posso dire esattamente come ciò si risolverà, ma sono sicuro che i Deputati al Parlamento britannico faranno pressioni perché il Parlamento europeo abbia maggiori poteri, e probabilmente perché i suoi membri siano eletti a suffragio diretto[...]. Probabilmente non saremo molto forti dal lato teorico, e troverete forse in noi una freddezza scoraggiante verso concetti generali, ma saremo pratici, e come ho detto insisteremo perché le istituzioni europee siano rese efficienti¹²¹⁵.

Essendo gli obiettivi europei dell'Italia e della Gran Bretagna sufficientemente affini, nulla avrebbe impedito ai loro governi di dichiarare una presa di posizione comune che fosse funzionale a rilanciare il processo di allargamento della CEE, per il quale, ad avviso di Londra, sarebbe stato comunque fondamentale il successivo coinvolgimento degli altri Paesi della Comunità. Non a caso, il Foreign Office avrebbe tenuto a puntualizzare che la Dichiarazione anglo-italiana avrebbe avuto davvero il valore politico cercato solo se avesse saputo opportunamente coinvolgere gli altri Stati membri della CEE e aspiranti tali: pur tributando non pochi meriti al sostegno italiano e alla concreta iniziativa della Farnesina, i Britannici erano ben consapevoli dell'importanza del «supporto dei Cinque», tra l'altro fino ad allora rivelatosi determinate nel tener vivo il dialogo, in particolare, in merito alla seconda domanda di adesione del Regno Unito alla Comunità Europea e, in generale, nel processo di allargamento comunitario¹²¹⁶. In ragione di ciò, mai Londra aveva nascosto di voler far sottoscrivere la

¹²¹⁵ *Ibidem*.

¹²¹⁶ «We have greatly valued Italian support for this policy and the practical initiatives taken by successive Italian Government which had led to the progress made. Without the support of the Five and their help in keeping our application and the question of enlargement before the council of Ministers in Brussels and before public opinion, this policy would not have produced the results which we have recently seen», in NA, FCO 33/656, Confidential, *President Saragat's Visit 22nd to 30th April 1969. European Political and Economic Integration Brief by Foreign and Commonwealth Office- Talking Points*, London 23 April 1969.

Dichiarazione anche ai Paesi del Benelux, tanto da aver perfino valutato l'ipotesi di invitare Luns a recarsi nella capitale britannica prima di Saragat per discutere di un'eventuale Dichiarazione anglo-olandese¹²¹⁷; allo stesso modo, non aveva mai celato di voler coinvolgere quegli Stati che, insieme al Regno Unito, avevano avanzato richiesta di adesione alla CEE¹²¹⁸. Solo così, secondo l'esecutivo britannico, la Dichiarazione anglo-italiana avrebbe avuto efficacia: chiaramente in sintonia con la Dichiarazione anglo-tedesca di metà febbraio, essa avrebbe palesato il totale sostegno dei Cinque alla politica europea del Regno Unito¹²¹⁹.

Ai fini della stesura della Dichiarazione comune d'intenti anglo-italiana, il Foreign Office per le questioni regolate dai Trattati di Roma avrebbe ribadito, nella seconda metà di aprile, la necessità di mettere in risalto lo stretto legame tra sviluppo ed allargamento della Comunità: incoraggiati dall'atteggiamento propositivo mostrato da Nenni in sede UEO, i Britannici confidavano che i Cinque avrebbero continuato a consultarsi con il Regno Unito in relazione ai progressi comunitari, permettendo così alla Gran Bretagna di tenere il passo dei Paesi CEE nella prospettiva di una sua non lontana adesione alla medesima. Quanto a quelle questioni non contemplate nei Trattati di Roma, il Foreign Office avrebbe invece premuto per valorizzare la UEO, poiché, ad avviso di Londra, solamente all'interno di questa organizzazione gli Stati dell'Europa occidentale avrebbero potuto promuovere importanti collaborazioni e perfino perseguire la loro integrazione politica, da raggiungere quando i progressi fatti in ambito UEO e quelli in ambito CEE avrebbero potuto combinarsi conducendo insieme ad «un'unica Europa integrata». A tale scopo, i Britannici non avrebbero disdegnato un ritorno dei Francesi ai tavoli di riunione della UEO; non a caso il Foreign Office sarebbe stato pure disposto a riprendere il dialogo con il Quai d'Orsay, al punto da poter arrivare a chiedere alla diplomazia italiana di sondare la disponibilità francese in tal senso nel corso del Consiglio degli Esteri dei Sei in programma a Bruxelles il 12 maggio del 1969. Se però a Parigi avessero insistito nella politica della "Sedia Vuota" alla UEO, allora i Britannici avrebbero esortato i Cinque a essere, una volta per tutte, risolti con i Francesi, non permettendo loro di bloccare i lavori e i progressi dell'Organizzazione dell'Europa occidentale¹²²⁰.

¹²¹⁷ «If the Italians agreed in principle to the idea of a Declaration, we should have to consider whether anything similar should be arranged with the Dutch [...]. Mr Luns should be invited to London at some time before the Italian State Visit in April and should be invited to make some joint unloading statement in principle on Europe», in NA, FCO 33/645, Confidential, *Political Content of the Italian State Visit*, H.T. Morgan to Lord Hood, 25 February 1969.

¹²¹⁸ «Would you see objection to an approach being made to the Norwegian and Danish Governments who applied to join the Communities with us, and who are our Allies in NATO?», NA, FCO 33/656, Confidential, *President Saragat's Visit 22nd to 30th April 1969. European Political and Economic Integration Brief by Foreign and Commonwealth Office- Talking Points*, London 23 April 1969.

¹²¹⁹ «The interval of nearly three months between the two [Declarations] removed any risk of diminishing the impact of the Anglo-German Declaration, and a declaration confirming the identity of British and Italian views on Europe, will be useful as another demonstration of the strength of support of the Continent for our European policy», in NA, FCO 30/441, Confidential, *General*, Foreign and Commonwealth Office, 18 April 1969.

¹²²⁰ «Within the scope of the Rome Treaties, we look to the Italian Government and our friend in the Community to maintain a firm link between the Community's development and its enlargement. Much encouraged by Signor Nenni's statement at the Luxembourg WEU meeting on 6 February on these lines. We hope that our friends in the Community will be prepared to consult with us about major Community developments and ensure that new obstacles are not created and the gap between us is not widened[...]. In the field outside the scope of the Rome Treaties, we want to make progress with you wherever we can. If the French Government wishes to participate, no-one will be happier than Her Majesty's Government. But none of us can allow that France should have a veto over all action in Europe. The main field of progress here is likely to be in WEU, where we must work together to ensure that the Luxembourg decision is the basis for an increasingly common viewpoint between member countries in matters of foreign policy. We look forward to the day when progress achieved in WEU and in the European Communities can be brought together in a single integrated Europe [...]. Equally, I hope that as regards the discussion of political problems, you would feel able to remind the French that we will all welcome their return

Naturalmente, come Londra anche Roma avrebbe cercato di sfruttare l'occasione della Dichiarazione anglo-italiana sull'Europa per conseguire dei risultati.

5. LA VISITA DI STATO DI SARAGAT A LONDRA E LA DICHIARAZIONE ANGLO-ITALIANA SULL'EUROPA DEL 28 APRILE 1969

Tra il 5 e il 6 marzo 1969 il Sottosegretario di Stato Zagari fu a Londra per stendere con Stewart e Lord Chalfont una possibile agenda relativa all'imminente Visita di Stato di Saragat. A opinione del Foreign Office, il governo italiano avrebbe voluto inserire in questa agenda troppi argomenti: suddivisi in due gruppi, «Political tour horizon» l'uno e «Bilateral matters» l'altro, essi comprendevano l'integrazione politica ed economica europea, l'Alleanza Atlantica, le relazioni Est-Ovest, il Medio e l'Estremo Oriente, la tecnologia, la cooperazione monetaria, gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo, l'emigrazione italiana in Gran Bretagna e le relazioni commerciali tra i due Paesi¹²²¹.

Pur avendo premesso l'interesse del suo esecutivo ad avere rapporti bilaterali sempre più stretti con il governo di Sua Maestà e a incoraggiare sempre di più una cooperazione tecnologica multilaterale in ambito europeo¹²²², Zagari tenne soprattutto a sottolineare al Ministro e Viceministro degli Esteri britannici quanto opportuna avrebbe potuto rivelarsi la Visita di Saragat a Londra al fine di promuovere un approccio sempre più multilaterale alla politica europea¹²²³. Pertanto, egli volle soffermarsi sulla Dichiarazione congiunta che Roma e Londra avrebbero rilasciato a fine aprile sul futuro dell'Europa, ammonendo che essa, secondo le intenzioni di Nenni e della Farnesina, avrebbe dovuto rappresentare «a progressive step», nonché qualcosa mediante la quale meravigliare i Francesi. Più concretamente, il governo italiano auspicava che il testo della Dichiarazione includesse un'analisi della situazione economica europea che mettesse in risalto le contraddizioni emerse nello sviluppo economico dei Paesi comunitari, ed evidenziasse al tempo stesso che l'appartenenza del Regno Unito al MEC non ne avrebbe affatto cambiato la sostanza; infatti, gli inevitabili aggiornamenti che il Mercato Comune avrebbe comunque avuto sarebbero più che altro dipesi dalle nuove sfide alle quali era stato ed era chiamato, vale a dire quelle del progresso scientifico e dello sviluppo tecnologico per le quali avrebbe non poco fatto comodo la partecipazione britannica. Stando alla documentazione reperita ai National Archives di Londra, secondo quanto detto da Zagari a Stewart e Chalfont, sperimentata l'irremovibilità francese, la Gran Bretagna aveva giustamente perseguito una politica abbastanza rigida avente il solo obiettivo di prendere parte alla Comunità Europea. Ora, però, «qualcuno in Francia» avrebbe potuto strumentalizzare questa politica per tenere congelata la situazione europea e dunque, per prevenire un simile rischio, sarebbe stata più che importante la Dichiarazione comune d'intenti anglo-italiana. Secondo il governo di Roma, essa avrebbe dovuto prendere in considerazione nuove aree di sviluppo, dimostrando come fosse giunto il momento per i Paesi dell'Europa occidentale di promuovere una collaborazione in ambiti non coperti dai Trattati di Roma, quali ad esempio quello

to WEU which is the right place now for political consultation», in NA, FCO 30/441, Confidential, *Note*, Foreign and Commonwealth Office, London 18 April 1969.

¹²²¹ NA, FCO 30/441, Confidential, Draft Letter from N. J. Barrington to D. G. Jones, Esq, Cabinet Office, London end of March 1969.

¹²²² NA, FCO 33/645, *Note of a Meeting hold on Wednesday, the 5th March 1968*.

¹²²³ «Signor Zagari said that the Italians saw the visit as an opportunity for working from the bilateral to the multilateral approach to European policy», in NA, FCO 33/645, *Record of a meeting between Signor Zagari and Lord Chalfont, held at the Foreign and Commonwealth Office on Wednesday on 6 March 1969, at 12.15 p.m.*

tecnologico, o perfino di discutere la possibilità di dar vita a una nuova Comunità¹²²⁴. Per di più, dialogando il 6 marzo con Lord Chalfont, Zagari propose di inserire nella Dichiarazione anche il proposito di creare sia una «Comunità Giovanile Europea», in cui convogliare le energie dei movimenti giovanili europei, sia una «Cittadinanza Comune Europa», quest'ultima a partire dalla concessione di una doppia cittadinanza anglo-italiana sul modello di quella vigente tra i Paesi del Commonwealth¹²²⁵. A tal riguardo, nel già citato Appunto del 29 gennaio 1969 il Sottosegretario di Stato alla Farnesina aveva precisato come istituire una «Cittadinanza Comune Europea», specie se annunciata in occasione della Visita del Presidente della Repubblica a Londra, avrebbe potuto rappresentare, «per il suo carattere anticipatore, ... un momento importante e non privo di risonanza nell'opinione pubblica europea»:

Con la sua istituzione non solo verrebbero poste le basi di un duraturo legame politico fra di essi [Italia e Regno Unito], ma si costituirebbe anche, aprendo l'istituto della nuova cittadinanza ad altri Paesi dell'Europa occidentale, il nucleo di una vera e propria cittadinanza europea fondata sull'appartenenza ad un'unica comunità di popoli, uniti da molteplici vincoli etici, culturali, sociali ed economici¹²²⁶.

Non affatto persuasi da queste idee di Zagari, al Foreign Office smorzarono gli entusiasmi del Sottosegretario di Stato agli Esteri italiano, sostenendo di preferire che la Dichiarazione Anglo-Italiana sull'Europa di fine aprile si limitasse a lasciar solamente trasparire una vaga e futura aspirazione a realizzare una cittadinanza europea, senza dunque alcun impegno a svilupparne una anglo-italiana. Più precisamente, i Britannici temevano che la concessione della cittadinanza britannica senza un consueto termine minimo di cinque anni di residenza nel Regno Unito, avrebbe posto i cittadini italiani ivi residenti in una posizione privilegiata rispetto agli altri cittadini europei e non che vivevano in territorio britannico, correndo addirittura il

¹²²⁴ «The moment had come to show that there were sectors which were not covered by the Common Market, such as technology. We could also discuss the possibility of creating another Community. It would perhaps not be necessary to mention all these ideas explicitly in the Declaration, but they should be implicit and would thus give the Declaration, its political salt», *ibidem*.

¹²²⁵ «In the course of discussion with Lord Chalfont, Signor Zagari mentioned two additional ideas which is said Italians would like to have considered for possible inclusion. The first of these, that over Common European Citizenship of the analogy of Commonwealth citizenship, is already being proposed to us by the Italians. The second is new. Signor Zagari suggested that in order to harness the energies of European youth and to divert them from the protest movement, a "European Community of Youth" should be set up», in NA, PREM 13/2737, Confidential, Foreign and Commonwealth Office Draft Letter to n. 10 from H.T. Morgan to Lord Hood, 19 March 1969. A proposito dei privilegi goduti dai cittadini del Regno Unito e dei Paesi del Commonwealth, essi avevano, ad esempio, diritto al godimento degli stessi diritti civili o, in termini di immigrazione, piena libertà di movimento nel caso in cui avessero almeno un genitore nato nel Paese di destinazione.

¹²²⁶ «Considerando che oggi l'individuo può essere vincolato, ovvero sentirsi vincolato, ad una società plurinazionale ed anche pluristatale, si creano le condizioni per concepire in favore di esso una cittadinanza comune a più Stati[...]. Il problema merita pertanto di essere attentamente studiato e formare oggetto di esame da parte dei due Stati allo scopo di arrivare eventualmente ad un accordo che potrebbe assumere la forma di Dichiarazione unilaterale in cui, dopo aver ribadito la propria volontà di contribuire alla formazione dell'unità europea ognuna delle due parti annuncerebbe la decisione di attribuire la piena parificazione ai cittadini dell'altra parte a titolo di cittadini europei, secondo modalità da stabilirsi congiuntamente con apposito regolamento», in ASS, Fondo Mario Zagari, serie 3 "Sottosegretariato Ministero degli Affari Esteri- 1964-1970", unità 10 "Ministero degli Affari Esteri. On. Zagari. Riunione trimestrale del Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea Occidentale (UEO) (Lussemburgo 6- 7 febbraio 1969)", Appunto del Ministero degli Affari Esteri, Allegato n.2, *Cittadinanza europea*, <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/mario-zagari/IT-AFS-075-000028/ministero-degli-affari-esteri-on-zagari-riunione-trimestrale-del-consiglio-ministri-unione-europea-occidentale-ueo-lussemburgo-6-7#lg=1&slide=161>, ultima consultazione 22 agosto 2020.

rischio di veder sorgere nel Paese tensioni razziali¹²²⁷. Quanto invece a un'eventuale «Comunità Giovanile Europea», dal Foreign Office ricordarono a Stewart e Chalfont come già un anno prima i Britannici avessero fatto «un passo indietro» di fronte alla proposta avanzata da Bonn di convocare una Conferenza per discutere di un «European Youth Office or Foundation»; di conseguenza, riservare adesso alla proposta italiana un'accoglienza più entusiasta avrebbe potuto creare incomprensioni con i Tedeschi occidentali. La diplomazia britannica consigliò quindi prudenza, suggerendo di impostare il Communiqué finale sull'impegno di Italia e Gran Bretagna ad avviare contatti multilaterali sulla falsariga della proposta della RFT dell'anno precedente¹²²⁸.

Per quanto Stewart e Lord Chalfont si mostrarono ben disposti verso i suggerimenti e le argomentazioni degli Italiani, ne siano prova le loro parole circa la facilità con la quale pensavano sarebbe stata stesa la Dichiarazione Anglo-Italiana sull'Europa¹²²⁹, tra Roma e Londra rilevanti furono le differenze, già evidenti in una delle prime bozze redatta a Londra il 21 marzo 1969 alla presenza del Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Affari Esteri italiano Roberto Gaja. La principale divergenza tra la bozza italiana e quella britannica riguardò il riferimento all'Alleanza Atlantica, contemplata in questa bozza al paragrafo 6, e inserita poi al paragrafo 5 della Dichiarazione Anglo-Italiana sull'Europa del 28 aprile¹²³⁰. Soprattutto per volontà di Nenni, la bozza italiana metteva in risalto come la NATO non costituisse, in alcun modo, un ostacolo al raggiungimento degli obiettivi europei in tema di sicurezza e di armonizzazione delle politiche estere dei Paesi dell'Europa occidentale; anzi, anche attraverso lo «sviluppo di una componente europea in seno all'Alleanza stessa, l'Europa [avrebbe comunque dato] il proprio contributo alle possibilità di distensione e di disarmo e alla sicurezza» e continuato a «svolgere le sue funzioni ai fini di una sistemazione equa e pacifica del Continente». Poiché, però, mai il governo di Sua Maestà avrebbe approvato un testo che avesse lasciato sospettare la benché minima volontà da parte degli Stati dell'Europa occidentale di gestire la propria sicurezza senza gli Stati Uniti e il Canada, la bozza britannica recitava più chiaramente come la difesa e la sicurezza europee non avrebbero potuto prescindere dal contesto atlantico¹²³¹. D'altronde, l'indissolubile legame tra il Vecchio Continente e la NATO era stato anche inserito nella Dichiarazione Anglo-Tedesca di metà febbraio e dunque, ad avviso del Foreign Office, una sua omissione da quella Anglo-Italiana avrebbe potuto dare l'idea di possibili ripensamenti di Roma circa il vigente assetto della sicurezza continentale e occidentale¹²³².

¹²²⁷ NA, FCO 33/645, Confidential, *Political Content of the Italian State Visit*, Brief n.4, *Bilateral Matters-European Citizenship*, H.T. Morgan to Lord Hood, 19 March 1969.

¹²²⁸ «We need to be careful in handling the Italian initiative not to appear to be giving it more enthusiastic treatment than we gave the German; the Italian draft of the Communiqué, however, that proposes joint Anglo-Italian study in the first instance, could be contrasted with the multilateral character of the German approach and therefore seems unobjectionable in this respect», in NA, FCO 33/645, Confidential, *Political Content of the Italian State Visit*, Brief n. 5, *Bilateral Matters- Youth*, H.T. Morgan to Lord Hood, 19 March 1969.

¹²²⁹ NA, FCO 33/645, *Record of conversation between Signor Zagari and Lord Chalfont, held at the Foreign and Commonwealth Office on Wednesday 6 March 1969 at 12.15 p.m.*

¹²³⁰ Il riferimento all'Alleanza Atlantica avrebbe finito col rappresentare una nota dolente anche per il Communiqué che Italiani e Britannici avrebbero dovuto rilasciare ai *media* il 29 aprile, cioè al termine della Visita di Stato di Saragat a Londra. Si veda in merito NA, PREM 13/2738, Confidential from Assistant Private Secretary N. J. Barrington to Secretary of State Dan Gruffyd Jones 10 Downing Street, London 26 April 1969.

¹²³¹ «Admittedly this would be a perversion of the text since the reference to Europe playing its part implies that other countries outside Europe would have to play their part. But I think it would be as well not to leave room for misunderstanding», in NA, FCO 30/441, Confidential, from J. P. Waterfield to Mr. Bendall- Mr. Hancock- Mr. Tait, *Anglo-Italian Declaration*, London 25 March 1969.

¹²³² «The Anglo- German Declaration contained a reference to the Alliance, and to leave it out altogether might give a wrong impression. In addition, our initiative towards Europe identity within the Alliance is an important part of our European policy, and it would be right for a Declaration on Europe to refer to it», *ibidem*. In un

Pochi giorni dopo che Gaja era stato a Londra, l'Ambasciatore italiano nella capitale britannica Manzini tornò sull'argomento, volendo chiarire ai diplomatici inglesi da cosa era stata dettata la bozza italiana: Nenni temeva che un esplicito riferimento all'Alleanza Atlantica avrebbe potuto suscitare malesseri all'ala sinistra del PSU, nonché rappresentare un ostacolo per quei Paesi che, pur non avendo sottoscritto il Patto Atlantico, avrebbero un domani voluto aderire alla Dichiarazione Anglo-Italiana¹²³³. I timori del Ministro degli Esteri italiano non sembrarono però convincere più di tanto l'Ambasciatore britannico a Roma Shuckburgh. Questi, per l'appunto, spinto dal timore che Saragat e Nenni stessero cercando di trarre un vantaggio politico da rapporti più stretti con il Regno Unito, consigliò al Foreign Office alla fine di marzo di sondare altre eminenti personalità politiche italiane e di coinvolgere maggiormente la DC, magari invitando il Ministro del Tesoro Colombo a recarsi a Londra¹²³⁴. Infatti, già nel precedente mese di novembre, Colombo aveva detto al Cancelliere dello Scacchiere britannico Mr. Jenkins in visita a Roma che, a dispetto della crisi del II esecutivo Leone, l'Italia avrebbe comunque cercato di stringere più stretti rapporti con il Regno Unito al fine di favorirne l'ingresso nella CEE, data l'importanza di giungere, parallelamente a una collaborazione tecnologica, a un accordo tra i Sei e la Gran Bretagna nei campi della difesa e politica estera europee¹²³⁵. Poi a fine aprile, quando Nenni avrebbe insistito sui malesseri e i disappunti che avrebbe potuto sollevare in alcune forze del Parlamento italiano un esplicito rimando della Dichiarazione Anglo-Italiana alla dipendenza del Vecchio Continente all'Alleanza Atlantica, Shuckburgh si sarebbe detto fiducioso nella definitiva soluzione della *querelle*, confidando nella capacità di Gaja di riuscire alla fine a far valere le posizioni di Rumor, affini a quelle britanniche, su quello del capo della diplomazia italiana¹²³⁶.

documento successivo datato 23 aprile 1969, il Foreign Office avrebbe aggiunto la necessità di affermare le due importanti funzioni dell'Alleanza Atlantica relative alla sicurezza e alla distensione anche all'interno della Dichiarazione Anglo-Italiana, onde evitare di suscitare sospetti di un cambio di rotta della politica estera italiana. In NA, FCO 33/656, Confidential, *President Saragat's Visit 22nd to 30th April 1969. European Political and Economic Integration Brief by Foreign and Commonwealth Office- Talking Points*, London 23 April 1969. Nello specifico, la Dichiarazione Anglo-Tedesca affermava che: «The two Governments [of United Kingdom and of RFT] reaffirm that their security depends on the continuation and strengthening of the Atlantic Alliance. They believe that this Alliance is the only sure foundation for the detente to which they aspire and the establishment of a peaceful system in Europe», in NA, FCO 33/656, *Anglo/ Italian Declaration- Background- Annex B- Anglo/ German Declaration, 23 April 1969*.

¹²³³ «Nenni ... had reservation about paragraph 6 which deals with the Atlantic Alliance. There were two reasons for this; Nenni was having some troubles with the left-wing of his Party. He also felt that to refer to the Atlantic Alliance in those terms might make it difficult for countries that were not member of the Alliance to subscribe to the Declaration», in NA, FCO 30/441, Confidential, from P. F. Hancock to Mr. Tait, *Anglo-Italian Declaration*, London 27 March 1969.

¹²³⁴ «I see some danger that Saragat and Nenni between them (but especially Nenni) may overreach themselves in trying to use the prestige accruing from the State Visit to boost their Party's fortune in Italy. This could upset the Christian Democrats and make them more susceptible than they are at present to the continuous blandishment of the French. The future pattern of the Centre-Left Government in Italy is most uncertain but there are fairly confident rumors that Nenni will retire from the Government in June or July and that his successor as Foreign Minister will be a Christian Democrat. For all those reasons I have been wondering whether we cannot find some means of involving the Christian Democrats more closely in the State Visit», in NA, FCO 33/645, Confidential, *President Saragat's State Visit*, British Embassy, f.to Shuckburgh, Rome 12 March 1969.

¹²³⁵ «He recognized that nothing could be achieved while General de Gaulle was in power and said that, this being so, new methods of co-operation must be found between Britain and her European friends. Technological co-operation ... was not in his view enough: these must be firm agreement for co-operation in the essential field of foreign policy and defence[...]. The main political objective of [Saragat's] upcoming State Visit to London ... would be to bring about the closest possible association between Britain and Italy in these fields», in NA, FCO 33/640, Telegram n. 1060 f.to Shuckburgh from Rome to Foreign and Commonwealth Office, 12 novembre 1968.

¹²³⁶ «Signor Nenni gave a length exposition of his parliamentary difficulties. The Secretary of State, taking the Italian wording, suggested that this might prove acceptable if the word "organisation" in the third line were deleted and the following substituted, "Alliance which is vital for our security...". Signor Nenni made the counter proposal

Eppure, almeno all'inizio di quel mese di aprile, le posizioni della Farnesina ancora sembravano prevalere su quelle di Palazzo Chigi, basti pensare ai colloqui avuti il 2 a Londra da Lord Chalfont con Gaja e Zagari. Dopo aver esortato il suo interlocutore a non rendere noti i contenuti della Dichiarazione prima della sua ufficiale pubblicazione e avergli suggerito l'opportunità che essa fosse firmata dai Ministri degli Esteri italiano e britannico, Zagari presentò a Lord Chalfont una nuova versione del paragrafo 5. Secondo questa, «l'Europa» avrebbe dovuto progressivamente sviluppare una comune politica estera «al fine di poter agire più efficacemente negli affari internazionali»; inoltre, il Vecchio Continente avrebbe potuto aumentare significativamente il proprio contributo ai processi di distensione, disarmo e pace anche promuovendo un'identità europea all'interno delle «organizzazioni internazionali». Tuttavia, ancora una volta, i Britannici non rimasero soddisfatti: in particolare, ad avviso di Lord Chalfont, il vago riferimento a «organizzazioni internazionali» avrebbe rischiato di finire col ridimensionare lo scopo ultimo della Dichiarazione comune d'intenti, dato che mai un qualunque Stato dell'Europa occidentale di una certa importanza avrebbe accettato un documento «in cui non ci si assumeva neanche la responsabilità di un esplicito riferimento all'Alleanza Atlantica»; sarebbe stato perfino difficile spiegare il perché di questa scelta, oltre che chiarire a quali organizzazioni al di fuori della NATO si volesse alludere¹²³⁷. La disponibilità di Zagari e Gaja a correggere questa nuova versione italiana del paragrafo 5 con un più esplicito riferimento alla fondamentale «funzione di sicurezza ed equilibrio» dell'Alleanza Atlantica per i Paesi europei occidentali, non bastò a convincere i Britannici. Il 23 aprile l'Ambasciata italiana a Londra avrebbe informato la Farnesina della seguente controproposta del Foreign Office per il paragrafo in questione:

Lo sviluppo di una individualità europea in seno alle organizzazioni a cui appartiene e che ci uniscono in vincoli di alleanza, e particolarmente in seno all'Alleanza Atlantica che è vitale per la nostra attuale sicurezza costituirà un contributo positivo per i nostri scopi. Questi includono la formazione di Europa unita, maggiormente atta a perseguire una politica volta a condurre verso la distensione e a porre in essere concordate misure di disarmo intesa a promuovere lo stabilimento di una giusta pace¹²³⁸.

that we should refer to the "Atlantic Alliance and its function of security and balance". This is a step in the right direction but Sir E. Shuckburgh believes that Signor Gaja, when he arrives tomorrow, may be bringing views from Signor Rumor, the Italian Prime Minister, who is more favorable to our point of view, and that we may yet be able to do better than Signor Nenni's formula. I would propose to try for something like "the Atlantic Alliance with its vital function of security and stability" ... », in NA, PREM 13/2738, from J.E. Killing to Sir T. Brimelow, London 24 April 1969.

¹²³⁷ NA, FCO 30/441, *Anglo-Italian Declaration*, London 3 April 1969.

¹²³⁸ ASS, Fondo Mario Zagari, serie 3 "Sottosegretariato Ministero degli Affari Esteri- 1964-1970", unità 12 "Ministero degli Affari Esteri Segreteria Generale. Documentazione per la Visita di Stato nel Regno Unito (22-30 aprile 1969)- (10 dicembre 1968- 6 maggio 1969)", Telegramma in arrivo n. 14649 Urgente Segreto dell'Ambasciata d'Italia a Londra al Ministero degli Affari Esteri a Roma, *Dichiarazione europea*, Londa, 23 aprile 1969, <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/mario-zagari/IT-AFS-075-000030/ministero-degli-affari-esteri-segreteria-generale-documentazione-visita-stato-nel-regno-unito-22-30-aprile-1969>, ultima consultazione 24 agosto 2020. A conferma di quella italiana, anche la documentazione britannica riporta alla data del 23 aprile 1969 l'esistenza di due testi relativi al paragrafo 5, uno italiano e uno britannico, tra loro ben differenti. Quello italiano afferma: «Also the development of a European identity within the Atlantic Organisation and within the other Organizations to which we belong is a positive moment of the process which is intended to lead to the creation of a united Europe, more capable to act in favour of détente and to put in practice...». Quello inglese invece asserisce: «Development of European identity within the Organisation to which we belong, and which unite us by ties of alliance, particularly within the Atlantic Alliance, which is vital for our present security, will provide a positive contribution to our aims. These include the creation of a united Europe more capable of pursuing policies designed to lead towards détente and of putting into practice...», in NA, FCO 33/656, Confidential, *President*

Il 24 aprile furono direttamente i Ministri degli Esteri dei due Paesi a confrontarsi sul paragrafo 5 della Dichiarazione. Non riuscendo nemmeno loro a trovare una sintesi¹²³⁹, Nenni e Stewart decisero alla fine di demandare ad alcuni esperti l'onere di raggiungere un compromesso che, ribadendo le funzioni dell'Alleanza Atlantica tanto nel campo della sicurezza quanto in quello del disarmo, non trascurasse di sottolineare come l'Europa mai avrebbe potuto prescindere dalla NATO¹²⁴⁰. In ciò aveva influito non poco anche la categorica posizione di Wilson, che a pochi giorni dalla firma della Dichiarazione aveva affermato che senza un esplicito riferimento nel paragrafo 5 alla necessità di mantenere la sicurezza europea sotto il controllo dell'Alleanza Atlantica, il suo governo non avrebbe affatto sottoscritto il documento¹²⁴¹. Il Primo Ministro era poi intervenuto anche in merito al paragrafo 4, commentando la determinazione italiana a far sì che la Dichiarazione esprimesse il bisogno di dotare la Comunità Europea di istituzioni effettivamente democratiche, a cominciare da un Parlamento eletto a suffragio universale. Ad avviso di Wilson, una simile presa di posizione per un Paese come la Gran Bretagna non ancora appartenente alla CEE sarebbe stata non poco problematica, anche perché Londra non era in fin dei conti così incline ad attribuire a un Parlamento Europeo eletto un ruolo, in termini di «sviluppo politico, e perfino militare, dell'Europa», superiore a quello stabilito dal Trattato di Roma. In ragione di ciò, egli aveva quindi invitato il Foreign Office a fare in modo che all'interno della Dichiarazione fosse specificato l'impegno di Italia e Gran Bretagna a battersi per un Parlamento sì democraticamente eletto, ma essenzialmente limitato alla funzione di «supervisore dell'esecutivo comunitario»¹²⁴². Queste affermazioni di Wilson erano state già anticipate in qualche modo dalla Farnesina, che aveva inviato in data 21 aprile 1969 all'Ambasciata italiana

Saragat's Visit 22nd to 30th April 1969. European Political and Economic Integration Brief by Foreign and Commonwealth Office- Talking Points, London 23 April 1969.

¹²³⁹ Nenni essenzialmente ripeté a Stewart le ragioni che lo spingevano ad opporsi alla versione inglese del paragrafo 5: «In the Anglo-Italian Declaration, we were concerned with Europe, so we should say everything to do with Europe. The more that the Declaration mentioned NATO, the more likely there would be difficulties for himself and for his Government in the Italian Parliament. He did not have the opposition from the Communists in mind, but rather difficulties with the left-wing of the Christian Democrats and the left-wing Socialists. Few people in the majority were in favour of giving up NATO... on the other hand, there was a large section who thought that the less we spoke about NATO to those who were interested in the enlargement of Europe- and he was thinking especially of those in countries like Sweden and Yugoslavia- the better it would be[...]. In the Italian text, the Atlantic Alliance was not mentioned as an entity in itself, but as a part of the larger Europe which we wished to see», in NA, FCO 33/648, *Record of a Conversation between the Foreign and Commonwealth Secretary and the Italian Foreign Minister held at the Foreign and Commonwealth Office on Thursday 24 April, 1969 at 3:45 p.m.*

¹²⁴⁰ Nenni «therefore thought that the Italian text as it stood was best, in order to meet the views of the majority in the Italian Parliament and also to meet the British view. In the Italian text the Atlantic Alliance was not mentioned as an entity in itself, but as a part of the larger Europe which we wished to see[...]. Stewart agreed with Signor Nenni that there should be a balance between the security aspects and the wider ones, but the Italian text mentioned détente but not security», *ibidem*.

¹²⁴¹ «He said we should say that we could not sign without the reference to security under the Atlantic Alliance», in NA, PREM 13/2738, Confidential, Foreign and Commonwealth Office f.to N. Barrington, London 24 April 1969.

¹²⁴² «Our point here is simply that we are not members of the European Parliament, and it would therefore hardly be appropriate to suggest that this body should at present provide the democratic basis for Europe generally[...]. The Prime Minister is concerned that the paragraph read as a whole, might give the impression that the elected Parliament provided for in the Treaty of Rome will have a much wider role in the political, and even military, development of Europe than it has under the Treaty of Rome. He thinks that this could cause concern in this country. He suggested that this point might be met by dividing the present paragraph into two paragraphs. The first sentence would stand alone as one paragraph and in the second sentence the wording should be such that the elected Parliament does not appear to have function going beyond those provided for in the Treaty of Rome (which is generally the supervision of the Executive of the Community)», *ibidem*.

a Londra, un Telegramma contenente il seguente testo del paragrafo 4, testo che tale sarebbe rimasto nella versione definitiva della Dichiarazione Anglo-Italiana sull'Europa:

Lo sviluppo politico dell'Europa richiede che tutti i membri di una Comunità allargata siano in grado di prendere pienamente parte alla sua attività... L'Europa deve fondarsi saldamente su istituzioni democratiche e su di un Parlamento elettivo, come dispone il Trattato di Roma. La funzione delle attuali assemblee europee deve essere rafforzata¹²⁴³.

Pressoché inamovibili sui paragrafi 4 e 5, i Britannici furono invece molto più malleabili sugli altri, specialmente sui 3 e 8. Riguardo al paragrafo 3, esso avrebbe dovuto contenere un rimando all'opportunità di rimuovere al più presto gli ostacoli che ancora impedivano un rapido allargamento della Comunità Europea, così da poter pure semplificare e accelerare l'adesione del Regno Unito alla CEE. Come analizzato nelle pagine precedenti, il Foreign Office considerava profondamente connessi lo sviluppo interno della CEE e l'apertura della medesima a nuovi aspiranti Stati membri; pertanto, al Dicastero degli Esteri britannico avevano inizialmente giudicato «utile» che la Dichiarazione Anglo-Italiana di fine aprile affermasse tale legame. Eppure, pochi giorni prima dell'incontro di Stewart con Nenni del 24 Aprile, il Foreign Office aveva invitato il capo della diplomazia britannica a mostrarsi flessibile con il suo omologo italiano, suggerendogli perfino di «lasciar correre» qualora alla Farnesina fossero stati irremovibili. In relazione al paragrafo 8 e alle incertezze di Nenni sul concludere la Dichiarazione con un esplicito invito rivolto agli altri Paesi dell'Europa occidentale a sottoscrivere il documento¹²⁴⁴, Stewart aveva ricevuto dal Foreign Office gli stessi consigli di flessibilità e apertura subito seguiti dal Ministro degli Esteri britannico. Il 24 aprile egli dichiarò a Nenni la propria disponibilità a discutere ampiamente sui modi e sulle tempistiche per potersi appropinquare al meglio ai governi degli altri Paesi europei, avanzando al capo della diplomazia italiana la seguente proposta: mettere prima il testo a disposizione degli Stati interessati, ad esempio in occasione del Consiglio Permanente della UEO che si sarebbe tenuto a Bruxelles pochi giorni dopo la Visita di Stato di Saragat a Londra, e aspettare poi eventuali reazioni e commenti¹²⁴⁵. Come scritto nel già citato Telegramma del 21 aprile inviato all'Ambasciata d'Italia a Londra dalla Farnesina, il paragrafo 8 della Dichiarazione Anglo-Italiana avrebbe genericamente riportato quanto segue: «Italia e Gran Bretagna sono convinte che i comuni

¹²⁴³ ASS, Fondo Mario Zagari, serie 3 “Sottosegretariato Ministero degli Affari Esteri- 1964-1970”, unità 12 “Ministero degli Affari Esteri Segreteria Generale. Documentazione per la Visita di Stato nel Regno Unito (22-30 aprile 1969)- (10 dicembre 1968- 6 maggio 1969)”, Telegramma in partenza n. 7222 f.to Caruso diretto all'Ambasciata d'Italia a Londra, *Dichiarazione europea*, Roma 21 aprile 1969, <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/mario-zagari/IT-AFS-075-000030/ministero-degli-affari-esteri-segreteria-generale-documentazione-visita-stato-nel-regno-unito-22-30-aprile-1969>, ultima consultazione 24 agosto 2020.

¹²⁴⁴ La documentazione britannica riporta le differenze testuali tra la versione italiana e quella britannica del paragrafo 8. Così quella italiana: «They reaffirm their determination to work for this aim, in union with the other European Governments which share their goals». Diverso il concetto nella versione britannica: «In deciding to work together for this aim, they invite other European Governments which share their aims and ideals to join them». Cfr. NA, FCO 33/656, Confidential, *President Saragat's Visit 22nd to 30th April 1969. European Political and Economic Integration Brief by Foreign and Commonwealth Office- Talking Points*, London 23 April 1969.

¹²⁴⁵ «There was some discussion of how Declaration might be followed up with other countries and the Secretary of State finally agreed to take the Italian text for the moment (the English version of which incidentally should say “ideals and goals” in order to match the Italian) and to discuss the form and the timing of approaching to other Governments further. It was agreed also that since there is a WEU Council Meeting on Monday, we must, as a courtesy, make the text available then to the other members of WEU», in NA, FCO 30/441, from J.E. Killing to Sir T. Brimelow, *Anglo-Italian Declaration*, London 24 April 1969.

interessi dell'Europa, la sua sicurezza e la sua prosperità ne impongano l'unità. Esse affermano di voler operare a tale scopo in unione con gli altri governi europei, che condividono i loro obiettivi e i loro ideali»¹²⁴⁶.

Durante il loro colloquio del 24 aprile Nenni e Stewart fecero il punto anche sulla politica europea della Francia. Michael Debrè, succeduto nel luglio del 1968 a Couve de Murville alla guida del Quai d'Orsay, dopo che questo era divenuto Primo Ministro, aveva di recente precisato a Nenni che il precedente 4 febbraio de Gaulle non aveva avanzato a Soames alcuna proposta, bensì solo suggerito argomenti di discussione per un suo futuro incontro con Wilson. A queste parole del capo della diplomazia italiana, Stewart reagì non nascondendo a Nenni come in quella circostanza il Presidente francese si fosse, ad avviso di Londra, spinto ben oltre rispetto a quanto da Parigi avevano voluto far intendere, avendo egli espresso a Soames delle opinioni sul futuro della NATO e del Mercato Comune che mai gli altri Stati della CEE avrebbe potuto accettare¹²⁴⁷. Il Ministro degli Esteri italiano riprese poi la parola riferendo al Segretario del Foreign Office che Debrè gli aveva anche detto della volontà del Generale di proporre un vertice dei Sei per discutere delle conseguenze che un'appartenenza del Regno Unito al MEC avrebbe potuto comportato. Idea, tra l'altro, prontamente criticata da Nenni, che per l'appunto aveva ricordato al suo omologo francese non soltanto come la questione fosse stata abbondantemente affrontata dai Sei nel corso degli ultimi anni senza alcun risultato, ma anche e soprattutto che l'Italia non avrebbe affatto cambiato opinione sull'adesione britannica alla CEE, restando a Roma convinti che l'intera Comunità ne avrebbe tratto notevoli benefici¹²⁴⁸. Dopo aver ringraziato Nenni per il sostegno dato ancora una volta dall'Italia alla candidatura britannica, Stewart volle riflettere con il suo interlocutore sulle motivazioni che avevano potuto portare de Gaulle a propugnare un nuovo vertice dei Sei. Tra le tante, egli arrivò a ipotizzare che da parte dell'Eliseo c'era stata magari l'intenzione di far apparire l'adesione della Gran Bretagna di nuovo allarmante e dunque più difficile da far accettare agli altri Stati comunitari; oppure di invitarli a guardare più realisticamente alla medesima. Se Stewart auspicò che potesse trattarsi di questa seconda ipotesi, Nenni invece si disse convinto del contrario, confermando così lo spirito di quanto già aveva fermamente dichiarato a Debrè, cioè che l'Italia avrebbe discusso di questioni politiche europee solamente in presenza dei Britannici.

Con Stewart, Nenni portò la discussione pure sulla proposta che aveva avanzato Brown di convocare una sorta di nuova Conferenza di Messina volta a rilanciare l'integrazione europea anche e soprattutto in campo politico. Il Ministro degli Esteri italiano invitò Stewart e il Foreign Office a riflettere attentamente su di essa. Espresa a titolo personale, quindi non in qualità di Rappresentante del governo di Sua Maestà, la proposta di Brown non aveva avuto alcuna sintonia con le esortazioni del Foreign Office a mantenere una posizione moderata e prudente: la diplomazia britannica aveva avuto, sin da subito, la convinzione che una tale iniziativa,

¹²⁴⁶ ASS, Fondo Mario Zagari, serie 3 "Sottosegretariato Ministero degli Affari Esteri- 1964-1970", unità 12 "Ministero degli Affari Esteri Segreteria Generale. Documentazione per la Visita di Stato nel Regno Unito (22-30 aprile 1969)- (10 dicembre 1968- 6 maggio 1969)", Telegramma in partenza n. 7222 f.to Caruso diretto all'Ambasciata d'Italia a Londra, *Dichiarazione europea*, Roma 21 aprile 1969, <https://patrimonio.archivio.senato.it/inventario/scheda/mario-zagari/IT-AFS-075-000030/ministero-degli-affari-esteri-segreteria-generale-documentazione-visita-stato-nel-regno-unito-22-30-aprile-1969>, ultima consultazione 24 agosto 2020.

¹²⁴⁷ «De Gaulle had proposed Anglo/French talks and had expressed views on the future of NATO and of the Common Market that no member of the Community save France could accept. We could not engage in talks on this basis behind the backs of the other members of the Common Market », in NA, FCO 33/648, *Record of a Conversation between the Foreign and Commonwealth Secretary and the Italian Foreign Minister held at the Foreign and Commonwealth Office on Thursday 24 April, 1969 at 3:45 p.m.*

¹²⁴⁸ «Signor Nenni had replied that this question had been discussed ten or twelve times in recent years, and he thought that it had been very thoroughly examined. He had told Debrè that in his view British membership would strengthen the EEC», *ibidem*.

impostata sul principio che una concreta integrazione europea avrebbe dovuto essere preceduta da un movimento ispirato a realizzare una federazione vera e propria, si sarebbe imbattuta in una serie di ostacoli posti da quei Paesi dell'Europa occidentale ancora troppo timorosi di «dispiacere i Francesi», in *primis* la Germania Ovest¹²⁴⁹. In effetti, consapevole di come Bonn avrebbe quasi sicuramente opposto resistenza alla possibilità di affrontare questioni politiche europee fuori dalla UEO, almeno fino a quando de Gaulle fosse rimasto al potere, Nenni consigliò a Stewart di attendere l'esito del referendum in Francia sulla riforma del Senato e la regionalizzazione in programma il 27 aprile¹²⁵⁰, allo scopo di capire come la vittoria del sì o del no avrebbe influito sulla politica interna del Paese¹²⁵¹.

Stando alla documentazione britannica, quello stesso 24 aprile Nenni aveva pure provato, parlando con dei funzionari del Foreign Office, a rilanciare il progetto di integrazione politica europea, richiedendo il sostegno del Regno Unito qualora l'Italia si fosse fatta promotrice in sede UEO di una nuova ambiziosa iniziativa in tal senso¹²⁵². Ciononostante, la visita di Nenni a Londra non rappresentò una significativa occasione per approfondire e riflettere sui propositi politici italiani in ambito europeo, almeno non come avrebbe voluto il Consigliere per gli Affari Europei della Farnesina Altiero Spinelli. A riguardo, delle sue Lettere indirizzate proprio a Nenni nella primavera del 1969 sono estremamente chiarificatrici. Tra le altre, quella datata 7 aprile, in cui egli aveva incoraggiato il suo Ministro degli Esteri a fare della sua presenza a Londra del successivo 24, un'occasione di rilancio della politica di unificazione europea; a tal fine Spinelli si era pure offerto di accompagnarlo¹²⁵³.

¹²⁴⁹ Più precisamente, il 18 aprile il Foreign Office si era così espresso sulla proposta di Brown: «As Mr Brown had made plain, he has been speaking for himself, not as a spokesman for the British Government. ... Mr Brown was, quite rightly, projecting his thoughts into the future, and endeavoring to find out how much support there is in Europe for these ideas. We would like to see European countries cooperating more closely in defence and making greater effort to harmonies their foreign policies. Steps of this kind will in our view have to precede movement towards formal federation. And we must take account of the fact that some of our partners are obviously frightened of upsetting the French... We must tread carefully in this respect until after the German elections», in NA, FCO 33/565, Confidential, *President Saragat's Visit 22nd to 30th April 1969. European Political and Economic Integration Brief by Foreign and Commonwealth Office- Talking Points, General*, London 18 April 1969.

¹²⁵⁰ La riforma del Senato e delle regioni avrebbe dovuto limitare il potere tradizionale dei *départements* e quindi del notabilato di provincia, rinnovando per di più la fiducia del Paese nei confronti del Generale anche e soprattutto a seguito delle rivolte studentesche del maggio francese. Sul referendum istituzionale si rimanda, tra gli altri, a: BRIZZI – M. MARCHI, *Charles de Gaulle*, cit., pp. 221- 223; J. F. SIRINELLI- R. VANDENBUSSCHE- J. VAVASSEUR- DESPERRIERS, *Storia della Francia nel Novecento*, cit., pp. 316-319.

¹²⁵¹ «Nenni said that the text should be looked at together with Mr. Brown proposal for a new Messina Conference. This proposal should be looked at very carefully indeed, not simply rejected out of hand. Such a Conference would have to be very well prepared in order to prevent failure. He thought that the Benelux countries would not find it difficult to accept the proposal. The Netherlands, with the agreement of Belgium and Luxemburg, had mentioned the subject of a Hague Conference of heads of State a year ago. This had something in common with Mr. Brown's suggestion. He wondered whether they would agree to give it up in favour of the latter idea. However, it was difficult to see Germany adhering at present to anything except WEU. We had to wait for the results of the referendum in France, but if General de Gaulle was still in power next week, he did not see Germany coming in on anything new. He liked very much if anything could be worked out in practice in the next weeks», in NA, FCO 33/648, *Record of a conversation between the Foreign and Commonwealth Secretary and the Italian Foreign Minister held at the Foreign and Commonwealth Office on Thursday 24 April 1969 at 3:45 p.m.*

¹²⁵² «The purpose of the Conference would be to consider whether any steps could be taken towards the political integration of Western Europe. Lord Gladwyn said that Sir Nenni was hoping that there would be British support for this Italian initiative when he had sounded out our views here», in NA, PREM 13/2738, Confidential, f.to D. Greenhill, 24 April 1969.

¹²⁵³ «Caro Nenni, se il progetto che ti ho esposto nella mia IIa Nota o qualcos'altro di simile ti sembra meritevole di essere discusso a Londra con gli Inglesi, vorrei pregarti di chiamarmi al tuo seguito durante il tuo viaggio, poiché ti potrà essere di qualche utilità aver vicino qualcuno che a quel progetto ci crede, e non solo chi sta mostrando di non crederci in alcun modo. Naturalmente, se per ragioni che devi essere tu a valutare, tu pensassi

Dopo aver letto una delle ultime bozze della Dichiarazione Anglo-Italiana sull'Europa, documento definito in un suo Appunto Personale «genericamente e verbosamente europeista, senza impegnare nessuno ad alcunché»¹²⁵⁴, Spinelli aveva riferito a Nenni di preferirne la versione inglese, facendo essa riferimento alla necessità di realizzare una politica estera comune anche attraverso l'armonizzazione delle politiche estere dei Paesi della UEO; di contro, nella versione italiana tale armonizzazione era apparsa al fondatore del Movimento Federalista Europeo fine a se stessa: «Insomma, nel testo inglese l'armonizzazione dell'UEO è un mezzo, mentre in quello italiano è un fine». Ad ogni modo, al di là di quelle che avrebbero potuto sembrare delle «sottigliezze», Spinelli aveva esortato Nenni a mettere in chiaro la sua posizione in merito, a dispetto di quanto fino ad allora fatto dai «diplomatici italiani» che erano «andati a predisporre il ... viaggio a Londra». Ad avviso di Spinelli, essi non avevano minimamente sollevato «il problema del che fare oltre del che dire», e a meno che ciò non avesse obbedito a una precisa tattica volta a «non scoprire le carte prima del tempo» o fosse stata «volontà di non impegnarsi», per Spinelli ora l'Italia avrebbe commesso «un grosso errore» se si fosse lasciata «sfuggire un'occasione che forse non si [sarebbe ripresentata] più»:

a) La chiarezza con cui a Londra risponderanno alle nostre richieste di accordi circa il che fare dipenderà dalla chiarezza con cui avremo esposto noi il che fare. A domande o affermazioni vaghe e non impegnative seguiranno risposte e contro affermazioni altrettanto vaghe e non impegnative. b) Bisogna proporre un piano d'azione preciso, ambizioso, di avvio rapido, anche se ci vorranno poi un paio d'anni per portarlo a termine; perché se non lo si propone adesso, fra poche settimane ne proporrà un altro de Gaulle ed obbligherà allora tutti a seguirlo¹²⁵⁵.

Ancora pochi giorni prima della partenza di Nenni per la Gran Bretagna, Spinelli aveva riproposto al capo della diplomazia italiana, sempre attraverso una Lettera questa volta datata 21 aprile 1969, un «Progetto di iniziativa per superare il punto morto attuale nel processo dell'integrazione politica»; un progetto che tra l'altro egli aveva condiviso proprio con Nenni già alla fine del mese di marzo, vale a dire quando egli aveva preso posizione contro le pressioni a suo parere esercitate su Nenni dai tecnici della Farnesina e forse pure da Zagari, per cercare di «stabilire contatti bilaterali» tra Italia e Regno Unito, «la vecchia stupida idea di La Malfa dell'asse Roma- Londra, da contrapporre all'asse Parigi-Bonn»¹²⁵⁶. Nello specifico, questo progetto di iniziativa era stata impostato da Spinelli sull'invito rivolto ai Paesi dell'Europa occidentale interessati a unirsi a Italia e Regno Unito a prendere parte a una Conferenza, la quale avrebbe dovuto definire «il modo di mettere in piedi le strutture dell'integrazione politica, nel pieno rispetto della Comunità Economica già esistente, e nella prospettiva della fusione di quelle strutture con la Comunità Economica non appena [rimossi] gli ostacoli ora esistenti»¹²⁵⁷. Nello scrivergli quella Lettera il 21 aprile, Spinelli aveva sperato che Nenni potesse condividere

che il progetto da me esposto non può essere preso in considerazione oggi, l'esserti io accanto a Londra sarebbe del tutto superfluo, e in questo caso considera quindi non fatta la mia domanda», in ACS, Fondo Nenni, serie «Carteggio 1944- 1977», b. 40, fasc. 1893 «Contatti con Spinelli», Lettera di Spinelli a Nenni, Roma 7 aprile 1969.¹²⁵⁴ A. SPINELLI, *Diario europeo (1948- 1969)*, cit., Appunto del 24 aprile 1969, p. 548.

¹²⁵⁵ ACS, Fondo Nenni, serie «Carteggio 1944- 1977», b. 40, fasc. 1893 «Contatti con Spinelli», Lettera di Spinelli a Nenni, Roma 7 aprile 1969.

¹²⁵⁶ «Ieri sera Nenni mi ha chiamato dicendosi completamente d'accordo con me[...]. Mi chiedo tuttavia se avrà l'audacia di fare proposte concrete di lancio della Comunità politica che gli sto proponendo», in A. SPINELLI, *Diario europeo (1948- 1969)*, cit., Appunto del 14 marzo 1969, p. 545.

¹²⁵⁷ Cfr. *Pietro Nenni, Altiero Spinelli. Carteggio 1961- 1971*, a cura di E. Paolini, Roma, Editori Riuniti, 2007, pp. 167- 168.

il progetto con Stewart e ottenere così quel sostegno britannico essenziale per consentire all'Italia di presentarlo in sede UEO¹²⁵⁸. Eppure, a Londra le cose andarono diversamente, dato che Nenni non presentò alcun documento scritto: si limitò solamente ad accennare all'idea di una Conferenza, forte anche della proposta lanciata da Brown, che avrebbe potuto rilanciare l'iniziativa politica europea, esortando Stewart e il Foreign Office ad analizzarla attentamente prima di rigettarla. Dal canto suo Spinelli, anche egli a Londra sebbene per altre ragioni, e non per la Visita di Stato italiana, non poté fare altro che incassare il colpo e giudicare questa un'altra occasione persa da parte dell'Italia¹²⁵⁹.

Nel frattempo, quello stesso 24 aprile, Wilson incontrò Saragat. Considerato a Londra il Capo di Stato più influente dei Paesi CEE dopo de Gaulle, nonché ritenuto un uomo di peso nell'elaborazione della politica estera italiana, Saragat era stato atteso con impazienza nel Regno Unito e la sua Visita di Stato era stata sostenuta dal Foreign Office sin dalla fine del 1967¹²⁶⁰. Per l'appunto, nel corso della sua prima conversazione con Wilson, egli fece riferimento proprio al suo ruolo istituzionale, alla sua capacità di influenzare le decisioni politiche e l'opinione pubblica italiana nonché alla situazione interna del suo Paese, a enfatizzare i valori democratici dell'Italia e a precisare che ogni sconvolgimento, anche legato ai disordini studenteschi, avrebbe certamente trovato una soluzione pacifica e democratica¹²⁶¹. Passando poi agli argomenti europei, Saragat disse a Wilson che era arrivato il momento di promuovere una maggiore unità e di far sì che i Paesi dell'Europa occidentale coordinassero le loro politiche estere così da potersi esprimere con una sola voce anche per dialogare con l'Est: Ad avviso del Presidente della Repubblica italiana, infatti, l'incertezza e la disorganizzazione sorte dal veto posto dalla Francia all'adesione della Gran Bretagna alla CEE richiedevano un'azione concreta e forte da parte di un'Europa dei Sei che, in campo internazionale, non avrebbe più potuto permettersi di delegare ogni decisione alle quattro grandi Potenze. A tal proposito, Saragat volle pure puntualizzare che asserendo ciò non intendeva sostenere un'intenzione italiana di costruire un'Europa occidentale autonoma dagli Stati Uniti: l'Italia restava certamente convinta di quanto ancora tanto l'Europa quanto il mondo intero necessitassero della protezione americana, anche se era giunta l'ora che i Paesi europei occidentali partecipassero al dialogo per la pace tra Est e Ovest. Secondo Saragat, un primo passo in tal senso si sarebbe potuto compiere in seno alla UEO pure in mancanza della Francia, in primo luogo perché una dimostrazione di risolutezza da parte degli altri Stati membri avrebbe potuto esercitare sui Francesi una certa pressione e dunque indurli a più miti consigli, in

¹²⁵⁸ Nella Lettera del 21 aprile Spinelli aveva infatti precisato come l'Italia avrebbe potuto condividere il progetto in sede UEO «alla sola condizione che il Ministro inglese la sostenga lì apertamente e fermamente», *ibidem*.

¹²⁵⁹ A. SPINELLI, *Diario europeo (1948- 1969)*, cit., p. 550.

¹²⁶⁰ «Saragat is undoubtedly after General de Gaulle the most influential Head of State of the Six Common Market countries. He is taking an increasing active part in the public presentation (and probably also in the formulation) of Italian foreign policy. His vigorous public support of the Atlantic Alliance, especially during his North America tour has been widely noted and he is a robust outspoken supporter of British entry into the Common Market. I believe that an invitation to London would not only give him very great pleasure but would pay us real political dividend and help to ensure that his power and influence are exercised on our behalf at the right time», in NA, FCO 33/348, from British Embassy in Rome to Foreign Office, f.to Shuckburg, Rome 13 October 1967.

¹²⁶¹ «Signor Saragat said that as President of a Parliamentary Republic he had no right to form policy, but he did have the right to influence policy and to influence public opinion at home. He wished to make clear that the situation in Italy was not “catastrophic” as the European press suggested. It was serious but “catastrophic” was too big a word. Italian political problems were their own and they could solve them democratically. They faced problems because they were basically an agricultural country undergoing rapid industrialization. One-third of the country consisted of communists or Communist-type forces. Two-third were anti-communist but not all of them could be used by the democratic forces since some of the them were reactionary. Nevertheless, the democratic forces had a sufficient margin», in NA, FCO 33/648, Confidential, *Record of a conversation between the Prime Minister and the President of Italy at the Italian Embassy at 7 p.m. on April 24, 1969*.

secondo luogo perché «il Generale de Gaulle non era immortale»¹²⁶². Quanto all'amicizia tra il proprio Paese e il Regno Unito, Saragat tenne a dire che promuovendola l'Italia non soltanto stava perseguendo l'interesse europeo, ma anche e soprattutto il proprio. Per gli Italiani la partecipazione della Gran Bretagna alla CEE sarebbe stata portatrice di notevoli benefici per tutti e sei gli Stati membri della Comunità Europea, specialmente in relazione a una maggiore democratizzazione delle istituzioni comunitarie; per di più, se per lungo tempo l'interesse della Gran Bretagna a farne parte era stato associato a ragioni meramente economiche, ora l'Italia poteva vantare il merito di aver saputo scoprire, prima degli altri, come in realtà il fattore politico avesse avuto un peso maggiore per il governo di Sua Maestà¹²⁶³.

Su questo punto Wilson fu d'accordo con il Presidente della Repubblica italiana, osservando pure come i costi che i Britanni avrebbero dovuto inizialmente affrontare una volta entrati nella Comunità Europea, avrebbero poi lasciato spazio a vantaggi cospicui non solamente sotto il profilo economico, ma anche e soprattutto sotto quello politico: tutti gli Stati comunitari avrebbero lavorato all'indipendenza economica e al rafforzamento politico del Vecchio Continente con una cooperazione *in primis* tecnologica quale base solida su cui far poggiare la forza politica europea¹²⁶⁴. A detta del Primo Ministro, Italia e Regno Unito, in quanto amici ed alleati, avrebbero dovuto tener conto essenzialmente sia del contesto continentale che di quello atlantico, evitando che l'uno rallentasse o indebolisse l'altro: rafforzare tanto il peso politico e la forza economica dell'Europa quanto la capacità difensiva dell'Alleanza Atlantica sarebbe stato il solo modo per poter garantire ai Paesi dell'Europa occidentale la possibilità di dialogare con quelli dell'Europa orientale e con il resto del mondo. Per raggiungere tali obiettivi, la prima mossa da fare per Wilson sarebbe stata quella di superare l'opposizione francese verso la partecipazione del Regno Unito al MEC da lui apostrofata come «né immutabile né una legge di natura». Pertanto, senza trascurare troppo l'obiettivo ultimo dell'allargamento della CEE, il Primo Ministro britannico convenne con il Presidente della Repubblica italiana sull'impegno dei rispettivi Paesi a promuovere lo sviluppo di quegli ambiti non contemplati dai Trattati di Roma, aggirando così quell'ostruzionismo francese a ogni agognato progresso continentale¹²⁶⁵.

¹²⁶² «The basic point which we wished to make at this meeting was that Europe should speak with one voice in order to make that voice heard in the world. Europe was at the present disorganized by Gaullist vetoes. The situation could no longer be helped only by meetings of the Four Powers- such meetings were a reflection of the situation after the last war and were no longer tailored to the situation we wished to bring about[...].The time was opportune to talk about building up Europe in spite of the French veto[...]. The imperative need was for European unity and a common European language in dealing with the East. He was fully in favour of talks between the United States and the Soviet Union, but it would be dangerous if Europe was not present during the great dialogue of peace... the need for European unity could not be divorced from the issue of East/West relations[...].The first steps should be taken in the Western European Union and the more progress made there on these problems and the more European their content, the more pressure this would bring on France in the Common Market. General de Gaulle was not immortal», *ibidem*.

¹²⁶³ «In pursuing a policy of friendship with Britain, Italy was not only serving the general European interest but her own interest. It was in the interest of the United Kingdom to join Europe but even more in European interest to have Britain join. There were centrifugal forces in Europe and in Italy which could only be controlled after Britain was in. The presence of the United Kingdom with her democratic political traditions would help to defend the democratic tradition in Italy. The United Kingdom's interest in joining Europe was said to be economic but Italy found the general political reason more weighty», *ibidem*.

¹²⁶⁴ «In the short term the economic factors were fairly evenly balanced, and, in some areas, we would have to pay a high price in the bilateral sense. But in the longer term both Britain and Europe would gain in the wider sense particularly technologically and politically. Because they would be all part of a wider technological and trading Community. British, Italian, German and other industrialists would be able to take greater risks and incur greater research and development costs which would be unremunerative in a small national market but worthwhile in a wider market of 300 million people. Thus would be achieved the economic independence and strength which was needed to make Europe's voice heard more clearly and more assertively. Economic and in particular technological co-operation formed the foundation for political strength for Europe as a whole», *ibidem*.

¹²⁶⁵ *Ibidem*.

Una seconda conversazione tra Wilson e Saragat ebbe luogo il 28 aprile a mezzogiorno, proprio mentre in Francia, come avrebbe sottolineato il «Times» il giorno dopo¹²⁶⁶, de Gaulle rassegnava le proprie dimissioni da Presidente della Repubblica a causa della sconfitta subita nel già citato referendum sulla riforma del senato e la regionalizzazione; un referendum bocciato dall'elettorato francese che il Generale aveva voluto allo scopo di rivedere la Costituzione per avviare un decentramento politico e amministrativo dell'Esagono¹²⁶⁷. Invitato da Wilson a esprimere il proprio parere, Saragat affermò che il ritiro del Generale a vita privata avrebbe di sicuro aperto una nuova pagina nella storia europea, per la quale si augurava una predisposizione da parte degli altri Stati comunitari «come se ci si attendesse un'evoluzione positiva e favorevole». Avendo già chiarito ai Britannici le ragioni per cui l'Italia insisteva per promuovere l'adesione britannica alla CEE, il Presidente della Repubblica italiana chiese al suo interlocutore delucidazioni su come il governo di Sua Maestà si sarebbe comportato in caso di ritiro del veto da parte di Parigi. Wilson rispose manifestando scetticismo sulla possibilità di un repentino cambio di rotta francese, ritenendo alquanto difficile che il successore di de Gaulle all'Eliseo, probabilmente vicino al Generale, decidesse di stravolgere la condotta politica di un Paese già alle prese con una situazione interna tutt'altro che stabile. In particolare, il nuovo Capo di Stato transalpino non avrebbe voluto esporre la Francia, ultimamente indebolita anche sotto il profilo economico- sociale, a una competizione internazionale che l'allargamento del MEC avrebbe inevitabilmente accresciuto¹²⁶⁸.

Presente insieme a Stewart durante quella conversazione del 28 aprile a mezzogiorno, Nenni a riguardo si mostrò invece più ottimista di Wilson avendo, per di più, ultimamente percepito da parte di Pompidou e Debrè un'apertura maggiore rispetto a quelle volte in cui essi avevano dovuto attenersi esclusivamente alle istruzioni di de Gaulle¹²⁶⁹. Il Ministro degli Affari Esteri italiano asserì poi che anche con un nuovo Presidente vicino alle posizioni politiche di de Gaulle, la Francia sarebbe stata inevitabilmente diversa, ragion per cui i successivi vertici CEE e UEO avrebbero assunto un valore fondamentale per capire la posizione di Parigi. In sede CEE, proseguì Nenni, l'Italia avrebbe continuato a opporsi a qualunque integrazione se prima non fosse stata favorita l'adesione del Regno Unito e a propugnare la UEO quale ambito di discussione per le questioni politiche europee; in sede UEO, avrebbe richiesto a tutti i Paesi a essa aderenti «di non essere più sulla difensiva» e a trovare il giusto modo per dialogare con i Francesi¹²⁷⁰. In ogni caso, a entrambi i vertici sarebbe stato indispensabile arrivare preparati, in modo da saper dialogare tutti con la Francia a una sola voce, Germania Ovest compresa¹²⁷¹.

¹²⁶⁶ «It was pure coincidence that President Saragat arrived at 10 Downing Street for his second talk with Mr. Wilson on European unification precisely at noon when President de Gaulle's resignation took effect. Nevertheless, there was no concealing the fact yesterday that the change in France has added new interest to the Anglo-Italian State Visit, which is ending with expressions on all side of the remarkable closeness of British and Italian policy», in NA, FCO 33/648, *Saragat on essential British role*, in «Times», 29 April 1969.

¹²⁶⁷ Sulle dimissioni del Presidente de Gaulle si rimanda, tra gli altri ai già citati volumi di J. LACOUTURE, *De Gaulle*, cit., G. QUAGLIARIELLO, *De Gaulle*, cit., C. WILLIAMS, *De Gaulle*, cit.

¹²⁶⁸ NA, FCO 33/648, *2nd meeting- Visit of the President of Italy to London, April 1969. Record of a Meeting held at 10 Downing Street, 28th April 1969 at 12 noon*.

¹²⁶⁹ «Pending the election of a new President no sensational changes in foreign policy were to be expected. But it might be significant that when he and the President had talked recently to M. Pompidou and M. Debrè they had appeared much less intransigent and more open- minded than when they had been speaking officially for General de Gaulle or the French Government», *ibidem*.

¹²⁷⁰ «It remained to be seen whether France would continue to insist on limiting discussion of European political questions to EEC, but Italy would insist that the place to discuss them was WEU[...]. We should not be on the defensive, but it would be important to find the right language in which to speak to the French», *ibidem*.

¹²⁷¹ «It was important to prepare well for this meeting, particularly in regard to the German Government. The German hesitation in regard to WEU, not on the part of their Foreign Minister but of the Government as a whole, represented a weak spot in our policies», *ibidem*.

Riprendendo quanto aveva sostenuto all'inizio della conversazione, cioè che le dimissioni di de Gaulle avrebbero sicuramente rappresentato una nuova stagione nel processo comunitario, Saragat diede man forte a quanto detto da Nenni, esortando Wilson a far sì che Italia e Regno Unito lavorassero a «più stretti e profondi rapporti con la Francia». Dal canto suo Stewart, ammonendo i suoi interlocutori sull'inopportunità di intromettersi nelle dinamiche interne di una Francia chiamata a eleggere un nuovo Presidente¹²⁷², tenne a dichiarare che per il Foreign Office la politica della Gran Bretagna non sarebbe affatto cambiata: l'obiettivo dei Britannici sarebbe rimasto quello di aderire alla CEE, rifiutando parziali e limitanti accordi commerciali con i Sei. Tuttavia, riguardo alle dimissioni di de Gaulle, Stewart sostanzialmente non si discostò dal pensiero espresso da Wilson circa l'alta improbabilità di un repentino e drastico cambiamento di rotta della politica francese, pur dicendosi certo del fatto che presto il suo Paese avrebbe visto venir meno il veto della Francia sulla propria richiesta di adesione alla Comunità Europea. L'intero sistema su cui, per anni, si era basata la politica estera francese, e che aveva portato l'Esagono a un progressivo autoisolamento - «dal rifiuto di allargare la CEE, al parziale ritiro dalla NATO, al blocco alle politiche di sviluppo»- remava contro i reali interessi della Francia e nessuno, privo del «personale magnetismo di de Gaulle», sarebbe alla lunga riuscito a sostenerlo. Pertanto, il Capo della diplomazia britannica confidava in futuro in una maggiore coesione da parte dei Cinque, riferendosi in merito non tanto all'Italia, da sempre sostenitrice della comune necessità di perseguire sia l'integrazione sia l'allargamento della Comunità Europea, quanto di una Germania Ovest che aveva visto venir meno, con la fine della presidenza de Gaulle, un decennale punto di riferimento della propria politica europea. Ad avviso di Stewart, anche il lavoro faticosamente portato avanti da Italia e Regno Unito in sede UEO avrebbe tratto giovamento dalle novità francesi, anche se tenne subito a precisare che, pur augurandosi al più presto un ritorno della Francia al tavolo della UEO, il Regno Unito avrebbe comunque continuato a prestar fede al motto «assolutamente con la Francia, se possibile; senza la Francia se necessario»¹²⁷³.

Appare più che evidente come gli inaspettati eventi francesi del 27-28 aprile finirono per monopolizzare le conversazioni italo-britanniche del 28. Eppure, il loro clamore e la loro risonanza non avrebbero impedito a Italiani e Britannici di sottoscrivere nel pomeriggio la Dichiarazione Anglo- Italiana sull'Europa, il cui *incipit* è il seguente:

Profondamente convinte che il loro futuro e il futuro dell'Europa sono indissolubilmente legati; che solo un'Europa unita può essere in grado di offrire un responsabile contributo alla pace, alla prosperità e alla cooperazione internazionale e, può, allo stesso tempo, fornire una adatta cornice per la realizzazione dei loro comuni destini, e che occorre quindi non risparmiare alcune forze per imprimere un nuovo impulso per il raggiungimento dell'unità politica, l'Italia e la Gran Bretagna si dichiarano concordi sulle seguenti linee della loro politica europea: l'integrazione economica e l'integrazione politica dell'Europa sono due fenomeni entrambi essenziali. Come l'esperienza ha dimostrato, né l'uno né l'altro possono procedere indipendentemente...¹²⁷⁴.

¹²⁷² «The next few weeks would be taken up with a French election campaign, during which it would be important for us not to say anything which might be interpreted by the French people as an attempt to tell them how or why they should vote», *ibidem*.

¹²⁷³ «In sum, our entry should have been brought nearer... there could also be added hope for our work in WEU. Our policy had been to make the best use of opportunities outside the scope of the Rome Treaty as long as the main path was blocked. Others should now see better prospects in this direction. Our attitude towards WEU should be "with France by all means if possible, without France if necessary". We must let France see that she would be welcome in WEU», *ibidem*.

¹²⁷⁴ NA, FCO 33/648, *Declaration on Europe by the Government of the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland and the Government of the Republic of Italy*, (testo italiano).

Una volta posta la firma sulla Dichiarazione, Nenni dichiarò che Italiani e Britannici si sentivano «in obbligo di consacrare a queste idee dell'unità europea tutta la [loro] energia e tutti i [loro] sforzi» e aggiunse, infine, l'invito ad aggregarsi a Italia e Gran Bretagna in questa Dichiarazione sull'Europa non soltanto a quei Paesi già da tempo insieme a loro impegnati per «rinsaldare l'unità europea», ma anche a quelli fino ad allora rimasti «su posizioni critiche rispetto ad alcune delle ... decisioni e delle ... intenzioni» di Roma e Londra¹²⁷⁵.

La Visita di Stato di Saragat fu pure un'occasione per riaffermare la collaborazione tra Italia e Regno Unito anche nel settore scientifico e tecnologico, attraverso la firma di un Memorandum d'intesa¹²⁷⁶; fu valutata anche la possibilità di una futura partecipazione della Penisola al progetto di arricchimento dell'uranio attraverso il processo dell'ultracentrifugazione, sul quale avevano già iniziato a lavorare congiuntamente Regno Unito, Olanda e Germania Ovest¹²⁷⁷. Infine, dopo aver ampiamente discusso dei problemi europei e mondiali, Italiani e Britannici rinnovarono la loro piena fiducia nell'ONU quale «base per un ordinato sviluppo della società internazionale», oltre al reciproco impegno finalizzato a realizzare un «disarmo generale e completo»¹²⁷⁸.

È indubbio che la portata politica della Dichiarazione Anglo-Italiana sull'Europa uscì di fatto ridimensionata dalla decisione presa da de Gaulle di ritirarsi dalla scena politica. Per giunta, al risveglio di aspettative per un rilancio del processo di integrazione europea rimaste sopite troppo a lungo, a causa del carisma del Generale, si sarebbero presto sommati profondi cambiamenti nel panorama politico continentale. In Francia, a de Gaulle sarebbe subentrato Pompidou che avrebbe dato prova della sua abilità, sapendo introdurre importanti novità senza drastiche rotture con la politica del suo predecessore: per esempio, nel luglio del 1969, durante una delle sue prime Conferenze Stampa da Presidente della Repubblica, avrebbe dichiarato di non avere più alcuna obiezione di principio all'appartenenza del Regno Unito nel MEC, purché questa si fosse realizzata di pari passo al completamento del processo di integrazione comunitaria¹²⁷⁹. In ottobre, poi le elezioni in Germania Ovest avrebbero sancito la vittoria della SPD e la successiva formazione di un esecutivo guidato da Willy Brandt e retto sull'alleanza tra il suo partito e quello liberale (FDP). Divenuto Cancelliere, Brandt e il suo Ministro degli Esteri, Walter Scheel avrebbero risolutamente intrapreso quell'*Ostpolitik* che avrebbe non poco assestato l'assetto continentale europeo¹²⁸⁰. Quanto infine a Italia e Gran Bretagna, in

¹²⁷⁵ NA, FCO 33/648, *Dichiarazione del Ministro degli Esteri On. Pietro Nenni dopo la firma della Dichiarazione europea e dei tre accordi italo-britannici al Foreign Office*, London 28 April 1969.

¹²⁷⁶ «Constatata la comune volontà di cooperare strettamente in questo settore così importante per lo sviluppo e l'avvenire dei due popoli, i governi hanno stipulato un Memorandum d'intesa per l'istituzione di un Comitato per la Collaborazione Scientifica e Tecnologica. Si è convenuto che tra i primi argomenti da studiare in tale Comitato saranno inclusi quelli delle tecnologie idriche», in ASS, Fondo Mario Zagari, serie 3 "Sottosegretariato Ministero degli Affari Esteri- 1964-1970", unità 12 "Ministero degli Affari Esteri Segreteria Generale. Documentazione per la Visita di Stato nel Regno Unito (22- 30 aprile 1969) - (10 dicembre 1968- 6 maggio 1969)", *Comunicato congiunto*, Londra 28 aprile 1969.

¹²⁷⁷ NA, PREM 13/2738, *President Saragat: The Gas Centrifuge Project*, 23 April 1969.

¹²⁷⁸ ASS, Fondo Mario Zagari, serie 3 "Sottosegretariato Ministero degli Affari Esteri- 1964-1970", unità 12 "Ministero degli Affari Esteri Segreteria Generale. Documentazione per la Visita di Stato nel Regno Unito (22- 30 aprile 1969) - (10 dicembre 1968- 6 maggio 1969)", *Comunicato congiunto*, Londra 28 aprile 1969.

¹²⁷⁹ G. POMPIDOU, *Entretiens et discours, 1968- 1974*, II, voll., 2, Paris, Plon, 1975, p. 76. Sulla politica di Pompidou si faccia riferimento, tra gli altri, ai contributi di: G. MARTINET, *Le système Pompidou*, Paris, Éditions du Seuil, 1973; P. ROUANET, *Pompidou*, Milano, Lonanesi, 1971; F. DECAUMONT, *La Présidence de George Pompidou: essai sur le régime présidentieliste français*, Paris, Economica, 1979; R. MACRIDIS, *French Politics in Transition, The years after de Gaulle*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975.

¹²⁸⁰ Oltre a tener presente le sue Memorie, W. BRANDT, *La politica di un socialista, 1960- 1975*, Milano, Garzanti, 1979, sulla politica di Willy Brandt è possibile fra riferimento tra gli altri: B. SCHOENBORN, *Reconciliation Road:*

quest'ultima, le elezioni generali del giugno precedente avevano segnato la sconfitta dei Laburisti di Wilson e, di conseguenza, la possibilità per Heath di affermarsi sulla scena politica europea, mentre nella Penisola la crisi governativa in luglio aveva determinato la nascita del secondo esecutivo Rumor e la conclusione dell'esperienza di Nenni alla Farnesina. A subentrargli era stato Aldo Moro, ben presto reputato dal nuovo Ambasciatore britannico a Roma Patrick Francis Hancock non dotato delle stesse ambizioni e abilità politiche del suo predecessore¹²⁸¹.

Queste novità avrebbero di fatto inciso nelle dinamiche continentali e comunitarie, basti pensare al Vertice dell'Aja voluto proprio da Pompidou all'inizio del dicembre 1969 allo scopo di procedere finalmente e contemporaneamente all'«allargamento», al «completamento» e all'«approfondimento» della Comunità Europea¹²⁸². I Sei avrebbero dunque lavorato per favorire l'adesione di nuovi Stati alla CEE, ma anche per completare politiche avviate in precedenza, quali per esempio e soprattutto la PAC grazie all'adozione del suo Regolamento finanziario, infine per garantire l'ampliamento delle competenze comunitarie in settori come quello monetario e politico. Nell'estate del 1970 tutto ciò avrebbe dato seguito a nuovi negoziati per l'allargamento della Comunità Europea alla Gran Bretagna, alla Danimarca, alla Irlanda e alla Norvegia, ultimato come noto tra il 1972-1973¹²⁸³.

Willy Brandt, *Ostpolitik and the Quest for European Peace*, New York, Berghahn Books, 2020; B. FAULENBACH, *Willy Brandt*, Munchen, Verlag C.H Beck, 2013.

¹²⁸¹ Così Hancock, succeduto a Shuckburg nel mese di settembre, si sarebbe espresso su Moro nell'*Annual Review* relativa al 1969: «Our main business with Italy in the past year has, of course, been over Europe. With Nenni's departure from the Foreign Ministry when the Rumor Coalition fell in July, the Italian performance in European negotiation has become less effective. His successor, Moro, is famous for his ability to say nothing in many words», in NA, FCO 33/1092 Foreign Office and Whitehall distribution, Section 1, *Italy: Annual Review for 1969*, the British Ambassador in Italy to the Secretary of State for Foreign and Commonwealth Affairs, Received 16 January 1970.

¹²⁸² Sul Vertice all'Aja del 1 e 2 dicembre 1969 si rimanda a: *Comunicato Finale Della Conferenza Al «Vertice» De L'Aja (1-2 Dicembre 1969)*, in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», XXXVI, 1969, 4, pp. 640-643; M. E. GUASCONI, *L'Europa tra continuità e cambiamento. Il vertice dell'Aia nel 1969 e il rilancio della costruzione europea*, Firenze, Polistampa, 2004; ID., *Italy and the Hague Conference of December 1969*, in «Journal of European Integration History», IX, 2003, 2, pp. 101-116; ID., *Il Vertice dell'Aja del 1-2 dicembre 1969: quale via per l'Europa degli anni 70?*, in *Alle origini del presente. L'Europa occidentale nella crisi degli anni Settanta*, a cura di A. Varsori, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 151- 172; G. P. ORSELLO, *Ordinamento comunitario e Unione europea*, Milano, Giuffrè, 1998, p. 336; B. OLIVI, *Da un'Europa a un'altra*, Milano, Etas Kompass, 1973, pp. 116- 120.

¹²⁸³ A differenza dei precedenti negoziati, caratterizzati da trattative tra «gli stati membri e da coloro che ambivano a divenire tali», quello dell'inizio degli anni Settanta «si svolse tra la Comunità da una parte, e i Paesi candidati dall'altra», in I. POGGIOLINI, *Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-1973)*, cit., p. 35. Si veda a proposito anche C. O. NEILL, *Britain entry into the European Community. Report by Sir Can O'Neill on the negotiations of 1970- 1972*, London, Frank Cass, 2000.

CONCLUSIONI

Il 22 gennaio del 1972 il governo di Sua Maestà firmò a Bruxelles, insieme a quelli di Irlanda, Danimarca e Norvegia, il Trattato di adesione alla CEE, poi ratificato dal Parlamento britannico l'anno successivo¹²⁸⁴. Si concluse così un lungo e tormentato percorso che aveva finalmente portato la Gran Bretagna a maturare un'autentica volontà di prender attivamente parte alla costruzione dell'unità europea, per inaugurare però una stagione decisamente altalenante nella politica continentale del Paese.

Al di là del complesso rapporto tra il Regno Unito e la Comunità Europea¹²⁸⁵, quanto ricostruito in questo lavoro mette in risalto lo stretto e tutt'altro che trascurabile legame tra le relazioni italo-britanniche nel corso degli anni Sessanta e la politica continentale di Londra in questo stesso decennio, basti pensare, per esempio, a come, dopo aver inizialmente sottovalutato il ruolo europeo e internazionale dell'Italia, i Britannici avrebbero finito per accettare e apprezzare il sostegno tenacemente offerto dagli Italiani per accelerare il processo di adesione del loro Paese alla Comunità dei Sei. L'avvicinamento del Regno Unito all'Italia fu essenzialmente dettato da un approccio britannico sempre meno diffidente verso i progetti comunitari: il governo di Sua Maestà passò via via da un atteggiamento decisamente rigido a una predisposizione sempre più flessibile, fino ad arrivare a offrire ai Sei delle vere e proprie contropartite per l'ingresso della Gran Bretagna nella CEE. Eppure, non si trattò solamente di questo. All'avvicinamento tra Regno Unito e Italia contribuì pure, e non poco, una Francia di de Gaulle che, senza dubbio impegnata nel rinnovare la sua *grandeur* specialmente nel Vecchio Continente, si era ostinatamente dichiarata contraria all'appartenenza della Gran Bretagna alla Comunità Europea e al suo Mercato Comune. Ad avviso di Parigi, il MEC sarebbe stato minacciato nella sua struttura e nelle sue finalità da una sua estensione a un soggetto politico, economico e commerciale a proiezione globale quale il Regno Unito a causa del suo Commonwealth e del suo stretto legame con gli USA, allorché la Gran Bretagna avrebbe avuto un notevole bisogno di farne parte.

Già dal 1957 a Londra furono attratti dall'idea di realizzare un'area di libero scambio in seno all'OECE che potesse consentire al Regno Unito di salvaguardare i propri interessi commerciali e dare in tal modo respiro a un'economia britannica in progressivo declino. Quest'area di libero scambio era però stata pensata dai Britannici con l'obiettivo di tutelare i loro privilegi derivanti dal Commonwealth, senza cedere ad alcun compromesso. Ciò, naturalmente, sollevò parecchie perplessità da parte degli altri Stati dell'OECE, su tutti la Francia, finendo così nel vuoto ogni possibile negoziato in merito tra Regno Unito e i sei Paesi che, nel frattempo, avevano sottoscritto i Trattati di Roma. Pur avendo ripiegato sull'istituzione di una EFTA con Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia e Svizzera, il governo di Sua Maestà si rese ben presto conto che difficilmente la Gran Bretagna avrebbe raggiunto i propri obiettivi continentali; certamente non sarebbe bastato curare i soli aspetti economici. Dunque, con Macmillan al 10 di Downing Street, l'esecutivo britannico iniziò via via seriamente a tradurre il dialogo tra il Regno Unito e i Sei da una dimensione prettamente economica a una marcatamente più politica, facendo leva sul ruolo di una Gran Bretagna mediatrice tra gli Stati dell'Europa occidentale e

¹²⁸⁴ Diversamente da Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca, la Norvegia non avrebbe ratificato il Trattato di adesione alla CEE. Ciò a seguito del referendum del 25 settembre 1972, con il quale l'elettorato norvegese avrebbe espresso la propria contrarietà all'ingresso del Paese nella Comunità Europea.

¹²⁸⁵ Per una sintetica analisi in merito si rimanda a: S. RAMPELLO, *I tentativi britannici per entrare a far parte della Comunità Europea. Un'analisi storica in prospettiva Brexit*, in *L'Europa della crisi*, a cura di M. C. Marchetti, Roma, Sapienza Università Editrice, 2019, pp. 53- 74.

gli USA, nonché sul suo peso militare e nucleare nell'organizzazione della difesa occidentale, ritenuto dallo stesso Macmillan indispensabile per promuovere la stabilità e l'unità europea. A causa, ancora una volta, di un de Gaulle risoluto nel voler costruire un'Europa delle Patrie forte, autonoma e indipendente dal monopolio nucleare statunitense, il governo di Sua Maestà dovette di nuovo cedere, anche se non smise di inseguire l'obiettivo di prendere attivamente parte al processo di unione economica e politica europea, temendo alla lunga la possibilità di venirne definitivamente escluso.

A partire dal 1964, pur non essendo stati inizialmente sostenitori della partecipazione del loro Paese al processo di integrazione comunitaria, i laburisti guidati da Wilson rilanciarono, una volta al governo, la politica europea del Regno Unito e a tale scopo guardarono con interesse all'Italia rafforzando con essa le relazioni diplomatiche culminate nell'aprile 1969 con la sottoscrizione della Dichiarazione Anglo-Italiana sull'Europa da parte dei rispettivi Ministri degli Esteri. In essa l'elemento economico fu accompagnato e quasi superato dall'importanza di coordinare e rafforzare la politica di difesa e la sicurezza dei Paesi dell'Europa occidentale, in evidente coerenza con lo spirito con cui l'esecutivo di Wilson aveva presentato nel 1967 la seconda domanda di adesione della Gran Bretagna alla CEE, di nuovo bloccata dalla Francia di de Gaulle. Diversamente dal 1961, infatti, Londra aveva stavolta proposto ai Sei di affrontare e magari risolvere quelle questioni economico-commerciale che ne avevano impedito l'ingresso nella Comunità Europea ad allargamento avvenuto; inoltre, il governo di Wilson aveva opportunamente sollecitato gli Stati della CEE ad avviare collaborazioni in ambiti non contemplati dai Trattati di Roma, tra cui quello tecnologico, per il quale la Gran Bretagna si era detta disposta a offrire le proprie avanguardie per lo sviluppo di una CEE allargata. Eppure, venuto meno l'ostruzionismo francese a seguito dell'uscita di scena di de Gaulle dalla vita politica, questi propositi furono dimenticati dagli stessi Britannici che li avevano propugnati: le questioni economico-commerciali tornarono ad occupare le prime pagine nelle agende dei processi di integrazione e allargamento comunitari, nonostante la determinazione del nuovo Primo Ministro britannico, il conservatore Edward Heath, nello scendere a compromessi per raggiungere il prima possibile l'adesione del suo Paese alla CEE¹²⁸⁶. Stando a quanto scritto nei documenti britannici propedeutici alla visita a Londra del Ministro del Tesoro italiano Emilio Colombo programmata per la metà del maggio 1970, il governo di Sua Maestà in quell'occasione avrebbe sì confermato che la sua posizione sui temi comunitari non era certamente cambiata dal vertice dell'Aja del luglio 1967, quando l'allora Ministro degli Esteri George Brown aveva ufficialmente presentato la nuova domanda di adesione del suo Paese, ma allo stesso tempo avrebbe pure puntualizzato che il Regno Unito non avrebbe affatto accettato di entrare a far parte della Comunità Europea indipendentemente dai costi che i Britannici avrebbe dovuto sostenere¹²⁸⁷. Non a caso, nel corso dei colloqui dell'8 maggio 1970 tra il Cancelliere del Ducato di Lancaster George Thomson e Zagari, divenuto Ministro del Commercio con l'Estero nel terzo esecutivo Rumor¹²⁸⁸, il primo non avrebbe mancato di presente al secondo la preoccupazione del proprio governo in relazione alla futura gestione

¹²⁸⁶ «In altre parole, la Comunità era quella che era, ma Londra non poteva più rivolgersi altrove e, quindi, in nome del pragmatismo, governo e diplomazia erano decisi a “ingoiare tutto e a ingoiarlo al più presto” », cfr. I. POGGIOLINI, *Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-1973)*, cit., p. 35.

¹²⁸⁷ «Our position for the negotiations remains as set out in George Brown statement to WEU in July 1967[...]. It is not true that Britain can enter regardless the cost», in NA, PREM 13/3281, *Visit of Signor Colombo, 18 May, Speaking Notes- H.M. G's Policy*.

¹²⁸⁸ Sostenuto da DC, PSI, PSDI e PRI, questo governo Rumor era composto tra gli altri da Aldo Moro confermato al Ministero degli Affari Esteri, dal repubblicano Oronzo Reale in qualità di Guardasigilli e dal socialdemocratico Luigi Preti alle Finanze. Per la composizione completa di questo esecutivo, si rimanda al sito del Senato della Repubblica al seguente link, <http://www.governo.it/it/i-governi-dal-1943-ad-oggi/v-legislatura-5-giugno-1968-28-febbraio-1972/governo-rumor-iii/3203>, ultima consultazione 14 settembre 2020.

delle finanze comunitarie. Per di più, Thomson si disse convinto che un'unione monetaria, idea che proprio a partire dal 1970 fu al centro del dibattito tra gli Stati membri della CEE¹²⁸⁹, non avrebbe affatto risolto i problemi esistenti in ambito comunitario, salvo semplicemente «anestetizza[rli]» trasformandoli in «problemi regionali o di trasferimento delle risorse»¹²⁹⁰.

A dispetto del buon esito dei negoziati e dell'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità Europea a partire dal gennaio del 1973, le preoccupazioni economico-finanziarie di Londra crebbero a tal punto da spingere il governo di Sua Maestà a considerare la possibilità di un serio ripensamento della sua politica e della sua presenza nella CEE. L'*exit strategy* lentamente, ma inesorabilmente, cominciò a circolare nei palazzi del potere britannici, al punto da indurre Wilson, di nuovo Primo Ministro dal marzo 1974, a valutare con l'elettore britannico la possibilità di rinegoziare i termini della permanenza del Regno Unito nella Comunità Europea. Nonostante l'abilità mostrata dal *leader* laburista nel corso del vertice CEE dei Capi di governo svoltosi a Dublino nel marzo del 1975, quando aveva saputo ottenere la ridefinizione del contributo britannico al bilancio comunitario¹²⁹¹, il successivo 5 giugno gli elettori del Regno Unito sarebbero stati chiamati a esprimersi tramite referendum. In quella consultazione contrassegnata dalla bassa affluenza, sarebbero state comunque confermate le scelte fatte da Londra durante il processo di adesione alla CEE, tanto che il 67,2 % dei votanti si sarebbe dichiarato a favore della permanenza del Regno Unito nella Comunità¹²⁹². Eppure, la novità del ricorso allo strumento referendario non sarebbe stata accompagnata da un altrettanto originale dibattito pubblico sulla politica europea del Paese; infatti, a dispetto di una recente appartenenza della Gran Bretagna alla CEE, da oltre un decennio si riproponeva, senza trovare un convincente epilogo, il quesito sui sentimenti europeisti dei Britannici.

Dal canto suo, già a partire dal velleitario "Piano Carli" del marzo 1958, impostato su una proposta di mediazione tra l'ambizioso "Plan G" presentato dal Tesoro e dalla Camera del Commercio britannici in sede OECE, e le contrarietà francese verso l'istituzione di una qualunque area di libero scambio che potesse danneggiare il Mercato Comune, l'Italia aveva perseguito una politica coerente: aprire le porte della Comunità Europea alla Gran Bretagna non solo avrebbe rafforzato il progetto europeista dei Sei, ma avrebbe anche finito per limitare il potere sempre più forte della Francia, controbilanciando al contempo il sodalizio tra Parigi e Bonn, formalizzato con il Trattato dell'Eliseo il 22 gennaio 1963. L'importanza politica riconosciuta da parte italiana alla partecipazione del Regno Unito alle vicende europee e alla

¹²⁸⁹ Nel marzo del 1970 il Consiglio dei Ministri degli Esteri della CEE, su invito della Commissione Europea, aveva incaricato un Comitato di esperti guidato dal Primo Ministro e Ministro delle Finanze lussemburghese Pierre Werner di formulare un Piano per l'istituzione dell'Unione Economica e Monetaria (UEM). Il Rapporto Werner, che prevedeva il raggiungimento della UEM entro il 1980, sebbene mai tradotto in pratica, fu presentato nel maggio di quell'anno e le sue conclusioni accettate a inizio giugno. Sul Rapporto Werner si rimanda a un Resoconto del Comitato Werner dell'8 Ottobre 1970 dal titolo *Report to the Council and the Commission of the realization by stages of economic and monetary union in the Community*, consultabile sul sito della Commissione Europea https://ec.europa.eu/archives/emu_history/documentation/chapter5/19701008en72realisationbystage.pdf, ultima consultazione 16 settembre 2020.

¹²⁹⁰ «It has been suggested that a monetary union can be developed by the end of Britain's transitional period, the problem of unfair financial burdens will disappear. It would not disappear; it would simply be veiled or anaesthetized; it would become a regional problem and a problem of transfer of resources. We have made it clear that we are prepared to go as far and as fast towards economic and monetary union as our future partners in the belief this is the right way for the community to develop. But progress here would not solve the problem of unfair sharing of the costs of the Community», in NA, FCO 33/1106, Confidential, *Mr. Thomson's meeting with Signor Zagari, 8 May, Speaking Note, Community Finance*, London 8 May 1970.

¹²⁹¹ A tal proposito, si veda la Nota concernente la *Riunione dei Capi di governo in Consiglio a Dublino del 10 e 11 marzo 1975*, redatta dal Consiglio della Comunità Europea a Bruxelles il 14 marzo 1975, e reperibile al link https://www.consilium.europa.eu/media/20438/1975_marzo_dublin_it.pdf, ultima consultazione 14 settembre 2020.

¹²⁹² R. JERKINS, *A Life at the Centre*, London, Macmillan, 1994, pp. 418-419.

costruzione comunitaria crebbe progressivamente, portando diverse personalità del mondo politico e diplomatico italiano a impegnarsi attivamente per migliorare e saldare sempre di più le relazioni tra Italia e Gran Bretagna anche e soprattutto ai fini di un allargamento della Comunità Europea.

Al di là della proposta di La Malfa lanciata nel dicembre del 1962, poi tornata in voga nel 1965 e nel 1968, di dar vita a un asse tra Roma e Londra sul modello di quello tra Parigi e Bonn, l'obiettivo dei governi italiani nel corso degli anni Sessanta fu proprio quello di interagire con quelli britannici per fare dell'Italia il Paese promotore, tra i Sei, di quell'opportuno coinvolgimento del Regno Unito nelle dinamiche comunitarie, un coinvolgimento che avrebbe dovuto portare all'appartenenza di quest'ultimo alla CEE e alla progressiva realizzazione di una Comunità politica europea. L'integrazione politica europea, da cui la Gran Bretagna non sarebbe potuta restare fuori, fu una costante per l'Italia e lo sarebbe stata anche una volta venuto meno l'ostacolo più grande all'adesione del Regno Unito alla CEE, cioè de Gaulle. Anche nel corso degli anni Settanta, infatti, forte pure della Dichiarazione Anglo-Italiana del 28 aprile 1969, Roma non smise di ritenere fondamentale il contributo britannico per promuovere, per esempio, una maggiore democratizzazione delle istituzioni comunitarie, a cominciare dall'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo. I Britannici di questo furono ben consapevoli, tanto che, come testimoniato dalla loro già citata documentazione sulla visita di Colombo a Londra, riconobbero l'interesse dell'allora Ministro del Tesoro italiano a discutere delle future prospettive politiche in ambito comunitario e a essere rassicurato circa l'inalterata volontà britannica di contribuire ai progetti di integrazione politica del Vecchio Continente¹²⁹³. Divenuto poi Presidente del Consiglio nell'agosto del 1970¹²⁹⁴, lo stesso Colombo in un suo discorso pronunciato al 10 di Downing Street alla fine di giugno dell'anno successivo, avrebbe rimarcato come l'adesione tanto della Gran Bretagna quanto degli tre altri Stati candidati a entrare nella CEE avrebbe dovuto rappresentare un punto di partenza e non di arrivo, anche perché, a suo avviso, la «vitalità dello spirito britannico» non avrebbe fatto altro che arricchire la Comunità Europea di «uomini, idee, tradizioni politiche democratiche, potenzialità economiche e conoscenza tecnologica» proprie del Regno Unito¹²⁹⁵. Sempre in quelle stesse giornate, parlando a Mansion House il 29 giugno 1971, Colombo si disse inoltre profondamente convinto che l'unione monetaria in ambito europeo avrebbe potuto rappresentare una soluzione a molti problemi, compreso quello della sterlina, semplicemente spostandone il ruolo di valuta di riserva all'interno di un sistema monetario comunitario¹²⁹⁶. Infine, quello stesso giorno alla

¹²⁹³ «Signor Colombo is particularly interested in the European political future of Europe and will welcome reaffirmation of British interest in the political aspects of European integration», in NA, PREM 13/3281, *Visit of signor Colombo, 18 May, Speaking notes- Political unification*.

¹²⁹⁴ Sulla composizione del primo esecutivo Colombo, in carica dall'agosto del 1970 al febbraio del 1972, si rimanda al sito del Senato della Repubblica al seguente link, http://www.senato.it/leg/05/BGT/Schede/Governi/0058_M.htm, ultima consultazione 20 settembre 2020.

¹²⁹⁵ «The entry of Great Britain and other candidate countries into the Community must be seen as a point of departure and not of arrival. Years of surging creative activity can now disclose themselves to our countries. Great Britain can bring her exceptional share of men, of ideas, of democratic political traditions, of economic potentialities, and of technological knowledge. The source of this contribution is the vitality of the British spirit. Our Community does not tend to level out or to denature the peculiar gifts of each other member but to give value to it», in NA, FCO 33/1505, *For a Greater European Community. Three Speeches by Emilio Colombo*, 10 Downing Street 28 June 1971.

¹²⁹⁶ «We still think that a solution of the sterling problem, within the framework of the Monetary Cooperation Fund of the Union as planned, would be the one most suitable to the attainment of the Community's aims. In fact, such a solution would mean transferring the role of sterling as a reserve currency to an EEC monetary unit, to which third countries might decide to link the future of their own currencies. In this case, within the sphere of the Community, the role of a great international market here in London for trade, money and finance, freight rates and insurance, would be revitalized and strengthened in the common interest», in NA, FCO 33/1505, *For a Greater European Community. Three Speeches by Emilio Colombo*, Mansion House 29 June 1971.

Camera dei Comuni egli avrebbe inequivocabilmente ribadito che l'Italia guardava alla Gran Bretagna come «a un elemento indispensabile della nuova Europa», essendo essa «una Nazione di profondi sentimenti democratici, che in democrazia [aveva] saputo elaborare la sua istituzione nel corso dei secoli»¹²⁹⁷.

Anche alla luce di queste affermazioni del Presidente del Consiglio italiano, a Roma non poterono che restare delusi vedendo pian piano svanire le speranze riposte in Londra. Già a partire dal vertice CEE della fine di ottobre 1972, vale a dire quello di Parigi in cui per la prima volta si trovarono riuniti «i Capi di Stato o di governo dei Paesi membri della Comunità allargata»¹²⁹⁸, l'Italia iniziò a dubitare del «ruolo significativo» che la Gran Bretagna avrebbe potuto assumere al livello comunitario¹²⁹⁹. D'altronde, pur avendo incoraggiato sin dal principio l'integrazione economica e politica del Vecchio Continente, mai la Penisola aveva trascurato di raggiungere i propri obiettivi nazionali, anche servendosi della stessa costruzione europea, quali per esempio la ricerca di nuovi mercati oppure la soluzione ai propri problemi interni, tipo quello degli squilibri regionali. Dunque, anche in tal senso, gli Italiani avevano sperato in un ruolo significativo del Regno Unito nella CEE, quando invece i Britannici avevano preferito essere prudenti verso un'Italia nella quale il frequente succedersi di Presidenti del Consiglio a Palazzo Chigi e di Ministri degli Esteri alla Farnesina aveva spesso se non altro rallentato l'incedere delle politiche estera ed europea della Penisola: lo stesso avvicendamento alla guida della Diplomazia italiana avvenuto nell'estate del 1969 tra Nenni e Moro fu letto a Londra in tal senso, visto anche l'impegno profuso dal primo a favore del coinvolgimento della Gran Bretagna non solo nel coordinamento delle politiche estere e di difesa dei Paesi del Vecchio Continente, ma anche negli sforzi per realizzare una Comunità politica europea.

Purtuttavia, bisogna tener conto di alcuni errori di valutazione da parte di Londra, spesso dovuti o a un'eccessiva sicurezza nei propri mezzi oppure a una ricorrente scarsa considerazione delle potenzialità dei suoi interlocutori. Come già sostenuto da alcune analisi storiografiche, la Gran Bretagna non seppe comprendere la portata del progetto di integrazione europea promosso dai Sei negli anni Cinquanta. Dopo aver minimizzato l'iniziativa della Conferenza di Messina del giugno 1955, essa sopravvalutò le proprie forze, credendo di poter imporre delle condizioni agli Stati dell'Europa occidentale, mettendoli di fronte a un "prendere o lasciare". Sottovalutò poi de Gaulle considerando improbabile, anche dopo la Conferenza Stampa del 14 gennaio 1963, che il Generale respingesse ufficialmente la domanda di adesione del Regno Unito alle Comunità dei Sei avanzata da Macmillan il 9 agosto 1961. Lo stesso arrivo dei laburisti al governo nel 1964, dopo una lunga stagione di esecutivi conservatori, portò solamente delle apparenti novità nella politica europea del Regno Unito, tanto che all'inizio del 1966 la Farnesina non ebbe problemi a definire il nuovo Segretario del Partito Conservatore Edward Heath come colui che all'interno del mondo politico britannico maggiormente incarnava «la nuova coscienza europea», contrapponendolo alla confusione dei laburisti di Wilson, specialmente nelle questioni più prettamente politiche dell'integrazione comunitaria¹³⁰⁰. In ultimo, i Britannici nemmeno sembrarono percepire pienamente la cesura

¹²⁹⁷ « It is indeed in view of these developments that in our country we look to you as to an indispensable element of the new Europe; to a Nation of deep democratic feelings, which in democracy has known how to work out its institution throughout the centuries», in NA, FCO 33/1505, *For a Greater European Community. Three Speeches by Emilio Colombo*, House of Commons 29 June 1971.

¹²⁹⁸ La *Dichiarazione e Comunicato Finale della Conferenza al Vertice (Parigi, 21 Ottobre 1972)* è reperibile in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», XXXIX, 1972, 4, pp. 624–630.

¹²⁹⁹ I. POGGIOLINI, *L'Italia e l'Europa negli anni Settanta: una o più prospettive britanniche?*, in *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957- 2007)*, a cura di P. Craveri- A. Varsori, cit., pp. 467-485, in particolare p. 469.

¹³⁰⁰ ACS, Fondo Moro, b. 64, fasc. 4, Appunto del Ministero degli Affari Esteri, *Il Problema europeo nella concezione dei conservatori britannici*, Roma 20 gennaio 1966.

delle dimissioni rassegnate da de Gaulle nell'aprile 1969, prova ne siano i toni non troppo ottimistici utilizzati da Wilson conversando con Saragat e Nenni, in quei giorni a Londra per la Visita di Stato del Presidente della Repubblica italiana, entrambi certi che il processo di unità continentale avrebbe vissuto, senza il Generale, una nuova e più propositiva stagione.

Viene da concludere che i sentimenti europeisti di uomini come De Gasperi, Sforza, Saragat, Nenni, Spinelli e molti altri sembrerebbero essere rimasti estranei alle personalità politiche britanniche, salvo naturalmente alcune eccezioni come, ad esempio, Heath e Brown. Pertanto, questa ricostruzione dei rapporti anglo-italiani durante gli anni Sessanta, in riferimento al primo allargamento della Comunità Europea, contribuisce, vista anche l'attuale *Brexit*, a fornire un ulteriore tassello nella contraddizione di fondo tipica di quel complicato e «scomodo» *partner* che fu la Gran Bretagna per gli altri Stati membri della CEE¹³⁰¹.

¹³⁰¹ S. GEORGE, *An Awkward Partner: Britain in the European Community*, Oxford, Oxford University Press, 1990.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

FONTI ARCHIVISTICHE INEDITE

Archivio Centrale di Stato, Roma (ACS)

- Fondo Aldo Moro;
- Fondo Pietro Nenni;
- Fondo Ugo La Malfa;

Archivio Storico del Senato (ASS)

- Fondo Amintore Fanfani;
- Fondo Mariano Rumor;
- Fondo Mario Zagari;

Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (ASDMAE)

- Fondo Direzione Generale Affari Politici (DGAP) Ufficio I 1945-1960, versamento I;
- Fondo Gabinetto 1961-1963;

Fondazione Luigi Einaudi, Roma (FLE)

- Fondo Giovanni Malagodi;

Historical Archives of the European Union, Record Franco Maria Malfatti, FMM 23, Record Mayer (Firenze)

National Archives, Kew, Richmond, London (NA)

- Records of the Board of Trade (BT);
- Records of the Cabinet Office (CAB);
- Records of the Foreign Office (FO)- named Foreign and Commonwealth Office after 1968 (FCO);
- Records of the Prime Minister's Office (PREM);
- Records of the Ministry of Agriculture, Fisheries and Food (MAF) 379/197;
- Records of the Treasury (T)
- Documents on British Policy Overseas (DBPO)

Royal Institute of International Affairs

- RIIA/8/2877; RIIA/8/880

FONTI EDITE

- Comunicato Finale Della Conferenza Al «Vertice» De L'Aja (1-2 Dicembre 1969), in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», XXXVI, 1969, 4, pp. 640–643;
- *Dichiarazione e Comunicato Finale Della Conferenza Al Vertice (Parigi, 21 Ottobre 1972)*, in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», XXXIX, 1972, 4, pp. 624–630.
- *Documenti Diplomatici Italiani (DDI)*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato 2006, Serie XI, vol. II (1° gennaio- 30 giugno 1949)
- C. DE GAULLE, *Discours et messages*, Paris, Plon, 1970, 5 voll., III, *Avec le renouveau 1958-1962*;
- C. DE GAULLE, *Discours et messages*, Paris, Plon, 1970, 5 voll., IV, *Pour l'effort: août 1962-décembre 1965*;
- C. DE GAULLE, *Discours et messages*, Paris, Plon, 1970, 5 voll., V, *Vers le terme 1966-1969*;
- *Amintore Fanfani. Diari. Volume III 1956- 1960*, Senato della Repubblica- Archivio Storico, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013;
- *Amintore Fanfani. Diari. Volume IV 1960- 1963*, Senato della Repubblica- Archivio Storico, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013;
- *Comunità Economica Europea*, a cura della Servizio Informazioni della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, Arte Grafica Romana, 1958;
- *Documenti della pace italiana*, a cura di B. Cialdea- M. Vismara, Roma, Ediz. Politica Estera, 1947;
- *1949: il trauma della NATO. Il dibattito alla Camera sull'adesione dell'Italia al Patto Atlantico*, a cura di A. Liberti, S. Domenico di Fiesole, Edizioni Cultura della Pace, 1989;
- *Documents on the History of European Integration*, a cura di W. Lipgens- W. Loth, New York and Berlino, De Gruyter, 1988, 3 voll., III, *The Struggle for European Union by Political Parties and Pressure Groups in Western European Countries 1945-1950*;
- *Documents on Germany under occupation 1945- 1954*, a cura di R. von Oppen, Oxford, Oxford University Press, 1995;
- G. RIPPON, *La Gran Bretagna e il Mercato Comune: discorso pronunciato a Roma il 27 settembre 1971, nella sede del Banco di Roma, sotto gli auspici del Centro italiano di studi per la conciliazione internazionale*, Roma, Banco di Roma, 1971;
- *Britain and the Common Market. Text of speeches made at the 1962 Labour Party Conference by the Rt. Hon Hugh Gaitskell, M.P., and the Rt. Hon. George Brown, M.P. together with the policy statement accepted by Conference*, London, Labour Party, 1962;
- P.E. ZINNER, *Documents on American Foreign Relations*, pubblicato per il Council of Foreign Relations, New York, Harper & Brothers, 1959;
- MINISTERO DEL BILANCIO, *Problemi e prospettive dello sviluppo economico italiano. Nota presentata in Parlamento dal Ministro del Bilancio, on. Ugo La Malfa, il 22 maggio 1962*, Roma, Istituto poligrafico dello Stato, 1962;
- Foreign relations of the United States (FRUS):

FRUS 1958-1960, vol. III, “National Security Policy; Arms Control and Disarmament”, doc. 202;

FRUS, 1961-1963, vol. VIII, “Arms control- National Security Policy- Foreign Economic Policy”, doc. 12;

FRUS, 1961-1963, vol. IX, “Foreign Economic Policy”, doc. 101;

FRUS, 1961-1963, vol. XIII, “Western Europe and Canada”, doc. 182;

FRUS, 1961-1963, vol. XIII, “Western Europe and Canada”, doc. 312;

FRUS 1961-1963, vol. XIII, “Cuban Missile Crisis and Aftermath”, doc. 407;

FRUS, 1961-1963, vol. XVII, “Berlin Crisis, 1961- 1962”, doc. 34;

FRUS, 1964-1968, vol. XIII, “Western Europe Region”, doc. 3;
FRUS, 1964-1968, vol. XIII, “Western Europe Region”, doc. 93;
FRUS, 1964-1968, vol. XIII, “Western Europe Region”, doc. 137;
FRUS, 1964-1968, vol. XIII, “Western Europe Region”, doc. 215;
FRUS, 1964-1968, vol. XIII, “Western Europe Region”, doc. 216;

- Atti del Parlamento italiano, disponibili online:

Camera dei Deputati

II Legislatura, doc. 642, Seduta pomeridiana di giovedì 10 ottobre 1957;
II Legislatura, doc. 663, Seduta di mercoledì 30 ottobre 1957;
III Legislatura- Dodicesima Commissione Industria e Commercio- Artigianato Commercio con l'Estero, doc. 5, Seduta di mercoledì 11 marzo 1959;
III Legislatura- Discussioni, doc. 325 Seduta di martedì 2 agosto 1960;
III Legislatura- Discussioni, doc. 725, Seduta pomeridiana di martedì 23 ottobre 1962;
III Legislatura- Discussioni, doc. 734, Seduta antimeridiana di martedì 30 ottobre 1962;
III Legislatura, doc. 776, Discussioni- Seduta Antimeridiana del 25 gennaio 1963;
IV Legislatura- Discussioni, doc. 372, Seduta di mercoledì 13 ottobre;
IV Legislatura- Discussioni, doc. 82, Seduta pomeridiana di martedì 17 dicembre 1963;
IV Legislatura- Discussioni, doc. 417, Seduta di venerdì 21 gennaio 1966;
V Legislatura- Discussioni, doc.75, Seduta pomeridiana di venerdì 24 gennaio 1969.

Senato della Repubblica

III Legislatura Discussioni, doc. 299, Seduta di mercoledì 13 luglio 1955;
III Legislatura, Discussioni, doc. 576, Seduta pubblica di mercoledì 11 luglio 1962;
V Legislatura, doc. 88, Seduta di martedì 25 febbraio 1969.

MEMORIE E BIOGRAFIE

AA. VV., *Mario Rumore. Discorsi sulla Democrazia Cristiana*, Milano, FrancoAngeli, 2010;
AA. VV., *Le mie “carte”*: *Inventario dell'archivio Mariano Rumor*, a cura di F. Agostini, Milano, FrancoAngeli, 2015;
A. CAGIATI, *Evoluzione dell'Alleanza Atlantica verso un ampliato e rafforzato Occidente*, Milano, Franco Angeli, 2009;
D. ACHESON, *Present at the creation: my years in the State Department*, New York, Norton, 1969;
ADSTANS, *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana (1944-1953)*, Milano, Mondadori, 1953;
A. ALFONSI, *Aldo Moro nella dimensione internazionale. Dalla memoria alla storia*, Milano, Franco Angeli, 2013;
H. ALISTAIR, *Harold Macmillan, vol. II: 1957- 1986*, Harmondsworth, Viking Penguin, 1989;
G. ANDREOTTI, *De Gasperi e il suo tempo*, Milano, Mondadori, 1956;
Emilio Colombo. Protagonista della storia italiana ed europea del Novecento, a cura di N. Antonetti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2020
Un ricordo di Egidio Ortona, a cura di S. Baldi, Roma, ISDI press, 2014
G. W. BALL, *The past has another pattern*, New York, Norton, 1982;

- P. BALLINI *Dalla costruzione della democrazia alla 'nostra patria Europa' (1948- 1954)*;
- A. BÉRARD, *Cinq années au Palais Farnèse*, Paris, Plon, 1982;
- W. BRANDT, *People and Politics: the years 1960- 1975*, London, Collins, 1978;
- W. BRANDT, *La politica di un socialista, 1960- 1975*, Milano, Garzanti, 1979;
- R. BRIZZI – M. MARCHI, *Charles de Gaulle*, Bologna, Il Mulino, 2008;
- A. BULLOCK, *Ernest Bevin Foreign Secretary: 1945- 1951*, Oxford, Oxford University Press, 1985;
- J. CAMPBELL, *Edward Heath: a biography*, London, Jonathan Cape;
- A. CANAVERO- P. POMBENI- G. B. RE- G. VECCHIO- P. L. BALLINI- F. MALGERI, *Alcide de Gasperi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, 3 voll., III,
- J. CHAUVEL, *Commentaire*, v. III, De Berne a Paris (1952 1962), Paris, Fayards, 1973;
- M. COUVE DE MURVILLE, *Une politique étrangère, 1958- 1969*, Paris, Plon, 1971;
- P. CRAVERI, *De Gasperi*, Bologna, Il Mulino, 2006;
- R. CROSSMAN, *The diaries of a Cabinet Minister*, London, Hamilton, Cape, 2 voll., I, *Minister of Housing 1964- 1966*, 1975 e II, *Lord President of the Council and Leader of the House of Commons 1966- 68*, 1976;
- S. CURLI, *Il progetto nucleare italiano, 1951- 1964. Conversazioni con Felice Ippolito*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2000;
- De Gasperi e l'Europa. Scritti e discorsi*, a cura di M. C. De Gasperi, Brescia, Morcelliana, 1979;
- F. DECAUMONT, *La Présidence de George Pompidou: essai sur le régime présidentieliste français*, Paris, Economica, 1979 ;
- A. EDEN, *Le Memorie di Sir Anthony Eden, 1945- 1957*, Milano, Garzanti, 1960;
- H. Evans, *Dowing Street Diary: the Macmillan years 1957- 1963*, London, Hodder Stoughton, 1981;
- A. FANFANI, *Riflessioni sui dialoghi per la pace. 1955- 1986*, Roma, Cinque Lune, 1986;
- F. FORNARO, *Giuseppe Saragat*, Venezia, Marsilio, 2003;
- H. GAITSKELL, *The Common Market*, 1962, citato in *The eurosceptical reader*, a cura di M. Holmes, Basingstoke, Macmillan, 1996;
- G. GIORDANO, *Carlo Sforza: la politica 1922-1952*, Milano, Franco Angeli, 1992;
- Amintore Fanfani e la politica estera italiana: atti del convegno di studi tenuto a Roma il 3 e il 4 febbraio 2009*, a cura di A. Giovagnoli- L. Tosi, Venezia, Marsilio, 2010;
- P. Graglia, *Altiero Spinelli*, Bologna, Il Mulino, 2008;
- Gastone Guidotti*, in «Collana di Testi diplomatici», 10, Ministero degli Affari Esteri- Servizio Storico e Documentazione- Ufficio Studi, Roma Tipografia Riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1983;
- E. GUEVARA, *Reminiscences of the Cuban revolutionary war*, Harmondsworth, Penguin book, 1969;
- E. HEATH, *The course of my life: my autobiography*, London, Hodder Stoughton, 1998;
- A. HORNE, *Macmillan*, 2 vol., II, 1957-1986, London, Macmillan, 1988;
- R. JERKINS, *A life at the Centre*, London, Macmillan, 1994;
- J.F. KENNEDY, *La nuova Frontiera: scritti e discorsi (1958- 1963)*, introduzione di G. Bosetti, Roma, Donzelli, 2009;
- R. F. Kennedy, *I tredici giorni della crisi di Cuba*, Milano, Garzanti, 1968;
- P. KRANKEL, *Mattei: oil and power politics*, Londra, Faber & Faber, 1966;
- J. LACOUTURE, *De Gaulle*, Paris, Le Seuil, 3 voll., III, *Le Souverain*, 1986;
- U. La MALFA, *Contro l'Europa di de Gaulle*, a cura di A. Battaglia, Milano, Edizioni di Comunità, 1964;
- G. LEONE, *Cinque mesi a Palazzo Chigi*, Milano, Mondadori, 1964;
- H. MACMILLAN, *Pointing the way, 1959- 1961*, London, Macmillan, 1972;

- H. MACMILLAN, *At the end of the day, 1961- 1963*, London, Macmillan, 1973;
- R. MARJOLIN, *Architect of European Unity: memories 1911- 1986*, London, Weidenfeld & Nicholson, 1989;
- L. MAUGERI, *L'arma del petrolio. Questione petrolifera globale Guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1994;
- A. C. MIERZEJEWSKI, *Ludwig Erhard: a biography*, North Caroline Press, University of North Caroline Press, 2004;
- J. MONNET, *Mémoires*, Paris, Fayard, 1971;
- J. MONNET, *Cittadino d'Europa, 75 anni di storia mondiale*, Napoli, Guida, 2007;
- Altiero Spinelli: il pensiero e l'azione per la federazione europea: atti del Convegno Aspetti fondamentali del pensiero e dell'azione federalista di Altiero Spinelli*, Torino, 6-7 dicembre 2007, a cura di U. Morelli, Milano, Giuffrè Editore, 2010;
- Una vita, un Paese: Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, a cura di R. Moro e D. Mezzana, Soveria Mannelli, Rubettino, 2014;
- Mario Zagari e l'Europa: scritti e discorsi, 1948- 1993*, a cura di G. Muzzi, Manduria, Lacaita, 2006;
- C. O. NEILL, *Britain entry into the European Community. Report by Sir Can O'Neill on the negotiations of 1970- 1972*, London, Frank Cass, 2000;
- P. NENNI, *I nodi della politica estera italiana*, a cura di D. Zucaro, Milano, Sugarco, 1974;
- P. NENNI, *I conti con la storia. Diari 1967- 1971*, a cura di G. Nenni e D. Zùcaro, Milano, Sugarco 1983;
- P. NENNI, *Una vita per la democrazia e per il socialismo*, Manduria, Piero Lacaita Editore, 2000;
- E. ORTONA, *Gli Anni della Farnesina: pagine del diario, 1961- 1967*, Roma, SPAI, 1998;
- E. PAOLINI, *Altiero Spinelli. Appunti per una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1988;
- Carteggio 1961- 1971*, a cura di E. Paolini, Roma, Editori Riuniti, 2007;
- D. PASQUINUCCI, *Altiero Spinelli consigliere del principe. La lotta per la federazione europea negli anni Sessanta*, Siena, Università di Siena, 1996;
- B. PIMLOTT, *Harold Wilson*, London, Harper Collins, 1992;
- G. POMPIDOU, *Entretiens et discours, 1968- 1974*, II vol., 2, Paris, Plon, 1975;
- D. PREDA, *Alcide De Gasperi federalista europeo*, Bologna, Il Mulino, 2004;
- G. QUAGLIARIELLO, *De Gaulle*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2012;
- P. QUARONI, *Il mondo di un ambasciatore*, Milano, Ferro Edizioni, 1965;
- P. ROUANET, *Pompidou*, Milano, Lonanesi, 1971;
- E. ROUSSEL, *Jean Monnet, 1888-1979*, Paris, Fayard, 1996 ;
- E. ROUSSEL, *Charles De Gaulle*, Paris, Gallimard, 2002;
- E. SANTARELLI, *Pietro Nenni*, Torino, UTET, 1988;
- A. SCHLENSINGER, *A thousand days: John F. Kennedy in the White House*, New York, Houghton Mifflin, 1965;
- A. SEGNI, *Dichiarazione programmatica di governo (10 luglio 1955; 16- 25 febbraio 1956)*, Roma, Cinque Lune, 1956;
- A. SELDON, *Churchill's Indian summer: the conservative government 1951- 1955*, London, Faber Finds, 1981;
- C. SFORZA, *Cinque anni a Palazzo Chigi, la politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Roma, Atlante, 1952;
- D. SHAPLEY *Promise and Power. The life and times of Robert McNamara*, Boston, Little Brown, 1992;
- P. SODDU, *Ugo La Malfa. Il riformista moderno*, Roma, Carocci, 2008;
- E. SOGNO, *De Gaulle, la spada appesa al filo*, Milano, Bietti, 1997;
- T. C. SORENSEN, *Kennedy*, Milano, Mondadori, 1966;
- P. H. SPAAK, *The continuing battle*, London, Weidenfeld & Nicholson, 1971;

- A. SPINELLI, *The Eurocrats. Conflict and Crisis in the European Community*, Baltimora, The Johns Hopkins Press, 1966;
- A. SPINELLI, *La mia battaglia per un'Europa diversa*, Manduria, Lacaita, 1979;
- A. SPINELLI, *Diario europeo (1948- 1969)*, Bologna, Il Mulino, 1989;
- G. TAMBURRANO, *Pietro Nenni*, Roma- Bari, Editori La Terza, 1986;
- D. R. THORPE, *Supermac: the life of Harold Macmillan*, London, Vintage Digital, 2010;
- A. TOYNBEE, *Il mondo e l'Occidente*, Palermo, Sellerio, 1993
- C. WILLIAMS, *De Gaulle*, Milano, Mondadori, 1995;
- C. WILLIAMS, *Adenauer: the father of the new Germany*, London, Little, Brown and co, 2000;
- H. WILSON, *The labour government: 1964-1970: a personal record*, London, Weidenfeld & Nicolson & Michael Joseph, 1971;
- M. ZAGARI, *Dalla piccola alla grande Europa: testo del discorso politico tenuto il 14 gennaio 1968 nel Salone di rappresentanza del Palazzo S. Agostino, con la presentazione del prof. Massimo Perelli*, Salerno, Centro Studi sul federalismo europeo Michele Grassi, 1974;
- M. Zagari, *Two important topics concerning International Affairs. From a Little Europe towards a Greater Europe (Lecture delivered at the University of Reading on the 7th of February 1967). A New strategy towards co-operation with the developing Countries (Lectures delivered at the Italian Institute of Culture of London on the 8th of February 1967)*, Rome, 1967
- L. ZENO, *Ritratto di Carlo Sforza*, Firenze, Le Monnier, 1999.

MONOGRAFIE E CURATELE

- Aa. Vv., *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954. Atti del convegno internazionale. Pavia 19-21 ottobre 1989*, Milano, Jaca Book, 1992;
- Aa. Vv., *The European Reconstruction, 1948-1961: Bibliography on Marshall Plan and the Organisation for European Economic Cooperation*, Paris, OECD, 1996;
- Aa. Vv., *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 1997;
- Origini diplomatiche del Patto Atlantico*, Atti del seminario di storia delle relazioni internazionali promosso dal Comitato Italiano Atlantico della Gioventù – Venezia, Fondazione Cini 6-9 novembre 1973, Roma, Editrice Europea, 1974;
- Il Piano Marshall e l'Europa*, a cura di E. Aga Rossi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1983;
- R. ALDOUS, *Harold Macmillan and the search for a Summit with the URSS, 1958- 1960*, unpublished Ph.D Thesis, Cambridge, 1993;
- R. ALDOUS- S. LEE, *Macmillan: aspects of a political life*, Basingstoke, Macmillan, 1999;
- The Algerian war and the French army, 1954- 1962: experiences, images, testimonies*, a cura di M. S. Alexander, M. Evans, J. F. V. Keiger, Basingstocke, Palgrave Macmillan, 2002;
- Praga 1968: la Primavera e la sinistra italiana*, a cura di F. Anghelone e- L. Scoppola Iacopini, Roma, Bordeaux, 2014
- A. B. ANTHONY, *Incomes and the Welfare State: essays on Britain and Europe*, Cambridge, New York, Cambridge University Press, 1995;
- D. APATEANU, *European integration: achievements and perspectives*, Bologna, Il Mulino, 2014;
- D. ARDIA, *Il Partito Socialista e il Patto Atlantico*, Milano, Franco Angeli, 1976;
- D. ARDIA, *Alle origini dell'Alleanza occidentale*, Padova, Signum edizioni, 1983;
- M. ATENEO, *Neo-atlantismo e "apertura a sinistra" nei report del Foreign Office 1953- 1962*, Reggio Calabria, Citta del Sole, 2015;
- I. BACHE- S. GEORGE- S. BULMER, *Politics in the European Union*, Oxford, Oxford University Press, 2011
- B. BAGNATO, *Prove di Ostpolitik. Politica ed economia nella strategia italiana verso l'Unione*

- Sovietica 1958- 1963*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003;
- A. J.K. BAILES- G. MESSERVY-WHITING, *Death of an institution. The end for Western European union a future for European defence?*, Brussels, Egmont Paper 46, May 2011;
- The Heath Government: 1970-1974: A Reappraisal*, a cura di S. Ball, A. Seldon, London, Longman, 1996;
- P. L. BALLINI, *Dalla costruzione della democrazia alla 'nostra patria Europa' (1948- 1954)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009;
- La Comunità Europea di Difesa (CED)*, a cura di P. L. Ballini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009;
- L'Italia e l'Europa, 1947-1979*, a cura di P. L. Ballini- A. Varsori, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004;
- Le istituzioni repubblicane dal centrismo al centro-sinistra (1953-1968)*, a cura di P. L. Ballini- S. Guerrieri- A. Varsori, Roma, Carocci, 2006;
- O. BANGE, *The EEC crises of 1963: Kennedy, Macmillan, de Gaulle and Adenauer in conflict*, London, Palgrave Macmillan, 2000;
- O. BARIÉ, *Gli Stati Uniti nel secolo ventesimo: tra leadership e Guerra fredda*, Milano, Marzorati, 1983;
- O. BARIÉ- M. DE LEONARDIS- A. DE ROBERTIS- G. ROSSI, *Storia delle relazioni internazionali. Testi e documenti (1815- 2003)*, Bologna, Monduzzi Editore, 2004;
- L'alleanza occidentale. Nascita e sviluppi di un sistema di sicurezza collettiva*, a cura di O. Barié, Bologna, Il Mulino, 1988;
- N. BARR, *The economics of the welfare State*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1987;
- A. BASSU, *Il mantenimento della pace nel diritto dell'Unione Europea*, Milano, Giuffrè, 2007;
- J. BAYLIS, *The diplomacy of pragmatism: Britain and the formation of NATO, 1942- 1949*, London, Macmillan, 1993;
- P. M.H. BELL, *Britain and France 1940- 1994: the long separation*, London, Longman, 1997;
- N. BELOFF, *The transit of Britain*, London, Collins, 1973;
- M. BENARDELLI, *La questione di Trieste: storia di un conflitto diplomatico, 1945- 1975*, Udine, Del Bianco, 2006;
- G. BENTIVOGLIO, *La relazione necessaria. La Gran Bretagna del governo Heath e gli Stati Uniti (1970-1974)*, Milano, Franco Angeli, 2011;
- A. BENZONI, *Il Partito Socialista dalla resistenza ad oggi*, Venezia, Marsilio, 1980
- F. BERTINI- A. MISSIROLI, *La Germania divisa: 1945- 1960*, Firenze, Giunti, 1994;
- S. BERTOZZI, *La comunità europea di difesa. Profili storici, istituzionali e giuridici*, Torino, Giappichelli, 2003;
- D. BIANCHI, *La politique agricole commune (PAC); toute la PAC, rien d'autre que la PAC*, Bruxelles, Brylant, 2006;
- La nuova Europa dopo il Trattato di Lisbona*, a cura di P. Bilancia- M. D'Amico, Milano, Giuffrè, 2009;
- R. BLOES, *Le 'Plan Fouchet? Et le problem de l'Europe politique*, Bruges, College d'Europe, 1970;
- Il Piano Marshall in Italia. Guida bibliografica 1947-1997*, a cura di G. Bochicchio, Roma, Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, 1998;
- S. J. BODENHEIMER, *Political Union: a microcosm of European politics, 1960- 1966*, Leiden, A. W. Sijthoff, 1967;
- G. BORGOGNONE, *Superpower Europe? Interpretazioni statunitensi del sogno europeo*, Milano, Giuffrè, 2010;
- F. BOZO, *Deux strategies pour l'Europe. De Gaulle, les États-Unis et l'Alliance atlantique 1958-1969*, Paris, Plon Fondation Charles de Gaulle, 1996 ;
- From Reconstruction to Integration. Britain and Europe since 1945*, a cura di B. Brivati- H. Jones, Leicester, Leicester University Press, 1993;

- A. BROGI, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1996;
- P. BRUNETEAU, *Histoire de l'unification européenne*, Paris, Colin, 1996;
- W. B. BURR, *The Truman Administration and the European Reconstruction, 1947-1950. Cooperate Internationalism and Foreign Aid*, Ann Arbor, Umi, 1990;
- D. BUTLER- A. KING, *The British General Election of 1964*, London, Macmillan, 1965;
- H. BUTTERFIELD, *The whig interpretation of history*, London, Pelican, 1973;
- P. CACACE, *L'atomica europea. I progetti della Guerra Fredda, il ruolo dell'Italia, le domande del futuro*, Roma, Fazi editore, 2004;
- P. CACACE- G. MAMMARELLA, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Roma- Bari, LaTerza, 2008;
- P. CACACE- G. MAMMARELLA, *Storia e politica dell'Unione europea: 1926-2013*, Roma-Bari, LaTerza, 2015;
- A. CAFFARENA, *Le organizzazioni internazionali*, Bologna, Il Mulino, 2009;
- P.J. CAIN- A.G. HOPKINS, *British Imperialism, 1688-2000*, London, Longman, 2002;
- E. CALANDRI, *Il Mediterraneo e la difesa dell'Occidente 1947- 1956. Eredità imperiali e logiche di guerra fredda*, Firenze, Il Maestrale, 1997;
- E. CALANDRI- M. E. GUASCONI- R. RANIERI, *Storia politica ed economica dell'Europa dal 1945 a oggi*, Napoli, Edises, 2015;
- P. CALVOCORESSI, *World Politics since 1945*, London, Longman, 1982;
- M. CAMPS, *The Free Trade Area Negotiations*, London, Political and Economic Planning, 1959;
- M. CAMPS, *Britain and the European Community 1955- 1963*, Oxford, Oxford University Press, 1964;
- M. CAMPUS, *L'Italia, gli Stati Uniti e il Piano Marshall*, Roma- Bari, LaTerza, 2008;
- A. CANAVEREO- P. L. BALLINI- F. MALGERI, *Alcide de Gasperi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, 3 voll., III ;
- P. CARAFFINI, *Movimento europeo internazionale e il modello gollista di Europe des États: i Piani Fouchet (1961- 1962)*, Moncalieri, Centro Studi sul federalismo, Research Paper, dicembre 2010;
- G. CAREDDA, *Le politiche della distensione 1959-1972*, Roma, Carocci, 2008;
- D. CARLTON, *Britain and the Suez crisis*, Oxford- New York, Basic Blackwell, 1988;
- V. CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 1995;
- M. CATTARUZZA, *L'Italia e il confine orientale*, Bologna, Il Mulino, 2007;
- D. CAVIGLIA, *De Gaulle e il tentativo di spostare l'asse politico europeo: il piano Fouchet*, Padova, Cedam, 2000;
- D. CAVIGLIA- A. GIONFRIDA, *Un'occasione da perdere. Le forze armate italiane e la Comunità Europea di Difesa (1950- 1954)*, Roma, Editrice Apes, 2009;
- J. CHARMLEY, *Churchill's grand alliance: the Anglo-American special relations 1940- 1957*, London, Hodder and Stoughton, 1995;
- J. CHESNEAUX, *Storia del Vietnam*, trad. di M. Damiotti, Roma, Editori Riuniti, 1968;
- M. CINI, *European Union politics*, Oxford, Oxford University Press, 2003;
- European defence co-operation: America, Britain and Nato*, a cura di M. Clarke- R. Hague, Manchester, Manchester University Press, 1990;
- F. CLERC, *Le marché commun agricole*, Paris, Presses universitaire de France, 1997;
- A. CLESSE, *Le projet du CED du Plan Pleven au 'crime' du 30 aout*, Baden- Baden, Nomos, 1989;
- S. COLARIZI, *La Seconda Guerra mondiale e la Repubblica*, Torino, Utet, 1984;
- S. COLARIZI, *Storia politica della Repubblica. Partiti, movimenti e istituzioni, 1943-2006*, Bari, Laterza, 2007;
- U. COLDAGELLI, *La Quinta Repubblica. Da De Gaulle a Sarkozy*, Roma, Donzelli, 2009;

- C. COOK, *Post War Britain a Political History*, London, Penguin Book, 1979;
- D. COOK, *Forging the Alliance. The Birth of the NATO Treaty and the Dramatic Transformation of US Foreign Policy between 1945-1950*, New York, Arbor House-William Morrow, 1989;
- PH. COOKE, *Luglio 1960: Tambroni e la repressione fallita*, Milano, Teti, 2000;
- Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, a cura di U. Corsini – K. Repgen, Bologna, Il Mulino, 1984;
- M. COSENTINO, *Ottobre 1962: tredici giorni all'Armageddon: la crisi di Cuba e il confronto militare fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica*, Vicenza, Edibus, 2015;
- G. CRAINZ, *Storia del miracolo economico, cultura, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Donzelli, 1997;
- G. CRAINZ, *Storia della Repubblica. L'Italia dalla liberazione a oggi*, Roma, Donzelli, 2016;
- P. CRAVERI, *La repubblica dal 1958 al 1992*, Torino, Utet, 1995;
- L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957-2007)*, a cura di P. Craveri- A. Varsori, Milano, Franco Angeli, 2002;
- Atlantismo Ed Europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2003;
- I. CRAWFORD, *The Profumo Affair. A crisis in contemporary society*, London, White Lodge Books, 1963;
- R. CROCKATT, *The Fifty Years War. The United States and the Soviet Union in World Politics, 1941-1991*, London- New York, Routledge, 1995;
- C. Cross, *The fall of the British Empire 1918- 1968*, London, Book Club Associates, 1968;
- N. J. CROWSON, *The Conservative Party and European integration since 1945: at the heart of Europe?*, London and New York, Routledge, 2006;
- O. DADDOW, *Harold Wilson and European Integration: Britain's Second Application to Join the EEC*, London, Frank Cass, 2003;
- O. DADDOW, *Britain and Europe since 1945: historiographical perspectives on Integration*, Manchester, Manchester University Press, 2004;
- J. DARWIN, *The Empire Project: The Rise and Fall of the British World System, 1830- 1970*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009;
- E. D'AURIA, *Gli anni della «difficile alternativa». Storia della politica italiana 1956- 1976*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983;
- D. DE CASTRO, *La questione di Trieste: l'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, Trieste, Lint, 1981, 2 voll.;
- A. DE FELICE, *La socialdemocrazia e la scelta occidentale dell'Italia (1947-1949). Saragat, il PSLI e la politica internazionale da Palazzo Barberini al Patto Atlantico*, Catania, Edizioni Boemi, 1998;
- F. DE FELICE, *L'Italia repubblicana. Nazione e sviluppo, nazione e crisi*, a cura di L. Masella, Torino, Einaudi, 2003;
- Le Traitè de l'Elysée et les relations franco- allemanandes, 1945- 1963*, a cura di C. De France- U. Pfeil, Paris, Cnrs, 2005;
- M. DEGLI INNOCENTI, *Storia del PSI*, 3 voll., III, *Dal dopoguerra a oggi*, Roma – Bari, LaTerza, 1993;
- A. DEIGHTON, *Britain and first Cold War*, Basingstoke, Macmillan, 1990;
- A. DEIGHTON, *Britain and the creation of Western European Union, 1954- 1997: defence, security, integration*, Oxford, St. Antony College, 1997;
- Widening deepening and acceleration: the European Economic Community 1957- 1963*, a cura di A. Deighton- A. S. Milward, Baden Baden, Nomos, 1999;
- D. DEL BO- P. QUARONI-, M. ZAGARI- R. GUIDI, *Inchiesta sulla politica estera italiana*, a cura di E. Serra, Milano, Lerici, 1970;
- M. DE LEONARDIS, *Guerra Fredda e interessi nazionali. L'Italia nella politica internazionale*

- del secondo dopoguerra*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014;
- E. DELL, *The Schuman Plan and the British abdication of leadership in Europe*, Oxford, Oxford, University Press, 1995;
- E. DELL, *The British abdication of leadership in Europe*, Oxford, Clarendon Press, 1995;
- Fra mercato comune e globalizzazione: le forze sociali europee e la fine dell'età dell'oro*, a cura di I. Del Biondo- L. Mechi- F. Petrini, Milano, Franco Angeli, 2010;
- M. DEL PERO, *L'Alleanza scomoda. Gli USA e la DC negli anni del centrismo (1948-1955)*, Roma, Carocci, 2001;
- M. DEL PERO, *La Guerra Fredda*, Roma, Carocci, 2014;
- D. DENMAN, *Missed chances: Britain and Europe in the Twentieth Century*, London, Indigo, 1997;
- G. DI CAPUA, *Come l'Italia aderì al Patto Atlantico*, Roma, Ebe, 1971;
- M. A. DI CASOLA, *Le premesse della Guerra Fredda*, Milano, Giuffrè, 1984;
- J. DICKIE, *Inside the Foreign Office*, London, Chapmans, 1992;
- W. DIEBOLD, *Trade and Payments in Western Europe. A Study in Economic Cooperation, 1947-1951*, New York, Harper & Brothers, 1952;
- W. DIEBOLD, *The Schuman Plan. A study in economic cooperation 1950-1959*, New York, Praeger, 1959;
- D. DINAN, *Origins and Evolution of European Union*, Oxford, Oxford University Press, 2014;
- The Atlantic Pact Forty Years Later: a historical reappraisal*, a cura di E. Di Nolfo, Berlin-New York, W. De Gruyter, 1992;
- L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945- 50)* a cura di E. Di Nolfo- E. H. Rainero- B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1988;
- L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950- 60)*, a cura di E. Di Nolfo- E. H. Rainero- B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1992;
- E. DI NOLFO, *Power in Europe? II: Great Britain, France, Germany and Italy and the origins of the EEC, 1952, 1957*, Berlin, De Gruyter, 1992;
- E. DI NOLFO- M. SERRA, *La gabbia infranta. Gli alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Bari, La Terza, 2010;
- F. DI NUNNO, *L'Italia e il compromesso di Lussemburgo, 1965- 1966*, Roma, Nuova Cultura, 2012;
- Res Europea. Attori, politiche e sfide dell'integrazione europea*, a cura di F. Di Sarcina- L. Grazi- L. Scichilone, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2010;
- A. DOBSON, *The politics of the Anglo-America economic special relationship, 1940- 1987*, Brighton, Wheatsheaf Book, 1991;
- S. DOCKRILL, *Britain's retreat from east of Suez*, London, Palgrave Macmillan, 2003;
- G. DONALDSON, *The first modern campaign: Kennedy, Nixon and the election of 1960*, Rowman & Littlefield, New York, 2007;
- J. DOUGLAS- J. JERKINS, *The Common Market debate*, London, Fabian International Bureau, 1962;
- R. DUCCI, *I Capitesta*, Milano, Rusconi, 1982;
- R. DUCCI, *Le speranze dell'Italia (carte sparse 1943- 1985)*, Soveria Mannelli, Rubbettino 2007;
- M. DUMOULIN, *La Communauté Européenne de Défense, lécons pour demain ?*, Bern, Peter Lang, 2000;
- J. B. DUROSELLE, *Dalla Guerra Fredda alla coesistenza (1945-1970)*, Torino, Utet, 1971;
- J. B. DUROSELLE, *Storia diplomatica dal 1919 ai nostri giorni*, Milano, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Editrice Ambrosiana, 1998;
- C. W. EISENBERG, *Drawing the line: the American decision to divide Germany, 1944- 1949*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996;
- M. ELLI, *Politica estera e ingegneria nucleare. I rapporti del Regno Unito con l'Euratom*

- (1957-1963), Milano, Unicopli, 2007;
Frontiers, Regions and Identities in Europe, a cura di A. G. Ellis- R. Esser, Pisa, Pisa University Press, 2009;
- J. R. V. ELLISON, *Threatening Europe: Britain and the Creation of the European Community 1955- 58*, London, Macmillan, 2000;
- D.W. ELLWOOD, *L'Europa ricostruita. Politica ed economia tra Stati Uniti ed Europa occidentale 1945-1955*, Bologna, Il Mulino, 1994;
- C. ESPOSITO, *America's Feeble Weapon. Funding the Marshall Plan in France and Italy 1948-1950*, Westport, Greenwood Press, 1994;
- V. FALCONE- M. PETROSILLO, *Storia economica e politica dell'integrazione europea*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2009;
- B. FAULENBACH, *Willy Brandt*, Munchen, Verlag C.H Beck, 2013;
- F. FAURI, *L'Italia e l'integrazione economica europea*, Bologna, Il Mulino, 2001;
- F. FAURI, *L'integrazione economica europea, 1947-2006*, Bologna, Il Mulino, 2006;
- F. FAURI, *Il Piano Marshall e l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2010;
- Novel Outlooks on the Marshall Plan. American Aid and European Re-industrialization*, a cura di F. Fauri- P. Tedeschi, Brussels, P.I.E. Peter Lang, 2011;
- G. FERRARO, *Scienza e disarmo*, Bari, Dedalo, 1980;
- G. FERRARI BRAVO, *Suez: anatomia di una crisi*, Padova, Libreria Rinoceronte, 1998;
- L. V. FERRARIS, *Manuale della politica estera italiana*, Bari, LaTerza, 1996;
- M. FFORDE, *Storia della Gran Bretagna. 1832- 2002*, Roma- Bari, LaTerza, 2002;
- L'Unione europea nelle relazioni internazionali*, a cura di G. Finizio- U. Morelli, Roma, Carocci, 2015;
- S. FIORINO, *Britain and the Common Market*, Catania, Faculty of commerce and economics, 1963;
- D. F. FLEMING, *Storia della Guerra Fredda (1917-1960)*, Milano, Feltrinelli, 1964;
- A. FOLCHI, *Europa Unita*, Roma, Cinque lune, 1957;
- E. FONSECA, *Che succede a Cuba? Passato e presente della rivoluzione cubana*, La Habana, Casa de las Americas, 1967;
- G. V. FORD, *The Cuban revolution of Fidel Castro viewed from abroad*, Lawrence, University of Kansas Libraries, 1969;
- G. FORMIGONI, *La Democrazia Cristiana e l'Alleanza occidentale (1943-1953)*, Bologna, Il Mulino, 1996;
- A. FORSTER, *Euroscpticism in contemporary British politics. Opposition to Europe in the British Conservative and Labour Parties since 1945*, London, Routledge, 2002;
- J. E. FOSSUM- A. J. MENÉNDEZ, *La peculiare costituzione dell'Unione Europea*, Firenze, Firenze University Press, 2012;
- J. FRANKEL, *British Foreign Policy, 1945- 1973*, London, The Royal Institute of International Affairs, Oxford University Press, 1975;
- J. FRANKEL, *The supranational politics of Jean Monnet: ideas and origins of the European community*, London, Greenwood press, 2001;
- M. FRANZINELLI, *Il "Piano Solo". I servizi segreti, il centro-sinistra, e il «golpe» del 1964*, Milano, Mondadori, 2010;
- M. K. FRY, *The Politics of Decline: An Interpretation of British Politics from the 1940s to the 1970s*, London, Palgrave Macmillan, 2005;
- E. FURSDON, *The European Defence Community A history*, London, Macmillan, 1980;
- A. Fursenko- T. Naftali, *One hell of a gamble: Krushchev, Castro, Kennedy and the Cuban missile crisis, 1958- 1964*, London, John Murray, 1997;
- J. L. GADDIS, *Strategies of Containment: A Critical Appraisal of Postwar American National Security Policy during the Cold War*, New York, Oxford University Press, 2005;
- R. GAJA, *Introduzione alla politica estera dell'era nucleare*, Milano, Franco Angeli, 1986;

- R. GAJA, *L'Italia nel mondo bipolare. Per una storia della politica estera italiana (1943- 1991)*, Bologna, Cappelli, 1995;
- S. GALANTE, *La politica del PCI e il Patto Atlantico*, Padova, Marsilio, 1973;
- M. GARNETT- S. MABON- R. SMITH, *British Foreign Policy since 1945*, New York, Routledge, 2018;
- F. J. GAVIN, *Gold, dollars, and power: the politics of international monetary relations 1958- 1971*, Chapel Hill, UNC Press Book, 2004;
- E. GELSOMINI, *Le campagne elettorali della Prima Repubblica, 1948- 1963*, Manduria, Lacaita, 2009;
- U. GENTILONI SILVERI, *L'Italia e la nuova frontiera*, Bologna, Il Mulino, 1998;
- S. GEORGE, *An Awkward Partner: Britain in the European Community*, Oxford, Oxford University Press, 1990;
- S. GEORGE, *Britain and European integration since 1945*, Oxford, Blackwell, 1991;
- P. GERBET, *La construction de l'Europe*, Paris, Imprimerie nationale, 1999;
- J. G. GIAUQUE, *Grand design and visions of unity: the Atlantic poker and the réorganisation of Western Europe, 1955-1963*, Chapel Hill, University of North Carolina, 2002;
- C. G. GIFFORD, *The British State and European integration: the politics of modernization*, London, London School of Economics and political science, 2004;
- J. GILLINGHAM, *Coal, steel and the rebirth of Europe, 1945-1955. The Germans and French from Ruhr conflict to Economic Community*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991;
- J. GILLINGHAM, *European Integration, 1959- 2003: superstate or new market economy?*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003;
- M. GILBERT, *Surpassing realism. The politics of European integration since 1945*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2003;
- M. GILBERT, *Storia politica dell'integrazione europea*, Roma-Bari, Laterza, 2008;
- P. GINSBORG, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi. Società e politica*, Torino, Einaudi, 1989;
- G. GIORDANO, *La politica estera degli Stati Uniti da Truman a Bush (1945-1992)*, Milano, FrancoAngeli, 1999;
- G. GIORDANO, *Storia della politica internazionale 1870-2001*, Milano, FrancoAngeli, 2004;
- Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, a cura di A. Giovagnoli- S. Pons, Bologna, Il Mulino, 2003;
- Tra guerra fredda e distensione*, a cura di A. Giovagnoli- S. Pons, Bologna, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003;
- Un ponte sull'Atlantico. L'Alleanza occidentale 1949-1999*, a cura di A. Giovagnoli- L. Tosi, Milano, Guerini e Associati, 2003;
- Power and stability: British foreign policy, 1865- 1965*, a cura di E. Goldstein- B. J. McKercher, London- Portland, F. Cass, 2003;
- A. GORST- L. JOHNSON, *The Suez crisis*, London- New York, Routledge, 1997;
- D. GOWLAND, *Common Market or Community?*, Luton, Luton industrial College publication, 1973;
- D. GOWLAND- A. WRIGHT, *Reluctant Europeans: European integration 1945- 1998. A documentary history*, London and New York, Routledge, 2000;
- D. GOWLAND- A. TURNER- A. WRIGHT, *Britain and European Integration since 1945: on the sidelines*, London, Routledge, 2009;
- Reluctant Europeans: Britain and European Integration 1945- 1998*, a cura di D. Gowland- A. Turner, Harlow, Pearson Education, 2000;
- F. GOZZANO, *Europa e America: egemonia o partnership? Cinquant'anni di difficili relazioni transatlantiche, 1946- 1999*, Milano, FrancoAngeli, 1999;
- A. GRAZIOSI, *L'URSS dal trionfo al degrado. Storia dell'Unione Sovietica, 1945- 1991*, Bologna, Il Mulino, 2008;
- R. T. GRIFFITHS, "A Dismal Decade? European Integration in the 1970s", in: Dinan, Desmond,

- Origins and Evolution of the European Union*, Oxford, Oxford University Press, 2006;
- Explorations in OEEC History*, a cura di R. T. Griffiths, Paris, OECD, 1997;
- Courting the Common Market: the first attempt to enlarge European Community, 1957- 1963*, a cura di R. T. Griffiths- S. Ward, London, Lothian Foundation Press, 1996;
- M. E. GUASCONI, *L'Europa tra continuità e cambiamento. Il vertice dell'Aia nel 1969 e il rilancio della costruzione europea*, Firenze, Polistampa, 2004;
- Era sbocciata la libertà? A quarant'anni dalla Primavera di Praga* a cura di F. Guida, Roma, Carocci, 2008;
- J. HABEL, *Cuba: fra continuità e rottura*, Pomezia, Erre emme, 1996;
- The strategic triangle: France, Germany, and the United States in the shaping of the new Europe*, a cura di H. Haftendorn, Washington, Woodrow Wilson center press, 2006;
- L. J. HALLE, *The Cold War as History*, London, Chatto and Windus, 1967;
- J. L. HARPER, *La Guerra Fredda. Storia di un mondo in bilico*, Bologna, Il Mulino, 2013;
- P. HAZAN, *La guerra des six jours: 1967: La victoire empoisonnée*, Bruxelles, Complexe, 1989;
- M. HELLER- A. NEKRIČ, *Storia dell'URSS. Dal 1917 a Eltsin*, Milano, Bonpiani, 2001;
- N. HENDERSON, *The Birth of NATO*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1982;
- G. HENDRIKS, *Germany and European Integration. The CAP: An Area of Conflict*, Oxford, Berg, 1991;
- B. E. HILL, *The common agricultural policy: past, present and future*, London- New York, Methuen, 1984;
- A. HILLGRUBER, *Storia della Seconda guerra mondiale: obiettivi di guerra e strategia delle grandi potenze*, Roma- Bari, LaTerza, 1995;
- HO-CHI-MIN, *La grande lotta*, prefazione di E. Berlinguer, Roma, Editori Riuniti, 1972;
- E. J. HOBSBAWM, *Il secolo breve*, Milano, Rizzoli, 1996;
- M. HOGAN, *The Marshal Plan. America, Britain and the reconstruction of Western Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987;
- G. HUGHES, *Harold Wilson's Cold war: the Labour government and the East-West politics, 1964- 1970*, Woodbridge, Royal Historical Society/ Bodydell Press, 2009;
- O. C. HYNES, *The Year That Never Was: Heath, the Nixon Administration and the Year of Europe*, Dublin, University College Dublin press, 2009;
- Fra diplomazia e petrolio. Aldo Moro e la politica italiana in Medio Oriente (1963- 1978)*, a cura di F. Imperato- R. Milano- L. Monzali, Bari, Cacucci Editore, 2018;
- T. P. IRELAND, *Creating the Entangling Alliance: The Origins of the North Atlantic Treaty Organization*, Westport, CT, Greenwood Press, 1981;
- J. JOLL, *Cento anni d'Europa, 1870- 1970*, Bari, La Terza, 1980;
- R. JONES, *The changing Structure of British Foreign Policy*, London, Longman, 1974;
- B. JONES- P. NORTON, *Politics UK*, London- New York, Routledge, 2014;
- E. JOUVE, *Le Général de Gaulle et la construction de l'Europe (1940-1966)*, Paris, Pichon et Durand Auzias, 1967, 2 voll;
- W. KAISER, *Using Europe, Abusing the Europeans. Britain and European Integration 1945- 1963*, London, Basingstoke Macmillan, 1996;
- The History of the European Union: origin of a trans- supranational polity 1950-1972*, a cura di W. Kaiser- B. Leuch- M. Rasmussen, London and New York, Routledge, 2008;
- British foreign policy, 1955- 6: contracting operations*, a cura di W. Kaiser- G. Staerck, Basingstoke, Macmillan, 2000;
- L. S. KAPLAN, *The Long Entanglement. NATO's First Fifty Years*, London, Praeger, 1999;
- S. KARNOW, *Storia della guerra del Vietnam*, edizione italiana a cura di P. Bairati, Milano, Rizzoli, 1992;
- W. KENNEDY, *The Profumo Affair: Aspects of conservatism*, Harmondsworth, Penguin Books, 1963;

- W. KIERAN, *The Prague Spring and its aftermath: Czechoslovak politics, 1968- 1970*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997;
- H. KISSINGER, *L'arte della diplomazia*, Milano, Sperlin & Kupfer, 1996;
- U. KITZINGER, *The European Common Market and Community*, New York, Barnes & Noble, 1967;
- N. KOGAN, *L'Italia del dopoguerra. Storia politica dal 1945 al 1966*, trad. di S. Calamndrei, Bari, Laterza, 1968;
- N. KOGAN, *The United States and NATO: the Formative Years*, Lexington Ky, Kentucky University Press, 1984;
- K. KOSÌF, *La nostra crisi attuale*, Editori Riuniti, Roma, 1969;
- J. KRAFT, *The grand design: from Common Market to Atlantic partnership*, New York, Harper, 1962;
- D. B. KUNZ, *The economic diplomacy of the Suez crisis*, Chapel Hill, University of North Carolina, 1991;
- D. B. KUNZ, *Butter and guns: American's Cold War Economic Diplomacy*, New York, Free Press, 1997;
- H. J. KUSTER, *Fondements de la Communauté économique européenne*, Bruxelles, Labor, 1990;
- W. LAFEVER, *America, Russia and the Cold War, 1945-1975*, New York, Wiley, 1976;
- S. LANARO, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni Novanta*, Venezia, Marsilio, 1992;
- European Integration between History and New Challenges*, a cura di A. Landuyt, Bologna, Il Mulino, 2014;
- C. LATINI- V. VITA, *Il Sessantotto: un evento, tanti eventi, una generazione*, Milano, FrancoAngeli, 2008;
- T. M. LEONARD, *Castro and the Cuban revolution*, Westport-London, Greenwood press, 1999;
- M. LEFFLER, *A preponderance of power. National security, the Truman Administration and the Cold War*, Stanford, Stanford University Press, 1992;
- L. LEVI- U. MORELLI, *L'unificazione europea. Cinquant'anni di storia*, Torino, Celid, 1994;
- P. LEZZI, *Pagine socialiste*, Napoli, Guida, 2002;
- L. Liberati, *La generazione del '68*, Editori Riuniti, Roma, 1979;
- S. LORENZINI, *L'Italia e il trattato di pace del 1947*, Bologna, Il Mulino, 2007;
- W. LOTH, *Crises and compromises: the European Project, 1963- 1969*, Brussels, Bryùuylant, 2001;
- W. LOTH, *Building Europe: a history of European unification*, Berlin, De Gruyter Oldenbourg, 2015;
- P.N. LUDLOW, *Dealing with Britain: the Six and the first UK application to the EEC*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997;
- G. LUNDESTAD, *'Empire' by integration: the United States and American integration, 1945- 1997*, Oxford, Oxford University Press, 1998;
- F. M. B. LYNCH, *De Gaulle's first veto: France, the Rueff plan and the Free Trade Area*, Bada Fiesolana- San Domenico, European University Institute, 1998;
- R. MACRIDIS, *French politics in transition, the years after De Gaulle*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975;
- C. MALANDRINO, *Oltre il Compromesso del lussemburgo verso l'europa federale. Walter Hallstein e la crisi della sedia vuota (1965-66)*, Alessandria, Università del Piemonte orientale "Amedeo Avogadro", 2002;
- R. MALEK, *L'Algérie a Évian: histoire des négociations secrètes: 1956- 1962*, Paris, Ed. du Seuil, 1995 ;
- F. MALGERI, *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945- 1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2002;
- G. MAMMARELLA, *Europa-Statì Uniti. Un'alleanza difficile (1945-1973)*, Firenze, Vallecchi,

- 1973;
- G. MAMMARELLA, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2013;
- P. MANGOLD, *Almost Impossible Ally: Harold Macmillan and Charles De Gaulle*, London-New York, I.B. Tauris, 2006;
- M. MENDELLA, *Introduzione a Toynbee*, Napoli, Liguori, 1977;
- P. J. MARSHALL, *The Cambridge illustrated history of the British Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006;
- E. MARTELLI, *L'altro atlantismo: Fanfani e la politica estera italiana, 1958- 1963*, Milano, Guerini e Associati, 2008;
- G. MARTINET, *Le système Pompidou*, Paris, 1 Èditions du Seuil, 973;
- The Kennedy tape: inside the White House during the Cuban missile crisis*, a cura di E. R. May-P. D. Zelikow, Cambridge- London, Belknap Press, 1997;
- D. MAYERS, *George Kennan and the Dilemmas of US Foreign Policy*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1988;
- Post-War Reconstruction in Europe. International Perspective 1945-1949*, a cura di M. Mazower- J. Reinisch- D. Feldman, Oxford, Oxford University Press, 2011;
- L. MECHI, *L'Europa di Ugo La Malfa: la via italiana alla modernizzazione, 1942- 1979*, Milano, FrancoAngeli, 2003;
- Britain and European integration: views from within*, a cura di A. Menon, Oxford, Blackwell, 2004;
- A. S. MILWARD, *The Reconstruction of Western Europe, 1945-1951*, London, Methuen, 1984;
- A.S. MILWARD, *The European rescue of the nation-state*, London, Routhledge, 1992;
- A.S. MILWARD, *The Rise and fall of a National Strategy, 1945-1963*, London, Frank Cass, 2002;
- D. MÖCKLI, *European Foreign Policy During the Cold War: Heath, Brandt, Pompidou and the Dream of Political Unity*, London, I.B. Tauris, 2009;
- L'insurrezione legale: Italia, giugno- luglio 1960, la rivolta democratica contro il governo Tambroni*, a cura di E. Montali, Roma, Ediesse, 2010;
- A. MORAVCSIK, *The choice for Europe: social purpose and State power from Messina to Maastricht*, London, University College London Press, 1998;
- U. MORELLI, *Storia dell'integrazione europea*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2011;
- K. O. MORGAN, *Labour in Power, 1945- 1951*, Oxford, Clarendon Press, 1984;
- R. MORGAN- S. SILVESTRI, *I partiti conservatori e moderati europei*, Pordenone, Studio Tesi, 1983;
- P. NASH, *The Other Missiles of October. Eisenhower, Kennedy, and the Jupiters 1957-1963*, Chapel Hill & London, North Carolina University Press, 1997;
- M. NERI GUALDESI, *Il cuore a Bruxelles, la mente a Roma. Storia della partecipazione italiana alla costruzione dell'unità europea*, Pisa, Ets, 2004;
- P. NEVILLE, *Historical dictionary of British Foreign Policy*, Plymouth, Scarecrow Press, 2013;
- J. NEWHOUSE, *De Gaulle and the Anglo-Saxons*, New York, Viking, 1970;
- B. NICE, *La questione di Trieste*, Firenze, Marzocco, 1945;
- F. A. NINKOVICH, *Modernity and power: a history of the domino theory in the twentieth century*, University of Chicago Press, Chicago 1994;
- L. NUTI, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra: importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Roma, LaTerza, 1999;
- A. Nutting, *Europe will not wait: a warming and a way out*, London, Hollis & Carter, 1960;
- B. OLIVI, *Il tentativo Europa: storia politica della Comunità europea*, Milano, Etas libri, 1979;
- B. OLIVI- R. SANTANIELLO, *Storia dell'integrazione europea: dalla Guerra Fredda alla Costituzione dell'Unione*, Bologna, Il Mulino, 2005;
- F. ONELLI, *All'alba del Neatlantismo. La politica egiziana dell'Italia (1951- 1956)*, Milano,

- FrancoAngeli, 2013;
- M. B. OREN, *La guerra dei sei giorni. Giugno 1967: alle origini del conflitto arabo-israeliano*, Milano, Mondadori, 2004.
- R. E. OSGOOD, *NATO: The Entangling Alliance*, Chicago, University of Chicago Press, 1962;
- F. OTTAVIANO, '68. *La rivolta giovane: cronache e documenti*, Roma, Harpo, 2018;
- C. A. PAGEDAS, *Anglo-American strategic relations and the French problem, 1960-1963: a troubled partnership*, London, Routledge, 2000;
- A. PALOSCIA, *Al tempo di Tambroni: Genova 1960, la Costituzione salvata dai ragazzi in maglietta a strisce*, Milano, Mursia, 2010;
- S. PAREGLIO, *Agricoltura, sviluppo rurale e politica regionale nell'Unione Europea: profili concorrenti nella programmazione e nella pianificazione dei territori rurali*, Milano, FrancoAngeli, 2007
- W. PARK, *Defending the West. A History of NATO*, Boulder- Colorado, Westview Press, 1986;
- H. PARR, *Britain's policy towards the European Community: Harold Wilson and Britain's world role, 1964- 1967*, London, Routledge, 2005;
- D. PASQUINUCCI, *Europeismo e democrazia. Altiero Spinelli e la sinistra europea, 1950- 1986*, Bologna, Il Mulino, 2000;
- Dalla piccola alla grande Europa: gli allargamenti della CEE/UE*, a cura di D. Pasquinucci, Bologna, CLUEB, 2006;
- Contro l'Europa? I diversi scetticismi verso l'integrazione europea*, a cura di D. Pasquinucci-L. Verzichelli, Bologna, Il Mulino, 2016;
- The Paris Embassy: British ambassadors and the Anglo- French relations 1944- 1979*, a cura di R. Pastor-Castro- J.W. Young, London Palgrave Macmillan, 2013;
- P. PASTORELLI, *La politica estera italiana del dopoguerra*, Bologna, Il Mulino, 1987;
- L. PATTISON DE MÉNIL, *Who speaks for Europe?, The vision of Charles de Gaulle*, London, Weidenfield & Nicholson, 1977;
- J. PEARSON, *Sir Anthony Eden and the Suez crisis. Reluctant Gamble*, Basingstoke- New York, Palgrave Macmillan, 2003;
- G. PERVILLÉ, *La guerre d'Algérie, 1954- 1962*, Paris, Presses universitaires de France, 2012;
- F. PETRINI, *Il liberismo a una dimensione. La confindustria e l'integrazione europea 1947- 1957*, Milano, Franco Angeli, 2005;
- L'Italia e l'Europa negli anni Ottanta. Storia, politica, cultura*, a cura di L. Piccardo, Milano, Franco Angeli, 2015;
- M. PINE, *Harold Wilson and Europe. Pursuing Britain's Membership of the European Communities*, London, IB Tauris, 2007;
- C. PINZANI, *Da Roosevelt a Gorbaciov*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990;
- S. PISTONE, *L'Italia e l'unità europea: dalle premesse storiche all'elezione del Parlamento europeo*, Torino, Loescher, 1982;
- I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, a cura di S. Pistone, Milano, Jaca Book, 1992;
- 1944. Salerno Capitale. Istituzioni e società*, a cura di A. Placanica, Napoli, Università di Salerno, 1986;
- I. POGGIOLINI, *Diplomazia della transizione. Gli Alleati e il problema del Trattato di pace italiano (1945-1947)*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990;
- I. POGGIOLINI, *Alle origini dell'Europa allargata. La Gran Bretagna e l'adesione alla CEE (1972-1973)*, Milano, Unicopli, 2004;
- D. PREDÀ, *Storia di una speranza. La battaglia per la CED e la Federazione europea*, Milano, Jaca Book, 1990;
- D. PREDÀ, *Sulla soglia dell'unione. La vicenda della Comunità politica europea (1952- 54)*, Milano, Jaca Book, 1994;

- Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, a cura di D. Preda, C. Rognoni Vercelli, Bologna, Il Mulino, 2005, 2 voll.;
- Gli allargamenti della CEE/UE 1961- 2004*, a cura di D. Preda- A. Landuyt, Bologna, Il Mulino, 2005, 2 voll.;
- Dynamism of European Union*, a cura di R. Price, London, Croom Helm, 1987;
- A. PRIEST, Kennedy, Johnson and NATO: Britain, America and the dynamics of Alliance 1962- 1968, London, Routledge, 2006;
- R. PUPO, *Fra Italia e Jugoslavia. La questione di Trieste (1944- 1954)*, Udine, Del Bianco Editore, 1989;
- R. PUPO, *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia, 1938- 1956*, Udine, Del Bianco, 1999;
- G. QUAGLIARIELLO, *De Gaulle e il gollismo*, Bologna, Il Mulino, 2003;
- L. RADÌ, *Tambroni trent'anni dopo: il luglio 1960 e la nascita del centrosinistra*, Bologna, Il Mulino, 1990;
- R. H. RAINERO, *Il Trattato di pace delle Nazioni Unite con l'Italia, Parigi 10 febbraio 1947*, Milano, Cisalpino Istituto Editoriale Universitario – Monduzzi Editore, 1997;
- L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di R. H. Rainero- G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998;
- Storia dell'integrazione europea*, a cura di R. H. Rainero, Roma, Marzorati, 2001, 3 voll.;
- La Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (1952- 2002). Gli esiti del trattato in Europa e in Italia*, a cura di R. Ranieri- L. Tosi, Padova, CEDAM, 2004;
- L. RAPONE, *Storia dell'integrazione europea*, Roma, Carocci, 2002;
- E. REID, *Time of Fear and Hope: The Making of the North Atlantic Treaty 1947-1949*, Toronto, McLelland and Stewart, 1977;
- D. REYNOLDS, *Britannia Overruled British Policy and World power in the 20th Century*, London-New York, Longman, 1991;
- Western Security: The Formative Years. European and Atlantic Defence 1947-1953*, a cura di O. Riste, Oslo- Bergen- Stavager- Tromso, Norwegian University Press, 1985;
- D. W. ROBERTS, *An outline of the economic history of England*, London, Longmans, 1962;
- C. ROMACCIOTTI, *I cattolici e l'unità europea*, Roma, Icas, 1954;
- F. ROMERO, *Storia della Guerra Fredda. L'ultimo conflitto per l'Europa*, Torino, Einaudi, 2009;
- N. RONZITTI, *Le forze di pace dell'Unione Europea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005;
- M. ROPER, *The records of the Foreign Office, 1782- 1968*, London, Public Record Office Publications, 2002;
- B. ROSAMOND, *Theories of European integration*, Houndsmill, Palgrave, 2000;
- R. ROSSANDA, *L'anno degli studenti*, De Donato, Bari, 1986;
- Alcide De Gasperi e l'età del centrismo: 1947- 1953: atti del Convegno di studio organizzato dal Dipartimento Cultura scuola e formazione della Direzione nazionale della DC, Lucca 4- 6 marzo 1982*, a cura di G. Rossini, Roma, Cinque Lune, 1990;
- I. RUSSO, *Politica estera e "Diplomazia personale". Fanfani, De Gaulle e le relazioni italo-francesi negli anni Cinquanta*, Milano, FrancoAngeli, 2008;
- D. SANDERS, *Losing an Empire, finding a role: British foreign policy since 1945*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2017;
- M. L. SALVADORI, *Storia dell'età contemporanea dalla restaurazione all'eurocomunismo*, Torino, Loescher, 1976;
- L. SALVATORELLI, *Un cinquantennio di rivolgimenti mondiali, 1914- 1971*, Firenze, Le Monnier, 1972
- E. SANTARELLI, *Storia critica della Repubblica. L'Italia dal 1945 al 1994*, Milano, Feltrinelli, 1997;
- A History of NATO – The First Fifty Years*, a cura di G. Schmidt, Basingstoke, Palgrave, 2001,

- 3 voll;
- B. SCHOENBORN *Reconciliation Road: Willy Brandt, Ostpolitik and the Quest for European Peace*, New York, Berghahn Books, 2020;
- P. SCOPPOLA, *La repubblica dei partiti: profilo storico della democrazia in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1992;
- A. SCOTT, *Allies apart: Heath, Nixon and the anglo- american relationship*, BASINGSTOKE New York, Palgrave Macmillan, 2011;
- Britain for and against Europe: British politics and the question of European integration*, a cura di D. Seawright- D. Baker, Oxford, Clarendon, 1998;
- L. SEBESTA, *L'Europa indifesa. Sistema di sicurezza atlantico e caso italiano 1948- 1955*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991;
- R. SELF, *British foreign and defence policy since 1945: challenges and dilemmas in a changing world*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2010;
- Il rilancio dell'Europa e I trattati di Roma, Atti del Colloquio di Roma, 25-28 marzo 1987*, a cura di E. Serra, Milano, Giuffrè, 1989;
- Professione: diplomatico*, a cura di E. Serra, Milano, Franco Angeli, 1988;
- P. SHERRINGTON, *The Council of Ministers: political authority in the European Union*, London, Pinter, 2000;
- D. SIDJANSKI, *L'avvenire federalista dell'Europa*, Milano, FrancoAngeli, 1995;
- A. SILJ, *Europe's Political puzzle: a study of the Fouchet negotiations and the 1963 veto*, Cambridge, MA: Centre for International Affairs, 1967;
- J. F. SIRINELLI- R. VANDENBUSSCHE- J. VAVASSEUR-DESPERRIERS, *Storia della Francia nel Novecento*, Bologna, Il Mulino, 2003;
- G. SLUGA, *The Problem of Trieste and the Italo-Yugoslav Border. Difference, Identity and Sovereignty in Twentieth-Century Europe*, Albany, State University of New York, 2001;
- D. SORRENTI, *L'Italia nella guerra fredda. La storia dei missili Jupiter*, Roma, Edizioni Associate, 2003;
- G-H. SOUTOU, *L'alliance incertain. Les rapports politico-stratégiques franco-allemands, 1954- 1996*, Paris, Fayard, 1996;
- E. T. SMITH, *The United States, Italy and NATO, 1947-52*, London, Macmillan, 1991;
- J. SMITH, *The Cold War (1945-1991)*, Oxford, Blackwell, 1998;
- M. SMITH, *NATO enlargement during the Cold War: Strategy and system in the Western Alliance*, Basingstoke and New York, Palgrave, 2000;
- C. SPAGNOLO, *La stabilizzazione incompiuta. Il Piano Marshall e l'Italia (1947- 1952)*, Roma, Carocci, 2001;
- J. W. SPAINER, *American Foreign Policy since World War II*, New York, Praeger, 1960;
- B. STEIL, *La battaglia di Bretton Woods, John Maynard Keynes, Harry Dexter White e la nascita di un nuovo ordine mondiale*, Milano, Donzelli, 2015;
- J. E. STROMSETH, *The origins of Flexible Response. Nato's debate over strategy in the 1960s*, New York, St. Martin's Press, 1988;
- Great Britain and the Common Market, 1957- 1969*, a cura di W. J. SWIFT, New York, Department of Economics, Pace College, 1970;
- P.J. TAYLOR, *Britain and the Cold War, 1945 as Geopolitical transition*, London, Pinter, 1990;
- J. K. A. THOMANECK- B. NIVEN, *La Germania dalla divisione all'unificazione*, Bologna, Il Mulino, 2005;
- M. TOSCANO, *Pagine di storia diplomatica contemporanea*, Milano, Giuffrè, 1963, 2 voll., II; *L'Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale del Novecento*, a cura di L. Tosi, Padova, Cedam, 1999;
- M. TRACHTENBERG, *A Construed Peace. The Making of the European Settlement 1945-1963*, Princeton, Princeton University Press, 1999;

- M. TRACHTENBERG, *History and Strategy*, Princeton University Press, Princeton, 1991;
- J. TRATT, *The Macmillan government and Europe: a study in the process of policy development*, Basingstoke, Macmillan, 1996;
- D.W. URWIN, *The Community of Europe: A History of European Integration since 1945*, London, Longman, 1995;
- M. VAÏSSE, *La Grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle 1958-1969*, Paris, Fayard, 1996;
- La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaïsse- P. Mélandri- F. Bozo, Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996 ;
- G. VALDEVIT, *La questione di Trieste, politica internazionale e contesto locale*, Milano, Franco Angeli, 1986;
- G. VALDEVIT, *Trieste 1953-1954: l'ultima crisi*, Trieste, MGS Press, 1994;
- G. VALDEVIT, *Il dilemma di Trieste. Guerra e Dopoguerra in uno scenario europeo*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 1999;
- L. VALENT, *L'Europa non è Europa senza Londra: il Regno Unito tra CEE e mondo (1964-1967)*, Milano, Unicopli, 2008;
- A. VARSORI, *Il Patto di Bruxelles: tra integrazione europea e alleanza atlantica*, Roma, Bonacci, 1988;
- A. VARSORI, *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954. Atti del convegno internazionale. Pavia 19-21 ottobre 1989*, Milano, Jaca Book, 1992;
- La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943- 1957)*, a cura di A. Varsori, Milano, Esedra, 1993;
- A. VARSORI, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Bari, Laterza, 1998;
- Inside the European Community. Actors and Policies in the European Integration, 1957-1972*, a cura di A. Varsori, Baden-Baden-Bruxelles, Nomos-Bruylant, 2006;
- A. VARSORI, *La cenerentola d'Europa? L' Italia e l'integrazione europea dal 1947*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010;
- Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia 1917- 1989*, a cura di A. Varsori- F. Romero, Roma, Carocci, 2005;
- R. VENTRESCA, *Prove tecniche d'integrazione. L'Italia, l'OECE e la ricostruzione economica internazionale (1947-1953)*, con prefazione di A. Varsori, Milano, FrancoAngeli, 2017;
- L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945- 1950)*, a cura di B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1986;
- La dimensione atlantica e le relazioni internazionali nel secondo dopoguerra (1947- 1949)*, a cura di B. Vigezzi, Milano, Jaca Book, 1987;
- A. VILLANI, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955- 1968)*, Padova, CEDAM, 2007;
- R. VINEN, *1968: radical protest and its enemies*, New York, Harper Collins, 2018;
- R. VOGT, *Personal Diplomacy in the EU: political leadership and critical junctures of European integration*, London- New York, Taylor & Francis, 2016;
- D. VOLCIC, *1968: l'autunno di Praga*, Palermo, Sellerio, 2018;
- H. VON DE GROEBEN, *The European Community: the formative years*, Bruxelles, European Commission, 1985;
- Y. VOULGARIS, *L'Italia del centro-sinistra (1960-1968)*, Carocci, Roma, 1998;
- I. WALL, *L'influence américaine sur la politique française, 1945- 1954*, Paris, Balland, 1989;
- S. WALL, *The official history of Britain and the European community*, III voll., 2, *From rejection to referendum, 1963- 1975*, [Place of publication not identified], Routledge, 2012;
- W. WALLACE, *The foreign Policy process in Britain*, London, Royal Institute of International Affairs, 1975;
- British culture and the end of empire*, a cura di S. Wards, Manchester, Manchester University

- Press, 2001;
- Transforming NATO in the cold war: challenges beyond deterrence in the 1960s*, a cura di A. Wenger- C. Nuenlist- A. Locher, London- New York, Taylor and Francis, 2007;
- I. WEXLER, *The Marshall Plan Revisited. The European Recovery Program in Economic Perspective*, Westport- London, Greenwood Press, 1983;
- M. WILKE, *The path to the Berlin Wall: critical stages in the history of divided Germany*, New York, Berghahn Books, 2014;
- Willy Brandt et l'unité de l'Europe. De l'objectif de la paix aux solidarités nécessaires*, a cura di A. Wilkens, Bruxelles, Peter Lang, 2011;
- Britain's failure to enter the European Community, 1961- 1963: the enlargement negotiation and crisis in European, Atlantic and Commonwealth Relations*, a cura di G. Wilkes, London- Portland, Frank Cass, 1997;
- R. WILLIS, *France, Germany and the New Europe, 1945-1967*, Stanford, Stanford University Press, 1968;
- P. WINAND, *Eisenhower, Kennedy and the United States of Europe*, London, Palgrave Macmillan, 1996;
- H. A. WINKLER *Grande Storia della Germania. Un lungo cammino verso Occidente*, Roma, Donzelli, 2004, 2 voll.;
- J. YGLESIAS, *In the first of the revolution*, Harmondworth, Penguin book, 1970;
- M. B. Young, *The Vietnam war: 1945- 1990*, New York, Harper Collins, 1991;
- J. W. YOUNG, *Winston Churchill's last campaign Britain and the Cold War 1951-1955*, Napoli, Esi, 1992;
- J. W. YOUNG, *This blessed pot. Britain and Europe from Churchill to Blair*, London, Macmillan, 1998;
- J. W. YOUNG, *Britain and European Unity*, London, Basingstoke- Macmillan, 2000;
- J. W. YOUNG, *Twentieth- Century Diplomacy. A case study of British Practice 1963- 1976*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008;
- M. ZDENEK, *Nightfrost in Prague: the end of the humane socialism*, New York, Karz Publisher, 1980.

ARTICOLIE SAGGI

- M. ANASTASI, *Il quarto governo Fanfani e la crisi di Cuba del 1962. Una chiave di volta per l'apertura a sinistra*, in «Diacronie. Studi di storia contemporanea», XX, 2014, 4, pp. 1- 22;
- T. G. ASH, *Is Britain European? Which is the wider divide, the Channel or the Atlantic? Caught between affiliations, Britain has to dig deep to discover Europe at its heart*, in «International Affairs», LXXVII, 2001, 1, pp. 1-13;
- N. ASHTON, *Harold Macmillan and the 'Golden Days' of Anglo- American relations revisited*, in «Diplomatic History», XXIX, 2005, 4, pp. 691- 723;
- S. R. ASHTON, *British government perspectives on the Commonwealth, 1964- 71: an asset or a liability?*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», XXXV, 2007, 1, pp. 73- 94;
- G. AZZONI, *La missione di Fanfani e Segni a Mosca (2-5 agosto 1960)*, in «Storia delle relazioni internazionali», IX, 1993, 2, pp. 169- 226;
- F. BELLO, *Aldo Moro e la formazione del centro-sinistra durante l'amministrazione Kennedy*, in *Una vita, un Paese: Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, a cura di R. Moro e D. Mezzana, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 423- 442;
- G. BERNARDINI, «*Nessuna Preferenza*»: *L'amministrazione Nixon, La «Grande Coalizione» Tedesca e Le Elezioni Tedesche Del 1969*, in «Ventunesimo Secolo», V, 2006, 9, pp. 151- 178;
- A. BIAGINI, *Il confine orientale*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a

- cura di H. Rainero- G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 87- 94;
- E. BLOEMEN, *A problem to every solution: The Six and the Free Trade Area*, in *Interdependence versus integration. Denmark, Scandinavia and Western Europe, 1945- 1960*, a cura di T. B. Olesen, Odense 1995. pp. 182- 196;
- E. BOHEM, *Our man in Paris: the British Embassy in Paris and the second UK application to join the EEC, 1966-67*, in «Journal of European integration History», X, 2004, 2, pp. 43- 58;
- L. BONFRESCHI- C. VODOVAR, *Il Ritorno Al Potere Di De Gaulle e i Trattati Di Roma*, in «Ventunesimo Secolo», VI, 2007, 14, pp. 103- 133;
- G. BOSSUAT, *Le choix de la petite Europe par la France (1957- 1963): une ambition pour la France et pour l'Europe*, in «Relations internationales, LXXXII, 1995, 82, pp. 231- 235;
- F. BOZO, *Chronique d'une décision annoncée. Le retrait de l'organisation militaire (1951- 1967)*, in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaïsse- P. Mélandri- F. Bozo, Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996, pp. 331- 358
- J-P. BRUNET, *Le retrait de la France de l'OTAN : la scène intérieure*, in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaïsse- P. Mélandri- F. Bozo, Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996, pp. 379- 402;
- H. BURGELIN, *L'UEO et la question de la défense Européenne après l'échec de la CED*, in *L'Europe et l'OTAN face aux défis des élargissements de 1952 et 1954*, Organisation internationale et relations internationales, Bruxelles, Bruyant, 2005, pp. 217- 228;
- N. BURROWS, *COREPER, Competence and Conservation*, in «European Law Review», XXII, 1997, 1, pp. 64- 67;
- A. CANNATA, *Dalla CED all'UEO*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950- 60)*, a cura di E. Di Nolfo- E. H. Rainero- B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1992, pp. 755- 773;
- M. CASTALDO, *Il Difficile Rapporto Tra Regno Unito e Unione Europea*, in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», LXXXII, 2015, 3 (327), pp. 359-372;
- F. COSTIGLIOLA, *The failed disegni: Kennedy, de Gaulle and the Struggle for Europe*, in «Diplomatic history», VIII, Summer 1984, pp. 227 251;
- F. COSTIGLIOLA, *La réaction américaine au retrait de la France de l'OTAN*, in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaïsse- P. Mélandri- F. Bozo, Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996, pp. 403- 420;
- G. CRAINZ, *L'Italia Repubblicana*, in *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 1997, pp. 497-525;
- L. D'ANTONE, «*Straordinarietà*» e *Stato ordinario* in *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra in poi*, a cura di F. Barca, Roma, Donzelli, 1997, pp. 579- 616;
- P. P. D'ATTORRE, *Il Piano Marshall: politica, economia, relazioni internazionali nella ricostruzione italiana*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945- 50)*, a cura di E. Di Nolfo- E. H. Rainero- B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1988, pp. 497- 546;
- R. DAVIS, *Euroscpticism and opposition to the British Entry into the EEC, 1955- 1975*, in «Revue Française de Civilisation Britannique», XXII, 2017, 2, pp. 1-15;
- M. DE LEONARDIS, *L'Italia, la diplomazia angloamericana e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950-1960)*, a cura di E. Di Nolfo- R. H. Rainero- B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1992, pp. 737- 753;
- M. DE LEONARDIS, *La questione di Trieste*, in *L'Italia del dopoguerra. Il trattato di pace con l'Italia*, a cura di H. Rainero- G. Manzari, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 1998, pp. 95- 115;
- M. De Leonardis, *L'Italia: «alleato privilegiato» degli Stati Uniti nel mediterraneo*, in *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, Roma, Il Mulino, 2003, pp. 61- 94;

- E. DI NOLFO, *Gli Stati Uniti e le origini della Comunità Europea*, in *Il rilancio dell'Europa e i trattati di Roma*, Atti del Colloquio di Roma, 25-28 marzo 1987, a cura di E. Serra, Milano, Giuffrè, 1989;
- G. D'OTTAVIO- C. VODOVAR, *Storia e politica: le relazioni franco-tedesche dopo il 1945*, in «Ventunesimo Secolo», V, 2006, 11, pp. 85-90;
- M. DUMOULIN, *Les travaux du Comité Spaak (juillet 1955- avril 1956)*, in *Il rilancio dell'Europa e I Trattati di Roma*, atti del colloquio di Roma, 25-28 marzo 1987, a cura di E. Serra, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 195- 210;
- E. SERRA, Ricordi di un collaboratore. Giuseppe Medici e la politica Estera, in «Affari Esteri», n. 129, 2001, pp. 188-202;
- F. FAURI, *Italy and the Free Trade Area Negotiations 1956- 1958*, in «Journal of European Integration History», IV, 1998, 2, pp. 47-66;
- I. FAVRETTO, *The Wilson Governments and the Italian Centre- Left Coalitions: between 'socialist' diplomacy and realpolitik, 1964- 70*, in «European History Quartely», XXXVI, 2006, 3, pp. 421- 444
- C. W. FREY, *Meaning Business: the British application to join the Common Market, November 1966- October 1967*, in «Journal of Common Market Studies, VI, 1968, 3, pp. 197-230;
- P. GERBET, *In search of political union: the Fouchet Plan negotiations*, in *The Dynamism of European Union*, a cura di R. Price, London, Croom Helm, 1987, pp. 105- 129;
- C. GERMOND, *Les projets d'union politique de l'année 1964*, in *Crises and compromises: the European project 1963- 1969*, a cura di W. Loth, Bade-Baden/ Nomos, Verlag, Bruxelles/ BRuylant, 2001, pp. 109- 131;
- P. S. GRAGLIA, *Altiero Spinelli tra atlantismo e Terza Forza: De Gasperi, Eisenhower, Nenni (1948- 1969)*, in *Atlantismo Ed Europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2003, pp. 29- 330;
- F. GRASSI ORSINI, *La "svolta diplomatica" del secondo governo Fanfani*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 331- 361;
- R. T. GRIFFITHS, *The United Kingdom and the Free Trade Area: a postmortem*, in *Interdependence versus integration. Denmark, Scandinavia and Western Europe, 1945- 1960*, a cura di T. B. Olesen, Odense, Odense University Press, 1995, pp. 167- 181;
- M. E. GUASCONI, *La Gran Bretagna e il processo di integrazione europea (1955): un'occasione perduta*, in «Storia delle relazioni internazionali», VIII, 1992, 1-2, pp. 167-199;
- M. E. GUASCONI, *Italy and the Hague Conference of December 1969*, in «Journal of European Integration History», IX, 2003, 2, pp. 101-116;
- M. E. GUASCONI, *Il Vertice dell'Aja del 1-2 dicembre 1969: quale via per l'Europa degli anni 70?*, in *Alle origini del presente. L'Europa occidentale nella crisi degli anni Settanta*, a cura di A. Varsori, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 151- 172;
- L. F. GUELTON, *Le retrait de l'organisation militaire intégrée*, in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaïsse- P. Mélandri- F. Bozo, Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996, pp. 359- 378;
- W. HALLSTEIN, *The speech at the Chatham House of London*, «The World Today», XXI, 1965, 1, pp. 10- 24;
- B. HEUSER- C. BUFFET, *Résister a la tempête : les réactions britanniques au depart de la France de l'integration militaire de l'OTAN*, in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaïsse- P. Mélandri- F. Bozo, Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996, pp. 427- 450;
- S. HOFFMAN, *Obstinate or obsolete: the fate of the Nation- State and the case of Western Europe*, in «Daedalus», Summer 1966, pp. 862- 915;

- A. HOLT, *Lord Home and Anglo- American relations, 1961- 1963*, in «Diplomacy and Statecraft», XVI, 2005, 4, pp. 699- 722;
- V. IANARI, *L'Italia e il Medio Oriente: dal 'neatlantismo' al peace-keeping*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. Tra guerra fredda e distensione*, a cura di A. Giovagnoli- S. Pons, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 383- 395;
- L. INCISA DI CAMERANA, *Nuova geografia politica ed interessi italiani*, in «Relazioni internazionali», dicembre 1992, pp. 52- 61;
- K. JOHNSON, *The Foreign Office and British Diplomacy in the Twenties Century*, in «Contemporary British History», XVIII, 1983, 3, pp. 1- 12;
- E. JOUVE, *L'Europe de l'Atlantique à l'Oural*, in «Espoir», 1997, 18, pp. 14- 21;
- W. KAISER, *To join, or not to join: the 'Appeasement' policy of Britain's first application, in From reconstruction to Integration. Britain and Europe since 1945*, a cura di B. Brivati- H. Jones, London, Leicester University Press, 1993, p. 144- 156;
- W. KAISER, *From Laggard to leader? The United Kingdom's 1961 decision to apply for EEC membership*, in *Widening deepening and acceleration: the European Economic Community 1957- 1963*, a cura di A. Deighton- A. S. Milward, cit., pp. 256- 269;
- A. KERSTEN, *Neutralising political poker play with a ardborad pistol : Datch reaction to France's Withdrawal from Nato's integrated defence (1966)*, in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaisse- P. Mélandri- F. Bozo, Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996, pp. 451- 468 ;
- W. KRIEGER, *La rivoluzione militare tedesca nel suo contesto europeo- atlantico, 1950- 1957*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 267- 291
- D. KRUGER, *L'OTAN, la RFA et l'échec de l'intégration Européenne, 1952- 1954*, in *L'Europe et l'OTAN face aux defies des élargissements de 1952 et 1954*, Organisation internationale et relations internationaux, Bruxelles, Bruylant, 2005, pp. 119- 134;
- J. LAMBERT, *The constitutional crisis 1965 - 1966*, in «The Common Market Studies», IV, 1966, 3, pp. 195-228;
- P. Letourneau, *Le Canada et la politique française envers l'OTANT en 1966*, in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaisse- P. Mélandri- F. Bozo, Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996, pp. 489- 502;
- C. LORD, *'With but not of': Britain and the Schuman Plan, a reinterpretation*, in «Journal of European integration History», IV, 1998, 2, pp. 23- 46;
- N. P. LUDLOW, *Us or them? The meaning of Europe in British political discourse*, in *The meaning of Europe: variety and contention within and among Nations*, a cura di M. Malmberg- B. Strath, Oxford and New York, Berg, 2002, pp. 101- 124;
- N. P. LUDLOW, *A waning force: the Treasury and British European Policy, 1955- 1963*, in «Contemporary European History», XVII, 2003, 4, pp. 87- 104;
- N. P. LUDLOW, *Distacco e Incomprensione. Il Rapprochement Franco-Tedesco (1945-1963) Visto Dalla Gran Bretagna*, in «Ventunesimo Secolo», V, 2006, 11, pp. 33-48;
- N. P. LUDLOW, *In search of a balance: Italy, Britian and the dream of another European axis?*, in *L'Italia nella costruzione europea in L'Italia nella costruzione europea Un bilancio storico (1957-2007)*, a cura di C. Craveri- A. Varsori, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 67- 78;
- R. A. MACKAY, *Imperial Economics at Ottawa*, in «Pacific Affairs», V, 1932, 10, pp. 873- 885;
- C. MALANDRINO, *Walter Hallstein e la crisi della sedia vuota (1965- 1966)*, in *L'Unione europea tra Costituzione e governance*, a cura di A Landuyt, D. Pasquinucci, Bari, Cacucci, 2004, pp. 142- 179;

- P. MANCINI, *Nenni e l'unificazione socialista*, in «Ventunesimo Secolo», XII, 2013, 31, pp. 93-127.
- A. MARUCCI, *Amintore Fanfani e La Costruzione Europea: Dall'Ueo Ai Trattati Di Roma (1954-1957)*, in «Ventunesimo Secolo», VI, 2007, 14, pp. 45-82;
- P. MELANDRI, *La France et les États-Unis*, in «Politique étrangère», 1986, 1, pp. 219-246;
- M. G. MELCHIORRI, *L'identità europea secondo Roberto Ducci*, in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», LXVIII, 2001, 3(271), pp. 384-397;
- M. G. MELCHIORRI, *Emilio Colombo: Aspetti Del Pensiero e Momenti Dell'azione Politica Europea*, in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», LXXVIII, 2011, 3 (311), pp. 331-343;
- J. MELISSEN- B. ZEEMAN, *Britain and Western Europe 1945- 51: opportunities lost?*, in «International Affairs», LXIII, January 1986, 1, pp. 81-95;
- A. MILWARD, *Foreign Light on Italy's Foreign Policy*, in «Storia delle Relazioni Internazionali», XIV, 1999, 1, pp. 377-381;
- M. NARINSKI, *Les Soviétiques et la décision française*, in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaïsse- P. Mélandri- F. Bozo, Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996, pp. 503-518;
- P. NENNI, *Where the Italian Socialist Stand*, in «Foreign Affairs», vol XL, gennaio 1962, 2;
- M. NERI GUALDESI, *La politica europea dell'Italia*, in *In dialogo: la diplomazia multilaterale italiana negli anni della guerra fredda*, a cura di L. Tosi, Padova, CEDAM 2013, pp. 299-346;
- A. NOBLE, *Edward Tomkins, 1972-75*, in *The Paris Embassy: British ambassadors and the Anglo- French relations 1944- 1979*, a cura di R. Pastor-Castro- J.W. Young, London Palgrave Macmillan, 2013, pp. 162-186;
- L. NUTI, *Italy and the French Withdrawal from NATO in 1966*, in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaïsse- P. Mélandri- F. Bozo, Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996, pp. 469-488;
- L. NUTI, *Dall'operazione "Deep Rock" all'operazione "Pot Pie": una storia documentaria dei missili SM Jupiter in Italia*, in «Storia delle relazioni internazionali», XI/ XII, 1996-1997, 1, pp. 95-140;
- L. NUTI, *Continuità e rottura nella politica estera Americana da Eisenhower a Kennedy*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 543-566;
- G. ORCALLI, *La politica agricola comune*, in *Storia dell'integrazione europea*, a cura di R. H. Rainero, Roma, Marzorati, 2001, 3 voll., II, L'Europa dai trattati di Roma alla caduta del muro di Berlino, pp. 514-554;
- P. PASTORELLI, *La politica europeistica di De Gasperi*, in «Storia e politica», 1984, pp. 31-93, poi in *Konrad Adenauer e Alcide De Gasperi: due esperienze di rifondazione della democrazia*, a cura di U. Corsini – K. Repgen, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 330-392;
- F. PETRINI, *Preludio al grande mercato? Un bilancio storiografico dell'esperienza dell'OECE (1948-1960)*, in «Memoria e Ricerca», 2003, 14, pp. 51-68;
- L. PICCARDO, *Europa 1950: il Piano Schuman e l'Unione Sovietica*, in «Il pensiero Mazziniano» aprile –settembre 2003, 2-3;
- I. POGGIOLINI, *Una partnership italo-britannica per il primo allargamento: convergenza tattica o comunanza di obiettivi (1969- 1973)?*, in *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia 1917- 1989*, a cura di F. Romero- A. Varsori, Roma, Carocci, 2005, pp. 333-353;
- I. POGGIOLINI, *Storia e Storiografia Sulle Origini Di Un Non-Rapporto: La Gran Bretagna e Le Comunità 1950-1956*, in «Ventunesimo Secolo», VI, 2007, 14, pp. 151-165;

- I. POGGIOLINI, *L'Italia e l'Europa negli anni Settanta; una o più prospettive britanniche*, in *L'Italia nella costruzione europea Un bilancio storico (1957-2007)*, a cura di C. Craveri- A. Varsori, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 467- 485;
- S. RAMPELLO, *I tentativi britannici per entrare a far parte della Comunità Europea. Un'analisi storica in prospettiva Brexit*, in *L'Europa della crisi*, a cura di M. C. Marchetti, Roma, Sapienza Università Editrice, 2019, pp. 53- 74;
- R. RANIERI, *L'Italia e i negoziati sul Piano Schuman*, in *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1950- 60)* a cura di E. Di Nolfo- E. H. Rainero- B. Vigezzi, Milano, Marzorati, 1992, pp. 547- 572;
- R. RANIERI, *L'Italia e l'integrazione economica europea negli anni Cinquanta*, in «Storia delle relazioni internazionali», XII- XIV, 1998-1999, 1-2, pp. 361- 379;
- P. L. ROBERTSON- J. SINGLETON, *Britain, the Dominions and the EEC 1961- 1962*, in *Widening deepening and acceleration: the European Economic Community 1957- 1963*, a cura di A. Deighton- A. S. Milward, Baden Baden, Nomos 1999, pp. 107- 122;
- F. ROMERO, *Guerra fredda e decolonizzazione*, in *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli Editore, 1997, pp. 475- 496;
- F. SCARANO, *Antonio Segni, Konrad Adenauer e l'integrazione europea*, in *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957- 2007)*, a cura di P. Craveri- A. Varsori, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 369- 394;
- M. SCHAAD, *Plan G. A "Counterblast"?* *British policy towards the Messina Countries 1956*, in «Contemporary European History», VII, March 1998, 1, pp. 39- 60;
- E. SERRA, *Il ritorno al potere del generale de Gaulle nel 1958 e l'Italia. Una testimonianza e qualche commento*, in «Collection de l'Ecole française de Rome», Rome, Ecole française de Rome 1997, pp. 125-151;
- E. SERRA, *Roberto Gaja*, in «Rivista Di Studi Politici Internazionali», LXXVI, 2009, 1 (301), pp. 132- 164;
- M. SERRA, *La diplomazia italiana davanti all'Europa: scelta ideale ed interesse nazionale*, in *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957- 2007)*, a cura di P. Craveri- A. Varsori, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 35-42;
- C. SETON WATSON, *Il trattato di pace italiano. La prospettiva inglese*, in «Italia Contemporanea», CLXXXII, 1991, 182, pp. 5- 26;
- K. STEINNES, *The European challenge: Britain's EEC application in 1961*, in «Contemporary European History», VII, March 1998, 1, pp. 61-80;
- P. Stephens, *Britain and Europe: an unforgettable past and an unavoidable future*, in «The Political Quarterly», LXXVI, 2005, 1, pp. 12- 21;
- K. TSIPIS, *Guerra antisommigibili e sottomarini lanciamissili*, in *Scienza e disarmo*, a cura di G. Ferraro, Bari, Dedalo, 1980, pp. 55- 74;
- M. TOSCANO, *Appunti sui negoziati per la partecipazione dell'Italia al Patto Atlantico*, in «Pagine di storia diplomatica contemporanea», Milano, Giuffrè, 1963, 2 voll., pp.445- 519;
- M. VAÏSSE, *Aux origines du Mémorandum de septembre 1958*, in « Relations internationales », estate 1989, 58, pp. 253- 268 ;
- M. VAÏSSE, *Indépendance et solidarité, 1958- 1963*, in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. VAÏSSE- P. MELANDRI- F. BOZO, *Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe*, 1996, pp. 219-245 ;
- M. VAÏSSE- A. VARSORI, *Dialogue de sourds: les relations nucléaires franco-américaines de 1957 à 1960*, in «Relations internationales», inverno 1991, 68, pp. 407- 423;
- L. VALENT, *L'uso politico di un progetto economico. La Free Trade Area nella politica estera inglese, 1956-1958*, in «Nuova Rivista Storica», LXXXVII, 2003, 1, pp. 55-96;
- A. VARSORI, *La scelta occidentale dell'Italia (1948- 1949)* in «Storia delle relazioni internazionali», 1985, 1, pp. 95- 156;

- A. VARSORI, *Great Britain and Italy 1945- 1956: The Partnership between a Great Power and a Minor Power?* , in «Diplomacy and Statescraft», 1992, 2, pp. 208-228;
- A. VARSORI, *Il Congresso dell'Europa dell'Aja*, in AA. VV., *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954. Atti del convegno internazionale. Pavia 19-21 ottobre 1989*, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 311- 342;
- A. VARSORI, *Il Trattato di pace italiano. Le iniziative politiche e diplomatiche dell'Italia*, in *La politica estera italiana nel secondo dopoguerra (1943-1957)*, a cura di A. Varsori, Milano, Led, 1993, pp. 125- 163;
- A. VARSORI, *The art of mediation: Italy and Britain's attempt to join the EEC, 1960- 1963*, in *Widening deepening and acceleration: the European Economic Community 1957- 1963*, a cura di A. Deighton- A. S. Milward, Baden Baden, Nomos 1999, pp. 241- 255;
- A. VARSORI, *L'Europeismo nella politica estera italiana*, in *L'Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale del Novecento*, a cura di L. Tosi, Padova, CEDAM, 1999, pp. 341- 416;
- A. VARSORI, *Europeismo e mediterraneità nella politica estera italiana*, in *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, a cura di M. De Leonardis, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 23- 46;
- A. VARSORI, *La Gran Bretagna e l'Europa dalla Ced alla richiesta di adesione alla CEE*, in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri- G. Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 521- 542;
- A. VARSORI, *La questione europea nella politica italiana (1969-1979)*, in «Studi Storici, XLII, 2001, 4, pp. 953- 971;
- A. VARSORI, *La Gran Bretagna e l'Italia di De Gasperi (1945- 1953)*, in «Ventunesimo secolo», III, 2004, 5, pp. 221- 246;
- A. VARSORI, *L'Italia e l'adesione della Gran Bretagna alla CEE (1961- 1972)*, in *Gli allargamenti della CEE/UE 1961- 2004*, a cura di D. Preda- A. Landuyt, Bologna, Il Mulino, 2005, 2 voll, I, pp. 31-60;
- A. VARSORI, *Stati Uniti e Gran Bretagna: la questione della difesa europea dopo lo scoppio della guerra di Corea*, in *La Comunità Europea di Difesa (CED)*, a cura di P. L. Ballini, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 1- 34;
- P. WINARD, *American 'Europeanists', Monnet Action Committee and British membership*, in *Britain's failure to enter the European Community, 1961- 1963: the enlargement negotiation and crisis in European, Atlantic and Commonwealth Relations*, a cura di G. Wilkes, London-Portland, Frank Cass, 1997, 164- 190;
- C. A. WURM, *Britain and European Integration 1945- 63*, in «Contemporary European History», VII, July 1998, 2, pp. 249- 261;
- J. W. YOUNG, *'The parting of the ways'? Britain, the Messina Conference and the Spaak Committee*, June- December 1955, in *British Foreign Policy 1945- 56*, a cura di M. Dockrill- J. W. Young, London, Macmillan, 1989, pp. 197- 210;
- J. W. Young, *Britain and the EEC, 1956- 73: an overview*, in *From Reconstruction to Integration. Britain and Europe since 1945*, a cura di B. Brivati- H. Jones, Leicester, Leicester University Press, 1993, pp. 103- 113;
- J. W. YOUNG, *The Heath government and British entry into the European Community*, in *The Heath government 1970- 74: a reappraisal*, a cura di S. Ball- A. Seldon, London, Longman, 1996, pp. 259- 263;
- C. ZORGBIBE, *Le retrait français de l'OTANT : rapport de synthèse*, in *La France et l'OTAN 1949- 1996*, a cura di M. Vaïsse- P. Mélandri- F. Bozo, Actes du colloque tenu à l'École Militaire, 8, 9 et 10 février 1996, à Paris- Centre d'études d'histoire de la défense, Editions complexe, 1996, pp. 421- 426.

